Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 5

b. : 17

fasc. : UA 55

ASSR

## Calendario

di **Ernesto Galli della Loggia**



*«Lo scopo dell'attentato in via Rasella era in realtà quello di provocare una rappresaglia»: così vede le cose Joachim Staron, autore di* Fosse Ardeatine e Marzabotto *(a p. 44), appena uscito dal Mulino. Naturalmente ora ci aspettiamo l'indignata risposta da parte dei custodi dell'ortodossia resistenzial-antifascista. Ci aspettiamo di vedere Staron, cultore di storia e filologia a Gottinga, addottorato alla Freie Universität di Berlino, additato come untuntengolo dell'anticomunismo viscerale, fautore della riscossa della destra berlusconiana, complice della sua volontà di riabilitare il fascismo e così via, secondo il paradigma inquisitorio tanto spesso adoperato in passato da Nicola Tranfaglia, Mario Pirani e altri paladini della verità storica. O vuoi vedere invece che stavolta ci sarà il silenzio, perché la Germania è troppo distante da Arcore e le accuse suonerebbero un po' troppo ridicole?*

M. J. HYLAND
IL BAMBINO CHE NON SAPEVA MENTIRE
ROMANZO BOMPIANI

CORRIERE DELLA SERA

# Cultura

M. J. HYLAND
IL BAMBINO CHE NON SAPEVA MENTIRE
ROMANZO BOMPIANI

SAGGI La sconcertante rivelazione di Ariel Toaff: il mito dei sacrifici umani non è solo una menzogna antisemita

***Prof. ROSARIO BENTIVEGNA***
*Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067*
*Cell. 3396122345; e-mail: bentiros@libero.it*

Dott. Paolo Mieli,
Direttore del Corriere della Sera
Milano

Roma, 7 febbraio '07

Caro Mieli,

perdonami se torno a importunarti sulle tragiche vicende romane occorse durante la criminale occupazione nazista di Roma, ma non posso tacere di fronte ai tentativi ripetuti (sempre con le stesse motivazioni, smentite migliaia di volte non solo da "*l'indignata risposta da parte dei custodi dell'ortodossia resistenzial-antifascista*" come afferma il Galli della Loggia nel suo Calendario di ieri, 6 febbraio, ma da tutte le sentenze che la magistratura, alleata e italiana, dal Processo di Norimberga, a quelli delle Corti militari Alleate contro Kesselring, Maeltzer, Mackensen, condannati a morte per la strage delle Ardeatine, a quelli condotti dai tribunali militari, penali e civili italiani, dalla Suprema Corte Militare alla Cassazione Civile a Sezioni Riunite, alla Cassazione Penale.

Ricordo anzitutto che quella strage non è mai stata riconosciuta come "rappresaglia" da qualsiasi Corte, Militare, Penale o Civile, Alleata o italiana, che si sia occupata di quelle vicende, e da tutta la storiografia più qualificata, in base alla Convenzione dell'Aja del 1907, da cui hanno preso le mosse le successive convenzioni di Ginevra e le leggi civili e militari per la "umanizzazione della guerra" prodotte da tutti gli Stati che quelle convenzioni avevano firmato, compresa la Germania nazista.

Il Galli, noto avanguardista della "*vulgata anti-partigiana*", anche per essersi auto-proclamato "*ufficiale anagrafico delle nascite e delle morti della Patria*" (tra i suoi possibili oppositori dovrebbe ricordare, insieme a Pirani e Tranfaglia, anche il Presidente Ciampi, che lo ha beccato a suo tempo in modo piuttosto pesante), vorrebbe forse riaprire spazi di comprensione per i "poveri, vecchi" Kappler, Priebke, Caruso, Koch, Bufarini Guidi, ecc., denunciando, insieme ad altri caporioni neo- e post-fascisti, l' "infamia" dei partigiani di via Rasella, e cioè dei "veri responsabili" dei delitti compiuti dai "poveri, vecchi" nazisti, e dai loro collaboratori in camicia nera.

Sembra che la strage delle Ardeatine sia stata condannata, tra i fascisti, secondo il diario della moglie Rachele, solo dal "povero, vecchio" Duce.

Io non so quale tipo di studi abbia praticato il Galli, ma vorrei rimandarlo – almeno – al "diritto romano", per cui ciascuno è responsabile per quello che fa.

Certo, i partigiani non dovevano, non potevano, e non volevano "sparare nel mucchio", come capitava agli "eroici" piloti dell'Asse e dell' Anticomintern che, dall'alto, hanno lanciato per primi bombe da cinquecento chili sulle città, nella speranza di colpire – forse – un obbiettivo militare (o come fanno oggi i *kamikaze* degli *imam* nelle infami stragi che si consumano in *Iraq*, a *Gaza* e altrove in nome della *sciaria*, cui qualche "anima bella" attribuisce la qualifica di "resistenza").

Né, i partigiani, erano in grado di utilizzare, nelle condizioni in cui si combatteva la guerriglia in città, un bel mortaio da 81, oltretutto da una cospicua distanza di sicurezza.

I proiettili della loro "artiglieria", quindi, trasformati in "mine", o in possenti bombe a mano, dovevano essere collocati o lanciati sul posto con le mani, anche per poterli controllare da vicino e impedire, nei limiti del possibile, che nel combattimento venissero coinvolti i civili, come capita quasi sempre, e spesso con cosciente volontà, negli atti di guerra di terra, di cielo e di mare, cosiddetti "legittimi", e nelle attività terroristiche, quale ne sia il colore politico o la fede religiosa.

Scusami, ma è veramente ora di piantarla con i falsi e le mistificazioni della Storia, così come è accaduto per Giuseppe Mazzini, insultato dai sanfedisti del sud, dai papalini e dagli austriacanti del nord, con gli appellativi di "sicario", di "terrorista", e quant'altro, e che è stato costretto a morire in clandestinità nell'Italia unita, di cui era stato uno dei più efficienti artefici.

Di altri, come Carlo Pisacane, o Giuseppe Ferrari, si ignora che, quando combattevano per il Risorgimento e l'Unità d'Italia, erano comunisti aderenti alla 1° Internazionale di Karl Marx: vogliamo allora cancellarne i nomi dalle piazze e dalle strade d'Italia che gli sono state dedicate? E' più facile, mi sembra, cancellare dalla testa dei ragazzini di oltre settanta anni fa, la "*Spigolatrice di Sapri*", poesia imparata a memoria fin dalle elementari, da cui sapemmo che "*eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti*"; che "*li disser ladri usciti dalle tane, ma non portaron via nemmeno un pane*"; che il "*bel capitano*" che li guidava, a domanda rispose: "*Vado a morir per la mia Patria bella*".

Il "*bel capitano*" era il *comunista Carlo Pisacane*, cui avevo intitolato il Gruppo d'Azione Patriottica (GAP) che comandavo, e che partecipò, insieme ai GAP Garibaldi e Gramsci, all'attacco partigiano di via Rasella.contro la 11° Compagnia del 3° Battaglione dello "SS Polizei Regiment Bozen".

Circa la "certezza della rappresaglia" ti rimando alla sentenza del *Tribunale Penale di Roma*, (27 nov. 1975) nella causa intentata dai *"nipoti Pacelli" contro G. Kosmatos, Robert Katz ed altri*, ove si afferma, come "*un'unica verità*", che prima del 25 marzo del '44 né manifesti, né avvisi radio, né bandi e comunicati dell'Alto Comando germanico annunciarono o minacciarono "*misure di rappresaglia da adottare o concretamente adottate con riferimento ad eventuali azioni terroristiche o a seguito di attentati effettivamente eseguiti*".

Voglio ricordare, infine, che i GAP, le SAP e le Brigate Garibaldine (o comuniste, che è la stessa cosa), portarono a termine, in Roma e nel Lazio, centinaia di attacchi e sabotaggi militari: *Kappler* ebbe a dichiarare che nella sola città, dopo lo sbarco di Anzio, registrò una media di otto azioni militari al giorno; il colonnello delle SS, *Dolmann*, a sua volta sostenne che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato più filo da torcere ai nazisti. *Renzo De Felice* ricorda, in "Rosso e nero" (pag. 60), che i romani non risposero alle leve militari e del lavoro dei nazisti e dei repubblichini, forse perché Roma "*... era stata l'unica città in cui si era tentata la resistenza armata contro i tedeschi*" dopo l'armistizio dell'8 settembre. Dei renitenti, "*molti ...divennero valorosi partigiani. Per molti altri pesò sempre il vizio di origine di una scelta opportunistica*".

I GAP Garibaldini contarono circa il 90% di perdite, e alcuni di loro caddero anche nel massacro delle Ardeatine (perché erano già caduti nelle mani del nemico, come Giovacchino Gesmundo, nostro Commissario Politico, già condannato a morte. Come Valerio Fiorentini, Alberto Marchesi, Alfredo Mosca, Mario Felicioli, Umberto Scattoni. Il nostro primo comandante, Antonello Trombadori, se la cavò, invece, perché il 24 di marzo, pur essendo ristretto nel carcere di Regina Coeli, giaceva in infermeria con una febbre altissima).

Comunque, i partigiani operavano, in città, nelle periferie e nel Lazio, non solo per gli "ordini ricevuti". I nazisti possono tentare di giustificarsi in tal modo, perché, oltre alla paura, hanno, nel loro intimo, vergogna per quello che hanno fatto.

Noi, in via Rasella ci stavamo perché ci volevamo stare, e siamo orgogliosi di esserci stati.

Infine, non discuto le qualifiche del Prof. J. Staron, di cui non ho ancora letto il libro da cui il Galli ha preso lo spunto per un nuovo ulteriore attacco ai partigiani romani, così come non discuto quelle dei giudici tedeschi di Monaco che, pochi mesi fa, hanno assolto gli assassini nazisti delle migliaia di nostri ufficiali e soldati della Divisione Aqui in Cefalonia, che, secondo quei giudici, dovevano essere considerati alla stregua di "traditori": probabilmente sono dei vecchi (o neo-) nazisti che non meritano risposta, così come non la merita il "povero, vecchio" Priebke, che insiste nelle sue provocazioni, costate, per esempio, all'On. Serena, l'espulsione dal gruppo parlamentare e dal partito di Alleanza Nazionale.

Ti ricordo – e ti saluto – con immutata stima e amicizia

Rosario Bentivegna



3

*Prof. ROSARIO BENTIVEGNA*
*Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067*
*Cell. 3396122345; e-mail: bentiros@libero.it*

Ill. Sig.
**Prof. Lutz Klinkhammer**
e p.c. **Dott. Paolo Mieli**
Direttore del Corriere della Sera
**Dott. Ernesto Galli della Loggia**
Editorialista del Corriere della Sera
**Prof. Massimo Rendina**
Presidente ANPI Roma e Lazio
**Soc, Editrice Il Mulino**

Caro Prof. Klinkhammer,

mi permetto di rivolgermi a lei per trasmettere al Prof. *Joachim Staron*, autore del volume "*Fosse Ardeatine e Marzabotto*", da lei presentato, l'elenco, che le accludo, dei 41 comunisti caduti alle Fosse Ardeatine.

Ho avuto notizia del libro del Prof. Staron da una segnalazione apparsa il 6 febbraio scorso sul Corriere della Sera, pag. 41, nella nota "culturale" di *Ernesto Galli della Loggia* titolata *Calendario*, nella quale vengono attribuite all'A. alla pag. 44 del suo lavoro, l' opinione dei Sig.ri *Benzoni* e di certo *Maurizio*, che "*lo scopo dell'attentato in via Rasella era in realtà quello di provocare una rappresaglia*".

Non ho ancora avuto il tempo di leggere in modo sistematico quel volume; mi riprometto di farlo al più presto, soprattutto perché presentato da lei, e, se mi sembrerà opportuno, interverrò ancora. Mi preme tuttavia di segnalare subito all'A. un marchiano, ripetitivo, ossessionante falso, che sembra da lui avallato, almeno nell'edizione italiana, e cioè che "*a via Tasso e a Regina Coeli, in quel momento, non c'erano comunisti*"

Le accludo, a parziale smentita di ciò, l'elenco dei comunisti tratti da via Tasso, da Regina Coeli e dalla "pensione Jaccarino", sede della famigerata banda Koch, che è ignorata dall'A. malgrado l'enorme e significativa incidenza che quel manipolo di manigoldi italiani ha esercitato nel corso della criminale occupazione nazista di Roma, e che non mi sembra sia stata ricordata in quel ponderoso volume, se non in una nota (pag. 396, nota n. 83 al primo capitolo).

Un'ultima (o prima?) considerazione che mi pare di poter esprimere sul lavoro del Prof. Staron a un primo esame, sia pure ancora superficiale e affrettato: mi sembra di poter affermare che sulla copiosa bibliografia citata, ma anche frantumata e dislocata a grappolo, qua e là, nel volume, è stata elaborata una sostanzialmente corretta esegesi dei testi, ma spesso in modo confuso e/o ambiguo, non sufficientemente supportato da una redazione (o da una traduzione?) adeguata.

Ad esempio, egli fa un uso di lemmi, come quello di "*rappresaglia*", che mi sembra scorretto, perché nelle vicende di cui è causa, non si è mai trattato di "rappresaglie", né in senso giuridico né in quello storiografico, ma di miserabili ritorsioni, come l'A. riconosce largamente, ben definite da tribunali militari italiani come "*omicidio plurimo continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà*". Vedi in particolare il processo Priebke e la mai citata sentenza della Corte Suprema Militare, dimenticata, mi sembra, anche dal Prof. Staron, emessa in occasione del processo Kappler, che fa giustizia di alcuni errori contenuti nella prima sentenza del Tribunale Militare di Roma, dando una chiara interpretazione della legittima azione di guerra condotta dai partigiani in via Rasella e delle caratteristiche criminali della ritorsione nazista.

Caro Klinkhammer, "le parole sono pietre", come affermò il nostro indimenticabile pittore e scrittore Carlo Levi, checché ne dicano alcuni giudici e alcuni illustri editorialisti della stampa quotidiana, che sembra ignorino i criteri giuridici della responsabilità personale.

Voglia gradire i miei più cordiali saluti.

Roma, 11 febbraio '07

## CADUTI DEL PCI ALLE FOSSE ARDEATINE

(Le informazioni sono tratte da :
*R. Katz - Morte a Roma*, Ed.Riun., Roma, 1974
*L. D'Agostino, R. Forti - Il sole è sorto a Roma*, ANPI, 1965
*Quaderni della Resistenza Laziale*, n. 6, Regione Lazio, 1975)

La lista è certamente incompleta. Fino ad ora, infatti, nessuno si era sognato di lottizzare in correnti e partiti i Caduti delle Ardeatine, che appartenevano a tutta la Città di Roma. Solo le dietrologie provocatorie di alcuni falsari mi hanno indotto a questa ricerca, peraltro affrettata e incompleta.

In questa lista sono inseriti dieci nominativi che sono stati attribuiti a formazioni partigiane diverse dalle diverse pubblicazioni consultate. Ciò può essere accaduto, in sede di riconoscimento ufficiale, perché molte formazioni erano miste, cioè composte da elementi di diversa collocazione politica.

Tale possibilità poteva essere molto frequente, in periferia e in provincia, soprattutto ma non solo tra le formazioni del PCI e di Bandiera Rossa, al di là della fantapolitica dei provocatori. Un caso emblematico è quello di Umberto Scattoni, con il quale io stesso ero collegato fin dal 1939 in una struttura politica clandestina antifascista (GUM), che è stato catturato nel corso di un'azione dei GAP insieme ad altri partigiani comunisti che saranno fucilati (Labò, Rattoppatore, Gentili) e che sembra sia stato riconosciuto sia come appartenente alle formazioni del PCI che di quelle di Bandiera Rossa.

Non è stato possibile eseguire una verifica rapida presso l' Ufficio Stralcio della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigane (Ministero della Difesa), il cui archivio è in corso di riorganizzazione.

Molti Caduti del PCI sono stati insigniti di decorazioni al V.M. Poiché non è facile ottenerne con rapidità la documentazione certa, e pur conoscendo l'attribuzione della medaglia d'oro alla memoria per alcuni di loro, ho ritenuto opportuno non precisarne l'indicazione. Lo stesso dicasi per l'attribuzione degli incarichi e dei gradi per i reparti al di sotto del Comando Cittadino Romano delle Brigate d'Assalto "Garibaldi", di cui moltissimi dei Caduti erano portatori.

1) - **Agnini Ferdinando**, di a. 19, studente in medicina
2) - **Angelini Paolo**, di a. 34, autista
3) - **Barbieri Silvio**, di a. 41, architetto
4) - **Bussi Armando**, di a . 47, impiegato FF.SS.
5) - **Camisotti Carlo**, di a. 41, asfaltista
6) - **Canacci Ilario**, di a. 17, cameriere (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)
7) - **Caracciolo Emanuele**, di a. 31, tecnico cinematografico
8) - **Cantalamessa Renato**, di a. 40, falegname
9) - **Checchi Egidio**, di a 51, meccanico
10) - **Ciavarella Francesco**, di a. 27, marinaio
11) - **Cinelli Francesco**, di a. 45, impiegato
12) - **Cinelli Giuseppe**, di a. 42, commesso
13) - **Corsi Orazio**, di a. 52, falegname
14) - **Della Torre Odoardo**, di a. 50, avvocato, Capitano, Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi "Prenestina - Castelli - Tiburtina"
15) - **Di Peppe Otello**, di a. 43, falegname ebanista
16) - **Duranti Lido**, di a. 24, operaio (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)

17) - **Ercoli Aldo,** di a. 27, pittore (doppia arribuzione : PCI e Giustizia e Libertà)
18) - **Felicioli Mario,** di a. 42, elettrotecnico
19) - **Fiorentini Valerio,** di a. 25, autista meccanico, Capitano, Comandante dei GAP di Torpignattara, Ispettore del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma.
20) - **Gavioli Luigi,** di a. 42, impiegato
21) - **Gelsomini Manlio,** di a. 36, medico
22) - **Gesmundo Gioacchino,** di a. 35, docente di filosofia. Maggiore. Vice Commissario del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma
23) - **Giorgini Renzo,** di a. 56, industriale
24) - **Iaforte Domenico,** di a. 50, calzolaio
25) - **Lucchetti Carlo,** di a. 44, stagnaro
26) - **Marchesi Alberto,** di a. 43, trattore. Capitano, Servizio Armamento del Comando Regionale Laziale delle Brigate d'assalto Garibaldi
27) - **Mosca Alfredo,** di a. 53, elettrotecnico
28) - **Passarella Mario,** di a. 39, falegname (doppia attribuzione. PCI e Bandiera Rossa)
29) - **Petrucci Paolo,** di a. 26, docente di lettere
30) - **Pierleoni Romolo,** di a. 23, fabbro
31) - **Pistonesi Antonio,** di a. 19, cameriere (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
32) - **Prosperi Antonio,** di a. 34, impiegato
33) - **Pula Italo,** di a. 28, fabbro
34) - **Pula Spartaco,** di a. 24, verniciatore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
35) - **Raffaelli Beniamino,** di a. 39, carpentiere
36) - **Roazzi Antonio,** di a. 46. autista (doppia attribuzione : PCI e Fronte Mil. Cland.)
37) - **Rocchi Filippo,** di a. 35, commerciante (doppia attribuzione : PCI e CLN)
38) - **Salemme Felice,** di a. 22, impiegato
39) - **Scattoni Umberto,** di a. 42, pittore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
40) - **Valesani Otello,** di a. 19, calzolaio (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)

**Roma, 13 marzo 1998**

(Rosario Bentivegna)

Leggo oggi **11 febbraio 2007**, sul *Messaggero. Edizione di Rieti, pag. 31*, il nome di un altro caduto del PCI, non rilevato nella precedente ricerca, riportato dal giornale tra altri nomi di Martiri nati in quella provincia. Sono 6, di cui 1 attribuito al CLN, 1 al PCI, 1 al P.d'Azione, 3 a Bandiera Rossa e 1 senza specifica attribuzione.

Mi riservo di approfondire la ricerca al più presto, comunque il suo nome è

41) - **Giustiniani Antonio,** di a. 43, cameriere

Roma, 11 febbraio 2007

(Rosario Bentivegna)

***ROSARIO BENTIVEGNA***
*Roma, 00193 – P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067*
*Cell. 339 6122345; e-mail bentiros@libero.it*

Per
Antonio Padellaro,
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Caro Direttore,

ho assistito oggi, e ne ringrazio personalmente Walter Veltroni, all'intitolazione di uno splendido viale di Villa Borghese ad Antonello Trombadori.

Ho ascoltato discorsi che hanno messo in luce le sue qualità di intellettuale, di antifascista e di combattente per la Libertà.

Sono rimasto perplesso di fronte al silenzio sulle sue iniziative antifasciste, dall'occupazione dell'Università di Roma, nell'aprile del 1941, che gli valse, insieme a Paolo Bufalini, Leonardo Jannaccone e Giuseppe Pampiglione, la condanna al confino di polizia e, successivamente, l'invio al fronte, in Grecia, ma, soprattutto, alla creazione dei GAP Centrali Garibaldini (Gruppi di Azione Patriottica) di cui fu il primo valorosissimo Comandante, fino al suo arresto a via Tasso e a Regina Coeli nel febbraio 1944.

E, infine, la sgradevole sorpresa: alla scoperta della targa, si ricordavano di lui le sue altissime qualità di intellettuale (scrittore e poeta), e di "uomo politico", ma nessun accenno a proposito del suo "antifascismo", politico e militare: del suo eroismo di fronte al nemico più feroce che la democrazia e l'Italia abbiano mai avuto.

Qualcuno ha osservato che "poeta è più importante che partigiano".

"*Nulla quaestio*": ma "uomo politico" è stato anche Achille Starace, per non parlare di Alessandro Pavolini.

Voglio ricordare, in particolare, come nel corso di un congresso del PCI, insieme a Giorgio Amendola, altro grande dirigente della Guerra di Liberazione, cui Antonello – come è stato notato dagli oratori, questa mattina – era contiguo per le sue scelte politiche, rispose con una durezza senza eguali a un altro noto "uomo politico", Marco Pannella, che aveva insultato i partigiani romani.

"*Volemose bene*", ma diamo a Cesare quel che è di Cesare….

Comunque, ricordiamo Antonello, ma anche Giorgio Amendola, soprattutto per quello che sono effettivamente stati, oltre che lucidi uomini politici: due determinati combattenti per la libertà.

Con i più cordiali saluti

Rosario Bentivegna

Roma, 4 giugno '07

7

***ROSARIO BENTIVEGNA***
*Roma, 00193 – P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067*
*Cell. 339 6122345; e-mail bentiros@libero.it*

On. Walter Veltroni
Sindaco di
Roma

Fx 06 6784239. due pagine con questa

Caro Walter,

anzitutto ti ringrazio per aver voluto intestare ad Antonello lo splendido viale che abbiamo visitato questa mattina.

Per me Antonello (come Giorgio Amendola, del resto) è stato e rimarrà un educatore, un fratello maggiore, un uomo che ha contribuito in modo efficiente alla mia formazione umana e politica, con la sua affettuosa amicizia e la sua stima, malgrado i suoi scatti, le sue feroci ironie, le sue lavate di testa….

Tuttavia mi ha creato disagio quanto è stato indicato sulla targa apposta a indicare il viale a lui dedicato: si, certo, poeta, scrittore, ma …. non soltanto "uomo politico".

Una qualifica così generica sottovaluta la sua fisionomia fondamentale, la sua generosità, il suo coraggio di combattente per la libertà e la democrazia, non solo in campo aperto, con le armi in pugno, ma anche come "uomo politico", che sapeva però fracassare gli schemi e i limiti che fanno spesso di un "uomo politico" un uomo ingessato.

Per questo ho ritenuto di inviare a L'Unità la lettera che ti accludo.

Viva Antonello, caro Walter, demolitore di certezze, tranne una: che non si può rinunciare a se stessi, che, anzi, ogni pur aspro richiamo ai propri diritti, e a quelli degli altri, se onestamente difesi, è una battaglia vinta per l'approdo, anche lontano, a una società di liberi e di eguali.

E viva anche te, caro Walter, che, con un tratto certamente più garbato (più elegante?) di Antonello, mi pare sia stato sempre sulla stessa strada.

Ciao, gradisci i miei più cordiali saluti.

Tuo

Tesi Bentivegna

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.
Presidente
Roberto Carlino

l'Unità
# ROMA

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.
Presidente
Roberto Carlino

Redazione: 00153 Roma - via Francesco Benaglia 25 — martedì 5 giugno 2007 — Tel. 06.585571 - Fax 06.58557.288 - roma@unita.it

**Agenda**

Il Sole
sorge alle 05.28
tramonta alle 21.00

La Luna
sorge alle 00.44
tramonta alle 14.19

**Tempo di oggi e di domani** — **Temperature**



**Numeri utili**

| | |
|---|---|
| Comune di Roma | 06 06 06 |
| Enel | 800 900 161 |
| Italgas | 800 900 700 |
| Farmaci a domicilio | 06 22 89 41 |
| Acea (guasti idrici) | 800 130 335 |
| Acea (guasti elettrici) | 800 130 332 |
| Atac - Met.Ro | 800 431 784 |
| Cotral | 800 150 008 |
| Alitalia | 06 2222 |
| Trenitalia | 89 20 21 |

**Eventi in città**

Cinema
**Da Cannes a Roma**
Film bellissimi in sala: dal trionfo Palma d'Oro all'israeliano «Medicine zot-

Letteratura
**Feridun Zaimoglu ed Elifa Shafak**
La Basilica di Massenzio, che stasera ospita i due scrittori, dedica la serata alla Turchia.

Circolo degli artisti
**Andrea Rivera e Filippo Gatti**
Il cantautore romano presenterà i brani che andranno a comporre il suo primo album.

# Trastevere blindata si prepara all'arrivo di Bush

## Il Viminale avverte: nei vicoli del vecchio quartiere il corteo presidenziale deve essere snellito
## La Casa Bianca ha confermato ieri l'intenzione di visitare Santa Maria e la comunità di S.Egidio

**OGGI** la decisione definitiva. Da giovedì via le auto e i cestini dell'immondizia. Commercianti divisi fra il prestigio che la visita porterà al quartiere e i disagi di un sabato senza affari

di Angela Camuso

Un po' rassegnato e un po' con ansia di curiosità. Trastevere si prepara alla visita di Bush prevista per il prossimo sabato mattina. Molti residenti già hanno il pensiero alla propria auto a rischio rimozione. Ma c'è anche chi scruta i tetti degli antichi palazzi, immaginando gli grappoli di cecchini appostati. Quanto ai commercianti, c'è chi gradisce, pensando che la visita regalerà prestigio al quartiere. Chi invece già si prefigura una mattinata poco fruttuosa - per via delle strade off-limits - e progetta addirittura di chiudere i battenti. Di certo se il programma del presidente americano non riserverà sorprese dell'ultima ora, saranno gli abitanti e i commercianti dell'area compresa tra piazza Trilussa, piazza Sant'Egidio, piazza Maria in Trastevere, via della Lungaretta e piazza San Calisto a sperimentare onori e oneri del tour presidenziale. La Casa Bianca, infatti, ieri mattina ha confermato che George Bush nella tarda mattinata del 9 giugno [illegible] giorno, pare, di [illegible] incontro in Vaticano [illegible] concederà prima una visita turistica alla basilica di Santa Maria in Trastevere e subito dopo ha in [illegible] con i volontari [illegible] di Sant'Egidio, che [illegible] la sua attività di diplomazia "parallela" in aree di crisi, tanto che già alcuni anni fa ricevette la visita dell'ex segretario di stato Madeleine Albright. Tutti programmi, quelli di Bush, annunciati a prescindere dalle difficoltà prevedibili all'entourage presidenziale. Da parte del Viminale, che hanno fatto [illegible] l'impossibile per garantire gli standard di sicurezza non sarà [illegible] notevole per il corteo presidenziale. La [illegible] prevede una serie di [illegible] che con le proteste annunciate con alcuni volantini da gruppi della sinistra antagonista, che hanno [illegible] a partecipare ad appendere bandiere, striscioni e lenzuoli contro la guerra. Il vero problema, secondo la Questura, sono gli ingorghi nei vicoli e dunque non ci sono alternative: Bush dovrà rinunciare ad alcune macchine [illegible] prevedendo anche presenze [illegible] dei cecchini potrebbe essere soggetto a limitazioni a causa della scarsa visibilità.

La Digos: non ci sono particolari difficoltà legate alle proteste ma problemi logistici

Detto questo, la Casa Bianca dovrebbe decidere entro oggi, mentre intanto il prefetto ha fatto sapere che domani, eventualmente, renderà note anche agli abitanti di Trastevere quali saranno le misure adottate per l'occasione. Previste senz'altro anche la bonifica e in alcuni luoghi l'eliminazione dei cestini per l'immondizia e dei tavolini dei bar. E' molto probabile, inoltre, che la circolazione veicolare nel quartiere sarà consentita ai soli residenti, mentre l'accesso pedonale sulle piazze [illegible] Sant'Egidio e Santa Maria in Trastevere dovrebbe essere vietato non [illegible] il tempo di presenza all'aperto, in quei luoghi del presidente americano.



*Un agente di Polizia presidia l'ingresso dell'ambasciata americana a Roma* Foto di Maria P. [illegible]

# Viale Trombadori a villa Borghese

## Ma Sasà Bentivegna protesta: «Politico, critico d'arte, ma non c'è la parola partigiano»
## Un viale per Antonello e una piazza per il padre pittore Francesco inaugurate ieri



■ / Roma

[illegible] infermiera. Non a caso l'intitolazione è avvenuta ieri, giorno della Liberazione di Roma.

# Rom, Veltroni: intesa con la Romania Alemanno: ci vuole un commissario

**IL SINDACO** polemico: «C'è una differenza fra le parole e il ti-

Gianni Alemanno, che ieri con gli altri esponenti capitolini di An è stato ricevuto dal premier Achille Senza, è convinto che l'unica via [illegible] vranno sorgere fuori dal raccordo, contestati dalle associazioni stesse. E del viaggio in Romania che il sindaco si accinge a intraprendere [illegible]

preparativi alla visita di Bush prevista per il prossimo sabato mattina. Molti residenti già hanno il pensiero alla propria auto a rischio rimozione. Ma c'è anche chi scruta i tetti degli antichi palazzi, immaginandosi gruppoli di cecchini appostati. Quanto ai commercianti, c'è chi gradisce, pensando che la visita regalerà prestigio al quartiere. Chi invece già si prefigura una [illegible] poco fruttuosa - per via delle strade off-limits - e progetta addirittura di chiudere i battenti.

La Digos: non ci sono particolari difficoltà legate alle proteste ma problemi logistici

precisa che non si tratta di difficoltà connesse con le proteste annunciate con alcuni volantini da gruppi della sinistra antagonista, che hanno incitato i trasteverini ad ap-



Un agente di Polizia presidia l'ingresso dell'ambasciata americana a Roma Foto Mario De Renzis/Ansa

# Viale Trombadori a villa Borghese

Ma Sasà Bentivegna protesta: «Poeta, critico d'arte, ma non c'è la parola partigiano»
Un viale per Antonello e una piazza per il padre pittore Francesco inaugurate ieri



Il figlio di Antonello Trombadori Foto Ovosfoto

■ / Roma

«Poeta, critico d'arte, uomo politico» la targa scoperta ieri, anniversario della Liberazione di Roma, lungo [illegible] viali di Villa Borghese lo ricorda così. Antonello Trombadori, direttore de l'Unità [illegible] esponente, membro del comitato centrale del Pci, inviato de l'Unità in Vietnam e [illegible] della guerra antifascista, fondatore degli Arditi del Popolo, era molto altro. «È uno scandalo che non ci sia nella targa la parola partigiano», tuona Rosario Bentivegna tra la folla accorsa per la cerimonia di intitolazione. C'è il sindaco, Gianni Borgna, Giuliano Ferrara, in omaggio all'antica amicizia tra le due famiglie unite da una saga che - scherza il sindaco - assomiglia a quella dei Buddenbrook. E c'è Massimo Rendina, presidente dell'Anpi, a ricordare l'impegno partigiano di Antonello Trombadori, che dopo il 25 luglio 1943 diede vita alla formazione "Gli Arditi del Popolo" insieme ad altri compagni e poi si unirono alla Resistenza romana e nel febbraio del '44 viene rinchiuso nel carcere di via Tasso. Il 24 marzo si salvò dall'eccidio delle Fosse Ardeatine solo perché quando i tedeschi arrivarono a prelevare i prigionieri si trovava in infermeria. Non a caso l'intitolazione è avvenuta ieri, giorno della Liberazione di Roma. L'antifascista Antonello Trombadori fu anche molto altro: critico d'arte, [illegible] durante la guerra del Vietnam, [illegible] Hanoi [illegible] Berlinguer incaricò a Ho Chi Minh [illegible] di Paolo VI. «Era un leone che ruggiva, un grande domatore e custode di passioni» lo ricorda Giuliano Ferrara. «È stato un grande e appassionato di cultura, uomo politico e autore di bellissimi sonetti romaneschi, legato alla storia e ai luoghi di questa città», lo ricorda Walter Veltroni che Trombadori chiamava "a Veltro".

E se le targhe toponomastiche - come dice Veltroni - sono destinate a durare più dei partiti. È anche vero che è difficile racchiudere la vita di un uomo poliedrico in poche parole [illegible] che dovranno spiegare ai posteri il senso di un nome. Non lontano da viale Antonello Trombadori, è stata inaugurata ieri anche un largo dedicato al padre Francesco, [illegible] pittore dei ponti del '900. «Nelle opere di mio padre e mio nonno - ha detto con emozione Duccio Trombadori - c'è un secolo di vita [illegible] Italiana. Da questa città ereditata [illegible] tutto alimento per il loro agire».

# Rom, Veltroni: intesa con la Romania Alemanno: ci vuole un commissario

**Il sindaco** polemico: «C'è una differenza fra le parole e il risolvere i problemi»

di Mariagrazia Gerina

Sono partiti da Craiova, Calarasi e Turnu Severin, città di provenienza dei principali gruppi rom che si sono stabiliti a Roma negli ultimi anni, lasciandosi alle spalle la Romania. E lì tornano, ogni tanto, perché i bambini possano stare un po' con i nonni, per sbrigare le loro questioni, per rivedere parenti e amici, perché non hanno detto del tutto addio ai posti dove sono cresciuti e a una vita che di nomade non aveva più nulla. Ma poi ogni volta ritornano in Italia, nei campi della capitale.

È possibile invertire la rotta? Incentivare almeno una parte dei rom arrivati a Roma negli ultimi anni a rientrare nel loro paese? Gianni Alemanno, che ieri con gli altri esponenti capitolini di An è stato ricevuto dal prefetto Achille Serra, è convinto che l'unica via da percorrere sia l'espulsione. La parola piace ad An, specie quando si tratta di "nomadi". Anche se poi quei rom, che nomadi non sono più da generazioni, provengono da un paese appena entrato a far parte dell'Unione europea. Poco importa: numero chiuso, espulsioni, campi di transito per i rom che non rispettano le regole. Queste, a dispetto del diritto, le proposte di Alemanno, che invoca un «commissario straordinario» a gestire l'emergenza. Al posto di Veltroni. Veltroni, invece, dopo aver firmato con il ministro dell'Interno il patto per la sicurezza che dà al prefetto 150 uomini tra carabinieri e poliziotti per sorvegliare i villaggi [illegible] dei rom, ieri ha incontrato le associazioni che si occupano di scolarizzazione, salute e inserimento al lavoro dei rom. Ciò loro ha [illegible] dei quattro campi che dovranno sorgere fuori dal raccordo, contestati dalle associazioni stesse. E del viaggio in Romania, che il sindaco si accinge a intraprendere per individuare insieme al governo nuovi incentivi che spingano almeno in parte i rom presenti a Roma a tornare in Romania. Con le associazioni hanno discusso di sostegni per intraprendere attività economiche in Romania e possibili interventi sulle comunità da cui provengono i rom. «Quando sono venuti via da lì la situazione era difficile, il loro paese non faceva ancora parte dell'Europa», osserva Veltroni, che proporrà al governo di Bucarest un protocollo. Poi c'è anche il versante Bruxelles da battere in cerca di finanziamenti europei. L'ipotesi delle associazioni è che i rom andrebbero sostenuti come cittadini europei in condizioni di particolare disagio.

Il sindaco pensa di farli rientrare in Romania? «Gli auguro buon lavoro», replica il prefetto Achille Serra.


Dan, il piumino danese

TUTTO PER IL CORREDO:
• Tovaglie • Spugne
• Lenzuola • Copriletto
• Articoli per neonati
• ACCAPPATOI IN MICROFIBRA... NOVITÀ!

SCONTI DAL 40% AL 50%

IL TUTTO RIGOROSAMENTE IN PURO COTONE E/O LINO

PIUMINI SINGOLI E DA UNA PIAZZA E MEZZA
FINE SERIE SCONTO DEL 50%

Liste di nozze e di Battesimo



DK S.r.l. Importazione Danesi Via Gregorio VII, 144 - 00165 Roma - Tel. 06 39 366928

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
***L. D. in Medicina del lavoro***
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***
***Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it***

12 febbraio 2006

*Roma, li*.....

**- Alla Direzione**
**de l'Unità**
**- Alla Cronaca di Roma**
**de l'Unità**

Oggetto: la Sanità nel Lazio e "Lady ASL"

Caro Direttore, cari cronisti de l'Unità,

è molto probabile che voi sappiate di me come vecchio combattente partigiano della Guerra di Liberazione Nazionale – non tanto per meriti miei quanto per i falsi e le mistificazioni che, con instancabile iniziativa, fascisti, post-fascisti, clerico-fascisti e opportunisti di vario colore e umanità, continuano a propalare da oltre sessanta anni sulla mia attività di combattente partigiano, nel Corpo Volontari della Libertà, dal 1943 al 1945.

Vi è certamente ignota, invece, la mia attività, in campo politico- sindacale e professionale nella Sanità, pubblica e privata, successiva al 1945, che vi ricordo solo per presentarmi, e per comprendere le ragioni che mi spingono a esporvi alcune mie osservazioni sulla Giunta Marrazzo, ovviamente molto limitate, dato lo scarso tempo intercorso finora dalla nuova gestione regionale del comparto, e sul resoconto dello scontro tra Storace e l'assessore Battaglia riportato sulla Cronaca dell'Unità di ieri, sabato 11 febbraio, a proposito dello scandalo "Lady ASL".

Dall'aprile del '45 al luglio del '46 sono stato redattore dell'Unità con mansioni diverse, ma redattore sindacale fino a quando, nel '46, fui sostituito in quel ruolo da Antonio (Toto) Rinaldini, ex tipografo, anziano militante antifascista e dirigente dei Cattolici Comunisti romani.

Nel luglio del '46, pur rimanendo un assiduo frequentatore del PCI, abbandonai il giornalismo e tornai nella mia Università di Roma per riprendere i miei preferiti studi di Medicina: mi laureai nel luglio del '47.

Da allora ho sempre svolto la mia attività professionale, e politico-sindacale, sopratutto nel campo della Sanità, rifiutando anche lusinghiere proposte, da parte della Direzione del PCI, di essere utilizzato come giornalista a Modena o, come funzionario di partito, dirigente di una federazione (Rieti o Terni).

Ho indirizzato invece le mie specializzazioni in campo professionale alla ricerca di un ruolo che assecondasse la mia scelta di vita, e in questo senso ho accettato dal PCI, in campo nazionale e romano, e dalla CGIL, compiti compatibili con le mie preferenze culturali e le mie esigenze esistenziali, e ho trovato spazio, in questo senso, sia nel PCI che nella CGIL, a parte la mia attività privata, che è rimasta però coerente, al di là delle mie origini di classe, con la mia coscienza socialista, sia sul piano operativo professionale che su quello economico.

Ho infatti svolto la mia prevalente attività clinico-professionale nella Medicina Sociale e del Lavoro. A parte le numerose specializzazioni frequentate, nell'ambito della mia attività professionale ho svolto, anche in ambito sindacale e politico, le seguenti attività:

- dal 1948 al 1960 medico fiduciario della Mutua dei lavoratori della Soc. Romana Gas;

- dal 1949 al 1996 dirigente della Consulenza Medico-legale Nazionale dell'INCA-CGIL, dall'epoca della Segreteria Di Vittorio a quella di Cofferati;
- dal 1996 dirigente della Consulenza medico-legale nazionale dell'EPASA-CNA;
-
- dal 1981 Consulente interregionale dell'ASSILT, associazione sanitaria volontaria dei lavoratori telefonici, ai sensi dell'art. 47 della L. 833 per la Riforma sanitaria;
- svolgo tuttora intensa attività professionale nel campo sanitario:
  - quale dirigente della Consulenza medico–legale nazionale dell'EPASA-CNA;
  - quale Consulente Interregionale per l'ASSILT;
- sono stato nel Direttivo della Soc. It. di Medicina del Lavoro e Igiene Industriale;
- nel primo Esecutivo dell' ISPESL;
- nel Direttivo dell' Istituto Italiano di Medicina Sociale;
- nel Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale specialistico romano G. Eastman;:
- nella commissione Sanità della Federazione Romana del PCI, quale membro del Comitato Federale di Roma del PCI e dirigente, per la Federazione laziale del PCI, del settore della Medicina del Lavoro;
- quale collaboratore, redattore e condirettore di riviste specializzate, ho prodotto oltre duecento tra pubblicazioni, relazioni e comunicazioni a congressi, convegni e seminari, scientifici, sindacali e politici, sui temi della Riforma sanitaria e della Medicina legale del lavoro, con particolare riferimento alla medicina previdenziale e assistenziale (infortuni e malattie professionali; responsabilità penale e civile nel settore dei danni da lavoro e/o da causa di servizio; invalidità INPS);
- ho partecipato a congressi, convegni, seminari, nazionali e internazionali, in Italia e all'Estero, sui problemi della lotta contro la nocività del lavoro; delle riforme sanitaria, assistenziale e assicurativa-previdenziale, e dei loro aggiornamenti;
- ho ampiamente contribuito, nel corso del dibattito culturale e scientifico e delle lotte sindacali e politiche per la Riforma Sanitaria, dal 1960 al 1980, alla istituzione e alla strutturazione di servizi di medicina del lavoro e di igiene industriale, in preparazione dell'attesa riforma sanitaria, quali strutture pubbliche degli Enti Regionali e Comunali;
- ho fatto parte, su indicazione della CGIL, di numerosi comitati ministeriali presso il Ministero del Lavoro, in occasione di vertenze sindacali sull'ambiente di lavoro, o di provvedimenti sulle assicurazioni obbligatorie;
- per lo stesso ministero, nel 1955 ho fatto parte, sempre su indicazione della CGIL, di numerose sessioni presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro dell'ONU, con sede a Ginevra, per la formulazione di regole internazionali circa l'igiene e la medicina del lavoro nelle aziende private;
- ho partecipato, inoltre, a diverse commissioni presso il Ministero della Sanità, su segnalazione della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL o della Società Italiana di medicina del lavoro e igiene industriale, e di consultazioni con le commissioni parlamentari competenti nel corso dei dibattiti e delle strutturazioni legislative e operative di diversi provvedimenti di legge sanitari e previdenziali, anche in preparazione e attuazione della Riforma Sanitaria, soprattutto per quanto riguarda la medicina del lavoro, ma anche per altri comparti della riforma stessa (p.e. per l'aggiornamento del prontuario farmaceutico del SSN, ecc.);
- ho contribuito nel 1955 a organizzare e dirigere con significativo successo professionale un'ampia e articolata struttura privata di alta specializzazione in Patologia Clinica, che ho dovuto abbandonare nel 1991, con gravissimo danno economico e professionale, in seguito alle inadempienze e ai ritardi (anche ultra-decennali) nella liquidazione delle fatture mutualistiche e regionali, dopo il passaggio dell'assistenza sanitaria, nel 1980, dalle mutue alle strutture regionali della Riforma (la mia coscienza di cittadino della repubblica democratica nata dalla Resistenza mi ha impedito di cercare soluzioni irregolari, così facili e

11

frequenti, a costi notevolmente inferiori a quelli che ho pagato, presso certa "sanità" di allora, sia pubblica che privata).

Ed è qui che riprendo le mie osservazioni odierne sulla vicenda di "Lady ASL".

Non posso certo essere sospettato di indulgenze innaturali nei confronti di Storace e/o di Gramazio, ma certe volte non capisco bene le cose: mi occorre, oltre la mia riflessione, anche l'aiuto di chi stimo per giungere a un giudizio mio.

Vi accludo pertanto, in una lettera a l'Unità, i chiarimenti che mi piacerebbe avere dai redattori della Cronaca di Roma.

Cordiali saluti

ASSR

12

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
***L. D. in Medicina del lavoro***
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***
***Cell. 3396122345;  e.mail: bentiro@virgilio.it***

*Roma, li*..... 12 febbraio 2006

**- Alla Direzione**
**de l'Unità**
**- Alla Cronaca di Roma**
**de l'Unità**

Oggetto: la Sanità nel Lazio e "Lady ASL"

Cara Unità,

secondo quanto leggo su l'Unità di ieri, 11 febbraio, in cronaca di Roma, a proposito dello scandalo "Lady ASL", Storace si giustifica sostenendo che non spettava a lui esercitare il controllo delle fatture, ma ai manager delle ASL e ai loro direttori, "*e cita i nomi di Elisabetta Paccapelo e Antonio Paone, rispettivamente direttore amministrativo e sanitario alla ASL Roma B al'epoca della sua giunta e attuali manager e direttore sanitario alla ASL Roma C* ", l'altra ASL, guarda caso!, che, insieme alla B, è coinvolta nello stesso "*affaire*".

Se è vero, mi domando anche se i due dirigenti, che hanno aderito di recente al centro-sinistra provenienti dalla amministrazione Storace, siano stati riutilizzati dopo un approfondito controllo dei loro precedenti, anche perché sembra che ve ne siano altri della stessa provenienza (checché ne avrebbero detto i ds Parroncini e Lucherini), ma non solo, e che potrebbero darci sgradevolissime sorprese.

Lasciatemelo dire, in quanto conoscitore, quale medico libero professionista tuttora in attività, e purtroppo anche quale utente, della realtà sanitaria laziale: non voglio certo giustificare in alcun modo i pessimi risultati della giunta Storace nella Sanità del Lazio, ma neppure il riuso spensierato di nuovi e vecchi dirigenti, quale che sia la loro provenienza: non già e non solo per eventuali dubbi sulla loro correttezza, che non ho motivo di avere, ma anche dai dubbi sulle loro effettive competenze professionali, suscitati dalle affermazioni di Storace, che non ritengo però, allo stato degli atti, dirimenti.

Tutti hanno il diritto di cambiare opinione e collocazione ideale e politica in seguito alle conoscenze e alle esperienze successivamente acquisite, senza discriminazioni e senza l'esternazione di ridicole abiure e squallide "autocritiche".

Chi li utilizza in funzioni così delicate, però, deve evitare le trappole dei veri voltagabbana, quale che sia, ripeto, la loro provenienza, i quali, favoriti da un nebbioso clientelismo o da una certa assuefazione al vecchio consociativismo, sperano di salvarsi dalle conseguenze di comportamenti personali inaccettabili, anche se occorsi per inadeguatezza o per scarse competenze professionali,.

Scusatemi, ma, a causa delle scottature del passato, anche l'acqua fresca può provocare le bolle.

Con i più cordiali saluti

L'Unita e via Rasella 11 7 05.doc

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***
***Cell. 3396122345;  e.mail: bentiro@virgilio.it***

11 luglio '05

*Roma, li*.....

**Per Antonio Padellaro,**
**Direttore de L'Unità**
**ROMA**

**2 pagine**

Caro Diretore,
Tra "I misteri d'Italia" ce ne è uno che potrebbe essere rapidamente risolto dalla Direzione de "L'Unità": ogni tanto, quando il giornale si occupa della Resistenza romana e dell'attacco partigiano di via Rasella, scivola su posizioni revisioniste, tante volte smentite dalla stessa Unità, e ignora aspetti anche grossolani della realtà di Roma occupata dai nazisti.
Mi riferisco oggi alla pubblicazione su Priebke, allegata al giornale di qualche giorno fa, nella quale, a parte la scorrevolezza della lettura, ma anche palesi alterazioni della verità storica (incontro Bufarini Guidi – Caruso; documenti americani "appena scoperti" che si conoscono già da qualche lustro, etc.), vengono riportati i comportamenti che hanno caratterizzato la vita di questo signore.
Tuttavia il volumetto "***Erich Priebke***", di ***Nicola Graziani, a cura di Vincenzo Vasile***, ed. Nuova Iniziativa editoriale, Roma, in vendita con l'Unità del 6 luglio '05, per quanto si riferisce all'attacco partigiano di via Rasella e alla strage delle Fosse Ardeatine, che ha procurato al criminale Priebke una condanna all'ergastolo per assassinio plurimo continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà, nel riportare in modo sostanzialmente corretto tempi e modalità di svolgimento di quegli eventi, scivola in sbavature significative, effetto della presa che ha ottenuto la mistificazione revisionista dei fascisti, dei papalini di Pacelli e dei Comitati Civici di Gedda, e degli "attendisti" (leggi imboscati):
E valga il vero (vedi pagg. 93-94): .

1. il "battaglione" di Waffen-SS Bozen: si trattava in realtà della 11° Compagnia del 3° battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen;
2. La descrizione di quei "soldati di mezza età", "sui 40-50 anni", "buoni a poco", "tedeschi a metà", che "non sanno sparare", e quindi "li adibiscono a mansioni di fureria", mandati "dopo pranzo ad esercitarsi al tiro", ecc., è corrispondente alla vulgata antipartigiana, ma non è in alcun modo aderente alla realtà e ai compiti assegnati a questi "militari germanici", come vengono correttamente definiti dal comunicato del Comando nazista del 25 marzo del

'44 che annunciava l'avvenuta esecuzione della strage delle Ardeatine, Si tratta infatti di "volontari", di età compresa tra i 26 e i 44 anni, che preferirono non andare, con la Whermacht, sui diversi fronti di guerra, ottenendo oltretutto un "soldo" più elevato, e che furono utilizzati nella lotta antipartigiana e per l'intervento contro le popolazioni civili. Il rifiuto del comando di quella compagnia ad eseguire la strage delle Ardeatine non credo sia dovuto solo al fatto che essi fossero "bravi cristiani", ma soprattutto allo shock riportato dai superstiti della compagnia poche ore prima dell'inizio della strage delle Ardeatine, quando, in via Rasella, quel reparto, forte di oltre 150 elementi, armati fino ai denti e pronti, con il "colpo in canna", ad ogni immediata reazione, fu annientato dai partigiani romani .

3. Informazioni più precise su quei "mezza età", "mezzi tedeschi", "addetti a mansioni di fureria", ecc., possono ottenersi dagli abitanti di Falcade e della valle del Biois, o di Belluno, o dell'Istria, di Fiume, di Abbazia, di Krk, ecc. dove altri reparti dello stesso SS Polizei Regiment Bozen si macchiarono dei delitti propri delle più feroci truppe naziste di qualsiasi nazionalità (razzie, saccheggi, torture, impiccagioni, interi paesi e villaggi bruciati, stragi di civili: uomini, donne, vecchi, bambini, ecc.)
4. La 11° Compagnia" nel marzo del '44 era ancora in preparazione, e quei "poveri soldati di mezza età", "mezzi tedeschi", ogni mattina - non nel pomeriggio – si recavano al poligono di tiro sulla via Flaminia per l'addestramento all'uso delle armi; proprio il 23 marzo, quando furono attaccati dai partigiani romani in via Rasella, avevano svolto l'ultima "seduta" di preparazione, e sarebbero entrati in piena attività il giorno dopo: non fecero in tempo.
5. Roma non è stata mai riconosciuta "città aperta" né dai tedeschi né dagli Alleati perché non erano state messe in opera né dal Governo Badoglio né dagli occupatori nazisti gli opportuni provvedimenti di smilitarizzazione necessari per ottenere quella qualificazione;
6. Il Comando tedesco, nell'armistizio stipulato il 10 settembre del '43 con gli alti ufficiali comandanti dei reparti dell'Esercito e dei cittadini di Roma che avevano difeso la città dall'aggressione nazista, si impegnò a riconoscere Roma non già come città aperta, ma come "città libera", nella quale le truppe naziste non sarebbero mai entrate, e presidiata da reparti regolari del R. Esercito Italiano; come è noto, i nazisti non tennero fede a quel patto, e di sorpresa, ottenuti gli attesi rinforzi, due giorni dopo occuparono la città rastrellando e deportando ufficiali e soldati italiani, compresi gli alti ufficiali che avevano firmato l'armistizio, non la resa. Roma non si è arresa mai ai nazisti (v. anche Renzo De Felice intervistato da Chessa, "Il rosso e il nero", pag. 60).
7. Non è riportato con sufficiente chiarezza (anzi, sembrerebbe il contrario) che il CLN, malgrado l'opposizione della DC, fedele alla nota politica del "silenzio" di Papa Pacelli, emise un comunicato il 28 marzo in cui veniva precisato che l'attacco di via Rasella era stato condotto da "patrioti italiani" e condannava la strage delle Ardeatine come delitto contro l'umanità; la "pretesa" di Spataro che ogni iniziativa militare fosse preventivamente approvata dalla Giunta Militare del CLN, contraria ad ogni regola cospirativa e militare, fu ridicolizzata da Pertini nella sua intervista a Gianni Bisiach. (v. "Pertini racconta", Mondatori, Milano, 1983, pagg. 130 e segg.).

Cordiali saluti

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***
***Cell. 3396122345; e.mail: bentivo@virgilio.it***

*Roma, li*..... 17 luglio '05

**Per Antonio Padellaro,**
**Direttore de L'Unità**
**Via San Marino, 12**
**00198 ROMA**

Caro Direttore,

a pochi giorni di distanza mi tocca tornare sul "mistero" degli interventi de L'Unità a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella.

Alla pagina seconda della cronaca di Roma dell'Unità di ieri, 16 luglio, sotto il titolo "Il 22 luglio Fiaccolata per Priebke", penultimo capoverso, si afferma: "La manifestazione risolleva la diatriba sulla responsabilità dell'eccidio delle fosse ardeatine"

Quale diatriba?! Chi la risolleva?! Tribunali nazionali e internazionali, militari, penali e civili, fino alle supreme corti, governi italiani e alleati, altissime cariche dello Stato, il Parlamento italiano, la storiografia più qualificata, hanno più e più volte chiuso quella diatriba, e non saranno un imbecille, una manifestazione di "immarcescibili camicie nere" e uno sprovveduto cronista a farla "risollevare".

La prego comunque di farmi avere, ove le sia possibile, qualche elemento probatorio che possa permettermi di querelare l'imbecille, nominato dal suo sprovveduto cronista come Giuliano Castellino; non voglio in nessun modo coinvolgere L'Unità in questa vicenda, ma quel cronista senza dubbio ha rilevato le affermazioni del Castellino da qualche agenzia, o altra fonte, che mi permetta di querelarlo.

Nella speranza di non trovarmi più in una così imbarazzante situazione di fronte al suo giornale, e nella certezza che avrò da lei e dal suo cronista le informazioni che mi occorrono per procedere contro il Castellino, la prego di gradire i miei cordiali saluti.

16

## A PROPOSITO DELLA DISPUTA TRA ROSARIO BENTIVEGNA E BRUNO VESPA: LE VERITÀ PROCESSUALI SU VIA RASELLA E LE FOSSE ARDEATINE

Sebbene possa concordarsi che la storia non si fa nei tribunali, nondimeno gli strumenti e i metodi processuali di accertamento dei fatti risultano spesso particolarmente efficaci nella ricostruzione della verità e dunque offrono allo storico materiale particolarmente utile. Prove eloquenti di questa asserzione sono i lavori di William Shirer sull'ascesa e la caduta del Terzo Reich; di Robert Paxton sugli anni di Vichy e di Hannah Arendt sul processo Heichmann.

L'analisi delle vicende giudiziarie che hanno interessato l'attacco di Via Rasella, da un lato, e l'eccidio delle Cave ardeatine, dall'altro, sono utili per respingere la *vulgata* revisionista (e ormai apertamente filo-repubblichina) che si è fatta strada nel dibattito italiano.

Tanto per cominciare, i processi non riguardano mai insieme l'azione partigiana del 23 marzo 1944 e la strage del giorno successivo. Abbiamo filoni processuali che riguardano *solo* imputati per la prima e altri che riguardano *solo* imputati per la seconda. Già da questo dunque si capisce che proporre *sic et simpliciter* un nesso causa-effetto tra le due circostanze è una forzatura priva di serietà storiografica.

Dai processi sui via Rasella si evince, poi, senza ombra di dubbio che l'attacco alla colonna *Bozen* fu un atto imputato allo Stato italiano, sul cui territorio insisteva l'occupazione nemica, contro un esercito straniero. Per questo Giorgio Amendola, Sandro Pertini e Riccardo Bauer insieme agli esecutori materiali dell'attacco furono assolti da ogni accusa già nel 1957; e per questo Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e, Carla Capponi sono stati nuovamente assolti nel 1999.

Dai processi ai militari tedeschi, in terzo luogo, emerge d'altro canto che costoro erano animati da intenti di guerra e di oppressione che concretizzarono con le azioni più feroci e disumane che la storia – a quel momento – aveva conosciuto. I metodi dell'occupante erano noti già da molto tempo prima dell'azione di via Rasella e sarebbero stati praticati anche nei mesi successivi a essa. La strage di Boves in Piemonte è del settembre 1943, il rastrellamento del Ghetto di Roma è dell'ottobre 1943 e le stragi di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto sono dell'estate 1944. E' dunque falso che con via Rasella i GAP comunisti abbiano svegliato un cane dormiente, che si sarebbe ritirato in buon ordine sol che si fosse atteso l'arrivo degli Alleati. Le sentenze acclarano che il battaglione *Bozen* era incardinato nell'esercito regolare tedesco; accertano non vi fu alcun avviso alla cittadinanza volto a stimolare la consegna dei responsabili dell'attacco partigiano; statuiscono che l'eccidio delle Fosse Ardeatine non era una rappresaglia, perché fu una reazione pretestuosa e totalmente sproporzionata.

Come *pro-memoria*, ecco le sentenze e le relative date:

*Sentenze su via Rasella*

1. - Tribunale civile di Roma, 9 giugno 1950: respinta la domanda di risarcimento dei danni nei confronti dei dirigenti del CLN, riconosciuto come rappresentante del governo legittimo italiano nell'Italia occupata dalle forze armate tedesche e dalle formazioni fasciste loro alleate, e dei partigiani combattenti impegnati nell'azione di via Rasella, ritenuta un legittimo atto di guerra.

   - Corte d'appello civile di Roma, 5 maggio 1954: conferma la precedente.

   - Corte di cassazione, a sezioni riunite, 9 maggio 1957: conferma la precedente.

2. - GIP presso il tribunale di Roma, 16 aprile 1998: archiviazione per amnistia della denuncia per strage nei confronti di Rosario Bentivegna, Carla Capponi Pasquale Balsamo.

- Corte di cassazione, 23 febbraio 1999: il decreto d'archiviazione per amnistia viene annullato senza rinvio come provvedimento abnorme. La Cassazione stabilisce che si trattava di legittimo atto di guerra.

*Sentenze sulle Fosse Ardeatine*

1. Corte militare britannica a Roma, 30 novembre 1945: Eberhard von Mackensen, comandante della 14° armata tedesca, e Kurt Maeltzer, comandante della piazza militare di Roma, vengono condannati a morte (pena poi commutata in ergastolo) per l'eccidio. Mackensen poi sarà liberato nel 1952 mentre Maeltzer morirà in carcere.

2. Corte militare britannica a Venezia, 6 maggio 1947: Albert Kesselring, comandante in capo delle operazioni militari in Italia, viene condannato a morte (pena poi commutata in ergastolo) per crimini di guerra e per le Fosse Ardeatine. Sarà liberato nel 1952.

3. - Tribunale militare territoriale di Roma, 20 luglio 1948: Herbert Kappler viene condannato all'ergastolo per l'eccedenza di 15 persone uccise in più di sua iniziativa rispetto all'ordine ricevuto (la strage in sé non gli viene imputata, perché eseguita su ordine di superiori, e, pur essendo quell'ordine criminale, egli, da buon nazista, non era consapevole di ciò né della sua personale responsabilità nell'eseguirlo).

- Tribunale militare supremo, 25 ottobre 1952: pur ritenendo valide le obiezioni mosse dal P-M. e dalle parti civili (legittimità dell'attività partigiana e piena responsabilità personale del Kappler) conferma la sentenza poiché essa comportava comunque un'identica condanna (ergastolo).

- Corte di cassazione, 19 dicembre 1953: dichiara inammissibile il ricorso di Kappler

4. - Tribunale militare di Roma, 1° settembre 1996: Erich Priebke – pur dichiarato responsabile dell'eccidio - viene assolto per prescrizione.

- Tribunale militare di Roma, 22 luglio 1997: nuova sentenza di primo grado (la precedente era stata annullata perché l'istanza di ricusazione del giudice Quistelli, dapprima respinta, era stata poi accolta). Erich Priebke e Karl Hass vengono condannati all'ergastolo per omicidio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà.

- Corte d'appello militare di Roma, 15 aprile 1998: conferma la precedente.

- Corte di cassazione, 1° dicembre 1998: conferma la precedente.

g.b.

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***
***Cell. 3396122345; e.mail: bentivo@virgilio.it***

*Roma, li*..... 17 luglio '05

**Per Antonio Padellaro,**
**Direttore de L'Unità**
**ROMA**

**fax 0658557219**

Caro Direttore,

a pochi giorni di distanza mi tocca tornare sul "mistero" degli interventi de L'Unità a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella.
Alla pagina seconda della cronaca di Roma dell'Unità di ieri, 16 luglio, sotto il titolo "Il 22 luglio Fiaccolata per Priebke", penultimo capoverso, si afferma: "La manifestazione risolleva la diatriba sulla responsabilità dell'eccidio delle fosse ardeatine"
Quale diatriba?! Chi la risolleva?! Tribunali nazionali e internazionali, militari, penali e civili, fino alle supreme corti, governi italiani e alleati, altissime cariche dello Stato, il Parlamento italiano, la storiografia più qualificata, hanno più e più volte chiuso quella diatriba, e non saranno un imbecille, una manifestazione di "immarcescibili camicie nere" e uno sprovveduto cronista a farla "risollevare".
La prego comunque di farmi avere, ove le sia possibile, qualche elemento probatorio che possa permettermi di querelare l'imbecille, nominato dal suo sprovveduto cronista come Giuliano Castellino; non voglio in nessun modo coinvolgere L'Unità in questa vicenda, ma quel cronista senza dubbio ha rilevato le affermazioni del Castellino da qualche agenzia, o altra fonte, che mi permetta di querelarlo.
Nella speranza di non trovarmi più in una così imbarazzante situazione di fronte al suo giornale, e nella certezza che avrò da lei e dal suo cronista le informazioni che mi occorrono per procedere contro il Castellino, la prego di gradire i miei cordiali saluti.

Roma Bentivegna

**CORRIERE DELLA SERA**

IL DIRETTORE

*Milano, 28 dicembre 2004*

*Gentilissimo* Dottor Bentivegna

*grazie di cuore per le felicitazioni che ho molto gradito. Colgo l'occasione anche per contraccambiare gli auguri per un buon 2005.*

*Cordialmente,*

Paolo Mieli

**Paolo Mieli**

20

Giuliano Vassalli

*Presidente emerito della Corte Costituzionale*

Roma, 16 marzo 2004

Caro Zagrebelsky,

ti ringrazio sinceramente per l'importante dono che mi hai fatto, facendomi avere dalla editrice Mursia la nuova edizione, tanto più ricca e completa (e aggiornata) di Achtung Banditen. La ho subito letta e mi ha veramente appassionato. Hai fatto molto bene a compiere questa ulteriore fatica. Carla Capponi a cui è dedicata, la avrebbe letta volentieri e ti sarebbe commossa. Anche le appendici sono utili. Ma continuo a trovare tristo questa

vi.

21

Segreteria Comunale [illegible] di Pedemonte e di Ornavasso, mentre ci si dispone a
dedicare [illegible] al ricordo dei Caduti.

Grazie ancora e auguri

Giliana Vanoli

POESIA
Tutti i mesi in edicola

CORRIERE DELLA SERA

CULTURA

LUNEDÌ 23 FEBBRAIO 2004

POESIA
IN EDICOLA

**SESSANT'ANNI FA**

Intervista a Bentivegna, mentre torna il suo libro di memorie

# Il romanzo di via Rasella Le ragioni dei «Banditen»

## *Il partigiano che mise la bomba difende l'azione ma ammette: «Certi crimini non vanno taciuti»*

di DINO MESSINA



*Il rastrellamento organizzato dai tedeschi in via Quattro Fontane a Roma, subito dopo l'attentato di via Rasella*

**La nuova edizione**



*Il libro di Rosario Bentivegna (a lato a [illegible] '44, a 22 anni), «Achtung Banditen!», [illegible] secondo Prima [illegible] Rasella (Mur[illegible] pp. 497, € 22), [illegible] alla [illegible] prima edizione [illegible] oltre a una nuova introduzione dell'autore, contie[illegible] una presentazione di Walter Vel[illegible] appendice Alessa[illegible] Portelli pa[illegible] di Pio XII. La [illegible] Battaglion[illegible] Bolzano [illegible] storie processuali: Priebke, Cost[illegible] Polizia, al dedicano un capitolo ciascuno. Il libro [illegible] parlamentare attorno al [illegible] via R[illegible]*

«Da quelle dichiar[illegible] nacque un dibattito su[illegible] io sostenni la necessità [illegible] altre azioni armate. Durante i nove mesi [illegible] l'occupazione nazista, Roma fu [illegible] sulle spalle degli Alleati [illegible] anche Roma en[illegible] tedesca. [illegible] pensare [illegible] capitale [illegible] vie di fuga e gli attacchi [illegible] cessarono, sarebbe stato [illegible] quando, con il fronte di Cassino [illegible] tedeschi bombardarono a tappeto [illegible] intera».

**Lo scontro sui «cinquant'anni, lei e i dodici partigiani all'azione avete subito attacchi più diversi anche in sede giudiziaria. Una delle accuse che continua a circolare è che non vi conseguente ai tedeschi nonostante fossero stati affissi dei manifesti.**

«È una menzogna, una delle tante leggende circolate. La decisione della rappresaglia alle Fosse Ardeatine venne presa nella massima segretezza ed eseguita il giorno dopo via Rasella. Come tutti, noi apprendemmo della rappresaglia il 25 da un comunicato apparso sul Messaggero. Del resto, lo stesso Kappler nel processo del '48 disse che la segretezza era d'obbligo perché temevano la reazione dei romani».

**Un'altra accusa, fatta in anni recenti anche in tribunale, è che l'azione di via Rasella fu decisa dal Pci per far cadere la vendetta dei tedeschi sui reparti trotzkisti di Bandiera Rossa, gli unici dei quali erano stati arrestati.**

«Un'altra bugia. Fra le vittime delle Fosse Ardeatine c'erano almeno 50 militanti del Pci. Se la rappresaglia colpì maggiormente gli altri gruppi è perché erano più disorganizzati. Posso dire che io e la mia compagna [illegible] no con il nostro [illegible] momento [illegible]».

**Nel libro lei riporta una frase del governatore nazista di Roma, Kurt Mael[illegible], secondo cui senza [illegible] nuova [illegible] sui resti della popolarità dei partigiani è smentita da un pamphlet del '96 di Aurelio Lepre, basato sulle intercettazioni telefoniche subito dopo l'azione di via Rasella: i romani erano con voi molto meno».**

«È una [illegible] influenze basate su [illegible] di intercettazioni [illegible] da persone senza legami con la [illegible] abitazioni potevano liberamente parlare male di noi. La verità [illegible] poco] prima e dopo via Ra[illegible] dozzine di romani mi hanno aiut[illegible]».

**Tra i brani tecnici nel suo libro il ruolo del Vaticano e l'atteggiamento di Pio XII nei confronti della Resistenza. Lei cosa pensa di queste questioni?**

«Bisogna distinguere tra l'atteggiamento del clero, che nella Resistenza romana ebbe le sue vittime, don Pappagallo, don Morosini, don Chiaretti, e anche una suora, di alcuni settori del Vaticano vicini alla Resistenza, e di Pio XII, che il 12 marzo, giorno del suo compleanno condannò la guerra scrisse degli Alleati, ma non spese una parola sull'occupazione nazista. Anzi, terrorizzato com'era dai comunisti, chiese di rafforzare le misure di polizia. Quanto alle Fosse Ardeatine, è certo che la notizia della rappresaglia arrivò in Vaticano alcune ore prima che, probabilmente, il Papa fu informato».

**Intende dire che le Fosse Ardeatine si potevano evitare?**

«È una domanda alla quale non so rispondere».

**Se non avesse partecipato all'azione di via Rasella, la sua vita sarebbe stata diversa? Quanto le è costata quella scelta?**

«Il fatto di [illegible] stato molto, certamente [illegible] una vita professiona[illegible] le potrei elencare le disc[illegible] che ho dovuto subire. Ma ho [illegible] volentieri per le mie scelte».

**È vero che l'impopolarità di via Rasella le costò la carriera anche nel Pci?**

«È falso. Nel dopoguerra Togliatti mi chiese di lavorare all'Unità che io lasciai per riprendere gli studi. Poi mi voleva mandare a dirigere la sezione di Modena, ma io rifiutai sempre per [illegible]

**SS BOZEN**

## E i superstiti del battaglione decimato non vollero vendicarsi

*«Venivano su, verdi nelle loro divise come tamarri, col mitra sul ventre...». Così Bentivegna descrive [illegible] Dopo l'8 settembre [illegible] provincia italia[illegible] tedeschi [illegible] Il terzo battaglione del Polizeiregiment Bozen fu inviato a Roma il 12 febbraio 1944.*

**IN TOSCANA**

## Ricordati 300 sovietici caduti nella Resistenza

Furono tre[illegible] i soldati [illegible] sovietici che

...alla sede del Messaggero e l'aveva conosciuto con un irreprensibile abito doppiopetto. L'amico, Rosario Bentivegna scrive «questo volume negli anni Cinquanta ma non lo darà fuori sino al 1983, quando Paolone Mursia gli chiese di pubblicare un libro di memorie dopo per la tardiva assegnazione della medaglia d'argento al valore militare. «E ex partigiano, un esercente fiorentino — racconta Bentivegna — [illegible] ...ma anche a me».

Pubblicata, come testimone su articolo importante, di tanti processi che ha visto imputato, attorno alla figura di quel medico del lavoro iscritto al Pci, che abbandonò il partito nel 1955, è nata una vasta pubblicistica, tanto che si può parlare di un vero e proprio «romanzo di via Rasella», in parte rivisitato nella nuova introduzione e nelle cinque appendici di autori diversi che toccano i vari punti controversi di uno degli episodi più discussi della Resistenza italiana.

Basta il giudizio espresso da Renzo De Felice, sull'attendibilità dei fatti narrati per spingerci a rileggere questo libro, che non riguarda soltanto la clamorosa azione del 23 marzo 1944 ma ricostruisce dall'interno la storia della Resistenza romana dall'8 settembre 1943 all'arrivo degli americani, il 5 giugno 1944.

**Bentivegna, partiamo da un giudizio di Norberto Bobbio, che in un'intervista a Giampiero Maghini degli anni Ottanta qualificò via Rasella come un atto terroristico, quindi come un errore della Resistenza, un episodio violento e non necessario.**

...Durante i nove mesi dell'occupazione tedesca, Roma fu bombardata [illegible] volte dagli Alleati. Altro che città aperta, finché Roma era utilizzata come transito delle truppe tedesche, i bombardamenti sarebbero proseguiti. Subito dopo via Rasella la capitale non fu più via di transito e gli attacchi sono cessati, almeno fino

...In questi sessant'anni, lei e i dodici partecipanti all'azione avete subito gli attacchi più diversi anche in sede giudiziaria. Una delle accuse che continua a circolare è che non vi conseguite ai tedeschi nonostante [illegible] stati affissi dei manifesti?

«E' una menzogna, [illegible] leggende circolate. L'...cessione di...

...Un'altra accusa, fatta in anni recenti anche in tribunale, è che l'azione di via Rasella fu decisa dal Pci per far cadere la vendetta dei tedeschi sui rivali trotzkisti di Bandiera Rossa, molti dei quali erano stati arrestati.

«L'ennesima bugia. Fra le vittime delle Fosse Ardeatine c'erano almeno 40 militanti del Pci. Se la repressione colpì maggiormente gli altri gruppi è per...

...«Lepre, basata sulle intercettazioni telefoniche subito dopo l'azione di via Rasella: i romani erano con noi molto severi.

«E' uno studio influente basato su una cinquantina di intercettazioni di telefonate fatte da persone senza legami con la Resistenza: potevano liberamente parlare male di noi. La verità

...romana ebbe le sue vittime, don Pappagallo, don Morosini, don Chiaretti, e anche una suora, di alcuni settori del Vaticano vicini alla Resistenza, e di Pio XII, che il 12 marzo, giorno del suo compleanno, condannò la guerra aerea degli Alleati, ma non spese una parola [illegible] sanità. Anzi, terrorizzato com'era dai comunisti,

...Se non avesse partecipato all'azione di via Rasella, la sua vita sarebbe stata diversa? Quanto le è costata quella scelta?

«Il fatto di essermi esposto mi è costato molto, certamente avrei avuto una vita professionale più felice, le potrei elencare le discriminazioni che ho dovuto subire. Ma ho pagato volentieri per le mie scelte».

**E' vero che l'impopolarità di via Rasella le costò la carriera anche nel Pci?**

«E' falso. Nel dopoguerra Togliatti mi chiese di lavorare all'Unità che io lasciai per riprendere gli studi. Poi mi voleva mandare a dirigere la sezione di Modena, ma io rifiutai sempre per lo stesso motivo: la passione per la medicina».

**Lei è stato uno dei partigiani a riconoscere con Violante le ragioni dei vinti, cioè la buona fede di molti giovani italiani che combatterono dall'altra parte. Cosa dice, invece, delle violenze e dei crimini commessi dai partigiani durante e dopo la Resistenza?** Di quel che Pansa ha definito nel suo recente romanzo «il sangue dei vinti»?

«Ho letto il libro di Pansa e ho trovato esatte tutte le informazioni. Crimini, eccidi, vendette vi furono, così come ci furono [illegible] da una parte e dall'altra. Anche la nostra formazione fu distratta [illegible] dell'omicidio Balordo, Blasi, che [illegible] arruolato nei Gap. Certo che i crimini non vanno taciuti, ma Pansa sbaglia a non storicizzare i fatti, a non considerare il grande dal loglio, venendo così [illegible] alle esigenze di un pubblico [illegible] che si sente ancora vittima della Resistenza».

SUDTIROL

## E i superstiti del battaglione decimato non vollero vendicarsi

«Vennero su, verdi nelle loro divise [illegible] ramarri, col ventre sul ventre...». Così Renata Negra ricorda i soldati del Polizeiregiment Bozen che nel primo pomeriggio del 23 marzo 1944, con oltre un'ora di ritardo rispetto al solito, imboccarono via Rasella andando incontro alla morte. Molti di quei soldati che vestivano la divisa nazista erano altoatesini, italiani [illegible] di famiglia che erano stati arruolati come [illegible] nelle province di Bolzano, Belluno e Trento per non finire come carne da macello sul fronte russo e per guadagnare un salario migliore. I 155 che parteciparono [illegible] «Rappresaglia per l'azione dei terroristi romani».

[illegible] Rasella è [illegible] dei pochissimi libri [illegible] maggiormente diffusi. Il molto opportunamente una delle appendici di «Achtung Banditen!», scritta da Lorenzo Baratter, è dedicata alla «storia del Polizeiregiment Bozen: dall'Alpenvorland a via Rasella».

Dopo [illegible] l'armistizio e l'occupazione delle tre province italiane [illegible] Tedeschi crearono un vasto [illegible] anche nella zona di operazioni Prealpi (Operationszone). Completamente, scrive Baratter, il Bozen ebbe una consistenza di circa 2000 uomini. Il primo battaglione [illegible] per la repressione della resistenza. Tra i partecipanti al massacro delle Fosse Ardeatine, a Cadore, con vittime anche fra i civili, c'erano anche uomini del Bozen.

Il terzo battaglione del Polizeiregiment Bozen fu inviato a Roma il 12 febbraio 1944. Secondo l'autore della ricerca non si trattava di riservisti, ma di uomini perfettamente addestrati. L'età dei caduti del Bozen andava dai 26 ai 42 anni compiuti. La testimonianza di un portinaio raccolta da Trevelyan in «Roma '44» secondo cui si trattava di «vecchi, padri di famiglia» è abbastanza [illegible]

Colpisce che dopo l'attentato [illegible] superstiti del Bozen, che in [illegible] aveva subito 33 morti e 56 feriti, si rifiutarono alla rappresaglia delle Fosse Ardeatine, anche se l'assenza tedesca [illegible] bello che fosse il battaglione colpito a vendicarsi. Secondo [illegible] scrive Baratter [illegible] sforzi [illegible] del battaglione si era [illegible] a tutti [illegible] l'ordine [illegible] obbedirono. Così [illegible] di prendere parte alla vendetta, adducendo la motivazione della [illegible] fede».

Sembra [illegible] che, ottenuto il rifiuto, il maggiore del Bozen avesse esclamato: «Ci vuole [illegible] (d. m.)



*9 settembre '43: truppe naziste entrano in via Veneto a Roma*

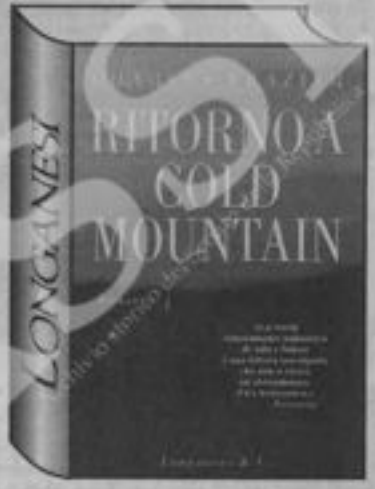
## Ricordati 300 sovietici caduti nella Resistenza

[illegible] i soldati sovietici che [illegible] nella [illegible] di Pisa dell'Alpe, nel rione di Gavinana a Firenze, nel 1944: ieri [illegible] stati ricordati a sessant'anni di [illegible] per sottrarre all'[illegible] [illegible] dimenticata della Resistenza.

Davanti al monumento dei caduti, con i rappresentanti delle istituzioni e delle forze armate italiane e russe, si è tenuta la cerimonia commemorativa. Furono più di 2600 i soldati sovietici che, dopo essere scappati l'8 settembre 1943 dai campi di prigionia in Toscana, decisero di unirsi a reparti partigiani di diverso orientamento politico: dalle Brigate Garibaldi a quelle di Giustizia e Libertà, alle Brigate del Popolo. Il Consiglio regionale toscano ha tenuto in rilievo che con la giornata della memoria di ieri è stato riconosciuto il ruolo ricoperto dai sovietici in quella circostanza storica: la ricorrenza celebrativa si affianca a quella per i soldati americani ed inglesi nella lotta di liberazione.


Due grandi romanzi che hanno ispirato il grande cinema

Da questo romanzo
il film
*RITORNO A COLD MOUNTAIN*
7 nomination
agli Oscar®







Da questo romanzo
il film
*MASTER & COMMANDER*
*SFIDA AI CONFINI DEL MARE*
10 nomination
agli Oscar®

EL ZEVIRO Giornalismo ieri e oggi

# Max David, l'avventura come vocazione

di GAETANO AFELTRA

Max David era nato a Cesena il giorno di Natale del 1908. La morte lo strappò a 72 anni, cogliendolo nel letto di una clinica. Aveva fatto parte di una compagnia di corrispondenti di guerra dei quali uno solo riuscì a compiere il destino seguentemente immaginato: morire sul campo di battaglia come Sandro Sandri, che spirò tra le braccia di Luigi Barzini. Max David, giornalista e scrittore, uno dei più prestigiosi e popolati inviati del *Corriere della Sera*: un personaggio alla Hemingway, come uscito da uno dei *Quarantanove racconti*. Era sempre in giro in paesi lontani, inviando guerre e rivoluzioni, colpi di Stato e conferenze per [illegible]. Era cosa stava accadendo, con [illegible] nitida che, anche [illegible] corrispondente giornalistico, era sempre prosa di scrittore.

C'era in Max David una vocazione all'avventura. Aveva corso il mondo su e giù prendendo aerei, treni, camminando, perduto a dorso di mulo. Per mandare un pezzo al giornale aveva rischiato la pelle infinite volte; più che della propria pelle era preoccupato che il pezzo arrivasse in tempo al *Corriere* per essere messo in pagina.

Era predestinato all'avventura già nel nome, che sembrava inventato, un «nom de plume» che invece era autentico. I suoi articoli facevano presa sul lettore. Si può dire che scrivesse come viveva. Al fronte c'immaginava della guerra che si stava combattendo, [illegible] se non fosse lì per [illegible] del direttore, ma [illegible] sulla persona [illegible] verità che non si accorse che intanto il vecchio albergo bruciava e che nel rogo stava per bruciare anche lui. Quando se ne rese conto, sembrava troppo tardi. L'unica uscita, un cancello, era assediato da migliaia di dimostranti, armati di coltelli e bastoni, pronti a farla [illegible] qualunque tentativo. Da quel cancello con le [illegible] farsa non avrei mai [illegible] scrisse [illegible] abbozzo iniziato. Ma poco oltre da chiamare [illegible] dove una negra che cantava tutte le sere al night club dell'albergo. Pensò questa bella negrona non me la porta via più nessuno. Me la strinsi addosso, aprii il cancello e mi trovai in mezzo a tutti quei coltellacci. Ma chi poteva accusarmi di essere un imperialista, abbracciato come [illegible] alla cantante del night?».

Poche la città toscana, Max David non riuscì a mettersi in contatto con il giornale. Per qualche giorno nei corridoi del Corriere i colleghi ne parlavano con le lacrime agli occhi. Ma non fecero in tempo ad asciugare le lacrime che Max ricomparve indenne, in condizioni di scrivere una pagina sul *Corriere* dove il giornalista raccontava quell'[illegible] stato il più drammatico [illegible] della sua [illegible].

Aveva [illegible] attraversato [illegible] adorava [illegible] sua [illegible] era [illegible] di cicatrici riportate nelle cadute. Ma [illegible] faceva spesso il giornalista ai cavalli. Faceva [illegible] attenzione dovunque andasse, portava con sé le sue selle personali. Anzi, dopo il saccheggio e l'incendio dell'albergo al Cairo, dovette battagliare a [illegible] sulla persona [illegible]

Maestri del nostro Paese e ticinesi: una mostra all'Ermitage chiude le celebrazioni per il terzo centenario

# Il sogno italiano chiamato San Pietroburgo

## *Disegni, piante, modelli raccontano la Russia neoclassica*



*Giacomo Quarenghi, «Botteghe del Gabinetto imperiale presso Palazzo Anichov», [illegible] circa (Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo)*

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PIETROBURGO — Con una mostra dedicata ai progetti che l'hanno vista nascere, San Pietroburgo chiude le celebrazioni per il terzo centenario della sua fondazione. I disegni, le piante, i modelli e anche i sogni di architetti italiani e ticinesi sono [illegible] all'Ermitage, nella Sala Nicolaevskij. Oltre 300 i pezzi esposti, [illegible] quali per la prima volta (la [illegible] stessa di Lugano non era così [illegible] né potevano [illegible] tanto). Tra questi [illegible] mostra dove [illegible] al progetto [illegible] dalle finestre [illegible] vedere [illegible] sulla [illegible] architettura [illegible] Bene pronti [illegible] accorge che proprio la luce è [illegible] protagonista. Il nostro [illegible] arrivo luglio in una giornata [illegible] il 16 febbraio. San Pietroburgo [illegible] 5 o 6 all'anno così [illegible] del resto [illegible] meteorologo vi può raccontare che questa città gode del sole 36 giorni ogni 12 mesi. Ma in quel momento c'era. Nel primo pomeriggio riflessi sembravano zincorretti, quasi avessero chiesto il permesso a Pushin di realizzare l'abbraccio «di sole e gelo» che egli descrisse. I muri 15 gradi esterni [illegible] trasparenza, i [illegible] si fanno [illegible] assebbri e i temi colori delle facciate di Carlo Rossi e le magistrali prospettive di Giacomo Quarenghi raccontano con una sola voce l'incanto [illegible]



*Una tavola di Antonio Adamini*

**PARAGONI**

*L'obelisco di San Pietro e l'[illegible] di Alessandro*

[illegible] Antonio Adamini [illegible] l'innalzamento della [illegible] e Alessandro [illegible] per la prima [illegible] che richiamano [illegible] tecniche del Fontana utilizzate per l'[illegible] di San Pietro a Roma, stupivano [illegible] forse perché dalla finestra la colonna monolitica proiettava le luci scaturite dal sottile ghiaccio che la ricopriva.

Presente Mario Botta, il ticinese che ha progettato la ristrutturazione del Teatro alla Scala (qui in veste di fondatore e già direttore dell'Accademia di architettura di Mendrisio). Era un [illegible] sfasata ricorrenza di tale spettacolo. Lì, [illegible] la sua concisione, lo si poteva vedere correre con un seguito — tecnici e [illegible] anche giovani architetti russi — tra le [illegible] i documenti in mostra, quasi [illegible] cogliere tutte le sfaccettature offerte da uno spettacolo unico. «Non mi stancherei mai di osservare questo miracolo», ci confidava. «Guardi, il cielo è per terra; guardi cosa provoca nei colori delle facciate la neve ghiacciata... L'oro sembra diverso qui». Gianpiero Gianella e Gabriele Gendotti, cassettiere e minatore ticinesi, li presenti con [illegible] ambasciatori e consoli, parlamentari e discendenti dei Romanov (che ostentavano un'eccellente francese e ricordavano le [illegible] capitate ai loro [illegible]), ponevano anch'[illegible] domande all'[illegible] Botta. Il quale, [illegible] spiegava anche perché Francesco Algarotti giunse [illegible] a metà '700 con [illegible] parte sotto il [illegible] naso, e [illegible] ob[illegible] quell'[illegible] [illegible] punezza di Pa[illegible] Certo, allora si poteva dire. Oggi però ci accorgiamo che Palladio rappresenta soltanto [illegible] bellissimo quadro. San [illegible] [illegible] museo».

Ogni [illegible] di questa mostra è un invito [illegible] naturale che è [illegible] [illegible], e ogni palazzo [illegible] San Pietro[illegible] è uno sforzo di [illegible] [illegible] tre zar — Caterina, Paolo e Alessandro I — per glorirare una grazia allora [illegible] tata. I modelli di Roma esposti, che i loro emissari comperavano avidamente, confermano l'insegno di classico che architetti ital[illegible] [illegible] cinesi cercarono di far vivere [illegible] [illegible] Pietroburgo è la più [illegible] derna delle [illegible] europee, perché [illegible] [illegible] vivere con [illegible] [illegible].

Chissà [illegible] [illegible] Kopusov, [illegible] [illegible] della Biblioteca [illegible] nazionale di Ru[illegible] [illegible] fida di aver trovato un documento [illegible] [illegible] che l'idea di una città [illegible] [illegible] fu [illegible] [illegible] [illegible]

predestinato all'avventura già nel nome, che sembrava inventato, «nom de plume» che invece era autentico. I suoi affetti facevano presa sul lettore. Si può dire che aggredisse come viveva. Al fronte cinematografava della guerra che si stava combattendo, come se non fosse lì per quello del direttore, ma per sua scelta personale. Ma la più straordinaria delle sue avventure resta quella del saccheggio e dell'incendio dell'Hotel Shepheard al Cairo, dove venne dato per disperso. David era lì per seguire le truppe inglesi a guardia del Canale di Suez: nonostante l'ostilità della folla, i militari non se ne volevano andare, per non abbandonare la sorveglianza.

Accadde che irritati si invasero il centro della città dando fuoco a tutto quanto trovavano sulla loro strada. Max David diligentemente se ne stava nella stanza numero 300 battendo la cronaca della sommossa sulla sua portatile. Fu così col contento di scrivere una volta che, molti anni dopo, vide la strada, invasa e distrutta, ripetersi a quattro metri da lui. Gli edifici che stavano dietro i suoi abitanti di Via Guerrazzi a Bologna, quasi tutti «antifascisti dichiarati», si preparavano a resistere, invece di affrontare i «repubblichini» e i tedeschi nel loro covo, avessero fatto scoppiare una bomba sotto le nostre case.

Certo, è una memoria diversa da quella «eroica» delle minoranze combattenti ed è destinata quasi sempre a perdersi, perché considerata indegna della grande storia: l'odore di muffa delle notti interminabili trascorse in improbabili e illusori rifugi, il fragore delle bombe che scoppiavano fino a quando un fischio lacerante annunciava che qualcuna era caduta vicinissima, le macerie degli edifici colpiti che ricoprivano i morti, la paura per gli uomini che potevano essere rastrellati e inviati in Germania, la fame, resa appena meno aspra dall'eroismo delle donne, che si recavano nelle campagne alla ricerca di cibo a prezzi un po' più accessibili di quello che si trovava sul mercato nero cittadino. D'accordo, sono ricordi esaltanti, ma appartengono a milioni e milioni di italiani che, come dice spregiativamente Bentivegna, non avevano legami con la Resistenza, ma che salutarono il giorno dell'arrivo degli anglo-americani e dei partigiani come Liberazione. E non conobbero nemmeno quelli che oggi Bentivegna, sulla scorta del libro di Pavia, riconosce essere stati «crimini, eccidi vendetta» (all'interno delle mura della città di Bologna non se ne furono o, quanto meno, non furono commessi). Se non tiene conto anche di questa memoria, la storia si riduce a celebrazione o maledizione, e risulta parziale e improponibile.

Aurelio Lepre

● **L'intervista** a Rosario Bentivegna, cui si riferisce Lepre, è uscita ieri su questo giornale nell'edizione emiliana del libro di Rosario Bentivegna «Achtung Banditen!» (Mursia). Il titolo di Aurelio Lepre su Via Rasella è «Ma la Resistenza non appartiene solo agli eroi».

VIA RASELLA

# «Ma la Resistenza non appartiene solo agli eroi»

*Non intendo intervenire a difesa del mio lavoro su Via Rasella anche se non posso fare a meno di rilevare che sue definisce o una lettera inviata dalla censura o una pagina di diario scritta «allora» hanno, come documentazione storica, maggior valore di dieci rievocazioni pubblicate negli anni successivi. Non è il mio lavoro di storico, dunque, che voglio difendere ma la mia memoria della guerra, che è poi della grande maggioranza degli italiani, anche di coloro che l'hanno rimossa. È la memoria di chi appartenne a quella che è stata erroneamente definita «zona grigia», che in realtà grigia non era e che preferirei definire dell'«antifascismo disarmato», di quanti subirono e odiarono la guerra e chi l'aveva voluta e non di chi, maturi dopo essere stato un giovane e attivo fascista, antisemita e aspirante guerriero (non è il caso di Bentivegna), se n'era poi pentito e cercava di riscattarsi convertendosi all'«antifascismo armato» del non ritorno che, per averlo combattuto apertamente o clandestinamente, avevano conosciuto la galera durante il ventennio.*

*La mia è una memoria non eroica, nutrita dalle sofferenze quotidiane affrontate per sopravvivere. Ero un ragazzino e, per una particolare vicenda, durante la guerra abitavo a 300 passi da Via Rasella fino al marzo 1943 e poi a Bologna fino al 1945. Mi sia permesso quindi accenno autobiografico che spiega anche il mio interesse per Via Rasella. La prima volta che, molti anni dopo, vidi la strada, ristrutturata e ripavimentata, ripetermi a quattro metri da lui. Gli edifici che stavano dietro i suoi abitanti di Via Guerrazzi a Bologna, quasi tutti «antifascisti dichiarati», si preparavano a resistere, invece di affrontare i «repubblichini» e i tedeschi nel loro covo, avessero fatto scoppiare una bomba sotto le nostre case.*

*Certo, è una memoria diversa da quella «eroica» delle minoranze combattenti ed è destinata quasi sempre a perdersi, perché considerata indegna della grande storia: l'odore di muffa delle notti interminabili trascorse in improbabili e illusori rifugi, il fragore delle bombe che scoppiavano fino a quando un fischio lacerante annunciava che qualcuna era caduta vicinissima, le macerie degli edifici colpiti che ricoprivano i morti, la paura per gli uomini che potevano essere rastrellati e inviati in Germania, la fame, resa appena meno aspra dall'eroismo delle donne, che si recavano nelle campagne alla ricerca di cibo a prezzi un po' più accessibili di quello che si trovava sul mercato nero cittadino. D'accordo, sono ricordi esaltanti, ma appartengono a milioni e milioni di italiani che, come dice spregiativamente Bentivegna, non avevano legami con la Resistenza, ma che salutarono il giorno dell'arrivo degli anglo-americani e dei partigiani come Liberazione. E non conobbero nemmeno quelli che oggi Bentivegna, sulla scorta del libro di Pavia, riconosce essere stati «crimini, eccidi vendetta» (all'interno delle mura della città di Bologna non se ne furono o, quanto meno, non furono commessi). Se non tiene conto anche di questa memoria, la storia si riduce a celebrazione o maledizione, e risulta parziale e improponibile.*

Aurelio **Lepre**

● **L'intervista** a Rosario Bentivegna, cui si riferisce Lepre, è uscita ieri su questo giornale nell'edizione emiliana del libro di Rosario Bentivegna «Achtung Banditen!» (Mursia). Il titolo di Aurelio Lepre su Via Rasella è «Ma la Resistenza non appartiene solo agli eroi».

DENUNCE Una piccola chiesa in Maremma e un brutto progetto di arredo urbano

# «Rispettate i Medici, non rovinate quella facciata»

«Oggi siamo oltre le soglie dell'allarme: scompare la chiesa contadina cancellata dal cemento gran parte della fascia costiera, il turbo delle speculazioni edilizie comincia a considerare la collina. Una collina che, per fortuna, ancora conserva un territorio stupendo e di grande attrazione». Parola di Alfio Cavoli, sindaco di *Addio Maremma* della Stampa alternativa, pagine 240, € [illegible] piccolo pamphlet «che narra della straordinaria civiltà contadina della Maremma e che vuole documentare le malefatte dei cementificatori selvaggi e dei loro complici, soprattutto di quelli pubblici».

Per quest'ultimo, l'ultimo attacco alla Maremma sarebbe arrivato dal progetto per la piazza di Caldana, piccolo paese nel comune di Gavorrano (provincia di Grosseto): un progetto, commissionato dallo stesso comune di Gavorrano, per nuovi scavi sotterranei (fognature, acquedotto, rete telefonica ed elettrica) e nuovi elementi di arredo urbano (panchine, fioriere, cestini). A preoccupare sono, in particolare, la pavimentazione «area disegnata» (con intarsi di pietra) e la fontana: due elementi «forti» che andrebbero a turbare il delicato equilibrio della piazza con la bella facciata rinascimentale di San Biagio.

Non si tratta, però, di una facciata qualsiasi. Quella che era stata considerata per lungo tempo opera di Sangallo il Vecchio [illegible] della Fortezza di Livorno e della Chiesa di Montenero) sarebbe in realtà da attribuirsi al divino Michelangelo che avrebbe appunto firmato la facciata e gli interni della Chiesa (costruita tra il 1563 e il 1575). Dunque non «una semplice chiesa», come spiega Maria Gemma Guidelli (responsabile dell'attribuzione), ma «un'opera unica nel panorama architettonico della Maremma», un grande mausoleo eretto in suffragio dei familiari del Granduca Cosimo I de' Medici.



*La facciata di San Biagio a Caldana*

Il progetto [illegible] che giustifica [illegible] dell'amministrazione di Gavorrano «con il desiderio di migliorare la qualità della vita dei residenti valorizzando il patrimonio artistico». Ma i dubbi restano. Marcello Barsanti, il patron di Stampa alternativa che da tempo vive nella vicina Soraia, è su questo punto categorico: «La Maremma con il suo passato e con il suo paesaggio corre il rischio di sparire sotto un'inarrestata colata di cemento».

[illegible] gli esempi a cominciare dal parcheggio sotto la Cattedrale di San Cerbone a Massa Marittima a suo tempo fortunosamente bloccato dal ministro Melandri (anche grazie all'intervento di intellettuali, Piero Citati in testa). Infine, i progetti ancora in corso (senza contare raddoppi autostradali e caserme d'architetto): l'albergo da 28 camere extralusso a dieci metri dalla cattedrale di San Pietro e Paolo a Sovana (XI-XII secolo); il «garage-fungo» a ridosso delle mura di Capalbio (motivato dalla soprintendenza con il fatto che «i turisti non possono arrivare qui a dorso di un mulo»); la trasformazione di Saturnia, a colpi di piscine, in una sorta di stazione balneare di collina. Perché se è giusto migliorare la qualità della vita dei cittadini e non solo quella dei turisti, altrettanto giusto è farlo rispettando «le preesistenze», come la Chiesa di Caldana. Perché l'equilibrio, lo insegnò lo stesso Michelangelo, è cosa seria.

Stefano **Bucci**

## Munzi vince il premio «Stefanelli»

Ulderico Munzi del *Corriere della Sera* è aggiudicato con il romanzo *Del Re* (Sperling & Kupfer), libro dedicato al nostro tristissimo antico di epoca fascista, la decima edizione del premio letterario intitolato al grecista casertano Nicola Stefanelli. Il riconoscimento è andato ex aequo anche ad Antonio Labriano per il romanzo *Pomeriggio di luglio* (Guida). Premiata inoltre Elena Giannini Belotti per il libro *Prima delle quiete* (Rizzoli).


Martedì 24 febbraio
ore 21.00

Presentazione del libro di




Interviene
**Isabella Bossi Fedrigotti**

Letture di
**Franco Graziosi**

Sarà presente l'autore

**Teatro Franco Parenti** - Sala Pirelli
Ingresso da via Sabina (ang. Via Vasari)
Milano

Rizzoli

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 24 febbraio '04

Ill. Prof.
Aurelio Lepre
Via Nevio, 102 C
80122 NAPOLI

Illustre Professore,

a parte il fatto che non ho mai creduto negli "eroi", e comunque non li ho mai amati, neppure quando, da ragazzino, studiavo Omero (le recenti acquisizioni storiografiche su Enrico Toti almeno in questo mi danno ragione), mi spiace che Lei, nella sua nota di oggi sul Corriere della Sera, a proposito della mia intervista apparsa ieri sullo stesso giornale, attribuisca in qualche modo anche a me opinioni che non sono affatto le mie.

Sono convinto, come Lei, che la Resistenza sia stata fatta prevalentemente dalla grande maggioranza degli italiani (altro che "zona grigia"!), e questo ho sempre affermato ogni volta che ho parlato di Resistenza, soprattutto romana.

Quelli di noi che hanno preso le armi, o comunque hanno condotto una lotta organizzata, politica e militare, contro gli occupatori nazisti e contro i collaborazionisti, erano soltanto uomini, e donne, e ragazzi, "*che volontari si unirono per dignità, non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo*".

Ma quello che hanno fatto, poco o molto che sia stato, fu possibile solo perché avevano al loro fianco, a conforto e a difesa, la maggioranza degli italiani, anche quelli che Lei disegna, a mio avviso a torto, come opportunisti voltagabbana, che finalmente avevano capito di che pasta erano fatti gli "eroi" e i "guerrieri" che li avevano plagiati per venti anni; una maggioranza di uomini, di donne, di ragazzi, militari e civili, che appoggiarono in ogni modo i combattenti della Guerra di Liberazione e la moltitudine di coloro che venivano illegittimamente perseguitati, correndo consapevolmente gli stessi loro rischi – e forse di più.

Nessuno di noi – e di quelli che con noi solidarizzavano – andava "a cercar la bella morte": ci sollecitava la speranza, non la disperazione.

Questo *De Felice*, ed altri, non hanno capito, contribuendo così ad inquinare la memoria storica, soprattutto in una fase, come quella del dopoguerra, in cui si sono verificate tumultuose modificazioni strutturali e sociali, per esempio in una città come Roma.

Aveva ragione *Maeltzer: "Mezza Roma nasconde l'altra metà"*. Era vero.

Sorprendono certi giudizi, più o meno apodittici, avanzati da persone – e da ricercatori – rispettabili, derivati dalle mistificazioni e dai falsi che furono propalati e imposti, prima e dopo la Liberazione, da fascisti che avevano paura della punizione (Pizzirani, federale repubblichino di Roma, ecc.), e da forze conservatrici che volevano coprire i loro oscuri precedenti servendosi della

Curia di Pio XII (L'Osservatore Romano) e dell'Azione Cattolica di Gedda (i Comitati Civici), del revisionismo antiscientifico [che "*sostituisce la carenza o la scarsa conoscenza delle fonti storiche con congetture e ipotesi non verificabili*" (*P. Pezzino*)], dell'anticomunismo viscerale, da Lei recentemente ed efficacemente stigmatizzato ("*Che c'entra Karl Marx con Pol Pot?*"), al fine di rendere accettabili gli obbiettivi antipopolari cui geneticamente aspiravano.

Le "sovrapposizioni della memoria" non hanno nulla a che fare con la memoria storica, e, soprattutto, con la ricerca storica. Per esempio, il falso storico dei manifesti che, dopo via Rasella, invitavano i partigiani alla resa per evitare la ritorsione, viene ripetuto ancora oggi quasi da tutti, e si può dire che la poltiglia nauseabonda emessa contro i partigiani romani di via Rasella nasca proprio di lì.

Lei accenna a documentazioni e a fogli di diario; chissà quanti "documenti" uguali e contrari potrebbero essere trovati da chi li volesse e li sapesse cercare e raccogliere (*A. Portelli* ce ne fornisce parecchi, e lo stesso *R. De Felice*, a proposito di via Rasella, indica, tra le poche fonti attendibili, le memorie dei protagonisti e scritti di *Giorgio Amendola*, da cui i GAP Centrali dipendevano).

Non valgono certo le "intercettazioni telefoniche" perché, a parte il fatto che nel 1944 i romani che disponevano di un telefono erano meno della metà, essi sapevano bene che non la passava liscia chi parlava, anche al telefono, in modo non conforme alle "leggi di guerra germaniche". Era stato fissato nel protocollo dell'armistizio del 10 settembre del '43 tra i difensori di Roma e gli aggressori nazisti, e reso pubblico, che le centrali telefoniche della città passavano sotto il controllo delle autorità militari germaniche.

Comunque, sarebbe per me motivo di orgoglio sapere che Lei ha dedicato qualche quarto d'ora del suo tempo a scorrere qualche pagina delle poche, modeste cose che ho scritto (*verba volant!*), e si renderà conto che sull'estensione della partecipazione alla Resistenza (che non fu soltanto guerra e guerriglia) sono completamente d'accordo con Lei.

Spero voglia gradire i miei migliori saluti

6

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 30 aprile '04

Ill. Sig.
Paolo Granzotto
c/o Redazione di "Italiane"
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità
Via Giardino Theodoli n. 66
00186 ROMA

e p. c. Eugenia Roccella & Lucetta Scaraffia
e p. c. On. Stefania Prestigiacomo

Egregio Signore,

ho letto con viva sorpresa il Suo compitino, peraltro neppure scolasticamente corretto, sulla "biografia" (si fa per dire) di Carla Capponi, apparsa sul terzo volume di "Italiane".

Io non so chi sia Lei, né cosa abbia combinato "*nella sua vita terrena*", ma io sono un semplice medico che ha imparato soprattutto dal proprio mestiere la semeiotica dell'oggettività e la necessità dei riscontri strumentali e di archivio.

Quando si parla di Storia senza volerla manipolare per bassa cucina politica si dovrebbero usare strumenti analoghi; ma forse il Suo mestiere, che non conosco, non la costringe al rigore, perché anche se dice cose inesatte non fa male a nessuno, tranne che a se stesso e a coloro che Le hanno manifestato fiducia.

Carla aveva un bel volto, come Lei afferma, che tuttavia non era "*incorniciato da bei capelli neri*"; aveva avuto splendidi capelli biondi fino all'aprile del '44 quando in via Claudia, da sola, fece saltare in aria un autotreno tedesco pieno di fusti di benzina che a loro volta appiccarono il fuoco al deposito cui l'autotreno si era affiancato per procedere alle operazioni di carico: fu notata, e per la seconda volta fu segnalata come "una inglesina": la prima volta che ciò accadde fu a Centocelle, dove partecipò attivamente, con le armi in pugno, alla lotta partigiana che si svolse sulle vie Casilina e Prenestina contro le colonne tedesche, in transito di notte da e per il fronte di Cassino, nelle settimane successive allo sbarco di Anzio del 21 gennaio 1944, e nel breve periodo in cui, in quella borgata romana, come in altre, la Resistenza prese iniziative militari tali da consigliare ai nazisti e ai collaborazionisti di allontanarsene in tutta fretta.

Fu successivamente al sabotaggio di via Claudia che, per non farsi riconoscere, fu costretta a tingersi i capelli di nero, ma dopo la Liberazione tornò ad essere la bella ragazza bionda che era stata.

27

Le Sue affermazioni, inoltre, a proposito delle presunte discrepanze tra la motivazione dell'alta onorificenza accordatale nel 1951 dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi su proposta del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, e la sua attività di combattente, non solo sono prive di fondamento, ma dimostrano l'assenza da parte sua di qualsiasi rigore storiografico: bastava infatti andarsi a leggere presso il Ministero della Difesa la relazione allegata alla proposta di concessione di medaglia d'oro al v.m., nella quale è riferita l'attività militare per cui Carla Capponi è stata riconosciuta come partigiana combattente con il grado di capitano e degna di fregiarsi di quella altissima onorificenza.

Se Lei avesse letto quella relazione avrebbe appreso che il coraggio di Carla non poteva essere messo in discussione, né la sua partecipazione a combattimenti, anche prolungati e aspri, al centro di Roma, prima e dopo via Rasella, a Centocelle prima di via Rasella e, dopo quell'evento, sui Monti Prenestini.

Ha fatto male a non prestar fede alla motivazione della sua meritata medaglia d'oro.

Lei può non condividere le scelte di Carla, ma non può mistificarne la sua qualità di combattente e di partecipe ad attività di comando.

Questo valga anche per il lungo, rimanente periodo della "*vita terrena*" di Carla, che non è stata soltanto "*quella di via Rasella*", ma per qualche decennio, come consigliere comunale e come parlamentare, una dirigente amata e rispettata della lotta delle donne della periferia romana per il risanamento delle borgate, cui ha dedicato la sua vita.

Non è un caso se alle elezioni politiche del 1972, cui partecipò dopo la guarigione da una ricaduta della lunga malattia contratta in guerra (sette anni di sanatorio) che le valse il riconoscimento di "grande invalida", ebbe un numero di voti di preferenza inferiore solo a quello del capolista Enrico Berlinguer.

Nel 1996, quattro anni prima di morire, Carla si procurò una frattura di femore, e fu allora, a 78 anni, che si ritirò a vita privata a Zagarolo, presso nostra figlia, dove morì nel 2000.

Caro Signor Granzotto, non sarebbe male essere più cauti, e soprattutto più rispettosi di se stessi, oltre che dei propri committenti, ma soprattutto di una personalità cui furono concessi i funerali di Stato nel corso dei quali il Presidente Ciampi, in una lettera inviata ai famigliari, salutò Carla Capponi come "*donna straordinaria che ha voluto dedicare tutta la sua esistenza all'impegno per l'affermazione della libertà [....] dagli anni giovanili nelle file della Resistenza alla militanza politica nel partito comunista [....] la sua vita è un esempio di coerenza [....] rendo commosso omaggio alla sua generosa personalità che ha contribuito alla promozione della condizione femminile nella società italiana [....]*".

Per quanto riguarda poi le Sue affermazioni circa l'attacco partigiano di via Rasella, ciascuno ha il diritto di pensarla come gli pare, perfino qualche collaboratore de *L'Unità*, purché non fondi le sue conclusioni sulla mistificazione dei fatti o su interpretazioni distorte del diritto internazionale e nazionale, militare, civile e penale, o su cervellotiche ipotesi fantapolitiche.

Mi sembra opportuno, anzi, ricordarLe la costante giurisprudenza, mai contraddetta, elaborata dai molteplici tribunali italiani e alleati che sono stati interessati a quella vicenda: dalla Corte di Norimberga ai tribunali militari alleati; e, nel nostro paese, dalla Cassazione civile a Sezioni riunite alla Cassazione penale e alla Suprema Corte Militare.

Cordiali saluti

Libertà
QUOTIDIANO DI PIACENZA

Liberta
Liberta On Line
Tele Liberta

lunedì 19 aprile

Altrimedia



## Opinioni

I tragici fatti del 23 e 24 marzo 1944 analizzati in un convegno

# L'attentato di via Rasella e la rappresaglia delle Ardeatine

di Giorgio Corino



Mi è capitato di leggere nei giorni scorsi su "Libertà" interventi di alcuni lettori sui fatti accaduti a Roma il 23 e 24 marzo 1944, l'attentato di via Rasella e la conseguente rappresaglia tedesca consumatasi alle cave Ardeatine. Ho notato che tutti i commenti e le considerazioni, pur se a volte discordanti, non apportano tuttavia alcun elemento nuovo che possa aiutare chi voglia veramente tentare di capire quegli avvenimenti superandone, se necessario, la versione ufficiale. Molti ed interessanti spunti di riflessione li ho invece trovati negli atti del Convegno tenutosi a Roma il 30 novembre 1996 "Da via Rasella al caso Priebke" e vorrei esporre alcuni punti significativi .

Politicamente l'Italia del 1944 era divisa in due Stati, l'uno costituito dal Regno del Sud (governo Badoglio) sorto ad opera di quella componente del regime fascista che aveva determinato il colpo di stato del 25 luglio 1943, l'altro costituito dalla Repubblica del Nord (Salò).Tra le due metà di quello che era stato il regime fascista, nel marzo del 1944 si svolgeva ancora la lotta con le alleanze militari che tutti ben conosciamo. L'antifascismo, riunito nel CLN, non aveva alcun posto in campo tra i due contendenti. Gli embrioni di partiti che dal luglio del 1943 in poi avevano preso ad organizzarsi non facevano parte del governo Badoglio ed anzi lo contrastavano ferocemente. Togliatti non era ancora in Italia e la "svolta di Salerno" che avrebbe portato il CLN ad entrare nel governo Badoglio e poi a prenderne le redini, non era ancora avvenuta. Il CLN quindi nel marzo del 1944 non si era ancora affermato come parte contendente. In quei mesi i partiti antifascisti compreso il PCI avevano scarso seguito di attivisti e nessun seguito nell'opinione pubblica. In tutto il Nord i partigiani, come ammise in seguito l'autorevole esponente della resistenza Alfredo Pizzoni, non erano più di 10.000. La sola attività possibile era quindi la guerriglia urbana. Un attentato,

una revolverata da un angolo di strada potevano bastare a creare l'atmosfera di uno scontro che ancora non esisteva, ma soprattutto potevano scatenare la rappresaglia e far riversare l'odio della popolazione su chi la compiva. Giorgio Bocca ha scritto che "...il terrorismo ribelle non è fatto per prevenire quello dell'occupante, ma per provocarlo ed inasprirlo. Esso è autolesionismo premeditato: cerca le ferite, le punizioni, le rappresaglie, per coinvolgere gli incerti, per scavare il fosso dell'odio". L'editorialista Enzo Erra sostiene in proposito che i GAP, pur senza trascurare gli obiettivi fascisti, preferivano tuttavia quelli tedeschi nella consapevolezza che le loro ritorsioni sarebbero state ben più violente ed indiscriminate e che comunque lo sdegno e l'orrore della gente si sarebbero riversati anche contro la RSI.
Roma era stata dichiarata Città Aperta il 24 agosto 1943 dal governo Badoglio, il 27 settembre 1943 dal governo della RSI ed il 13 marzo 1944 dal comando tedesco in seguito all'appello rivolto dal Papa ai belligeranti perché Roma venisse risparmiata; la città quindi era soggetta alle regole di garanzia internazionali previste dal suo nuovo status giuridico. I tedeschi avevano allontanato dalla città i depositi di munizioni ed ogni altro organismo bellico ed il Comando per le operazioni militari nel centro-sud era stato stabilito al monte Soratte; ogni azione militare dentro la Capitale era preclusa. Roma era di competenza della polizia italiana e tedesca. L'interesse della popolazione romana, che viveva precariamente soprattutto per la scarsa alimentazione e risultava sostanzialmente indifferente alle parti in contesa, era di condurre una vita il più possibile tranquilla in attesa dell'arrivo degli Alleati.
Il 23 marzo 1944 alle 14,30 il battaglione Bozen marciava per via Rasella per raggiungere il Ministero degli Interni; il Bozen, inquadrato nella polizia tedesca, era formato da poliziotti dell'Alto Adige reclutati a Bolzano (quindi altoatesini, quindi italiani e non tedeschi e tantomeno SS), privi di capacità militari. Lo scoppio di un ordigno nascosto in un carretto uccide subito 28 poliziotti, altri 4 muoiono nel corso della stessa giornata ed altri 14 nei giorni seguenti in seguito alle ferite; quindi in totale 46 morti oltre a 68 feriti (sopravvissuti). I morti civili tra i passanti di via Rasella sono almeno 10 tra cui da 2 a 6 bambini; la violenza dell'esplosione rende difficile il loro riconoscimento. Si sa per certo che uno dei bambini si chiamava Piero Zuccheretti ed aveva 13 anni. Tra i morti civili anche Antonio Chiaretti, 46 anni, operaio della Teti, caponucleo della formazione partigiana Bandiera Rossa, l'organizzazione comunista che contestava il PCI togliattiano. Pare che Chiaretti sia stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco, non esplosa da appartenenti al Bozen che erano disarmati. Secondo alcuni fu attirato sul posto ed ucciso per far ricadere la paternità dell'attentato sulla formazione cui apparteneva ed i cui membri (68) erano detenuti a Regina Coeli. Tutti e 68 finiranno alle Ardeatine.
Alle ore 16 dell'accaduto viene informato Hitler (Beelitz-Buttlar). Alle 16,30 giunge il primo ordine di Hitler

(Buttlar-Beelitz): far saltare una parte di Roma e fucilare 50 italiani per ogni poliziotto ucciso. Alle 19,45, dopo decine di telefonate giunge il secondo ordine di Hitler (Bottlar-Wesphal con Beelitz): fucilare 10 italiani per ogni poliziotto ucciso. La rappresaglia compete alla Polizia (generale Jodl). Alle ore 7 del 24 marzo i morti nell'attentato sono saliti a 33. Nel pomeriggio del 24, Kappler, quale capo della Polizia di Roma, viene incaricato di compiere la rappresaglia che termina alle 22,30.

La lista delle persone da fucilare, tutte già detenute nel carcere romano di Regina Coeli, viene richiesta dal comando tedesco alle autorità italiane e ufficialmente risulta compilata dal questore Caruso, ma secondo alcuni ricercatori sarebbe stata manipolata dal commissario Allianello e da altri funzionari in modo che vi fossero inclusi i rappresentati non comunisti della Resistenza come Montezemolo, i comunisti non togliattiani (i 68 appartenenti a Bandiera Rossa) ed esclusi i comunisti togliattiani come Trombadori. Coloro che erano a conoscenza di questi fatti scomparvero in breve tempo (il questore Caruso venne processato e condannato a morte, il direttore di Regina Coeli, Donato Carretta, testimone nel processo Caruso e senza alcuna responsabilità negli avvenimenti, venne prelevato e linciato dalla folla - secondo alcuni venne fatto linciare - il commissario Ferrara ed il maresciallo Quagliotta sparirono senza traccia). Significativo, in proposito, ricordare che Donato Carretta aveva favorito la fuga dal carcere di Pertini e Saragat e li aveva anche ospitati in casa propria; ebbene durante il processo intentato ai responsabili della sua morte, Pertini e Saragat non si presentarono a testimoniare in favore della sua memoria (affermazione di Alfonso Carretta, figlio di Donato).

Il mattino del 25 marzo viene constatato l'errore di aver fucilato 5 italiani in più (335 in totale), ma nel frattempo sono deceduti altri poliziotti ed alcuni sono in fin di vita. Nella confusione del momento il commissario Allianello aveva preparato un elenco di 50 persone, ma di persone ne erano state consegnate 55 in più riprese. Al processo avanti il Tribunale Militare di Roma del 1948 il solo Kappler viene condannato per la morte di 10 ostaggi soppressi in conseguenza del decesso del trentatreesimo poliziotto nelle ore successive all'attentato e di altri 5 in più rispetto al numero previsto dall'ordine di rappresaglia (330); tutti gli altri imputati vengono assolti.

Alle ore 12 del 25 marzo 1944 il Comando di Kesserling invia al Comando supremo di Hitler il laconico messaggio "ordine eseguito". Ordini, comunicazioni e conferme hanno seguito con precisione, come al solito, la prassi tedesca.

Alcuni studiosi, magistrati, semplici commentatori ed altri, nella tranquillità dei loro salotti e ad alcuni decenni dagli avvenimenti, sostengono che agli ordini di Hitler si poteva anche non obbedire. In proposito, riferendosi a Priebke, Montanelli commentò che "...poteva non eseguire l'ordine e, in pratica, suicidarsi e questo avrebbe fatto di lui un martire, ma le decisioni della rappresaglia



31

sarebbero state inesorabilmente portate a termine".
La rappresaglia era stata minacciata con manifesti e preannunciata da radiomessaggi dopo l'attentato, come risulta dalla testimonianza al processo Kappler del nappista Guglielmo Blasi e dalle dichiarazioni del generale Dollmann in data 27/09/1975 confermate dall'addetto stampa dell'ambasciata tedesca Von Borch che aveva predisposto il radiomessaggio, ulteriormente confermate dal generale Domizlaff. Alcuni capi della Resistenza chiesero agli autori dell'attentato, Rosario Bentivegna e Carla Capponi di consegnarsi ai tedeschi per evitare la rappresaglia, ma tutto fu inutile; "tutto era stato concepito proprio per far scattare la rappresaglia" (Marco Pannella, Il Giornale del 9/4/1996). Non solo Bentivegna e la Capponi non si consegnarono, ma mentre i tedeschi compivano l'eccidio delle Ardeatine, preparavano un altro colpo che avrebbe moltiplicato le conseguenze del primo. Il nuovo attentato era stato progettato per il 28 marzo a largo Tassoni contro il camion che ogni giorno trasportava uomini della Gestapo da Regina Coeli alla loro caserma. Tutto era pronto, ma pochi minuti prima dell'ora stabilita (mezzogiorno) l'azione fu sospesa. Era avvenuto che le pressioni di alcuni settori del CLN avevano avuto la meglio sulla Giunta Militare del CLN stesso che era composta da Amendola, Pertini e Bauer (ammissione dello stesso Bentivegna).
Gli autori e gli ispiratori dell'attentato di via Rasella non raggiunsero tutti gli obbiettivi che si erano prefissati: la capitale continuava ad essere dominata da una atmosfera fiacca e passiva segno di quanto gli italiani fossero lontani dal seguire l'antifascismo sulla via della partecipazione attiva alla guerra civile, né la prova di forza dell'attentato e l'orrore della rappresaglia riuscirono a provocare artificialmente quel moto popolare che invano era stato atteso (Giorgio Bocca: Roma non insorge). Sul piano politico, invece, si registrò una improvvisa accelerazione in quanto il CLN o meglio la sua componente comunista, con l'azione di via Rasella, per dirla con Enzo Erra, era riuscito ad affermarsi come parte contendente: Togliatti giunse in Italia quattro giorni dopo via Rasella (tre dopo le Ardeatine) e condusse una ampia azione politica pensata e decisa personalmente da Stalin (le ricerche condotte negli archivi di Mosca da Elena Aga Rossi e da Victor Zaslavsky non permetterebbero dubbi in merito): il 31 marzo convocò il Consiglio Nazionale del PCI delle regioni occupate dagli angloamericani e fece approvare un documento per la collaborazione con la monarchia e la partecipazione al governo del Sud.
Il 22 aprile Badoglio costituì un nuovo governo con la partecipazione dei partiti antifascisti. Il passaggio successivo si ebbe l'11 giugno, dopo l'arrivo degli angloamericani a Roma, con la liquidazione di Badoglio e la sua sostituzione con il presidente del CLN Bonomi.
Via Rasella rappresenta una delle pietre di fondazione della Prima Repubblica nata dalla Resistenza, in quanto l'eccidio delle Ardeatine venne elevato a suo supporto permanente " quale sintesi e paradigma dell'intrinseca

nequizia fascista e quindi come fonte perenne di delegittimazione di tutto quello che al fascismo si riferisce e di parallela e conseguente legittimazione di tutto quello che si riferisce all'antifascismo. La memoria delle Ardeatine....è il fantasma che si evoca per tappare la bocca a chi vorrebbe riesaminare il passato" (Enzo Erra).

Nel 1946, 1947 e 1948 i vari processi intentati dagli alleati ai superiori di Kappler ed a Kappler stesso definirono tutti unanimemente l'attentato di via Rasella un atto illegittimo, perpetrato in violazione dei trattati internazionali, quindi un atto terroristico suscettibile di rappresaglia. L'azione di Bentivegna e degli altri gappisti rimarrà dunque, sia sul piano del diritto vigente presso i popoli civili, sia su quello dell'ordinamento giuridico italiano, un crimine. All'interno dell'Italia però tale crimine risulta difficilmente punibile poiché il 12/4/1945, in spregio ai principi fondamentali del diritto, un decreto legislativo luogotenenziale, applicando la legge in modo retroattivo, ha dichiarato non punibile l'attività terroristica dei partigiani. Nel 1949 Bentivegna e la Capponi, Pertini, Amendola, Calamandrei ed altri furono trascinati in Tribunale da alcuni parenti delle vittime delle Ardeatine, ma il loro destino di intoccabili era ormai saldamente consolidato. Prima che la sentenza di 1° grado venisse promulgata, Bentivegna, Calamandrei e la Capponi furono decorati dal governo De Gasperi rispettivamente di medaglia d'argento i primi due e d'ora l'altra, al valor militare.

Se la sentenza fosse stata favorevole ai ricorrenti, le azioni dei partigiani, anche per la giustizia civile, si sarebbero dovute considerare terrorismo e i responsabili le avrebbero dovuto risarcire, ma sull'onda dello spirito resistenziale dell'epoca, la Magistratura civile dichiarò che l'azione di via Rasella era stata azione di guerra, ossia voluta dallo Stato (quale?) durante l'occupazione tedesca. Nel 1957 la Cassazione confermò. Ma uno stato nato dalla Resistenza poteva non riabilitare gli attentatori di via Rasella?

Quando nel 1982 (Presidente della Repubblica era Pertini), il ministro socialista Lelio Lagorio decorò con la medaglia d'oro anche Rosario Bentivegna, numerosi militari decorati restituirono le loro medaglie. Due casi su tutti: il generale paracadutista Giuseppe Palumbo, medaglia d'oro, già comandante della Folgore ed eroe della guerra di liberazione, scrisse a Pertini che "Quando l'oltraggio ai decorati al valor militare di tutte le guerre diventa ignominia, non si può far altro che restituire le medaglie guadagnate sui campi di battaglia." La medaglia d'argento Guido Modiano, milanese, restituì la propria decorazione "poiché mi disgusta aver qualcosa in comune con gli attentatori di via Rasella".

Nel febbraio del 1994 Bentivegna, incautamente, concesse a Fabio Paladini del "Il Messaggero" una intervista nel corso della quale confermò che avrebbe voluto organizzare una seconda azione ancora più clamorosa di quella di via Rasella e che non provava alcun rimorso e che anzi "se tornassi indietro, rifarei



33

esattamente tutto quello che ho fatto". Il quotidiano fu investito da una vera tempesta e fu costretto a pubblicare pagine e pagine di lettere traboccanti sdegno per quelle affermazioni che risultano in sorprendente sintonia con quelle rese recentemente da Cesare Battisti da Parigi: buon sangue non mente è proprio il caso di dire. Su "Repubblica" del 25 marzo 1994, Enzo Forcella scrisse che l'attentato di via Rasella venne organizzato dai comunisti ad insaputa degli altri partiti del CLN. Gli esclusi - democristiani, socialisti, azionisti, liberali, demolaburisti, ne vennero informati solo a cose fatte e non ne furono affatto soddisfatti, ma non poterono far altro che avallare a posteriori l'attentato. Tra le conseguenze più tragiche dell'episodio, vi fu la decapitazione della Resistenza comunista "non ortodossa" (Bandiera Rossa), di quella non comunista (specialmente liberale, democristiana e monarchica) i cui massimi esponenti come il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo finirono alle Ardeatine assieme a tanti poveri ebrei innocenti (per l'esattezza furono 70 su 335)." La scelta del CLN di avallare a posteriori il comportamento della componente comunista (costante che si ripeterà dopo i fatti di Dongo) permane, di fronte alla Storia, una pesante ipoteca di chi, avendo deciso di battersi per la libertà, accettò di avere per compagni di strada dei cinici criminali come i dirigenti del PCI inviati in Italia da un boia della statura di Stalin" (Luciano Garibaldi, giornalista e scrittore).

***

Le rappresaglie traevano legittimità dall'art.50 della Convenzione di Ginevra del 1929 firmata da tutte le nazioni a quel tempo (1944) belligeranti e da tutte praticate: il 2/9/1944 nell'alta Savoia (Annecy ed Habere) furono fucilati 80 prigionieri tedeschi per l'uccisione di un francese a Lione, a Soldin i sovietici fucilarono 120 tedeschi per un russo, ad Alate vennero fucilati 81 italiani più 3 tedeschi per il ferimento di 12 soldati americani, il 30/3/1945 a Schlob Hamborn presso Paderborn, per l'uccisione del generale Maurice Rose, comandante la 3° divisione corazzata, furono uccisi 110 prigionieri con il colpo alla nuca e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

---

***(c) 1998-2002 - LIBERTA'***

© 1996 - 2004 Liberta' On Line - Tutti i diritti sono riservati.
Proprieta' letteraria di **LIBERTA'** quotidiano di Piacenza

Realizzazione e gestione a cura di Liberta' On Line
Editoriale Liberta' - P.IVA 00728420332

**Libertà - Piacenza - 19 - 4 - 04**

## LA MISTIFICAZIONE DELLA STORIA

A proposito delle "**Opinioni**" espresse dal Sig. Giorgio Corino (chi è?) su "Libertà" del 19 aprile: "**L'attentato di via Rasella e la rappresaglia delle Ardeatine** ".

Il convegno "Da via Rasella al caso Priebke" che si sarebbe svolto in Roma il 30 novembre 1996 sembra sia noto solo al Sig. Corino: non si sa da chi sia stato indetto, né dove sia stato tenuto, né se ne conosce una pubblicazione degli Atti. E' rimasto clandestino?

Le conclusioni, di esso, poi, nel corso del processo Priebke non sono state sottoposte al giudizio della magistratura militare nei due procedimenti di primo grado e della Cassazione, che comunque non ne hanno tenuto alcun conto, essendosi il processo Priebke concluso con due condanne all'ergastolo.

Anche nel processo intentato contro i partigiani dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) tramite gli avvocati e gli ambienti del Priebke e in contemporanea al processo Priebke, conclusosi con la loro piena assoluzione per inesistenza di reato, le conclusioni di quel "convegno" non sono state portate a conoscenza del GIP e della Cassazione, che comunque non ne hanno tenuto alcun conto.

**1) - L'Italia, i due "Stati" e la "guerra civile".**

E' falso che nel 1944 l'Italia fosse divisa in due Stati; esisteva un solo Stato legittimo, il Regno di Italia, il cui territorio era stato in gran parte illegittimamente occupato dalle armate della Germania nazista, contro cui fu dichiarata legittima guerra, il 14 ottobre del 1943, dall'unico legittimo Governo, quello del Maresciallo Badoglio, che ne affidò i compiti al legittimo Esercito Italiano nei territori da esso controllati, e alla Resistenza, legittima anche ai sensi dei trattati internazionali per l'umanizzazione della guerra, dalla Convenzione dell'Aia del 1907 in poi, nei territori occupati dai nazisti.

Nessuno al mondo, neppure la Spagna di Franco, salvo gli statarelli collaborazionisti dell'Europa occupata dai nazisti, riconobbe come tale il "governo fantoccio" della cosiddetta Repubblica Sociale, affidato da Hittler a un Mussolini senza poteri reali e completamente prono ai suoi voleri.

Ridicola l'affermazione che nel 1943 il movimento che faceva capo ai partiti antifascisti – di destra, di centro e di sinistra – fosse pressoché inesistente e che questi non avessero "nessun seguito nell'opinione pubblica".

Basti ricordare gli scioperi del marzo '43, le migliaia di persone che stavano in galera, o al confino di polizia, o in esilio, le grandi manifestazioni di giubilo del 25 luglio del 1943, quando il governo fascista fu abbattuto e Mussolini arrestato; la liquefazione del movimento fascista; la risposta delle Forze Armate italiane e dei civili all'occupazione nazista l'8 settembre del 1943, da Roma a Cefalonia e alle zone dell'Europa occupata dove erano dislocate le truppe italiane; i 650.000 militari italiani, ufficiali e soldati, rastrellati dai nazisti in Italia e in Europa dopo l'8 settembre del '43 e rinchiusi nei campi di concentramento, i quali – salvo poche diecine di migliaia – scelsero di rimanere prigionieri piuttosto che aderire alla "repubblica" di Mussolini, e di questi 48.000 morirono di fame e di stenti nei 20 mesi di prigionia; di contro le manifestazioni di giubilo con cui le forze armate alleate venivano accolte dalle popolazioni mano a mano che il territorio italiano veniva liberato dal terrorismo nazista e fascista.

Afferma il Corino che "L'editorialista Enzo Erra [chi è? n.d.r.] sostiene ... che i GAP, pur senza trascurare gli obbiettivi fascisti, preferivano tuttavia quelli tedeschi...": questo è vero, e sta a smentire quanti cercano di stravolgere la realtà della Guerra di Liberazione in una "guerra civile", di cui tuttavia si possono trovare elementi nell'ambito della più ampia "guerra civile europea", al fine di legittimare il comportamento stragista e terrorista delle formazioni politiche, poliziesche e

militari repubblichine, addette soprattutto, salvo rarissime eccezioni, a un controllo spietato del territorio in nome e per conto dei Signori della Guerra Nazisti. I collaborazionisti di Salò agirono quasi esclusivamente contro i partigiani e le popolazioni civili: applicarono insomma con volenteroso servilismo contro gli italiani la "strategia della guerra ai civili" ordinata da von Keitel alle truppe dell'Asse nel 1941 contro le popolazioni dell'Europa occupata.

Non è un caso che il maresciallo Kesselring, comandante in capo delle "truppe dell'Asse" in Italia , compresi ovviamente i repubblichini, ordinò in un famoso o.d.g., nella tarda primavera del 1944: "La lotta contro le bande deve essere condotta (...) con la massima asprezza. Io coprirò ogni comandante che nella scelta e asprezza del mezzo vada oltre la nostra abituale moderazione", e nelle sue "Memorie di guerra" (Garzanti, Milano, 1951) ricorda: "La lotta contro le bande doveva venir posta tatticamente sullo stesso piano della guerra al fronte. I mezzi bellici fino allora riservati unicamente a quest'ultima (carri armati, artiglieria, lanciafiamme) dovevano venir usati ..... le migliori truppe dovevano venir impegnate nella lotta contro i partigiani.." e ancora:"....fui costretto, durante un periodo critico, ad ordinare alla truppa l'uso illimitato delle armi, per sottrarla alle perdite derivanti da una certa trascuratezza e da una indulgenza del tutto fuori posto da parte dei soldati".

**2) - Roma "città aperta.**

Roma, malgrado la dichiarazione ufficiale del governo Badoglio del 14 agosto 1943, non fu mai riconosciuta "città aperta", né dagli Alleati né dai nazisti, per l'assoluta inesistenza delle condizioni giuridico-militari necessarie.

I nazisti, nell'armistizio firmato il 10 settembre con il Gen. Calvi di Bergolo a conclusione della battaglia condotta dall'Esercito italiano e dai civili per impedire l'occupazione di Roma, preferirono ricorrere alla locuzione di "città libera", presidiata da reparti dell'Esercito italiano, e in cui militari germanici non sarebbero mai entrati.

Essi non chiesero quindi lo smantellamento delle attrezzature militari, ivi comprese le difese antiaeree, così come prescrive il riconoscimento internazionale dello stato di "città aperta".

Del resto essi sapevano benissimo che due giorni dopo, in violazione di quel patto, sarebbero entrati proditoriamente con le loro divisioni corazzate in città, ove rastrellarono gli ufficiali e i soldati che poterono catturare, ivi compreso il Gen. Calvi di Bergolo che quel patto aveva controfirmato, e li trascinarono nei loro infami campi di concentramento.

E' opportuno anzi ricordare che nei due giorni in cui Roma difese la sua libertà caddero circa 650 italiani, di cui oltre 400 tra ufficiali e soldati e 200 civili, e, tra questi, 17 donne, ivi compresa una suora che medicava i nostri feriti.

Così ebbe inizio, aggiungendo illegittimità a illegittimità, la prigionia di Roma, che tra l'altro, alla faccia della "città aperta" o "libera" o comunque altro i portavoce dei nazisti la vogliano oggi definire, fu dichiarata dal Keselring "territorio in stato di guerra" soggetto alle leggi militari germaniche.

Il primo "riconoscimento" nazista dello stato di città aperta (peraltro senza garantirne i presupposti giuridici) non avvenne il 13 marzo, come afferma il Corino, ma il 26 marzo, dopo l'attacco di via Rasella del 23 marzo, in seguito al quale la sera stessa il Maresciallo Kesselring trasmise in un o.d.g. alla sua truppa l'ordine di non circolare più in ranghi serrati nella città ma in piccoli gruppi, in ordine sparso, con le armi in pugno, il colpo in canna e il dito sul grilletto.

Il capo nazista prendeva atto che la Resistenza, in barba al combinato disposto del terrorismo nazista (fucilazioni, deportazioni, torture, razzie di uomini per il lavoro, ecc.), dei silenzi del papa, delle chiacchiere di Giovanni Gentile, degli attendisti, stava applicando con successo in Roma la strategia che aveva dichiarato: rendere impossibile la vita all'occupante, costringerlo a vivere in città come in prima linea, impedire ai nazisti di fare della città un comodo transito per le sue truppe da e per il fronte, un luogo di ristoro per quanti dal fronte venivano a Roma in licenza, una riserva di forza da lavoro al servizio della loro guerra.

Roma, che aveva subito dopo l'8 settembre del '43 numerosissime incursioni aeree, alcune delle quali particolarmente sanguinose, ebbe così qualche mese di respiro: i tedeschi finalmente tennero fede almeno in parte alla loro parola fino alla seconda metà di maggio, quando, dopo la rotta del fronte da Anzio a Cassino, tornarono a utilizzare i nodi stradali e ferroviari di Roma per il ritiro delle loro truppa, e le incursioni aeree degli Alleati tornarono a picchiare sulla città, che dall'8 settembre del '43 al 4 giugno del '44, subì ben 51 incursioni aeree.

A parte il trasferimento del Comando Supremo da Frascati al Soratte dopo un massiccio bombardamento alleato dei Castelli Romani, non è vero che "i tedeschi avevano allontanato i depositi di munizioni ed ogni altro organismo bellico": i partigiani romani che, secondo lo stesso Corino, preferivano prendersela con i tedeschi, li attaccarono già dal settembre nelle vie e nelle piazze di Roma, al centro e alla periferia, con iniziative militari incisive, soprattutto nel "ridotto blindato" di Via Veneto, dove si erano asserragliati i diversi comandi periferici, ma anche alla stazione Termini, nei pressi di via Tasso, alla stazione Tiburtina, al carcere di Regina Coeli, nei cinema, nelle trattorie, nei depositi di carburanti, nei parcheggi, lungo le strade che alla città arrivavano dal nord e dalla città partivano per raggiungere il fronte, e sulle quali transitavano – prevalentemente di notte, per evitare le micidiali incursioni aeree – truppe, mezzi e rifornimenti.

I provvedimenti contro i romani furono feroci: arresti, torture, fucilazioni, rastrellamenti nelle strade di uomini in età lavorativa; la deportazione dei Carabinieri (7 ottobre '43), quella degli ebrei (16 ottobre '43), la caccia senza quartiere alle centinaia di migliaia di civili renitenti alla leva militare e del lavoro, militari alla macchia, prigionieri alleati evasi, antifascisti, fascisti che avevano rifiutato l'adesione al partito fascista repubblicano, partigiani, ecc. e del gran numero di coloro che li nascondevano, li aiutavano, li sfamavano, li curavano.

"Mezza Roma nasconde l'altra metà", diceva incazzatissimo Maeltzer, comandante militare della "piazza" di Roma, che si era proclamato con un pizzico di presunzione "ottavo re di Roma".

Il coprifuoco già nel dicembre del '43 fu portato alle 16,30, e dal periodo natalizio in poi fu proibito in città l'uso delle biciclette.

**3) - La Resistenza di Roma, via Rasella e le Fosse Ardeatine.**

Afferma il Corino che "...la popolazione romana ..... risultava sostanzialmente indifferente alle parti in contesa....in attesa dell'arrivo degli Alleati": ma come la mettiamo allora, questa attesa, con l'indifferenza?

La realtà è ben altra.

La Resistenza romana applicò, nel corso della prigionia di Roma, una strategia complessa e articolata, fatta anzitutto di disobbedienza civile contro le forze di occupazione naziste e di solidarietà spontanea e organizzata verso le centinaia di migliaia di donne e uomini che violavano le leggi di guerra imposte dall'occupatore, ma anche di dura iniziativa militare che costrinse il nemico a vivere, nella città, come su un qualsiasi fronte di guerra, e a mostrare il suo vero volto prevaricatore e assassino.

Il Corino afferma che i componenti della 11° Compagnia del 3° battaglione dello "***SS Polizei Regiment Bozen***" (questa era la denominazione esatta di quel reparto) sulla base dei falsi propalati dalla vulgata antipartigiana, fascista e clericale, erano "privi di capacità militari", "disarmati", insomma dei poveri pizzardoni.

E' dimostrato invece che quel reparto era stato specificamente addestrato, anche con esercitazioni che si erano svolte a Roma, alla lotta contro i partigiani e alla repressione antipopolare; le dichiarazioni di loro confermarono l'addestramento alle armi e il possesso di esse.

Alcuni dei superstiti hanno ricordato come le granate a mano in loro possesso, esplose in seguito all'esplosione della mina disposta nel carretto della nettezza urbana, provocarono danni devastanti a coloro che erano più vicini alla mina stessa; che lungo la strada che percorrevano, quel giorno insolitamente deserta, fu impartito l'ordine di mettere il colpo in canna; che subito dopo l'attacco partigiano, svolto in due tempi (1° - esplosione della mina; 2° - lancio di granate da



37

mortaio d'assalto modificate in bombe a mano), i superstiti reagirono con una violenta sparatoria, e agganciarono alcuni partigiani che si difesero con le rivoltelle e riuscirono ad allontanarsi.

Quei poveri poliziotti, inoltre, si macchiarono di delitti nell'Italia del nord, per cui subirono processi dalle Corti Militari alleate.

Il Corino, poi, snocciola tutto il rosario delle menzogne che la viltà dei nazisti e dei fascisti e le connivenze dei loro supporter e dei loro complici hanno prodotto fin dal marzo del 44, tentando di scaricare su altri le loro infami responsabilità.

Secondo l'Opinione di Corino ***i caduti civili in Via Rasella e dintorni*** furono "almeno 10, tra cui da 2 a 6 bambini (sic)": "almeno", dice costui, "da due a sei bambini", uno più, uno meno, che importanza ha? L'anestesia delle coscienze, indotta dall'odio inestinguibile e dalla faziosità, è la caratteristica che accomuna gli assassini nazisti ai loro tardi epigoni.

I caduti civili in via Rasella per l'esplosione della mina partigiana furono due: l'adolescente Pietro Zuccheretti, di 13 anni, e un anziano rimasto ignoto.

La dura reazione dei tedeschi colpì con fucili, mitra e pistole 11 persone, alcuni in via Rasella, altri nelle strade limitrofe. Tra questi ne morirono tre: due donne e un uomo. Gli altri ebbero ferite con prognosi da 60 a 5 giorni.

Furono uccisi anche due partigiani di Bandiera Rossa, che erano per caso nella zona, e che furono coinvolti nel rastrellamento nazista, Antonio Chiaretti ed Enrico Pascucci; erano armati, si difesero e tentarono la fuga, ma furono abbattuti.

Cadde in Piazza Barberini anche l'autista del questore fascista Caruso: era in borghese e aveva una pistola in mano: fu preso per un partigiano e abbattuto da un tedesco con una raffica di mitra.

***La strage delle Fosse Ardeatine*** fu commissionata a Kappler non già il 24 marzo, come afferma il Corino, ma la sera del 23, alle 23 circa: ebbe inizio alle 14 del 24 e si concluse alle 19 dello stesso giorno. Alle 20 fu fatta esplodere la mina che fece crollare la volta delle Cave Ardeatine al fine di tenere nascosta la strage.

**I *"comunisti togliattiani" furono esclusi*** dalla strage, afferma Corino: un altro falso. I partigiani del P.C.I. che furono massacrati insieme ai loro compagni di altre formazioni sono almeno 40 (se ne allega l'elenco in calce). Tra essi qualificati membri dei GAP.

*Trombadori*, allora comandante dei GAP Centrali, fu arrestato nel febbraio del '44 contemporaneamente ai gappisti fucilati il 7 marzo a Forte Bravetta o massacrati alle Ardeatine, i quali, malgrado le torture, dichiararono di non conoscerlo, si salvò per l'eroico comportamento dei suoi compagni: non fu individuato come membro della Resistenza.

Inoltre il 24 marzo, quando molti altri partigiani furono prelevati da Regina Coeli sulla base delle indicazioni del questore Caruso, era ricoverato con la febbre alta in infermeria. Fu scarcerato qualche giorno dopo per mancanza di indizi.

Anche un altro partigiano, del resto, si salvò perché era in infermeria, malgrado fosse stato condannato ai lavori forzati dal Tribunale Militare tedesco che operava in via Lucullo: i suoi compagni coimputati e come lui condannati ai lavori forzati o alla fucilazione furono invece massacrati alle Ardeatine.

Il ***direttore del carcere di Regina Coeli***, Donato Carretta, che non aveva alcuna responsabilità in quel massacro, ma anzi aveva favorito la fuga di Pertini, Saragat ed altri partigiani, fu assassinato in modo selvaggio da personaggi che, successivamente processati, risultò non essere stati partigiani né essere membri del P.C.I..

**"Avviso" dei nazisti**

Afferma il Corino: "La rappresaglia era stata minacciata con manifesti e preannunciata da radiomessaggi dopo l'attentato".

E' assolutamente falso, un falso che si ripete e si perpetua negli anni, malgrado le smentite, le sentenze, le documentazioni storiografiche, a parte la logica, che certo non contempla l'ipotesi che un reparto combattente che ha inflitto una sconfitta al nemico poi si debba arrendere spontaneamente ad esso per essere "punito" con la morte, onde evitare che il nemico si macchi di

ignominia trucidando un numero decuplo di prigionieri o di cittadini inermi; a parte l'ipotesi che qualcuno dei partigiani di via Rasella, mosso da motivi umanitari, avesse accolto quell'ordine, in contrasto marcato e gravissimo con i doveri di un combattente, ecco le prove di quanto affermiamo:

- l'attacco partigiano di via Rasella scattò alle 15,52 del 23 marzo: la strage delle Adeatine, decisa nella tarda serata del 23 dal Maresciallo Kesselring su ordine di Hittler, fu preparata da Kappler e da fascisti italiani durante la notte e nel mattino successivo, e, contro le dichiarazioni di Kappler che i "fucilati" sarebbero stati scelti solo tra i "todenkandidaten", solo 3 (tre) condannati a morte furono poi massacrati insieme ad altri 332 prigionieri nel modo infame che sappiamo;
- la mattina del 24 marzo il Ministero della Cultura Popolare della repubblica di Salò emise una "velina" in cui si ordinava alla stampa di non dare alcuna notizia degli "*.....incidenti occorsi ieri nei pressi di via del Tritone (via Rasella)...*" in attesa di un comunicato Stefani, Ciò non sarebbe stato possibile se l'avviso di cui si tratta fosse stato emanato dagli occupatori nazisti.
- alle 14 circa del 24 marzo iniziò la strage alle Fosse Ardeatine; e si concluse alle 19. Alle 20 alcune mine fecero saltare le cave in cui la strage era stata portata a termine, per nascondere quel delitto;
- a mezzogiorno del 25 marzo i giornali fascisti, che, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora, riportavano l'annunciato comunicato della Agenzia Stefani, che dava notizia dell'attacco partigiano di via Rasella "nel pomeriggio del 23 marzo", della rappresaglia nazista: "10 criminali comunisti-badogliani saranno fucilati per ogni soldato tedesco ucciso" e concludeva con la frase: "Quest'ordine è già stato eseguito";
- Al processo contro i generali Maeltzer e von Mackenzen, celebrato in Roma il 18 novembre 1946 da un Tribunale Militare Alleato, il Maresciallo Kesselring, interrogato come teste, così rispose alle domande della Corte: **D.** "*l'aceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie*" **R.** "*Prima no*". **D.**"*Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?*" **R.** "*No, ma non sono d'accordo sul significato delle parole "rappresaglie" e "avvertimento" perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri* " **D.** "*Ma voi avreste potuto dire: "Se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso"?*" **R.** "*Ora, in tempi più tranquilli dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona*". **D.** "*Ma non lo faceste?*" **R.** "*No, non lo feci*".
- Kappler, nella sua deposizione al processo che gli fu intentato a Roma, nel 1949, dal Tribunale militare italiano, disse tra l'altro: "*Ho fatto ogni sforzo... per portare l'esecuzione alla sua conclusione nel più breve tempo possibile: La rapidità era essenziale per due motivi: l'ordine del Führer ... esecuzioni entro 24 ore. Più importante però era il timore che se la cittadinanza di Roma avesse appreso che un eccidio stava per essere perpetrato nel suo territorio, nessuno avrebbe potuto prevedere l'intensità delle sue reazioni. I partigiani avrebbero potuto organizzare un attacco fulmineo. L'intera città avrebbe potuto insorgere. Per ragioni di sicurezza le esecuzioni dovevano essere tenute segrete finché non fossero state portate a termine*".

**4) – Le Sentenze**

Kappler non è stato "condannato per la morte di dieci ostaggi ..... e degli altri 5 in più" dal Tribunale militare di Roma, che tuttavia esprime in modo non chiaro, nella motivazione della condanna all'ergastolo del boia nazista, le ragioni del suo giudizio: la Suprema Corte Militare (che nessuno cita mai, come se non esistesse), cui avevano ricorso il P.M. e l'imputato, motiva quella condanna in modo chiaro, riconoscendo il Kappler responsabile di omicidio continuato e aggravato

dalla crudeltà nei confronti di tutti i Martiri delle Ardeatine, e la condanna all'ergastolo viene confermata senza il bisogno di ripetere il dibattimento davanti ad altra Corte, così come avevano chiesto le parti. La Cassazione approva.

La illegittimità della rappresaglia delle Fosse Ardeatine – così come la legittimità dell'iniziativa militare dei partigiani – è indiscutibile per la ***Suprema Corte Militare***. E' opportuno ricordare che la convenzione dell'Aia del 18 ottobre 1907 su "Leggi e consuetudini della guerra di terra" all'art. 50 nega il diritto di ritorsioni di qualsiasi natura, per fatti individuali, nei confronti di chi non può essere considerato come solidalmente responsabile" e che la Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929 stabilisce i parametri per consentire una rappresaglia o una repressione collettiva: criterio di proporzionalità fra danno e ritorsione; preventive indagini di polizia per trovare i responsabili; caratteristiche di "necessità di fatto", e non di pura vendetta; la rappresaglia non poteva essere esercitata su prigionieri di guerra o su civili totalmente estranei all'azione che si voleva punire.

Circa l'ulteriore "interpretazione" (si fa per dire) del Corino a proposito della "legittimità" della rappresaglia, egli continua a rimestare le luride acque del giustificazionismo nazista fino a mistificare le conclusioni di "tutti" i processi, condotti da corti italiane e alleate, da Norimberga in poi. E valga il vero.

Al processo di Norimberga von Keitel e Jodl furono condannati a morte e impiccati: tra le imputazioni figurava anche la strage delle Ardeatine.

Una Corte Alleata ha condannato a morte (pena poi tramutata in ergastolo) i generali tedeschi Meltzer e von Mackenzen per la strage delle Ardeatine.

Il maresciallo Kesselring è stato condannato a morte (pena tramutata in ergastolo) anche per la strage delle Ardeatine.

I tribunali militari, la Suprema Corte Militare, la Cassazione, hanno ripetutamente condannato all'ergastolo Kappler, Priebke e Haas (la condanna a morte era stata abolita in Italia) per la strage delle Ardeatine.

Tutte queste sentenze riconoscono senza esitazione la legittimità delle azioni partigiane che si sono svolte nei territori di uno stato occupato militarmente da un esercito straniero, ma negano ogni legittimità alla strage delle Ardeatine e alle altre stragi condotte da nazisti e fascisti in Europa, in Africa e in Italia, contro civili, prigionieri, e comunque persone che non avevano alcun collegamento, diretto o indiretto, con i responsabili degli attacchi partigiani. Costoro, se catturati, potevano essere giustiziati sul posto, ma non torturati o massacrati con crudeltà, e cioè con i metodi dei nazifascisti che il Corino in modo così determinato difende, ricorrendo al falso, alla calunnia e alla diffamazione.

Inoltre la Cassazione Civile a Sezioni riunite e la Cassazione penale, oltre le precedenti pronunce dei Tribunali di primo e di secondo grado, hanno riconosciuto senza esitazioni la legittimità delle azioni partigiane, e in particolare di quella di Via Rasella, nei due processi intentati contro i partigiani: il primo, nel 1949, durante il processo Kappler; il secondo, nel 1996, durante il processo Priebke.

In quei processi, condotti con grande bagarre pubblicitaria da parte della stampa o di giornalisti post-repubblichini, aperti con lo scopo di dirottare l'opinione pubblica contro la Resistenza, e i cui attori erano difesi da avvocati vicini o partecipi alla difesa Kappler e Priebke. Uno dei più accaniti tra loro ha poi ammesso di aver preso soldi (quattrocentomila lire) da uno degli avvocati di Priebke.

Dice il falso il Cerami quando afferma che "Bentivegna, la Capponi e Calamandrei furono decorati dal governo De Gasperi "prima della sentenza di primo grado" del primo processo intentato loro, insieme a Salinari, Amendola, Bauer, da famigliari di tre Caduti alle Ardeatine: il Tribunale Civile di Roma aveva emesso il suo giudizio, favorevole ai partigiani, già nel ....., mentre le ricompense al v.m. a Salinari, Capponi, Calamandrei e Bentivegna furono concesse nel 1951.

Il bravo estimatore di Kappler e Priebke invece dice decisamente il falso quando afferma che "il ministro socialista Lello Lagorio decorò con la medaglia d'oro anche Rosario Bentivegna". Il poveretto ha le traveggole, oppure mente sapendo di mentire, anche se poi cita altri autori (si fa per

dire) dai nomi e dai titoli più o meno altisonanti a suffragio delle sue confuse "Opinioni" di mistificatore della Storia..

## CADUTI DEL PCI ALLE FOSSE ARDEATINE

(Le informazioni sono tratte da :
*L. D'Agostino, R. Forti - Il sole è sorto a Roma*, ANPI, 1965
*R. Katz - Morte a Roma*, Ed.Riun., Roma, 1974
*Quaderni della Resistenza Laziale*, n. 6, Regione Lazio, 1975)

La lista è certamente incompleta: nessuno si era sognato di lottizzare in correnti e partiti i Caduti delle Ardeatine, che appartengono a tutta la Città di Roma. Solo le dietrologie provocatorie di alcuni falsari ci hanno indotto a questa ricerca, peraltro affrettata e incompleta.

In questa lista sono inseriti dieci nominativi che sono stati attribuiti a formazioni partigiane diverse dalle diverse pubblicazioni consultate. Ciò può essere accaduto, in sede di riconoscimento ufficiale, perché molte formazioni erano miste, cioè composte da elementi di diversa collocazione politica.

Tale possibilità poteva essere molto frequente, in periferia e in provincia, soprattutto ma non solo tra le formazioni del PCI e di Bandiera Rossa, al di là della fantapolitica dei provocatori. Un caso emblematico è quello di Umberto Scattoni, con il quale io stesso ero collegato fin dal 1939 in una struttura politica clandestina antifascista (GUM), che è stato catturato nel corso di un'azione dei GAP insieme ad altri partigiani comunisti che saranno fucilati (Labò, Rattoppatore, Gentili) e che sembra sia stato riconosciuto sia come appartenente alle formazioni del PCI che di quelle di Bandiera Rossa.

Non è stato possibile eseguire una verifica rapida presso l' Ufficio Stralcio della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigane (Ministero della Difesa), il cui archivio è in corso di riorganizzazione.

Molti Caduti del PCI sono stati insigniti di decorazioni al V.M. Poiché non è facile ottenerne con rapidità la documentazione certa, e pur conoscendo l'attribuzione della medaglia d'oro alla memoria per alcuni di loro, abbiamo ritenuto opportuno non precisarne l'indicazione. Lo stesso dicasi per l'attribuzione degli incarichi e dei gradi per i reparti al di sotto del Comando Cittadino Romano delle Brigate d'Assalto "Garibaldi", di cui moltissimi dei Caduti erano portatori.

| | | |
|---|---|---|
| 1) - **Agnini Ferdinando**, | di a. 19, | studente in medicina |
| 2) - **Angelini Paolo**, | di a. 34, | autista |
| 3) - **Barbieri Silvio**, | di a. 41, | architetto |
| 4) - **Bussi Armando**, | di a . 47, | impiegato FF.SS. |
| 5) - **Camisotti Carlo**, | di a. 41, | asfaltista |
| 6) - **Canacci Ilario**, | di a. 17, | cameriere (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa) |
| 7) - **Caracciolo Emanuele**, | di a. 31, | tecnico cinematografico |
| 8) - **Cantalamessa Renato**, | di a. 40, | falegname |
| 9) - **Checchi Egidio**, | di a 51, | meccanico |
| 10) - **Ciavarella Francesco**, | di a. 27, | marinaio |



41

11) - **Cinelli Francesco**, di a. 45, impiegato
12) - **Cinelli Giuseppe**, di a. 42, commesso
13) - **Corsi Orazio**, di a. 52, falegname
14) - **Della Torre Odoardo**, di a. 50, avvocato, Capitano, Capo di Stato Maggiore della Divisione Garibaldi "Prenestina - Castelli - Tiburtina"
15) - **Di Peppe Otello**, di a. 43, falegname ebanista
16) - **Duranti Lido**, di a. 24, operaio (doppia attribuzione, PCI e Bandiera Rossa)
17) - **Ercoli Aldo**, di a. 27, pittore (doppia arribuzione : PCI e Giustizia e Libertà)
18) - **Felicioli Mario**, di a. 42, elettrotecnico
19) - **Fiorentini Valerio**, di a. 25, autista meccanico, Capitano, Comandante dei GAP di Torpignattara, Ispettore del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma.
20) - **Gavioli Luigi**, di a. 42, impiegato
21) - **Gelsomini Manlio**, di a. 36, medico
22) - **Gesmundo Gioacchino**, di a. 35, docente di filosofia. Maggiore. Vice Commissario del Comando Cittadino delle Brigate d'assalto Garibaldi di Roma
23) - **Giorgini Renzo**, di a. 56, industriale
24) - **Iaforte Domenico**, di a. 50, calzolaio
25) - **Lucchetti Carlo**, di a. 44, stagnaro
26) - **Marchesi Alberto**, di a. 43, trattore. Capitano, Servizio Armamento del Comando Regionale Laziale delle Brigate d'assalto Garibaldi
27) - **Mosca Alfredo**, di a. 53, elettrotecnico
28) - **Passarella Mario**, di a. 39, falegname (doppia attribuzione. PCI e Bandiera Rossa)
29) - **Petrucci Paolo**, di a. 26, docente di lettere
30) - **Pierleoni Romolo**, di a. 23, fabbro
31) - **Pistonesi Antonio**, di a. 19, cameriere (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
32) - **Prosperi Antonio**, di a. 34, impiegato
33) - **Pula Italo**, di a. 28, fabbro
34) - **Pula Spartaco**, di a. 24, verniciatore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)
35) - **Raffaelli Beniamino**, di a. 39, carpentiere
36) - **Roazzi Antonio**, di a. 46. autista (doppia attribuzione : PCI e Fronte Mil. Cland.)
37) - **Rocchi Filippo**, di a. 35, commerciante (doppia attribuzione : PCI e CLN)
38) - **Salemme Felice**, di a. 22, impiegato
39) - **Scattoni Umberto**, di a. 42, pittore (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa). Arrestato nel febbraio del 1944 con i GAP Centrali che furono fucilati a Forte Bravetta il 7 marzo.
40) - **Valesani Otello**, di a. 19, calzolaio (doppia attribuzione : PCI e Bandiera Rossa)



42

Piero Terracina

Roma, 7 giugno 2004

**Prof. Rosario Bentivegna**
**Piazza Adriana, 5**
**00193 Roma**

Caro Prof. Bentivegna,
desidero ringraziarLa vivamente, anche a nome dell'Associazione Romana Amici d'Israele, da me presieduta, per la Sua partecipazione alla Commemorazione della Brigata Ebraica, svoltasi nell'ambito delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della Liberazione di Roma e celebrata dal Sindaco di Roma, Walter Veltroni.
E' importante, e penso che Lei lo condivida pienamente, che non si perda la memoria della presenza e della partecipazione degli ebrei alla Resistenza armata, che fu attuata dalla Brigata Ebraica e da altri numerosi gruppi presenti in varie organizzazioni resistenziali a Roma ed in molte altre zone d'Italia.
Resta, a ricordo della giornata dedicata alla Festa della Liberazione, un ulivo simbolo di pace, posto accanto alla lapide dedicata ai Caduti per la Liberazione che acquista particolare rilevanza proprio perché posto in quella piazza che fu teatro di tante scelleratezze.
Con i più cordiali e sinceri saluti
Piero Terracina

Via Nicola Pellati, 80 - 00149 Roma
Tel. 06 5599909 - Fax 06 233 226 530 - E-mail terrap@tiscalinet.it

ACSR

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 26 marzo 2004

Caro Bussi,

ho ricevuto qualche giorno fa la tua lettera e l'opuscolo su tuo padre, e te ne sono grato. Ti prego di scusarmi se – anche per gli impegni di questi giorni, che hanno riportato alla memoria, del resto mai sopita, un periodo terribile della nostra lunga vita – non ti ho risposto con la sollecitudine che mi è consueta.

Mi pare che le tue conclusioni, che condivido, non si discostino molto dalle mie; e tuttavia non riesco a sottovalutare che quei "vili", che pur cambiavano marciapiede quando ti incontravano, non andarono al nord, non risposero alle leve naziste militari e del lavoro, "non consegnarono mai un partigiano" al boia Kappler, malgrado le ricchissime taglie promesse, pur nella fame e nella disperazione in cui erano certamente caduti anche loro. Noi eravamo sollecitati dalla speranza, ma anche la gran parte di loro. Non si spiegherebbe altrimenti un dato demografico rilevante e, soprattutto, incredibile: la media dei suicidi, in Roma, nei mesi dell'occupazione, era caduta della metà rispetto agli anni precedenti e a quelli successivi.

Sono convinto che la sinistra (in primis il PCI, del quale ho fatto parte, e ne sono orgoglioso) abbia commesso errori di revisionismo gravi, cercando di ignorare o sottovalutare la Resistenza dei "militari", o della destra politica, favorendo il riaggancio di alcuni di loro alla destra eversiva e golpista, ma anche lo scivolamento della memoria diffusa verso l'interpretazione della Resistenza come mera "guerra civile", tesi cara soprattutto ai repubblichini, che, alla ricerca di una improbabile legittimazione, hanno dimenticato (o fatto dimenticare) quello che ha fatto la repubblica di Salò durante la loro "guerra ai banditi": vedi l'ultimo discorso fatto da Giovanni Gentile qualche giorno prima di essere giustiziato, che invitava gli italiani alla "riconciliazione" intorno al duce e a spazzare via le "frange" del "ribellismo", perseguendo in una linea già sollecitata in Campidoglio il 25 giugno del '43 (!).

Se la guerra di liberazione è stata guerra di popolo lo deve anche, a mio avviso, al comportamento sostanzialmente esemplare dei romani; checché ne dicano Pisanò o Galli della Loggia, o Lepre, Bertelli; Ranzato, ecc., e purtroppo, talvolta, alcuni nostri compagni "nordisti": perfino Bobbio.

Comunque, ti ringrazio per aver voluto aprire questa nostra corrispondenza, segno di un'amicizia sincera e di una sostanziale unità di intenti alla ricerca di una comune visione di quegli anni drammatici.

Anch'io spero di incontrarti presto, e ti rinnovo, con la mia amicizia, i miei più cordiali saluti.

Roma, 19 marzo 2004

Caro Amico,

ho ricevuto la tua dell'11 marzo e ti ringrazio innanzi tutto per la copia del tuo libro (io ero rimasto alla precedente edizione) molto ricca di ulteriori elementi di giudizio. Ritenendo di farti cosa gradita ti invio a mia volta una copia fotostatica di un opuscolo riguardante mio padre, scusandomi per non essere in grado di mandarti l'originale.

Quello che tu dici mi ha indotto a riflettere (alla nostra età, placata la passionalità del temperamento, è un'impresa più facile) e a raccogliere le idee, accomunandole alla gran quantità di ricordi connessi.

Io capisco la tua indignazione per le tante falsità e gratuite illazioni sulla Resistenza. Penso che immaginerai quante volte ho dovuto difendere l'azione di via Rasella da chi, in malafede (o forse anche perché aveva dato semplice credito alle bugie in circolazione) mi aggrediva pensando: "A questo hanno ammazzato il padre, strappiamogli qualche parola di biasimo contro gli attentatori." Naturalmente restavano delusi, anche perché io mi dichiaravo "corresposabile" di quella azione. Qui ti devo precisare una cosa: io di essa fui preavvisato; mi fu detto: tieniti pronto; verrà effettuato un grosso attentato contro i tedeschi e sarà il segnale d'inizio della rivolta della popolazione. Ho sempre ritenuto che l'avviso provenisse da Silvio Serra, perché mi venne dato da un comune amico. Che ci fosse la possibilità di una insurrezione popolare lo capirono bene anche i tedeschi e le testimonianze storiche lo confermano. Ne derivò la rappresaglia, effettuata con incredibile fretta e seguita da quel fulmineo comunicato fatto proprio con lo scopo di terrorizzare e di prevenire qualsiasi tentativo in sul nascere. E la rivolta non ci fu; né subito dopo né quando gli alleati erano già nella periferia della città. Facendo autocritica devo ammettere che in quell'ultima occasione fu palese e influente l'invito a star buoni rivolto dal Vaticano e dalle varie parrocchie romane.

A questo punto la riflessione mi porta di nuovo a ricordare la difficoltà di trovare appoggi e rifugio. Posso assicurarti che coloro i quali chiusero la porta in faccia a me e, per quanto ne so, anche a

Marina, non avevano scheletri nell'armadio. Erano solo affetti da quel male incurabile che è la "fifa". C'erano persone amiche che quando mi incontravano per la strada cambiavano marciapiede per timore di essere compromesse. Il ricordo che mi è rimasto di Marina è quando, preoccupatissima perché non sapeva dove passare la notte, la accompagnai da un mio amico, portiere al n.44 di via Savoia, il quale le propose la cabina dei cassoni dell'acqua, sul terrazzo dello stabile, dove poteva darle solo un materassino e una coperta. Tu stesso mi confermi che poté infine trovare rifugio, ma fuori della città. Qui però dovrei precisare. L'ambiente al quale appartenevamo era quello medio borghese, composto essenzialmente da impiegati dello stato e da persone "rispettabili", alle quali il coraggio, come al solito, faceva difetto. E' probabile che nelle classi popolari sia stato meno difficile trovare chi ti aiutasse. Per cui (sto continuando a fare autocritica) non avrei dovuto generalizzare. E poi non confondiamo il prima con il dopo; fino ad un certo momento l'appoggio ci fu dato. Successivamente, avuta notizia della rappresaglia, ci fu -diciamo- lesinato.

Quello che più mi ha fatto venire dubbi e ripensamenti sul mio articolo è dove ho detto che l'azione di via Rasella è "discutibile" (non ho scritto "condannabile") sul piano dell'opportunità. La frase non andrebbe estrapolata da un contesto molto più ampio. Ma io qui sono costretto a narrarti un fatto che si basa sulla testimonianza.... di mio padre e su cui ho sempre taciuto anche per evitare strumentalizzazioni. Nella mattinata del 24 marzo mia madre, seguendo i turni autorizzati dalla direzione di Regina Coeli, ebbe un colloquio con mio padre al quale diede delle cibarie e della biancheria pulita (sia detto per inciso, quella sporca, ritirata in cambio, continuava ad arrivare sporca di sangue). Nel colloquio lo informò, con voce sommessa, che il giorno prima c'era stato un grosso attentato nel quale si diceva che erano morti molti soldati tedeschi. Mio padre rimase un attimo silenzioso e poi disse le seguenti testuali parole: "Questo può pregiudicare la nostra posizione." Lui, a differenza degli altri(le guardie dicevano che sarebbero stati trasferiti in un campo di lavoro) quando poche ore dopo arrivarono i tedeschi e lo portarono via, capì perfettamente che andava a morire. Quello che ho scritto sull'Unità

non è pienamente attendibile, perché risente di questa "testimonianza". Spero che mi comprenderai.

Se un giorno ci capiterà di incontrarci, ti racconterò altri particolari che man mano continuano a venirmi in mente.

Voglimi bene

Claudio Bussi



posta**prioritaria**

€ 2,00

20.03.2004 10.12

MAAF-UP

00198 ROMA SUCC. 26 55/216 (RM) - 55216

**Poste**italiane

Rosario Bentivegna
piazza Adriana 5
00193 ROMA

ASSR

mittente: Bussi Claudio Via Savoia 72 00198 ROMA

ASSR

47 Bis

# ARMANDO BUSSI

ASSR



MEDAGLIA D'ORO AL VALORE PARTIGIANO

# ARMANDO BUSSI

« ..... *Noi amavamo la vita; amavamo esseri che ce la facevano cara e che ci supplicavano di cedere; tutti gli impulsi del nostro core dicevano* **vivi!** *a ciascuno di noi; ma per la salute delle generazioni avvenire,* **scegliemmo morire** ..... ».

MAZZINI

# PREFAZIONE

*La calda e nitida rievocazione del suo Babbo martire, che Leandra Bussi ha fatto in queste pagine, in una forma che è nel medesimo tempo tanto sobria e tanto aderente alla realtà di una vita tutta consumata nell'esplicazione di un ministero sacro, segnato da una incoercibile vocazione, non ha bisogno di presentazioni.*

*Fra i testimoni delle Fosse Ardeatine, Armando Bussi appare ora più che mai come il predestinato, per la insigne, inconfondibile perseveranza della sua dedizione e del suo sacrificio. Quella sua bimba che, quattro anni prima del martirio, nella celebrazione del Capodanno rompe in pianto, presagendo la iattura gloriosa incombente sulla vita del Padre, è veramente la voce di una divinazione miracolosa.*

*Armando Bussi è stato testimone dell'ideale e dell'abnegazione, dai primissimi crepuscoli della sua opera di militante e di consacrato alla causa dell'umanità e della sua libertà nello spirito. Mirabile intreccio di entusiasmo politico e di fede religiosa, non per nulla Armando Bussi ha voluto vigilasse ininterrottamente sullo svolgimento della vita, nell'intimità dei suoi familiari, la pupilla profetica di Giuseppe Mazzini. E non per nulla egli ha cercato, nella interpretazione più audacemente spirituale del Vangelo, il corroborante viatico per la sua opera e per la sua fede.*

*Molti sapevano a Roma quale spirito di proselitismo per le idealità più alte del lavoro, della fede e della fraternità, Armando Bussi avesse costantemente spiegato intorno a sè, nelle sue instancabili e molteplici opere di bene. Molti sapevano come Egli avesse costantemente cercato di farsi umile fra umili, per sollevare anime, per sorreggere cuori tremanti, per educare infanti e adolescenti abbandonati.*

*Molti sapevano come Egli avesse, attraverso la prima guerra mondiale da cui uscì gloriosamente mutilato nel corpo, mirabilmente temprato nelle energie dello spirito, e poi attraverso la psicosi bellica che ingenerò la funesta involuzione fascista, mantenuto saldissima, invulnerabile fiducia negli ideali della libertà e della fraternità in Dio, che fu-*

*rono l'essenza della predicazione mazziniana, troppo dimenticata o mutilata in Italia, anche da chi se ne professa continuatore ed interprete. Armando Bussi fu di quelli che sentirono Mazzini nella sua integrale e inscindibile complessità: profeta e uomo politico, assertore delle umane rivèndicazioni solo il nome di Dio. E la fede in Dio e nel Cristo fu la forza animatrice del Bussi e dei più alti forse, spiritualmente, dei massacri dell'Ardeatina.*

*La rievocazione del suo interno travaglio nell'epoca fosca della tirannia; e quella dei rischi supremi che portarono Armando Bussi all'eroica immolazione, compiute in queste pagine con tanto denso, schivo e disadorno senso di realtà dalla mano tremante della figliola, avvolgono definitivamente la figura del testimone in un alone di luce che è autentica aureola.*

*Inchiniamoci riverenti e trasaliamo di speranza: lo spirito di Mazzini è vivo per la virtù di questo eroe in maniera tanto più efficace e tanto più salutare che non attraverso tutte le polemiche politiche di cui ancora non si sa quanto potrebbe compiacersi il profeta che volle sopratutto l' Italia rigenerata nella fede religiosa e nella visione di una nuova fraternità nel Vangelo.*

ERNESTO BUONAIUTI

Armando Bussi era un puro, era un semplice. Commemorarlo con parole, con frasi, anche se belle, è uno sciupare la sua figura modesta e restia a qualsiasi forma di riconoscimento o di apprezzamento retorico e rumoroso. « Non ne avrebbe piacere » - ho pensato ogni volta che ho sentito il suo nome pronunciato da un oratore o che l'ho visto sui giornali. Ma so che è necessario parlare dei morti ai vivi per il bene che ad essi può venirne; so che l'impronta, il ricordo, l'esempio di coloro che sono passati diventa una vera eredità morale per coloro che restano. E alle giovani generazioni, specialmente, dovranno sempre essere presenti i sacrifici, le sofferenze, le dedizioni e gli impulsi, gli entusiasmi, gli smarrimenti, le reazioni, tutto il calvario dei nostri anni di schiavitù, perchè esse possano degnamente apprezzare il valore delle libertà democratiche e difendersi contro qualsiasi restaurazione tirannica.

Ecco perchè parlo di Lui, mio padre.

* * *

Era un ragazzo molto serio e timido, con lo sguardo pensoso. La sua mamma morì quando egli aveva quattro anni.

Crebbe solo, educato in un collegio di Gesuiti. Di lì uscì con una profonda avversione verso le ingiustizie e gli sfruttamenti con cui uomini approfittano di altri uomini, assetato di ideali e con una ingenua, ma purissima fede teista, costruita sulle rovine del suo mondo di fanciullo, che il contatto continuo e intimo con un clericalesimo corrotto e meschino aveva fatto crollare. Dice egli stesso in un suo diario di quell'epoca:

« .....Più volte una indicibile tristezza mi avrebbe portato al suicidio se la mia fede non mi avesse prontamente soccorso facendomi pensare che il vivere può anche essere un dovere. Da bambino la pensavo



53

molto diversamente, cioè amavo anche le chiese, i Santi e financo i preti, anzi a Natale mi dilettavo un mondo a costruire un bel Presepio, a farlo benedire dal Parroco ed ammirare da tutti, ma mi attraeva forse soltanto la parte artistica e mistica e tutto il resto lo facevo più per tradizione di famiglia che per altro. Difatti, divenuto grandicello, ho trovato veramente artistici certi monumenti e certe feste cattoliche, ma non belle. L'abbellire le cose sacre mi è sembrato un abbruttirle, poichè la più fastosa arcata di Chiesa non supererà mai l'infinita purezza del cielo, nè l'immagine di una Madonna, di un Angelo, di Dio stesso, quella dell'originale ».

L'animo forte superò la crisi che avrebbe potuto portarlo, come spesso accade, all'indifferenza religiosa o all'ateismo e si radicò in lui, divenuto anticlericale, una purissima fede cristiana, per cui egli attingeva agli insegnamenti di Gesù senza accettare intermediari tra la sua coscienza e la Divinità. Fede che lo sostenne in tutte le dure prove della vita più e meglio di una serie infinita di rosari e giaculatorie.

* * *

Ma a 16 anni la fede religiosa non poteva riempire la sua vita, neppure se affiancata da un altro sentimento, altrettanto puro e nobile: l'amore di mia madre che conosceva e a cui si sentiva legato da vincoli di affetto sin da bambino.

Egli aveva bisogno di un Ideale per cui vivere, e accanto agli ideali di fede e di amore, l'ideale della Patria, anche allora oppressa da istituti tirannici, fu avvicinato da giovane alla figura del Mazzini, alla concezione repubblicana della libertà che riconobbe come la più vicina ai suoi sentimenti.

Adorò gli ideali mazziniani con tutta la foga del suo animo giovanile. Entrò allora a far parte del Partito Repubblicano e prese con sè quel distintivo con l'effigie del grande pensatore genovese che lo seguì poi, cucito nella fodera del vestito, per tutta la vita, fino all'estrema meta, nel buio profondo delle Fosse Ardeatine.

E dal suo Maestro aveva preso un poco quello sguardo profondo, sereno e triste insieme, e soprattutto quel concepire la vita come una missione, quel vivere per l'Ideale che fecero anche di lui un Apostolo. Un grande quadro con l'immagine di Mazzini comparve da allora nella sua cameretta da ragazzo ed è lo stesso quadro con la cornice scura che



54

è poi passato nel suo studio e sotto la protezione del quale si sono svolte tante e tante riunioni clandestine. Noi ragazzi da piccoli ne avevamo quasi paura così buio e triste com'era e col suo sguardo che sembrava seguirci in qualsiasi angolo della stanza; ma poi ci divenne caro come un amico, ed ora, quando il pensiero più intensamente corre a nostro padre, gli occhi quasi involontariamente si rivolgono ad esso, che sembra comprendere.

* * *

Caro babbo, così semplice e buono! Sentimentale per natura, di una sensibilità acuta, amava il bello sotto qualsiasi forma si presentasse. Adorava la musica, sentiva come pochi riescono a sentire la forza che si sviluppa da un capolavoro architettonico, da una pittura o da una scultura; si commuoveva davanti ad un tramonto, godeva del canto di un uccello, si divertiva come un bambino al suono tintinnante di una cassetta musicale. I bambini ed i vecchi erano la sua gioia, la sua passione, ed essi lo sentivano subito vicino a loro. Nessun amico si rivolgeva a lui invano quando aveva bisogno di aiuto. Tutti gli volevano bene perchè tutti egli amava e trattava con cordialità, sempre espansivo, affettuoso ed affabile anche con i più umili. Il sorriso dolce e accogliente, la frase incisiva ed appropriata, il suo ragionare pacato e tollerante facevano sì che anche una sola partita con gli adorati scacchi legasse a lui un estraneo coi vincoli dell'amicizia per tutta la vita. Ancora oggi, persone che lo hanno conosciuto ed amato e che noi non conosciamo, vengono nella nostra casa per cercarvi qualcosa di lui: persone che non lo hanno dimenticato e che difficilmente lo dimenticheranno.

* * *

Nel maggio del 1915, in Via del Viminale, un pugno di interventisti, al grido di « guerra o rivoluzione » innalzò una barricata. Egli, allora diciottenne, era tra loro. Quel giorno fu ferito alla nuca dalla sciabolata di un carabiniere a cavallo. Erano le prime goccie di sangue che versava per la Patria, per i fratelli oppressi di Trento e Trieste. Poi venne la guerra. Egli vi partecipò col grado di S. Tenente e con quella foga e quell'entusiasmo della gioventù di allora, che non combatteva per calcolo, che non abbracciava le armi per rivendicare privilegi ed



55

onori. Le sue avventure di guerra furono tante, e sembravano meravigliose a noi ragazzi che c'incantavamo a sentirlo raccontare. Fatto prigioniero dopo Caporetto, riuscì a fuggire da un campo di concentramento in Germania e a tornare a piedi in Patria, attraverso le Alpi. Durante la fuga partecipò alla rivoluzione in Boemia ed era quello uno dei suoi ricordi più belli.

Ritornò dalla guerra con una mutilazione grave: aveva perduto l'occhio sinistro, ma da quello rimasto si sprigionava una luce più intensa, una dolcezza che superava quella di un tempo.

* * *

E siamo ai giorni torbidi e tormentosi del dopo-guerra. Egli tornò nelle file del suo vecchio Partito, e coi compagni repubblicani si dette anima e corpo alla lotta politica. Aveva 21 anni, ma le esperienze della guerra avevano fatto di lui un uomo. A nessuno secondo, partecipò a tutte le lotte di quel tempo, dalle elezioni amministrative a quelle politiche, attraverso una propaganda fattiva, costante, viva ed entusiastica: con la parola, con gli scritti, con l'opera, anche più modesta (attaccava tutte le sere manifesti, armato del bidone della colla e del pennello). Aveva la sua squadra di « ragazzi » che, benchè poco più giovani di lui, avevano ricevuto da lui l'impronta, l'educazione spirituale e politica e che, sotto la sua guida, facevano mirabilia. Aveva ricevuto dalla natura il dono dell'ammaestramento, era un educatore nato. Amava i giovani e si dedicava loro con la fede di un apostolo, con la fantasia e la veggenza di un poeta.

Purtroppo allora tutto fu vano. Le forze tiranniche della reazione, rafforzate e portate all'eccesso dal fascismo, fecero piombare il Paese nel ventennio più doloroso e turpe della sua storia.

* * *

Per lui che vedeva chiaro nel presente e nel futuro, fu un colpo doloroso. Non se ne andò all'estero solo perchè trattenuto dal legame della famiglia. Rimase, rinunciando alla lotta, ma rimase in attesa del « momento ».

E furono anni duri. Mai iscritto al partito fascista, fu sempre perseguitato, e fu tollerato solo perchè mutilato di guerra. Noi che, in que-



56

sti anni, siamo cresciuti vicino a lui, lo abbiamo visto sempre sereno, sicuro e tranquillo, solo dedito a noi, alla nostra educazione, ai suoi studi, alla sua scacchiera; e non immaginavamo il tormento che era nel suo cuore!

Ogni tanto qualche episodio interrompeva la serenità della nostra vita domestica, ma senza gravi conseguenze. Una volta arrivò anche una condanna al confino, dopo un mese per fortuna revocata. Spesso subivamo perquisizioni, ma gli sgherri della Polizia non trovavano altro nello studio di mio padre che libri e dispense di filosofia ed il grande ritratto di Mazzini con la cornice scura e lo sguardo ammonitore.

La tristezza di questi episodi era sempre mitigata dalla presenza di tanti amici affezionati e sinceri che continuavano a venire a lui fiduciosi per consigliarsi, per confidarsi, per avere l'immancabile sorriso e la parola di conforto.

* * *

Fu questo il periodo in cui egli, costretto all'inattività politica, approfondì i suoi studi e si dedicò interamente ad essi, un pò per astrarsi dalle miserie che lo circondavano, molto per un bisogno istintivo dell'animo suo che lo spingeva a cercare per conoscere, per sapere, per elevare la sua coscienza, per fare dei passi sulla strada dell'evoluzione dello spirito in cui fermamente credeva.

Fu dunque anche un ricercatore spirituale: il suo idealismo non si rivolse ad ideali nebulosi ed astratti; gli ideali che illuminarono la sua mente, riscaldarono il suo cuore e lo spinsero all'azione fino al sacrificio erano sostanziati da un'intima, profonda, propria esperienza spirituale. Egli che sentiva agire in sè in modo immediato l'impulso dello spirito e non poteva vedere nel mondo che lo circondava un mero aggregato di atomi od il risultato di energie materiali, fu spinto dal bisogno del cuore e del sentimento a ricercare una via della conoscenza che conducesse lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale del cosmo.

Tale via che aveva cercato istintivamente sin dall'età giovanile, lo condusse, nell'età matura, all'Antroposofia di Rudolf Steiner. In questa egli trovò la risposta alle domande che lo tormentavano circa la natura dell'uomo e del cosmo, la loro origine e la loro mèta, e da essa attinse, quindi, anche forza sempre rinnovata per seguire l'aspro cammino della vita.



57

La dottrina della reincarnazione e l'impulso cristico divennero in lui forze attive operanti e direttrici della sua esistenza. Egli, grazie ad esse, si sentì in grado di poter affrontare tutte le prove che avrebbero potuto presentarglisi, e non potè dubitare che anche l'umanità intiera avrebbe sostenuto le sue per raggiungere le mete divine.

Nell'Antroposofia trovò anche l'impulso per la soluzione dei problemi economici e sociali, per lo studio dei quali sentì sempre uno speciale trasporto. Egli aveva fatto sue le idee che Rudolf Steiner aveva cominciato ad esporre verso la fine della prima guerra mondiale sulla tripartizione dell'organismo sociale, idee che in seguito andò sempre più sviluppando. Ne parlò ad amici e conoscenti come dell'unica via per la soluzione della questione sociale e le espose in rapidi cenni in una conferenza che tenne il 6 Giugno 1939 e che pubblichiamo nelle pagine che seguono. Poco prima del suo arresto, comparve tra i suoi scritti un articolo per l'« Italia Libera » — allora clandestino — nel quale la dottrina della tripartizione sociale era esaminata nei riflessi dell'ordinamento europeo che egli si attendeva dall'esito dell'immane conflitto. Il breve scritto era per i giovani, ma contemporaneamente aveva preso contatti con amici maturi affinchè, appena i tempi lo permettessero, la dottrina della tripartizione fosse portata a conoscenza della maggiore cerchia di persone. La pubblicazione del presente opuscolo vuol essere perciò un modesto e primo contributo alla realizzazione di tale suo desiderio, cui egli annetteva tanta importanza.

* * *

La politica gretta e parolaia era dunque esclusa dalla sua vita: la sua vita vera, la sua vita intima era nell'indagine calma e sottile, la ricerca nutrita dello studio profondo di tutti i più grandi pensatori dell'umanità, di una concezione spirituale della vita e del mondo, ed, infine, come coronamento, il lavoro sulla propria anima per giungere all'autoconoscenza.

Era un uomo d'azione, ma era soprattutto uno studioso, un pensatore. Poteva sembrare che ci fosse in lui una contraddizione tra gli ideali spirituali che lo portavano ad amare e gli ideali politici per il cui raggiungimento doveva combattere ed avere dei nemici. Egli non potè mai rinunciare agli uni per gli altri, cosicchè in una superiore armonia si congiunsero in lui il ricercatore spirituale ed il rivoluzionario ribelle.



58

E chi lo ha conosciuto nell'azione, chi ha conosciuto la sua dirittura, la sua purezza, la sua forza, sa che solo da una profonda conoscenza di se stesso, dei valori e dei fini umani, tale forza puramente spirituale veniva. E l'impulso a lottare anche fisicamente, materialmente, veniva dettato a lui dall'insofferenza verso uno schiavismo che impediva l'elevazione delle coscienze.

* * *

Allo scoppio della guerra egli era pronto nel vero senso della parola, pronto spiritualmente alla lotta, pronto e maturo al sacrificio.

Della sua fine aveva già un segreto sentore. Lo diceva scherzando agli amici, che sarebbe finito davanti al plotone d'esecuzione. Alcuni ricordano che, durante un allarme aereo, disse di non temere le bombe perchè sapeva a lui essere riserbata altra morte, forse più dolorosa, ma certamente più gloriosa.

La notte di Capodanno del '40, a mezzanotte, mentre in famiglia brindavamo all'anno nuovo, Fiorella, la mia sorellina allora undicenne, scoppiò inspiegabilmente a piangere rompendo l'allegria generale e non volle dire perché. Dopo qualche giorno riuscimmo a farle dire la verità: aveva sentito, e non sapeva come, che nel '44 sarebbe accaduto qualcosa di grave al babbo. Ridemmo allora e la canzonammo, ma la strana sensazione era anche in noi; avremmo voluto fermare il tempo perchè sentivamo che per poco lo avremmo avuto ancora vicino a noi.

E chi più lo sentiva era lui stesso. Non per questo però ebbe un attimo di esitazione, d'incertezza.

Tornò al suo posto di combattente tra i vecchi compagni repubblicani che ritrovò in gran parte nelle file del giovane Partito d'Azione, sorto dalla fede e dallo slancio di uomini che volevano essere in prima linea nella lotta militare prima e politica poi.

E ritornò ad essere l'Armando di 16 anni, ritrovò in sè l'entusiasmo giovanile, di quando arringava la folla in piazza e si picchiava coi carabinieri. Solo i tempi erano più duri, il compito infinitamente più pericoloso. Malgrado l'età, malgrado fisicamente non stesse più bene, rifiutò incarichi di carattere politico e accettò i più pericolosi perchè voleva agire, dare tutto se stesso, senza risparmiarsi nulla. Entrò a far parte del Comitato Militare Romano con Gianni Ricci prima, col Prof. Albertelli poi. Cominciò allora per lui un'altra vita. Dalla mattina alla sera,



59

instancabile, era sempre al lavoro, sempre in azione. Trasportava dinamite, micce, tritolo, preparava azioni, organizzava e riforniva bande partigiane nel viterbese, procurava tessere false ad ufficiali e ad ebrei nascosti, salvandone molti; lui, che era stato un semplice, divenne un uomo complicatissimo; aveva cento appuntamenti, il telefono squillava in continuazione, cento cose da ricordare e a cui pensare. Rinunciò all'ufficio, a tutte le sue piccole comodità e distrazioni, al suo riposo, ai suoi studi senza lamentarsi mai di nessun sacrificio, di nessuna fatica superiore alle sue forze. E in mezzo a tutta questa attività militare, non dimenticò i giovani a lui tanto cari, che continuarono a venire a lui per avere consigli, per essere preparati, per essere accesi dalle sue parole, ma soprattutto dall'esempio di un uomo che dava tutto quanto poteva per il raggiungimento della libertà. Era un pò il babbo di tutti, dei giovani ed anche dei non giovani compagni repubblicani che chiamava ancora « ragazzi » come 30 anni prima. Era unito a loro da quell'affetto che può legare solo persone che rischiano insieme e per la stessa causa. L'ho visto la sera tornare a casa pallido, col viso contratto e lo sguardo cupo perchè qualche compagno era stato arrestato, l'ho visto soffrire terribilmente per le sofferenze dei compagni che lo precedevano nella via del Martirio. Ma non l'ho mai visto vacillare per quanto riguardava se stesso. Eppure aveva noi, aveva la sua casa, la sua famiglia che adorava e da cui era adorato. Alla mamma che temeva per lui rispondeva serenamente: « Che vuoi che mi facciano? Al massimo potranno uccidere il mio corpo, ma il mio spirito non potranno mai vincerlo, mai annientarlo. E che cosa è il sacrificio di un corpo di fronte alla tragedia di milioni di esseri che soffrono e che attendono da noi la liberazione? »

Noi ragazzi, invece, vicino a lui, bruciavamo dello stesso suo fuoco e avremmo voluto fare qualcosa anche noi, ma ci dava incarichi di nessun rischio e di poca importanza; voleva essere il solo a rischiare.

La sera quando tornava i nostri occhi ansiosi cercavano i suoi occhi, era una gioia parlare insieme, ascoltare da lui le ultime novità, le notizie e leggere insieme gli opuscoli clandestini domandando a lui spiegazioni e chiarimenti. Poi, la notte, scriveva, a volte fino a tardi, i suoi opuscoletti per i giovani.

* * *

Sono stata nella cantina di una fabbrica di mobili, in Via S. Croce in Gerusalemme, dove essi si trovavano tutte le sere per lavorare.



60

Ora sono quasi tutti morti, ma ho sentito laggiù la loro presenza. Ho visto la porticina da cui entravano, le casse di legno su cui sedevano, i nascondigli delle armi e delle munizioni; ho ripensato a certe illustrazioni dei miei vecchi libri di scuola con la scritta: « Riunione di affiliati alla Carboneria », che eccitavano la mia fantasia di bambina; e ho ricordato la frase che egli diceva uscendo, per tranquillizzare la mamma: « Giochiamo ai cospiratori » E rideva come un ragazzo, ma era perfettamente conscio del pericolo e dell'importanza del suo gioco.

* * *

Il 1° Marzo furono compiuti diversi arresti. Tra gli altri il Prof. Albertelli, suo grande amico e compagno di fede. Il babbo sapeva chi era stato la spia: un amico, un falso amico, un italiano. E la spia che si era infiltrata nel cuore del Comitato Militare conosceva anche lui e la sua attività. Ci disse quel giorno col dolore dell'impotenza: « Meglio andare coi partigiani sui monti e morire combattendo col fucile in mano anzichè farsi prendere così, traditi da una spia, senza potersi ribellare e difendere! » Ma rimase, rimase, benchè sapesse, sentisse con chiarezza che era finita anche per lui; rimase in attesa, dicendo che non poteva allontanarsi perchè, dopo tutti gli arresti che c'erano stati, egli solo restava per il collegamento del Centro coi giovani della zona, e che, d'altronde, temeva troppo le rappresaglie sulla famiglia per poter accettare di nascondersi lasciando esposti i suoi cari. Così diceva, ma io che ho visto il suo povero viso tormentato, il volto divenuto in due giorni il volto di un vecchio, so che è rimasto anche perchè *non poteva* fare altrimenti, perchè sentiva la forza di una volontà superiore alla sua, cui non poteva ribellarsi, a cui doveva abbandonarsi.

La sera del 2 non fu una delle nostre solite serate serene ed allegre. Il babbo non toccò quasi cibo, era triste e pensoso. Sapeva che si trattava di ore, sentiva che era l'ultima sera che passava con noi.

* * *

Di notte, alle due, squillò il campanello della porta. Svegliata di soprassalto, nel silenzio profondo della casa, quel campanello mi sembrò assordante e mi trafisse il cervello come un colpo di spada.



61

Corsi in pigiama nella sua camera e lo interrogai muta, con gli occhi. « Sta tranquilla — disse calmo e serio — non c'è niente in casa, tutto è a posto. Puoi aprire! » E andai alla porta, col cuore in gola, quasi correndo perchè le scampanellate divenivano sempre più insistenti e prepotenti, ma in apparenza calma come avevo visto il babbo.

Entrarono uno per volta; mi sembrarono molto alti. Avanti a tutti, elegante, impomatato, col cinico sorriso e i baffetti sottili, l'ineffabile Koch. Poi gli altri con la classica faccia del poliziotto.

Entrarono senza indugio nella camera dei miei genitori. Mio padre, sempre calmissimo, non disse una sola parola per difendersi. Sapeva che era inutile. Si vestì con gesti fermi e lenti mentre gli sgherri rovistavano nei mobili e buttavano all'aria ogni cosa. Non trovarono che stampati, ma ad ogni nuovo giornale od opuscolo ridevano di scherno, soddisfatti, mentre per noi era un nuovo tuffo al cuore. Avevo messo il cappotto sopra il pigiama e ricordo che tremavo in ogni mia fibra, sentivo il tremito anche nelle ossa, ma non si vedeva; all'apparenza ero calmissima come tutti gli altri di casa. Per nulla al mondo avremmo dato a quei signori lo spettacolo della nostra ansia dolorosa.

I miei occhi non lasciavano il babbo. Koch trovò alcune tessere false per ebrei che non erano ancora state consegnate. Lo guardò sogghignando: « Bene, bene — disse — di questo parleremo a quattr'occhi, io e voi! » Egli rispose con un sorriso triste e con uno sguardo così rassegnato e profondo che mi arrivò fino in fondo all'anima e mi fece male. Avevo ben capito che cosa significava quella frase e avrei dato la mia vita per aiutarlo. Non l'ho mai adorato come in quel momento.

Poi accompagnai Koch nelle altre stanze. Durante la perquisizione trovò i suoi libri e le sue dispense di Antroposofia. Sospettoso volle leggere. Naturalmente capì meno di niente. Cercai di spiegargli come meglio potevo di che si trattava. Si mise a ridere dicendo: « Sembra impossibile che, di questi tempi, ci sia ancora chi si occupa di filosofia! » Gli risposi che appunto perchè i tempi erano miserabilmente tristi si sentiva istintivo il desiderio di elevare il proprio spirito a cose più pure e più belle. Alzò le spalle giudicandomi in cuor suo una pazza esaltata.

La visità durò un'oretta. Durante il tempo noi prendemmo dal contegno del babbo la forza di essere calmi, quasi freddi, come se non si fosse trattato di nostro padre, di parte della nostra vita. Anche la mamma fu superiore ad ogni aspettativa. Non una sola parola di supplica, non una lacrima. Quando fummo sulla porta di casa non volemmo nep-



62

pure abbracciarlo per non accrescere il suo tormento commuovendolo e per non scoppiare a piangere noi stessi. Un « arrivederci » e la porta si richiuse dietro di loro. Ma quando, nel silenzio notturno, sentimmo la macchina che si metteva in moto e lo portava via, ci parve che l'anima stessa ci fosse strappata. Ancora oggi non posso sentire una macchina correre nella notte senza provare un fremito dentro di me a quel ricordo.

* * *

Cominciarono al mattino le ricerche affannose per scoprire dove l'avessero portato. Nei Commissariati, alla Questura, alle Carceri non c'era traccia di lui. Mia madre arrivò persino a Forte Boccea con la pallida speranza di trovarlo. Era in una Pensione privata di Via Principe Amedeo, dove i pugni abili dei suoi aguzzini potevano liberamente colpire.

Riavemmo la biancheria sporca, piena di sangue. Ed io, sciocca, che ricordando il suo sguardo pensavo, speravo, che *non avrebbero potuto* picchiarlo! Essi poterono, e come, gettarsi su un vecchio mutilato, legato ad una sedia, inerme! Ma ciò che non poterono assolutamente fu vincere con la forza bruta una volontà ferma, una coscienza pura. Non una parola, non una rivelazione, uscì dalle sue povere labbra insanguinate!

Quando il 10 Marzo sapemmo che era stato portato a Regina Coeli, respirammo di sollievo e di speranza. Il brutto, il più difficile da sopportare, era passato.

* * *

A Regina Coeli potemmo vederlo. Andai con la mamma: avevamo un colloquio di mezz'ora. Era sorridente e calmo come sempre. Disse scherzando che a Regina Coeli non si stava poi tanto male! Solo le ore erano interminabili. Stavano in quattro in una cella grande 2 metri per 5, dormivano in terra su un po' di paglia. Ci chiese soltanto un Vangelo per se stesso e per i suoi compagni di cella che erano detenuti comuni, poveri esseri primitivi desiderosi di sapere, a cui dedicava ora i suoi insegnamenti.

Trovò il modo di dirmi piano, senza farsi sentire dall'agente di guardia, dove dovevo andare, come potevo mettermi in collegamento col Partito.



63

Ricordo che guardavo insaziabile le sue mani ancora bellissime, con le dita lunghe, perfette, l'occhio nero e lucente, il caro viso come se avessi voluto imprimerlo nella mente in modo incancellabile.

Al momento di lasciarci, così grande ed alto com'era, abbracciò la mamma e me insieme, ci strinse forte e ci baciò. Quando l'agente ci fece uscire e chiuse la porta a vetri dietro di noi, continuai a girarmi, mentre mi allontanavo, per salutarlo di nuovo: egli sorrideva dietro al vetro e ci mandava ancora baci con la mano.

Fu l'ultima visione che ebbi di mio padre. Tornò a vederlo la mamma, ma portò con sè mia sorella, la piccola Fiorella. Io mi rassegnai facilmente a non andare perchè non sapevo. Era la mattina del 24 Marzo. Mia madre lo lasciò alle 12,30. Dopo due ore appena, i tedeschi arrivavano con le lunghe liste. Dei 335, cinquanta dipendevano dalla Polizia fascista; il Questore Caruso aveva fornito i loro nomi all'inumana rappresaglia.

Il primo di quei 50 era mio padre: Armando Bussi.

* * *

Quale fu la morte è ormai noto a tutti. Più orribile, più barbara non la si sarebbe potuta concepire. I 335 corpi furono gettati a marcire nel buio profondo delle Fosse Ardeatine, proprio in quelle stesse grotte che egli aveva esplorato poco tempo prima col Prof. Albertelli, per cercare di farne un deposito di armi, senza immaginare che sarebbero state le tombe di ambedue.

Ma noi sappiamo che egli deve esser stato forte fino alla fine. Chi lo ha conosciuto sa che egli avrà saputo morire, che nel momento del sacrificio la potenza dei suoi ideali avrà soffocato e vinto il dolore pure immenso che gli suscitava il pensiero di noi. La Salma mostra un solo foro alla nuca ed è composta e intatta in tutte le sue parti benchè completamente saponificata. Questo dice ai nostri cuori che, con fiera dignità egli, accettando il destino, si è offerto all'arma nemica senza un moto di ribellione, nella certezza dell'immortalità dello spirito, affidando il proseguimento della sua opera ai compagni rimasti.

* * *

Negli Uffici della Polizia Scientifica mi hanno consegnato un pacchetto, un piccolo involto con le sue cose, gli oggetti che aveva indosso



64

dopo 6 mesi dalla morte. Sono i suoi occhiali, la pipa, il temperino, la cinta, una lettera per la mamma, pochi appunti sul Vangelo di Giovanni, la medaglina con l'effigie di Mazzini. Sono intrisi di sangue e di pozzolana. E' tutto quanto ci resta di lui materialmente. Ma lo spirito del babbo è vivo, è immortale.

Lo sentiamo in un fruscio di foglie, in un alito di vento, in ogni cosa bella e buona che accade intorno a noi; lo sentiamo dentro di noi come un incitamento a lavorare, a non sciupare la nostra vita, a dedicare il tempo ad azioni utili a noi stessi e agli altri; e soprattutto come un impulso a non cedere, a continuare, continuare la lotta per la libertà e la giustizia, per il trionfo delle forze buone, sane, per la pace, per l'amore, la fratellanza dei popoli.

Laggiù, alle Fosse Ardeatine, porto freschi ramoscelli d'edera sulla pozzolana rossastra, ma quando voglio sentirmi vicina a lui, guardo il grande quadro dell'Apostolo, il quale, cento anni prima del 24 Marzo 1944, scrisse con profetica intuizione parole che sembrano riferirsi ai Martiri di oggi:

*« ..... Noi amavamo la vita; amavamo esseri che ce la facevano cara e che ci supplicavano di cedere; tutti gli impulsi del nostro core dicevano* **vivi!** *a ciascuno di noi; ma per la salute delle generazioni avvenire,* **scegliemmo morire** *..... ».*

LEANDRA



65

*Armando Bussi entrò nel 1925 a far parte della Società Antroposofica. Egli aveva studiato a lungo ed aveva seguito le mie conferenze, e fu soltanto quando ci si potè sentire liberamente e senza compromessi che aderì al nostro movimento spirituale.*

*Egli vi era stato preparato dall'esser penetrato profondamente nel lato più alto della concezione Mazziniana, in una visione spirituale del mondo come evoluzione degli uomini attraverso ripetute vite terrene e tendente a realizzare fra essi un legame di amore.*

*Egli approfondì in modo particolare i due libri del Dr. Steiner: «I punti essenziali della questione sociale» e «I caposaldi dell'economia» che rappresentano una via per la soluzione dei problemi sociali per mezzo di una concezione spirituale della vita portata nel campo dell'attuazione poetica.*

*Egli non cadde come tanti nell'errore di trarre dall'antroposofia soddisfazioni personali o di vanità. E nemmeno una via diretta al proprio sviluppo personale. Ma rimase semplicemente e profondamente altruista, lontano da ogni esibizionismo. E trovò la via giusta e secondo la sua natura: la ricerca di applicazioni dirette ad illuminare e migliorare le relazioni umane. Approfondì, però, le conoscenze antroposofiche molto più di quanto molti potessero immaginare, poichè era troppo teso ad ascoltare ed apprendere, anzichè a parlare.*

*La sua sete di giustizia era appagata da una dottrina che non parlava di condanne e di punizioni, ma spiegava e illuminava gli errori e i dolori umani attraverso la formazione del destino di una vita all'altro che spiega e giustifica gli eventi che altrimenti sembrerebbero casuali ed ingiusti.*

*Era naturale che tutto ciò gli desse una grande forza e un giudizio assai più profondo ed illuminante che non fosse quello degli uomini che lo circondavano. Però ne sentivano la forza e la profonda chiarezza e rettitudine.*

*Egli attraverso la conoscenza apprese ad amare l'umanità e a tutto sacrificare per essa.*

DOTT. GIOVANNI COLAZZA
Presidente del Circolo Antroposofico in Italia



66

# SULLA QUESTIONE SOCIALE

(Conferenza tenuta nel 1939 da Bussi Armando al Circolo Antropofisico di Roma).

Volendo caratterizzare il 5° periodo di civiltà post-atlantica (quello iniziatosi alla fine del 15° secolo e della durata approssimativa di 2160 anni) possiamo dire, col Dott. Steiner, che in esso deve svilupparsi fra l'altro il senso individuale della *socialità*.

Naturalmente un libero sviluppo di questo genere rientra nel piano divino dell'evoluzione; ma noi sappiamo che questo piano è continuamente attraversato da potenze spirituali che in certo qual modo si contendono il possesso della mente e del cuore dell'uomo rendendogli oltremodo difficile la comprensione e la soluzione di quei problemi ch'egli solo può e deve risolvere. Non possiamo quindi meravigliarci se lo sviluppo di cui si tratta assume talvolta aspetti caotici e contraddittori.

Quale riscontro infatti hanno sinora trovato i famosi principî di libertà, uguaglianza, fratellanza?: un così cieco egoismo che arriva a gettare il discredito sui principî stessi e non tanto, si badi bene, per un tentativo di giustificazione, quanto perchè non si vede proprio come quei principî, così oscuramente preannunciati, possano realizzarsi. Per fortuna però ad una estrema povertà d'idee corrispondono sempre fatti di una tale eloquenza che costringono gli uomini ad aprire bene gli occhi. Così assistiamo a fenomeni di questo genere:

Ogni partito, si può dire, rendendosi interprete della coscienza comune che pur reclama si faccia qualche cosa nel senso dei principî accennati, offre garanzie di possedere la ricetta adatta; ma, laddove riesce a conquistare i pieni poteri, si trova quasi costretto ad adottare, come primo provvedimento, la pratica soppressione dei principî stessi. Questo risultato negativo non è certamente voluto perchè ogni partito si propone di unire e non dividere gli uomini, nè può attribuirsi ad una consapevole malvagità degli uomini di governo perchè nessuno è malvagio fino a tal punto. A che cosa attribuire allora il fenomeno se non a punti di vista troppo *unilaterali* che avvelenano la vita politica fino ad estraniare da essa gli uomini migliori e più capaci? Ciò complica ancor più gli stessi problemi nazionali ed internazionali che si vogliono risolvere. Questi punti di vista unilaterali troppo spesso dimenticano che irrigidirsi in programmi ritenuti buoni per tutti i paesi e per tutti i tempi significa



67

mettersi fuori della realtà che è molto diversa in ogni paese ed in ogni tempo. Sta bene che la realtà è nel potere degli uomini modificarla, ma per far ciò bisogna innanzitutto tener conto delle naturali e graduali possibilità di sviluppo insite in ciascun popolo ed in perfetta armonia con le possibiltà degli altri popoli. Stabilire un qualsiasi ordine sociale nuovo è relativamente facile quando vi sia un sufficiente numero di uomini qualitativamente in grado di guidare gli altri; ma per essere realmente nuovo e sociale un tale ordine dev'essere basato sull'accordo e non sulla forza che appartiene appunto all'ordine che si vuol sostituire. Ora, indipendentemente dalle altre difficoltà, come vi può essere accordo se alcuni subordinano tutti i bisogni dell'uomo a quelli spirituali ed altri a quelli materiali come se si potesse fare a meno di mangiare o si potesse vivere di solo pane? Come vi può essere intesa se alcuni vorrebbero abolire lo Stato ed altri invece affidargli ogni cosa come se esso non si fosse abbastanza dimostrato incapace di provvedere a tutti i bisogni dei cittadini?

La verità non sta certamente in queste idee estreme, ma bisogna pur riconoscere che le idee moderate, volendo conciliare ciò che non può essere più conciliato, riescono soltanto ad aggravare le difficoltà presenti. Basta leggere per questo in « Scienze spirituelle » del 1936 lo studio di Paul Coroze sulla disoccupazione degli uomini, delle terre e dei capitali, Il nuovo tempo richiede quindi un nuovo e più profondo esame del complesso problema sociale come fatto per noi il Dott. R. Steiner.

Egli parte dal principio che ogni idea di risanamento dell'organismo sociale non può prescindere dal fatto che le attività umane si esplicano in tre campi d'azione differentissimi, quello spirituale, quello giuridico-statale e quello economico, paragonabili alla diversa funzione, nel corpo umano, degli organi della testa, del torace e dell'addome. Orbene a nessuno salterà mai in mente di fare con la testa ciò che può fare l'addome o il torace e viceversa perchè ognuno di questi sistemi deve assolvere un compito diverso rimanendo in una certa indipendenza. Nella stessa guisa bisogna riconoscere la necessità di separare una buona volta i tre campi d'azione sopra menzionati in modo che ciascuno abbia leggi ed amministrazioni proprie e dipenda dagli altri due soltanto per ciò che non rientra nella sua competenza. Il primo e più salutare risultato sarà, come vedremo, la già tanto auspicata separazione del potere giudiziario da quello legislativo e da quello economico. Allora soltanto potremo avere la libertà nel campo spirituale, l'eguaglianza nel campo giuridico



68

e la fratellanza nel campo economico, trattandosi di ideali che hanno senso soltanto se così separati. Per sapere come è possibile realizzare questi ideali bisogna studiare fin nei particolari il sistema steineriano di cui possiamo qui dare le idee fondamentali avvertendo subito che non è possibile trovare in esse un programma ideologico destinato ad essere più o meno superato dalla realtà e nemmeno le istituzioni che si renderanno necessarie caso per caso. Vi troveremo sempre invece una direzione di pensiero veramente costruttrice e soprattutto capace di suscitare illimitata fiducia nella possibilità di creare un ordine nuovo senza distruggere quello che vi è di buono nel vecchio e senza rinunciare alle conquiste in senso democratico contro cui del resto sarebbe vano qualunque attacco perché vi sarà sempre bisogno, ad esempio, di usufruire del diritto di riunione, di discussione, di voto, ecc.

Possiamo dare ora uno sguardo spregiudicato al campo che desta maggiori preoccupazioni, quello economico. Che cosa appartiene propriamente ad esso?: la tendenza a considerare merce anche i valori spirituali nei quali rientra il lavoro umano. Ed in che modo?: affidando al campo giuridico-statale il compito di regolare i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori fino al punto da poter stabilire, a richiesta degli interessati, le giuste paghe in relazione alle necessità di famiglia di ciascun operaio ed ai profitti della produzione; ma non soltanto in base ai profitti perchè vi può essere anche una produzione deficitaria ma ugualmente riconosciuta di pubblica utilità ed in questo caso particolare, se non esistono già accordi fra gl'interessati, lo Stato deve poter colmare le deficienze con i mezzi derivantigli dalla facoltà di imporre tributi alla produzione più redditizia.

Un'altra tendenza malsana del campo economico è quella di accumulare denaro improduttivo. Anche questo inconveniente può ovviare lo Stato giuridico ristampando di tanto in tanto la moneta il cui valore però dev'essere stabilito dalle Camere di commercio e sempre come equivalente delle merci prodotte, non in base al valore indefinibile dell'oro. Ciò può arrivare fino al punto da segnare sulla nostra carta moneta: « vale .... tanti Kg. di frumento ». Allora tutti riconosceranno l'autentico valore messo in circolazione.

In tanti altri modi lo Stato deve poter intervenire, mai però assumendo la gestione diretta degli affari e neppure quella dei pubblici servizi. In altri termini lo Stato deve limitarsi a regolare i rapporti giuridici fra le persone, prelevando dagli utili di ogni azienda quanto occorre



69

al proprio mantenimento ed a quello delle persone improduttive cui non provvedono i privati: vecchi, bambini, infermi, ecc.; nonchè alle forze militari e poliziesche necessarie al mantenimento dell'ordine. Le tasse potranno così essere ridotte al minimo e di opportune esenzioni potranno beneficiare non le grandi industrie, ma le piccole aziende e specialmente quelle agricole. Lo Stato potrà inoltre incoraggiare tutte le iniziative tendenti ad aumentare il numero degli operai addetti alla produzione delle merci troppo care perchè questo è l'unico mezzo per abbassarne il prezzo. Infatti la moderna divisione del lavoro, quando non è inceppata da artificiose limitazioni, può gettare sul mercato mondiale una quantità sempre maggiore di prodotti originali e la naturale conseguenza è che il loro prezzo diminuisce a beneficio di tutti. Ciò, dice lo Steiner, arriverà a tal punto che per esempio un sarto non troverà più conveniente confezionare il proprio vestito, ma lo acquisterà già confezionato continuando a lavorare per gli altri nel laboratorio comune e non si può negare che questo fatto costituirà uno dei più potenti mezzi per estirpare l'egoismo. In proposito è doveroso ricordare che fin dal 1905, quando tutti sostenevano che bisognava dare a ciascuno il prodotto del suo lavoro, lo Steiner, in una serie di articoli comparsi nella Rivista « Lucifer Gnosis » enunciò la seguente legge:

« Il bene di una comunità di uomini che lavorano insieme, è tanto più grande quanto meno il singolo rivendica per sè il prodotto del proprio lavoro, vale a dire quanto maggiore è la parte che di questo prodotto egli cede ai suoi collaboratori e quanto più i suoi particolari bisogni vengono soddisfatti, non dal frutto del proprio lavoro, bensì dalle prestazioni altrui ».

Come si vede è necessario un vero rovesciamento di quella posizione mentale che ritiene utopistico ciò che rappresenta semplicemente il vero interesse di tutti.

Una questione sempre scottante è quella della proprietà; ma se riusciamo a liberarci di tutti i pregiudizi vecchi e nuovi al riguardo, potremo riconoscere che quando la proprietà resta collegata ad autentiche capacità individuali, essa è utile all'economia generale; mentre, quando non sussiste più questa condizione, deve tornare alla collettività donde proviene. Allora soltanto è legittimo che lo Stato intervenga e ne curi il trapasso in altri mani; ma semplicemente come esecutore di una saggezza superiore qual'è quella di *giudici locali* e *temporanei* designati dalle Corporazioni dell'organismo spirituale in cui si uniscono gli uomini



70

indipendentemente dalla loro posizione sociale. Si è qui accennato alla necessità di svincolare dallo Stato la magistratura la quale, asservita com'è ad interessi di parte, non può più assolvere l'alto compito cui è chiamata.

Un altro compito di somma importanza di cui bisogna spogliare lo Stato è l'insegnamento. Dalla libertà di esso dipende in sostanza il progresso dei singoli come delle Nazioni ed in un'organizzazione spirituale veramente libera non potranno mai mancare nè i maestri, nè gli scolari i quali potranno mantenere anche più decorosamente i loro maestri. Non si dimentichi a questo proposito che le più belle iniziative sorte nel mondo, anche nel campo scientifico, hanno trovato i mezzi necessari in elargizioni private.

Il valore pratico della tripartizione dell'organismo sociale è dato anche dal fatto di poter essere iniziata sotto qualunque regime parlamentare che ne costituirà la base. Allora avremo non soltanto un più giusto rapporto fra le tre parti corrispondenti di una compagine nazionale, ma anche un più naturale scambio fra le parti corrispondenti di nazioni diverse. Infatti già attualmente si nota che uomini dediti alle sole questioni spirituali, uomini dediti alla sola politica ed uomini dedìti ai soli affari, pur parlando lingue diverse, trovano spesso il modo di mettersi d'accordo e di fare opera veramente utile all'umanità intera.

Non invano quindi la forza di Cristo agisce in ciascuno di loro.

Cerchiamo adesso di riepilogare i punti essenziali:

*Quali sono le aspirazioni indeterminate della coscienza comune ed in quale campo è possibile realizzarle?*

LIBERTA'
nel campo culturale.

UGUAGLIANZA
nel campo giuridico-statale.

FRATELLANZA
nel campo economico.

*Quali sono le attività che bisogna lasciare a ciascun campo?*

Insegnamento e potere giudiziario.
Potere legislativo ed esecutivo
Produzione circolazione e consumo delle merci.



11

*A chi affideremo gli ordinamenti necessari?*

a Consigli locali di cultura con una Rappresentanza nazionale.

Regime parlamentare già esistente.

Consigli locali di economia con una Rappresentanza nazionale.

Roma, 6 giugno 1939.

---



72

# NOTA

La scienza naturale, come lentamente si è venuta evolvendo dai tempi di un Nicolò Cusano (sec. XV) e di un Copernico (1473-1543) fino alla metà del secolo decimonono e sotto molti rispetti fino ai giorni nostri, non poteva rimanere puramente scienza, ma doveva influire sulle consuetudini di pensiero e sul modo di sentire umano in tutti i campi dell'umana attività e fondare così una « concezione del mondo » quale si trova esposta in maniera classica nel famoso libro di Ernesto Haeckel: Die Weltratsel (1898).

Trasportati nel campo sociale, il sentire ed il pensare naturalistici - che nella vita pratica avevano frattanto dato impulso ad una tecnica, applicata da una parte a scopi utilitari e dall'altra alla distruzione stessa degli uomini - dovevano, come estrema conseguenza, suscitare il miraggio di una società umana organizzata secondo un collettivismo che ha per modello la macchina e del quale ogni uomo costituisce semplicemente un ingranaggio.

Spiriti che, come Armando Bussi, pure altamente apprezzando i risultati che la scienza come tale ha raggiunti e riconoscendone appieno gli straordinari trionfi, hanno sentito l'inanità della concezione del mondo naturalistica per la vita morale, non potevano non respingerne le conseguenze nel campo sociale. Davanti agli occhi del loro spirito è balenata l'idea di una libera società umana fondata sulla libera convivenza di liberi individui. Ma non tutti penetrarono tale idea in ogni meandro, non tutti trovarono la chiave per la soluzione del problema della libertà che era loro balenato, né tutti riconobbero la via per la quale l'ideale poteva essere raggiunto! Essi compresero tuttavia la necessità per ogni individuo di un completo rinnovamento spirituale, benchè soltanto pochi avessero la forza per la necessaria Katharsi: liberare la propria anima da ogni incrostazione della mentalità scientifico-naturale, pur mantenendo la logica ed il rigore scientifici.

Armando Bussi ebbe la ventura di incontrare nell'epoca migliore della sua vita l'opera di Rudolf Steiner ed in essa trovò anzitutto il fondamento filosofico dell'idea di libertà: lo spirito che si determina da sè è libero, l'azione compiuta nella piena luce della coscienza è libera (1). E più in là egli, che fin da giovane si sentì trasportato a ricercare una soluzione del problema sociale, trovò quel che anelava nell'intimo della sua nobile anima, con la dottrina della tripartizione dell'organismo sociale.

Nelle sue grandi linee tale dottrina è esposta nella conferenza del nostro amico stampata nelle pagine che precedono. Il lettore desideroso di approfondirla deve ricorrere alle opere originali di Rudolf Steiner e, principalmente al volume: « I punti essenziali della questione sociale » (2), che raggiunse nel primo anno della pubblicazione (1919) una tiratura di 80.000 esemplari e fu poi tradotto in molte lingue ed al corso di conferenze sulla economia politica tenuto al Goetheanum di Dornach (Svizzera) nell'anno 1922 (3), in cui Rodolf Steiner non espone, è vero, il processo economico come una dottrina di concetti astratti, ma ci dona immagini, rappresentazioni immaginative, dello spirito, sostanza, vita e dinamica dei processi sociali ed economici.

---

(1) Cfr. R. STEINER: *La filosofia della libertà*. Trad. italiana edita da Laterza - Bari (esaurita). È in preparazione la 3ª edizione.

(2) Traduzione italiana edita da Fratelli Bocca - Milano, 1941 (2ª edizione).

(3) Traduzione italiana edita da Fratelli Bocca - Milano, 1942, sotto il titolo: *I capisaldi dell'economia*.



43

I lettori che non conoscono la scrupolosità scientifica di Rudolf Steiner potrebbero essere indotti a ritenere che le sue dottrine sociali, anzichè risultato di serio studio delle correnti che concorrono alla costituzione della società umana rivestano un mero carattere teorico, siano cioè un vuoto idealismo ed andrebbero, pertanto, classificate tra le cosidette concezioni utopistiche, come la « Nova Atlantis » di Francesco Bacone e « La città del sole » di Tommaso Campanella. Nulla di tutto ciò: uomini di governo cui negli anni 1917-1919 esse furono sottoposte in un supremo tentativo di salvare l'Europa dalla catastrofe, ne riconobbero la giustezza e la praticità, ma ebbero timore di rinunziare, come sarebbe stato necessario, agli antichi e tradizionali concetti ed abitudini di pensiero e di accogliere una novità che si discosta troppo da ciò che è abituale. Rudolf Steiner parte dalla constatazione che il corpo sociale è un organismo differenziato come il corpo umano e che ogni sistema di funzioni richiede un'organizzazione indipendente che stia però in armonia con le altre. I sistemi da distinguersi sono: quello della vita spirituale e dei bisogni morali dell'uomo, da realizzarsi mediante le scuole e le università, i movimenti di carattere religioso - spirituale e la élite intellettuale stimolatrice, negli uomini, delle attività dello spirito; quello della vita politica e giuridica che ha per compito di far rispettare il sentimento di giustizia e di regolare le condizioni di vita dei cittadini come tali e come lavoratori e quello economico che disciplina la produzione, la circolazione e la distribuzione dei beni.

Nel dominio dello spirito deve imperare la libertà, quella libertà che non può aver posto nel dominio politico perchè questo deve riposare sull'ordine e la disciplina, nè in quello economico, poichè la libertà significherebbe oggidì la schiavitù, in quanto chi ha bisogno di mangiare accetterebbe lavoro a qualsiasi condizione.

Nel campo politico e giuridico deve regnare l'uguaglianza dei cittadini e quindi una sana democrazia - uguaglianza che non può verificarsi nel dominio dello spirito perchè gli uomini sono intellettualmente differenti per natura fin dalla nascita, nè in quello economico perchè la capacità produttiva ed i bisogni da soddisfare differiscono da uomo a uomo.

E' la fratellanza che deve essere di guida nella produzione e ripartizione dei beni: la più stretta solidarietà deve sussistere fra produttori e consumatori congiunti in associazioni libere da ogni intervento od influenza proveniente dal dominio politico o statale.

Questi principi ha Rudolf Steiner illustrato con sempre nuovi argomenti e da sempre nuovi punti da vista. Egli però non ha voluto dare che impulsi, direttive, lasciando agli esperti di realizzarli, partendo dalle concrete situazioni di fatto esistenti nei vari paesi e nei vari tempi.

Egli non ha voluto nemmeno, nè lo avrebbe potuto, « dimostrare » concettualmente la ripartizione, perchè questa, anzichè dimostrata, può essere soltanto « vissuta » nell'attività pensante, come solamente dalla pratica della vita può venir riconosciuta valida.

Sia qui esplicitamente detto che la pratica organizzazione dei tre domini dell'organismo sociale non può essere identica. Non si può pensare che debbano costituirsi un parlamento della vita culturale ed un parlamento della vita economica. Un parlamento sta al suo posto soltanto nel campo politico- giuridico. Infatti il Dr. Steiner ha sempre e poi sempre insistito sul fatto che il parlamentarismo non può essere salutare nei domini dello spirito e dell'economia, ed ha posto anche in evidenza le diversità della vita spirituale, giuridica ed economica, cosicchè per ciascuno di tali domini l'attività di essi non può sommariamente ed indifferenziatamente essere designata con le parole « discutere e decidere ». Ogni dominio deve trovare la sua propria forma ed il suo proprio metodo.

Nel campo economico noi possiamo già constatare la tendenza verso la costituzione di nuovi legami sociali: società, associaz'oni, sindacati, leghe, camere sindacali, trusts, consorzi, cartelli, cooperative, ecc. in questi organismi, sempre più numerosi, gli uomini, siano lavoratori che datori di lavoro, si riuniscono per cercare d'aiutarsi. Essi perdono così libertà ed uguaglianza perchè vengono inquadrati, debbono ubbidire a dei capi, seguire parole d'ordine; però realizzano la fratellanza.

Tali organismi debbono venir sempre più sviluppati fino a giungere alle grandi associazioni comuni fra produttori e consumatori, chiamate a regolare, nel campo nazionale ed internazionale, la produzione e la distribuzione dei beni. Più che soluzioni statistiche occorre qui, dove deve regnare la fratellanza, la reale comprensione da uomo a uomo, cosicchè il « bisogno », ciò che occorre ad un altro uomo, diventi nello stesso tempo, nostra propria esperienza. Se riusciamo con la nostra individualità a trasferirci nelle individualità altrui, noi - disse Rudolf Steiner - troveremo la via per quelle nuove collettività sociali che non sono date dalla natura, ma che debbano essere trovate dall'io dell'uomo.

Nel campo delle riforme sociali non saremo, nel nostro tempo, sulla via giusta se le esigenze sociali non originano dall'autocosc'enza dell'uomo. La nuova società umana, che tutti gli uomini di buona volontà auspicano affinchè le catastrofi mondiali, guerre e rivoluzioni, abbiano un termine, non può essere formata da oscuri ed imperscrutabili istinti sociali, ma richiede il lavoro, nella piena luce della coscienza, della volontà degli uomini.

Natale 1944.

A. P.

---



75

## PREPARIAMO L'AVVENIRE

(Articolo scritto per i giovani nel 1944 - «Italia Libera» clandestina).

I motivi di disunione fra noi italiani hanno avuto finora la prevalenza sulle possibilità di unione. Se così non fosse non avremmo due diverse occupazioni straniere e due governi ugualmente arbitrari: quello di Mussolini e quello del Re.

Individuare quei motivi e quelle possibilità resta pertanto il nostro primo dovere ed il migliore contributo a quella formazione delle coscienze (tanto necessaria) che deve risvegliare nel nostro popolo la capacità d'insorgere collettivamente contro tutti i soprusi vecchi e nuovi, in vista specialmente dei vecchi che hanno determinato i nuovi. Tale risveglio, d'altra parte, va rapidamente maturando per la forza stessa degli eventi oltrechè per l'azione concorde dei partiti d'avanguardia i quali hanno già individuato il maggior elemento di discordia. Esso sta nella sopravvivenza di un governo monarchico il quale, col voltafaccia dell'ultimo momento in pro degli alleati e col sostegno delle forze reazionarie, attive e passive, che permangono nel paese, intende insediarsi ancora a salvatore della Patria sia pure concedendo quelle riforme in senso democratico che tutto il mondo civile reclama.

Contro questa soluzione di compromesso, che non muterebbe la sostanza delle cose, ha già preso la giusta posizione un Comitato di liberazione nazionale, le cui forze più vive e sinceramente rinnovatrici, provengono appunto dai partiti d'avanguardia. Su questi partiti sono dunque fondate le maggiori speranze d'Italia. Essi hanno dato alfine ai loro programmi una base comune: la Repubblica (quella da fare) ed hanno stabilito di non più separarsi fino a quando non avranno raggiunto quest'elementare strumento di emancipazione.

Tale determinazione non trova però sufficienti consensi nella democrazia cristiana, la quale non accetta nè la pregiudiziale repubblicana, nè il metodo rivoluzionario, e tuttavia, per la larghezza delle sue vedute e del suo seguito, avrà certamente un ruolo importante nel prossimo avvenire del nostro paese.

Comunque la soluzione repubblicana finirà per imporsi e soltanto dopo potrà delinearsi chiaramente una maggiore distinzione fra le tre più grandi correnti di pensiero della nostra vita politica; la cristiana,



76

la mazziniana e la marxista (non essendovi in Italia altre dottrine fondamentali).

Orbene, se si considerano attentamente le tre grandi correnti di pensiero così definite, si troverà che esse assolvono una funzione diversa che, opportunatamente integrata dalle altre due, può dar vita ad una forma repubblicana non meno progredita di quella esistente in altri paesi. Infatti i cristiani danno ai problemi morali una spiccata preminenza e ciò è giustificato se si tiene conto che soltanto uomini moralmente migliori potranno trasformare in meglio le istituzioni politiche, come queste potranno garantire un migliore assetto economico; mentre non è giustificato se si tiene conto che ogni sviluppo morale è condizionato, in certo qual modo, dalle libertà politiche e da un benessere economico.

Analogamente la preminenza data dai mazziniani ai problemi politici è giustificata fino ad un certo punto e così pure la preminenza data dai marxisti ai problemi economici.

Quanto sopra sta a dimostrare che il problema sociale in genere (e quello italiano in particolare) non offre soluzioni totalitarie. Esso presenta bensì tre aspetti essenziali che richiedono adeguate soluzioni nel tempo, cioè noi abbiamo estremo bisogno di risolvere il nostro problema politico e soltanto dopo potremo dedicarci con profitto ai problemi morali ed a quelli economici, ripudiando, beninteso, ogni improvvisazione troppo lontana dalla realtà.

Praticamente abbiamo quindi bisogno di un governo provvisorio designato da tutti i partiti che si sono sempre dichiarati antifascisti, come avremo bisogno, a fine guerra, di un governo definitivo scelto da tutti gl'italiani e non da un solo partito.

Ciò sarà tanto più facile quanto minori attribuzioni noi daremo al governo politico definitivo, quando cioè più limiteremo le sue funzioni al potere legislativo ed esecutivo, mettendo al di sopra dello Stato il potere giudiziario ed al di fuori di esso ogni attività economica.

Il potere politico stesso vuol essere decentrato in modo che ogni unità etnica ben definita (quali il Comune e la Regione) non sia più privata di un governo proprio, amministrativamente indipendente.

Ridotto così il governo centrale ad un limitato numero di uomini scelti fra i più onesti e più tecnicamente capaci, essi potranno meglio intendersi fra di loro e con i rappresentanti delle altre nazioni, perseguendo la generale tendenza delle nazioni stesse a federarsi secondo le affinità linguistiche.



ASSR

Più complessi si presentano invece i problemi economici, aggravatisi non tanto per effetto della guerra, quanto per l'azione distruttiva di certi punti di vista assolutamente unilaterali. Non si tratta, in questo campo, di abolire il diritto di proprietà o peggio di lasciarlo inalterato; ma semplicemente di limitarlo caso per caso, assoggettandolo comunque ad un interesse collettivo.

Seguendo questo principio possiamo gradualmente arrivare, attraverso la libera azione dei sindacati, delle cooperative e delle leghe d'ogni genere, ad una socializzazione della grande, della media e della piccola proprietà, senza mai affidare allo Stato la gestione diretta degli affari.

Quando, ad esempio, la maggioranza di coloro che lavorano in una azienda qualsiasi, lo giudichi indispensabile, l'azienda stessa può essere collettivizzata, non prima però di un appello alle leggi generali dello Stato ed ai suoi organi esecutivi, i quali dovrebbero sempre rimettersi al giudizio di volta in volta espresso dagli organi giudiziari corrispondenti, sottratti, come si è accennato, ad ogni influenza estranea e perciò in grado di vagliare convenientemente tutti gl'interessi in giuoco.

Naturalmente, per assolvere un così alto compito, la magistratura non dovrebbe essere emanazione diretta dello Stato o di gruppi comunque privilegiati, ma dovrebbe provenire da un campo superiore a tutti gl'interessi economici ed ai credi politici e religiosi, come si può ottenere affidando la nomina dei giudici a Consigli locali di cultura i quali farebbero capo ad una Rappresentanza nazionale di tutta la cultura.

Ad enti siffatti si potrebbero inoltre affidare le scuole d'ogni grado, assicurando ad esse il massimo contributo finanziario dello Stato.

Si è qui accennato ad una divisione di lavoro di cui può beneficiare tutto l'organismo sociale che, non per niente, fu da Menenio Agrippa paragonato ad un corpo umano con i suoi tre sistemi interdipendenti della testa, del tronco e dell'addome.

Similmente noi possiamo, con una severa divisione di poteri, mettere un po' d'ordine nelle faccende di casa nostra e, se non lo facciamo, vuol dire che non abbiamo ancora imparato la lezione contenuta nel famoso apologo.

*Armando Bussi*



78

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li* 11 marzo '04

Caro Bussi,

anzitutto ti ringrazio per la cortesia e l'amicizia che mi dimostri con la tua lettera, delle quali – veramente – mi sento arricchito.

E tuttavia continuo a non essere d'accordo con Lepre, a prescindere dall'idiozia delle intercettazioni telefoniche.

Tu ricordi quanto ha scritto Carla nel bel libro che ci ha lasciato a proposito degli interventi del CLN perché fosse sospesa ogni attività militare da parte della Resistenza romana; le stesse cose ho scritto anche io nella mia prima edizione di "Achtung Banditen" (1983 – mi permetto anzi di accluderti l'ultima edizione di quel libro, uscita pochi giorni fa e arricchita da note e saggi che tengono conto di quanto è accaduto, dall'83 a oggi, negli sviluppi della storiografia, della politica e della giurisprudenza).

Ma la sospensione durò pochi giorni, e cioè fino a quando lo stesso CLN, battuta la opposizione del rappresentante della DC, prono alle strategie di Pio XII, con il voto favorevole dei rappresentanti del P.d.A, del PSIUP, del PCI, dei D.d. L., dei liberali, emise il noto comunicato del 28 marzo del '44 e dette il consenso per riaprire la guerra partigiana anche a Roma.

Tanto ciò e vero, che noi dei Gap Centrali, che eravamo stati fermati, il 26 marzo, da una staffetta del nostro comando, mentre a mezzogiorno, in largo Tassoni, ci accingevamo ad attaccare un camion pieno di SS che portavano il cambio della guardia tedesca a Regina Coeli (lo stesso gruppo che avevamo attaccato il 26 dicembre del '43, davanti alle porte del carcere), riprendemmo ad operare, sia contro i fascisti che contro i tedeschi, e fummo fermati dal tradimento di Guglielmo Blasi mentre stavamo preparando l'eliminazione di Caruso, i sabotaggi per lo sciopero del 3 maggio e, insieme ai Gap centrali del Psiup e del PdA, addirittura un attacco al carcere di via Tasso.

Del resto tu certamente sai che, insieme ai Gap del Pci, il 23 marzo, dovevano operare anche i Gap socialisti e i Gap azionisti, e che l'operazione che avevamo preparato insieme a loro contro l'annunciata manifestazione repubblichina all'Adriano non fu condotta a termine solo perché i tedeschi la proibirono "per motivi di ordine pubblico" (c'era stato pochi giorni prima il nostro attacco, in via Tomacelli, contro un plotone di repubblichini che precedeva un corteo di fascisti proveniente dall'Adriano, dove avevano osato commemorare Mazzini), e la rinchiusero nel "ridotto" di via Veneto, sede ben munita dei comandi nazisti.

Ma veniamo alle tue dolorose esperienze, e al comportamento dei tuoi vicini dopo l'assassinio di tuo padre (un compagno nostro, un dirigente partigiano che noi tutti ricordiamo con grande affetto e rispetto, anche come patrimonio nostro), e alle difficoltà che hai incontrato per trovare un rifugio.

Certo, non tutte le esperienze sono uguali, e del resto chissà quanti di quelli che ti hanno rifiutato solidarietà e ospitalità avevano già in casa, o in cantina, qualcuno da nascondere e da difendere, così che quel comportamento, che condanniamo, potrebbe non essere stato altro che la prudenza di chi doveva tener nascoste le sue gatte da pelare.

Tu ricordi anche l'esperienza di Marina Girelli: ma Marina trovò ospitalità sicura, e tu questo forse non lo hai mai saputo, a Casal Morena, presso una famiglia della ricca borghesia agraria, certamente non di sinistra, non partigiana, ma cattolica e democristiana. E stai certo che se qualcuno

avesse proposto loro, nella realtà dell'occupazione nazista, di manifestare pubblicamente, sia pure per una doverosa condoglianza, solidarietà ai famigliari di un uomo come tuo padre, avendo Marina in casa, non l'avrebbero fatto. Non sarebbero stati pusillanimi ma soltanto correttamente prudenti.

Non sempre le nostre esperienze, per quanto terribili possano essere state, e le nostre conoscenze, possono essere ritenute elementi certi di verità storica.

Ho già letto, a suo tempo, l'articolo che tu hai scritto per l'Unità, e non mi è piaciuto, proprio per le ragioni che ho detto sopra, ma anche perché contribuiva alla giustificazione di posizioni attendiste, che tuo padre non ha mai avuto, e, soprattutto, apriva spazi al rigoglio della vulgata antipartigiana di un "revisionismo" che, mano a mano che passano gli anni, perde tutti gli spunti.

Mano a mano, però, che la storiografia, manomessa dal '44 in poi dai fascisti, da Pio XII, dai Comitati Civici di Gedda, ecc., riesce ad abbattere i falsi e le "meditazioni" propinati da quanti avevano interesse a una copertura per i crimini compiuti, o accettati e giustificati, o per la viltà delle loro scelte, o per bassa cucina politica, quel "revisionismo", antistorico e antiscientifico, cerca, e trova, qualche altro elemento per continuare a denigrare la Resistenza, spesso fornito da gente che invece ha ben altri orientamenti, come Lepre, che peraltro stimo e al quale ho inviato una lettera che ti accludo in copia,

Ma torniamo a un altro punto, cui tu accenni nella tua lettera, e che è un'altra delle "verità" usate da quei "revisionisti" di cui sopra: effettivamente, nella seconda metà di aprile, soprattutto dopo il rastrellamento del Quadraro (che nessuno ricorda), gli attacchi della guerriglia diminuirono notevolmente in città.

Grazie al cavolo!...

Dopo lo sbarco di Anzio, per le sollecitazioni degli Alleati, ci esponemmo tutti in operazioni pre-insurrezionali, dimenticando o attenuando le precauzioni cospirative. Ma quando, dopo qualche settimana, lo sbarco fallì e i tedeschi poterono riprendere l'iniziativa anti-partigiana, riuscirono ad arrestare una notevole quantità di combattenti e di militanti, e quelli che non furono arrestati furono trasferiti dai comandi partigiani nelle formazioni di montagna.

Il Centro Militare clandestino era stato sgominato; anche il Partito d'Azione, il Partito Comunista, il Partito Socialista, Bandiera Rossa, i Comunisti Cattolici, ed altri, avevano subito gravissime perdite, sia al centro che alla periferia, e alcune zone non esistevano più. Erano rimasti in piedi solo alcuni reparti di Gap, comunisti, socialisti, azionisti, che a loro volta, per infiltrazioni di spie o per cedimento delle coscienze più deboli, subirono gravissime perdite.

In particolare, la grande maggioranza dei membri dei Gap Centrali del Pci fu catturata: prima nel febbraio (e tra questi anche Antonello Trombadori, allora comandante dei Gap centrali, che non fu fucilato assieme a Labò, Rattoppatore, ed altri, il 7 marzo, per l'eroismo dei compagni che seppero resistere alle torture e quindi per essere riuscito a dimostrare che con "quelli" lui non aveva niente a che fare); poi, nella prima metà di aprile, nel corso di un'azione, che, ovviamente, non andò a buon fine (quante mai sono state le azioni che non ci sono riuscite?) furono catturati Marisa Musu, Ernesto Borghesi, Franco Ferri ed altri; nella seconda metà di aprile, per il tradimento di Blasi, caddero Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Silvio Serra, Luigino Pintor, e quasi tutti gli altri membri di quella formazione, e in pochi ci salvammo, fortunosamente, solo perché Franco Calamandrei, catturato tra i primi, riuscì ad evadere dalla pensione Jaccarino, sede della banda Koch,e ad avvertire quelli che non erano ancora caduti nelle mani degli sgherri di Koch guidati da Blasi.

Quelli di noi che ebbero la ventura di non essere stati catturati furono spediti in montagna. Nel frattempo altri presero il nostro posto, ai primi di maggio, ma riuscirono a fare poco, soprattutto per mancanza di rodaggio e di affiatamento, ma anche perché, il 4 giugno, arrivarono gli Alleati.

Anche a proposito della mancata insurrezione di Roma ho un'opinione diversa dalla tua, e l'ho ampiamente illustrata sia nel testo di Achtung Banditen, che ti accludo, che nell'introduzione e nelle note.

Spero che non ti sia di fastidio il mio dissenso da alcune delle tue opinioni; ti ringrazio della tua lettera e ricambio con sincera amicizia i tuoi cordiali saluti.

Roma, 8 marzo 2004

Caro Bentivegna,

non so se avevi avuto occasione di leggere quel mio articolo pubblicato sull'Unità del 24/3/2002, di cui comunque ti allego copia. Mi è tornato in mente dopo aver preso conoscenza della polemica nata tra te e Aurelio Lepri. Tu hai perfettamente ragione quando affermi che alcune intercettazioni telefoniche relative a un certo ambiente hanno un valore troppo limitato per poterne trarre una conclusione. La stragrande maggioranza delle classi più popolari non aveva neanche il telefono. Io però, per le esperienze che ho fatto, posso assicurarti che dopo la rappresaglia l'appoggio della gente ci venne a mancare. Del tuo gruppo avevo avuto contatti con Silvio Serra (la sorella era del Partito d'Azione) e con Marina Girelli (mia compagna di scuola nel ginnasio liceo T. Tasso). E fu proprio Marina a dover affrontare le mie stesse difficoltà perché non riusciva a trovare chi le desse rifugio almeno per una notte.

La mia tesi secondo cui i veri terroristi furono i tedeschi, i quali con la rappresaglia raggiunsero lo scopo di creare il deserto intorno a noi, venne condivisa dalla redazione dell'Unità e dal suo Direttore.

Se ti va che ti racconti altri particolari su quei giorni, sono a tua disposizione, fermo restando che non ho alcuna intenzione di rinnovare la polemica pubblicizzandola.

Cordialmente

(Claudio Bussi)

Claudio Bussi

tel. 06 8546214

82

posta**prioritaria**
Priority Mail

ROMA FIUMICINO
Poste
08.03.04 - 17
Italiane




per il dott. Rosario Bentivegna
presso A.N.P.I.
via di San Crisogono 47

00153 ROMA

BUSSI

82

mittente: Bussi prof.Claudio via Savoia 72 00198 ROMA

84

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana,** n. 5 – tel & fax 06 6875067*

*Roma, li*..... **11 ottobre '04**

Ill. Sig.
Prof. Sergio Luzzatto
Cattedra di Storia Moderna
Università di
TORINO

Illustre Professore,

ho letto con vivo interesse, e con sostanziale adesione, il suo recente saggio "La crisi dell'antifacismo" (Giulio Einaudi Ed., 2004, Torino): dovrebbe essere letto da tutti, giovani e vecchi, fascisti, antifascisti, postfascisti, e terzisti.

Non mi dilungherò sui suoi meriti – la necessità di un forte recupero e della intransigente difesa dei valori della Resistenza e dei contenuti della Costituzione del '48 – di cui hanno parlato a lungo recensioni qualificate. Vorrei intervenire solo su alcuni aspetti, a mio avviso marginali rispetto al tema da lei così correttamente esposto, ma non secondari, propri di un dibattito che dura da oltre mezzo secolo, e su cui lei ha ritenuto di dover tornare.

"*Il socialismo reale*", lei afferma a pag. 38, "*è stato una sciagura immensa, un cancro del '900...*," e su questo sono in consonanza con il suo giudizio, anche se parlare di "socialismo reale" presenta ambiguità, tali per cui il periodo si conclude con una affermazione, che a me sembra inaccettabile: "*... il cui grado di malignità risulta assolutamente paragonabile con quello del nazifascismo*" (e i venti milioni di morti dell'Unione Sovietica? E Stalingrado? ecc. ecc. ecc.).

E' su questo che non mi trovo d'accordo con lei; un'affermazione di tal fatta porta necessariamente alla conclusione, propria dei terzisti di diverse e spesso opposte derive, che nazifascismo e comunismo siano le due facce della stessa medaglia che ha insanguinato l'Europa e il mondo.

In buona sostanza lei conviene con coloro che affermano essere – fascismo e comunismo – i due mali estremi del XX Secolo.

Chiedo a lei, che è un profondo conoscitore della Rivoluzione francese: Vandea, Restaurazione, Terrore bianco, Santa Alleanza hanno la stessa valenza, nella storia dell'umanità, che hanno il "terrore giacobino" e il militarismo imperialista di Bonaparte?

Certamente no, anche se questo non assolve le deviazioni criminali del Terrore e di Bonaparte, che hanno favorito la Restaurazione, il "terrore bianco", la Santa Alleanza, e hanno ritardato di oltre un secolo l'affermarsi dei principi fondanti della loro Rivoluzione, e cioè il liberalismo e la conseguente istituzionalizzazione dei diritti dell'uomo e del concetto di nazione (a parte le degenerazioni di esso nei nazionalismi contrapposti e nell'imperialismo colonialista).

Tuttavia, malgrado i suoi errori e i suoi delitti, la rivoluzione francese non ha ancora esaurito la sua spinta propulsiva, anche perché la più gran parte dell'umanità ancora non gode di quei diritti che essa ha propugnato.

Allo stesso modo Lenin e Stalin, gli spartachisti e Trozski, Mao e Pol Pot (a proposito: "Che c'entra Karl Marx con Pol Pot?" – e non solo – si domanda Aurelio Lepre) con i loro errori e con i loro delitti, hanno favorito il "terrore bianco", Pilsudski, gli Junkers, la coalizione internazionale che affiancò le armate "bianche" degli zaristi di Deikin; e poi Horthy, Mussolini, Antonescu, Hittler, Franco, ecc., giù giù fino a Pavelic, ai lager, alla strategia della "guerra preventiva contro le popolazioni civili" promossa nel novembre del '41 da von Keitel, capo delle forze armate dell'Asse..

Il comunismo sarebbe stato un "male necessario" (provvidenziale?) sembra abbia affermato Woitila, nel libro che non abbiamo ancora letto, una sorta di terapia d'urto, di chemioterapia per liquidare definitivamente il cancro delle utopie illuministe.

Sarà per questo che Woitila ha fatto santi Pio IX (furibondo nemico dei liberali) e Pio XII (furibondo nemico dei comunisti), Berenguer, Stepinac, Carlo d'Asburgo, ecc. oltre a recenti campioni del fanatismo e della superstizione mistico-miracolistica che ancora resiste tra le schiere più arretrate (reazionarie? vandeane?) dei cattolici.

Ma lei crede veramente che siano la stessa cosa il "ragazzo di Salò", caduto mentre spingeva un ebreo dentro il carro bestiame che l'avrebbe portato a Dachau, e il "ragazzo comunista" caduto per impedirlo? E ciò non è avvenuto solo nella Resistenza italiana.

Nel cercare di differenziare il ragazzo di Salò ed il partigiano comunista lei precisa soltanto come non ci sia giustificazione per il salotino, in quanto conosceva il fascismo (avendolo vissuto per oltre vent'anni) e dunque era consapevole di quello per cui stava combattendo, mentre i comunisti meritano l'attenuante perché non avevano avuto conoscenza diretta di ciò che era il "socialismo reale".

Non sono d'accordo: i combattenti di Valmy conoscevano benissimo il Terrore, così come i combattenti di Stalingrado sapevano cosa fosse il "socialismo reale"; eppure hanno sconfitto gli uni la Vandea controrivoluzionaria e i suoi alleati stranieri, e gli altri le formidabili armate naziste.

Anche parecchi partigiani comunisti (si figuri, io ero allora un simpatizzante trozkista!) non ignoravano i limiti e i delitti dello stalinismo, ma anteponevano alla lotta contro quella deformazione del socialismo l'urgenza di abbattere il fascismo e di costruire in Italia e in Europa una società nuova e diversa, democratica, che contemplasse, oltre alla libertà di pensiero, di parola e dalla paura, anche la libertà dal bisogno.

Non è un caso che molti comunisti, e tra loro personaggi come Umberto Terracini e Camilla Ravera, condannarono senza riserve il patto Molotov-Ribentrop del '39 (nel mio piccolissimo, anch'io, diciassettenne, ne rimasi sconvolto), anche se di esso perfino Winston Churchill cerca di trovare una giustificazione nel primo volume della sua Storia della Seconda Guerra Mondiale.

L'affermazione della legittimità della Resistenza non può passare attraverso la divisione tra resistenza genuinamente democratica (quella prevalentemente attendista dei liberali, dei democristiani o dei monarchici) e resistenza non democratica in quanto comunista, specie se si parla del caso italiano che in Europa è stato certamente uno dei pochi, se non il solo, movimento di liberazione che dall'inizio alla fine, pur tra mille differenze, ha mantenuto fermo l'elemento dell'unità antifascista come perno irrinunciabile.

Del resto anche la "codardia" dei partigiani comunisti di via Rasella, che non si sarebbero consegnati ai tedeschi per evitare la strage delle Ardeatine (è questo uno dei falsi più persistenti sulla Resistenza, che viene ripetuto dal 25 marzo del 1944, quando è stato propalato per primo dall'Osservatore Romano di papa Pacelli) sarebbe stato un "male provvidenziale", come lei sembra ritenere, per dimostrare ancora una volta la follia bestiale e sanguinaria del nazismo.

Lo stesso potremmo dire della "*uccisione di Giovanni Gentile per mano di sicari comunisti*", che da parte di equanimi terzisti, come lei ricorda, viene paragonata all'assassinio di Matteotti.

Eppure, a proposito del Gentile, correttamente indicato da lei quale "*perfido ispiratore di provvedimenti esecrabili del fascismo*", lei respinge nettamente "*certa storiografia post-fascista* [che] *si preoccupa oggi di rivalutare*" costui, reo di alto tradimento e di intenzione con il nemico.

E' opportuno ricordare che quel "cattivo maestro", indicato spesso come un "generoso" cerchiobottista, si è macchiato tra l'altro, con gli ultimi suoi scritti, dell'infamia di incitare i suoi discepoli e i suoi seguaci – e tutti gli italiani – a stringersi e a "pacificarsi" intorno al Duce, sollecitandoli però alla guerra civile contro i partigiani, da lui definiti sadici violenti, ribelli al soldo dello straniero, da annientare insieme all'Esercito italiano e alle forze dell'ONU che stavano liberando l'Italia dai mostri del fascismo internazionale (v. anche il Corriere della Sera, 28 dic. 1943).

A mio avviso, checché ne abbia detto Berlinguer, neppure la spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre si è esaurita, malgrado gli errori e i delitti commessi dall'Unione Sovietica e dalla Terza Internazionale, né lo sarà fin quando non saranno acquisite dalla gran parte degli uomini *tutte* le quattro libertà che costituirono le parole d'ordine della guerra antifascista guidata dalle forze alleate nell'ONU: libertà di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno.

Tra quelle forze, voglio ancora ricordare, al fianco delle armate liberatrici dell'Occidente c'erano i cittadini e i soldati del "socialismo reale" e i partigiani comunisti, che in tutta l'Europa occupata, e non soltanto in Italia, hanno costretto i nazisti e i fascisti a logorarsi in una guerra senza quartiere che li assediava e li colpiva in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento.

Comunque, così come non si può negare che la rivoluzione francese, malgrado il Terrore e il bonapartismo, abbia avviato la istituzionalizzazione dei diritti degli uomini nel moderno Stato nazionale regolato da una Costituzione, si deve riconoscere che la rivoluzione di ottobre, malgrado il terrore e il bonapartismo di Stalin, ha contribuito, per il solo fatto che esistesse l'Unione Sovietica, alla liquidazione degli imperi coloniali e a sollecitare resistenze e lotte non solo per la liberazione dei popoli, ma anche per il miglioramento della qualità della vita dei ceti più deboli e più maltrattati nelle società cosiddette "opulente".

Per concludere, è mia convinzione che sarà il combinato-disposto delle due rivoluzioni, per le speranze di riscatto e di liberazione che hanno sollecitato, a fornirci le idee, la cultura e i mezzi per avanzare, sia pure in modo discontinuo e sofferto, e tra infinite contraddizioni, verso una società di liberi e di eguali, punto di arrivo della grande utopia liberatrice dell'Illuminismo, che ai miei compagni e a me è stata proposta e insegnata dallo "stalinista" Togliatti.

Non c'è dubbio che vi siano state enfatizzazioni e deformazioni della "vulgata resistenziale" (come la chiama Renzo De Felice): "Un popolo alla macchia", pur enfatizzante, cerca di rappresentare però lo stato di adesione raggiunto dalla maggioranza degli italiani alla lotta contro il nazifascismo, in precoce opposizione alla sopravvenuta tesi della "zona grigia" defeliciana.

La Resistenza, e lei lo afferma e lo dimostra, non è stata solo armata: direi anzi che la Resistenza armata (la Guerra di Liberazione, per intenderci), certamente condotta da una minoranza, è stata possibile solo perché quella "zona grigia", nella sua grande maggioranza, era contro i fascisti e i tedeschi.

Ma "resisteva", pur cercando di restare coperta, sostenendo nel modo possibile, e quando se ne presentava l'occasione, chi si batteva con l'attività politica e con le armi, e comunque tutti i perseguitati (renitenti alle leve, ufficiali e soldati sbandati, ebrei, partigiani, prigionieri alleati sfuggiti ai campi di concentramento in Italia, politici antifascisti, ex-fascisti che non avevano aderito alla repubblica di Salò, ecc.), e ci ha aiutato – nei momenti più drammatici, e a proprio rischio – con sorprendenti atti di solidarietà e di partecipazione.

Non è un caso che Maeltzer, comandante della piazza di Roma, che aveva dichiarato la città "territorio in stato di guerra e quindi soggetto alle leggi di guerra germaniche" (altro che "città aperta"!), dispose già nel dicembre del '43 il coprifuoco alle 16,30 e proibì l'uso delle biciclette. Né è un caso che invei contro la città urlando in via Rasella, subito dopo l'annientamento da parte dei partigiani romani di una compagnia dello "SS Polizei Regiment Bozen", "mezza Roma nasconde l'altra metà".



87

Kappler, nel corso del suo processo, affermò a sua volta che dovette procedere alla strage delle Ardeatine in tutta fretta e nella massima segretezza, in quanto non poteva fidarsi dei romani né poteva prevedere quale avrebbe potuto essere la reazione dei famigliari delle probabili vittime, della popolazione e della Resistenza se avessero saputo ciò che stava per accadere.

"Zona grigia"?

Caro Professore, la "gente" (si, proprio quella di cui parla Berlusconi) stava con noi: legga la memorialistica dei "ragazzi di Salò", isolati e respinti dalla popolazione indignata, sollecitati perfino dai comandi nazisti ad "attenuare" la loro presenza. Ricordi la loro canzone ("le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera"); pensi alle cupe giornate – nelle città e nei villaggi – dell'occupazione e le riscontri con l'esplosione di gioia, di felicità, di amore con cui la "gente" accolse le forze armate della Liberazione. Non solo perché era finita la guerra, ma perché la prima libertà raggiunta con l'arrivo delle truppe antifasciste è stata la libertà dalla paura.

Quelli di noi che sono sopravvissuti lo debbono quasi esclusivamente all'aiuto concreto, generoso e spontaneo, soprattutto nei momenti più drammatici, che la "gente", uomini e donne sconosciuti, ci ha fornito.

Un ultimo momento di perplessità mi viene, infine, dalla distinzione che sembra lei faccia tra partigiani e gappisti.

A me è capitato di svolgere tutte e due le funzioni: le assicuro che non ho trovato alcuna differenza nel modo di combattere e negli obbiettivi da colpire. Certo, in montagna si stava più tranquilli, raccolti in folti gruppi di armati, protetti dall'ambiente naturale: non si viveva immersi nel mare del nemico, e, forse, si riusciva a trovare qualche buon rifugio e qualche pezzo di pane in più.

Perdoni questa mia lunga tirata, ma di fronte a un'opera che mi ha così profondamente interessato, e che, torno a dirle, condivido, non sono riuscito a rinunciare alla replica su aspetti contraddittori che mi è sembrato di cogliervi.

Con i più cordiali saluti

Prof. Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana 5
00193 Roma

Ferney-Voltaire, 12 novembre 2004

Caro dott. Bentivegna,

mi scusi se rispondo soltanto adesso alla sua lettera dell'11 ottobre scorso, che ho trovato con ritardo nella mia casella postale dell'Università. E mi permetta di dirle, prima di tutto, che conserverò quella lettera – al di là delle critiche che porta al mio libretto sull'antifascismo – come una cosa particolarmente preziosa. Perché (come lei ha letto) io ho cercato di fare, se non altro, un discorso "generazionale": domandandomi che cosa la mia generazione, ma ancora più la generazione dei miei figli possa trarre dalla generazione degli antifascisti; e constatando come quel qualcosa sia molto, anzi, moltissimo. Perciò, io credo che la prima cosa che qualcuno come me, nato nel 1963 e che ha per bambini dei "ragazzi del Duemila", deve dire a qualcuno come lei, è semplicemente: grazie.

Grazie per avere avuto la forza e il coraggio di fare quello che avete fatto. Grazie per averci consegnato il paese libero in cui siamo nati, siamo cresciuti, abbiamo messo al mondo i nostri figli. E grazie per avere cercato, dopo la vostra difficile e formidabile giovinezza, nuove ragioni e nuovi modi per combattere – con armi ormai diverse – quella battaglia per i quattro diritti che lei evoca: oltreché la libertà di pensiero e la libertà di parola, la libertà dalla paura e la libertà dal bisogno.

Stando così le cose, alcune parti della sua replica mi hanno lasciato il dubbio di essermi forse espresso male: perché certo non volevo suggerire (p. 38) una sostanziale identità tra il "ragazzo di Salò" e il "ragazzo comunista". Men che meno intendevo fare mia (p. 49) la vulgata infamante intorno alla presunta «codardia» degli attentatori di via Rasella.

Equivoci a parte, conserverò la sua lettera come qualcosa di prezioso anche per l'importanza delle tesi che vi sono sostenute: sia pure in una miscela – inestricabile quanto inevitabile – di testimonianza e di interpretazione, di memoria e di storia. Così, non manca di colpirmi (tanto più in quanto la sento fare anche da altri ex partigiani) la sua critica della nozione di «zona grigia». Forse, è questo uno dei (rari?) casi in cui quanti hanno avuto esperienza diretta del passato hanno maggiore titolo per interpretarlo degli storici che lo ricostruiscono a posteriori. Voi partigiani vi siete sentiti aiutati: vedevate di essere in pochi (pochi in montagna, pochissimi in città), ma sentivate di averne tanti, se non con voi, almeno dietro di voi. A noi storici tocca forse di riscontrare queste vostre sensazioni, riconoscendo e ricostruendo le maniere in cui la lotta partigiana si è radicata nei contesti locali, traendone energia politica e sostanza militare.

Ancora più mi colpisce, naturalmente, la sua forte affermazione secondo cui non soltanto i capi del comunismo internazionale, ma anche i militanti di base conoscevano la deriva totalitaria del socialismo sovietico, ed erano pronti a perdonarla per combattere

intanto il nazifascismo. Qui, a dire il vero, mi resta il dubbio – da storico – che certi suoi ricordi del 1943-45 si confondano con quelli suoi successivi: in particolare, con quelli post-1956. Ma certo, chi vuole comprendere non soltanto la storia delle Resistenze, ma anche quella della Guerra fredda, deve tenere in conto quanto adesso si tende fin troppo a dimenticare: che quello combattuto fra gli anni quaranta e gli anni cinquanta fu davvero uno "scontro di civiltà". E che, naturalmente, le ragioni non stavano tutte dalla parte dei liberali, i torti tutti dalla parte dei comunisti. Per combattere nuove possibili Hiroshima, il maccartismo, gli Scelba, si poteva ben essere tentati di chiudere gli occhi su quanto avveniva oltre cortina.

Fu giusto farlo? Fece bene all'antifascismo di restare tanto legato al comunismo? Quelli come lei vanno ringraziati anche per essere rimasti comunisti a dispetto di Stalin e dopo Stalin? È qui che le mie idee si differenziano maggiormente dalle sue. Inutile dire che, personalmente, io non so quello che avrei fatto al suo posto; comunque, a uno come lei, sento di non avere alcuna lezione da dare. Ma quella «grazia della nascita tardiva», che è il privilegio della mia generazione, non può neppure diventare, non deve diventare – per una sorta di ipercorrettismo della memoria – una ragione per sospendere il giudizio intorno a quanto avete pensato, avete detto, avete fatto.

Da questo punto di vista, la sua idea che la famosa «spinta propulsiva» della rivoluzione d'ottobre possa non essersi ancora esaurita mi sembra, insieme, straordinariamente generosa e pateticamente autoassolutoria. È un'idea generosa, perché muove dal giusto convincimento che non si possa ridurre gli ideali della rivoluzione bolscevica alle pratiche dell'Urss staliniana, allo stesso modo per cui (lei mi ricorda) non si può ridurre le aspirazioni dell'illuminismo alla forma della ghigliottina; ed è un'idea generosa, perché non dimentica come di quegli ideali di libertà e di equità ci sia ancora oggi un gran bisogno, ai quattro angoli del mondo. Ma è un'idea autoassolutoria, perché rinuncia a riconoscere che non vi è angolo di quel mondo dove i sovietici abbiano esportato per davvero un'oncia di libertà o un grammo di equità.

Lei dice: Stalingrado, i venti milioni di caduti, eccetera. Peccato che quei venti milioni di morti siano stati compianti da qualche centinaio di milioni di vivi i quali – finita la «grande guerra patriottica» – si sono ritrovati a vivere anche peggio di prima: non più asserviti, forse, alla paura quotidiana che era stata il loro pane al tempo della collettivizzazione e poi delle grandi purghe; in qualche modo, forse, liberi dal bisogno; ma certamente non liberi di pensare, né di muoversi, né di vivere decentemente.

Quanto poi a quello che lei ritiene essere stato il contributo del comunismo alla causa della decolonizzazione, potremmo discuterne a lungo. Certo è che oggi, in Africa se non in Asia, i sistemi politici che più direttamente dichiararono di ispirarsi al modello sovietico non sembrano democraticamente più vitali, né economicamente più floridi di quelli che si sono affrancati dal colonialismo attraverso la via occidentale.

E qui, temendo di abusare della sua pazienza, faccio punto. Ma non prima di averla ringraziata una volta ancora: per la sua lettera, e anche per la sua vita.

Suo

Sergio Luzzatto

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana,** n. 5 – **tel & fax 06 6875067***
***Cell. 3396122345;** **e.mail: bentiro@virgilio.it***

16 novembre '04

*Roma, li*.....

Prof. Sergio Luzzatto
26, rue de Versoix
01210 Ferney-Voltaire
(France)

Caro Prof. Luzzatto,

anzitutto la ringrazio molto per la sua risposta, e per le sue cortesi e graditissime espressioni di amicizia e di solidarietà nei confronti miei e dei miei compagni coevi.

Non voglio parlare di me, o della evoluzione intervenuta nelle mie posizioni politiche ("pateticamente autoassolutorie"?), e tuttavia le posso assicurare che ho sempre pensato il "comunismo" come un'evoluzione del pensiero liberale.

Stalin, certo, fu un cupo e sanguinario despota, ma non mi sembra che i capi del comunismo internazionale abbiano più responsabilità delle potenze occidentali nella rottura dell'unità antifascista e nella conseguente mancata evoluzione del socialismo reale, derivata soprattutto dalla erezione della "cortina di ferro", lanciata a Fulton, nel 1946, da Churchill, che Stalin accolse e sviluppò come il più bel regalo che avrebbe mai potuto sperare di ricevere.

Ambedue i blocchi hanno preferito ringhiarsi contro nei cinquant'anni della guerra fredda piuttosto che confrontarsi in una pur aspra, ma pacifica e civile competizione per lo sviluppo della democrazia politica e della democrazia sociale ed economica.

Sempre meglio di una guerra atomica, che avrebbe distrutto l'umanità, ma tuttavia è comune la loro responsabilità di aver arrestato il processo di liberazione avviato dalla guerra antifascista.

Lei definisce uno dei blocchi liberale: quello, per intenderci, di cui hanno fatto parte Pinochet, Suharno, i Colonnelli greci, i katanghesi di Ciombé, i mahdisti e i golpisti militari del Sudan, gli "esfoliatori" del Viet Nam, i generali argentini e i loro colleghi delle repubbliche dell'America Latina, ecc. ecc., e, qui da noi, Pio XII e Gedda, Scelba e Tambroni, i mandanti di Giuliano a Portella delle Ginestre, i "gladiatori" e i chierichetti armati di cui ci racconta Cossiga, i golpisti di varia umanità, i "compassionevoli" difensori di Priebke, ecc.

Il fatto è che i due blocchi avevano poco da invidiare l'uno all'altro, fatta salva la maggiore efficienza e "professionalità" della CIA rispetto al KGB.

Infine mi occorre precisare che nella mia lettera non ho inteso in alcun modo affermare che i militanti di base conoscessero tutti "la deriva totalitaria del socialismo sovietico", al contrario.

La mistificazione non fu solo opera dei capi del comunismo internazionale. A parte gli straordinari successi dell'Armata Rossa contro i nazisti, che incisero in modo autonomo e significativo sull'opinione pubblica, la leggenda dell'URSS, patria dei lavoratori, trovò numerosissimi aedi non comunisti. Mi limito a citare Alcide De Gasperi, il quale, nel suo primo discorso nella Roma appena liberata, al teatro Brancaccio espresse con enfasi il suo apprezzamento nei confronti di Stalin e dell'URSS.

Quella deriva totalitaria era ben nota, oltre che ai capi del comunismo internazionale, a molti di noi, non capi né capetti, che però aspiravamo a un socialismo ben diverso da quello "reale", effettivamente capace di approdare a una società di liberi e di eguali e di correggere le prevaricazioni antieconomiche di un capitalismo fondato sulla giungla "liberista", produttrice di discutibili e costosissime ricchezze insieme a povertà assoluta.

Concludendo, voglio tornare a ringraziarla per i suoi apprezzamenti, personali e generazionali, ma non c'è dubbio che la mia generazione lascia ai propri figli e nipoti un mondo ben diverso e migliore di quello che avevano lasciato a noi i nostri padri.

Il merito di ciò va attribuito all'antifascismo, anche a quello comunista.

L'unità antifascista, che raccoglieva, per esempio in Italia, le truppe anglo-franco-americane e degli altri paesi alleati nelle Nazioni Unite, tra cui i reparti polacchi del Gen. Anders e quelli jugoslavi del Maresciallo Tito, i cobelligeranti del risorto Esercito italiano, i partigiani italiani che traevano ispirazione dai partiti raccolti nel CLN (liberali, demolaburisti, democristiani, azionisti, socialisti, comunisti "togliattiani" del PCI), i partigiani "autonomi" (monarchici, repubblicani, comunisti "rivoluzionari" di "Bandiera Rossa", ecc.), è stata il valore fondante della Resistenza e della Guerra di Liberazione Nazionale, al di là delle dietrologie o degli interessi divergenti delle diverse componenti.

I guai sono cominciati, o si sono aggravati, quando questa unità è stata rotta: ma che ne sarebbe stato del mondo se gli antifascisti non fossero stati capaci di unirsi, almeno nel corso della seconda guerra mondiale?

A me sembra che il mondo abbia bisogno ancor oggi di quella unità che non esito a definire antifascista, e che il suo saggio ha così correttamente individuato nella difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione del '48, ma senza equivoche discriminazioni e pericolose cesure.

Mi permetto accluderle una copia dell'ultima edizione del mio libro di memorie "Acthung Banditen", scritto in una prima stesura nel '51, pubblicato la prima volta nell'83 e, per correttezza storiografica, lasciato identico alla prima edizione, salvo la presentazione, l'introduzione, le note, che correggono il testo laddove siano emersi fatti a me ignoti nell'83 o la cui conoscenza sia sopravvenuta nel corso degli anni (per esempio, le cause della mancata insurrezione di Roma), e arricchito da cinque appendici di valenti collaboratori.

## Rosario Bentivegna

**Da:** "Sergio Luzzatto" <sergioluzzatto@wanadoo.fr>
**A:** <bentiro@virgilio.it>
**Data invio:** martedì 30 novembre 2004 9.00
**Oggetto:** grazie!

Caro dott. Bentivegna,
approfitto di questo mezzo di comunicazione più rapido per ringraziarla ancora: questa volta, sia della sua seconda lettera (dove, ahinoi, tante osservazioni sono azzeccate, a proposito del cosiddetto "fronte liberale dell'Occidente"), sia della nuova edizione delle sue memorie.
Mi creda, a conversare con lei di queste cose, anche quando non ci si trovi del tutto d'accordo, si ha molto da imparare.
Con la stima di sempre
sergio luzzatto

ASSR

21.01.03



il Riformista

PACIFISTI

# Fate una manifestazione per l'esilio di Saddam

Certo, non serve ormai a molto quella specie di mastodonte ottocentesco che è l'Internazionale Socialista. Tranne che a una cosa: a ricordarci che il mondo è complesso e il socialismo pure. Faceva un certo effetto constatare ieri che, mentre tutti i partiti europei si dichiaravano contro la guerra a Saddam, il rappresentante del partito socialista kurdo l'ha invocata «per liberare l'Iraq dalla dittatura fascista». L'argomento del «compagno» Barahm A. Salih è il seguente: «Anche in Iraq, come in Bosnia e in Kosovo, la gente viene prelevata dalle case, torturata, uccisa. Se si è intervenuti nei Balcani, perché non si dovrebbe intervenire in Iraq?». Il rappresentante del partito kurdo, ovviamente, non è un guerrafondaio, nessuno lo è. Anche lui dice no alla guerra. Con una postilla: «Ma la guerra in Iraq c'è già. La guerra di Saddam contro il popolo iracheno».

Ieri abbiamo incontrato un altro socialista, il ministro britannico per l'Europa Denis MacShane. Neanche lui vuole la guerra. Però ci ha raccontato di aver conosciuto qualche giorno fa due medici iracheni che hanno ottenuto asilo politico in Gran Bretagna. Vivono in povertà, in una fredda città del nord dell'Inghilterra, la vita grama di tutti gli esuli. Al loro paese erano dei privilegiati. Perché sono fuggiti? Uno perchè, essendo un otorino-laringoiatra, era già stato costretto a tagliare le orecchie a più di un centinaio di soldati iracheni sgraditi al regime. L'altro perché era incaricato di firmare falsi certificati di morte naturale per dissidenti deceduti sotto tortura.

Se diciamo queste cose è solo per dar ragione a un bellissimo articolo di Adrano Sofri uscito su *Repubblica* di sabato scorso. Pacifisti - lui dice - perchè non issate una volta nelle vostre manifestazioni contro la guerra con cartello su scritto «Saddam vattene»? Sarebbe un obiettivo perfettamente in linea con la vostra contrarietà alla guerra. Anzi, a giudicare dalle ultime posizioni dell'amministrazione Bush, che indicano l'esiliio di Saddam come una possibile soluzione pacifica della crisi, potrebbe essere l'obiettivo più realistico per evitare la guerra. Il popolo iracheno non rimpiangerebbe certo il suo dittatore. Forza, dunque, per una volta scegliete una parola d'ordine yankee. Fate una manifestazione per l'esilio di Saddam. ■

21.01.03

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

30 gennaio '03

*Roma, li*.....

Per Marisa Cinciari Rodano

Cara Marisa,

è mia abitudine ripensare e ripensarmi, e "ripensando" al nostro meeting di sabato scorso in via Tasso, mi sono convinto che avevi ragione tu: ho capito al contrario la tua icastica locuzione "sindrome di Monaco".

Se, come credo di aver capito oggi, da tale sindrome sono duramente colpiti coloro che vogliono la pace a tutti i costi (per salvare i loro privilegi, il loro quieto vivere, il loro attendismo opportunista, l'incapacità di offrire una soluzione "pacifica" alternativa all'intervento militare per sanare una situazione inaccettabile, per sciogliere comunque un nodo che è venuto finalmente a un pettine, qualunque esso sia), allora di quella sindrome non sono io a essere affetto ma i "pacifisti" più o meno sinceri, che nella migliore delle ipotesi perseguono obbiettivi utopici, e che comunque, schierandosi irrazionalmente "contro l'imperialismo", non si vergognano di rafforzare, volenti o nolenti, tiranni sanguinari e corrotti (come fecero, per esempio, i comunisti francesi dal '39 al '41, prima dell'aggressione nazista all'URSS).

Decisamente, non sono un pacifista: preferisco allora la vecchia targhetta di "partigiano della pace", anche se sa un po' di vetero–, di stantio.

Se oggi (meglio tardi che mai) ho compreso il significato del tuo intervento, ti chiedo francamente e sinceramente scusa.

Un cordiale abbraccio

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 23 gennaio '03

**Al compagno**
**Luigi Pintor**
**c/o Il Manifesto - fax 06 68719573**

Caro Luigi,

ho letto giorni fa, sui muri di una casa popolare della periferia romana, una grossa scritta, in nero, che mi ha fatto rabbrividire: "DIFENDIAMO SADDAM".

Ho letto sul Riformista dell'altro ieri un commento analogo al giudizio che esprimi tu oggi sul Manifesto a proposito dell'ultima riunione romana di "quella specie di mastodonte ottocentesco che è l'Internazionale Socialista" che "non serve ormai a molto".

Sul Riformista ho letto che "mentre tutti i partiti europei si dichiaravano contro la guerra a Saddam, il rappresentante del partito socialista kurdo l'ha invocata 'per liberare l'Iraq dalla dittatura fascista' ..... Ovviamente non è un guerrafondaio, nessuno lo è. Anche lui dice no alla guerra. Con una postilla: 'Ma la guerra in Iraq c'è già. La guerra di Saddam contro il popolo iracheno' "

Odio la guerra, anche se non sono un pacifista, ma mi è sempre presente quanto è accaduto in Europa oltre 60 anni fa.

Nel '35-'36, nelle piazze di Parigi, i "cagoulards" che "difendevano Mussolini e Hitler" furono sconfitti dalle imponenti manifestazioni dei democratici francesi promosse dalla classe operaia e dal partito comunista.

Ma la Spagna democratica fu sconfitta dai golpisti di Franco anche perché il socialdemocratico Blum, presidente del Consiglio francese, insieme ai conservatori Baldwin e Chamberlain, premiers d'Inghilterra, applicarono con rigida caparbietà la linea del "non intervento".

Gli eserciti fascisti di Mussolini e di Hitler invece accorsero a dare una mano ai falangisti per massacrare il popolo spagnolo, che pure aveva avuto al suo fianco le forze, pur sparpagliate e rissose, delle diverse sinistre operaie e democratiche di tutto il mondo.

I fascisti in tre anni hanno vinto, e subito dopo, ci è scappata la Seconda guerra Mondiale.

Molti, con il "non intervento", ritengono di difendere in nome della pace la "civiltà" e la "democrazia", e sostengono che Saddam non è uguale a Hitler. Certo, è peggio: nemmeno Hitler ha osato fare quello che osa contro il suo popolo questo infame tiranno, questo satrapo orientale, corrotto, sanguinario e feroce.

Ma è impressionante assistere nella sinistra italiana alla rottura profonda che provoca questo falso problema: difendere Saddam, o no. Temo che l'amore per la pace non c'entri affatto.

Si sta svolgendo sotto i nostri occhi, nel nostro paese, un percorso, da parte del governo e da parte dell'opposizione, soprattutto di sinistra, che somiglia maledettamente a quanto abbiamo già visto tra il '22 e il '26: l'uno si avvia a incoronare l'Uomo della Provvidenza e promulgare leggi "speciali", l'altra alla rissa scissionistica, all'Aventino, alla sconfitta.

L'esilio e la galera? Mah! Chissà! Oggi bastano la televisione per creare il consenso e la paura di perdere il lavoro per bloccare il dissenso.

Difendere Saddam è una buona ragione per aggravare la crisi della sinistra?

Un abbraccio

Tuo Luigi

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 11 settembre '02

**Al compagno**
**Luigi Pintor**
**c/o Il Manifesto**

**fax 06 68719573**
**due pagine**

Carissimo Luigi,

anzitutto permettimi di salutarti e abbracciarti con l'affetto di un vecchio compagno che ha sempre mantenuto verso te amicizia e stima profonda, anche nel dissenso che spesso ci ha divisi, non tanto sugli obbiettivi ideali, che restano gli stessi, quanto sui criteri, le strategie e i percorsi per raggiungerli.

Ho appena letto il tuo fondo di oggi, e si sono affollati nel mio ricordo fatti lontani (lontanissimi, di quando eravamo ragazzini) che hanno condizionato la nostra vita e le nostre scelte, e ci hanno portato ai momenti drammatici che il mondo ha vissuto allora e alla lotta senza quartiere contro il nazismo in cui ci siamo incontrati.

La "guerra preventiva", tu dici oggi, no: non si deve fare.

Sono completamente d'accordo con quanti affermano che comunque non può essere solo l'America a prendersi – più o meno solitaria – il ruolo di gendarme del mondo, e che senza una delibera dell'ONU ogni azione repressiva, nei confronti di chiunque, è illegittima (a proposito, attendo con ansia una delibera dell'ONU che imponga una forza di interposizione tra Israele e i palestinesi).

Ma la "guerra preventiva" si, caro Luigi, quando ci sono le prove della sua "necessità".

Non credo che tu abbia mai approvato il trattato di Monaco (1938), con Chamberlain, con Laval, con i cedimenti delle "democrazie" europee a Hitler che aveva ucciso Dolfuss (1934), che, contro i patti sottoscritti a Versailles dalla Germania nel 1919, aveva militarizzato la Renania e occupato la Saar (1935), aveva ricostruito l'esercito tedesco e l'aveva schierato in aiuto del golpista Franco contro la repubblica democratica spagnola (1936), aveva aggredito e smembrato la democratica Cecoslovacchia, a parte i delitti che dal 1933 stava commettendo nel suo paese contro le opposizioni democratiche, contro gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari, gli inabili, ecc. ecc.

Sarebbe stato meglio, a mio avviso, che al posto di Chamberlain ci fosse stato il conservatore reazionario e imperialista Churchill, che non avrebbe permesso né a lui né, prima, a Mussolini, di fare carne di porco di paesi liberi, membri di quella Società delle Nazioni da cui – si sperava – doveva fondarsi un sistema di governo-tribunale internazionale capace di regolare senza guerre le vicende dei popoli, evitando così la seconda guerra mondiale.

"Che c'entra Saddam con Hitler?", io so già che mi risponderai. C'entra, caro Luigi.

Domandalo ai suoi oppositori, in particolare al popolo curdo, di cui oggi nessuno, nel "movimento operaio" (si chiama ancora così?), parla più, forse per non disturbare il "Grande

Manovratore" che distruggerà il "Satana americano" insieme al super-miliardario Osama Bin Laden.

"Pacifisti" e "non violenti" sono tutti schierati in difesa di questo satrapo orientale, difensore oltranzista di un ambito culturale in cui non esiste regola per difendere i diritti degli uomini, delle donne, di coloro che non si sottomettono (in Curdistan, o in Kuweit, o in Iran, o nello stesso Irak, e dovunque nel mondo) finanziando il terrorismo e stimolando, con la miserabile capacità persuasiva del fanatismo religioso, contro bambini, uomini, donne innocenti, i crimini dei "santi" kamikaze, sollecitati alla propria morte, per infliggere un'ingiusta morte a innumerevoli innocenti, dalla certezza di godere, subito dopo, delle gioie del paradiso di Allah (ricordano le "brigate francescane" della Croazia "cattolica" e ustascia di Ante Pàvelic, ispirate e benedette da Monsignor Stépinac, vittima, e perciò di recente elevato agli onori dell'altare, dei cattivi comunisti jugoslavi, che per le stragi operate da quelle "brigate" lo avevano condannato a sedici anni di prigione).

Né puoi dirmi che il trattato di Monaco del 1938 è lontano, e le condizioni di oggi sono diverse da quelle di allora, visto che tu citi il trattato di Vestfalia del 1648, che comunque fu avversato solo dal papa; questo trattato, dopo gli spaventosi massacri tra le diverse fazioni del cristianesimo nella guerra dei trent'anni, riconobbe la libertà delle religioni cristiane non cattoliche, decretando di fatto la fine del Sacro Romano Impero; da esso è nata l'Europa moderna, l'Illuminismo, la rivoluzione americana (1775) e quella francese (1789), che si fregiarono della stessa coccarda, bianca, rossa e blu.

Cerca di farmi capire meglio "perché no" alla guerra preventiva per stroncare le unghie di una tigre sanguinaria: le hai viste le ragazze col chador marciare armate per le vie di Bagdad? Non ti ricordano le "giovani italiane" della Gioventù Italiana del Littorio, fanatizzate dall'Uomo della Provvidenza, o la Hitlerjugend?

Certo, l'America è quella che è. Tal quale era 57 anni fa, quando, insieme all'Inghilterra di Churchill, l'accogliemmo felici della libertà che ci portava, e che ci eravamo guadagnati; comunque meno di quanto la meritino oggi i curdi e gli stessi cittadini dell'Irak.

Ma Saddam, e il suo medio evo, e l'integralismo islamico, talebano e terrorista.....come si può stare da quella parte?

Spiegamelo, ti prego.

E perdonami questa lunga tirata.

Un abbraccio

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

23 gennaio '03

*Roma, li*.....

**Al compagno**
**Luigi Pintor**
**c/o Il Manifesto - fax 06 68719573**

Caro Luigi,

ho letto giorni fa, sui muri di una casa popolare della periferia romana, una grossa scritta, in nero, che mi ha fatto rabbrividire: "DIFENDIAMO SADDAM".

Ho letto sul Riformista dell'altro ieri un commento analogo al giudizio che esprimi tu oggi sul Manifesto a proposito dell'ultima riunione romana di "quella specie di mastodonte ottocentesco che è l'Internazionale Socialista" che "non serve ormai a molto".

Sul Riformista ho letto che "mentre tutti i partiti europei si dichiaravano contro la guerra a Saddam, il rappresentante del partito socialista kurdo l'ha invocata 'per liberare l'Iraq dalla dittatura fascista' ..... Ovviamente non è un guerrafondaio, nessuno lo è. Anche lui dice no alla guerra. Con una postilla: 'Ma la guerra in Iraq c'è già. La guerra di Saddam contro il popolo iracheno' "

Odio la guerra, anche se non sono un pacifista, ma mi è sempre presente quanto è accaduto in Europa oltre 60 anni fa.

Nel '35-'36, nelle piazze di Parigi, i "cagoulards" che "difendevano Mussolini e Hitler" furono sconfitti dalle imponenti manifestazioni dei democratici francesi promosse dalla classe operaia e dal partito comunista.

Ma la Spagna democratica fu sconfitta dai golpisti di Franco anche perché il socialdemocratico Blum, presidente del Consiglio francese, insieme ai conservatori Baldwin e Chamberlain, premiers d'Inghilterra, applicarono con rigida caparbietà la linea del "non intervento".

Gli eserciti fascisti di Mussolini e di Hitler invece accorsero a dare una mano ai falangisti per massacrare il popolo spagnolo, che pure aveva avuto al suo fianco le forze, pur sparpagliate e rissose, delle diverse sinistre operaie e democratiche di tutto il mondo.

I fascisti in tre anni hanno vinto, e subito dopo, ci è scappata la Seconda guerra Mondiale.

Molti, con il "non intervento", ritengono di difendere in nome della pace la "civiltà" e la "democrazia", e sostengono che Saddam non è uguale a Hitler. Certo, è peggio: nemmeno Hitler ha osato fare quello che osa contro il suo popolo questo infame tiranno, questo satrapo orientale, corrotto, sanguinario e feroce.

Ma è impressionante assistere nella sinistra italiana alla rottura profonda che provoca questo falso problema: difendere Saddam, o no. Temo che l'amore per la pace non c'entri affatto.

Si sta svolgendo sotto i nostri occhi, nel nostro paese, un percorso, da parte del governo e da parte dell'opposizione, soprattutto di sinistra, che somiglia maledettamente a quanto abbiamo già visto tra il '22 e il '26: l'uno si avvia a incoronare l'Uomo della Provvidenza e promulgare leggi "speciali", l'altra alla rissa scissionistica, all'Aventino, alla sconfitta.

L'esilio e la galera? Mah! Chissà! Oggi bastano la televisione per creare il consenso e la paura di perdere il lavoro per bloccare il dissenso.

Difendere Saddam è una buona ragione per aggravare la crisi della sinistra?

Un abbraccio

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 11 settembre '02

**Al compagno**
**Luigi Pintor**
**c/o Il Manifesto**

**fax 06 68719573**
**due pagine**

Carissimo Luigi,

anzitutto permettimi di salutarti e abbracciarti con l'affetto di un vecchio compagno che ha sempre mantenuto verso te amicizia e stima profonda, anche nel dissenso che spesso ci ha divisi, non tanto sugli obbiettivi ideali, che restano gli stessi, quanto sui criteri, le strategie e i percorsi per raggiungerli.

Ho appena letto il tuo fondo di oggi, e si sono affollati nel mio ricordo fatti lontani (lontanissimi, di quando eravamo ragazzini) che hanno condizionato la nostra vita e le nostre scelte, e ci hanno portato ai momenti drammatici che il mondo ha vissuto allora e alla lotta senza quartiere contro il nazismo in cui ci siamo incontrati.

La "guerra preventiva", tu dici oggi, no: non si deve fare.

Sono completamente d'accordo con quanti affermano che comunque non può essere solo l'America a prendersi – più o meno solitaria – il ruolo di gendarme del mondo, e che senza una delibera dell'ONU ogni azione repressiva, nei confronti di chiunque, è illegittima (a proposito, attendo con ansia una delibera dell'ONU che imponga una forza di interposizione tra Israele e i palestinesi).

Ma la "guerra preventiva" si, caro Luigi, quando ci sono le prove della sua "necessità".

Non credo che tu abbia mai approvato il trattato di Monaco (1938), con Chamberlain, con Laval, con i cedimenti delle "democrazie" europee a Hitler che aveva ucciso Dolfuss (1934), che, contro i patti sottoscritti a Versailles dalla Germania nel 1919, aveva militarizzato la Renania e occupato la Saar (1935), aveva ricostruito l'esercito tedesco e l'aveva schierato in aiuto del golpista Franco contro la repubblica democratica spagnola (1936), aveva aggredito e smembrato la democratica Cecoslovacchia, a parte i delitti che dal 1933 stava commettendo nel suo paese contro le opposizioni democratiche, contro gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari, gli inabili, ecc. ecc.

Sarebbe stato meglio, a mio avviso, che al posto di Chamberlain ci fosse stato il conservatore reazionario e imperialista Churchill, che non avrebbe permesso né a lui né, prima, a Mussolini, di fare carne di porco di paesi liberi, membri di quella Società delle Nazioni da cui – si sperava – doveva fondarsi un sistema di governo-tribunale internazionale capace di regolare senza guerre le vicende dei popoli, evitando così la seconda guerra mondiale.

"Che c'entra Saddam con Hitler?", io so già che mi risponderai. C'entra, caro Luigi.

Domandalo ai suoi oppositori, in particolare al popolo curdo, di cui oggi nessuno, nel "movimento operaio" (si chiama ancora così?), parla più, forse per non disturbare il "Grande

Manovratore" che distruggerà il "Satana americano" insieme al super-miliardario Osama Bin Laden.

"Pacifisti" e "non violenti" sono tutti schierati in difesa di questo satrapo orientale, difensore oltranzista di un ambito culturale in cui non esiste regola per difendere i diritti degli uomini, delle donne, di coloro che non si sottomettono (in Curdistan, o in Kuweit, o in Iran, o nello stesso Irak, e dovunque nel mondo) finanziando il terrorismo e stimolando, con la miserabile capacità persuasiva del fanatismo religioso, contro bambini, uomini, donne innocenti, i crimini dei "santi" kamikaze, sollecitati alla propria morte, per infliggere un'ingiusta morte a innumerevoli innocenti, dalla certezza di godere, subito dopo, delle gioie del paradiso di Allah (ricordano le "brigate francescane" della Croazia "cattolica" e ustascia di Ante Pàvelic, ispirate e benedette da Monsignor Stépinac, vittima, e perciò di recente elevato agli onori dell'altare, dei cattivi comunisti jugoslavi, che per le stragi operate da quelle "brigate" lo avevano condannato a sedici anni di prigione).

Né puoi dirmi che il trattato di Monaco del 1938 è lontano, e le condizioni di oggi sono diverse da quelle di allora, visto che tu citi il trattato di Vestfalia del 1648, che comunque fu avversato solo dal papa; questo trattato, dopo gli spaventosi massacri tra le diverse fazioni del cristianesimo nella guerra dei trent'anni, riconobbe la libertà delle religioni cristiane non cattoliche, decretando di fatto la fine del Sacro Romano Impero; da esso è nata l'Europa moderna, l'Illuminismo, la rivoluzione americana (1775) e quella francese (1789), che si fregiarono della stessa coccarda, bianca, rossa e blu.

Cerca di farmi capire meglio "perché no" alla guerra preventiva per stroncare le unghie di una tigre sanguinaria: le hai viste le ragazze col chador marciare armate per le vie di Bagdad? Non ti ricordano le "giovani italiane" della Gioventù Italiana del Littorio, fanatizzate dall'Uomo della Provvidenza, o la Hitlerjugend?

Certo, l'America è quella che è. Tal quale era 57 anni fa, quando, insieme all'Inghilterra di Churchill, l'accogliemmo felici della libertà che ci portava, e che ci eravamo guadagnati; comunque meno di quanto la meritino oggi i curdi e gli stessi cittadini dell'Irak.

Ma Saddam, e il suo medio evo, e l'integralismo islamico, talebano e terrorista.....come si può stare da quella parte?

Spiegamelo, ti prego.

E perdonami questa lunga tirata.

Un abbraccio

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

23 gennaio '03

*Roma, li*.....

**Al compagno**
**Luigi Pintor**
**c/o Il Manifesto - fax 06 68719573**

Caro Luigi,

ho letto giorni fa, sui muri di una casa popolare della periferia romana, una grossa scritta, in nero, che mi ha fatto rabbrividire: "DIFENDIAMO SADDAM".

Ho letto sul Riformista dell'altro ieri un commento analogo al giudizio che esprimi tu oggi sul Manifesto a proposito dell'ultima riunione romana di "quella specie di mastodonte ottocentesco che è l'Internazionale Socialista" che "non serve ormai a molto".

Sul Riformista ho letto che "mentre tutti i partiti europei si dichiaravano contro la guerra a Saddam, il rappresentante del partito socialista kurdo l'ha invocata 'per liberare l'Iraq dalla dittatura fascista' ..... Ovviamente non è un guerrafondaio, nessuno lo è. Anche lui dice no alla guerra. Con una postilla: 'Ma la guerra in Iraq c'è già. La guerra di Saddam contro il popolo iracheno' "

Odio la guerra, anche se non sono un pacifista, ma mi è sempre presente quanto è accaduto in Europa oltre 60 anni fa.

Nel '35-'36, nelle piazze di Parigi, i "cagoulards" che "difendevano Mussolini e Hitler" furono sconfitti dalle imponenti manifestazioni dei democratici francesi promosse dalla classe operaia e dal partito comunista.

Ma la Spagna democratica fu sconfitta dai golpisti di Franco anche perché il socialdemocratico Blum, presidente del Consiglio francese, insieme ai conservatori Baldwin e Chamberlain, premiers d'Inghilterra, applicarono con rigida caparbietà la linea del "non intervento".

Gli eserciti fascisti di Mussolini e di Hitler invece accorsero a dare una mano ai falangisti per massacrare il popolo spagnolo, che pure aveva avuto al suo fianco le forze, pur sparpagliate e rissose, delle diverse sinistre operaie e democratiche di tutto il mondo.

I fascisti in tre anni hanno vinto, e subito dopo, ci è scappata la Seconda guerra Mondiale.

Molti, con il "non intervento", ritengono di difendere in nome della pace la "civiltà" e la "democrazia", e sostengono che Saddam non è uguale a Hitler. Certo, è peggio: nemmeno Hitler ha osato fare quello che osa contro il suo popolo questo infame tiranno, questo satrapo orientale, corrotto, sanguinario e feroce.

Ma è impressionante assistere nella sinistra italiana alla rottura profonda che provoca questo falso problema: difendere Saddam, o no. Temo che l'amore per la pace non c'entri affatto.

Si sta svolgendo sotto i nostri occhi, nel nostro paese, un percorso, da parte del governo e da parte dell'opposizione, soprattutto di sinistra, che somiglia maledettamente a quanto abbiamo già visto tra il '22 e il '26: l'uno si avvia a incoronare l'Uomo della Provvidenza e promulgare leggi "speciali", l'altra alla rissa scissionistica, all'Aventino, alla sconfitta.

L'esilio e la galera? Mah! Chissà! Oggi bastano la televisione per creare il consenso e la paura di perdere il lavoro per bloccare il dissenso.

Difendere Saddam è una buona ragione per aggravare la crisi della sinistra?

Un abbraccio

NON IN MIO NOME
ROBERT MCILVAINE HA PERSO UN FIGLIO ALLE TWIN TOWERS. A VITA SPIEGA PERCHÉ QUESTA GUERRA NON GLI FA GIUSTIZIA
VITA

SABATO 29 MARZO 2003 — QUOTIDIANO DI ANALISI E OPINIONI — NUMERO 76 ANNO 2 EURO 1

# il Riformista

www.ilriformista.it

DIRETTORE ANTONIO POLITO

VOCI DA BAGDAD
PARLANO I COOPERANTI ITALIANI IN IRAQ. «LE CHIESE SONO PIENE DI AIUTI. MA TEMIAMO CHE CI LEVERANNO LE MANI»
VITA

## notizie

### Sette inviati italiani scomparsi a Bassora

Da ieri pomeriggio non si hanno notizie su sette inviati italiani di altrettanti quotidiani sul fronte iracheno. Alcuni testimoni avrebbero riferito che il gruppo di giornalisti era riuscito a superare il ponte di ingresso nella città di Bassora, intorno a mezzogiorno. Poi, però, stava tornando indietro. Ed è stato allora che gli inviati, alloggiati nei pressi della città, vicino ai militari inglesi, sarebbero stati fermati probabilmente dalle milizie irachene e sarebbero stati fatti scendere dalle auto. I sette reporter sono: Lorenzo Bianchi del Resto del Carlino, Francesco Battistini del Corriere della Sera, Gian Fontana dell'Unità, Ezio Pasero del Messaggero, Luciano Gulli del Giornale, Leonardo Maiano del Sole 24Ore, Vittorio dell'Uva del Mattino. L'allarme è stato lanciato dagli stessi quotidiani, quando gli inviati hanno interrotto i contatti con le redazioni. La Farnesina ha attivato lo stato di massima allerta, in stretto raccordo anche con le testate giornalistiche interessate.

*Aspettiamo notizie*

### Tv arabe: nuova strage a un mercato, 50 morti

Secondo le principali tv arabe, un missile caduto su un mercato che si trova nella zona nord-occidentale di Baghdad ha provocato una nuova strage. Secondo fonti contrastanti, il bilancio delle vittime va da 50 a 55 morti. Da ieri, i bombardieri americani hanno cominciato a usare anche le micidiali bombe «spacca-bunker». Intanto, in vista della battaglia per la presa di Baghdad, fonti militari americane sostengono che la divisione Medina della Guardia repubblicana irachena sia stata quasi completamente annientata.

**WAR ROOM 1.** UN GIORNALISTA RIVELA I TIMORI NASCOSTI

# Quante perdite sopporta l'America più profonda?

## Il Pentagono ipotizza un morto ogni dieci soldati sul terreno

«No, non abbiamo sottovalutato il nemico». Nell'autodifesa del generale Vincent Brooks, a Doha, c'è tutto il senso della polemica che sta investendo la gerarchia militare americana, dal *commander in chief* (Bush), al Pentagono (Rumsfeld), al capo di stato maggiore (Myers), a quello del comando centrale (Franks). E' una polemica che divampa, nata dalle difficoltà dei primi otto giorni di guerra e poi rinfocolata dalla brutale franchezza con cui il comandante del V corpo, generale Wallace, ha ammesso che «il nemico che stiamo combattendo è un po' diverso da quello dei nostri war games». All'esterno la parola d'ordine è «minimizzare», e soprattutto «negare ogni errore». Ma le voci di dentro raccontano di una Casa Bianca furiosa per la sortita del generale.

Che lo voglia o no si presidente, il dubbio ormai è fuoriuscito. forse più per colpa dei reboanti proclami della vigilia che per le difficoltà oggettivamente incontrate in battaglia. Ma quel che più preoccupa la Casa Bianca, è che il mugugno ha portato con sé un secondo interrogativo, assai più pernicioso: quanti morti può sopportare l'opinione pubblica?

Primo ad affrontare il tema sulla pubblica piazza è stato un giornalista del *New York Times*, Todd Purdum, che è andato a rovistare nei meandri dell'amministrazione per capire quali fossero le loro stime, e quanti soldati morti in battaglia ritenessero sopportabili. I numeri, vien fuori, sono piuttosto alti: nella prossima battaglia di Baghdad - emerge da fonti informali, giacché sul tema vige una rigorosa consegna del silenzio - i comandi hanno messo in conto un morto ogni dieci soldati impegnati sul terreno.

Il fatto che queste cifre, benché poi smentite, siano uscite nero su bianco non rappresenterebbe di per sé un problema grave per l'amministrazione: i lettori del quotidiano newyorchese sono per lo più parte di una piccola élite colta, la cui capacità di influenzare l'opinione pubblica è tutto sommato relativa. Grazie agli accordi di syndication, però, l'articolo è uscito contemporaneamente su numerose testate locali - dal *Charlotte Observer*, in North Carolina, al *San Mateo Times*, in California - giornali che, questi sì, parlano alla "pancia" del paese, alle soccer moms, agli impiegati di banca e ai poliziotti in divisa.

Sono gli elettori di Bush, il corpaccione di quel 70% di americani che appoggia la guerra, gli stessi che - in un sondaggio della Gallup condotto nel weekend - pensano che alla fine della guerra i morti e feriti americani saranno meno di 100 (41%) o comunque meno di 1.000 (un ulteriore 34%). Al momento nessuno è in grado di dire quale sarà la loro soglia di sopportazione, e se c'è chi teme un duro risveglio c'è anche chi insiste che dopo l'11 settembre gli americani sono diventati allergici alle sconfitte, ma non ai morti in battaglia.

Certo è che il clima sta diventando pesante. Al punto che il colonnello Samuel Gardiner, l'uomo che pianificò i bombardamenti dell'aviazione per conto di Bush padre nella prima Guerra del Golfo, è andato alla tv pubblica a dire che «se restiamo a Baghdad con due divisioni, e ci sono delle perdite, è roba da cambio di regime. E non sto parlando di Baghdad». ■

I comandi vedono errori tattici Ma la polemica divampa



**WAR ROOM 2.** TUTTI I QUESITI DEI PRIMI NOVE GIORNI DI GUERRA

# Così si conclude la blitzkrieg Agli alleati il 35% dell'Iraq

## Bassora fuori controllo, miliziani sequestrano reporter italiani

L'invio dei rinforzi (altre 120 mila uomini), segna la fine della prima fase, quella della guerra ad alta velocità, basata su un impiego flessibile di truppe meno numerose rispetto a Desert storm: si era partiti con poco più di 200 mila effettivi contro i 500 mila del 1991.

Adesso si apre un periodo di consolidamento (fase due), per creare le condizioni della fase tre che dovrebbe portare alla caduta di Baghdad. Il capo di stato maggiore Myers stima che il 35-40% del territorio sia ormai fuori dal controllo di Saddam. La blitzkrieg tecnologica, dunque, si presta a un primo bilancio.

1) Le bombe intelligenti e i missili cruise sono andati a bersaglio con maggior precisione rispetto ai loro precedenti impieghi (dalla Guerra del Golfo al Kosovo). Anche se le vittime civili sono consistenti e crescono a mano a mano che i bombardamenti si fanno più fitti. Le bunker buster hanno distrutto infrastrutture essenziali. Compresi alcuni palazzi del potere. Ma non c'è stato l'accecamento delle difese di cui si era tanto parlato alla vigilia. Quanto alla testa del serpente, non è stata schiacciata, soprattutto perché si è scoperto di avere davanti un'ameba più che un serpente.

2) La forza della dottrina Rumsfeld è nella rapidità di esecuzione che ha portato gli alleati a ridosso di Baghdad in meno di una settimana. Con perdite davvero esigue: 50 morti, 12 dispersi e non si quanti feriti e prigionieri.

3) Tutto si è concentrato nella conquista di alcune teste di ponte essenziali. A sud, il porto di Umm Qasr è stato preso. Nelle acque ci sono ancora mine, ma cominciano ad attraccare le navi. Bassora è circondata e la popolazione mostra i primi drammatici segni dell'assedio. Gli inglesi ammettono che sono lontani dal controllare la città. Reparti della Guardia repubblicana sono ancora in grado di organizzare sortite pericolose. Durante una di queste sono stati sequestrati sette giornalisti italiani. Sul fianco sinistro, al di là del fiume Eufrate, l'avanzata ha incontrato una forte resistenza a Nasiriya, dove si è combattuto per tre giorni di fila, e a Abu Sukhayr dove è stato severamente impegnato il Settimo cavalleggeri. I marines sono riusciti a varcare il fiume, ma una tempesta di sabbia ha fermato la marcia.

4) Da sud est, reparti di marine hanno cominciato un'avanzata verso Kut per prendere la capitale dal fianco orientale.

5) Il no della Turchia ha bloccato la discesa dal nord di 62 mila uomini. Reparti aviotrasportati e paracadutisti, tuttavia, hanno cominciato azioni di disturbo, sostenute da pesanti bombardamenti a Kirkuk, Mosul, Arbil, Kalai, mentre mille ranger e i parà partiti da Vicenza hanno attaccato Harir in territorio curdo.

6) La principale sorpresa negativa è la mancata rivolta degli sciiti a sud e la tenuta sostanziale dell'esercito di Saddam anche delle truppe regolari. Non si segnalano diserzioni di massa, né sollevazioni della popolazione.

7) Il punto debole della guerra a lunga velocità: le linee sono troppo lunghe e scoperte agli attacchi di reparti paramilitari iracheni come i fedayin di Saddam che usano armi improvvisate. Diventano difficili i rifornimenti. Ecco perché negli ultimi due giorni, si è passati a una fase di trincea.

8) Quanto durerà la guerra? «Il tempo necessario per rimuovere Saddam», ha detto George W. Bush. Ormai tutti ammettono che il conflitto sarà lungo e difficile. Il fattore sorpresa non è riuscito, entra in scena il fattore potenza. ■

Presa le teste di ponte comincia la fase del consolidamento

103

Baghdad, fonti militari americane sostengono che la divisione Medina della Guardia repubblicana irachena sarebbe stata fortemente ridimensionata.

*Fine della guerra calibrata*

### Bassora, fuoco iracheno sui civili in fuga

Scontri duri continuano a ripetersi a Najaf, Nassiriya e Bassora. Qui, secondo il capitano Robert Sandford, le forze irachene avrebbero aperto il fuoco sui civili in fuga. Ma non si tratta di sollevazioni popolari, bensì di tentativi di fuga dalla città, che continua a soffrire la carenza d'acqua. Intanto, la nave britannica Sir Galahad è attraccata a Umm Qasr con a bordo di 650 tonnellate di viveri destinati alla popolazione irachena.

*Prime necessità*

### Nuovo fronte a nord i curdi vicini a Kirkuk

Le milizie curde avanzano con decisione verso Kirkuk, una delle principali città del Nord, col supporto dei mezzi Usa che sono andati ad affiancarsi al migliaio di paracadutisti scesi giovedì sul Kurdistan. Probabile l'apertura di un fronte Nord.

*In barba ai turchi*

### Per Berlusconi e Prodi legame speciale Ue-Usa

La strada della coesione europea è stata interrotta ma non chiusa». Ne è convinto Romano Prodi, che dopo un incontro con Marcello Pera, ha spiegato che «il semestre di presidenza italiana dell'Unione sarà delicatissimo e dovrà servire a ricucire le divisioni sulla politica estera». Prodi ha poi incontrato Silvio Berlusconi. Entrambi hanno espresso l'auspicio che l'Europa riesca a superare le divergenze per presentarsi nel contesto internazionale «con un'unica voce», nella piena consapevolezza di dover al tempo stesso salvaguardare «il carattere speciale e privilegiato del legame transatlantico».

*I due presidenti*

**Quagmire.** *Nessuno venga più a dirci che gli iracheni sono degli straccioni. Sono intelligenti, furbi, sofisticati, con un grande senso dei media e il miglior inglese che si possa ascoltare nel mondo arabo. Avete notato come i portavoce militari di Baghdad definiscono quello che - a loro dire - è il pasticcio in cui si è infilato Bush? Quagmire. Che è parola complessa, ed evocatrice di numerosi sensi per il pubblico americano, cui si rivolgono. Vuol dire pantano, acquitrino, con precisione ecologica e geografica, visto che si parla di Mesopotamia, già per Byron «paese di fango». E vuol dire situazione difficile, intrigo, ginepraio. Dal Vietnam in poi, per gli americani è per la byword che definisce nei titoli di giornale un disastro militare. «Quagmire» è la risposta irachena a «shock and awe».*

*dizionario*

**USQUE TANDEM.** FIGLIA E NIPOTE DEL LEADER CGIL RIPUDIANO LE INVETTIVE ON LINE DI CATILINA

# Caro Sergio, non in mio nome. Firmato Di Vittorio

Bisognava parlarne con Sergio. La signora Baldina Di Vittorio, figlia di Giuseppe, vedova di Giuseppe Berti dirigente del Pci/Pci, deputata e poi senatrice del Pci negli anni Sessanta, storica animatrice dell'Udi, ha deciso ieri che su quel Catilina doveva chiedere spiegazioni direttamente al presidente della Fondazione intitolata a suo padre. Per capire cosa fosse successo, e perché, per vedere come si poteva rimediare. Baldina ha dunque preso il telefono e chiamato Cofferati senza imbarazzi, perché, spiega al *Riformista*, «Sergio è un amico». Questo è il racconto della conversazione: «Gli ho chiesto come mai fosse uscito sul sito della Fondazione quel articolo così violento, che porta tante polemiche in un momento in cui la sinistra non ne ha bisogno. Poi gli ho detto: dobbiamo precisare che quello non è il punto di vista della Di Vittorio. Non puoi scrivere due righe per prendere le distanze?». Ma Cofferati non ha raccolto la proposta: «Mi ha spiegato - continua Baldina - che lui non c'entrava, che l'articolo era un contributo esterno, come altri ospitati dal sito. Io ho insistito, ma i lavoratori, chi legge, come fanno a distinguere tra i pezzi che arrivano da fuori e quelli che esprimono la linea della Di Vittorio? Non c'è nemmeno la firma». Niente da fare, le due righe non si potevano pubblicare. Baldina ne trae le conclusioni: «Se è così, caro Sergio, io sono costretta a scrivere una lettera, perché quell'articolo mette a disagio me e tanti amici della Fondazione». E la lettera aperta arriva in giornata, firmata oltre che da Baldina Di Vittorio, anche da sua figlia Luisa Berti, che peraltro è in forza alla Fondazione in quanto membro della commissione storica: «Siamo state molto liete e onorate - scrivono - del fatto che la Cgil abbia voluto intitolare a Giuseppe Di Vittorio la sua Fondazione. Il nome di Di Vittorio è legato per sempre, cosa è noto, all'idea di unità dei lavoratori e di autonomia del sindacato. Proprio per questo ci pare assolutamente improprio che anonime polemiche contingenti, di natura squisitamente sindacale, vengano ospitate senza nessuna presa di distanza sul sito Internet della Fondazione a noi intitolata. Un nome che appartiene a tutto il movimento operaio non dovrebbe essere coinvolto in laceranti dispute di parte, quando il fine dell'unità delle sinistre appare più che mai un bene unitario».

> Ranieri invoca Cicerone, ma Rossi ribatte: serve la spada

Luisa Berti spiega così lo spirito della lettera: «La Fondazione dovrebbe essere sede di studio e di elaborazione intellettuale, non di polemiche politiche ispirate alla quotidianità, per di più coperte dall'anonimato. Anche sulla guerra il sito continua a ospitare solo interventi ispirati alla linea di Gino Strada, ma questo imbarazza molti amici della Fondazione, che non condividono quelle posizioni». Ed effettivamente Peabarazzo è generale: della Cgil, che non vuole essere tirata in mezzo alla lotta interna ai Ds (e ieri Epifani ha dato l'ultimatum a Cofferati: «Prima o poi bisognerà che si decida a scendere in politica perché questa situazione non può durare»), dei Ds medesimi e di chi, come l'ex sindacalista Ottaviano Del Turco, definisce l'uso politico della Di Vittorio un'operazione «di pessimo gusto».

Nella Quercia la ferita resta aperta. Ieri a Catilina hanno risposto gli esponenti dell'area liberal, riuniti a Roma per dibattere intorno al documento che l'area guidata da Enrico Morando presenterà alla conferenza programmatica ds di Milano, della settimana prossima. Umberto Ranieri ha ricordato che Catilina fu sconfitto dalla forza delle argomentazioni ciceroniane, ma Nicola Rossi, che ha preso la parola subito dopo di lui gli ha dato di "pacifista" (cosa che a Ranieri sarà scocciata assai) e ha ricordato come storicamente contro Catilina a essere risolutiva sia stata «la spada». Tutto intorno continuava il tormentone: chi è Catilina? A nessuno è dato sapere, ma di certo l'anonimo scrivente ha dei seguaci. Così si legge nella premessa del documento che Aprile porta da oggi a congresso: «Occorre cogliere la domanda radicale di discontinuità rispetto a una idea e a una pratica professionistica elitaria e autoreferenziale. Il trasformismo, il personalismo esasperato, l'indifferenza ai valori e agli ideali la mancanza di un vero ricambio, l'assenza di codici deontologici di coerenza, di generosità e di gratuità hanno largamente svilito la funzione politica». La nuova domanda è: chi ha copiato chi?




**ANNIVERSARI.** NON SI CELEBRA LO SBARCO ALLEATO E SCOPPIA LA POLEMICA

# L'8 settembre dell'Ulivo salernitano

In tempi di guerra, agli uomini politici si chiede sangue freddo e prontezza di riflessi. Il sindaco di Salerno Mario De Biase, conscio della gravità del momento e delle sue responsabilità, ha dunque prontamente annunciato - giovedì 27 marzo 2003, con un anticipo di 133 giorni esatti - che non parteciperà alle celebrazioni del prossimo 8 settembre, sessantesimo anniversario dello sbarco degli Alleati. Gianniello Bonadies, consigliere comunale dei Progressisti, dichiara subito: «Meno male che ci ha pensato, perché sarei stato il primo a promuovere manifestazioni di protesta contro i carri armati Usa che sfilavano. Non solo sono contro la guerra, ma sono profondamente antiamericano fin dai tempi del Vietnam».

L'accostamento dello sbarco alleato in Sicilia all'intervento americano in Vietnam è certamente singolare. Le truppe nazi-fasciste come i vietcong? E quale parte assegnare a Saddam, quella di Mussolini o quella del generale Giap? La polemica, a cui il *Corriere del Mezzogiorno* ha dedicato ieri mezza pagina, ha evidentemente assunto un rilievo non solo politico (è appena il caso di citare il fatto che l'Ulivo locale, in proposito, si sia spaccato), ma anche storiografico. Nel fronte revisionista-pacifista si schiera subito Alessandra Mussolini, che si batte apertamente per la pace in Iraq e per la pacificazione nel salernitano. «Invece di fare polemiche - dichiara - sarebbe meglio impegnarsi nel mitigare i danni di questa guerra, e nel costruire un po' di pace, se non altro, interna».

Non è un caso, del resto, che sull'8 settembre lo storico Ernesto Galli della Loggia abbia scritto un libro intitolato *La morte della patria*, suscitando a sinistra non poche polemiche. Ma l'8 settembre dell'Ulivo campano, con la Regione di Centrosinistra che organizza la celebrazione e il sindaco da che invita a boicottarla, sembra caricarsi di un valore simbolico di non minore forza. Tanto più che la manifestazione in questione era già stata sospesa dalla Regione stessa. E in accordo con il Comune, per giunta. Dichiara infatti il consigliere regionale De Simone: «Già lo scorso 25 marzo, con il vicesindaco Carmine Mastalia e l'assessore Mauro Scarlato avevamo deciso di sospendere ogni iniziativa per settembre. Ho proposto anche di devolvere gli incassi delle manifestazioni culturali e turistiche patrocinate dalla Regione alle vittime della guerra. È un controsenso, invece, che Salerno non abbia bloccato la festa del Crocefisso».

## *minimo*

ricevuto e pubblichiamo

*Attenti a non spargere troppa ansia. Su questa polmonite atipica qualcuno, pur di andare in televisione, lancia ipotesi bioterroristiche. E' lui il bioterrorista che dovrebbe pensare a quanti si fanno prendere da un attacco di panico.*

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, lì*..... 31 marzo '03

Ai compagni
Massimo D'Alema
Piero Fassino
Giovanni Berlinguer
Enrico Morando
Armando Cossutta
Fausto Bertinotti
Antonio Bassolino, Pres. Reg. Campania
Mario De Biase, Sindaco di Salerno
LORO SEDI

e p. c. Presidenza Nazionale ANPI
Presidenza ANPI Roma
Presidenza Nazionale ANPPIA
Presidenza ANPPIA Roma
Presidenza Nazionale ANFIM
Presidenza Nazionale FIAP
Presidenza Nazionale ANEI
Presidenza Nazionale FIVL-ANMIG
Presidenza Nazionale ANED
Presidenza Nazionale APC-FIVL
Presidenza Nazionale ANFARGIL
Circoli Giustizia e Libertà
LORO SEDI

e p. c. Al Direttore de
"Il Riformista"

Cari compagni,

ho letto con costernata sorpresa, sul Riformista del 29 marzo, pag. 1, la notizia che il Sindaco di Salerno, d'accordo con il Presidente della Regione Campania, ha deciso di sospendere le manifestazioni che l'8 settembre prossimo avrebbero dovuto ricordare il 60° anniversario dello sbarco delle Nazioni Unite a Salerno, con viva soddisfazione del compagno Gannicola Bonadies, consigliere comunale DS, "profondamente antiamericano dai tempi del Viet Nam", che minaccia altrimenti manifestazioni di protesta contro i carri armati USA, e dell'On. Alessandra Mussolini, in nome della "pace interna".

Malgrado l'avventurismo illegittimo e insensato dell'attuale amministrazione americana, foriero di delitti e di incommensurabili sciagure, Saddam certo non merita questo "omaggio".

Si dà il caso che l'8 settembre prossimo cominceranno, per iniziativa delle organizzazioni partigiane e antifasciste, le celebrazioni del sessantesimo della "Guerra di Liberazione Nazionale" (1943 – 1945 = 2003 – 2005), le cui operazioni furono aperte, proprio in quella data, dallo sbarco alleato di Salerno e dalla battaglia per la difesa di Roma.

104

E' opportuno invece ricordare:
- che in quella campagna per la liberazione dell'Italia, oltre ai 60.000 partigiani italiani e gli 87.000 militari italiani, caduti tra l'8 settembre 1943 e il 5 maggio 1945 per mano nazista, oltre ai 15.000 italiani massacrati e deportati, caddero anche 55.000 ragazzi delle forze armate alleate, prevalentemente americani;
- che con il loro arrivo avemmo pane, pace e libertà;
- che questa pace, questa libertà, altrimenti impossibile, ci fu assicurata solo dal formidabile contributo militare ed economico che gli Alleati ci hanno fornito;
- che questa pace, questa libertà, ci hanno garantito le condizioni per batterci al fine di ottenere lo sviluppo di cui godiamo, i diritti che abbiamo conquistato, quelli che avremo la possibilità di acquisire nelle lotte che continueremo a condurre nella pace, nella libertà e nella democrazia, al di là degli alti e bassi, dei temporanei offuscamenti, dei momenti di recessione, dei nostri errori e delle sconfitte che purtroppo ne sono conseguite.

A proposito della dichiarazione di odio all'America del compagno Bonadies: ma crede davvero nella favola "italiani brava gente"? Ma non ricorda la nostra storia, e quella di tante altre nazioni europee che oggi – forse – non odia più?

Circa le lecite aspirazioni della Signora Mussolini le assicuriamo che abbiamo fatto da gran tempo, e facciamo ancora, tutto il possibile per la "pacificazione" che chiede, e vorremmo, sinceramente, che anche tutti gli uomini della sua parte fossero sulla stessa lunghezza d'onda; purtroppo ci risulta il contrario.

Ma ciò che è accaduto non può essere dimenticato da nessuno, sia pure sulla spinta di eventi nuovi o nuove emozioni, e la Guerra di Liberazione Nazionale non si tocca, anche se molti, troppi, da tutte le parti, tentano di ridurla sempre di più a mera "guerra civile", per potersi sentire finalmente con la coscienza tranquilla quando affermano "Né con i repubblichini né con i partigiani", o, addirittura, "Né con i fascisti, né con gli antifascisti".

Il "neneismo" sembra essere la nuova filosofia dei troppi Ponzii Pilati che affollano i media e la politica, o datano all'8 settembre del '43 la "fine della Patria".

Proprio per non dimenticare protesto con tutte le mie forze, quale che sia la sua collocazione politica o i motivi di amicizia e di stima personale che mi legano a lui, contro chi intende sospendere la commemorazione dello sbarco alleato a Salerno, e invito le associazioni antifasciste e di ex-partigiani che mi leggono per conoscenza, a prendere l'iniziativa di ricordare ai salernitani, all'Italia e al mondo che c'è ancora chi è capace di tenere alta quella bandiera di guerra che ci fu consegnata l'8 settembre del '43 dai combattenti delle Nazioni Unite, e su cui era scritto "LIBERTA' – di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno".

L'America e la Francia, contemporaneamente, con le loro rivoluzioni, chiusero il 18° Secolo aprendo il mondo alla libertà: e ancora oggi, dopo oltre due secoli, mi ritrovo nel grido di James Otis, patriota e rivoluzionario americano: "Dove è la libertà lì è la mia Patria"

Mi auguro che vogliate comprendere il disagio mio, certamente analogo in quanti hanno fatto dell'etica antifascista – non solo formalmente, o per demagogico opportunismo – il fulcro delle loro scelte di vita, ma vi prego di rivedere questa decisione che spande un'onda inquinata sulla memoria della guerra di liberazione nazionale, combattuta per il riscatto dell'Italia, che aveva inventato il fascismo, lo aveva tollerato per oltre venti anni e lo aveva esportato nel mondo anche con guerre di aggressione e stermini di innocenti.

Vogliate scusarmi e gradite i miei cordiali saluti.

Renzo Battaglia

F.I.V.L.
*(Eretta in Ente Morale il 16 Aprile 1948)*

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI CRISTIANI

IL SEGRETARIO NAZIONALE

li, 3/04/2003

Prof. Dr
ROSARIO BENTIVEGNA
ROMA

Caro amico,
per non perdere un secondo, e per dimostrare la mia INDIGNAZIONE CONTRO gli amministratori scelleratissimi, ti scrivo a mano a nome dell'APC condannando la decisione "antidemocratica", mi auguro il giorno in cui ci ritroveremo di LIBERATORI USA per la festa di Pasqua.

È una decisione vergognosa e disgustata. Noi siamo che ci abbiamo conquistato la LIBERTÀ, lo dobbiamo agli eserciti alleati. Il discorso dell'IRAQ è un'altra cosa. Cordialmente

Felice Ziliani - 29010 Monticelli d'Ongina (PC) - Tel. 0523/827287

106

**APC**
Associazione Partigiani Cristiani
**F.I.V.L.**
**Segretario Nazionale *Felice Ziliani***
29010 Monticelli d'Ongina (PC)
Tel. 0523 / 827287







Illmo Signor
Prof. Dr. ROSARIO BERGAMASCA

00193 ROMA

PIAZZA ADRIANA 5

DEMOCRATICI DI SINISTRA
*Direzione nazionale*

Roma, 15 aprile 03

Caro Pasi,

scusa se ti rispondo così tardi - ma sono "travolto da un insolito destino": comprensibilmente, certo -

Quel che mi segnali mi ha sconvolto, e non ci avrei creduto se non ci fosse stata la tua affermazione -

Spero che il 25 aprile a Salerno si corregga naturalmente la versione -

Con vivo affetto,

Giovanni

Sede politica: Via Nazionale, 75
Sede amministrativa: Via Palermo, 12
00184 Roma

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 22 aprile '03

Spett.
Ufficio Comunicazione
Comune di Salerno
Palazo di Città, via Roma 1
SALERNO

Oggetto: Riferimento Vs, del 14 aprile u.s. n. 38075

Vi ringrazio del cortese riscontro alla mia del 31 marzo scorso.

Prendo atto con piacere delle effettive dichiarazioni del Sindaco dr. Mario De Biase, che condivido, e che del resto sono state manomesse (mistificate?) anche sul titolo che il Corriere del Mezzogiorno, il 28 marzo, ha apposto all'intervista..

Comunque, la guerra in Iraq sembra finita, e, almeno da quanto riferito sulla stampa, i sondaggi dimostrano chiaramente che l'opinione pubblica, fatta in grandissima misura da uomini amanti della pace, non ha gradito una "pace senza se e senza ma".

Apprezzo la posizione del Sindaco, che non si è certo espresso come unn "neneista", anche sugli aspetti che riguardano i nostri rapporti con gli USA e con Bush, pur sperando in una più oculata scelta degli elettori americani alle loro prossime elezioni.

Infine, se mi permettete un parere, resto dell'avviso che non sarebbe male una grande manifestazione delle flotte che hanno contribuito in modo così determinante alla nostra liberazione, in questi momenti di "magra", mentre si presentano in Parlamento disegni di legge che mirano a "parificare" (ben diverso dal "pacificare", che invece ho accolto fin dal 1945) i reduci di Salò ai soldati e ai partigiani che hanno fatto la Guerra di Liberazione Nazionale.

Con i più cordiali saluti, che Vi prego di estendere al Sindaco dr. Mario De Biase, e arrivederci a settembre

COMUNE DI SALERNO
SETTORE AFFARI GENERALI

Salerno, 11 aprile 2003

COMUNE DI SALERNO
UFFICIO ARCHIVIO
14 APR. 2003
Prot. n. 39075
Cat. ____ Classe ____ Ass. ____

**Al Prof Dr.**
**Rosario BENTIVEGNA**
**Piazza Adriana, 5**
**00193 ROMA**
**Tel/fax 066875067**

*Gentile Professore,*

abbiamo ricevuto la Sua lettera con la quale, rammaricandosi per una dichiarazione del nostro Sindaco, dr Mario De Biase a proposito delle celebrazioni per il 60° dello sbarco delle truppe alleate a Salerno, previste per il prossimo 8 settembre, invitava lo stesso Sindaco a ritornare sulle sue decisioni.

Dobbiamo dire che - purtroppo anche in seguito ad intervento del dr. Paolo Mieli, professionista di grande valore e da noi stimatissimo - si è creato un colossale equivoco, rimbalzato sulla stampa nazionale.

Ci permettiamo perciò di inviarLe il testo integrale dell'intervista originale del Sindaco al "Corriere del Mezzogiorno" del 28 marzo u.s.

Da tale intervista, allo scopo abbastanza banale di alimentare una qualche polemica mediatica, altre testate, oltre che la stessa alla quale era stata rilasciata l'intervista, hanno estrapolato solo le parti funzionali al loro obiettivo. Di ciò il Sindaco non è per nulla contento, ovviamente.

In breve il Sindaco, al termine di una riunione in Prefettura del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica convocato il giorno 26 marzo, a pochi giorni dall'avvio delle ostilità in IRAQ, riunione nella quale da più parti erano state avanzate preoccupazioni legate alla tenuta dell'ordine pubblico nel corso delle programmate celebrazioni di settembre, ha semplicemente sottolineato due aspetti:

1. che tali preoccupazioni non andavano sottovalutate, per cui era consigliabile evitare manifestazioni inadeguate alla capacità di gestione delle stesse da parte delle forze dell'ordine;
2. che in ogni caso un eccesso di esibizioni di stampo militare avrebbe potuto urtare la sensibilità di quanti sono colpiti, come tutti noi, dalle sofferenze delle vittime della guerra in corso.

Tutto qui, nessun antiamericanismo, nessun veto al ricordo dello sbarco, nessuna posizione pregiudiziale.

La ringraziamo comunque per aver voluto inviarci la Sua nota e, naturalmente, La aspettiamo a Salerno il prossimo 8 settembre per le previste celebrazioni.

Cordiali saluti

Ufficio Comunicazione
Comune di Salerno

Corriere del Mezzogiorno

VENERDÌ 28 MARZO 2003

# «Inopportuno ospitare le truppe Usa in conflitto»



Il sindaco di Salerno Mario De Biase

NAPOLI — Sindaco **De Biase, lei ha detto no alla rievocazione**, prevista per il **prossimo settembre, dello sbarco degli Alleati** a Salerno.

«Io non ho espresso un no, né posto un veto: anche perché non è di mia competenza. Ho semplicemente chiesto agli organizzatori, cioè alla Regione, alla Provincia e all'Azienda di soggiorno e turismo di Salerno, di valutare con attenzione se, dato il conflitto in atto, una manifestazione di questo genere potrebbe assumere significati che non avrebbe certo avuto in una situazione internazionale 'normale'».

**Intanto, però, come sindaco si è schierato in maniera netta: meglio evitare uno sbarco statunitense** a Salerno, **sia pur sotto la forma di rievocazione storica**.

«A questo punto è d'obbligo una chiarificazione politica di fondo: io in questo conflitto non sto né...

**Né con Bush, né con Saddam?**

«Non scherziamo: io non sono né contro gli americani, né contro Bush. Sono contro la guerra, ma con tutti i se e tutti i ma».

**Contro la guerra di oggi in *Iraq*. Ma quella di ieri in Italia?**

«Lo sbarco di Salerno, la liberazione del Mezzogiorno, la costituzione del primo governo democratico in Italia dopo il fascismo... Non sarò certo io a negare il martirio del popolo americano, che con il suo sacrificio ha contribuito fortemente alla costruzione della democrazia nel nostro Paese. E vorrei anche ricordare che Salerno, unica città in Italia, il 4 luglio dell'anno scorso ha celebrato l'Independence Day, con tanto di bandiere a stelle e strisce: manifestazione che certamente ripeteremo quest'anno. Se penso che a Pontecagnano, a pochi chilometri da Salerno, un cimitero di guerra accoglie i resti di cinquemila anglo-americani morti per la libertà dell'Italia, non posso che esprimere gratitudine per quel sacrificio».

**E allora perché opporsi alla rievocazione di quegli eventi tragici e gloriosi?**

«Io contesto solo l'opportunità di ospitare la Sesta flotta statunitense nel golfo di Salerno, visto che oggi le forze armate degli Usa sono impegnate nella guerra in Iraq. Una guerra decisa contro la volontà degli organismi internazionali, e che si sta evolvendo in una direzione che deve allarmare le nostre coscienze».

> Non sono contro l'America Anche quest'anno celebreremo il 4 luglio

**Ho capito: lei è con il popolo americano ma è contro Bush, che questa guerra ha voluto.**

«Non sono neanche contro Bush, perché è il leader democraticamente eletto dagli Usa».

**Però Bush è stato eletto** per un pugno **di voti, ha detto Bassolino.**

«Un pugno di voti. Ma è stato eletto».

**Senza se e senza ma: fosse tra gli** organizzatori, **lei questa celebrazione** l'avrebbe **già cancellata.**

«Ripeto: io sono per i se e per i ma. Dico no alla guerra in Iraq, e dico al comitato organizzatore di valutare con attenzione l'opportunità di riconsiderare l'evento, facendone magari occasione per un'approfondita riflessione storica; ma evitando la spettacolarizzazione militarista che finirebbe con l'assumere vista la presenza della Sesta flotta. E se si tratta di ospitare a Salerno i veterani statunitensi del '43, non c'è dubbio che la città, ed io per primo, li accoglieremmo a braccia aperte».

**Però settembre è lontano: per quel mese ci si augura che in Iraq non ci sia più la guerra, e a Salerno nulla da boicottare.**

«Certo, questa è la speranza di tutti. Ma se così non fosse? Non vorrei che Salerno, la città dell'incontro e della tolleranza, finisca per diventare il luogo dello scontro nazionale tra militaristi e pacifisti. Se devo mettere nel conto di questa celebrazione la possibilità di violenze di piazza, dico subito no anche alla sola ipotesi. Meglio non rischiare l'arredo urbano».

**Se non ci fosse di mezzo una guerra vera,** verrebbe **da dire che questo suo "no" è un episodio della guerra infinita tra Comune di Salerno (deluchiano) e Regione Campania (bassoliniana). Ci dica che ci sbagliamo.**

«Lo dico, perché anzi lo scoppio della guerra in Iraq ha segnato una ritrovata unità nel centrosinistra, e persino nel sindacato. Io ho solo fatto trapelare, motivandola, una mia contrarietà. Se la Regione e gli altri membri del comitato organizzatore riterranno invece che si possa andare avanti, noi non avremo problemi. E, come al solito, ci organizzeremo al meglio delle nostre possibilità».

An. Fi.

DEMOCRATICI DI SINISTRA
DIPARTIMENTO PARTITO

Roma, 22 aprile 2003

Al Prof. Dr. Rosario Bentivegna

RingraziandoLa per la segnalazione abbiamo provveduto a fare le necessarie verifiche.

Abbiamo ricevuto assicurazione che le Celebrazioni si faranno nel rispetto del valore e del significato di questa importante ricorrenza.

Cordiali saluti

Maurizio Migliavacca

Via Nazionale, 75
00184 Roma
Telefono 06 / 6711380-238
Fax 06 / 6711321
e-mail: organizzazione@democraticidisinistra.it

Documento3

112

**ANPPIA**
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PERSEGUITATI POLITICI ITALIANI ANTIFASCISTI
COMITATO NAZIONALE

00186 Roma, lì 09.04.2003
CORSIA AGONALE, 10 - TEL. 066869415 - FAX. 0668803986
e-mail: anppia@tiscalinet.it

Prot. n.

**on. Antonio Bassolino**
Presidente Regione Campania
Napoli

**Mario De Biase**
Sindaco di Salerno

e p.c. **Rosario Bentivegna**
piazza Adriana 5
00193 Roma

---

Cari Compagni,

a nome anche del compagno Giulio Spallone, presidente nazionale, e certo di interpretare il sentimento di tutti i nostri associati, esprimo la nostra piena concordanza col contenuto della lettera che vi ha inviato il compagno Rosario Bentivegna.

E aggiungo che è con particolare, grande amarezza che io ho appreso dalla sua lettera l'inaudita vicenda di una, spero ancora soltanto ventilata, sospensione delle celebrazioni dello sbarco alleato a Salerno del 3 settembre 1943.

Infatti mi sono sentito personalmente coinvolto e mortificato da questa vicenda che avviene proprio nella mia Salerno, la città nella quale per un buon quarto di secolo si è svolta la mia vita pubblica, proiettata poi in Parlamento nelle prime cinque legislature, una vita pubblica nella quale sono sempre stato accompagnato anche dalla qualifica di dirigente dell'Anpi.

Io sono quindi intervenuto innumerevoli volte, a Salerno e nella Piana del Sele, alle ,manifestazioni commemorative dello Sbarco, esprimendo sempre la più calda riconoscenza ai soldati Americani che, inviati da un grande presidente democratico, Roosvelt, avevano sacrificato la vita per la nostra liberazione dal nazifascismo. E non dimenticando però mai i militari italiani che in quegli stessi giorni e luoghi avevano anch'essi sacrificato la loro vita per la stessa causa, come il Generale Gonzaga fucilato a contrada Bussoli di Eboli dai Tedeschi.

Certo i tempi che attraversiamo (e per i quali ho firmato oggi l'editoriale del mensile dell'Anppia, L'Antifascista, con questo titolo "Contro il crimine della guerra preventiva l'umanità grida pace, pace") consigliano di rinviare sì ad altre epoche festeggiamenti, gite turistiche, vistose parate militari.

Però sarebbe una decisione errata gravissima tale da apparire non soltanto ingiusta ma addirittura brutta, offendere la memoria dei soldati americani caduti e il loro grande Paese annullando anche una possibilissima sobria ma solenne commemorazione con la partecipazione ovvia di una rappresentanza militare degli USA e degli altri Paesi che pure parteciparono allo sbarco e con la presenza autorevole dei rappresentanti ai più alti livelli delle nostre istituzioni.

Nella calda speranza che vorrete e saprete risolvere al meglio possibile questa incresciosa vicenda tenendo immutata la celebrazione del 60° dello sbarco, vi saluto affettuosamente

Pietro Amendola

113

COMUNE DI SALERNO

IL SINDACO

COMUNE DI SALERNO
UFFICIO RISERVATO
- 7 MAG. 2003
Prot. n. 44611
Cat. Cl. Fasc.

On. Pietro Amendola
Comitato Nazionale ANPPIA
Corso Agonale,10
00186 Roma

pc on. Antonio Bassolino
presidente Regione Campania
Palazzo Santa Lucia
Via Santa Lucia Napoli

Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5 00193 Roma

Salerno, lì 6 maggio 2003

Carissimo Pietro,

ho ricevuto con piacere e letto con attenzione la Tua lettera e sono davvero felice di trovarTi sempre attivo e presente nelle battaglie per la Democrazia e la Pace.
Le Tue considerazioni mi aiutano a chiarire anche con Te e con coloro che mi leggono per conoscenza la questione delle celebrazioni dell'Operazione Avalanche e delle polemiche suscitate a riguardo. Mentre divampava il conflitto iracheno, a seguito di una riunione in Prefettura del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza, nella quale mi si informava sulla concreta possibilità che le celebrazioni di cui sopra costituissero l'occasione per una manifestazione nazionale dei no global, con le minacce conseguenti per l'ordine pubblico, mentre nel contempo mi si negavano garanzie circa una mobilitazione adeguata delle forze dell'ordine, ho ritenuto opportuno chiarire che, senza tali garanzie, per quanto mi riguardava, le celebrazioni avrebbero dovuto assumere un profilo più sobrio, senz'altro senza enfatizzazioni militariste, fermo restando che avrei richiesto in ogni caso – come di fatto chiederò – una straordinaria mobilitazione delle forze dell'ordine. Oltre tutto, a guerra e lutti in corso, mi pareva sbagliata qualsiasi sottolineatura bellicista (quelle che tu chiami vistose parate militari che qualcuno immaginava con tanto di carri armati e schieramento della VI Flotta nel golfo di Salerno ) o festeggiamenti inappropriati.
Ribadivo invece la necessità di svolgere un programma di altissimo profilo storico e culturale, che rendesse anche il giusto onore ai caduti di quella tragica vicenda e consentisse una fraterna accoglienza dei reduci.

Ciò non toglieva e non toglie che la mia opinione sulla guerra recente all'IRAQ sia decisamente critica, in particolare per la palese forzatura del quadro politico-diplomatico internazionale con la mortificazione del ruolo dell'ONU.

Le polemiche mediatiche suscitate dalle parziali o infondate interpretazioni del mio intervento nulla hanno a che vedere con il mio reale pensiero espresso tra l'altro in un'intervista al quotidiano "Corriere del Mezzogiorno" e nella lettera inviata al Console Americano in Napoli il quale nella Sua risposta manifesta un consenso di fondo riguardo alle mie valutazioni.

Ti mando volentieri questi allegati sperando che servano a chiarire anche con Te la sostanza della vicenda. Ti assicuro che il Comune di Salerno sta lavorando con attenzione al calendario degli eventi in programma dei quali ti terrò doverosamente informato cogliendo fin d'ora l'occasione per invitarTi ad essere tra noi in quella circostanza.

Cordiali saluti

Mario De Biase
Sindaco di Salerno

116

COMUNE DI SALERNO

IL SINDACO

Al dr Clyde Bishop
Console U.S.A. a Napoli
Piazza della Repubblica
80122 Napoli

Salerno, 31 marzo 2003

Stimato Console,

Le scrivo in ordine alla polemica, invero eccessiva, sviluppatasi in questi giorni sulla stampa a proposito di mie presunte dichiarazioni ostili verso il governo e verso il popolo degli Stati Uniti d'America.

Avevo lasciato trapelare nei giorni scorsi, in margine ad una riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica tenutasi presso la Prefettura di Salerno, la mia considerazione circa la necessità di valutare attentamente l'opportunità di tenere nel prossimo settembre le programmate celebrazioni dello sbarco a Salerno delle Forze Armate USA del 1943 *nelle forme già preventivate*, e cioè con una presenza di navi militari statunitensi nel Golfo e di carri armati e di soldati USA in uniforme militare a sfilare nelle strade della città. Ciò in particolare in relazione a preoccupazioni di ordine pubblico.

Non Le nascondo anche una mia contrarietà non alle guerre in genere, ma a questa guerra in corso contro l'Iraq, che è stata avviata al di fuori dell'ONU e forzando il quadro della legalità nelle relazioni diplomatiche internazionali. Questo ragionamento era tuttavia estrinseco rispetto alle mie considerazioni sull'opportunità o meno di alcune delle manifestazioni previste in settembre, che avrebbero potuto offrire un qualche bersaglio ad eventuali iniziative polemiche, se non a veri e propri intenti terroristici.

Mai ho pensato di sottostimare il contributo di sangue offerto dagli USA per la libertà del nostro popolo, il ruolo storicamente svolto dagli Stati Uniti nel contesto internazionale in difesa dei diritti umani. Mai ho immaginato di poter offendere la dignità del Vostro popolo. Resto dell'avviso che le stesse iniziative militari in corso trovino le loro radici nell'efferato attentato dell'11 settembre 2001, rispetto al quale rinnovo al Suo popolo la solidarietà della città di Salerno. L'intervista integrale - che qui Le allego - da cui è stato estrapolata dalla nostra stampa solo la parte che meglio si prestava ad alimentare una polemica mediatica, Le testimonia delle mie reali posizioni.

Voglia perciò porgere a nome mio e della città di Salerno al Governo Federale USA ed al popolo statunitense le mie scuse più sentite se qualche espressione ha potuto offendere i Vostri sentimenti. Confermi che la nostra città sarà felice di poter commemorare lo sbarco a Salerno, sia pure in modo sobrio, rispettoso delle sofferenze di quanti oggi sono impegnati in questa terribile guerra. Confido di poterLa ricevere quanto prima a conferma dei sentimenti di amicizia tra la nostra città e gli U.S.A.

Con stima

Il Sindaco
Mario De Biase

115

Corriere del Mezzogiorno

VENERDÌ 28 MARZO 2003

# «Inopportuno ospitare le truppe Usa in conflitto»



Il sindaco di Salerno Merlo De Biase

NAPOLI — **Sindaco De Biase, lei ha detto no alla rievocazione, prevista per il prossimo settembre, dello sbarco degli Alleati a Salerno.**

«Io non ho espresso un no, né posto un veto: anche perché non è di mia competenza. Ho semplicemente chiesto agli organizzatori, cioè alla Regione, alla Provincia e all'Azienda di soggiorno e turismo di Salerno, di valutare con attenzione se, dato il conflitto in atto, una manifestazione di questo genere potrebbe assumere significati che non avrebbe certo avuto in una situazione internazionale 'normale'».

**Intanto, però, come sindaco si è schierato** in maniera **netta: meglio evitare uno sbarco statunitense** a Salerno, **sia pur sotto la forma di rievocazione storica.**

«A questo punto è d'obbligo una chiarificazione politica di fondo: io in questo conflitto non sto né...

**Né con Bush, né con Saddam?**

«Non scherziamo: io non sono né contro gli americani, né contro Bush. Sono contro la guerra, ma con tutti i se e tutti i ma».

**Contro la guerra di oggi in Iraq. Ma quella di ieri in Italia?**

«Lo sbarco di Salerno, la liberazione del Mezzogiorno, la costituzione del primo governo democratico in Italia dopo il fascismo... Non sarò certo io a negare il martirio del popolo americano, che con il suo sacrificio ha contribuito fortemente alla costruzione della democrazia nel nostro Paese. E vorrei anche ricordare che Salerno, unica città in Italia, il 4 luglio dell'anno scorso ha celebrato l'Independence Day, con tanto di bandiere a stelle e strisce: manifestazione che certamente ripeteremo quest'anno. Se penso che a Pontecagnano, a pochi chilometri da Salerno, un cimitero di guerra accoglie i resti di cinquemila anglo-americani morti per la libertà dell'Italia, non posso che esprimere gratitudine per quel sacrificio».

**E allora perché opporsi alla rievocazione di quegli eventi tragici e gloriosi?**

«Io contesto solo l'opportunità di ospitare la Sesta flotta statunitense nel golfo di Salerno, visto che oggi le forze armate degli Usa sono impegnate nella guerra in Iraq. Una guerra decisa contro la volontà degli organismi internazionali, e che si sta evolvendo in una direzione che deve allarmare le nostre coscienze».

> Non sono contro l'America. Anche quest'anno celebreremo il 4 luglio

**Ho capito: lei è con il popolo americano ma è contro Bush, che questa guerra ha voluto.**

«Non sono neanche contro Bush, perché è il leader democraticamente eletto dagli Usa».

**Però Bush è stato eletto per un pugno di voti, ha detto Bassolino.**

«Un pugno di voti. Ma è stato eletto».

**Senza se e senza ma: fosse tra gli organizzatori, lei questa celebrazione l'avrebbe già cancellata.**

«Ripeto: io sono per i se e per i ma. Dico no alla guerra in Iraq, e dico al comitato organizzatore di valutare con attenzione l'opportunità di riconsiderare l'evento, facendone magari occasione per un'approfondita riflessione storica; ma evitando la spettacolarizzazione militarista che finirebbe con l'assumere vista la presenza della Sesta flotta. E se si tratta di ospitare a Salerno i veterani statunitensi del '43, non c'è dubbio che la città, ed io per primo, li accoglieremmo a braccia aperte».

**Però settembre è lontano: per quel mese ci si augura che in Iraq non ci sia più la guerra, e a Salerno nulla da boicottare.**

«Certo, questa è la speranza di tutti. Ma se così non fosse? Non vorrei che Salerno, la città dell'incontro e della tolleranza, finisca per diventare il luogo dello scontro nazionale tra militaristi e pacifisti. Se devo mettere nel conto di questa celebrazione la possibilità di violenze di piazza, dico subito no anche alla sola ipotesi. Meglio non rischiare l'arredo urbano».

**Se non ci fosse di mezzo una guerra vera, verrebbe da dire che questo suo "no" è un episodio della guerra infinita tra Comune di Salerno (deluchiano) e Regione Campania (bassoliniana). Ci dica che ci sbagliamo.**

«Lo dico, perché anzi lo scoppio della guerra in Iraq ha segnato una ritrovata unità nel centrosinistra, e persino nel sindacato. Io ho solo fatto trapelare, motivandola, una mia contrarietà. Se la Regione e gli altri membri del comitato organizzatore riterranno invece che si possa andare avanti, noi non avremo problemi. E, come al solito, ci organizzeremo al meglio delle nostre possibilità».

An. Fl.

ASSOCIAZIONE

116

**CONSULATE GENERAL OF THE**
**UNITED STATES OF AMERICA**
Piazza della Repubblica
DI SA[illegible]NO Napoli

15 APR. 2003

9 aprile 2003

Gentile Signor Sindaco,

Desidero ringraziarLa per la gradita lettera del 31 marzo scorso. Avevo gia' avuto modo di leggere la Sua intervista apparsa sul Corriere del Mezzogiorno del 28 marzo e anche io, quanto Lei, sono rimasto sorpreso delle polemiche che sono scaturite nei giorni seguenti. Mi erano apparse subito chiare non solo la sobrieta' dei toni utilizzati nell'intervista, ma anche le Sue intenzioni di non sottostimare il contributo delle Forze Alleate nel corso della Seconda Guerra Mondiale per la liberta' dell'Italia in nome della democrazia e in difesa dei diritti umani in genere. Comprendo che ognuno possa avere approcci diversi nei confronti di avvenimenti internazionali di questa portata, ma anche cio' dimostra quanto sia importante preservare e difendere la liberta' e la democrazia.

Sono lieto che le commemorazioni del 60.mo anno dallo sbarco di Salerno avranno luogo nelle forme che la Giunta che Lei rappresenta riterra' piu' opportune e spero che nostre rappresentanze possano essere presenti in occasione di questo importante appuntamento. Nell'attesa di poterLa incontrare nuovamente, colgo l'occasione, gentile Signor Sindaco, per inviarLe i sensi della mia stima.

Clyde Bishop
(Console Generale)

Mario De Biase
Sindaco di Salerno
Via Roma, 76
84100 Salerno

11

il Riformista

IRAQ

## Il premio della guerra è in piazza Paradiso

Abbiamo provato una grande gioia, ieri pomeriggio, guardando in diretta tv quel cappio che si è stretto intorno al collo della statua staliniana di Saddam, annodato da tre giovani iracheni. E di chi non ha provato la nostra stessa gioia francamente oggi ci interessa poco, non è giornata per discutere dei né con Saddam né con Bush, né dei tifosi dei fedayin. Quella che abbiamo vista ieri era la parte migliore della guerra, il risultato che, a prescindere dal dibattito sulla sua legittimità e necessità, mette d'accordo tutti coloro che credono che la libertà è un bene indivisibile, e che nessuno è libero se da qualche parte del mondo c'è uno schiavo. Il prezzo è stato alto, altissimo: anche una sola vita umana lo è. Ma il premio, per la gente dell'Iraq, è forse anche più alto. Gli orfani della guerra avranno figli che vivranno più a lungo, non moriranno così facilmente come oggi accade di malattia e di denutrizione, non saranno costretti all'esilio, non finiranno più nelle camere di tortura, non saranno più gassati.

Tutto ciò accadrà a una condizione, che era simbolicamente evidente già in quella stessa scena della statua, e che tutti noi abbiamo notato. Perché il cappio l'hanno stretto quei tre giovani iracheni, ma a buttare giù Saddam loro non ci riuscivano. Ci sono voluti i marines, un cavo d'acciaio, un carro armato, per liberarsene definitivamente. C'è voluta, in una parola l'America. E ancora ci vorrà l'America, e l'Europa, e l'Occidente, per aiutare ora gli iracheni a fare la cosa più difficile del mondo: costruire la democrazia. Nonostante l'enormità di questo obiettivo - in quel paese, in quell'area del mondo - ci sono questo aspetti della giornata di ieri che autorizzano quanto meno l'ottimismo della volontà.

1) E' comparso un popolo iracheno. Dissimulato fino all'altro giorno sotto le vesti delle diverse etnie, clan e versioni dell'Islam, ieri ha fatto la sua apparizione in abiti civili. Un popolo come ce n'è tanti al mondo. Che pensa prima di tutto alla sua sicurezza, ai suoi bisogni più elementari, che se potesse vivrebbe la storia da spettatore e non da protagonista. Ma che, indiscutibilmente, si sente più libero di qualche ora fa. E comincia a far capolino nelle strade, a piazza Paradiso per esempio, e lancia scarpe contro la statua del dittatore, e la prende a calci. E saccheggia i centri del potere. E nel sordido balla e canta, festeggia apertamente. La prima preoccupazione degli alleati deve essere per loro: dar da bere e da mangiare, dar protezione e ordine. La prima preoccupazione dell'Occidente, anche di chi non si è alleato, deve essere per loro: ogni differenza politica o diplomatica, ogni interesse petrolifero o commerciale, deve cedere il posto al compito di ridare l'Iraq agli iracheni.

2) L'America non può lavarsene le mani. Non dopo quello che è successo. L'amministrazione Bush era andata al potere promettendo agli elettori che non avrebbe speso più un soldato né usato un soldato per il *nation building*, per costruire la democrazia laddove non c'è. Aveva cominciato da isolazionista. L'11 settembre e le contingenze della storia l'hanno invece portata fin nel deserto del Medio Oriente. Non potrà voltare le spalle al popolo iracheno come fece dodici anni fa. Nessuno vuole un'occupazione militare dell'Iraq. Ma sarebbe una tragica illusione pensare che gli iracheni possano far da soli da domani. E chi la coltiva è in mala fede.

3) Il colonialismo non è più possibile. Non nel 2003. Non nell'era della globalizzazione. Basterebbero Al Jazeera e la Cnn per capire perché. Guardate che cosa è successo con Osama Bin Laden. E' stato sconfitto e si è trasformato in un uomo-video. Non importa se sia vivo o morto. E', e tanto basta per tenere accesa la fiaccola dell'odio antiamericano. Potrebbe accadere lo stesso anche con Saddam. Potrebbe diventare un uomo-video anche lui. L'unico vero [illegible] è rendere [illegible]

**DOPOGUERRA.** COME PUO' RISORGERE L'OCCIDENTE • di Reinhard Hesse

# Noi tedeschi, pacifisti e non pentiti sappiamo che Baghdad non è Berlino

Più che un generale al potere in Iraq, dagli Usa ci aspettiamo il coraggio di Roosevelt

Di fronte alla guerra, se vivete in Francia o in Germania, potrebbe venirvi voglia di sedervi e sentirvi fieri che il vostro governo abbia detto e fatto la cosa giusta. Nessuna traccia di armi di distruzione di massa o di collegamenti con Al Qaeda? Siate certi che se ci fossero state le avremmo viste (anche se è sorprendente vedere quanti esperti evochino la possibilità che la coalizione possa infine «trovare» tali armi; e la parola «trovare» viene meticolosamente sottolineata...). Instabilità crescente e nuove minacce terroristiche dietro l'angolo? Restate sintonizzati sulla Cnn. Ma così come il «te lo avevo detto, io» non ha mai funzionato quando tornavamo a casa da mamma con le dite gelate per non aver messo i guanti, un atteggiamento del genere non funziona neanche oggi; e in effetti né i politici di Berlino né la pubblica opinione vi stanno indulgendo.

È come se tutti fossero consapevoli che la posta in gioco è troppo alta. Gli adolescenti che portano la loro protesta contro la guerra per le strade di Berlino e Francoforte (in molti casi quegli stessi giovani che hanno marciato con spontanea solidarietà per il popolo americano dopo l'undici settembre) dichiarano con grande serietà di farlo «perché toccherà alla nostra generazione gestire il domani». La preoccupazione per le conseguenze sull'ordine mondiale di una guerra considerata profondamente ingiusta e illegittima, sembra pesare più del sentimento diffuso di una ribellione morale ad hoc. Si tratta di molto più che essere semplicemente «contro la guerra».

Ed è sicuramente così. Basti pensare ai possibili sviluppi. Qualcuno può davvero augurarsi che dei generali statunitensi in pensione governino un vasto e multietnico paese medio orientale ricco di storia, onore e orgoglio come l'Iraq? Il generale Garner non sarà mai un generale Clay (l'ufficiale americano che avendo governato su gran parte di Berlino dopo la seconda guerra mondiale è tuttora ricordato con gratitudine dalla mia città) per la semplice ragione che Hussein non è Hitler, e che l'Iraq prima di Hussein non è mai stata Weimar. D'altra parte, anche i miei amici arabi non lasciano spazio a fraintendimenti quando dicono: «È molto importante che ci sia una dura resistenza irachena per evitare un'altra cocente umiliazione. Ma in nessun caso Saddam deve poter vincere questa guerra; le conseguenze, ovviamente, sarebbero altrettanto disastrose».

È vero che la strategia proposta da Francia, Germania, Russia ed altri di disarmare pacificamente e controllare efficacemente il regime baathista e infine di aprire politicamente l'Iraq attraverso un più ampio processo di ispezioni e verifiche, non ha avuto successo. In realtà se ne è voluta impedire l'applicazione. E tutti coloro che fin dall'inizio avevano avuto dei dubbi, hanno visto i propri sospetti stranamente confermati quando si è avuta notizia che l'agenzia americana per lo sviluppo (Usaid), già il 12 di febbraio, aveva ufficialmente incaricato una grande azienda statunitense della ricostruzione e gestione del porto di Umm Qasr, all'epoca ancora saldamente nelle mani delle autorità irachene con cui ufficialmente si tentava di raggiungere una «soluzione pacifica». Che qualcuno avesse già sottoscritto dei contratti per un dopoguerra mentre stava ancora parlando di pace non fa altro che alimentare la convinzione di coloro che preferivano la prevenzione politica a una guerra preventiva. Da quel punto di vista, largamente condiviso dagli ambienti governativi di Berlino, così come a Parigi e dalla vasta maggioranza di opinionisti politici e intellettuali di queste ed altre nazioni, l'approccio di «contenimento e collaborazione» non è fallito ma è stato semplicemente stroncato da coloro che sin dall'inizio volevano la guerra. Per questo qui da noi prevale l'opinione che in futuro ci si dovrà impegnare di più ed essere meglio preparati.

> Il paradosso è che i nostri popoli paiono più maturi dei nostri governi

Pochi nell'elite tedesca oserebbero dirlo apertamente, ma la sensazione è che ora sarebbe necessario il coraggio di persone come Churchill e Roosevelt, che nei momenti più bui della seconda guerra mondiale delinearono i concetti chiave di ordine e sicurezza mondiali che successivamente gettarono le fondamenta delle Nazioni Unite. Non possiamo semplicemente stare ad aspettare il dopoguerra.

Ciò che è necessario sembra abbastanza chiaro a tutte le parti coinvolte: l'Europa deve darsi da fare. Una politica comune estera e di sicurezza non è più facoltativa, sarà invece vitale se l'Europa vorrà far sentire la propria voce e far valere i propri principi negli equilibri mondiali. Un'efficace politica di non proliferazione, nuovi sforzi per la pace in Medio Oriente, un'azione coordinata contro il «global warming» e a favore del commercio equo e solidale non possono aspettare - e ci vorrà un'Europa forte e unita per portare avanti questo programma.

Viste le deludenti prestazioni dell'Europa nel periodo che ha preceduto la guerra, è naturale non essere troppo ottimisti. Ma d'altronde, forse i nostri popoli sono più maturi dei nostri governi. Basta guardare le strade di Berlino, Barcellona, e sì, anche di Londra e Roma. •

**SCENARI.** MORILLON, LA DIFESA COMUNE E L'ALLEANZA ATLANTICA • di Claudio Martelli

# Perché l'Europa ha bisogno della spada

## abbozzi

### Sandro Bondi Il rosé Da frate di Fivizzano a priore di Forza Italia

*Rosso ma non rubizzo, moderato ma non arrendevole, frate ma non minorita; occorre pregarsi, e riconoscere che nelle corti dei miracoli di ex comunisti riconvertiti alla causa berlusconiana Sandro Bondi è un fuoriclasse. Basterebbe ricordare la replica a Nanni Moretti che in morte di Agnelli se ne uscì dicendo: «Era meno peggio di Berlusconi». Bondi assume l'aria contrita dell'occasione e sentenzia: «È la prova della sua miseria umana e morale». Non sappiamo se, a intercamera aperta o riunita sulla foto del capo che tiene sul tavolino al posto di quella dalla maglie, sia scoppiato a ridere. Comunque aveva colto nel segno.*

**Il tu e il lei.** *Nel Pci non si erano accorti di quale asso avevano nella manica. Gli avevano affidato il municipio di Fivizzano, non proprio il Bottegone. Piccola amministrazione e sorrisi di calcio come terzino nel Pallarone, mica il Real Madrid. Con Berlusconi è tutt'altra cosa. Per dirne una, Bondi è uno che ha il pigiama ad Arcore, oltre che lo stadio. Lo chiamano don Bondi, e lui abbozza: «Sono un frate che è stato fatto priore solo per la generosità del...», e qui si ferma, non trovando un elemento di paragone degno di Berlusconi. Papa? Riduttivo. Onnipotente? Tautologico. Silvio? Certo che no. «Lui mi dà del tu, io gli do del lui». Ci mancherebbe altro.*

**Ex riformista (sic!).** *Dentro Forza Italia è ormai uomo chiave. Anche perché ormai è chiaro che Forza Italia non esiste, che tutti i luoghi comuni sul partito di plastica sono probabilmente veri: il partito che controlla Palazzo Chigi, l'Economia, la Difesa, gli Esteri, gli Interni non ha veri dirigenti, semmai potenziati che suggono da alleanze e rapporti esterni al movimento la loro forza, da Tremonti alla Moratti. In un contesto tanto difficile, l'intelligenza e la fedeltà di Bondi sono armi preziose per il Cavaliere. Se lo coccola. Se lo mangia con gli occhi. Prova una tenerezza quasi fisica per le guance morbicce, le carni rosé, il passo abbronzante, gli occhi semichiusi di riconoscenza del suo priorato. Figlio di operai, studioso dell'eresia (che si guarda dal praticare), funzionario del Pci negli anni Ottanta (corre-*

118

re perché. Guardate che cosa è successo con Osama Bin Laden. E' stato sconfitto e si è trasformato in un uomo-video. Non importa se sia vivo o morto. E', e tanto basta per tenere accesa la fiaccola dell'odio antiamericano. Potrebbe accadere lo stesso anche con Saddam. Potrebbe diventare un uomo-video anche lui. L'unico vero modo di ucciderlo per sempre è renderlo superfluo, estirpato da un popolo pacificato e che non abbia più bisogno di simboli da venerare né di oppressori da odiare.

4) La comunità internazionale rinascerà. Riscoprirà l'interesse comune a rivitalizzare tutte quelle istituzioni che oggi sembrano macerie inchene. Paradossalmente, è stata proprio la sorprendente facilità e brevità dell'intervento militare (chi avrebbe scommesso sui marines nel centro di Baghdad in venti giorni? e nella guerra leggera di Rumsfeld?) che renderà più agevole questo processo di ricomposizione. Che altro si potrebbe fare? Ora ognuno farà un po' di conti, e tenterà di strappare un pezzo per riaccendere il respiratore dell'Onu e della Ue. Ma la storia è fatta di fatti. E il fatto è compiuto. D'altra parte, proprio la relativa sicurezza con cui la tecnologia permette oggi di fare le guerre, e il numero relativamente basso di vittime civili, rende i conflitti più possibili e più agevole il ricorso alla forza. Tanto più urgente è dunque la riscrittura di regole multilaterali che leghino il diritto alla forza, e imbrigliino chi volesse farvi ricorso in modo triviale. Magari per cambiare il regime siriano o quello iraniano. ■

■ ■ ■ ■ SINISTRA ■ ■ ■ ■

# Un doppio urrà per Amato e Trentin

■ ■ ■ ■

La discussione se ci dovesse essere il cessate-il-fuoco con o senza condizioni ha avuto un che di onirico»: Giuliano Amato in un'intervista a *Repubblica*.

«A Milano siamo ricaduti nel vecchio vizio del dialogo tra sordi, una politica che rincorre il "non altro", che recita a soggetto sul settimo strato dell'universo, che considera i contenuti soltanto degli accessori»: Bruno Trentin in un'intervista all'*Unità*.

Ogni tanto degli amici, e più spesso dei nemici, ci accusano di essere troppo severi nei confronti della sinistra italiana, di sparare ogni giorno sul quartier generale invece di mettere patriottici cauli, blandirne la manovra, amplificarne la propaganda. Ieri due padri della sinistra italiana, dal pedigree impeccabile, hanno fatto ciò che noi facciamo ogni giorno: hanno detto la verità senza star lì a diplomatizzarla. E hanno fatto bene.

La severità nei confronti della sinistra è un dovere per chi vuole riformarla, e si augura che cambi, e che restituisca presto al bipolarismo un'alternativa possibile di governo. È un dovere di chi ha smesso di sperare che il centrodestra cada di suo, per una presunta incompatibilità con il paese reale che non solo non c'è, ma è stata smentita più volte dalle urne; di chi su che senza idee moderne, unità di azione e fermezza di comando, la sinistra italiana non si giocherebbe neppure della caduta dell'odiato nemico.

Amato e Trentin hanno toccato due punti cruciali. Il primo, la collocazione internazionale dell'Italia, per cominciare «la facilità con cui la sinistra è passata dal no alla guerra a un no al fatto che siamo in paese amico degli Stati Uniti». Così, dietro le vesti del pacifismo integrale, la velocità in realtà un sentimento antico e non abbastanza combattuto: l'idea che il suo vero compito sia quello di contrastare la politica degli Usa, non di collaborare alla costruzione di un nuovo ordine mondiale dopo l'11 settembre. Il no alla guerra non c'entra: lo si poteva sostenere, e lo si è sostenuto, con ottimi argomenti. È il come che conta; e il dopo che conta.

Trentin, invece, ha messo l'accento sui contenuti riformisti, sulla necessità di saper proporre qualcosa di nuovo per governare un paese che è nuovo: cambiato anche per l'azione della sinistra italiana che (non dimentichiamolo) l'ha governato per cinque anni. È questa consapevolezza che spinge Trentin a dire del referendum sull'articolo 18: «Mai un referendum è stato così improduttivo, nel metodo e nel merito... Lasci ricordare a chi ha vissuto nel sindacato tante parte della sua vita che lo Statuto dei lavoratori è figlio dell'autunno caldo e delle lotte contrattuali dei metalmeccanici, e un così grande movimento di lotta non si è certo fermato sulla soglia della piccola impresa per qualche vocazione al cedimento. Personalmente, voterei no, senza dubbio».

Speriamo solo che la sinistra abbia il coraggio di discutere queste idee; senza chiedersi a chi giova, ma che cosa giova a lei e al paese che ambisce a governare. ■

**SCENARI.** MORILLON, LA DIFESA COMUNE E L'ALLEANZA ATLANTICA ■ **DI CLAUDIO MARTELLI**

# Perché l'Europa ha bisogno della spada

■ ■ ■ ■

Il rapporto di Philippe Morillon al Parlamento europeo fa compiere al progetto di difesa comune europea un passo avanti tanto più importante quanto più sono imminenti - in seno alla Convenzione - decisioni sulla politica estera comune. Il progetto colloca la difesa europea in un quadro realistico e responsabile, di solidarietà e di complementarietà con gli Usa. Un passo avanti impegnativo fatto di sacrifici economici e di investimenti militari, un passo necessario e urgente a partire dalla non sottovalutazione delle nuove minacce terroristiche, statuali e nucleari, un indirizzo coerente con quanto ho proposto lo scorso anno con lo studio *Una spada europea*.

Il rapporto firmato da un esponente francese, che è al contempo uno dei maggiori esperti militari del Vecchio continente, esclude illusioni pericolose che non renderebbero più sicuro e più democratico il mondo, tantomeno più unita l'Europa. Tra queste illusioni pericolose c'è la rinascita di un pacifismo a senso unico - e non mi riferisco a quello ingenuo e generoso di tanti giovani - ma a quello degli antiamericani di sempre, di coloro che ieri gridavano «meglio rossi che morti» e che ancora pochi giorni fa spronavano alla resistenza i *maquis* di Saddam Hussein.

C'è inoltre l'illusione di un'Europa indipendente, forte e autorevole perché divorziata o separata dagli Stati Uniti, che rinnova le trappole e il corto circuito del gaullismo tanto ostile agli Usa quanto refrattario alla sovranazionalità europea in materia di politica estera e di difesa. Questa illusione, che ha radici profonde tanto nel nazionalismo europeo quanto in scadute ideologie, spiega la strana alleanza tra la destra e la sinistra di fronte alla guerra in Iraq ed esalta il valore dell'interventismo democratico europeo, innanzitutto britannico ma non solo britannico. Questa illusione politica è più pericolosa dell'unilateralismo imperiale e del pacifismo cieco. Come si è visto, pretendendo di guidare l'Europa ad un livello più alto, ha diviso i Quindici; ha offeso i paesi dell'est europeo proprio mentre è in corso la riunificazione, ha allargato la distanza con gli Usa e - anticipando il ricorso al diritto di veto - ha concesso a paralizzare il Consiglio di sicurezza, fornendo giustificazioni politiche e morali ad un intervento militare al di fuori delle Nazioni Unite.

> Sulla sicurezza l'ingegneria istituzionale non basta, urge concretezza

L'Ue, prima di affidarsi all'ingegneria istituzionale, deve chiarire la sua visione politica: deve garantire la sicurezza della sua popolazione, del suo territorio e dei paesi confinanti (come non ha saputo fare nei Balcani); deve concorrere alla sicurezza globale, prendendo atto dei rischi conflittuali - oltre l'Iraq - che attraversano il il Medio Oriente e l'Asia Centrale; deve prendere atto del venir meno del regime di controllo degli armamenti e della proliferazione di armi di distruzione di massa nelle mani di dittature sanguinarie; deve lavorare risolutamente contro il terrorismo, per la sicurezza di Israele e uno Stato democratico palestinese.

Se l'Unione europea vuole essere alleata non subalterna e non ostile agli Usa, deve costruire una difesa comune per assumere gradualmente la leadership dell'Alleanza atlantica nella quale ormai gli Usa impegnano solo l'8% delle loro forze e per farlo deve ripartire da quell'intesa di Saint-Malò tra Francia e Gran Bretagna che segna il punto più alto della politica di sicurezza europea e che può essere consolidata, sviluppata ed estesa a tutta l'Unione.

Se all'Europa mancasse questa volontà, se - come ha osservato Morillon - i governi degli Stati membri dovessero continuare a lasciare agli americani la responsabilità della sicurezza e l'onere della guerra, preferendo occuparsi degli affari del dopoguerra, nulla e nessuno ci risparmierebbe nel nuovo secolo il ruolo dell'antica Grecia - risentita o rassegnata - ma comunque subalterna alla volontà di un nuovo impero. ■

*Sinistra, ecologia e libertà, il nuovo soggetto politico che nascerà dal connubio tra Sd e Verdi, ha già un nome: Federazione dei verdi. Ma non un programma. Pecoraro Scanio, Mussi e Cento si sono dati appuntamento a dicembre per discutere di questo e di altro. Ma intanto, in vista delle regionali, gli ecologisti si muovono in ordine sparso. Il governatore dell'Umbria Lorenzetti, per esempio, ha già annunciato che si ricandiderà con la sua lista civica. Mentre Rifondazione, Pdci e Sd hanno deciso di correre insieme. Ma i Verdi? Non si sa. Per ora, in Toscana, Umbria e Marche, si presentano con liste proprie. Poi si vedrà. Ma il rischio è che, in assenza di un progetto, finiscano dal portacarri, funzionario del Pci negli anni Ottanta (correnti, ahi noi, riformiste), il suo pigmalione fu Pietro Cascella. Lo scultore, proprio. Cui nel '90 Berlusconi commissionò il mausoleo di Arcore, quello con i locali in giardino per Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri e, se continuerà a comportarsi bene, Emilio Fede. Siccome Cascella a Pietrasanta ha casa, anzi castello, un giorno lo invitò ad Arcore, a conoscere il Cavaliere. Si incontrarono, e si riconobbero. Bondi tornò al paese con un orologio del Milan e un libro di Tommaso Moro con dedica ammonitrice e anticomunista di Berlusconi: «A Sandro Bondi, amante dell'utopia, dedico questo libro sull'utopia perversa». Qualche maligno assicura che lo successe perché se ne vergognava, ma noi ci rifiutiamo di prestargli credito. Quando giunge la chiamata, Bondi scopre una vocazione forzista. Il suo tramite per la prima fila è Paolo Del Debbio, che lo porta ad Arcore. Il Cavaliere prova anche a portarselo allo stadio, ma la prima e unica volta che succede il Milan perde secco in casa con il Deportivo 0 a 2. Non ci riprovarono. Anche se non poca fortuna, Bondi è però destinato a ulteriori ascese. È in buoni rapporti con tutti, da Dell'Utri a Ferrara, dagli uomini dello staff ai ministri importanti. Qualche difficoltà la incontra con Scajola, che lo trova forse un po' rompicoglioni. Si guarda dal dirlo, però.* ■

**www.ilriformista.it** ■ ALLEATI, BENTIVEGNA CONTRO I NÉ NÉ ■

**RICORDARE LA LIBERAZIONE**

■ Caro Direttore, ho letto con costernata sorpresa sul Riformista del 29 marzo la notizia che il sindaco di Salerno, d'accordo con il presidente della Regione Campania, ha deciso di sospendere le manifestazioni che l'8 settembre prossimo avrebbero dovuto ricordare il sessantesimo anniversario dello sbarco Alleato, con viva soddisfazione del compagno Giannicola Bonadies, consigliere comunale di, «profondamente antiamericano dai tempi del Vietnam»... e dell'onorevole Alessandra Mussolini, in nome della «pace interna». Malgrado l'avventurismo illegittimo e insensato dell'attuale Amministrazione Usa, foriero di delitti e incommensurabili sciagure, Saddam certo non merita questo "omaggio". Si dà il caso che l'8 settembre prossimo cominceranno, per iniziativa delle organizzazioni partigiane e antifasciste, le celebrazioni del sessantesimo delle Guerra di liberazione nazionale. (...) Ciò che è accaduto non può essere dimenticato da nessuno... e la Guerra di liberazione non si tocca, anche se molti, troppi, da tutte le parti, tentano di ridurla sempre di più a mera "guerra civile", per poterni sentire con la coscienza tranquilla quando affermano: «Né con i repubblichini, né con i partigiani» o addirittura: «Né con i fascisti, né con gli antifascisti». Il "neneismo" sembra essere la nuova filosofia dei troppi Ponzi Pilati che affollano i media e la politica, o datano all'8 settembre '43 la «morte della Patria». Proprio per non dimenticare proviamo con tutte le mie forze... contro chi intende sospendere la commemorazione dello sbarco alleato, e invito le associazioni antifasciste e di ex-partigiani che mi leggono per conoscenza, a prendere l'iniziativa e ricordare ai salernitani, all'Italia e al mondo che c'è ancora chi è capace di tenere alta quella bandiera di guerra che ci fu consegnata l'8 settembre '43 dai combattenti alleati e su cui era scritto: «Libertà - di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno». (...) Mi auguro che vorrete comprendere il disagio mio, certamente analogo in quanti hanno fatto dell'etica antifascista - non solo formalmente o per demagogico opportunismo - il fulcro delle loro scelte di vita, ma vi prego di rivedere questa decisione che spande un'onda inquinata sulla memoria della Guerra di liberazione, combattuta per il riscatto dell'Italia.

*Rosario Bentivegna*




**IG METALL**

■ L'entusiasmo riformista e gli orari di chiusura questa volta ci hanno traditi. Contro tutti i pronostici, diffusi ancora ieri da giornali autorevoli come la Faz e la Sueddeutsche, martedì sera il direttivo della IG Metall ha indicato in Juergen Peters (e non in Berthold Huber) il candidato alla segreteria generale. Insomma sui modernizzatori ha vinto la linea dei "duri e puri". La nomina di Peters dovrà passare al voto dell'assemblea di ottobre. Vedremo se ci sarà il "maggio caldissimo" minacciato dall'aspirante segretario. Per Schroeder sarà un test decisivo.




Bis 118

## Rosario Bentivegna

**Da:** "Rosario Bentivegna" <bentiro@virgilio.it>
**A:** <letterealdirettore@espressoedit.it>
**Data invio:** sabato 22 novembre 2003 13.27
**Oggetto:** "Resistenza" irachena? no, terrorismo

Caro Direttore, a proposito di quanto afferma Claudio Rinaldi nel n. 48 circa la "resistenza irachena" e con lui Diliberto, Cossutta e quant'altri, e a parte l'improvvida, avventurista, illeggittima iniziativa militare americana, se il terrorismo degli integralisti musulmani è "resistenza", lo era anche quello della Vandea, o della repubblica di Salò.
La "Resistenza" in Europa, che cominciò, in Italia, per esempio, nel 1922, e che assunse caratteristiche militari solo dopo l'occupazione tedesca, nel quadro della "guerra civile europea" e della rivolta del mondo contro il fascismo, aveva come semantica genetica l'ispirazione democratica: libertà di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno.
I kamikaze di Bel Laden e di Saddam hanno lo stesso DNA?
La "Resistenza" in Iraq la stanno ancora facendo gli iracheni che si stanno battendo in qualche modo per spezzare le catene medievali di cui si serviva Saddam per mantenere il suo sporco potere, e per questo continuano ad essere massacrati dai "camerati" del vechio tiranno assassino.
Il riferimento agli "attentatori di via Rasella", infine, è quanto mai improprio e inopportuno: solo uno sprovveduto (o un provocatore) potrebbe paragonare l'attacco partigiano di via Rasella agli infami attentati contro i civili, in Iraq e nel mondo. E comunque, checché ne dica Rinaldi, i partigiani di via Rasella "avevano un programma ben confezionato e un ufficio stampa". Chiedetene notizie a Priebke (visto che Kesselring e Kappler sono morti).
Rinaldi è scivolato su una banale buccia di banana, ma bisogna osservare con rigore i fatti (al di là delle nostre opinioni su gli USA e/o Bush) e considerare con più attenzione la Storia: orecchiano (e ragliano) solo i somari.
Cordiali saluti
Rosario Bentivegna

ASSR

22/11/2003 119

# TERE AL CORRIERE



risponde PAOLO MIELI

## I carabinieri di Nassiriya non li ha uccisi una «Resistenza»

*Il lettore Giampiero Sica, a commento di una mia risposta di posizione, sostiene che non ci si può servire della parola Resistenza per quegli assassini che si battono contro il processo di occupazione anglo-americano, perché hanno provocato e provocano stragi di innocenti. Io, pur avendo pianto per i morti di Nassiriya, ritengo invece che quel termine sia appropriato, altrimenti dovremmo negare — retrospettivamente — la patente di resistenti persino a quei partigiani che nel marzo del 1944 uccisero anche qualche civile nell'attentato di via Rasella.*

*Spiace a me come a Sica essere costretto a rilasciare quello che lo considero un attestato di benemerenza a bande partigiane fortemente infiltrate da Al Qaeda. Ma i fatti sono fatti.*

**Alessandro Cimino**
Roma

Caro signor Cimino,

io davvero non credo che la strage di Nassiriya possa essere classificata come un episodio di una lotta di Resistenza. E non già per il fatto che quell'eccidio l'ha rivendicato Al Qaeda (potrebbe trattarsi di una millanteria), ma sulle basi di un ragionamento. Resistenza è per definizione quell'insieme di movimenti i quali, in tutti i Paesi d'Europa invasi dai nazisti, si sono opposti all'occupazione, stabilendo tra loro vincoli di parentela. Tant'è che in Italia, pur essendo accaduto che, sotto il profilo formale, l'esercito hitleriano fu «chiamato» sul nostro territorio dal governo fascista dell'epoca ed essendo stato il nostro Paese, sempre sotto il profilo formale, «invaso» dai nostri amici di allora — tutte per ingiuste, morti e padri di quelli che sono oggi in Iraq, noi non abbiamo mai avuto dubbi a definire Resistenza quei partigiani che combatterono a fianco degli «alleati» nazisti. E se in quella lotta si ebbero episodi di terrorismo come quello da lei menzionato, noi — dopo averne discusso a lungo in ogni suo aspetto e conseguenza — ci siamo sempre rifiutati di usarlo come pretesto per definire «terrorista» la nostra lotta di liberazione.

Ciò che accade in Iraq, invece, a me appare come l'esatto contrario di quello che ho appena descritto. E' in atto oggi nel mondo una vasta offensiva terroristica che colpisce in molti Paesi grattacieli, bar, ristoranti, autobus, luoghi di culto, sedi della Croce Rossa, uccidendo pressoché esclusivamente civili o militari esplicitamente impegnati in imprese di pace e di ricostruzione (gli stessi i nostri carabinieri di Nassiriya). Tant'è che l'orrenda strage di cui stiamo parlando è stata immediatamente preceduta e immediatamente seguita da altri atti di terrorismo — identici — perpetrati con le stesse tecniche in Paesi che non conoscono uno stato di occupazione. Stabilendo tra loro, anche qui come nell'Europa dei primi anni Quaranta, un vincolo di parentela. Sicché se attribuiamo lo status di «resistenti» a tutti gli europei che si batterono contro i nazisti compresi coloro i quali si produssero in azioni che potevano apparire terroristiche, allo stesso modo dovremmo oggi definire «terroristi» tutti coloro che mandano camion imbottiti di tritolo contro le mura di un'istituzione di culto o di pace ancorché possano apparire ispirati al principio di lotta contro l'invasore.

Mi ha fatto piacere leggere su *Liberazione*, il quotidiano di Sandro Curzi che fa capo al Partito della Rifondazione comunista di Fausto Bertinotti, la lettera di un lettore, Fabio Testasecca di Roma, il quale protestava per l'uso del termine Resistenza a proposito di quel che accade in Iraq e, dopo aver riepilogato i morti civili provocati dalle «mille stragi terroriste di Saddam Hussein e di Bin Laden», ha scritto: «Se anche noi rimuoviamo queste morti, le cancelliamo, finiamo per non rendere giustizia a questa tragedia e a fare un discorso ideologico sulla pelle della gente». Testasecca è di ogni evidenza una persona di estrema sinistra ma altrettanto un militante di quel vasto movimento che si è opposto nella maniera più decisa all'intervento militare in Iraq. Ma che non è disponibile a stabilire improprî apparentamenti con chi ha impugnato le armi assassinando fa contro i nazisti e chi oggi fa strage di carabinieri a Nassiriya o di clown a Istanbul. E considero una buona notizia che *Liberazione* abbia pubblicato questa lettera.



IL DISEGNO
di NIDASIO



paola.nidasio@tiscali.it

INTERVENTI
E REPLICHE

**Destinazione dell'otto per mille**

*Sul Corriere* del 16 novembre il signor Guido Piccardo di Milano si chiede: perché destinare l'8 per mille alla ricerca scientifica togliendo fondi alla Chiesa? Vorrei ricordare che solo il 37 per cento delle dichiarazioni dei redditi riportano l'indicazione precisa per la destinazione dell'8 per mille. Evidentemente l'obbligo di indicare o lo Stato o una delle confessioni religiose non è accettato dalla maggioranza dei contribuenti i quali, presumo, desiderano un più articolato ventaglio di scelta. Ricordiamo che in data 19 luglio 2002 il deputato Pisapia ha presentato una proposta di legge per

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D.. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 6 Gennaio 2002

**Cara Unità,**

**Fax 06 69646217**

A proposito della lettera di Luigi Pedicone, Teramo (L'Unità, 6 gen. '02).

Se dicessi che L'Unità non mi piace direi una balla: la leggo con piacere, anche se spesso mi fa incazzare, ma la seguo e la chioso.

Non ritengo tuttavia che il suo compito sia quello di strappare lettori al Manifesto, che esultano per la linea "bipartisan" (perché "*è capace di vedere l'orrore da una parte e dall'altra – anche nei confronti di Ciampi, di Rutelli, di Debenedetti, di Morando*", come afferma, col punto esclamativo, l'entusiasta Luigi Pedicone, duro e puro), o dedicando ampi spazi agli sgrammaticati appelli dei social-forum, essendo sufficienti, a mio avviso, le notizie sulle loro vicende e la denuncia forte e documentata dei soprusi di marca squadrista che subiscono (anche dalle forze dell'ordine, soprattutto se disposizioni in tal senso vengono prese nella sala operativa alla presenza del vice-presidente del Consiglio Gianfranco Fini), ma anche di quelli che commettono.

Sono d'accordo invece sul *post-scriptum* di Pedicone a proposito dei "refusi", che talvolta sono veri e propri errori storici: nella bella pagina dedicata alla repubblichina di Salò, per esempio, si parla della banda Koch, che avrebbe operato in via Tasso, mentre a tutti è noto – e voi citate l'ottimo libro di Griner – che quella banda di criminali operò in Roma prima alla pensione Oltremare, in via Principe Amedeo, e poi alla pensione Jaccarino, in via Campania.

Comunque, se non vi piacciono i lettori (e gli elettori) di sinistra che ritengono più corrette, per l'affermazione del centro-sinistra, le istanze di Ciampi, Rutelli, Debenedetti e Morando (non sottovalutate quel 4% che Morando ha raccolto al recente congresso dei DS) rispetto a quelle del Manifesto e dei vari Bertinotti, Agnoletto e Casarini, state sulla strada giusta.

Ma è un vero peccato, e temo che ci costerà caro.

Cordiali auguri di buon anno

Rosario Bentivegna

*Prof. Dr ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D.. in Medicina del lavoro*
*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067*

*Roma, li*..... 18 Gennaio 2002

**Cara Unità,**

**Fax 06 69646217**

a proposito della polemica - eccellente e chiarificatrice - tra Sylos Labini e Tamburano su Marx e i "marxisti-leninisti-stalinisti", e la pretesa di Sylos Labini di attribuire a Marx i delitti di Stalin, voglio ricordare il recente saggio di Aurelio Lepre (ed. Laterza) "Che c'entra Marx con Pol Pot?".

Molti equivoci sul cosiddetto "marxismo" derivano purtroppo dal fatto che pochi hanno letto Marx e molti strumentalizzano Lenin, Stalin, l'URSS e quant'altro, per demonizzare il "fantasma del comunismo".

Del resto lo stesso destino, fino a cinquant'anni fa', fu per Mazzini, detto "il sicario" dai reazionari italiani del diciannovesimo e del ventesimo secolo, austriacanti e papalini, "piemontesi" e borbonici, compresi i fascisti e i nazionalisti monarchici che affollavano le schiere del PNF, e ne mandavano i seguaci in galera (ma anche sulla forca e davanti ai plotoni di esecuzione. A parte, tanto per citare un esempio, il ricordo indelebile del bombardamento di Genova del 1849 da parte dei bersaglieri di La Marmora).

Mazzini fu strumentalmente recuperato dalla Repubblica di Salò (Mussolini, il più grande voltagabbana del ventesimo secolo, ha detto tutto e il contrario di tutto); ma nessuno oggi si arrischierebbe di attribuire a Mazzini la responsabilità dei delitti e delle stragi commessi dai collaborazionisti repubblichini di Mussolini.

Perché Sylos Labini, e altri, si accaniscono invece contro formulazioni "giacobine" presenti negli scritti di Marx di quasi 200 anni fa, in piena Restaurazione, e non lo considerano con la serenità dovuta a un grande protagonista della storia del pensiero moderno?

Cordiali saluti

Rosario Bentivegna

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D.. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 23 Gennaio 2002

**Cara Unità,**

**Fax 06 69646217**

Sbarco di Anzio (22 gennaio 1944). Dice L'Unità (23 gennaio 2002, pag. 27) che il gen. Clark "*pensò a una contemporanea insurrezione di partigiani a Roma..... Il via doveva essere dato da un lancio di paracadutisti su Villa Borghese, ma questo fu proibito dal comando alleato perché Roma era Città Aperta*".

Aridranghete!

L'Unità torna su questa cazzata della "città aperta", smentita dai fatti e dalla storiografia, ma cara agli storici di Salò e agli epigoni di Pio XII, ancora alleati dopo quasi 60 anni contro la storia di Roma occupata dai nazisti.

Già mi è capitato di ricordarvelo, il 17 agosto scorso, con argomentazioni documentate su questo problema, comparso per la prima volta su L'Unità del 15 agosto, riferito a eventi dell'agosto del 1943, con un titolo – tra l'altro – che più ridicolo non poteva essere ("E Roma diventa città aperta – Per salvarla dalla distruzione gli alleati evacuano tutti i reparti militari" ; come è noto, gli alleati arrivarono a Roma il 5 giugno del 1944, E NON RICONOBBERO MAI A ROMA LO STATUS DI CITTA' APERTA, così come non lo riconobbero i tedeschi fino al 26 marzo del 1944, dopo l'attacco partigiano di via Rasella)

D'altra parte, se Roma fosse stata riconosciuta città aperta perché mai gli alleati la tormentarono con ben 51 bombardamenti dall'8 settembre del '43 al 5 giugno del '44? Certo, non bombardarono il Colosseo, o il Campidoglio; si "limitarono" a colpire Via Nomentana (via delle Alpi, via Carlo Fea, Pza Bologna, il Policlinico, Piazzale Tiburtino, lo scalo S. Lorenzo, Pza S. Croce, il Verano, Ponte Salario, i quartieri Tiburtino, Tuscolano, Pigneto, Torpignattara, le borgate Gordiani,

Centocelle, Quarticciolo, Pietralata, Tiburtino 3°, ecc. ecc. ecc. compresi gli aeroporti che allora erano adiacenti al centro.

L'invio di paracadutisti alleati su Villa Borghese era stato concordato invece con il governo Badoglio al momento dell'annuncio dell'armistizio, ma non avvenne perché Badoglio avvertì gli Alleati che non era in grado di sostenere (o non aveva voglia di sostenere) quel progetto.

Pio XII, a centomila cittadini romani che il 12 marzo del '44, in piena occupazione, lo invocavano a un intervento per far allontanare le truppe tedesche da Roma al fine della cessazione dei bombardamenti alleati, se la prese solo con i bombardieri.

Scrive Robert Katz (Morte a Roma, Ed. Riun., 1974, p. 51) *"Il giorno dopo gli Stati Uniti replicarono che se i tedeschi non avessero usato Roma come base militare, non si sarebbe neppure posto il problema degli attacchi aerei (Keesisg's Contemporary Archives, Londra, 1943-1946, p.6363). Il 14 marzo il presidente Roosevelt dichiaro a Washinghton, in una conferenza stampa, che "la Germania aveva usato la città santa di Roma come centro militare" (ivi, p. 6326). Alla stessa ora, quattro ondate di bombardieri americani colpivano i quartieri meridionali ed occidentali della città (Trabucco C., La prigionia di Roma, Roma, SELI, 1945, p. 186). Le forze aeree alleate colpirono di nuovo il 16, il 18 ed il 20 (A. Giovannetti, Roma città aperta, Milano, 1962, p.240)"*

Studiate la storia, amici, o informatevi meglio.

Cordiali saluti

Roma. Battaglia

# Ardeatine: una strage feroce, non un atto di guerra

*Il 24 marzo del '44 i nazisti trucidarono 335 italiani come rappresaglia per l'attentato di Via Rasella. Il comando tedesco seguì una logica più sanguinaria della guerra stessa*

CLAUDIO BUSSI*

Sono ormai sopite - almeno spero - le polemiche che hanno accompagnato il processo a carico di Priebke da una parte reazioni cornute, rabbiose, che dimostrano quanto sia difficile perdonare; dall'altra il tentativo di inserire i termini della questione, addossando alla Resistenza la responsabilità dei fatti. Ho preferito tacere in quell'occasione, ma è giunto ora il momento di dare un contributo sereno alla ricerca della verità storica, rendendo una testimonianza che nel clima acceso della vicende processuali sarebbe stata impossibile. Si è [illegible] Priebke ed gli altri esecutori materiali dell'eccidio correvano il rischio di essere facilitati se si fossero rifiutati di partecipare. C'è poi stata un'attenta ricerca di A. Portelli ("L'ordine è stato eseguito", 1999) in cui l'Autore ha scrupolosamente documentato l'esistenza di una perentoria «legge di guerra» che prevedeva la fucilazione di dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

C'è però un aspetto importante al quale non è mai stato dato il giusto rilievo. Io è su questo che sento il dovere di dare la mia testimonianza, visto che ho partecipato non marginalmente, con tutta la forza dei miei diciannove anni, a quella vicenda.

La Resistenza a Roma si era andata man mano organizzando e potenziando, creando preoccupazioni crescenti al comando tedesco e ai suoi alleati. Numerosi attentati erano stati compiuti all'interno della città, senza essere seguiti da alcuna rappresaglia. I fascisti, dal canto loro, avevano intensificato la repressione, infiltrando spie e informatori negli ambienti della clandestinità. Una di questa spie (si chiamava Gherardo Prioriti) decimò l'organizzazione del Partito d'azione, facendo arrestare tra gli altri anche mio padre.

Dopo lo sbarco ad Anzio la guerriglia partigiana era stata intensificata, nella convinzione, purtroppo errata, che la liberazione fosse imminente. Ricordo perfettamente lo stato d'animo di quei giorni: si era attenti a sapere quali metodi venivano usati per far parlare gli arrestati; nello spirito di civica violenza di internalizzare la lotta nelle operazioni che la città si preparava a cacciare gli invasori. In quel clima nacque e venne attuato l'attentato di via Rasella.

La preoccupazione fondamentale del comando germanico fu quella di gettare che la rivolta divampasse. Bisognava instaurare un clima di terrore nell'animo della popolazione civile: venne compiuta la strage delle Ardeatine e ne fu dato notizia a cose fatte. Posso confermare che lo scopo venne perfettamente raggiunto. Prudenza, timore pervadevano tra la gente e alle forze partigiane venne a mancare fra l'altro quella omertà, quell'appoggio della popolazione che, fino a poco prima, aveva rappresentato un contributo fondamentale alla lotta clandestina.

Ricordo perfettamente quanto fosse diventato difficile trovare chi accettasse di offrirti ospitalità o rifugio. Nel grande condominio dove abitavamo una sola persona trovò il coraggio di bussare alla porta per manifestare a mia madre la partecipazione al suo dolore. E tutti sanno bene che i tedeschi lasciarono Roma indisturbati, senza che alcuno torcesse loro un capello. Solo quando l'indomani vide coi suoi occhi che gli alleati avevano occupato la città, la gente uscì dalle case tripudiando. Un carro armato tedesco in avaria rimase fino all'ultimo nei pressi di piazza Fiume, senza che si trovasse il coraggio di affrontarlo. Ristabilito il danno, ripartì tranquillamente quando già gli alleati avevano occupato il centro della città.

Il terrore che seguì alla rappresaglia fu tale che coinvolse persino i fascisti, i quali, preoccupandosi delle conseguenze, si dichiaravano estranei al fatto. Il questore di Roma, Pietro Caruso, (si faceva chiamare Dal Re[illegible]) a mio padre che gli chiedeva con insistenza come mai suo padre non [illegible] rispondeva con gentilezza e con sarcasmo: «Signora, stia tranquilla. Lo abbiamo trasferito nel carcere di Castelfranco. Glielo giuro sul mio onore!». Il povero [illegible] aveva messo al primo posto nell'elenco dei cinquanta prigionieri che aveva consegnato a Kappler per contribuire al raggiungimento del numero prescritto. Fu talmente convinzione che finimmo col credergli; e alcuni esponenti del Partito d'azione rimasti in libertà si misero a raccogliere dei fondi sapendo che in quel carcere avrei avuto la possibilità, corrompendo le guardie, di far evadere mio padre.

Non partì solo perché, prima che ciò avvenisse, arrivò, con notevole ritardo, la comunicazione del comando tedesco con cui si dava notizia dell'avvenuta esecuzione.

Posso quindi tranquillamente affermare che questa è la verità: l'attentato di via Rasella fu un atto di guerra, dettato da emotività [illegible] da un preciso ragionamento, discutibile sul piano dell'opportunità e [illegible] sbagliato se messo in relazione con le finalità che si volevano raggiungere; la rappresaglia invece non fu la inevitabile applicazione di una legge di guerra, non fu l'esecuzione di un ordine al quale un militare non può esimersi dall'obbedire; fu un atto di terrorismo, effettuato con fredda determinazione; fu un'abile mossa che, facendo leva sull'arma della paura, consentì al comando germanico di fare il deserto intorno alle forze partigiane, intimidendole, isolandole e impedendo quella sollevazione popolare che invece si verificò poi a Firenze e nelle città del Nord.

Un'autorevole conferma è giunta recentemente ad opera dell'on. Carla Capponi, la quale, prima di morire, ha voluto pubblicare le sue memorie, testimoniando in modo inequivocabile che, dopo la rappresaglia, la giunta militare del C.L.N. impedì la effettuazione di altre azioni nell'ambito della città.

La guerriglia partigiana si spostò nelle zone di campagna circostanti e il comando tedesco continuò a svolgere la sua attività in modo indisturbato, senza il rischio di subire altri attentati. Il vero obiettivo della rappresaglia era stato raggiunto.

**figlio di Arrigo Bussi, medaglia d'oro della Resistenza e commissario alle Industrie*

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

24 marzo 2002

*Roma, li*.....

Ill. Sig.
Dott. Furio Colombo
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Fax 06 69646119

Caro Direttore,

La voglio anzitutto rassicurare: è l'ultima lettera che riceverà da me, e non solo per la Sua scortesia (non mi ha mai risposto), ma soprattutto perché è stata l'ultima volta, oggi, che ho comprato "l'Unità" diretta da Lei.

Non ho condiviso, in genere, la Sua agitata aggressività, la Sua schierata faziosità, la sua mancanza di rispetto perfino delle legittime opinioni, interne ai Democratici di Sinistra, diverse dalle Sue, che per fortuna del nostro partito non sono poche.

E il mio dissenso, nei Suoi confronti, si è manifestato non solo per l'atteggiamento rissoso che Le è congeniale, ma anche per le "scivolate" revisioniste su aspetti della Storia della Seconda Guerra Mondiale in cui i Suoi storici di tanto in tanto si dilettano.

Leggo oggi a pag. 30 un articolo in cui il figlio di un Caduto alle Fosse Ardeatine esprime opinioni che io rispetto, nel rispetto che ho del dolore che egli ha sofferto e forse soffre ancora per la tragica fine del Padre, ma che mi sembra non tengano nel giusto conto il sacrificio di quel suo eroico genitore.

A parte il rammarico che egli esprime in apertura dell'articolo, ricordando il processo Priebke, nei confronti delle "*reazioni convulse, rabbiose, che dimostrano quanto sia difficile perdonare*", che pone allo stesso livello, uguale e contrapposto, del "*tentativo di invertire i termini della questione addossando alla Resistenza la responsabilità dei fatti*" operato dal revisionismo fascista (che "serena" oggettività! La vogliamo definire *bipartisan*?), ritengo profondamente sbagliato – e sostanzialmente revisionista nel senso di Pisanò (o di Feltri, se preferisce) – il "*contributo sereno(*appunto!*)alla ricerca della verità storica*" che egli intende dare quando esamina (si fa per dire) il periodo successivo all'attacco partigiano di via Rasella e alla strage delle Fosse Ardseatine.

Non mi starò a dilungare, non ne ho nessuna voglia. Ma perfino la citazione di Carla Capponi è sbagliata, quando l'estensore dell'articolo le fa dire "*che, dopo la rappresaglia, la Giunta Militare del CLN impedì la effettuazione di altre azioni nell'ambito della città*".

Solo un'azione dei Gap Centrali Garibaldini fu fermata, il 28 marzo, in attesa che il CLN esaminasse la situazione. Subito dopo fu dato il via alla ripresa dell'attività di guerriglia di questa nostra formazione, che però fu sgominata, alla fine di aprile, da un traditore e dal conseguente

126

arresto e della condanna a morte dei suoi comandanti e della maggioranza dei suoi componenti, mentre stava preparando una serie di sabotaggi, l'eliminazione di importanti personaggi e feroci aguzzini del mondo collaborazionista, e perfino un attacco al carcere di via Tasso,

Purtroppo non solo i Gap Centrali caddero nelle mani del nemico: l'8° zona, una delle più attive, era stata già sconfitta e dispersa ai primi di marzo, tant'è che il comandante dei suoi Gap, insieme ad altri suoi compagni, fu assassinato alle Fosse Ardeatine; la 6° zona cadde contemporaneamente ai GAP Centrali. La 4° fu colpita sia prima che dopo: alcuni dei suoi Gap furono fucilati a Forte Bravetta il 7 marzo e altri caddero alle Fosse Ardeatine. Molte altre formazioni, dei diversi partiti, erano ormai state colpite duramente: ricordo il rastrellamento del Quadraro, il 19 aprile, e la fucilazione delle donne alla Garbatella e al Portuense. La Resistenza romana stava attraversando un duro periodo di ristrutturazione per la gravità delle perdite subite, non solo alle Fosse Ardeatine.

Affermare che l'attacco partigiano di via Rasella "*fu un atto di guerra, dettato da emotività (?) più che da un preciso ragionamento, discutibile sul piano dell'opportunità e sbagliato se messo in relazione con le finalità che si volevano raggiungere*" può essere "legittimo" (nel senso che ognuno ha il diritto di dire quello che vuole: se no, che abbiamo combattuto a fare?), ma è profondamente errato sul piano storico, militare e politico, è il frutto di un'osservazione superficiale e (questa sì) emotiva, e, soprattutto, a mio avviso è in contraddizione con il rispetto che si deve alle vittime della rappresaglia nazista.

L'effetto dell'attacco di via Rasella modificò notevolmente il comportamento dei nazisti, e potrei raccontarLe mille episodi che stanno a dimostrare come sia errata, al di là delle esperienze personali, anche l'affermazione sulla caduta della solidarietà dei romani nei confronti dei perseguitati e degli stessi partigiani.

Ma è una lunga storia, e vera, che evidentemente non interessa i suoi collaboratori, i quali si abbeverano ovviamente a ben altre fonti, e non starò qui io a perder tempo, e a fargliene perdere, sapendo ormai in quale considerazione Ella tiene in genere quanto io Le scrivo.

Distinti saluti

Rosario Bentivegna

l'Unità
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SRL
Sede Legale: Foro Buonaparte, 69 - 20121 Milano
Sede second.: Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

*Il Direttore*

Roma, 1 aprile 2002

Prof. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana, 5
00193 Roma

Caro Prof. Bentivegna,

Non importa che Lei compri *l'Unità*. Importa che ciò che scrive all'*Unità* si capisca. Lei muove critiche feroci senza perdere tempo a fare alcun riferimento: quando, dove, come, con quali titoli e quali articoli o argomenti. Non penso di indurla a cambiare opinione. Piuttosto cerco di dirle che, purtroppo, ciò che lei scrive non si capisce e quindi va perduto l'utilità della sua critica.
Lei poi mischia percorsi radicalmente diversi. Gli storici a cui si riferisce sono docenti e ricercatori dell' Università di Torino, il cui lavoro non ha mai ricevuto critiche o obiezioni di storici.
L'idea di rivisitare la storia in occasione di tutte le date che contano (sopratutto Resistenza e Shoah) è certamente nuova in Italia. Associazioni partigiane, il Centro di Documentazione Ebraica di Milano, i molti storici di professione che collaborano con *l'Unità* non hanno mai notato "scivolate revisionistiche". Si può dissentire anche duramente su questioni politiche del vecchio PCI-PDS e, adesso, DS. Ma non le sembra fuori posto trovare "revisionismo" nel lavoro della persona che redatto la legge per il Giorno della Memoria? Conosce una sola altra persona che si assocerebbe a lei in questa curiosa accusa? Non le dicono niente le accuse opposte di Sergio Romano e di Paolo Mieli che sono persuasi di un mio "estremismo della memoria) (Sergio Romano in "*Lettera a un amico ebreo*", 1996)?
Lei poi fa una ulteriore confusione. L'autore del testo che Lei discute è figlio di un caduto, non è uno storico. Il testo è stato pubblicato con chiara indicazione di questa affinità personale, e non scientifica, con l'evento. Noi non abbiamo corretto quel testo per rispetto. Ma è stano che a Lei venga in mente, accanto al nome del figlio di un caduto ebreo in quel massacro, il nome di un fascista come Pisanò, o il nome di Feltri.
Avrà sentito parlare di "Horal History", di storia orale, ovvero ricostruzione di grandi eventi attraverso il racconto di chi li ha vissuti. Non sono mai precisi e non



128

competono con la ricerca scientifica. Ma sono considerati materiali preziosi anche per gli storici di professione. In questo caso si tratta di una persona che ha voluto condividere con noi la memoria del suo dolore, insieme privato e italiano. Non sembrava possibile correggergli le impressioni, le immagini, le sensazioni che lui ricordava da allora, e che hanno guidato anche il suo modo di leggere e citare i testi.
Lei parla con sprezzo dei miei collaboratori.
Ma non esiste un altro giornale in Italia che si occupi di ricostruzione di eventi storici, del fascismo, della Resistenza e delle persecuzioni, come questo giornale. E non potrebbe citare una sola data che sia passata inosservata, senza ricostruzione, documenti e citazioni. So abbastanza di Lei per sapere il rispetto che le è dovuto. Mi sfugge invece del tutto la ragione per cui Lei pensa di non dover portare rispetto a una persona di cui sa così poco, di parlare di "revisionismo". Vuol dire – tra l'altro – che Lei non ha sfogliato una sola pagina di questo giornale (lasciamo perdere i libri, gli anni passati alla Camera, o l'attività giornalistica). Altrimenti saprebbe che ho collezionato molti risentimenti. Ma di questo tipo, e da parte di antifascisti, mai.
Perciò di una cosa sono tranquillo. Non perdo un lettore.
Auguri

Furio Colombo

**NOTA** Non ho mai lasciato né da deputato, né da direttore di questo giornale, una lettera senza risposta. Ricordo un suo intervento e ricordo di avere risposto. Ma ho cercato e cercato e non trovo la mia o sua lettera.
Per questo, se, come devo pensare adesso, una sua lettera è rimasta senza seguito o pubblicazione o risposta, mi scuso.

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li* 5 aprile 2002

Ill. Sig.
Dott. Furio Colombo
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Caro Direttore,

non discuto i meriti che Lei rivendica in fatto di "memoria", ma certo è piuttosto disordinata se ricorda una sola mia lettera e una Sua risposta, che peraltro non trova più e che, comunque, io non ho mai ricevuto.

Perché Lei capisca meglio quello che volevo dirLe il 24 marzo scorso, a proposito del "revisionismo" ed altro, anche se mi sembrava piuttosto chiaro, Le accludo 9 (nove) lettere inviate dal 28 maggio 2001 al 23 gennaio 2002 da me a Lei e/o a "l'Unità" (una è firmata anche da Pasquale Balsamo) che ho ritrovato nel mio computer.

Non ho conservato, invece, gli articoli del Vivarelli, cui l'Unità da Lei diretta non ha lesinato lo spazio, noto per essere stato membro attivo ed efficiente della X° Mas e per essere tuttora uno dei paladini della funzione "patriottica" di quella "eroica" formazione e del suo nobile comandante, il principe collaborazionista e golpista Valerio Borghese.

Auguri anche a Lei.

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li* 5 aprile 2002

**Per GIOVANNI BERLINGUER**

**Fax 06 49912771**

**2 pagine compresa questa**

Caro Giovanni,

Ho ricevuto dal Furio, com'era da attendersi, una squallida risposta alla mia del 24 scorso, cui a mia volta ho risposto con le poche righe che ti accludo.

Ti abbraccio e buon lavoro

Tuo

Furio

131

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

**CARA UNITA',**

**Il Comunismo e le scorie del passato**

**Upuant** ("Cara Unità", lunedì 28 maggio 2001) vuole "strappare il velo" e propone, tra l'altro: "*Dire chiaramente, una volta per tutte, che il comunismo è stata un'utopia mai realizzata e neppure granché chiara*", pur affermando successivamente che occorre "*recuperare la laicità – non la materialità* – (mah! n.d.r.) *ideale e morale del pensiero socialista*" e di altri pensieri.

Poiché il "pensiero" di **Upuant** non mi sembra granché chiaro (per esempio: a quale pensiero "socialista" si riferisce? E che intende per "comunismo", a parte la "frazione comunista" della socialdemocrazia europea che ha dato vita a quello che fu detto il "socialismo reale"?) per evitare equivoci voglio anch'io precisare che quel "comunismo" è morto e sepolto da un pezzo; che non mi sembra che oggi siano in molti a rimpiangerlo; che non era, purtroppo, "un'utopia" ma una cruda realtà; e anche che i comunisti italiani hanno aspettato troppo tempo per prendere le dovute distanze dal regime criminale eretto da Stalin e cristallizzato per decenni dai suoi mummificati burocrati, anche se non riesco a dimenticare che il sacrificio di venti milioni di cittadini sovietici, tra militari e civili, caduti nella 2° Guerra Mondiale, ci ha salvato dal nazismo.

Il comunismo è una categoria dell'etologia umana, basata sulla capacità intrinseca dell'uomo, animale sociale, di progredire attraverso l'esperienza comune, l'apprendimento e lo sviluppo e il cui elemento fondante è la solidarietà sociale nella lotta per intervenire sulla natura onde contenerne gli effetti nocivi e adattarsi alle diverse condizioni al fine di realizzare l'innata esigenza di affermazione biologica della specie.

A mano a mano che l'uomo colonizzava il pianeta, la sua etologia è stata forzata, nelle diverse contingenze, da sopraffazioni all'interno dei consorzi umani e tra l'uno e l'altro consorzio.

Nell'era moderna, di fronte all'impetuoso sviluppo delle lotte condotte dagli individui e dai popoli oppressi, la spinta a un'eguaglianza solidale si è venuta riaffermando.

Sosteneva di recente *Luciano Canfora*: "*Il comunismo non è una tessera ma un bisogno morale: in un mondo dove i diritti civili di milioni e milioni di individui di ogni età sono inesistenti o umiliati la marcia dei diritti va accelerata*". Questa è la "spinta propulsiva della Rivoluzione di ottobre", sorta in condizioni particolarissime dalla cultura socialista, di cui è figlia legittima, e questa è la speranza che ha lasciato in eredità, purtroppo tradita dall'URSS e dal suo stato illiberale costruito in nome di un "socialismo che non c'è".

Non è un caso però che antifascisti di tutto il mondo, sollecitati dagli ideali della Rivoluzione francese, abbiano raccolto quella speranza e abbiano integrato la loro scelta di libertà con la lotta per l'emancipazione delle classi subalterne.

Non è un caso, per esempio, che il poeta inglese *Stephen Spender* scrivesse nel 1937, mentre infuriava la guerra civile in Spagna e il fascismo internazionale si apprestava ad aggredire il mondo, "*I am a comunist because I am a liberal*" ("Sono un comunista perché sono un liberale"), o lo storico *Toynbee* affermasse: "*Il comunismo è una eresia cristiana*".

La 2° Guerra Mondiale è stata vinta contro il fascismo e il nazismo in nome delle quattro Libertà dell'ONU: di pensiero, di parola, dalla paura, dal bisogno. Esse sono la sintesi delle due grandi rivoluzioni dell'era moderna, quella francese e quella russa. La prima è stata una "rivoluzione incompiuta"; la seconda, invece, è una "rivoluzione tradita" proprio perché, nel realizzare la nuova "società di liberi e di eguali" , furono abbandonate le istanze che scaturivano dalla prima.

Tutte e due sono forse un'utopia, che (non mi ricordo chi lo disse) è come l'orizzonte: ogni dieci passi in avanti che tu fai, fa dieci passi indietro. Ma intanto tu cammini.

Roma, 28 maggio 2001

B. Bentivegna

132

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 26 giugno 2001

Cara Unità,

Leggo oggi a pag. 8, e ne esulto: "**Wojtyla, santi gli ebrei vittime dei nazisti**".

Vorrei però chiedere al papa se ritiene "santi" anche gli ortodossi massacrati insieme agli ebrei, dal 1941 al 1945, dalle "brigate francescane", reparti "speciali" dell'esercito ùstascia di Ante Pavelic ispirati al pensiero e all'opera del primate cattolico croato, il "beato" Aljzjie Stepinac, arcivescovo di Zagabria, elevato dallo stesso Wojtyla all'onore degli altari.

Nessuno ne ha parlato, in questi giorni, ma io mi domando se il comportamento di favore accordato alla "cattolica" Croazia e ai suoi criminali di guerra dal Vaticano di Pacelli, e l'affrettato riconoscimento offerto da Wojtyla alla secessione croata, che segna l'inizio dei massacri etnici nella guerra balcanica tuttora in corso, non sia una consistente ragione per il rifiuto opposto dagli ortodossi alla recente visita ecumenica dello stesso Wojtyla in Ucraina.

Non me ne sorprenderei, se non altro perché mi sembra contraddittorio "beatificare" uno come Stepinac appena due ani fa e poi andare a "chiedere ed offrire il perdono" agli ortodossi, perseguitati e massacrati dal "gregge" che il "pastore" Stepinac aveva educato, sollecitato e benedetto.

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

1

26 ottobre 2001

*Roma, li*.....

Alla cortese attenzione di
Furio Colombo
Direttore de "L'Unità"

Fx 06 69646479

Il "Corriere della sera" ha dato notizia, il 24 scorso, che un magistrato italiano ha riconosciuto colpevole il compianto Cesare De Simone, giornalista e storico della Resistenza, di aver leso l'onore di Erich Priebke, capitano delle SS in Roma, durante l'occupazione nazista, condannato all'ergastolo per omicidio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà di 335 cittadini prigionieri, innocenti, nella strage delle Fosse Ardeatine. "E si versi al Priebke, ha ricordato il Corriere della Sera, un risarcimento danni (all'onore? del Priebke? n. d. r.) di £ 20.000.000".

Costa ben poco l'onore di costui, ma è pur troppo se si pensa al crimine contro l'umanità che egli ha commesso

Il "Corriere" ricorda molto correttamente che De Simone, nel suo ottimo e documentato libro "Roma città prigioniera", accusò Priebke di aver ordinato "l'esecuzione alla Storta di Bruno Buozzi e degli altri 13 patrioti del camion n. 4" , secondo quanto testimoniò il maggiore delle SS Karl Hass, coimputato con il Priebke per la strage delle Ardeatine e con lui condannato all'ergastolo con le stesse accuse che hanno portato alla condanna del Priebke. Un Gip concludeva però che non c'erano elementi "certi" per incriminare Priebke, e il caso fu archiviato.

Cesare de Simone era troppo schietto per nascondersi dietro il dito di un "sembra" , o di un condizionale, per non additare al disprezzo questo miserabile scherano che osa definirsi un "soldato", e che ha "combattuto", a quanto risulta fin ora, solo nel buio delle Cave Ardeatine contro uomini inginocchiati ai suoi piedi (perfino ragazzi di 14 anni), con le mani legate alla schiena che porgevano la loro nuca alla sua "machine-pistole".

Ed è così che il fu Cesare De Simone è stato condannato a "risarcire", con venti milioni, l'onore del pluriassassino ed ergastolano Priebke .

Dio, che schifo!

Ma di fronte ad un fatto di tale rilevanza "L'Unità", che non ne ha dato notizia, continua a pubblicare diecine di lettere di "sdegno" dei "taliban dell'antifascismo" per le nobili parole del Presidente Ciampi che riconosce ai ragazzi frastornati dalla campana fascista, l'unica che nella loro formazione adolescenziale avessero potuto sentire a scuola, in Chiesa, al cinema, in famiglia, alla radio, sui giornali, il diritto di aver sbagliato, e ai quali, ove non si siano macchiati di delitti contro l'umanità, noi combattenti della Libertà non abbiamo mai negato il diritto di rientrare nelle file della patria democratica

Il Tabucchi e i suoi epigoni hanno troppo facilmente dimenticato che è stato proprio il nostro Presidente che, solo qualche settimana fa, ha ricordato a certi "falsi maestri" di oggi che l'8 settembre non è la data della "morte della Patria". Quel giorno crepò soltanto, e definitivamente, e per fortuna dell'Italia, la miserabile "patria fascista".

Cordiali saluti

Rosario Bentivegna

134

...«categorie nazionali contro-ri- dal: cuno ...

**SENTENZE** *Non ci sono prove che l'ufficiale nazista abbia fatto uccidere il sindacalista. Dovrà essere risarcito*

# Delitto Buozzi, sequestrato il libro che accusa Priebke

Il libro sia tolto dalla circolazione. E si versi a Priebke un risarcimento danni di venti milioni, oltre a provvedere al pagamento delle spese processuali (circa tre milioni). Questa la sentenza emessa ieri dal giudice unico del Tribunale civile di Roma, Maria Rosaria Rizzo, che penalizza il libro *Roma città prigioniera* del giornalista e storico Cesare De Simone. L'incriminazione si deve a una sola frase, ma perentoria: «Fu lui, Priebke, a ordinare l'esecuzione a La Storta di Bruno Buozzi e degli altri tradici patrioti del famoso camion n. 4». L'eccidio, nella campagna romana, è del giugno '44. Se detta frase verrà tolta, altre edizioni così corrette del libro potranno tornare in commercio.

Poiché Cesare De Simone è morto, a pagare dovranno essere i figli più la casa editrice Marsia, la cui domanda di rivalsa sull'autore e i suoi eredi è stata respinta. Una vittoria per Priebke che, condannato all'ergastolo per le Fosse Ardeatine (per età, è agli arresti domiciliari), viene assolto da un altro eccidio. A dire il vero l'assoluzione è del 1998, ed è del giudice per le indagini preliminari del Tribunale militare: ad accusare l'ex capitano delle Ss era stato un altro ufficiale



*Bruno Buozzi, ucciso a 63 anni*



*Erich Priebke in divisa da SS*

delle terribili milizie hitleriane, l'ex maggiore Karl Hass. Ritenuto morto, era ricomparso a seguito delle indagini avviate dal giudice Carlo Palermo sull'oro trafugato dai nazisti dalla Banca d'Italia e delle ricerche sulla fuga di Kappler dal Celio. Vicende intricatissime, su cui non è stata fatta piena luce e che, comunque, restituirono alla vita civile e ai tribunali Karl Hass, subito imputato per le Fosse Ardeatine. Il che non lo dissuase dal presentarsi in aula «per dovere di riservizia», come disse, nel '96, a testimoniare che l'ordine di uccidere i quattordici prigionieri fu, in località La Storta, dove il camion che li trasportava si era bloccato, era stato di Priebke.

Due anni dopo, però, il gip concludeva che non c'erano elementi certi per incriminare Priebke, dunque chiedeva l'archiviazione del caso. La sentenza di ieri cita il libro di De Simone, uscito nel '97, e il cancellario di quella disposizione. «D'altro lato, quando la ricostruzione storica coinvolge personaggi ancora viventi, può aver riflessi legali, perché chiunque ha diritto a tutelarsi», commenta lo storico Giovanni Sabbatucci. «Piuttosto sono gli storici che quando parlano di vicende che non hanno ancora avuto una conclusione giudiziaria o documentale debbono usare la forma dubitativa o indiretta».

Sulla fine di Bruno Buozzi viene, dunque, riaffermato il mistero. Dirigente della Confederazione Generale del Lavoro, compagno di Turati, Nitti, Rosselli, Nenni nell'esilio a Parigi, era rientrato a Roma nel giugno '40 per rivedere la moglie e le figlie. Preso dalla Gestapo, è mandato in Germania, poi nel '42 consegnato al governo fascista che lo invia al confino. Dopo l'8 settembre entra in clandestinità ma nella primavera del '44 viene arrestato. Preso mistero per caso o per delazione? Finisce nella tragica villa di via Tasso dove viene torturato. Il 3 giugno mentre gli alleati stanno entrando a Roma i prigionieri di via Tasso vengono caricati su alcuni camion avviati al Nord. Ma uno dei camion, quello dove è Buozzi con altri tredici compagni di torture, si ferma per un guasto. Dopo un certo tempo, vengono fucilati tutti. Chi ha dato l'ordine? Ora solo gli storici indagano.

**Serena Zoli**

IL MESTIERE DI SCRIVERE

135

Caro Direttore

Approviamo la sua decisione di pubblicare l'articolo di Tabucchi per due ragioni, la prima essendo il diritto-dovere di dare spazio a tutte le opinioni.
Ma la seconda, più importante, perché riapre un discorso sull'antifascismo, inteso come "valore" permanente e fondante di una società democratica di liberi e di eguali.
Non abbiamo condiviso – nello spirito e nella lettera – l'articolo di Tabucchi, che evidentemente ha dimenticato le quattro libertà iscritte sulle bandiere delle Nazioni Unite e della Resistenza europea: Libertà di opinione, Libertà di parola, Libertà dalla paura, Libertà dal bisogno.
E tuttavia le numerose lettere di consenso che quell'articolo ha suscitato, sollevando rigurgiti talebani che con l'antifascismo non hanno nulla a che fare, dimostra come sia ancora lunga la strada da percorrere perché l'etica dei principi possa veramente realizzarsi nell'etica delle responsabilità.
Non c'è coerenza, ci creda, tra l'antifascismo e l'odio cieco, inestinguibile, che assedia ancora le menti di tanti "antifascisti", e che li porta – in buona fede, ne siamo certi – a stravolgere il significato di parole e concetti che non ripetano sempre e soltanto le sbavature di un odio disumano, di cui possono essere capaci soltanto i nazisti che abbiamo combattuto, o i "fascisti smarriti" delle brigate rosse e i loro più o meno consapevoli fiancheggiatori.
Qui non si tratta di "buonismo", come viene affermato: noi, proprio noi due, non siamo "anime belle": siamo stati combattenti determinati, militanti schierati da sempre contro il fascismo e i suoi rigurgiti, anche se si nascondevano dietro vessilli di colore diverso.
Non era certo un "buonista" ***Edoardo D'Onofrio***, vecchio comunista nella Guerra di Spagna, nelle galere fasciste, nell'esilio, non era un "tenero", quando affermava, ***nell'ottobre del 1945*** (si badi alla data!), durante il primo congresso tenuto dopo la Liberazione di Roma dalla Federazione Romana di cui era segretario: "*Il popolo italiano non può riappacificarsi con gli alti dirigenti fascisti che hanno portato il nostro paese alla rovina; non può e non deve stringere la mano ai criminali di guerra, a coloro che hanno fatto spargere sangue al nostro popolo. Certo, l'epurazione degli alti papaveri deve essere pronta e severa. E' tempo che la si finisca di colpire l'impiegato, il custode, il povero diavolo per lasciare indisturbato il capo-divisione.....questa tranquillità sarà possibile solo quando gli alti personaggi del fascismo saranno messi in condizioni di non più nuocere. Quanto alla massa restante degli ex fascisti, dei repubblichini, essi possono e devono trovare nella democrazia italiana non un regime di persecuzione spietato ma un regime di umanità, di giustizia, che offra loro la possibilità del riscatto, del ravvedimento, del contributo a far rinascere il nostro paese che la loro cecità ha contribuito a portare alla rovina*" (da: G. Gozzini – Edoardo D'Onofrio per Roma, Ed. Vangelista, Milano, 1983, pag. 79)
***L'amnistia di Togliatti è del giugno 1946***: anche Togliatti era un "buonista", un revisionista, come il Presidente Ciampi o l'On. Violante?
Ci lasci concludere con un brano tratto da un libro di *Mario Spinella: Memoria della Resistenza*, Mondadori, 1974: "*Più tardi, dopo la liberazione del Nord, lessi un libro di Elio Vittorini: si chiamava Uomini e no, e sino dal titolo esprimeva per me un modo lontano e opposto al mio di vivere la Resistenza. Non così appariva, anche nel momento in cui mi trovavo in preda al mio nemico, chiuso, alla mercé, tra le sbarre, la porta di ferro, le mura della prigione, la lotta mortale della quale pure ero parte: Il dolore, la tensione – e la stessa passione profonda che ora, chiuso nella mia cella, così intensa avvertivo – nasceva dal fatto che altri uomini mi avevano preso, picchiato, e ora erano arbitri della mia vita: uomini che una diversa serie di eventi avrebbe potuto portare nel mio campo, al mio fianco, a battersi per la causa che, senza esitazione questa volta, avevo tutti i motivi per ritenere giusta. E alle loro spalle vi erano donne e bambini, affetti, pensieri, sensazioni, in grande misura non diversi dai miei – o almeno non certo opposti. Vi era, certo, sofferenza e dolore, e rischio di morte, pena, paura forse: tutto ciò che era uguale in noi e che rendeva, ahimé, così tragica la battaglia che, l'uno contro l'altro, ci impegnava*"
Noi, l'antifascismo l'abbiamo sempre concepito così
Cordiali saluti

(fto Pasquale Balsamo - Rosario Bentivegna)

136

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 1 dicembre 2001

Ill. Sig.
Dott. Furio Colombo
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Fax 06 69646217

Caro Direttore,

La "guerra dei lemmi" tra Lei e un gruppo di senatori DS non mi appassiona, anche perché Lei è andato a sceglierne, chissà perché, uno sui partigiani, tratto pari pari dal bel libro dello storico repubblichino *Giorgio Pisanò, "Sangue chiama sangue. Le terrificanti verità che nessuno ha mai avuto il coraggio di dire sulla guerra civile in Italia"*, Milano, ed. Pidola, 1962.

Mi preoccupa, invece (e mi infastidisce, scusi la mia franchezza), lo slittamento de "L'Unità" verso i metodi feltriani e in direzioni che non hanno niente a che fare con una forte opposizione alla maggioranza di destra, per cui, per esempio, avete sprecato non so quante pagine di giornale in un attacco senza precedenti al Presidente Ciampi, con una accurata selezione delle lettere da pubblicare.

La cosa si sta ripetendo contro il Senatore Morando e coloro che si stanno schierando dalla sua parte in seguito alla improvvida polemica aperta contro di lui sui problemi del cosiddetto "giustizialismo".

Oltretutto la replica di Morando era più che sufficiente per chiarire e chiudere una *querelle* inutile e dannosa.

Ben altra è stata la prudenza e la cautela, nel titolo e nella collocazione (L'Unità, 30 novembre 2001, pag. 11) con cui è stata trattata l'aggressione squadristica dei "ragazzi dei centri sociali" al Sindaco di Firenze Domenici (*"Un grande equivoco o un'episodio inquietante?"* si limita a commentare Marco Bucciantini), anche se il redattore non si lascia sfuggire un pizzico di sarcasmo ricordando che, tra gli altri, *"si è fatto vivo anche il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, telefonata al sindaco di Firenze proprio mentre si trovava all'ospedale per un controllo della ferita"*.

Sono convinto che non si realizzi un'opposizione razionale ed efficace usando i metodi del "feltrismo" e facendo l'occhiolino a derive più o meno fondamentaliste.

Spero che non sia ritenuta "illiberale" l'espressione di questo mio dissenso, e ferma restando la vostra libertà di scelta, questi che a me sembrano scivoloni mi mettono a disagio perché non riesco a capire da quali sollecitazioni culturali e politiche essi derivino.

Cordiali saluti

137

Resistenza e Salò

*«Il nostro quotidiano è l'unico che ha avuto la coscienza civile di non censurare uno dei maggiori scrittori contemporanei»*

# Il diritto di essere liberi

In un discorso del 14 ottobre il Presidente Ciampi ha detto:

*«Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell'unità dell'Italia. Questa unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che, in fondo oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirlo, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria».*

Ha risposto Antonio Tabucchi su «Le Monde» del 19 ottobre e su l'Unità del 21 ottobre
Il Forum che si apre oggi è dedicato a una parte dei messaggi e delle lettere giunte in rete e via fax sull'argomento.

## Alcuni passaggi troppo aspri ma l'Unità ha fatto bene...

**Piero Boni, Roma**
**Medaglia d'argento della Resistenza**

Caro Direttore,
bene ha fatto l'Unità a pubblicare l'articolo di Tabucchi.
Tanto bene che decido di abbonarmi al giornale.
Per chiarezza non condivido alcuni passaggi troppo aspri di Tabucchi nei riguardi del Presidente che fino ad ora ha ben operato per valorizzare la resistenza e [illegible] una corretta interpretazione storica.
Con i migliori saluti.

## La mia gratitudine per quel coraggio civile

**Eugenio Carmi, Milano**

Carissimo Furio,
desidero esprimerti tutta la mia solidarietà per avere pubblicato l'articolo di Tabucchi «L'Italia, un Paese alla deriva».
Seguo con appassionata assiduità l'impegno del giornale da te diretto, una delle poche voci che ancora ci rimangono in difesa della libertà e della democrazia. Da sempre hai tutta la mia stima e ora più che mai.
Ti prego di voler comunicare a Antonio Tabucchi (che purtroppo non conosco personalmente, e vorrei il suo indirizzo) la mia gratitudine per il suo coraggio civile e la mia stima per lo scrittore.
Ti abbraccio.

## Qualche voce [illegible]

[illegible] per avere pubblicato l'acuto articolo di Tabucchi, anche se non lo condivido totalmente: la nostra, per fortuna, è una repubblica costituzionale, e quelli [illegible] del nuovo dello Stato sono [illegible]. Così come non condivido interamente la difesa di Fassino in questione, come questa, e nell'una generale serenità e lucidità, è più che mai necessario discutere estremamente chiari.
L'[illegible] e che, come ricordava [illegible] Rosa Luxemburg, sia stato salvato il principio sacrosanto di libertà di espressione. Diceva la Luxemburg che questa libertà deve essere assicurata proprio a quelli che la pensano diversamente, in caso contrario che razza di libertà sarebbe! una sola limitazione, e l'esigenza, già nel Settecento, Louis de Saint-Just: «nessuna libertà ai nemici della libertà». Anziché direttrera da presidente del Cda dell'Unità, Andrea Manzella dovrebbe essere fiero del nostro quotidiano, l'unico che ha avuto la coscienza civile di non censurare uno dei maggiori scrittori contemporanei. Spero di leggere molti altri interventi di Tabucchi sull'Unità, dandoci così un ulteriore motivo di leggerti.
Cordialmente.

## La sinistra è passione ideale

Pietro F[illegible]
Caro Furio,
Si vuole esprimere stima e solidarietà. La sinistra è libertà, spirito critico, passione ideale.
Ho l'onore, per un giornale di sinistra, avere la collaborazione anche di una personalità come Antonio Tabucchi.

## In difesa del diritto alla critica

Alda Terracilla

o "rivalutare" i fascisti di Salò, bensì semplicemente di riconoscere, con pacata [illegible], "il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria". E separato [illegible] tutti, da destra e a sinistra. E ricordando al senatore Pietro Pellicini (An) che soltanto una riflessione sull'argomento nel "desiderio di concordare e rafforzare la coesione nazionale", il presidente non aveva voluto [illegible] "il giudizio storico" sulla Repubblica di Salò: "resta in vigore allo Stato legittimo, il Regno d'Italia, che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno".
Dov'è, allora, lo scandalo? E soprattutto, mi chiedo, perché usare toni così sprezzanti e ultimativi, accusando Ciampi di "disorientare l'opinione pubblica italiana, già fortemente disorientata"? Seppur "scrittore italiano fra i più noti al mondo", Tabucchi - da qualche tempo a questa parte - sembrava aver impresso ai suoi interventi giornalistici di segno politico/polemico un timbro gaio e oracolare tarantiniano all'altezza della sua prosa [illegible]. Non avrà dimenticato, caro direttore, la vibrante lettera [illegible] di Adriano Sofri, una giusta causa se impugnata con toni offensivi nei confronti della magistratura e [illegible] da una discreta impressione storica (non 180mila come s'era scritto, bensì 7mila, tanti, troppi comunque, furono gli uomini periti nei lager nazisti, essendo 43mila in tutt'Italia all'epoca delle famigerate leggi razziali).
Vengo al dunque. Forse Tabucchi non ricorda, ma c'è un film che racconta "dall'interno", in tempi non sospetti (era il 1961), l'avventura di un giovanissimo fascista "salvino": uno dei 300mila che accolsero l'appello a combattere del Duce appena liberato. Titolo: "Tiro al piccione", dal romanzo autobiografico di Cesare Ramarelli, regia di Giuliano Montaldo. Si proponeva [illegible] regista di "Sacco e Vanzetti", all'epoca vicino al Partito comunista, per convincere non solo [illegible] sfidare una certa intolleranza [illegible] sentimentale [illegible] schermo l'amara storia del diciannovenne Mario Lauda [illegible] l'orfano di padre cresciuto [illegible] morto "Dio, Patria e Famiglia" che nel settembre del 1943 si arruola a Vercelli nella Guardia nazionale repubblicana sulla spinta di confuse motivazioni patriottiche.
Ad ogni buon conto, dovettero passare quattro anni prima di poter girare un altro film, "Una bella grinta", peraltro realizzato a basso costo.
Modesta proposta a chi detiene i diritti televisivi di "Tiro al piccione" (mi auguro sia la Rai): perché non trasmetterlo al più presto, contrastando attorno una serata a tema sull'onda della recente polemica? Si potrebbero invitare in studio alcuni "ex ragazzi di Salò" (magari i fratelli Roberto e Piero Vivarelli, che vi hanno scritto sopra libri autobiografici, o Dario Fo e Giorgio Albertazzi, diciannovenni partigiani che li [illegible] oltre trent'anni, due storici di diverso orientamento, i politici Pietro Fassino e Mirko Tremaglia, [illegible] Francesco De Gregori con la sua bella canzone "Il cuoco di Salò", [illegible] Antonio Tabucchi. Il quale, nel frattempo, dovrebbe aver capito che il presidente Ciampi non poteva comunque, neanche l'avesse desiderato in cuor suo, revisionare al minimo la legge sulle ingerenze internazionali.

## Tanti democratici si sentiranno sollevati

**Tullio Grimaldi**

Caro Direttore, grazie a uno scrittore, al giornale francese Le Monde, e a voi de l'Unità se finalmente si è levata una protesta contro le affermazioni di Ciampi sui combattenti di Salò. Tanti democratici, io credo, si sentiranno sollevati. Non serve invocare il rispetto per la più alta carica della Repubblica. Né c'è bisogno di difese d'ufficio. Il revisionismo storico corre da tempo di insinuarsi nella mentalità della gente comune per spacciare un'idea di pacificazione, di superamento [illegible] contrapposizioni [illegible] modi di scrivere [illegible] anni [illegible] di questo revisionismo, avrebbe spiegato Montaldo [illegible] Tiro al piccione" fu perso, anni [illegible] per un film "revisionista". E se perché?
Per il semplice fatto di [illegible] con una sguardo di [illegible] partecipazione gli [illegible], le speranze, l'incoscienza fragile e suicida, le viltà di un ragazzo schierato "dalla parte sbagliata" nel fuoco di una guerra civile. Senza [illegible] nessuna, un "mostro", e anzi riconoscendo che, "per chi aveva vent'anni e ignorando quasi tutto del mondo senza il [illegible] di vivere la sua avventura [illegible] la sua ribellione, non [illegible] trovare la strada [illegible] terribile, allora, farsi uccidere".
Sono certo che Tabucchi, benché oggi così [illegible] verso le parole di Ciampi, all'epoca non si sarebbe comportato come il deputato comunista Mario Alicata, il quale convocò [illegible] Montaldo alle Botteghe Oscure contestandogli: "Non si ribatte con l'anticlericismo". Giustamente il regista, con giovanile irruenza, lo mandò a quel paese. "Non capiva, Alicata, che con quel film invitavo al dialogo, non alla rimozione. Mi era permesso il lusso di rimettere quello che scoprii, più tardi, essere invece indispensabile: il pentimento", avrebbe spiegato Montaldo [illegible] Tiro al piccione" [illegible] anni [illegible] di questo revi-

Cordialmente.

## Mi fa paura il silenzio dei media

**Maria Cristina Rinaldi, docente di Bari**

Cara Unità, ho letto con grande interesse l'intervento chiaro e pacato di Tabucchi [illegible] 21 ott. scorso e condivido pienamente il merito e lo stile delle sue osservazioni. Le parole - totalmente inaspettate - del presidente Ciampi mi hanno invece completamente disorientata, ma è il silenzio compatto dei media, ogni giorno più allineati, servili ed omologati che mi fa davvero paura. Mi difendo come posso, anche comprando e leggendo ogni giorno l'Unità, che finalmente mi piace, quasi senza riserve. Apprezzo molto il pluralismo, la chiarezza ed il coraggio, doti che sicuramente non vi mancano. Una domanda: ma il presidente di un consiglio di amministrazione deve condividere proprio tutte le opinioni espresse dal "suo" giornale? Con stima ed apprezzamento.

## L'anti-Italia di Salò

**Fabio Va[illegible], Roma**

Cara Unità,
sono assolutamente d'accordo con Antonio Tabucchi. Le parole di Carlo Azeglio Ciampi sono anche quelle di [illegible] sui [illegible] pubblicheremo il [illegible] che sarebbero stati in "buona fede" sono gravi e avvilenti, come "tra che i collaborazionisti [illegible] servono invasore assolvere [illegible] all'unità d'Italia". Il fascismo non esprime mai, meno che mai a Salò, "passione" per l'Italia. Essi fu negazione della nostra tradizione, della nostra identità, della nostra dignità. Chi aderì a Salò aveva a

un Paese alla deriva».
Segua con appassionata assiduità l'impegno del giornale da te diretto, una delle poche voci che ancora ci rimangono in difesa della libertà e della democrazia. Da sempre hai tutta la mia stima e ora più che mai.
Ti prego di voler comunicare a Antonio Tabucchi (che purtroppo non conosco personalmente, e vorrei il suo indirizzo) la mia grandissima per il suo coraggio civile e la mia stima per lo scrittore.
Ti abbraccio.

## Qualche voce libera nel panorama italiano

**Rubens Tedeschi**

Egregio direttore,
lavoro da cinquantasei anni all'Unità e sono fiero di collaborare a un giornale che può ospitare lo scritto energicamente risentito di Antonio Tabucchi. Non mi stupisce che Fassino, esponente della politica di un partito che, purtroppo, è il mio, non sia d'accordo: il panorama italiano è questo qui, fino a quando qualche voce libera potrà esprimersi, non è soltanto questo. Grazie.

## La sacrosanta libertà d'espressione

**Arturo Schwartz, Milano**

Cara Unità, caro Colombo
[illegible] mi complimento con

## passione ideale

**Pietro Fabiano**

Caro Furio,
ti voglio esprimere stima e solidarietà. La sinistra è libertà, spirito critico, passione ideale.
Ed è un amore, per un giornale di sinistra, avere la collaborazione anche di una personalità come Antonio Tabucchi.

## In difesa del diritto alla critica

**Aldo Tortorella**

A Furio Colombo, direttore de l'Unità
Ti esprimo tutta la mia solidarietà per la giusta pubblicazione dell'articolo di Tabucchi, in difesa del diritto alla critica e alla libertà di espressione.

## Sostiene Tabucchi... Ma dov'è lo scandalo?

**Michele Anselmi**

Caro direttore, sostiene Tabucchi che l'Italia è "alla deriva". E addirittura, come prova a carico, una (per il sottoscritto) ragionevole quanto condivisibile frase pronunciata dal presidente Ciampi a Lizzano in Belvedere, Bologna, peraltro nel quadro di una cerimonia in ricordo del partigiano Antonio Giuriolo, comandante della Brigata Matteotti. Che il proposito del Capo dello Stato non fosse di "riabilitare" il fascismo, ma di ricordare a tutti che la democrazia italiana è nata dalla Resistenza, mi pare evidente. Ma Tabucchi, che da qualche tempo a questa parte - scrittore assai impegnato in molti interventi giornalistici su aspetti politici/polemici, un tempo gaudenti e oracolari nell'ultima fase della sua prosa letteraria, non avrà dimenticato, caro direttore, la vibrante lettera aperta sul "Corriere della Sera" in difesa [illegible] processo di mettere fino al referendum del 2 giugno".
Dov'è, allora, lo scandalo? E soprattutto, mi chiedo, perché usare toni così sgraziati e ultimativi, accusando Ciampi di "diseducare l'opinione pubblica italiana, già fortemente disorientata"? Sappia "scrittore italiano" [illegible] più noti al mondo", Tabucchi, da qualche tempo a questa parte - scrittore assai impegnato in molti interventi giornalistici su aspetti politici/polemici, un tempo gaudenti e oracolari nell'ultima fase della sua prosa letteraria, non avrà dimenticato, caro direttore, la vibrante lettera aperta sul "Corriere della Sera" in difesa [illegible] to. Titolo: "Tirò il piccione". Sul rortuttoro autobiografico di Cesare Romanelli, regia di Giulia Montaldo. Si proponeva lui il [illegible] ro regista di "Sacco e Vanzetti", all'epoca vicino al Partito comunista, per ripulire non solo a sfidare una certa retorica resistenziale tradizionale, sullo schermo l'amaro storia del disadattamento Marco Laudato: Torino, di padre cresciuto al mito "Dio, Patria e Famiglia" che nel settembre del 1943 si arruola a Vercelli nella Guardia nazionale mussoliniana sulla spinta di confuse motivazioni patriottiche.
Nonostante l'evidente ispirazione [illegible] Sono certo che Tabucchi, benché oggi così intransigente verso le parole di Ciampi, all'epoca non si sarebbe comportato come il dirigente comunista Mario Alicata, il quale convocò rudemente Montaldo alle Botteghe Oscure comunicandogli: "Non si scherza con l'antifascismo". Giustamente il regista, con giovanile irruenza, lo mandò a quel paese. "Non capiva, Alicata, che con quel film invitavo al dialogo, non alla rimozione. Mi era permesso il lusso di dimenticare qualche scoperà, più tardi, essere invece indispensabile: il nemico", avrebbe spiegato Montaldo qualche lustro dopo.




Caro Direttore, grazie a uno scrittore, al giornale francese Le Monde, e a voi de l'Unità se finalmente si è levata una protesta contro le affermazioni di Ciampi sui combattenti di Salò. Tutti democratici, leggendo, si sentiranno sollevati. Non serve invocare il rispetto per la più alta carica della Repubblica. Né c'è bisogno di [illegible] storico circa da troppi di [illegible] nella normalità della [illegible] per spacciare un'idea di pacificazione, di superamento nel tempo della contrapposizione tra diversi modi di sentire gli stessi ideali. E di questo revisionismo, talvolta, qualcuno si serve anche per giustificare la presenza al governo di postfascisti. Ciampi non è uno storico, e non parla da storico. Se così fosse si aprirebbe una disputa, nella quale sarebbe troppo facile, per chi si intende della materia, dimostrare che sono le ragioni delle comuni a fare sempre la differenza tra i contendenti. E al senso della storia che bisogna guardare, nelle guerre come in tutte le lotte. Altrimenti si potrebbero mettere sullo stesso piano i difensori della repubblica e i falangisti di Franco nella Spagna del '36, o, come ricorda Tabucchi, i collaborazionisti di Vichy e i partigiani di De Gaulle.
Il Capo dello Stato non ha l'infallibilità, ma le sue parole sono pietre. La pietà per le giovani vite sacrificate non deve far dimenticare che l'Italia era dall'altra parte. Era dove, combattendo contro il fascismo, si ricostruiva, se vogliamo, anche quel senso di [illegible] fatto, non di retorica, ma di saldi principi di libertà e di eguaglianza.

**Fabio Vander, Roma**

Cara Unità,
sono assolutamente d'accordo con Antonio Tabucchi. Le parole di Carlo Azeglio Ciampi (ma anche quelle di Violante) sui repubblichini di Salò che sarebbero stati in "buona fede" sono gravi e avrebbero, come dice che i collaborazionisti del nazismo invasore avrebbero all'"unità d'Italia". Il fascismo non esperse mai, meno che mai a Salò, 'passione' per l'Italia. Esso fu negazione della nostra tradizione, della nostra identità, della nostra dignità. Chi aderì a Salò aveva a cuore l'anti-Italia, non l'Italia.
Un fine giurista cattolico come Sergio Cotta ha svelato dietro gli equivoci appelli alla "riconciliazione fraterna" un vendicativo 'revisionismo' che "purificando Resistenza e Fascismo di Salò, cadaverico della Germania nazista, riabilita il fascismo e toglie valore alla Resistenza".
In effetti che significa dire che erano "in buona fede"? In buona fede si possono fare cose terribili.
Anche Hitler e Stalin erano, dal loro punto di vista, "in buona fede". Come oggi Bin Laden.
Un punto deve essere chiaro: non c'è bisogno di nessuna "riconciliazione". Essa c'è stata già all'indomani della fine della guerra.
L'Italia è una democrazia una e matura, chiunque sia antifascista e antitotalitario vi si trova a casa sua.
La Costituzione è la nostra casa comune. Non c'è bisogno d'altro. Che ce ne sia ancora bisogno lasciamo che siano i nostalgici a dirlo.

## *segue dalla prima*

## Il premier chieda scusa

Nulla ci impedisce, però, di rilevare, oggi alcune circostanze sulle quali vale la pena riflettere.

1) Tutta la linea difensiva degli avvocati di Berlusconi e degli altri imputati tendeva a dimostrare che ci trovavamo di fronte ad un atto di concussione e non di corruzione. Sarebbero stati i finanzieri a cercare di estorcere quattrini agli immacolati dirigenti della Fininvest. La Corte di Cassazione ha assolto il Cavaliere «per non aver commesso il fatto» e non «perché il fatto non sussiste». Di corruzione si tratta, quindi, a tutti gli effetti.

2) Perché da parte Fininvest si è cercato di corrompere le Fiamme Gialle? Semplicemente perché durante una ispezione facile era no state rilevate delle irregolarità, delle evasioni al fisco. I dirigenti della società del Biscione non pagavano di aver frodato lo Stato hanno tentato anche di corrompere agenti dello Stato, per evitare tutto a tacere. Nei confronti di questi collaboratori «infedeli», è lecito domandare: quali provvedimenti ha assunto il padrone della [illegible] Sono stati almeno licenziati, oppure hanno fatto carriera? Quest'ultima domanda non vuole essere provocatoria, ma muove da una realtà incontrovertibile. Infatti...

3) Tra gli imputati figura tale Massimo Maria Berruti: chi è mai costui? Che nessun giornale italiano ha fornito, dopo la sua condanna definitiva, notizie dettagliate? Si tratta di un ex ufficiale della Guardia di Finanza che comandava il nucleo investigativo durante la prima incursione alla Fininvest. Correva l'anno 1979. Pochi mesi dopo (12 marzo 1980) il capitano Berruti si dimetteva dalla Finanza. Nel 1994, veniva arrestato per favoreggiamento a Berlusconi, nell'inchiesta riguardante le mazzette incassate da uomini della Guardia di Finanza incaricati di verifiche fiscali alla Fininvest. La sera dell'8 giugno 1994 era andato a Palazzo Chigi per conferire con l'allora Presidente del consiglio Berlusconi. Il contenuto del colloquio non si è mai conosciuto, mentre la conferma della visita si è avuta dal «gran» di Palazzo Chigi rinvenuto tra le carte del Berruti e dalla condanna per falsa testimonianza di due collaboratori del Cavaliere che avevano negato quella visita. Si conosce invece ciò che ha fatto l'ex ufficiale appena uscito da Palazzo Chigi: ha chiamato - come risulta dal controllo del traffico telefonico e dalla confessione di uno degli indiziati - uno dei suoi vecchi colleghi finanzieri per pregarlo di invitare il colonnello Angelo Tanca a tacere sulle somme pagate dalla Fininvest per corrompere la Guardia di Finanza.

Berlusconi può non aver saputo (stando alla sentenza della Cassazione) dei traffici maleodoranti dei suoi collaboratori, ma delle gesta del mariuolo Massimo Maria Berruti, almeno dopo il suo arresto, qualcosa sul suo conto avrà pure appreso. Antiche liberazioni come avrebbe fatto qualsiasi sanissimo come quello che ci ha detto di essere nella sua lettera al Corriere, capace di mettere a rischio la vita dei figli pur di essere creduto) cosa ha invece fatto il Presidente Berlusconi? Ha fatto eleggere nel 1996 e una seconda volta nel 2001, Berruti in Parlamento.

A questo punto, forte della sentenza d'innocenza pronunciata a suo favore Silvio Berlusconi, per tranquillizzare la sua buona fede, dovrebbe cacciare i dirigenti Fininvest, condannati dalla Corte Suprema, espellere, come minimo, dal gruppo parlamentare di Forza Italia un pregiudicato come Berruti e infine come presidente del Consiglio, dovrebbe chiedere scusa al popolo italiano per essere proprietario di una azienda che froda il fisco e corrompe la Guardia di Finanza, e per avere mandato, con il proprio sostegno, un mariuolino a Montecitorio. Tutto provato, da una sentenza, che non si discute!

**Diego Novelli**






138

Cerchi una farmacia? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.210 | venerdì 26 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

info 412 La memoria a tutto gratis TELECOM

www.info-412.it

«Ieri Tremonti avrebbe dato del trafficante d'armi al maggiore imprenditore italiano. Lo riportano i quotidiani di oggi e non ho visto alcuna smentita».



Luciano Violante, dal resoconto parlamentare, Montecitorio, 25 ottobre

# Il Pentagono dubita di poter catturare Bin Laden

*Inaspettata dichiarazione di Rumsfeld. L'efficacia dell'azione militare discussa in tv*

*L'antrace colpisce al Dipartimento di Stato. Il capo della Sicurezza: è prodotto in Usa*

WASHINGTON Un annuncio a sorpresa in Tv. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld [illegible] agli americani che si [illegible] un Afghanistan senza talebani [illegible] sarà molto difficile catturare Osama Bin Laden. Il mondo è grande, Osama ha molti soldi, molta gente lo appoggia... L'America deve quindi incominciare a rassegnarsi all'idea che il capo dei talebani potrebbe anche farla franca.

Intanto, sul fronte dell'antrace, il contagio procede, a dispetto di chi vorrebbe avere tutta la situazione sotto controllo. Le spore adesso hanno colpito un addetto alla corrispondenza del dipartimento di Stato, sono state trovate nella sala stampa del Senato, un giornalista è positivo, c'è un'altra vittima negli studi della Nbc e un'altra nella redazione del New York Post. Nel New Jersey contagiato ancora un postino: forma polmonare, le più gravi.

In cima alla lista sospetti ci sono sempre i terroristi bahamiani [illegible] Stati Uniti. Le [illegible] ammesso persino il responsabile della sicurezza nazionale, Tom Ridge, durante il briefing di giovedì alla Casa Bianca.

ALLE PAGINE 3-9




## Pakistan

Arrestati due scienziati di «Al Qaeda»

MARSILLI A PAGINA 7

## Somalia

Morte di una donna ripudiata dalla Scià di Persia

PALIERI A PAGINA 10

## Camera

### I soldi sporchi possono tornare in Italia Berlusconi ottiene la fiducia, passa la legge

ROMA Il colpo di [illegible] mentre la Camera ha votato la fiducia al governo [illegible] del governo sui [illegible] capitali [illegible] all'estero, [illegible] nel decreto legge sull'Euro. Fini a Montecitorio, in un clima [illegible] sono stati respinti [illegible] emendamento [illegible] sostituisce l'intero articolo) è stato approvato con [illegible] sì contro 237 contrari, un [illegible] contrario è finita nel cestino [illegible] la legge come un «attacco alla [illegible] un «condono all'uscita di capitali illeciti» e un modo per favorire chi ha riciclato denaro sporco. Ma l'Ulivo e Rifondazione criticano anche il metodo, come hanno fatto notare Luciano Violante e Pierluigi Castagnetti nei loro interventi. La maggioranza ha voluto porre la fiducia senza far conoscere, né discutere il testo di legge, togliendo così la voce al Parlamento.

Un segno di debolezza e un modo per nascondere crepe nella maggioranza di centrodestra ed evitare sorprese e defezioni con il voto segreto. Il centrodestra, da parte sua, difende il ricorso alla fiducia come strumento per evitare di perdere tempo che «l'ostruzionismo sistematico dell'opposizione».

Oggi il dibattito sul decreto e il voto finale.

A PAGINA 11

## La Vera Storia dello Scudo Fiscale

**Ferdinando Targetti**

Perché la legge sul rimpatrio dei capitali è scandalosa? Per vari motivi, ma mi soffermerò su di uno in particolare, quello fiscale. La legge in questione non è né più né meno che un condono fiscale. Il centrodestra aveva bandito i condoni, fatto anzi edifici [illegible] di altra natura per l'elettorato, [illegible] che il perpetuarsi di [illegible] induce l'azzardo morale di perpetuare il reato. Un condono in quanto tale, tuttavia, non è scandaloso, è solo biasimevole. Ma il condono che il centrodestra sta varando sotto il nome di «scudo fiscale» è invece scandaloso per le sue modalità di esecuzione.

Innanzitutto condona che il re-

## Nel «tunnel sicuro» incendio, morti 129 d'un [illegible]

ALLE PAGINE 3-8

**Pakistan**

Arrestati due scienziati di «Al Qaeda»

PANORAMA A PAGINA 7

**Soraya**

Morte di una donna ripudiata dallo Scià di Persia

PALERMI A PAGINA 10



...sono nuovamente duro, il nuovo ... definitivamente (che sostituisce l'omonimo decreto) è stato approvato con 331 voti a favore, 287 contrari, un astenuto. L'opposizione è ferma nel condannare la legge come un attacco alla legalità, un «condono all'inverso» di capitali illeciti» e un modo per favorire chi ha violato deliberatamente. Ma l'Ulivo e Rifondazione criticano anche il metodo, come hanno fatto notare Luciano Violante e Pierluigi ... per nascondere crepe nella maggioranza di centrodestra ed evitare sorprese e defezioni con il voto segreto. Il centrodestra, da parte sua, difende il ricorso alla fiducia come strumento per evitare di perdere tempo che d'intento ostruzionistico dell'opposizione.

Ora [illegible] decreto è [illegible]

A PAGINA 11

# Nel «tunnel sicuro» incendio, morte, 128 dispersi

*Nel tratto nord del traforo ottanta auto e quindici camion completamente bruciati. Crollate le volte*

## Una Fatalità al Giorno

**Oreste Pivetta**

Testimoni a quasi della tragedia del Gottardo, ricordando quella del Bianco, testimoni di quasi del disastro di Linate, viaggiatori quotidiani di strade, autostrade e tangenziali, sempre a rischio, al sereno o con nebbia (facciamo alcuni riferimenti, ci scusino aggiunga i nomi: Milano-Torino, Mestre, Milano-Bologna, Roma-Salerno, eccetera eccetera, come spontaneo chiedere più sicurezza e soprattutto se la sicurezza [illegible] possibile.

SEGUE A PAGINA 2

**AIROLO** Secondo giorno [illegible] il tunnel del Gottardo. [illegible] sono stati estratti finora 4 corpi [illegible] dei corpi e ad identificarne [illegible] delle vittime è un camionista italiano, Ruggero Caggiano, 37 anni. Ma si teme che i morti possano essere molti di più, [illegible] dispersi. Sul fronte [illegible] sono stati [illegible] di veicoli, quelli [illegible] autocarri. Gli [illegible] un'altra giornata per sapere se le [illegible] bruciate nascondono altri [illegible] carcasse dei veicoli sono [illegible] italiane e svizzere. Lo spegnimento [illegible] dopo lo spegnimento di tutti i focolai e dopo che saranno puntellate le volte, in parte crollate. Dalla Uri arriva intanto l'invito a bloccare la riapertura del traforo del Monte Bianco se non saranno garantite tutte le misure di sicurezza e a privilegiare il traffico ferroviario rispetto a quello su gomma.

BURZIO A PAGINA 2



...ma il motivo principale è [illegible] quello fiscale. Individui, lavoratori autonomi e imprese si facevano accreditare fondi all'estero su un conto il più delle volte cifrato sul quale non si pagava nessuna forma di imposta. Quello fenomeno è andato avanti per anni e le stime ... stupiscono che siano ... e spesso eccedono la cifra di duecento milioni di imposta evasa, oltre la quale il reato ha valenza penale.

Così succedeva nei condoni passati, ad esempio in quelli del 1982 e del 1991? Chi aveva commesso il reato si autodenunciava, diceva che cifra voleva condonare e indicava il periodo in cui aveva commesso il reato. In cambio del pagamento di una integrazione d'imposta otteneva l'estinzione del reato.

SEGUE A PAGINA 31

*fronte del video* **Maria Novella Oppo**

### *Processo indecente*

La cosa più gentile che si possa dire della puntata di Porta a porta dell'altra sera è che si è trattato di una [illegible] di killeraggio, alla quale si sono prestati entusiasticamente il giornalista Belpietro e il capogruppo di Forza Italia al Senato, Schifani (copia conforme di Elio Vito). Condanna ed esecuzione di Antonio Di Pietro sono avvenute sotto l'alta autorità di Bruno Vespa, ma è chiaro che la sentenza era stata decisa altrove e soprattutto che non interessava tanto l'eliminazione dell'ex pm, quanto colpire nel macchino l'intera magistratura. Ma a indignarci è stata poi la notizia che il nominato Schifani ha avuto assegnata la scorta. Proprio così: la scorta tolta al giudice antimafia di Palermo è stata invece concessa a Schifani. Le [illegible] signori accomunati dall'essere di Forza Italia, e quindi con tutti e tre tutti a Palermo (forse in diversi momenti). Ora, è chiaro che Schifani non corre alcun pericolo, visto che nessuno gli può fare niente di peggio di quello che gli ha già fatto Dio, condannandolo a stare eternamente con se stesso. Ma l'ingiustizia scandalosa è che, se Schifani ha avuto una scorta, a Elio Vito, che di Schifani è l'originale, giusto toccherebbero almeno due.

## Due o Tre cose che Conosco di Salò

**Antonio Tabucchi**

Caro Direttore,
vedo con soddisfazione che sul tuo giornale, dopo il mio articolo sulle parole del Presidente Ciampi sulla Repubblica di Salò, si è aperto un ampio dibattito. Esso palesa un disagio diffuso nell'opinione pubblica e allo stesso tempo la voglia di discutere i giudizi che vengono pronunciati con solennità ma che spesso prescindono dalla realtà storica che il nostro Paese ha vissuto.
La discussione è l'ossigeno della democrazia, perché come diceva uno che se ne intendeva nessuna democrazia è perfetta ma sempre perfettibile. In Italia, poi, essa mi sembra più perfettibile che altrove. E poiché sono convinto che la Storia non si fa con asserzioni astratte ma con documenti, credo che se non oggi, in alcuni casi, si può prestare a una riscrittura, significa che gli inoppugnabili documenti che essa ci ha lasciato non sono stati sufficientemente difesi dalla memoria nazionale che

**Dibattito**

Nicola Tranfaglia e Gianni D'Elia: fascismo e antifascismo

A PAGINA 30

avrebbe dovuto farne patrimonio di libertà, di democrazia, di sentimento dell'unità del Paese e di insegnamento per i giovani.
Credo che sul giornale come il tuo, in questo momento di agonia storica che l'Italia sta vivendo potrebbe dare il suo modesto contributo per illustrare agli italiani alcuni momenti, alcuni episodi e alcune frasi della nostra storia recente che le giovani generazioni ignorano perché la scuola italiana, nel [illegible] insegna [illegible] senza informazione sul nostro passato prossimo. Ti faccio perciò una proposta: quella di intraprendere dei servizi informativi di carattere storiografico che credo possano essere assai utili.

SEGUE A PAGINA 31




Resistenza e Salò

*Coerenza, indottrinamento, fedeltà all'alleato. Chi scelse Salò lo fece in buona fede. Ma il giudizio storico resta di condanna*

# Le due patrie di allora e la poca morale di oggi

## I rastrellamenti di quei "bravi ragazzi"

**Pino Moroni, Legnano**

Cara Unità,
ecco la mia testimonianza sui partigiani di Salò. Avevo dieci anni. Arrivano in massa, entrano in casa e senza dare spiegazioni prima ispezionano senza nulla scoprire e poi obbligano mia madre a seguirli, trascurando il fatto che, a casa sola, le fosse venuta una delle sue solite crisi cardiache. Fu isolata per giorni e giorni in cantina e senza alcuna assistenza, mentre un po' di tutto veniva asportato. Chi aveva ospitato i miei morse il gesso vicino di casa che, patriota, gridò su tutta splendida moto! Da piccolino che ero subito comunale imparai a cittadini di conseguire le bicicletta, unico mezzo di trasporto per migliaia e migliaia di lavoratori. Mi mandarono in vacanza dal contro il quale, sedevo, vivevo coi figli più giovane. Lo zio era tornato a casa nel '43 dopo ben quattro anni di servizio militare. Viveva con altri coetanei nella paura di improvvise retate da parte dei patrioti. E un giorno arrivarono nelle loro moto e con le loro armi. Tonno di faggio buttandosi nel Naviglio. Gli spararono, le catturarono. Ma arrivarono le donne del paese che si misero in catene intorno ai fascisti e, urlando, li strinsero alla resa.

## Fascino per i partigiani ma Tabucchi è settario

**Piero** Ostuni

Sono stato preso che l'Unità dedica [illegible] pertinente un [illegible] Fascino per i partigiani ma Tabucchi è settario [illegible] Piero Ostuni [illegible]

# Noi ragazzi di Salò e Togliatti

PIERO VIVARELLI

Battaglione Nuotatori Paracadutisti della Decima MAS: sono stato un "ragazzo di Salò", e, abbiate pazienza, ma non riesco a vergognarmene anche se capisco benissimo, guardando le cose in una distante prospettiva storica, di aver combattuto dalla parte sbagliata.

Se mi riporto ad allora, tuttavia, non mi sembra di aver sbagliato affatto. Il fascismo era caduto il 25 luglio del 1943 non per merito dei partiti antifascisti, ma per una congiura di palazzo fascista. L'8 settembre, poi, con la firma dell'armistizio, la fuga del re e di Badoglio, la fretta che si andava a consegnare pressoché intera e via dicendo, il mio animo di sedicenne non poteva non tracimare di indignazione. Con le ragioni di una scelta. Attenzione, oggi sembra che tutto sia cominciato l'8 settembre (fascismo, antifascismo, guerra...), mentre il fascismo era andato al potere il 28 ottobre del '22, era entrato in guerra il 10 giugno del '40, si era suicidato il 25 luglio del '43 e da quest'ultima data all'8 settembre il governo che lo aveva sostituito, quello del maresciallo Badoglio, aveva solennemente dichiarato che avrebbe continuato la guerra a fianco dell'alleato. Poi l'armistizio, con tutto quello che ne è derivato, compreso il rapido cambiamento di fronte di molti che, fino al 25 luglio, avevano militato nelle organizzazioni fasciste, anche scrivendo sui giornali di regime articoli di fremente propaganda, salvo poi, voltata la gabbana, salire sul carro del vincitore e oggi arrivare a giudicare chi, come il sottoscritto e decine e decine di migliaia di altri giovani, aveva fatto una scelta senza dubbio più onesta e coerente.

Insomma, noi non siamo andati con la Germania nazista l'8 settembre. Abbiamo semplicemente continuato una strada sulla quale il paese si era già da anni, senza vergognarsi. Non bisogna dimenticare che quasi tutti noi sapeva assolutamente nulla degli orrori nazisti: campi di sterminio e via discorrendo, eventi senza dubbio al di fuori di ogni via di civiltà e talmente incredibili che, quando fu chiaro agli Stati Uniti un certo quantitativo di dollari per poter mettere agli ebrei ungheresi di andarsene dal loro paese, dagli Stati Uniti non arrivò un cent. Sono episodi sui quali oggi si tace, ma che invece andrebbero fatti conoscere anche per meglio valutare il motivi di certe scelte.

I ragazzi di Salò. Certo che così come vi furono combattenti in buona fede e spinti solo dal senso dell'onore, altri agirono diversamente, furono crudeli e anteposero all'idea di patria quella di fedeltà al partito fascista e di vendetta per la sua caduta. Gente in malafede, insomma, ma così come gente in malafede, spesso crudele, militò dall'altra parte e, grazie agli alleati anglo-americani, vinse la guerra.

Checché ne pensi Antonio Tabucchi, che conosce molto bene la storia del Portogallo, ma forse un po' meno la nostra, ci furono fetenti dall'una e dall'altra parte, così come migliaia di giovani in assoluta buona fede e che meritano quindi, dall'una all'altra parte, ogni rispetto. La buona fede non basta, dice qualcuno, e replica e s'indigna per le dichiarazioni di Violante prima (che fra l'altro erano diverse) e del presidente Ciampi poi, accusandoli di revisionismo.

Si dimentica, però, che prima di Violante e prima di Ciampi qualcun altro parlò dei giovani che avevano militato sotto le insegne fasciste (anche prima dell'8 settembre) con toni comprensivi e aperti, quindi disponibili.

Vorrei in proposito ricordare ai vari Tabucchi il Discorso alla conferenza nazionale giovanile del PCI tenuto il 24 maggio 1947 da Palmiro Togliatti. In quell'occasione, sulla che gentilmente viene chiamata "Il migliore", si cala nella realtà che aveva affascinato tanti giovani (valori, amor di patria, successo delle politiche giovanili del regime). Cito un brano significativo del discorso di Togliatti: questi giovani sono stati nostri avversari e anche nemici. Centro i fascisti, diventati servi dello straniero, non abbiamo esitato, quando ce lo imposero le circostanze stesse, a prendere le armi.

La guerra di liberazione e quindi anche stata, lo sappiamo benissimo, guerra tra italiani. Ma se nel corso della guerra vi era fra le due parti un abisso e scorse il sangue, questo non vuole dire che tra noi e una parte di coloro che combatterono contro di noi non esistesse quello che vorrei chiamare - se la parola non fosse inadeguata a un fatto politico e sociale così profondo - un "malinteso".

Il "malinteso" consisteva nel fatto che quando una generazione di giovani aspirava alla grandezza della nazione italiana e alla felicità degli italiani che vivono di lavoro, aspirava alle stesse cose cui noi aspiriamo. Non si dimentichi che qualche tempo prima Palmiro Togliatti, nella sua qualità di Guardasigilli, aveva promulgato la famosa amnistia che rimetteva in libertà quei fascisti e quei combattenti che si erano comportati con onestà e senza macchiarsi di delitti. Uscirono in molti. Palmiro Togliatti, come aveva detto alla conferenza nazionale giovanile del PCI, non gradiva i "malintesi".

Quei "malintesi" nei quali invece oggi molti sembrano felici di sguazzare.

## *segue dalla prima*

### Due o tre cose che so...

I per esempio proprio sulla rapida lista di [illegible] partiti partire dalla Toscana, che è la mia regione e pubblicare documenti e testimonianze sulla banda di repubblichini che imperversò negli anni di Salò a Firenze, la cosiddetta «Banda Carità».

A Firenze, sulla via Bolognese, all'angolo con viale Trieste, c'è un brutto edificio dove una lapide, con le parole di Piero Calamandrei, ricorda le nefandezze che i repubblichini della Banda Carità compivano in quel loro quartier generale: torture sistematiche, assassinii, violenze di ogni genere. Certo che un bravo giornalista che abbia voglia di documentarsi negli archivi fiorentini sentito a un volenteroso cronista che rintracci i sopravvissuti di quelle torture (ci sono molti fiorentini ancora viventi che passarono in quelle famigerate stanze: devono avere all'incirca l'età del presidente della Repubblica), potrebbero efficacemente illustrare ai lettori le imprese di quei «ragazzi di Salò».

Poi alla fine dei servizi, che possono essere estesi ad altre regioni, saranno gli stessi lettori a decidere se costoro avevano come ideali l'onore della patria o l'unità d'Italia.

Le virgolette è scontata, diceva Berlusconi? Forchi. Voglio provare a verificarlo? Un cordiale saluto.

Antonio Tabucchi

Le polemiche sono dopo quella pubblicazione ci sembrano eccessive e del tutto fuori luogo: non è forse più possibile esprimere pareri e giudizi fuori dal coro? Non siamo forse in un paese democratico, dove la libertà di stampa, appunto perché libera, di voce e spazio anche alle espressioni più critiche? Oppure troviamoci di fronte alla più alta carica dello Stato si deve essere per forza compiacenti e silenziosi? L'articolo è sicuramente forte nei toni e piuttosto tranchant nei giudizi, ma contiene, altrettanto sicuramente, molte verità.

Al di là dalle buone intenzioni che animano il presidente Ciampi, non può in alcun modo passare il messaggio che, tutto sommato, c'è stato si chi ha sbagliato, ma ognuno era in buona fede e ha cercato di agire per pressante alle [illegible], va in qualche modo giustificato. I fatti discussione il rispetto per la vita di chiunque e l'umana pietà per i morti, ma nella chiarezza del giudizio storico che assegni alla Resistenza e a chi si battono nelle sue file e [illegible] conquista dell'onore della Patria, e ai nazi-fascisti della Repubblica di Salò la responsabilità di aver tragicamente spalleggiato e assecondato una dittatura feroce e spietata.

La riconciliazione nazionale, quella vera, alla quale tutti possiamo essere d'accordo deve altro tempo secolo da quegli accadimenti, può avvenire soltanto sulla base del chiaro ed inequivocabile riconoscimento da parte di tutti dei torti e delle ragioni che la Storia ha da tempo accertato, nonché della piena accettazione dei chiari valori fondanti della nostra Carta Costituzionale, in primo luogo dell'antifascismo.

## *segue dalla prima*

### La vera storia dello scudo fiscale

Ma affinché una legge estingua un reato ci vuole un'amnistia. Da dopo la riforma costituzionale del 1992 però l'amnistia può essere concessa solo con il voto favorevole di non meno di due terzi del parlamentari. Così è stato, la Casa delle libertà non [illegible] ne di questa maggioranza e quindi il governo dentro ha dovuto presentare una legge ci sandonio fabilicata per evitare lo scoglio dell'amnistia, ne godendo degli stessi effetti.

Con la legge in questione un individuo che intenda avvalersi dello scudo fiscale inizia ad una banca italiana l'importo su cui vuole pagare l'imposta integrativa e, nel più completo anonimato, l'evasore viene condotto il tutto diritto il pagamento irrisorio del 2,5% sul capitale. In tutti che se una persona ha esportato del risparmio su cui ha già pagato le imposte (ad esempio risparmio frutto di reddito da lavoro dipendente) egli può al massimo avere evaso il 12% l'imposta italiana sui guadagni di capitali sull'interesse che quel risparmio ha maturato in tal caso il 2,5% sul capitale non è poco. Ma se l'evasore è il proprietario di una piccola impresa ed egli ha esportato il frutto della sua impresa (per esempio attraverso la sovrafatturazione delle importazioni o la sottofatturazione delle esportazioni) su quella cifra egli ha evaso il 50 o il 60% e forse in tal caso il 2,5% è una cifra irrisoria.

Ma c'è di più. La legge non solo condona ma induce a mallare per il futuro. Ammettiamo che una persona abbia evaso nelle modalità che dicevo sopra ma non abbia esportato il frutto dell'evasione, oppure che non abbia nessuna evasione che intenda farla, che cosa può fare? Egli può andare a una banca estera, chiudere un prestito, impiegare quella cifra e pagare il 2,5% e restituire alla banca il prestito ottenuto con i proventi dell'evasione futura.

Pensate per la Casa delle libertà questa legge è così importante! Per due ragioni: da un lato è un bel dono ad una parte di quei lavoratori autonomi e di piccole imprese del Nord che votando Casa delle libertà si aspettava questo tipo di favori, dall'altra parte è la chiusura del cerchio dell'insieme di leggi che mettono totalmente al riparo da giudizi una persona che si fosse comportata nel modo seguente. Ammettiamo che questa persona possieda una società (non quotata) con la quale costituisce all'estero fondi neri, falsificando il bilancio, che questa persona usi parte di questi fondi per scopi impropri e illegittimi (ad esempio corruzione) nei quali le autorità estere potrebbero indagare su sollecitazioni di magistrati italiani e che infine questa persona mantenga all'estero i fondi residui che però possono essere una prova indiscutibile del suo comportamento illecito. Con la vigente di una legge che depenalizza il falso in bilancio (soprattutto di società non quotate), di un'altra legge che rende inutilizzabili le rogatorie internazionali, e di una terza legge che consente il rimpatrio anonimo di capitali esteri, sfido chiunque ad immaginare che quella persona possa essere perseguita, ma neppure indagata, per i reati che eventualmente abbia commesso. A pensar male si fa peccato...

Ferdinando Targetti


l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (politica), Natalia Cicconi
ART DIRETTORI Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mario Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13, tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27, tel. 02 2555351, fax 02 2555540
Stampa: Rotocolor s.r.l. Via Cardano 28 Milano; Rotocolor s.r.l. Via Cardano 28 Milano; Rotocolor s.r.l. Via del Pozzo di Santa Maria Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: ABC Marco Spa Via Forlanini 21 20024 Gerenzano
Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Cardano, 29 - 20123 Milano, Tel. 02 34424443 Fax 02 34424433

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare democratico di Sinistra - l'Ulivo, iscritto come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura dell'Unità del 25 ottobre è stata di 137.725 copie


110

# Airbus, una scelta antieuropea

*La decisione del Governo di uscire dal consorzio che costruisce i velivoli militari A 400 M è un atto di politica estera di eccezionale gravità*

GIAN GIACOMO MIGONE

*Segue dalla prima*

Nel merito, di che cosa si tratta? L'«A 400M» è un velivolo di trasporto truppe particolarmente importante per operazioni di *peacekeeping*. L'Airbus è il grande costruttore di velivoli europei, civili e ora militari, che in questi anni ha sfidato con successo i colossi americani, in primo luogo la Boeing. All'origine l'Italia si era autoescluso da questo consorzio e il precedente governo di centrosinistra aveva visto il nuovo consorzio costituito per costruire il nuovo velivolo di trasporto militare anche come lo strumento per entrare a far parte dell'Airbus. Uscire da questo ambito significa nell'immediato far lavorare l'industria americana al posto di quella italiana ed europea, ove abbiamo alte capacità (Alenia e Fiat Avio) per il fabbisogno delle nostre forze armate; deviare da una logica di [illegible] europea negli approvvigionamenti militari e non; forse un regalo a George Bush come pretesa di [illegible] inviato a colazione alla Casa Bianca. Si tratta soprattutto – ma di tutti gli altri dodici membri dell'Unione europea. Forse la polemica di politica interna ha offuscato le ragioni di fondo che hanno determinato l'episodio, al di là delle goffaggini del nostro presidente del Consiglio, sufficientemente stigmatizzate da tutta la stampa mondiale.

Il presidente Chirac ha stizzosamente ricondotto quella riunione alla esigenza di coordinare decisioni militari dovute al ruolo maggiore che si re partecipanti viene riconosciuto nella guerra al terrorismo internazionale. Riconosciuto da chi? E un interrogativo che ha una risposta evidente – gli Stati Uniti – e no chi la Francia, così geloso [illegible] l'autonomia propria e talora quella dell'Europa, dovrebbe riflettere a fondo. Del resto si tratta di una scelta che si è già verificata in occasione della guerra del Kosovo. La leadership americana determina una tentazione delle ex grandi potenze europee, a cui ora si aggiunge la Germania, di non ragionare più in termini europei, ma piuttosto di «spartizione» come singoli, in una logica prettamente nazionalistica. Sempre questa logica, che non ha nulla a che vedere con la solidarietà nei confronti degli Stati Uniti colpiti dal terrorismo, spinge a dare vita a club più esclusivi degli organismi ufficiali della Nato o dell'Ue, per l'appunto tali perché ne valorizzano alcuni membri escludendone altri. Ha avuto ragione a reagire Romano Prodi anche se alla fine ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco da simili giochi esce indebolita l'Europa nel suo complesso, compresi coloro che vi danno vita, perché gli equilibri tra gli stessi membri di Blair e di Chirac non saranno mai sufficienti a trasformare i loro paesi negli imperi che furono. Di fronte agli Stati Uniti, che negoziano accordi futuri e nuove alleanze direttamente con la Cina e con la Russia, nessun paese europeo – dalla Germania al Lussemburgo – può esprimere un potere anche solo regionale, se non fa come sulla polare quella di una superiore unità, da costruire o costruire alacremente.

Questo ragionamento riguarda anche il nostro paese. Il modo in cui l'Italia si è tradizionalmente adagiata alla ricerca dei rassicuramenti, quando lo ha fatto, non è stato inventato da Berlusconi, ma da una diplomazia che definirei badoglisa, perché storicamente radicata in una sconfitta. Si tratta di una ricetta che Berlusconi si limita a ripetere in forma caricaturale anche se è stata evitata durante i governi di centrosinistra e dai tentativi più alti della prima repubblica (segnati da De Gasperi e Moro, per fare due nomi). Quest'ultimo si tratta di scimmiottare la *special relationship* che la Gran Bretagna vorrebbe intrattenere con gli Stati Uniti (non sempre riuscendoci) anche a costo di sacrifici di coerenza nella politica europea, come quello gravissimo, compiuto dal governo Berlusconi di rinunciare alla nostra partecipazione all'Airbus.

Si tratta anche di usare tutta la nostra limitata forza contrattuale per quella che Pietro Quaroni chiamava la politica della sedia: cercare di essere presenti in tutti i tavoli rilevanti e protestare vivacemente in caso di esclusione. Salvo verificare, quand'anche giungesse l'agognato invito, che non si hanno più energie o idee da spendere.

L'alternativa è molto semplice ed è anche stata definita negli anni scorsi, sia pure con qualche incertezza. Si tratta di riconoscere che, per una media potenza [illegible] con il privilegio [illegible] essere consapevoli, la giusta [illegible] dei nostri interessi nazionali [illegible] sta nel rafforzamento della [illegible] e delle strutture europee ed [illegible] internazionali cui apparteniamo, [illegible] do gli atti conseguenti che [illegible] no (come l'adesione all'A[illegible]). Non sarebbe stata straordinaria[illegible] essere più efficace la nostra giusta protesta [illegible] il provvedere se fosse stata presa, come atto collettivo, a tutti gli altri membri, in nome di una regola [illegible] e non di una presunta gerarchia che [illegible] dovuto premiare. Non sarebbe [illegible] di arrestare definitivamente (il pericolo non è solo di governi, ma della diplomazia e dell'opinione pubblica) con una politica [illegible] da «soliti noti» dei nobili, per usare serenamente il nostro potere tra i borghesi, difendendone i diritti? Non viene il dubbio che il nostro giusto impegno per la riforma del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe assai più efficace e più credibile se riuscissimo a convincere tutti i nostri interlocutori che siamo contrari a tutti i direttori, non solo a quelli da cui veniamo esclusi?

*Mala Tempora* di Moni Ovadia

## Come la mettiamo con i Palestinesi?

Il mio lavoro di teatro di spettacolo da diversi anni si è svolto quasi esclusivamente nell'ambito della cultura ebraica ed in particolare nel contesto di quello straordinario mondo estinto che era la yiddishkeit. La cultura dell'ebraismo est-europeo è stata la fonte della mia piccola poetica, l'humus della sua espressività. Di fronte a questa materia prima per [illegible] stile e la tessitura emozionale di [illegible] etico-politico che mi sforzo di costruire. Tuttavia forma e contenuto delle mie piccole [illegible] frutto di una visione personale e non pretendono di assumere valore di paradigma né [illegible] di universalizzazione. Se le corde di risonanza dell'anima di qualche spettatore [illegible] il mio sentire ciò mi onora e rende alto il senso del mio lavoro, ma non mi legittima a sopravvalutare ciò che faccio. Tuttavia, essendo il mio lavoro esteso ad altre forme di comunicazione a cui vengo sollecitato da varie parti, ho [illegible] per essere valutato fuori misura. Oggi sulla che mi accade di trattare un qualunque [illegible] ebraico, sia esso l'antisemitismo, il contrasto di Abramo o l'[illegible]ismo, [illegible] mai che ignorabile [illegible] Israele. [illegible] per le domande così un tema [illegible] provocatorio e [illegible] pasticcio: "Signor Ovadia, allora con il [illegible] dovrei sentire la sofferenza dell'anima di qualche spettatore riflessivo.

poetica, l'ibridismo della sua espressività ha trovato la preziosa matrice prima per formare il mio stile e la tessitura emozionale di quel nostro etico-politico che mi sforzo di costruire. Tuttavia forma e contenuto delle mie pieces sono frutto di una visione personale e non pretendono di assumere valore di paradigma né tanto meno di ammaestramento. Se le corde di risonanza dell'anima di qualche spettatore vibrano con il mio sentire ciò mi onora e rende alto il senso del mio lavoro, ma non mi legittima a sopravvalutare ciò che faccio. Tuttavia, essendo io anche insegnante ad altre forme di comunicazione a cui vengo sollecitato da varie parti, ho finito per essere valutato fuori misura. Ogni volta che mi accade di trattare un qualsivoglia argomento ebraico, sia esso l'umorismo, il cammino, poiché il primo è l'espressione di una parte che non appartiene artisticamente e differenziazione, al suo interno, mentre il secondo rappresenta una pluralità di idee, di convinzioni differenti tra di loro, tra cui dei valori comuni, primo fra tutti quello della libertà (di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, ecc...).

Non ho meriti per ricredermi nel considerare Ciampi «uno dei nostri», anche alla luce della sua «esternazione» in occasione della commemorazione di un caduto della Resistenza.

Posso dire di aver considerato sin dal primo momento che ho ascoltato la frase oggetto di dura polemica da parte di Antonio Tabucchi, una espressione non soltanto infelice, una sbagliata.

Pensare ed affermare il proprio dissenso su di un giudizio storico fondato, a mio parere, su di un presupposto errato, non è la fine del mondo.

Non si è irrigiditi, tantomeno insolenti nei confronti del capo dello Stato il quale, come tutti i comuni mortali, può anche esprimere un pensiero non giusto.

Ma al di là del merito del contenuto della frase contestata (i giovani repubblichini, per tanto che fossero in buona fede operarono in perfetta unione con la Germania di Hitler e non per l'unità d'Italia) l'aspetto più preoccupante sono state le reazioni nei confronti del giornale che ha dato voce al dissenso di Tabucchi. Cosa voleva Fassino dal ruolo del primo della classe, la censura preventiva, come nei più neri anni dello stalinismo imperante anche all'Unità? L'amico Mauro, poi, ha un singolare concetto della libertà di stampa, visto che si è dimesso da presidente della società che edita il giornale, senza motivarne le ragioni: per forte che sia il suo sodalizio con l'amico oggetto di una critica, mi pare sproporzionata la reazione.

Infine non mi pare che anche questa volta (come sostiene invece Travaglio) la responsabilità dell'accaduto vada attribuita ai «media» per il modo come hanno riportato il discorso di Ciampi.

Se Mirko Tremaglia e camerati affini hanno sentito il bisogno di esprimere il loro entusiasmo per ciò che era stato detto da Ciampi, una ragione di sarà, o siamo tutti impazziti?

L'operazione di revisionismo storico nei confronti del fascismo è iniziata da tempo, almeno dagli anni del craxismo e delle attenzioni che l'allora leader socialista aveva riservato al Movimento Sociale con il chiaro intento di sloggiare i voti degli ex fascisti e poterli utilizzare alla prima occasione.

Mi sono sempre chiesto, dopo il noto discorso di Violante in apertura della XIII legislatura, cosa volesse dire «riappacificarsi con i ragazzi di Salò» per superare le fratture della guerra civile.

Dispotismino, ma se dopo oltre cinquant'anni, ad esempio, il ragazzo di Salò Mirko Tremaglia ancora non ha capito di essere stato dalla parte sbagliata, cosa c'è da riappacificare!

Ricordo che in gioventù questa questione dei «ragazzi di Salò» più volte è stata al centro di vivaci discussioni nella sinistra.

In modo particolare, nel 1956, in occasione dell'uscita del libro *Tiro al piccione* di Giose Rimanelli, dal quale Giuliano Montaldo ha tratto un interessante film.

In quel dibattito giovanile mi ero schierato contro i detrattori del libro e del film, sostenendo che non si doveva criminalizzare i giovani che di fronte ai crimini della Repubblica di Salò, senza cercare di capire le motivazioni personali di quella scelta fatta, tra l'altro, di fronte ad un fascismo agonizzante.

Cercare di capire non significa abbassare la guardia o fare delle pericolose concessioni all'ideologia nera.

Ben diversa la posizione di chi, oggi, strumentalmente intende stile riappacificarsi, con chi continua a pensare, come lo storico Vivarelli (volontario nella famigerata Decima Mas) «di non aver sbagliato affatto».

La Repubblica di Salò ha rappresentato nella storia d'Italia ed europea, la barbarie con le peggiori atrocità consumate dai nazifascisti. Non possono esistere «malintesi» al riguardo.



# Salò, fu barbarie senza malintesi

**DIEGO NOVELLI**

## cara unità...

### Più spazio al mondo del lavoro

**La Rsu e i lavoratori Amsp Desio**

Egregio direttore Furio Colombo

Le inviamo questa lettera aperta da indirizzare al Signor Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi come «grido di dolore» e di forte disagio per la condizione in cui versa il nostro settore (gas, acqua):

siamo senza contratto da 36 mesi, l'opinione non abbiamo segnali che possano tranquillizzare i lavoratori e gli utenti di questo comparto.

Noi lavoratori dalla Azienda Municipale Servizi Pubblici di Desio abbiamo deciso di scrivere a codesto (L'Unità), del quale alcuni di noi sono affezionati ed assidui lettori, perché pensiamo sia attento alle questioni che riguardano il mondo del lavoro.

Cogliamo l'occasione per fare i complimenti al giornale da lei diretto e vi raccomandiamo di dedicare maggiore spazio alle problematiche del lavoro.

Cordiali saluti

### I nostri soldati in Afghanistan

**Gianluca Nardazzi**

Cara Unità e cari lettori della stessa, penso sia ben chiara a tutti, la disarmica dei fatti il nostro governo, per tentare di riportare all'incredibile ma sempre grave offuscamento di immagine mondiale dei rapporti con il resto del mondo (vedi le nuove vergognose leggi, le esternazioni ben poco felici e quant'altro), ha praticamente elemosinato un incontro con Bush a Washington per poter così avere l'onore di offrire la piena cooperazione militare, un incontro che, tra l'altro, il Governo Americano non si era neanche sognato di chiedere, e concesso soltanto per dovere di etichetta diplomatica.

Il Presidente Americano, rispondendo con un secco "no, grazie" all'offerta italiana, ha relegato gli impegni internazionali delle nostre forze armate al mero, seppur importante, controllo delle zone calde balcaniche; il chiaro messaggio è che i militari italiani in Afghanistan non sono assolutamente richiesti ma, eventualmente servisse, possono rendersi utili altrove. Ora il nostro caparbio governo, dopo pochi giorni dal gratificante rifiuto di Bush, per bocca del ministro Martino rilancia arbitrariamente ed in pompa magna l'idea del nostro esercito in prima linea in terra afgana.

Io, seppur fondamentalmente pacifista, mi rendo benissimo conto come questa guerra sia purtroppo necessaria e come ogni stato NATO debba fare la sua parte.

Quello che reputo scandalosamente aberrante è come il nostro attuale governo giochi con la pelle ed il sangue di tanti nostri soldati pur di tentare di riottenere l'ormai disintegrato rispetto internazionale.

Cordiali saluti.

### Bandiera Usa vendesi

**Tino Oldani**

L'infermiera volontaria (non retribuita) de l'Unità può prendere nota anche dei nomi di chi ha acquistato, pagando di tasca propria, le bandiere.

Rossella 1 Usa
Oldani 2 Usa + 1 Italia
Rossi 1 Usa + 1 Italia
Marcenaro 1 UK + 1 Italia
Bussoletti 1 Usa
Piperno 1 Usa
Marino 1 Usa
Grilli 1 Usa
Ranuzzi 1 Usa
Acquabella 1 Usa

In segreteria sono disponibili ancora due bandiere Usa, che saranno messe all'asta alla vigilia della manifestazione del 10 Novembre.

Sarebbe gradita anche una rettifica dell'indirizzo di Panorama, che si trova al numero 136 di via Sicilia, non al 47 (esiste anche quella) un numero che lascio tutto all'Unità.

### I buoni scuola in Lombardia e il fumetto Alan Ford

**Lanfranco Pavani, Milano**

La legge sui buoni scuola della Lombardia, mi ricorda il fumetto di Alan Ford dove SUPERCIUK rubava ai poveri per dare ai ricchi. Saluti

*Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»*

Resistenza e Salò

*«Lo inviterei anche a cena, ora, un ragazzo di Salò, purché pentito. Ma i rapporti tra i singoli non sono il giudizio sulla storia...*

# Perdono sì, certo.... Fascismo no

## *La lettera del Senatore Pellicini e la risposta del Presidente Ciampi*

*Queste lettere sono state inviate a tutti i giornali dall'ufficio stampa del Quirinale. L'intenzione di informare sulle [illegible] che hanno motivato il discorso del 14 Ottobre del Capo dello Stato, riproposto integralmente ieri su questa pagina.*

Luino, [illegible] 2001

Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica
Prof. Carlo Azeglio Ciampi
Palazzo del Quirinale
Roma

Illustrissimo Signor Presidente,
mi permetto scriverLe, avendo seguito, qualche settimana addietro, quanto da Lei detto al ritorno da Cefalonia ed avendo altresì attentamente letto gli articoli comparsi su *Il Corriere della Sera* a firma del prof. Galli della Loggia e del dott. Montanelli.

Nella mia qualità di Capogruppo di AN alla commissione Difesa del Senato, intervenni in gennaio in commissione sul disegno di legge relativo alla concessione dell'Ordine del Tricolore ai combattenti della seconda guerra mondiale.

A nome del mio Gruppo, [illegible] l'astensione alla sede deliberante, preannunciando il voto contrario del Ddl, non [illegible] perché non [illegible] d'accordo sulla [illegible] dell'Ordine ai combattenti che, [illegible] e dopo l'8 settembre, si erano sacrificati per la Patria [illegible] risultavano esclusi dall'[illegible] della Rsi.

Naturalmente [illegible] nostro punto di vista. Tuttavia, nel [illegible] tale sofferta decisione, parlavo espressamente della [illegible] (De Felice, Galli, Sella [illegible]) e dell'altra [illegible] storica secondo la quale l'8 settembre non fu [illegible] la morte della Patria, bensì il seme dal quale la stessa Patria cominciò a rigenerarsi. Citavo proprio Lei.

Parlavo della «Voglia di Patria». Certamente questa si esprime nella Resistenza e nelle sue varie forme e diramazioni. Ma, a mio modo di vedere, si concentrò anche nel sacrificio dei ragazzi che andarono a Salò, spinti dal concetto di Patria ed Onore, come ha ben scritto lo storico Aurelio Lepre.

A distanza di tanti anni, passata l'emozione delle scelte giovanili, mi trovo spesso a chiedermi che cosa avrei fatto io in quei tragici momenti.

Le [illegible] Signor Presidente per quanto sia [illegible] sono veramente lieto di averLa vicina.

È [illegible] che i grandi valori della Patria e della Na[illegible] ricompongano e si ritrovi quella unità [illegible] e di spirito che sola può [illegible] gettare le basi di una Repubblica [illegible] ed inserita a pieno titolo nella Comunità Europea.

Infine, Signor Presidente, mi permetta di chiederLe una parola pubblica di pace e di rispetto, anche per coloro che ritennero di garantire il proprio dovere combattendo dall'altra parte, come l'amico senatore Beppe Turini, anch'egli di San Miniato, volontario a 16 anni nella Decima Flottiglia Mas.

Credo che i tempi siano finalmente maturi per attuare il sogno della pacificazione nazionale.

**Piero** Pellicini

Roma, [illegible] 2001

Caro Senatore,
ho letto con vivo interesse la Sua appassionata lettera del 19 marzo scorso e La ringrazio delle Sue gentili espressioni per l'opera da me svolta al fine di riaffermare nella coscienza della Nazione l'amor di Patria, fondamento indispensabile dell'unità e dell'operosità del popolo italiano, della stessa serenità di vita della nostra società.
Vorrei, a mia volta, sottoporLe alcune considerazioni, in relazione a quelle da Lei svolte con [illegible] spirito di sincerità che [illegible] molto apprezzato. Ci accomuna il desiderio di concorrere a rafforzare la coesione nazionale. Ci ritroviamo appieno, come Ella scrive, nella [illegible] unità di [illegible] che [illegible] [illegible] re di [illegible] Repubblica forte, capace di continuare a essere uno dei Paesi guida dell'Unione europea.
A questo proposito [illegible] di fatto che alla base della [illegible] fra le [illegible] nazioni europee, e della pace che oggi regna fra di [illegible], vi è l'assoluto rifiuto delle ideologie totalitarie e di [illegible] nazionalismi.
Il giudizio storico [illegible] Repubblica di Salò – creata [illegible] all'ordine allo Stato legittimo, il Regno d'Italia che non cessò di esistere fino al referendum del 2 giugno 1946 – non può diminuire che essa appoggiò con la sua azione, la causa del nazismo, anche se scelte individuali di adesione furono ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere.
Contro quella [illegible] combatterono le Forze [illegible] Italiane, rinate [illegible] agli alleati, [illegible] [illegible] [illegible]

...democrazia non è un valore assoluto, ma la migliore delle forme politiche che abbiamo a disposizione. Onore e rispetto a quelli che sono morti per costruirla. Comprensione e tolleranza per quelli che "fecero soltanto il loro dovere" e contro, mai di squalificare nel rispetto del ... sforzi portatore di ... per ... nazionale ... democrazia ... Tragico ... giovani alla ... valori relativamente ... alla storia ... conclusione in cui tutte le ... sono uguali.

## Presidente di tutti Ma moralmente non tutti uguali

**Daniele Maiocchi**

Il nostro Presidente della Repubblica è preso (giustamente) nell'infondere agli italiani il senso di unità, trattando argomenti come il Risorgimento Italiano (periodo nobile) e questioni molto delicate sui fatti accaduti durante il periodo della Resistenza, dove il Popolo Italiano cercava, con immani sofferenze, di sconfiggere (non da solo, ma con l'aiuto di tutto il pianeta) la dittatura del fascismo. Ma nel trattare questi argomenti, il Presidente della Repubblica, a mio parere, ... Un Presidente della Repubblica ... deve essere per ... di tutti gli italiani; anche ... eletto dal Parlamento, lo ... Deve continuare ... a livello morale nell'interesse di quegli italiani che ... democrazia e costituzione ... Questi cittadini dovrebbero ... Repubblica Italiana ... Presidente della Repubblica ... ricordarsi in ogni ... discorso sia il terrorismo sia la ... instabilità in garantita. Quindi ... può essere il Presidente ... tutti gli italiani. Gli stessi cittadini si riportati nel periodo della lotta partigiana contro il fascismo assumono il medesimo significato, molti italiani (i fascisti) di quel periodo hanno usato violenza contro altri italiani (cittadini inermi e partigiani) e per questo motivo che il nostro Presidente non potrà mai essere il Presidente dei ragazzi di Salò di quel periodo. Perché tengo a precisare «quel periodo», perché sono convinto che se come da parte mia (essendo stato del PCI ed ora dei Ds) ho sempre condannato la politica di Stalin, l'invasione in Ungheria, l'invasione in Cecolovacchia e la dittatura di Mosca senza mezzi termini, sono pure convinto che chi è ancora in vita dei ragazzi di Salò e dei suoi famigliari condanna apertamente quella dittatura, così come gli elettori di Alleanza Nazionale sono a gran titolo alla difesa di una Repubblica nata dalle ceneri del fascismo. Quindi non vedo l'utilità di portare all'attenzione della pubblica opinione determinati periodi storici, ormai assimilati con maturità e senso critico dal Popolo Italiano, seminati se trattati in modo sbagliato non fanno altro che dividere invece di unire. Oggi, ottobre 2001, la vera unità d'Italia si combatte sul posto di lavoro e nella società. Distinti Saluti.

## Bisognava starsene zitti?

**Athos Bigongiali**

Caro direttore, sono contento per (Unità) e per lei, avete fatto la cosa giusta, in tutti i sensi. In quanto ... si ... proporre ai lettori queste domande. Che cosa volevano dire, Ciampi, se non quello che ha detto e che è stato riportato, nero su bianco? E ... anche fosse una questione di interpretazione, che cosa avrebbe dovuto fare chi ha inteso, ...cetato quella frase come ha fatto Antonio Tabucchi, starsene zitto? Con viva cordialità.

## La «buona fede» riguarda i sentimenti e non la storia

**Stefano Bargellini, Pistoia**

A mio modo di vedere "l'onore della propria patria", cui ha fatto richiamo il nostro presidente non è un valore in sé, a ... dire dai contenuti che ... L'onore della patria per ... bbi ... cosa ben diver... dall'onore della patria per ... Granisci. Anche dopo, ... bre vi erano sicuramente ... diversi di "servire l'onore della patria". L'alternativa però non era tra queste ... da un lato e la mia ... fascismo e antifascismo, "buona fede", "patriottismo" e "pensiero" stringono all'anteriorità ... cia non essere ... umano, ma sono insondabili e ... dall'esterno. Che senso ha affidare alla buona fede dei singoli quando si parla di vicende storiche e collettive? Certo che alcuni saranno stati in buona fede, non importa aspettare cinquant'anni per arrestarlo. Ma questa ovvia considerazione non può ... in ogni modo addolcire il giudizio ... che stiamo dando sull'"ultimo" ... sono certo all'altezza ... dal lezioni al presidente ... che stimo e ammiro ... non condivido questo sforzo ... mai sono usati cinquant'anni di ... elementi di ... ità e scelte che furono solo ... Fede, anche se fatte in buona fede. ... intanto tutti ... sbagliando ... la nostra ... a ... un adesivo alla Repubblica di Salò che riconoscesse sinceramente i propri errori. Però non confondiamo i rapporti tra singoli con il giudizio storico per favore.

## Un'informazione senza autocensure

**Donatella D'Imperzano**

Cara Unità, sono fiera della tua presenza perché fai, in questo periodo di conformismo e di verità a senso unico anche nei Democratici di Sinistra, un'opera di informazione intelligente, stemperando quella cappa di perbenismo e di pigrizia mentale che sembra essersi stesa anche su buona parte della sinistra. Le allusioni di Ciampi ai repubblichini di Salò le ho da subito considerate ... meritate da parte di ... che tanto ha sofferto ... gli eccidi e le efferatezze ... quei "bravi ragazzi". Ti ringrazio insieme a tanti compagni, di voler continuare a dare, in tempi così difficili, un'informazione obiettiva e intelligente, senza autocensure e senza dimenticare la storia. Con affetto.

## La Costituzione ci ha già fatti tutti liberi

**Raffaele Rossi, Perugia**

Commosso e compiaciuto ad Antonio Tabucchi e a Furio Colombo. L'affermazione secondo la quale chi combatte per una causa lo fa in genere in buona fede, è poco più di un'ovvietà e non si doveva aspettare 55 anni per saperlo. Quando ci fu l'amnistia e la Costituzione fece tutti liberi ed uguali, il discorso era chiuso. Esso riaperto per rivalutare il fascismo che portò al disonore la patria italiana. Il presidente Ciampi lo sa bene e non ... nuovo insegnarglielo. Forse ... vrebbe ritenere che con certe dichiarazioni si possa fare l'... degli italiani. Essi sono pronti ... pati del contrasto tra due poteri dello Stato e per un governo che tende a colpire l'autonomia del potere giudiziario.

## In quegli anni lo so, sarei stata partigiana

**Roberta Sassetti Torsi**

Vorrei ... questa lettera ... chiamandovi tutti per nome, tanto vi sento vicini, per esprimere tutta la profonda gratitudine per lo splendido giornale che fate. Le urla con disonore parole "Gara storia" il bellissimo articolo di Antonio Tabucchi mi ha commosso e coinvolto. Sono parole che avrei voluto leggere su altri giornali (oltre all'Unità leggo ... Repubblica e il Tirreno), ma ... sto rende la MIA Unità ancora più amica. Ho 50 anni e fino a qualche anno fa non mi interessavo di politica. Nata in una famiglia Democristiana ... sempre votato ... anche se mai ... per spirito ... religioso convinta, il quale però non è riuscito ad indottrinarmi. La politica è sempre rimasta per me un'... fino alla famosa "discesa in campo" di un certo cavaliere. È stato allora che ho avvertito il pericolo. Ho cominciato a guardarmi intorno. A leggere libri, giornali, ho ripreso ... tutti gli eventi che ci hanno portato all'... e alla guerra e tutte le altre ... ondoli come le feroci stragi di Brescia, Bologna, ai mitici arrivati per mano di mafia, ho visto che la politica è dapperTutto, che di politica si può morire e uccidere. È ho capito da che parte stare, il mio cuore, la mia coscienza, sono volate dalla parte giusta: a sinistra! Oggi mi sento parte di questo mondo, so cosa voglio e cosa è giusto fare. Faccio parte di un popolo che amo (infatti sono tesserata felicemente D.S.).
Sarei stata partigiana e avrei combattuto il fascismo con tutta me stessa. Le parole del Presidente Ciampi (mio concittadino) mi hanno ... non si può rinnegare la ... Comunque ... sono quella che ... il signor Tabucchi vorrebbe scrivesse un altro ... quella delle parole non ... per questo ... presidente Ciampi. Grazie ... un abbraccio per sempre.

## Un «j'accuse» centotre anni fa

**Diego Vanni**

Correva l'anno 1898 quando uno scrittore, dalle colonne di un quotidiano, scrisse una celeberrima lettera aperta al proprio presidente della repubblica. Allo scrittore mal gliene incorse, venne condannato per oltraggio e solo grazie ad una rocambolesca fuga all'estero riuscì a sabarsi dalla prigione. Come tutti avrete ben capito mi riferisco al "j'accuse" di Emile Zola, pagina nobile di coraggio e limpidezza politica. Centotre anni più tardi un altro scrittore, questa volta all'estero scrive anch'egli un articolo. Nell'articolo si parla sempre di, ma in senso lato a, un capo di stato. Risultato: tale articolo viene ignorato in patria, esso a che un direttore di giornale coraggioso ... il rischio di ... delicato ... conflitti tellurici. Così ... il tutto scandalosamente ... rivalutato nella ... Così ... democrazia ... Ciampi ... tutti i giovani che si arruolarono nella famigerata repubblica di Salò "credendo di servire egualmente l'onore della propria patria".
No, Signor Presidente!
Chi proviene da una famiglia, come la mia, che ha subito la violenza fisica e morale degli sgherri fascisti non potrà mai condividere tali affermazioni. Con tutto il rispetto per la sua persona, mi sembra non si possa andare oltre un sentimento di pietà per i morti. Diversamente significherebbe mettere sullo stesso piano fascisti ed antifascisti, onde coloro che hanno instaurato nel paese la repressione, che hanno incarcerato, seviziato ed ucciso gli avversari politici, che hanno emanato le odiose leggi razziali, con coloro che si sono immolati per riconquistare la libertà di cui il paese era stato privato durante il ventennio.
E sia ... Presidente non le sarà ... che ... sindacati ... del regime fascista, ... di istituire una via ... Matteotti (comunista) ... Salò (comunista) ... e ad esempio, a Bagnoli, un monumento ... sacrificio degli sgherri fascisti Pennavaria.

## L'antifascismo è un valore

**Giuseppe Galluccio, Torre del Greco**

Mi è difficile comprendere il comportamento del presidente Ciampi in merito agli ultimi accadimenti. Sinceramente mi sarei aspettato un suo intervento per la legge sul falso in bilancio, per le rogatorie, per l'attacco continuo alla magistratura, per le "aperture alla mafia" dei vari ministri, per il continuo perdere a calci le regole della convivenza civile.
Ritengo anche a capire che il presidente vada mantenere il suo ruolo di arbitro e che sarebbe stato problematico intervenire nella lotta politica. Ma la maggioranza, a mio parere, sta mettendo in pericolo la convivenza civile.
In questo ... Luttazzi si ... dopo le ... che ... iva condannato ... ha superato ... lo sono convinto ... di ... do con Taluni ... penso che l'Unità abbia ... nale servizio nella pubblicazione dell'articolo. Grazie a ... che avete ribadito che c'è una parte dell'Italia che considera l'antifascismo ancora un valore!


l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Furio Colombo
CONDIRETTORE: Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI: Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO: Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO: Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Antonio Manzella, Marcella Mancinelli

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 6 - 20121 Milano

... Via Due Macelli 23/13 ... 06 696461, fax 06 69646[illegible]
... 20126 Milano, via Fonteios 37 ... [illegible]
Stampa: ... Via Fleming 28 - Milano
Fotocomposizione: ... S.r.l. ... Via Bari 51, - Paderno Dugnano (MI); ... S.p.A. ... Roma; Il Sestante Grafica - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: ... Via Fontana 37 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità: Publikompass S.p.A. Via Cerbonio, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424480
02 24424533 02 24424550

... iscrizione al numero 243 del Registro ... della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del ... periodici del Commercio di Torino - Roma. ... una copia giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4/2001

La tiratura dell'Unità del 24 ottobre è stata di 135.668 copie


142

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 5 gennaio 2001

Per
Massimo De Rita
Mario Falcone
e p.c. Carlo Mazzantini

Cari amici,

ho finito di leggere il vostro "sequenziario" de "La guerra è finita", e ritengo opportuno farvi alcune osservazioni, che seguono quelle del 27 dicembre scorso.

Scusatemi se, come è mio costume, sarò molto franco.

Secondo me, i tre personaggi, così come appaiono dai loro comportamenti, dalla loro formazione, dalla loro etica, sono fuori dal mondo del 1940 e degli anni terribili che lo seguirono.

Sono tre fanatici esaltati, di scarsa cultura, con una sensibilità contorta, e anche il loro rapporto è quanto meno ambiguo.

Nell'Italia del 1940 era improbabile, tra i giovani universitari, membri di famiglie borghesi, un sodalizio come quello descritto, ed era difficile che una ragazza potesse avere la libertà di muoversi come fa Giulia; inoltre una gravidanza illegittima avrebbe scatenato ben altre tempeste, allora, nella famiglia che ne fosse stata "colpita".

Somigliano piuttosto ai "gruppettari" del '68, mentre invece i ragazzi del '43, coinvolti nella guerra, da una parte o dall'altra, erano nella stragrande maggioranza ragazzi normali della loro epoca, molto più ingenui dei ragazzi di oggi, pur se hanno dovuto affrontare eroismi e nequizie proprie di ogni maledetta guerra, e una maturazione precoce, perché la guerra ha rubato loro la giovinezza.

Esistono forti incongruenze tra l'ambiente che voi descrivete e la storia di quegli anni. A parte evidenti errori, alcuni dei quali vi segnalo subito, altri ne potremo individuare insieme nel corso di una comune lettura del "sequenziario".

Un grosso gerarca non avrebbe avuto una "Balilla", ma, quanto meno, una Fiat 1.500, una Aprilia o addirittura una Artena.

Quando poi costui diventa un collaborazionista delle SS, avrebbe avuto a disposizione, nella città di Roma, almeno un taxi con autista (i taxi erano stati tutti requisiti e usati dai comandi nazisti per i loro scopi, soprattutto di "ordine pubblico").

In nessun paese del mondo, e tanto meno in Italia, neppure in quella fascista, sarebbe stato possibile arruolarsi, essere accettato e messo in divisa nel giro di due-tre ore, come fa Claudio.

Dopo la sanguinosa e spietata riconquista della Libia ('31-'33), la guerra di Etiopia ('35-'36), la guerra di Spagna ('36-39), l'occupazione dell'Albania ('39), non è che gli italiani avessero una gran voglia di altre guerre. Alcune "classi" (in particolare la 1911 e la 1913) sono state alle armi quasi ininterrottamente dal 1934 in poi.

Anche nel PNF, nel 1939 e soprattutto nei primi mesi del 1940, erano fortissime le correnti che contestavano apertamente l'entrata in guerra dell'Italia; i capi militari avevano esplicitato al Capo del Governo e al Re l'impreparazione delle forze armate e delle "riserve" militari e civili, ma alcuni grossi personaggi (tra cui Balbo, Bottai, Ciano, Grandi e altri numerosi membri del Gran

Consiglio) non solo erano contrari ad uscire dalla comoda formula della "non belligeranza" e ad entrare in guerra ma si ponevano addirittura il problema di cambiare campo, soprattutto dopo le continue violazioni da parte di Hittler degli accordi che lo legavano all'Italia, a proposito del diritto di informazione reciproca e di raccordo sulle iniziative di politica estera e militari: il patto di non aggresssione tra il Reich e l'URSS (che comunque, com'era sua abitudine, la Germania avrebbe tradito prima che scadessero i due anni, ovviamente senza avvertirne in tempo il suo "alleato" italiano), e l'aggressione alla Polonia, avvenuti nel 1939 all'insaputa del Duce e dell'Italia, oltre alle ripetute aggressioni a paesi neutrali, in Norvegia, in Belgio, in Olanda, in Danimarca, avvenute nei primi mesi del '40, sempre senza informarne preventivamente e discuterne con il governo italiano.[1]

Malgrado Achille Starace, che costrinse perfino gli impiegati dello Stato a vestire reboanti divise con gradi, galloni, medaglie e cappelloni con visiera e aquila d'oro (e forse, anche per il ridicolo di cui s'era coperto per le sue manie estetico-ginnico-militari, fu allontanato, nel 1939, dalla Segreteria del Partito), questo affascinato amore per le divise (di ufficiale dell'Esercito, di soldato, del Guf, di "milite", di ufficiale della X Mas, ecc.) non era particolarmente intenso tra gli italiani, salvo una minoranza di fanatici.

I soldati e gli ufficiali in libera uscita, per esempio, se potevano andavano subito a cambiarsi d'abito, per indossare di nuovo la divisa al momento di tornare in caserma.

Inoltre una "giovane fascista" non indossava la "sua bella camicia nera", ma aveva uno squallido vestitino con camicetta bianca, gonna nera, basco nero e, d'inverno, sahariana nera, che le ragazze, in genere, non indossavano volentieri.

"Giovinezza" non era il canto preferito dai ragazzi che andavano a fare una scampagnata o una gita al mare.

Non ho mai assistito, in un cinema, agli applausi a scena aperta al Capo o ai reparti che partivano per la guerra; è accaduto, qualche volta, solo nel '35-'36, durante la guerra d'Etiopia.

In particolare, fin da principio le operazioni belliche sul fronte occidentale volsero al peggio per i nostri reparti che furono costretti dai francesi a retrocedere fin quasi ad Aosta, e la "occupazione" di Mentone, città sul confine con l'Italia, unico successo militare da noi conseguito su quel fronte, diventò oggetto di scherno che si accompagnava al senso di colpa per la "pugnalata alle spalle" inferta alla Francia morente.

Comunque, non è mai stato un "segreto" per nessuno che la guerra andasse male, soprattutto dopo l'attacco alla Grecia, né la madre di Claudio poteva rivelarlo come tale alle sue conoscenti, che certamente ne erano informate come tutti gli italiani. Tutti avevamo parenti o amici che erano sui diversi fronti, e quando tornavano in licenza ce ne raccontavano di tutti i colori.

Ricordo che un sabato sera, dopo la premilitare (forse nella tarda primavera del 1941), io ed altri due o tre colleghi passavamo in via Veneto per tornare a casa, vestiti ancora della divisa del Guf, e fummo irrisi pesantemente da un gruppetto di giovanotti in borghese, più grandi di noi di qualche anno. Alla nostra reazione ci mandarono a quel paese e poi, incazzati neri, con le mani sotto le nostre facce, ci dissero che erano ufficiali dell'Esercito in licenza dall'Albania, e ci urlarono addosso quello che gli era capitato. Non potemmo che chiedere scusa e andarcene.

Nel 1940, prima della dichiarazione della guerra (10 giugno del '40), frequentavo la 3° Liceo, e la mia scuola fu costretta una sola volta, da ragazzi venuti da altre scuole, a svuotarsi con la scusa della "manifestazione" contro la Francia o la "perfida Albione".

Alcuni di noi si sono rifiutati a quella motivazione e non lasciarono la classe; molti altri accettarono di uscire, ma se ne andarono per i fatti loro, a Villa Borghese o altrove. Spesso, per gli stessi promotori, la "manifestazione" era una scusa per "fare caciara".

---

[1] Può essere interessante, a questo proposito, la lettura dell'ottimo saggio dello storico tedesco Erich Kuby, "Il tradimento tedesco. Come il Terzo Reich portò l'Italia alla rovina", Rizzoli, Milano, 1996 (1° ed. Hoffmann und Campe Verlag, Hamburg, 1982)

Una gran voglia di guerra, come ripeto, non c'era in giro, anche se tutti i miei compagni di scuola, alcuni dei quali già antifascisti, o divenuti tali in periodi successivi, quando furono chiamati alle armi fecero tutti il loro dovere.

Solo le vittorie conseguite nel primo anno di guerra dai tedeschi, la fiducia nello "stellone" italiano e la speranza che Mussolini, che ancora conservava un suo carisma, soprattutto tra i più giovani, se la cavasse un'altra volta, avevano contribuito ad alimentare una certa rassegnata acquiescenza (un "surrogato" del consenso) all'avventura bellica, sgradita, a quanto si racconta, allo stesso Mussolini, che aspirava a portare a termine l'iniziativa dell'E 42 (l'Esposizione Universale) nel 20° anniversario della marcia su Roma.

Le "grandi manifestazioni", come quella del 10 giugno, erano precettate, e bastavano poche migliaia di giovanissimi ginnasiali a trasformarle in folle acclamanti, magari, come accadde quel giorno, con l'aiuto di potenti amplificatori.

Tra l'altro è da ricordare che il "consenso" al fascismo (che raggiunse il suo apice tra il '29 e il '36, secondo Renzo De Felice[2]) si stava già attenuando dopo oltre sei anni di guerre, con le privazioni che comunque avevano determinato; dopo la campagna e le leggi razziali, che non erano state comprese ed accettate dalla gente comune; dopo l'alleanza con i tedeschi, non particolarmente gradita alla gran parte degli italiani, che avevano fatto la prima guerra mondiale contro di loro, e che sapevano, fin dai tempi di Bismark, quanto fossero infide le alleanze con la Germania e inattendibile il rispetto dei patti, dei trattati internazionali, della dichiarata neutralità di tante nazioni di Europa, da parte dei tedeschi.

Quelli di noi, cresciuti o nati subito dopo la prima guerra mondiale, avevano frequentato le scuole del regime, erano stati "balilla", "avanguardisti" e "giovani fascisti", erano intrisi di patriottismo di tipo risorgimentale e irredentista ("Morte a Franz, viva Oberdan", "bastone tedesco l'Italia non doma", "bruni eroi garibaldini, come siculi picciotti, come sardi tamburini", ecc. ecc.), avevano vissuto intensamente, nel '34, l'affare Dolfuss e avevano appoggiato con entusiasmo le misure prese allora da Mussolini contro il Terzo Reich di Hittler.

Si erano abbeverati, anzi, alle pagine anti-tedesche del Mussolini interventista (1914), che avevano studiato a scuola.

Solo i più giovani (e tra questi non c'erano certo i tre protagonisti, che erano entrati nell'Università nel '39), dopo il '36-'37, furono indotti a considerare i tedeschi in modo diverso, ma per noi, più "vecchi" di qualche anno, i tedeschi erano rimasti il "secolare nemico".

Infatti, quando diventarono improvvisamente "amici", non vennero più ricordati, anche sulla stampa, come "tedeschi", ma come "camerati germanici".

E' impostato in modo inesatto anche il problema della "guerra civile", così come viene descritta.

Anzitutto, le organizzazioni clandestine antifasciste, che pure erano diffuse ed attive tra gli studenti, gli intellettuali e gli operai già molto prima del 25 luglio del 1943, non erano armate, non avevano come obbiettivo la "guerra civile" (vedi la lettera del PCI ai "fratelli in camicia nera", del '36), e solo dopo la caduta del fascismo e subito prima dell'8 settembre, essendo la resa inevitabile (gli Alleati erano sbarcati in Calabria), cominciarono a prepararsi anche militarmente, d'accordo con settori importanti dell'esercito e del governo Badoglio, per contrastare la eventuale e probabile reazione tedesca (ricordo, alla fine di agosto, un camion di armi consegnate a nome del governo da alti ufficiali del R. Esercito ai dirigenti dei partiti antifascisti romani).

E' opportuno ricordare che il 25 luglio del 1943 il fascismo si era liquefatto come neve al sole perché il consenso, di cui bene o male aveva goduto fino all'entrata in guerra dell'Italia, era ormai caduto in modo drammatico per estensione e profondità.

E' quindi completamente fuori di ogni realtà la vicenda dei cecchini che uccidono la madre di Ettore, o Giulia che il 25 luglio se ne va in giro armata.

---

[2] Renzo De Felice, "Il Duce – 1°. Gli anni del consenso, 1929-1936", Einaudi, Torino). Vedi anche dello steso Autore "Mussolini l'alleato – II. La guerra civile 1943-1945" , Einaudi, Torino).

Una notazione a proposito della madre di Ettore: ma veramente ritenete che, oltre una malata di mente, nessun altro, in Italia, avesse la certezza che Mussolini ci stava portando al macello e alla rovina?

Il nuovo fascismo, che con il vecchio non aveva nulla a che fare, salvo alcuni vecchi figuri compromessi fino al collo che cercavano di ritardare la resa dei conti o che speravano di farla franca sparendo dalla circolazione, e salvo l'ingenua fede nel Duce che purtroppo ancora faceva presa su molti galantuomini e su diecine di migliaia di giovani idealisti, spesso fanatizzati, ma più spesso ingenuamente immaturi, si è ricostituito all'inizio dell'autunno, dopo che il 18 settembre, da radio Monaco, Mussolini, chiaramente prigioniero dei tedeschi e molto probabilmente contro la sua stessa volontà, annuncia la costituzione del P.F.R., diverso completamente dal vecchio PNF, avendo perso, tra l'altro, e quasi al completo, la vecchia ala "nazionalista" e quella monarchica.

Solo dopo la prima riunione del nuovo Ministero Mussolini (27 settembre del 1943 alla Rocca delle Caminate ) fu decretata la nascita della Repubblica Sociale, il cui vero padrone fu il generale delle SS Wolf, del quale Mussolini fu sempre prigioniero[3], nello stesso giorno in cui Napoli insorgeva contro i tedeschi e quattro giorni prima che il Reich si annettesse le provincie di Trento, Bolzano e Belluno (Alpenvoreland) e quelle di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana (Adriatische Kusterland), perché fosse ben chiaro a tutti, e in primo luogo al "governo di Salò", chi era a comandare nell'Italia occupata.

La cosa più impressionante fu che questo provvedimento del Furher non sollevò, che io sappia, alcuna obbiezione tra le nuove "camice nere", che in fondo si sentivano molto coinvolti nella "internazionale fascista", o tra i membri della X Mas. Se invece reazioni a quel provvedimento – o ad altri analoghi – e in genere allo strapotere tedesco, potesse essere raccontato, o venisse fatto qualche riferimento ai contrasti tra il PFR e Valerio Borghese, e che Claudio, insieme a qualche suo camerata, manifestasse pubblicamente il suo dissenso anche con qualche episodio che portasse a una rissa con i tedeschi o con altri settori dello schieramento neo fascista (Renzo De Felice, in "La Guerra Civile, cit., narra del rischio di "una guerra civile nella guerra civile" tra le diverse fazioni all'interno della repubblica di Salò: basti ricordare lo scontro tra Pavolini e Borghese, l'arresto di quest'ultimo, il suo rilascio, ecc.), sarebbe certamente più efficace della lite in osteria sorta per difendere una fanciulla insidiata dai tedeschi (che fa tanto "Vespri Siciliani" in chiave di melodramma).

E' un falso storico quanto viene affermato nella scaletta, anche se non mi sembra sia stato riportato nel "sequenziario" a proposito di reparti fascisti che affiancano i tedeschi nella battaglia di Roma del 9-10 settembre 1943.

Comunque non si parla delle giornate immediatamente successive all'8 settembre, così importanti per Roma, non si spiega contro chi combatterono i tedeschi per occupare la Capitale (in quei due giorni furono 650 i Caduti italiani, 450 militari e duecento civili, tra cui 17 donne, malgrado lo squagliamento del "grosso" e soprattutto dei Comandi militari e politici), e si ignora completamente il fatto che ufficiali e soldati del R. Esercito, cui subito si unirono civili provenienti dalle diverse formazioni politiche antifasciste (e non solo gli spietati "comunisti"), ma anche numerosi ex-fascisti (anzi, eravamo quasi tutti ex-fascisti) organizzarono immediatamente, prima ancora che si fosse delineata una "rinascita" fascista, e quindi con l'unico obbiettivo di combattere i tedeschi, nuclei di resistenza armata sulle Alpi e sugli Appennini; nelle città vennero organizzate dai militari e dalle formazioni politiche antifasciste le SAP (Squadre di Azione Patriottica) e nell'ottobre del '43 i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), che ne erano la punta avanzata.

Insomma, dalla sera dell'8 settembre a Trento e dal 9 settembre a Roma e in tutta Italia, ebbe inizio la Guerra di Liberazione Nazionale, cui aderirono tutte le forze politiche, dai monarchici ai comunisti, compresi molti dei vecchi fascisti; tutta la Marina, esclusa la X Mas; le strutture

[3] Renzo De Felice, "Mussolini l'alleato – II. La guerra civile 1943-1945", cap. 1° "Forse sarebbe stato preferibile che il mio destino si compisse il 25 Luglio", Einaudi, Torino

fondamentali dell'Esercito, una gran parte degli ufficiali e dei soldati rimasti in campo, soprattutto all'estero, laddove erano riusciti a sottrarsi ai rastrellamenti tedeschi; quella parte dell'Aeronautica, poca, per la verità, che era riuscita ad impadronirsi degli aerei per portarli al sud..

La "guerra civile" non era cominciata perché il vecchio fascismo non c'era più e quello di Salò non era ancora nato, e la prima grande strage nazista in Italia di cui si ha notizia viene perpetrata il 19 settembre a Boves, presso Cuneo (il paese distrutto, 23 persone uccise, il commissario prefettizio e il parroco bruciati vivi, come "rappresaglia" per un attacco dei partigiani italiani a una colonna di SS).

Purtroppo era stata preceduta dalle stragi di soldati italiani in Balcania (Cefalonia, Lero, ecc.) e dal rastrellamento di 650.000 ufficiali e soldati dell'Esercito che preferirono i campi di concentramento nazisti piuttosto che collaborare con i tedeschi.

E' opportuno ricordare che di questi solo 50.000, sotto le pressioni tedesche e repubblichine, aderirono alla Repubblica di Salò, e gran parte di loro, appena tornati in Patria, disertarono; dei 600.000 rimasi nei campi di concentramento, ne morirono in 19 mesi ben 42.000.

I tedeschi imperversavano nell'Italia occupata, rastrellavano i soldati e gli ufficiali sbandati, i carabinieri, gli ebrei, i ragazzi della leva militare e gli uomini della leva del lavoro obbligatorio, si prodigavano in fucilazioni e stragi spesso ingiustificate (in Campania, per esempio, dove gli occupatori rimasero soltanto nel settembre – ottobre del '43, pur in assenza di ogni accenno di azioni antitedesche, vennero massacrati oltre 700 civili) in applicazione della strategia della "guerra ai civili" proclamata da von Keitel nel 1941 in Grecia e applicata successivamente in tutta l'Europa occupata, per prevenire con il terrorismo stragista ogni possibile iniziativa di lotta popolare (settembre 1943 – maggio 1945: 9180 vittime civili uccise dai tedeschi in Italia). [4]

Eppure questa presenza tedesca, incombente e massiccia, che provocò le ire dello stesso Mussolini, secondo quanto racconta nel suo "diario" la moglie Rachele, si manifesta solo in una banale lite d'osteria, dove militari tedeschi si scontrano (con chi? ma, ovviamente) con l'eroico e generoso Claudio, arruolatosi nella X MAS, accorso in difesa di una fanciulla il cui onore era insidiato dagli apprezzamenti un po' grevi della soldataglia nazista (ma vi pare che l'"eroico" Claudio se la sarebbe cavata così bene, dopo la terribile capocciata al "camerata" germanico?), e, successivamente, nel rifiuto dello stesso a partecipare ad un rastrellamento antipartigiano, cosa che – per carità! – la X non praticava. Erano cattiverie che venivano svolte soltanto da quei malvagi della "Muti".

E la Guardia Nazionale Repubblicana, le Brigate Nere, le varie "bande" Carità, ecc. dov'erano?

A Roma gli unici torturatori non erano i tedeschi di via Tasso, cui viene associato il padre di Claudio; ma se questi era un "grosso gerarca", chi glie lo faceva fare di andarsi a sporcare le mani con l'infimo servizio dei rastrellatori e dei seviziatori?

Ma poi un "grosso gerarca" poteva operare in modo più sicuro e meno "chiacchierato" di via Tasso, dove "operavano" le mezze-figure del fascismo romano, poiché aveva a disposizione Palazzo Braschi, la questura, la "Muti", la "Onore e combattimento", la "Roma o morte", la pensione Jaccarino, la pensione Oltremare, e le altre piccole e grandi, ma numerose, polizie pubbliche e "private" dedite ad incassare le taglie poste sulla testa degli italiani (ebrei, renitenti, politici, partigiani, ex-fascisti, soldati e ufficiali sbandati, ex prigionieri alleati, carabinieri, ecc.).

---

[4] Vedi Gerhard Scheiber, "La vendetta tedesca – 1943-1945 – Le rappresaglie naziste in Italia", Mondadori, Milano, 2000; Friedrich Andrae, "La Wehrmacht in Italia. La guerra delle Forze Armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945", Editori Riuniti, Roma, 1997; Lutz Klinkhammer, "L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945", Bollati Boringhieri, Torino, 1993. Quest'ultimo A. è particolarmente interessante perché racconta largamente lo scontro tra le diverse forze di occupazione, dei diversi comandi tedeschi tra di loro e con le autorità repubblichine, per il predominio sull'Italia occupata.

D'altra parte, in tutto il progetto non compaiono le motivazioni fondanti che hanno indotto diecine di migliaia di giovani e di ragazze ad aderire alla Repubblica Sociale, solo pochi dei quali entrarono nella X MAS (che invece è stata una delle formazioni più spietate), e che non erano certamente quelle di dedicarsi, nel nome di Hittler, alla caccia dei "ribelli" e degli ebrei, come accadde, ma di combattere contro gli eserciti alleati che avanzavano e erano sentiti da loro come invasori, sia pure in contrasto con la maggioranza degli italiani, che invece li aspettavano e li acclamavano come liberatori. Essi ritenevano in questo modo di "salvare l'onore" della Patria macchiato dal maldestro e vile comportamento del re e del governo Badoglio, che secondo loro avevano soprattutto mancato alla parola data all'alleato tedesco.

Pochi di loro vennero ammessi dai tedeschi all'"onore" della guerra sul fronte, e tra questi non so quale sia stata la presenza della X Mas: per esempio Claudio avrebbe potuto far parte del battaglione Barbarigo, che si battè con coraggio sul fronte di Anzio, contro gli Alleati. Perché non parlare di questi, invece che dei "cacciatori di italiani"?

La stessa "guerra civile", che pure c'è stata come conseguenza della scesa in campo, al fianco dell'esercito tedesco, dei nuovi reparti della Repubblica di Salò, ed ha segnato drammaticamente l'Italia, così come tutte le altre nazioni europee occupate dai tedeschi, viene presentata in modo schematico, incompleto, come un evento provinciale, astrattamente famigliare, al di fuori della guerra che coinvolgeva centinaia di milioni di uomini, donne e bambini in tutto il mondo, e in cui i "buoni", ovviamente, sono i combattenti di Salò e i "cattivi" (con qualche sbavata e non esplicitata attenuante) sono i partigiani, che non si sa bene perché, quando, come e contro chi si battono (o meglio, si intuisce che a battersi, ovviamente in modo ignobile, siano soltanto i "cattivissimi" comunisti, ai quali, come è noto, della "Guerra di liberazione nazionale" non gli frega niente, non sognano che di dare Trieste a Tito, e si preparano solo, agli ordini di Mosca, a fare la rivoluzione bolscevica in Italia).

Naturalmente, in questo quadro il problema delle persecuzioni contro gli ebrei e quello delle stragi delle popolazioni civili operate dai nazisti e da reparti delle formazioni di Salò, non viene neppure sfiorato.

Dei partigiani, del loro modo di vivere e di combattere, viene data una descrizione che non ha nulla a vedere con la realtà. L'episodio della tentata violenza a Claudia da parte del Breschi, la libertà di costui di uccidere senza conseguenze per se i due ragazzi prigionieri che dovevano essere "scambiati", sono cose fuori di ogni realtà non già perché non sarebbero potute accadere, ma perché il Breschi sarebbe stato fatto secco la prima volta, e non avrebbe avuto il tempo di commettere il secondo delitto e quindi di dare spazio alla vendetta dell'eroico e generoso Claudio.

L'episodio dell'uccisione del padre di Claudio, verosimile per quanto si riferisce alle iniziative della Resistenza contro gli alti papaveri di Salò, o le spie, o i traditori, nella sua pratica realizzazione è completamente fuori della realtà partigiana.

Per esempio, in Roma, in seguito ai martellanti attacchi dei partigiani ai Comandi e alle truppe tedesche, sia al centro che nelle periferie della città, l'uso delle biciclette era stato proibito dal 19 dicembre del 1943 nelle ore serali, e dal 26 dicembre del 1943 durante tutta la giornata; in città era stato instaurato un rigorosissimo coprifuoco, che nel dicembre aveva inizio alle 16,30 e finiva alle 7 del mattino.[5]

La popolazione, soggetta a continui, quotidiani rastrellamenti (oltre le "grandi operazioni" del Ghetto, del Quadraro, dei Carabinieri, delle zone più "infestate" dai "banditi", ecc.), ai bombardamenti alleati causati dalla presenza di truppe e comandi tedeschi, era progressivamente

[5] I romani camuffarono le loro biciclette in improbabili "tricicli" applicando al mozzo posteriore una prolunga che aveva sul margine esterno un cuscinetto a sfera o altro tipo di rotella, e su cui veniva posta una tavoletta di legno o una scatola, di legno o metallica. Tutto l'accrocco poteva essere ripiegato all'insù (e riabbassato rapidamente con un colpo di piede in vista di pericoli), così da lasciare alla bicicletta il massimo di funzionalità. Tuttavia questi aggeggi furono proibiti dai comandi partigiani, perché, nel momento dell'azione, o durante il trasporto di materiale clandestino, o in possesso di armi, non si provocassero improvvise verifiche da parte di agenti delle polizie nemiche

affamata, ma forniva rifugio e assistenza – spontanea e organizzata – a centinaia di migliaia di sbandati, ricercati, perseguitati, tanto che si diceva "mezza Roma nasconde l'altra metà".

I neo.fascisti erano stati completamente isolati, tanto che i tedeschi ne proibirono le pubbliche manifestazioni, che venivano considerate da loro "provocatorie per la popolazione" e mettevano in crisi "l'ordine pubblico"; la popolazione, malgrado le taglie milionarie, non collaborava con i "cacciatori di taglie" (Celeste Di Porto, detta la "pantera nera", è l'esempio più noto: un'ebrea romana specializzata nella caccia agli ebrei, per ognuno dei quali, catturati, riceveva un compenso di cinquemila lire) e con le diverse polizie, e di questo si lamentarono più volte i "responsabili" dell'ordine pubblico germanico.

Anche il precipitoso allontanamento di Giulia e Ettore da Roma "perché erano stati visti" nel corso dell'unica azione che portarono a termine è contro la realtà. I resti dei gappisti romani che sfuggirono alla cattura (ai primi di marzo e alla fine di aprile) furono effettivamente allontanati da Roma e inviati nelle formazioni di montagna del Lazio e dell'Abruzzo, e mai nel Nord, ma già nell'aprile avevano condotto a termine oltre settanta azioni a fuoco in città, di giorno e di notte, anche in mezzo alla gente (a parte i sabotaggi, la preparazione di attacchi non riusciti, i pedinamenti, i pattugliamenti, il rifornimento di armi, di documenti, di informazioni, ecc.). Su alcuni di loro, soprattutto le ragazze, si erano diffuse ricostruzioni fantasiose della loro partecipazione agli eventi bellici. Avevano tutti taglie milionarie, ed erano ricercati, nella città pressoché deserta per la paura dei rastrellamenti, da un loro ex-compagno, che aveva tradito e faceva parte della banda Koch, e che, pur non conoscendone i nomi (tra loro i gappisti, salvo rare eccezioni, usavano pseudonimi) li conosceva personalmente.

Effettivamente alcuni gappisti romani, dopo la liberazione della città (5 giugno del 1944), furono paracadutati nel Nord, dopo un congruo periodo di addestramento nel nord-Africa che durava circa 15 giorni, come capi-missione dei servizi segreti alleati, o inviati su altri fronti di guerra, in formazioni dell'Esercito italiano.

Giulia ed Ettore avrebbero potuto incontrare Claudio come membri di una missione dell'OSS americano, ma sarebbe stato difficile che avrebbero potuto restare insieme, anche se questo è un dettaglio non significativo.

In genere non c'era gappista (o partigiano), soprattutto a Roma, dove operavano Giulia e Ettore, che fosse obbligato a fare qualsiasi azione gli venisse comandata; non c'era comandante partigiano che poteva imporre alcunché senza prima averlo discusso nei minimi particolari con quelli che dovevano operare, dalla necessità e dal significato militare o politico dell'azione ai criteri di esecuzione, dalle sue eventuali conseguenze alle probabilità e alle vie di scampo, ecc., né ho mai visto o saputo di gappisti – capi o gregari che fossero – travestirsi da preti.

Un gappista (come un qualsiasi partigiano, comandante o gregario) poteva rifiutarsi di agire per un suo qualsiasi motivo, poteva ritirarsi dall'azione fino al momento di metterla in atto, poteva scegliere, per una qualsiasi valida ragione, di mandarla a monte, e una validissima ragione era anche quella che all'ultimo momento non se l'era sentita, o aveva avuto paura. Altro che pistola puntata per spingere l'esitante ad agire!

Quante volte sono rimasto solo, ed ho dovuto portare a termine l'azione da solo, o abbandonarla, perché miei nuovi compagni, che conducevo con me "in prova", si erano squagliati!

Solo quella fanatica di Giulia, dopo aver visto chi era il suo obbiettivo, avrebbe potuto agire lo stesso, e addirittura imporre al suo compagno – puntandogli una pistola contro! – di intervenire.

Ma il giorno dopo sarebbe stata immediatamente allontanata (ed è successo) da una formazione così selezionata, moralmente e culturalmente, come erano i GAP romani.

L'incontro di Claudio con Ettore e Giulia, di notte, su un'auto, è impossibile perché, in vigenza del coprifuoco, né le macchine né i cittadini potevano circolare; le macchine inoltre erano pochissime e quasi tutte sottratte all'uso dei civili; non era assolutamente possibile per il tenente Varzi, per quanto eroico e autorevole egli potesse essere, lasciar passare quei due, di notte, durante

il coprifuoco, con la loro macchina; egli sarebbe incorso in ben altre grane che la sfuriata del suo comandante.

E infine, la "persecuzione" dei fascisti a Roma nel 1946, (ma neppure nel 1945, o dopo il giugno del 1944, quando Roma è stata liberata!) il linciaggio di uno di loro, ecc. ecc. L'episodio, contenuto nel "sequenziario", è stato evidentemente ispirato all'ignobile episodio del linciaggio di Carretta. Ma questo delitto accadde il 18 settembre del 1944, non fu compiuto da "partigiani" (inoltre "partigiani armati" non circolavano più, in città, dai primi giorni successivi alla liberazione, e cioè subito dopo il 5 giugno del '44), e non erano i "metropolitani" che andavano a prelevare gli individui colpiti da un mandato di cattura, ma i carabinieri o le guardie di pubblica sicurezza.

A Roma, nel 1946, malgrado le difficili condizioni di vita della popolazione e le tensioni che provocava lo scontro politico sul problema della scelta istituzionale, non c'era alcun clima di persecuzione nei confronti dei "reduci di Salò", a parte qualche possibile episodio di contrapposizione verbale, anche concitata, sugli eventi che avevano diviso gli italiani nei tre anni precedenti.

Le numerose discussioni che s'intrecciavano nelle strade anche tra persone che non si conoscevano (ci si divertiva persino mia nonna!), soprattutto nel centro e in galleria Colonna (i "comizietti", i "capannelli", i "gruppetti", composti da 4-12 persone, ecc.) e in cui i romani svolgevano il loro apprendistato al dibattito democratico, erano condotte in modo vivace, talvolta contrastato, ma quasi sempre sereno, fino a notte inoltrata. Ne ho visti centinaia, non ne ho visto nemmeno uno degenerare in uno scontro fisico.

E' stata senza dubbio più accesa e violenta, in Roma, la campagna elettorale del '48, anche se non implicava rischi di guerra civile come quella del referendum per la repubblica.

In ogni caso lo scontro politico, che verteva anche sul fascismo per le complicità dei Savoia nel successo e nella durata del "regime", non coinvolgeva quasi mai i protagonisti della "guerra civile" in quanto tali, che anzi si trovavano spesso schierati dalla stessa parte, per la repubblica e contro la monarchia.

Devo ricordare tra l'altro che Edoardo D'Onofrio, autorevole membro della Direzione del PCI e Segretario della Federazione romana, nel settembre del '45, al primo Congresso tenuto dopo la fine della guerra dalla sua Federazione, rivolse un esplicito appello ai romani e in particolare ai comunisti, di accogliere come fratelli i giovani che avevano aderito alla Repubblica Sociale, che stavano tornando dai campi di prigionia o dalle prigioni, e che non si erano macchiati di efferatezze e di delitti, in modo che ritrovassero, nella nuova Italia democratica, la Patria che avevano creduto di difendere e di onorare schierandosi dalla parte del nazismo.

Infine il 22 giugno del 1946 il governo del CLN promulgherà la famosa amnistia Togliatti, allora ministro della Giustizia, che sarà generosamente applicata.

Per concludere, il 26 dicembre del '46 (alla faccia della "persecuzione"!) viene fondato da Almirante, Michelini, Romualdi e altri reduci di Salò il Movimento Sociale.

Cordiali saluti

(Rosario Bentivegna)

**Post-scriptum.**

Mi corre l'obbligo di porgere le mie scuse al Prof. Mazzantini perché nella mia prima nota del 27 dicembre scorso, per amore di sintesi, ho estrapolato da un lunghissimo periodo, alla pag. 273 del libro "C'eravamo tanto odiati", le sole, pochissime battute da lui dettate che esprimevano

un suo giudizio negativo sul nazismo, e che non ritengo egli avesse pronunciato solo perché non poteva farne a meno, vista la domanda che gli era stata posta.

Il raccordo che io ho fatto di quelle frasi lo ha profondamente irritato, malgrado io abbia inviato a voi quella nota insieme al libro da cui avevo tratto le frasi e con il riferimento alla pagina in cui le frasi stesse potevano essere lette nel contesto.

Debbo aggiungere che la citazione non aveva alcun significato mistificatorio, come da lui è stato ritenuto, e lo dimostrerò tra breve: era anzi una manifestazione di stima, un riconoscimento della sua razionale oggettività. "Vedete, volevo dire, malgrado noi due avessimo combattuto in campi avversi, sul nazismo Mazzantini e io, oggi, diamo lo stesso giudizio".

Ma tutti possiamo sbagliare.

Ho riportato, nella nota del 27 dicembre scorso, l'opinione di Mazzantini (rivolta a coloro che, come lui, si erano cacciati nel "buco nero della Storia") in questo modo: " (M.)... *ha definito "la parte in cui militammo ..... un'orrenda ideologia, un sistema di odio razziale, di intolleranza, di barbarie .....non già le vaghe idealità di onore, di dignità, di eroismo, che ci muovevano....*".

La metafora di "essere finito nel buco nero della Storia", se non ricordo male, è stata ripetuta spesso da Carlo Mazantini, anche se adesso non ne so dare una collocazione bibliografica; trascrivo quindi, per intero, il lungo periodo in cui viene diluito quello che mi sembrava il suo giudizio sul nazismo, che era l'unica cosa che volevo evidenziare:

*"D.*(intervistatore): *Ma davvero , Mazzantini, la motivazione dell'onore basta a giustificare il fatto di esserti schierato con la parte sbagliata, con i più forti, con i nazisti, con lo straniero che occupa l'Italia?"*

*"M.: Si, alla luce di quanto si è poi saputo del nazismo scelsi la parte sbagliata. Negli incontri con ex-repubblichini ho sempre sostenuto che se avesse vinto la parte in cui militammo non avrebbero vinto le vaghe idealità di onore, di dignità, di eroismo che ci muovevano, ma avrebbe vinto una orrenda ideologia, un sistema di odio razziale, di intolleranza, di barbarie*[6]*. Ma, prima cosa, ero all'oscuro di tutto ciò e, seconda, su quella strada il mio Paese si trovava da ventun anni, dentro i quali ero nato. E anzi, se, come sono convinto e come scriveva Togliatti nel '31 su "Lo Stato Operaio", il fascismo era il vero erede del Risorgimento, ci si trovava fin dalle sue origini.*

*"Non mi schierai però dalla parte del più forte. No, no, tutt'altro: Era chiaro che gli anglo-americani prima o poi sarebbero arrivati, ed erano stranieri anch'essi, anzi erano stati per più di tre anni il nemico che aveva ucciso i nostri fratelli maggiori, bombardato le nostre città, invaso il nostro Paese. Io mi arruolai con la certezza che quella guerra era per noi perduta. Ho definito la nostra una scelta epico-etica, non politica né storica. Essa sta su un altro piano: noi avevamo perduto tutto e vedevamo che un gesto di coraggio da parte sia pure di una minoranza di italiani avrebbe almeno potuto riscattare l'onore del Paese. Quel che conta nella storia delle nazioni sono questi momenti: Sono questi che restano come "segni particolari" sulla carta di identità dei popoli una volta cadute le ideologie, le motivazioni contingenti, le giustificazioni politiche. Bentivegna e i partigiani possono dire quello che vogliono, ma certe macchie restano. E l'essere passati da un campo all'altro, quando l'alleato sta perdendo la guerra, non è certo una cosa che faccia onore".*

A parte il dovere, cui ritengo di aver assolto nei confronti di Mazzantini, riportando per esteso il brano da cui ho tratto in modo sintetico le opinioni che Mazzantini stesso esprime sul nazismo, mi sembra di grande importanza, ai fini della collocazione storica del lavoro che vi state accingendo a produrre, tenere in maggior conto le motivazioni che hanno portato lui e tanti altri ragazzi e ragazze a scegliere la "parte sbagliata".

La lettura di questo brano sollecita alcune elementari considerazioni sulle responsabilità storiche del fascismo, il quale, per la vergogna e la rovina dell'Italia, ha scatenato l'ignobile, folle guerra di aggressione al mondo, che era "*il nemico che aveva ucciso i nostri fratelli maggiori, bombardato le nostre città, invaso il nostro Paese*", ecc. ecc. e che, secondo Mazzantini, ha avuto l'impudenza di resistere all'aggressione, di rispondere alla "coventrizzazione" delle sue città, di

---

[6] Non mi sembra che la mia estrapolazione, confrontata direttamente a questo testo, da me sottolineato e dettato da Mazzantini all'intervistatore, abbia "manipolato" il suo pensiero, così come egli afferma.

cacciare l'invasore fascista dalle sue terre e alla fine di batterlo in casa: ed era casa nostra, purtroppo.

Mi pare tuttavia che, dai fanatismi, dagli "eroismi", dalle debolezze dei tre protagonisti e degli altri personaggi rappresentati, ma anche dal contesto, non traspaiano con chiarezza, nel "sequenziario", le motivazioni dei due campi avversi e il dramma di una guerra che non è stata solo una "guerra civile italiana" ma una "guerra civile europea", una "guerra mondiale", nella quale, per la fortuna di tutti i contendenti, compresi i tedeschi, i repubblichini e perfino i giapponesi, il fascismo non ha vinto.

Però quelli che avevano capito prima, sia pure solo "poco prima", e si erano comportati in modo che il fascismo non vincesse, per quanto modesto possa essere stato il loro contributo militare e politico alla parte che si batteva per la democrazia, hanno – loro si - salvato l'onore dell'Italia, macchiato non già dal "tradimento" nostro di un "alleato" inaffidabile sia dal lato umano che da quello storico e politico, ma dall'alleanza con il nazismo e dalla responsabilità di una guerra di aggressione e di sterminio, e, malgrado la sconfitta, di cui solo il fascismo è stato responsabile, hanno salvato il salvabile (per esempio Trieste, la Val d'Aosta, condizioni di pace certamente meno gravose di quelle comminate alla Germania, all'Austria e al Giappone, ecc.) e non meritano l'antipatia (si fa per dire) con cui vengono sostanzialmente gratificati nel "sequenziario".

(r.b.)

ASSR

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana,** n. 5 – tel & fax 06 6875067*

*Roma, li*..... 5 febbraio 2001

Per
Massimo De Rita
Mario Falcone
e p.c. Carlo Mazzantini

Cari amici,

Vi accludo un altro pezzetto di lavoro, e cioè qualche nota circa le barzellette politiche (quelle che sono riuscito a ricordare; altre me ne verranno in mente nei prossimi giorni) e il modo di vivere, tutto sommato ingenuo, degli "universitari dei primi anni '40".

Entro la settimana prossima vi farò avere alcune proposte per il dialogo finale tra i tre ragazzi: è il lavoro più impegnativo e delicato.

Ci stò pensando da tempo e vorrei riuscire a fornirvi elementi accettabili da tutti, e in cui tutti ci si possa riconoscere.

Lo sento come scontro e incontro: scontro tra ragazzi che si sono amati, che si sono combattuti, che sono stati travolti dalle circostanze quasi fino all'odio, ma che malgrado tutto continuano ad amarsi, a volersi bene, anche al di là delle complicazioni sessuali che sono insorte, delle travolgenti esperienze di morte che hanno vissuto. Essi non sanno dimenticare di essere nati insieme, di essere figli di una stessa progenie. Sono, tutti e tre i ragazzi, tre ragazzi puliti.

Spetterà soprattutto a voi riuscire a rendere tutto ciò nello sviluppo degli episodi e nei dialoghi.

A mio avviso, il canovaccio merita di essere trattato con mano lieve, sfumata, senza truculenze, caricamenti ideologici e sbavature fondamentaliste, soprattutto nelle prime parti. I tre ragazzi, che la vita ha così duramente provato e diviso, dovrebbero poter concludere la loro vicenda, al di là della tolleranza, concetto figlio dell'avarizia, nella più ampia comprensione, dovuta anzitutto, all'antica dimestichezza, alla reciproca riconoscenza, e che ha la sua entelechia proprio nel riconoscersi, nel riconoscere se stesso negli altri due e nel ri-comprendersi. A parte chi ha

ragione e chi ha torto, sul piano storico e politico, che forse, in questa fattispecie, e la cosa meno interessante. Solo così per loro, almeno, "La Guerra è (sarà) finita".

Scusatemi per questa tirata e andiamo al concreto.

Anzitutto le canzoni:

Canzoni di guerra

Una canzone patriottica non ufficiale mi pare si chiamasse la canzone del volontario, quella che diceva: "Oggi la bella mia m'ha salutato/ piangendo m'ha donato il tricolore/ il rosso è tutto il fuoco che m'hai dato, /il bianco è la purezza del mio amore/ e il verde/ è la speranza/ che un dì ritornerai/ e allor mi sposerai/ se morta non sarò,/ Ma non tornar/ se per la patria bella/ di libertà la stella/ lassù nel cielo non brillerà/ e se accadrà/ che un dì nella battaglia/ ti colga la mitraglia/ un bacio mio ti raggiungerà. Ecc.ecc. Questa era molto sentita.

Un'altra era "Ciao bambina/ è giunta l'ora/ di lasciarci / un bacio ancora/ di lontan..... e poi non la ricordo più;

Un'altra. "Sul ponte di Berati / bandiera nera / è il lutto della Julia che va alla guera/ la meglio gioventù che va sottotera/ ecc.

Un'altra: Le Carovane del Tigrai.

Un'altra: L'inno dei sommergibili;

E poi le immortali Lili Marlene e Rosamunda che hanno cantato su tutti i fronti tutte le truppe di tutte le parti.

Per le due parti in lotta nella guerra civile:

per i neri:

"Le donne non ci vogliono più bene"

"Caramba, caracco e Wisky" (la cantava sempre un mio collega ex brigatista nero)

Una canzone della Xa (non la so)

Per i partigiani

Bella Ciao

Fischia il vento

Siamo i ribelli della montagna

Altre canzoni di musica leggera dell'epoca:

Vieni con me, o bella bimba bruna

Un'ora sola ti vorrei

T'ho vista piangere

Non ti scordar di me

Torna piccina mia

Tu, solamente tu

Tornerai

Polvere di stelle (Star dust; la conobbi proprio nell'estate del 1940, nel bosco di Monte Compatri, sul disco del figlio di un grosso gerarca. Era cantata da Bing Crosby)

A Santa Lucia

Addio Bambine

Primavera baciata dal sole (il canto dello studente?)

Bacio d'amore

Dammi un bacio ti dico di si

Parlami d'amore Mariù

Portami tante rose

Cosa vuoi farne del mio cuor

Con le mani nelle tue mani

Le vecchie ruote di un carro (bellissima, di Natalino Otto)

La luna di lassù (del trio Lescano)

Nella luna porteremo il cuor

Villa triste

Notte senza luna

Evviva la torre di Pisa

Serenata celeste

Campagnola bella

Col sole in fronte

Il vecchio organino

Quant'è bello fa l'amore quando è sera

Chitarra Romana

Quanto sei bella Roma

Signora Fortuna

Oi Marì

Ecc. ecc. Ecc.

Beh può bastare!

Qualche barzelletta e alcune note di vita vissuta dai ragazzini di 18 anni nel 1940

1) – la guerra; l'oscuramento: un milite dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) gira di notte per la città, invitando a chiudere le finestre laddove traspare della luce. Dalla strada urla contro una finestra non completamente oscurata del terzo piano di un palazzo:
"LUCE ! LUCE !"
gli risponde una colossale pernacchia:
Replica, a sua volta, urlando: "Ho detto LUCE, CON LA ELLE COME LIVORNO!"

2) - un ubriaco, di notte, vaga per la città, abbracciandosi ai lampioni; ha un fiasco semivuoto in mano e, a ogni lampione, urla: "VIVA IL DUCE CHE CI CONDUCE! VIVA IL DUCE CHE CI CONDUCE! VIVA etc. etc.". Dopo diversi minuti di questa solfa, una voce dalla finestra: "MA VA A MORI' AMMAZZATO TE E IL CONDUCENTE!"

3) – il duce è a tavola, sovrappensiero, con uno dei suoi figli piccoli, che a un certo punto gli domanda: "papà, ma che cos'è il fascismo?". Risposta del Duce: "Sta zitto e mangia".

4) – sei mesi dopo la morte, viene riesumata la salma di Costanzo Ciano: "Miracolo! Miracolo!" si grida. E fu fatto santo. Infatti, dopo sei mesi dalla morte le mascelle continuavano a masticare.

5) - Tema: "Davanti Palazzo Vidoni (sede nazionale del PNF) vedo uscire i gerarchi dopo una importante riunione: qual'è il mio primo pensiero?"
Pierino: "Svolgimento": Vedo uscire i gerarchi da palazzo Vidoni dopo un'importante riunione, e il mio primo pensiero è stato: non tutti gli stronzi escono dal culo" .

6) - La Società delle Nazioni emette un concorso per giornalisti sul tema "L'ippopotamo".
Il giornalista francese: Dell'Ippopotamo e dei suoi amori.
Il giornalista tedesco: Dell'Ippopotamo, delle sue origini e dei suoi sviluppi biologico-evolutivi.
Il giornalista inglese: Dell'Ippopotamo e delle sue possibilità di sfruttamento commerciale.
Il giornalista italiano: Dell'Ippopotamo e della sua incondizionata ammirazione per il Duce.

A proposito di giornalisti italiani riporto un brano scritto nel 1936 sul "Meridiano" dal 27enne Indro Montanelli, dal titolo "Mussolini e noi": "*Quando Mussolini ti guarda è inutile tentare di recitare o di ricorrere alla suggestione di una messinscena qualunque. Quando Mussolini ti*

*guarda non puoi che essere nudo dinanzi a Lui. Ma anche Lui sta, nudo, dinanzi a noi. Che importanza possono avere il fez di Caporale d'Onore o la feluca di Ministro? C'è chi, per essere qualcuno, ha bisogno di ricorrere a una divisa o a un distintivo: Mussolini no: Il suo volto e il suo torso di bronzo sono ribelli ai panneggi e alle bardature: Ansiosi e insofferenti, noi stessi glieli strappiamo di dosso, mirando solo all'inimitabile essenzialità di quest'Uomo che è un vibrare e un pulsare formidabilmente umani: E il resto non conta...."*

7) - Vigeva la leggenda del Capo insonne, e la lampada del Salone del Mappamondo, in Palazzo Venezia, nota per essere lo studio del Duce, era perennemente accesa, anche di notte. I romani adottarono, per indicare la solerzia del Duce, lo spot di un noto lassativo: "Mentre voi dormite, King-Lax lavora".

8) - scritta sul muro di un gabinetto di un liceo romano:

"qui la faccio e qui la lascio
mezza al duce e mezza al fascio;
e se il duce si fa truce,
niente al fascio: tutta al duce"

9) - Se Rosa avesse dato
al fabbro predappiano
voltandosi di scatto
soltanto il deretano
l'avrebbe preso in culo quella sera
soltanto Rosa e non l'Italia intera.

11) - Starace va dal medico con una scheggia di legno sotto l'unghia: "Levami 'sta scheggia di legno, per favore, che mi fa un male cane" "Di nuovo! , gli fa il medico. "ma quante volte te lo debbo dire di non grattarti la testa!"

12 - "Qui giace Starace
vestito d'orbace
audace predace,
in pace pugnace,
in guerra fugace"

13 - sul motivo di "Vanno le carovane del Tigrai":

"dice,
tremando la mia voce;
io non avrò più pace
finché Starace non se ne andrà"

14 – Starace aveva il compito, prima delle "grandi adunate", di lanciare il saluto al duce con la formula: "salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero". Pare che, per non dimenticarla, se la fosse scritta su una mano.

15 – "Un'ora sola ti vorrei.... "canticchiava un signore, appoggiandosi a un grosso bastone, mentre passava sotto Palazzo Venezia guardando verso il fatidico balcone: Fu immediatamente arrestato.

16 - Scritta su un muro: "REX – DUX – STARAX"

17 - Nella piazza c'è una gran folla. Mussolini vanta con il suo ospite, il ministro degli esteri inglese Eden, l'assoluta fedeltà degli italiani alla sua persona e ne offre un esempio. Chiama uno della folla, in camicia nera, il quale accorre felice: "Cosa faresti per il tuo Duce?" Gli chiede. "Tutto!" risponde fiero il fascista. "Allora buttati dalla finestra!" Gli intima il capo. Il fascista esegue. Eden resta stupefatto: "non è possibile!" esclama.

"Ah no?, gli risponde Mussolini. "E allora facciamo un'altra prova". Si affaccia alla finestra, chiama un altro, stessa richiesta, stessa prontezza nella identica risposta. Eden ferma il malcapitato e gli domanda "Ma scusi, perché vuol morire, ma lei non ama la vita?"

"E che la chiama vita questa!" gli dice il poveraccio, e si butta nel vuoto.

18 – Siamo già nel 1943. Mussolini canta Lily Marlene: "Che cosa mai sarà di me? Ma poi sorrido e penso a te!" dice, rivolgendosi a Hittler.

19 – Prima "Festa de Noantri", metà anni '30: grande scritta luminosa all'inizio di Viale del Re (oggi Viale Trastevere):

"Trestevere Trestevere,

"pieno de tanta luce
"c'è la Madonna e er Duce
"che vejeno su te".
Grande cartellone scritto a mano sotto la luminaria:
"Stufi de tanta luce
"volemo stà all'oscuro
"pijassela 'nder culo
"duce, madonna e re".

20 – "Ma quando finirà questa guerra?" – "Ma, chi lo sa. Forse quando in Germania si mangeranno topi, e in Italia Topital, surrogato autarchico di topi".

21 – Un soldato tedesco, parlando con un soldato italiano, vanta la potenza militare della Germania: "Noi abbiamo i carri armati pesanti, i Tigre; e voi....?; Noi abbiamo gli Stukas; e voi ....? Noi abbiamo gli U-Boote; e voi.....? Noi abbiamo i V1 e i V2; e voi .....? Noi presto avremo le armi segrete; e voi ....?" A questo punto il soldato italiano si scoccia e gli risponde secco: "Noi abbiamo un potente alleato; e voi ....? ":

22 – Cartelloni di guerra, di propaganda contro le spie e il disfattismo (Taci, il nemico ti ascolta", ecc.)
Vignetta permanente sul "Bertoldo":
Sotto un albero un uomo sdraiato con un impedimento tra le labbra, e la scritta: "Sotto l'albero dell'albicocca / sta Ludovico col tappo in bocca / Così l'orecchio del nemico / Non saprà nulla da Ludovico"

Sempre sul "Bertoldo", ogni settimana una vignetta titolata: "Gerachi piccolissimi su palizzate altissime", con battute feroci su questa o quella vicenda che coinvolgeva le principali autorità: Mosca, direttore del Bortoldo e grande umorista, produsse una piece teatrale – nel '42 o nel '43 – che mi pare avesse per titolo "Il Dittatore", in cui sfotte senza mezzi termini la demagogia populistica corrente (Il Dittatore che invita, in una arena, i metallurgici a godere, come di uno spettacolo da lui offerto, del "tramonto", ecc.)

Negli stessi tempi il Bertoldo rimprovera i "capi" perché trattavano gli Italiani come tanti "pierini", propinandogli caramelle (le "ritirate strategiche", "rimarranno sul bagnasciuga", ecc.) invece della dura realtà.

Edoardo Spadaro, dal palcoscenico dei Musicals, alludeva senza complimenti alle qualità e alle imprese delle sorelle Ventolini (Clara Petacci e la sorella Miriam, imposta nel 1942 ai produttori cinematografici in un orrendo film, nel quale prese lo pseudonimo di "Miriam di San Servolo"). Il film fu dato in prima rappresentazione al Barberini, ma la sala dovette essere sgomberata per l'enorme quantità di bombette puzzolenti che molti studenti – tra i quali ero anche io – schiacciarono sul pavimento (a parte il volantinaggio dalla galleria che denunciava lo scandalo).

La fastosa villa della favorita, alla Camilluccia, era inoltre sulla bocca di tutti, e si narrava di maniglie d'oro, di specchi che avvolgevano la camera da letto, di ricchezze, di tappeti, di opere d'arte profuse in un'atmosfera pacchiano-rinascimentale.

Particolarmente chiacchierato era il potere che la favorita aveva non solo sul suo Ben, ma anche su tutte le posizioni di potere esistenti nel paese, per cui ogni suo desiderio era un ordine, e ogni suo protetto (oltre i famigliari, che si erano tutti arricchiti) aveva una brillante e rapida carriera assicurata.

Ciò non toglie che Clara Petacci sia stata in fondo l'unica persona che ha saputo rimanere fino all'ultimo al fianco di Mussolini, e la sua fine, che per lei era assolutamente evitabile ove non fosse fuggita insieme a lui e, nel momento della scarica mortale, non si fosse gettata davanti a lui per proteggerlo, la riscatta da ogni malevolenza e ne recupera appieno la dignità.

Tra le infinite scritte mussoliniane con cui il fascismo aveva impiastrato il paese (ogni borgo, ogni casolare disperso nella campagna, ogni angolo delle città ove era disponibile una superficie libera (altro che i "writers!") riportava le reboanti frasi del duce, o che – fatte da altri – venivano attribuite a lui:

"E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende";

"Credere, obbedire, combattere";

"Libro e moschetto fascista perfetto";

"Solo Dio potrà piegare la volontà del Duce: gli uomini e le cose mai!";

"La parola d'ordine è vincere; e vinceremo";

Lo slogan "Vinceremo", da solo, appariva dappertutto; ne venne fuori una battuta: "A me me sa che vince Romolo!"

"Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi, se mi uccidono vendicatemi" (a proposito, il Colonnello Valerio – o chi per lui – che lo giustiziò in quel di Giulino di Mezzegra, non è che il suo esecutore testamentario: "se indietreggio uccidetemi", aveva scritto su tutti i muri d'Italia, e Valerio non lo catturò certo mentre "avanzava").

I Caduti in guerra venivano onorati, nella retorica militarista, come "Presenti alle Bandiere": cosicché, quando si faceva il nome di un Caduto, gli astanti gridavano in coro: "Presente!".

Quando un ragazzo veniva chiamato alle armi i suoi amici, per scaramanzia, gli facevano l'appello, più o meno così:

prima voce: Camerata Paolo Rossi !

il coro: Presente!

prima voce, con stentorea tristezza: Era tanto bbonooo! E giù risate, e pacche sulle spalle e sul sedere del collega che partiva come recluta per la guerra. E bicchieri di vino.

Si andava a ballare, il sabato o la domenica, nelle case dei compagni di scuola.

I pomeriggi danzanti in luoghi pubblici, di sabato o di domenica (quasi mai la sera), si svolgevano in genere alla Casina delle Rose. Gli studenti che riuscivano a vendere 10 biglietti avevano un biglietto gratis.

Il mezzo di trasporto pressoché unico, tra gli studenti, oltre al tram e al filobus, o ai piedi, era la bicicletta. Anche i figli dei pezzi grossi non avevano né la macchina né la motocicletta.

A Ostia si andava col trenino o in bicicletta.

Si faceva l'amore a Villa Borghese, al Colle Oppio, a villa Celimontana, a Villa Sciarra, al Foro Romano, al Palatino, nel Colosseo (tutti aperti al pubblico, di giorno e di notte), sui lungotevere o sui prati della periferie (molto romantica l'Appia Antica), che peraltro non erano tanto lontani (Roma aveva 900.000 abitanti: Monte Mario, Monte Verde, Città Giardino, ecc. erano già estrema periferia).

Solo quando i genitori – e gli altri membri della famiglia (nonni, fratelli, zii, domestici, ecc.) – si allontanavano tutti per una qualche ragione, per esempio, l'estate per la villeggiatura, e gli studenti universitari potevano rimanere soli in casa per le esercitazioni o per gli esami, allora quelle case potevano essere usate per portarci la ragazza o qualche amico con cui mettere su infantili "bagordi" e, talvolta, qualche "ammucchiata". Ma in silenzio, per carità, perché non se ne accorgesse quel figlio di p. e spione del portiere, allora presente e vigilantissimo in tutti gli stabili.

Il portiere aveva tra l'altro compiti veri e propri di polizia: si pensi che doveva tutte le sere registrare e passare alla polizia il nominativo di quanti dormivano nello stabile da lui controllato, e

denunciare ogni ospite – anche parenti stretti – che venivano da altre residenze: la residenza era obbligatoria e immutabile, salvo che per trasferimenti ufficiali, o a scopo di lavoro e di studio.

La domenica mattina, al Cine-Guf, potevi assistere, al Barberini, ai film di prima visione pagando pochi soldi; era anche un modo per reincontrarsi con i colleghi, e poi, al film, seguiva lo "struscio" in via Veneto.

Si faceva sport con le scuole: i "ludi juveniles" per i ginnasi e i licei; gli "agonali" e poi, in finale, i "littoriali", per l'università. Questi certami si svolgevano anche per le materie letterarie.

I "figli della lupa" (fino a cinque anni, maschi e femmine); i "balilla", fino a 9 anni; i "balilla moschettieri", fino a 12 anni; gli avanguardisti, fino a 16 anni; i "giovani fascisti" fino a 20 anni:, quando si andava militari.

A 17 anni tutti erano chiamati alla "premilitare";

Le ragazze erano "piccole italiane" fino a 12 anni; "giovani italiane" fino a 16 anni; "giovani fasciste" fino a 20 anni.

Gli studenti universitari potevano contare – al fine di risparmiare tempo e ottenere senza svolgere l'apposito corso il grado di sottotenente di complemento – sulla Milizia Universitaria, dove venivano addestrati alle armi tutti i fine settimana e durante le vacanze estive.

Per essere "giovani fascisti" gli studenti universitari, maschi e femmine, si iscrivevano al GUF (gruppo universitario fascista) e la loro divisa era arricchita da un fazzoletto azzurro e dal "cappello universitario", di foggia medievale, e di colori diversi a seconda della facoltà (rosso, medicina; nero, giurisprudenza; bianco, chimica; verde matematica ecc.ecc.).

L'iscrizione al Guf non era "obbligatoria" ma la mancata iscrizione comportava problemi per gli studenti stessi e per le loro famiglie. Inoltre, poiché gli esami si svolgevano in divisa o, per gli studenti meno abbienti, in camicia nera, presentarsi all'esame in borghese era un'evidente autodiscriminazione, cui quasi esclusivamente coloro che erano già stati arrestati per motivi politici accettavano di sottoporsi.

A me personalmente accadde, essendo stato arrestato per motivi politici nel settembre del 41, alla fine del primo anno, di non poter vestire la divisa durante gli esami della sessione autunnale, e questo mi creò qualche imbarazzo presso uomini e ambienti settari o intimoriti. La cosa mi costò una forte penalizzazione nei voti che – pur se la mia preparazione fosse decisamente buona – riuscii ad ottenere, per esempio in chimica.

Tuttavia la mia vicenda mi procurò contropartite molto favorevoli, come quella di essere accolto – malgrado fossi solo al 2° anno - nello staf del Prof. Castellani, il più eminente scienziato

nella fama internazionale dell'Università di Roma, Direttore della Clinica di Malattie Tropicali, o di rinforzare la mia posizione nell'Istituto di Anatomia Umana Normale, e in particolare nell'Istituto di Istologia, che ne era parte integrante.

Ottenni inoltre palesi e significative manifestazioni di solidarietà tra i colleghi, in genere, e soprattutto in alcuni Istituti diretti da professori antifascisti, come il Prof. Caronia, che poi sarà il primo Rettore democratico dopo la Liberazione e che mi fu testimone di nozze, il Prof. Sotti, Direttore di Anatomia Patologica, lo staf dell'Istituto di Patologia Generale, dell'Istituto di Patologia Chirurgica e della Clinica Medica.

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana,** n. 5 – tel & fax 06 6875067*

*Roma, li* 26 febbraio 2001

Per
Massimo De Rita
Mario Falcone
e p.c. Carlo Mazzantini

Cari amici,

Prima di affrontare il tema che mi avete affidato (le posizioni ideologiche contrapposte da inserire nei dialoghi tra i tre amici che si ritrovano dopo le tragedie che avevano vissuto), altre brevi note sugli argomenti già trattati (e continuerò, mano a mano che mi ricordi altre cose)

Canzoni:
Settembre sotto la pioggia;
Triste domenica;
Serenata sentimentale
Bambina innamorata (stanotte t'ho sognata);
Firenze stanotte sei bella;
La porti un bacione a Firenze;
Sulla carrozzella;
Il valzer di povera gente
Er barcarolo va contro corente;
Nina se voi dormite;
Com'è bello fa l'amore quanno è sera;
T'ho portato una bambola rosa;
Sposi;
Mille lire al mese;
A Venesia l'amor se fa....in gondoeta!
Beh, mi pare che ce ne avete a sufficienza!

Battute antifasciste:
dal Marcaurelio (giornale satirico), 1934, subito dopo l'assassinio di Dolfuss e l'invio, da parte del governo italiano, di numerose divisioni al Brennero (detto "Vallo Littorio"): una vignetta, dal titolo "L'insulto del giorno", mostra un pedone che grida indignato: "A nazista!" .contro un automobilista che, passandogli vicino, lo aveva schizzato con l'acqua di una pozzanghera.

Piaggerie scolastiche a proposito di un verso del Paradiso di Dante, dove si preconizza l'arrivo di un uomo che avrebbe salvato l'Italia dalle sue condizioni di vassallaggio ("Ahi serva Italia di dolore ostello/ nave senza nocchiero in gran tempesta/ non donna di province ma bordello" questo, come è noto, è il quadro che Dante, esule e perseguitato per motivi politici, fa dell'Italia dei suoi tempi).

Nel Paradiso, ma non ricordo in quale canto, si preannuncia l'arrivo di un "cinquecento dieci e cinque", che secondo gli interpreti del Poeta corrisponde all'anagramma, in numeri romani, di DVX, e che alcuni insegnanti (ironicamente?) riferivano a una intuizione profetica del Vate circa l'avvento di Mussolini.

Comunque, un'altra "terzina dantesca" circolava largamente nei licei romani, alla fine degli anni '30: "Ei non venne di Lodi per lodarvi/ né di Piacenza venne per piacervi;/ ei venne di Predappio per predarvi"

Riporto da *Renzo De Felice, Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo, ed. Einaudi, 1993, pag. 336*, un ignobile commento di Achille Starace, Segretario del PNF, in occasione del suicidio dell'editore Angelo Fortunato Formigini, che si gettò a Modena dall'alto della Ghirlandina nel novembre 1938 come risposta alle leggi razziali: "E' morto proprio come un ebreo: si è buttato da una torre per risparmiare un colpo di pistola"

Altre frasi del duce scritte sui muri:
"Molti nemici molto onore"
"Abbiamo spezzato le reni al Negus, le spezzeremo alla Grecia"

Cartelli appesi negli uffici, nelle scuole, nelle fabbriche, nei pubblici ritrovi:
"Qui non si parla di politica o di alta strategia: qui si lavora"
"Non disturbate il conducente"
"Dio stramaledica gli inglesi, gli ebrei, e i loro alleati"
"Ripulire gli angolini" (contro i mugugnatori, i "disfattisti", gli oppositori più o meno segreti, ecc.)
"Taci, il nemico ti ascolta"
"Biserta è una pistola puntata contro il fianco dell'Italia"
"Il Duce ha sempre ragione"

Anche qui, se ne ricorderò altre e migliori (e che possano essere dette in pubblico, ovviamente), mi affretterò a comunicarvele.

Qualche altra considerazione su alcune formulazioni del sequenziario

Pag. 116, § 47:
a proposito dello scempio delle salme in Piazzale Loreto: racconto di Alida: "Stavano appesi a testa in giù, poi li hanno messi a terra e.." Vero il contrario: erano a terra, calpestati e oltraggiati. Ad evitare ciò, furono innalzati ("appesi per i piedi") sulla tettoia di un distributore di benzina. Pertini intervenne perché le salme fossero immediatamente rimosse e trasferite all'obitorio (v. Gianni Bisiach, "Pertini racconta", ed. Mondadori, 1° ed., 1983, Milano, pagg. 182-183).

Stessa pagina, ultimo capoverso. Claudio, ufficiale della X° Mas, non portava la camicia nera, e non era un "mussoliniano" Tra la X° e le Brigate nere (tra Borghese, Pavolini, Farinacci, Bufarini-Guidi, Renato Ricci, Graziani, le diverse "formazioni" militari, paramilitari, politiche e poliziesche che "arricchiscono" la storia della Repubblica Sociale, ecc.) non correva buon sangue.

Borghese, ma non fu il solo, fu perfino arrestato, e fu rilasciato solo dopo la minaccia di una marcia della X° su Milano. (Vedi R. De Felice, Mussolini l'alleato, 2° vol., La Guerra civile, cit., e le sue considerazioni circa una "guerra civile nella guerra civile").

I diversi "ras" del fascismo avevano dato vita, fin dalla presa del potere, al fenomeno del "rassismo" nel movimento fascista (v. Storia d'Italia, Cronologia 1815-1990, ed. De Agostini, Novara, 1991, pag. 387), che esplose subito, fu abilmente contenuto ma anche manipolato da Mussolini, che giocava i diversi "ras" l'uno contro l'altro a salvaguardia del suo potere assoluto.

rimase latente ma attivo per tutto il ventennio e riesplose con la massima virulenza nella Repubblica Sociale.

Il "rassismo" non ha nulla a che vedere con la "fronda", dotata di ben altra valenza culturale e politica. Quella parte – largamente minoritaria – della "fronda" che approdò alla RSI si disperse in gruppuscoli e diatribe fortemente personalizzate, tra posizioni di estrema sinistra (pseudo-bolsceviche) e posizioni francamente retrive (Evola, Cione, Preziosi, lo stesso Borghese, ecc.) accomunate solo dalla più totale adesione al razzismo e a un nazionalismo di stampo tribale, oltre che dall'accettazione strategica, al fianco o in supplenza delle SS, dei metodi terroristici della spietata "guerra ai civili", donne, vecchi e bambini compresi, oltre gli "ostaggi", secondo le ben note "leggi di guerra germaniche", così ben illustrate dallo stesso Mussolini nel 1914, quando sollecitava il popolo italiano a "tradire" l'alleanza con la Germania e l'Austria in memoria della "antica barbarie" di quei popoli e della pratica repressiva dello "Impiccatore"..

L'unità della RSI si ricomponeva solo nella cultura dello sterminio dei "diversi" e dei "traditori", applicata quasi sempre con una brutalità senza pari: vedi l'invito alla violenza fratricida anche da parte di uomini come Gentile e Mezzasoma, che pure nel passato avevano dato un consistente contributo alla "fronda", contro coloro che non accettassero di tornare "subito" sotto la guida illuminata del Duce che, malgrado le condizioni in cui aveva ridotto l'Italia, continuava ad "avere sempre ragione".

Forse, però, solo nel caso di Mezzasoma si può parlare veramente di "frondismo"; da parte del Gentile, invece, c'è sempre stata un'ambigua disponibilità a una sorta di doppio gioco clientelare, molto simile a quello dei vecchi "notabili" del "liberalismo meridionale" e dei baroni universitari, un po' massone e un po' mafioso.

Pag. 118, seconda e terza riga del 4° capoverso:
"....quello che ha ucciso il compagno Breschi"

Anzitutto sarebbe opportuno fare distinzione tra la folla inferocita e i "partigiani" (v. capoverso immediatamente precedente). Per esempio, a Roma, nel settembre del '44 il linciaggio di Carretta, delitto comunque non giustificabile, non fu opera dei "partigiani" ma di alcuni famigliari delle vittime di Caruso e di un gruppo di facinorosi che s'impadronirono di quel poveretto – neppure particolarmente colpevole – e lo massacrarono. E' nota, in quell'occasione, la vicenda del tranviere che si rifiutò di straziare quel povero corpo passandovi sopra con il suo tram, mostrando – per difendersi dai facinorosi – la sua tessera del PCI.

A parte ciò, il "compagno Breschi", avendo assassinato i due ragazzi che il suo comandante aveva catturato per uno scambio di prigionieri, ed avendone piena coscienza, avrebbe avuto la sua punizione ben prima di "essere ucciso" da Claudio. Può quindi essere sopravvissuto a quella gravissima infrazione – militare e politica – solo sottraendosi alla giustizia partigiana, che in casi di questo genere non scherzava, e cioè allontanandosi dal reparto.

Del resto, come è logico, talvolta ai margini e intorno ad alcune formazioni partigiane, soprattutto a quelle che non erano caratterizzate da rigorose connotazioni sociali, culturali o ideologiche, si incontravano gruppi e individui a forte caratterizzazione individualistica e a tendenza criminogena, che approfittavano della lotta alla "legalità" delle forze di occupazione per dare spazio a interessi personali e a sfoghi caratteriali che con la Guerra di Liberazione avevano poco a che fare.

E perché allora i "partigiani", vista anche la modesta significatività umana e politica del soggetto, avrebbero dovuto darsi da fare per vendicarlo, se qualcun altro era arrivato prima di loro a far fuori quel traditore?

E ancora: come avevano fatto i partigiani a conoscere chi era stato, dove abitava, quali ambienti frequentava, e, se l'avevano saputo, e avessero ritenuto ingiusto l'omicidio di Breschi, perché non avevano operato prima?

Mi sembra opportuno, per mettere a fuoco questo aspetto, ricordare due episodi.

Torpignattara, 5 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, 17 del pomeriggio. Un cecchino fascista spara da una finestra contro un gruppo di partigiani e uccide il partigiano Pietro Principato. Riesce a scappare, nessuno lo ha mai più ricercato malgrado i sospetti su un personaggio locale.

Leonessa, aprile 1944. Un reparto nazista, guidato da una spia repubblichina, sorprende in piena notte una pattuglia partigiana che riposa in un casolare sulle montagne di Leonessa. I 14 partigiani vengono immediatamente passati per le armi. Uno di loro, Rolando Ciancarelli, nipote di un noto chirurgo romano, malgrado le tre pallottole che gli hanno attraversato il torace e il colpo di grazia alla testa, non muore. Le salme, lasciate sul luogo (i tedeschi avevano dato l'ordine, in tutta la Sabina, che le salme dei partigiani e delle vittime delle rappresaglie rimanessero insepolte all'aperto, provocando la pubblica protesta del vescovo di Rieti, Mons. Benigno Migliorini), furono raggiunte dopo due giorni da gente locale guidata da un prete, e questi si accorsero che Rolando era ancora vivo. Lo curarono, dopo venti giorni Rolando stava bene e riprendeva la sua attività di guerriglia; fu ferito di nuovo negli scontri per la liberazione di Rieti. Egli denunciò la spia che aveva visto con i suoi occhi accompagnare i tedeschi al rifugio dove fu preso e fucilato, ma questi fu assolto dalla Corte d'Assise Speciale "per insufficienza di prove". Nessuno gli torse un capello, salvo Rolando, che, grande e grosso com'era, ogni volta che lo incontrava lo prendeva a cazzotti. Ma tutto si esaurì in poco tempo, perché anche Rolando si stufò della vicenda.

Pag. 119. § 49
Ettore butta via il fazzoletto: "non c'è molto di bello da ricordare"

Chi, allora, si è schierato da una parte o dall'altra, e ha rischiato la pelle per 20 mesi, e ha partecipato anche a livelli di direzione (Ettore veniva consultato dal CLN!), non lo fa di malavoglia, né per futili motivi: o è molto convinto di quello che fa, o, dopo un po', abbandona, sapendo tra l'altro, che sarebbe stato largamente compreso e giustificato. La guerra partigiana, in città o in campagna, e comunque la clandestinità in condizioni simili a quelle che si sono verificate durante l'occupazione tedesca erano terribilmente sfibranti, e moltissimi hanno abbandonato senza alcun costo, se non di fronte a se stessi. Se Ettore, dopo aver aderito volontariamente alla lotta, mosso quindi da forti convinzioni, ci stà fino alla fine, non lo fa certo per amore (neppure di Giulia, per quanto cara gli possa essere), né per caso, come un qualsiasi richiamato di leva.

La clandestinità durante l'occupazione tedesca era ben diversa, ben più pesante e rischiosa di quella dei terroristi rossi o neri degli anni '70, o di quella dei mafiosi o dei criminali.

Il gesto è assolutamente gratuito e squalificante.

Non ho mai visto, del resto, un combattente che, proprio alla fine della guerra, si schifa della vittoria ottenuta, e tuttavia, tornato a casa, continua a frequentare l'ambiente che lo ha sollecitato a quella guerra e a lavorare per e con quelli che l'hanno indotto a far ciò.

A parte ciò, solo chi non ha vissuto la liberazione può ignorare l'improvvisa esplosione di gioia che investì la stragrande maggioranza della popolazione, e in particolare coloro che si erano battuti contro l'occupatore.

Basti ricordare, per chi c'era, l'atmosfera di cupo infinito silenzio delle nostre città, delle nostre contrade, deserte nei mesi dell'occupazione, e l'esplosione improvvisa di gioia, affollata, urlata, felice, che accolse i giorni della liberazione.

Quel gesto di Ettore è incomprensibile, a meno che non fosse un maniaco della guerra.

Pag. 123: primo capoverso.
Giulia rientra in casa con pacchi della spesa e "un borsone da cui estrae le bozze del giornale in cui lavora". Le bozze, nei giornali, si correggono in tipografia o in redazione, in corso d'opera. Mai visto un giornalista portarsi le bozze del giornale a casa. Poi dice a Ettore: "Stasera c'è la riunione per le liste di epurazione": quali, di quale struttura, a quale livello?

L'epurazione fu affidata a strutture burocratico-politiche, ben definite, e non si svolgevano in assemblee di partito o pubbliche.

In genere l'epurazione, salvo casi clamorosi come quello di Roatta, non fu mai particolarmente sentita dalla gente e dalle organizzazioni politiche di base (cellule, sezioni, circoli territoriali, ecc.), anche perché non era "popolare" la "persecuzione dei soliti stracci", ma piuttosto da strutture peraltro prevalentemente corporative: ricordo una scritta sui muri che faceva ridere tutti: "Via i fascisti dall'industria del pane" Mah.

Pag. 124: ultimo capoverso:
Claudio incontra il portiere che lo mette al corrente della tragedia che ha distrutto la sua famiglia e lo avverto che "qualcuno" lo sta cercando. Ma chi? e come – e perché – poteva sapere a Roma, nel caos di quei mesi, che proprio lui era stato il repubblichino che aveva fatto fuori il "compagno" Breschi?

Pag. 125: ultime due righe. Uno dei "camerati" sa con certezza che il "mandante" dell'omicidio del padre di Ettore è Alfredo Sacchi, naturalmente un ex-fascista "rinnegato" (gli onesti, evidentemente, sono soltanto coloro che, come il padre di Claudio, torturavano i partigiani in via Tasso o consegnavano gli ebrei ai tedeschi. Fascisti come l'ex ministro fascista degli Interni Aldo Finzi, fucilato alle Ardeatine perché partigiano nella zona di Palestrina, non sono che "rinnegati").
Come fa a saperlo? E che significa, durante la guerra partigiana, essere il "mandante" di un omicidio? Si disponevano operazioni militari, tra le quali l'eliminazione di figuri che si erano macchiati di delitti analoghi a quelli del padre di Claudio, ma era una responsabilità collettiva, non individuale, e comunque nell'ambito di una guerra che aveva strutture di comando legittime quali rappresentanti delle Forze Armate italiane del governo legittimo.

Il concetto di "mandante" riguarda la criminalità comune. Mussolini era il "mandante" della fucilazione di Ciano?

Pag. 126. La decisione di Claudio di cercare "quel mandante" e di ucciderlo ("è una questione personale") ha precise connotazioni di criminalità comune.

Pag. 128. Ultime tre righe: la madre di Ettore uccisa da un cecchino il 25 luglio.....

Pag. 129. Come fa Ettore a sapere che Claudio era ricercato per omicidio? Non c'erano mica le liste di proscrizione appese ai muri, e anche i mandati di cattura, soprattutto per personaggi così poco significativi come Claudio, non erano alla portata di tutti, neppure dei giornalisti (io, personalmente, ho fatto il giornalista dell'Unità di Roma dall'aprile del '45 al giugno del '46, e conosco bene la vita dei giornali, di partito e non, di quel periodo. In particolare avevo alcuni amici d'infanzia o colleghi di Università che avevano combattuto con i "repubblichini", e non ricordo di aver avuto in nessun caso notizie su iniziative poliziesche di questo tipo).

Pag. 134 § 62. Che dire? Forse ha ragione il "camerata" che ha informato Claudio: Sacchi è veramente un "fascista", anche se un po' "rinnegato" .

Pagg. 134 – 135. § 63. Mah!

Pagg. 135 e seg. §§ 64 e sgg.. Sembra la scena di un film sulla mafia americana.

Pagg.138. il ricordo del linciaggio del sergente..... fatti e atmosfera della Roma del 45 completamente falsi.

Pagg. 139 e seg. Questo discorso è piuttosto impegnativo, e forse è il primo che i tre, appena ritrovati, si sarebbero dovuti fare. Così però mi sembra affrettato e semplicistico.

Inoltre alla quartultima riga viene fuori un discorso sulle ideologie prematuro di almeno 50 anni. Nemmeno la sconfitta ha liquidato le ideologie. Può essere accaduto che sia gli sconfitti che i vincitori abbiano cercato o trovato altre soluzioni "ideologiche" ai problemi che la vita – e la società – gli ponevano.
E' stata la dura concretezza della storia a far capire a molti quale era la "parte giusta", e questo è accaduto prima, durante e dopo la guerra, soprattutto nel periodo dell'occupazione tedesca, e perfino alla gran parte dei combattenti della "parte sbagliata".
D'altra parte noi tutti attribuivamo allora alle ideologie funzioni che invece erano proprie delle idee, delle opinioni, delle esperienze, dei livelli culturali, delle condizioni sociali, e particolarmente delle scelte di vita.

Schematizzo i temi in questa bozza di dialogo tra i tre ragazzi nel loro incontro romano, dopo la fine della guerra.

Claudio:
Non si fugge mai dalla trincea perdente per passare a quella più vantaggiosa del vincitore. Voi siete solo dei voltagabbana.
Giulia
Claudio, che dici, è mai possibile che in questi cinque anni di tragedie tu sia rimasto come eravamo, bambocci immaturi e ignoranti, come ci aveva costruito quel "regime" nel quale ci avevano fatto credere e crescere?
Claudio (guarda Giulia): tu la pensavi come me, anzi eri forse più accanita....
Giulia
E' vero, Claudio, lo eravamo quasi tutti, soprattutto noi giovani, fanatizzati, plagiati, mantenuti nella più crassa ignoranza. Eravamo come quei sacrestani che per star sempre sotto la stessa campana, a quella, a quella sola, diventano sordi, e, soprattutto, incapaci a sentire le altre campane, quelle che ci venivano "dai borghi sparsi" del mondo, e che il "regime" si affrettava a "oscurare" quando talvolta ce ne poteva giungere la voce attraverso la radio. Ma soprattutto ci è stato impedito di parlare con gli altri, italiani e non. Ci hanno impedito di conoscere la musica, la letteratura, l'arte moderna – con la violenza, non lo dimenticare, con uno stato di polizia non tanto feroce quanto oculato, e pronto a colpire subito, a isolare, a ricattare chi si allontanava dal "vangelo" fascista, dalla "etica fascista", dalla patria "fascista", dalla dottrina "fascista", dal giuramento al Duce, non all'Italia, o al Re, per conquistare il mondo, per rifare l'impero Romano. "Duce che hai dato al popolo l'Impero/ noi col lavoro lo feconderemo..." te la ricordi quella canzone?
Ettore
Ma tu la guerra l'hai fatta, hai visto come ci hanno mandato a crepare, spesso con le armi strappate agli austriaci nella guerra del '15, con il vecchio "modello '91": abbiamo preso le botte perfino dai greci e dai ribelli arabi e abissini, jugoslavi e albanesi, contro i quali ci siamo difesi con la ferocia delle stragi di massa. A parte le sconfitte subite da parte dei francesi, degli inglesi, dei russi e degli americani ....
Ma i fatti, le cose, la curiosità di cercare i perché di quello che era successo, la necessità di approfondire il discorso, tu, tutto questo, non lo hai mai sentito? Dopo le sconfitte che hai – che abbiamo subito; dopo la liquefazione "fascista" (questa si) del 25 aprile; dopo lo sfacelo, non solo l'8 settembre, dello "invincibile esercito fascista", non hai cercato di pensarci su? Non hai cercato di capire chi erano i responsabili? E non degli ultimi cinque minuti, ma di vent'anni di storia, nei quali ci avevano fatto credere di essere in grado di conquistare il mondo.
Avevano tutti i mezzi a disposizione, e li hanno usati, ma vi hanno aggiunto l'inganno, le truffe, l'imbonimento dei cervelli, mettendoci nell'impossibilità di sapere, di conoscere, di criticare, di sentire i pareri di quelli che non erano d'accordo, in Italia e all'estero, e a quanto pare erano quasi tutto il mondo.

Claudio

Comunque ci doveva essere gente disposta ad assumersi la responsabilità di vent'anni di storia che spettano alla nazione italiana, ci doveva pur essere qualcuno che storicamente si assumesse le responsabilità di quanto era accaduto, anche se è storicamente provato, ormai, che la parte giusta e il futuro erano la democrazia.

Certo, lo sapevo anch'io che avremmo perso, era chiaro che gli anglo-americani prima o poi sarebbero arrivati, ed erano stranieri anch'essi, anzi erano stati per più di tre anni il nemico che aveva ucciso i nostri fratelli maggiori, bombardato le nostre città, invaso il nostro Paese: ma che avrei dovuto fare, tradire?, passare dalla parte del più forte? No, non si combattono solo le guerre che si è sicuri di vincere..... è molto facile salire sul carro del vincitore..... ma non è roba per me. Io mi arruolai con la certezza che quella guerra era per noi perduta. La nostra è stata una scelta epico-etica, non politica né storica.

Giulia

Claudio, ma che dici, ma chi sei tu per decidere costi che non pagherai tu solo, ma tutto il popolo, tutta la tua patria, che dici di amare. Tu. "purissimo eroe", tu Parsifal, quale Sacro Graal credi di andarti a conquistare ai danni di una patria che è stata trascinate in un'avventura non solo disperata, ma anche ignobile, di aggressione a piccoli popoli, deboli e indifesi, spesso già governati perfino da partiti fascisti, come la Polonia, la Jugoslavia, l'Albania, la Grecia, solo nella speranza che i più forti ti lascino fare, non vengano a vedere il tuo bluff.

Ettore

L'hanno visto il bluff, si sono fatto il piatto, e chi l'ha pagato è stato come al solito il popolo bue.

Tu parli del nemico che aveva ucciso i nostri fratelli maggiori, bombardato le nostre città, invaso il nostro Paese: che doveva fare, accettare l'aggressione, la "coventrizzazione" delle sue città (ti ricordi quando Mussolini, dopo la distruzione di Coventry e la brillante invenzione del neologismo "coventrizzare" chiese a Hittler "l'onore" di permettere all'aviazione italiana di partecipare alla distruzione delle altre città inglesi?), o non piuttosto, com'era da attendersi, ricaccciare l'invasore fascista dalle sue terre e alla fine batterlo in casa, ed era casa nostra, purtroppo.

Guarda come è ridotta questa patria che pur tu dicevi di amare, solo per soddisfare l'orgoglio tuo e di qualche diecina di migliaia di pazzi scatenati come te.

Claudio

Perché, tu no? E tu? E quanti altri erano i nostri colleghi all'Università, i nostri professori, diversi da noi? Io non me li ricordo. Cari amici miei, si cari amici miei, perché io vi voglio ancora tanto bene, e non so se anche voi.... me ne volete ancora. Ma in Italia, all'inizio degli anni '40, il fascismo ha dalla sua parte la stragrande maggioranza della nazione....Possibile che solo io – solo noi – non siamo stati capaci di captare indicazioni quanto meno di allarme?

Giulia

Si, mio caro. Anch'io, anche Ettore ti vogliamo tanto bene. Anche noi siamo stati sordi a segnali che pure ci venivano, da uomini – pochi, sembrava – che erano rimasti fuori del fascismo, ma anche da molti che vi erano dentro. Solo dopo, ma tanto dopo, ho capito ciò che volevano, ciò che dicevano alcuni colleghi più grandi di noi, e alcuni professori, che, malgrado il dissenso, pur tuttavia rimanevano fascisti come noi.

Comunque l'adesione al fascismo, un po' alla vola, tende a sfilacciarsi con la guerra di Spagna, le leggi razziali, l'alleanza con la Germania nazista, i dubbi durante i mesi – dal settembre 1939 al giugno 1940 - della cosiddetta "non belligeranza" e non risolti, Claudio, credimi, neppure con la dichiarazione di guerra del 10 giugno. E qual'è la risposta del fascismo, del duce? Si minaccia il ricorso al manganello, si invita al "ripulire gli angolini", anche con la violenza squadrista, oltre che con l'accentuazione della pressione poliziesca (non puoi negarlo, Claudio) su un popolo – intorpidito, si, dal frastuono delle campane e delle fanfare – ma che comincia a svegliarsi, che si accorge che ha fame, che la società è ingiusta, che pagano sempre gli stesi. La risposta è stata l'accentuarsi della pressione dello stato di polizia, le minacce non soltanto di violenza fisica ma anche di emarginazione sociale e professionale, che gente ancora stordita dal sopore di un lungo

sonno teme forse più del vecchio manganello e dell'olio di ricino, o del carcere e degli assassinii che comunque restano una risorsa disponibile....

Ettore

Ma poi pensa ai soldati sui fronti.... ti sembravamo ancora i lieti avanguardisti che eravamo sette-otto anni prima? Pensa a quello che dicevano i nostri camerati, sfiniti, morenti, disperati, mentre i tedeschi si squagliavano, in Russia, con i loro splendidi mezzi motorizzati, e molto spesso anche con i nostri.....

Claudio

Si, ma doveva pur esserci gente pronta ad assumersi le responsabilità di venti anni di storia che spettano alla nazione italiana

Ettore

E bravo, mi diventi liberale: ogni popolo ha il governo che si merita, diceva il vecchio Stuart Mill Claudio, piantala di dire cazzate. Io non dico che gli italiani abbiano meritato i disastri che governanti improvvidi o incapaci ....

Giulia

O ladri...

Claudio

...o ladri, va bene, ma ci doveva pur essere qualcuno che storicamente si assumesse le responsabilità di quanto era accaduto.

Giulia

Ma Claudio, ti rendi conto del male che ne è venuto? L'aiuto ai tedeschi, che senza il vostro aiuto si sarebbero trovati in condizioni ben più difficili....

Claudio

Ma sarebbero stati anche più cattivi.....

Giulia

Più di così? Anzi, il vostro aiuto, e cioè di italiani, che, tutto sommato, non sono stati meno "cattivi" dei tedeschi, che conoscevano i luoghi, le popolazioni, gli orientamenti, gli uomini, e spesso le loro posizioni politiche e militari, sono riusciti a giungere dove – da soli – non ce l'avrebbero mai fatta. E poi .... il controllo del territorio, mentre loro s'impegnavano sul fronte di guerra, chi glie lo ha conservato? E poi .... ti pare poco il costo di una guerra civile, che si è scatenata da parte vostra contro di noi, che volevamo combattere solo i tedeschi, e che invece ci siamo trovati davanti anche voi..... quella notte, per esempio, quando ci hai salvato la vita .... è stata la nostra "personale" fortuna, ma se invece di voi ci fossero stati i tedeschi, Ettore e io saremmo crepati, ma un ben maggiore numero di uomini sarebbero stati sottratti dal fronte. E questo forse avrebbe potuto risparmiare qualche mese di guerra agli italiani....

Ettore

E poi, Claudio, tu continui a insistere su questa faccenda dell'onore e dei voltagabbana.

Claudio

Sui principi non si gioca a garaghé...

Ettore

Vero, ma neppure sulle responsabilità

Claudio

Si, ma l'onore e la parola data a un alleato che si sta battendo lealmente sul nostro suolo...

Giulia

Si, solo per tener lontana la guerra dal suo..

Claudio

Lascia perdere, queste sono battute. Si stava battendo contro il nemico che avevamo scelto insieme non sono aspetti che una nazione può ignorare. Già ci era stato rimproverato nel 1915...

Ettore

Ma i tedeschi hanno sempre mancato, nei nostri confronti, al patto liberamente sottoscritto con l'Italia di avvertirci quando facevano qualche mossa, politica o militare (pensa al patto con la

Russia, all'aggressione alla Polonia, alla Norvegia, alla Danimarca, al Belgio, all'Olanda, in barba a tutti i trattati internazionali solennemente accettati, al tradimento del patto russo-tedesco con l'aggressione alla Russia, paese contraente di quel patto di non aggressione).
E dopo il 25 luglio? Diecine di migliaia di uomini sono stati trasferiti in Italia, con evidente intento ricattatorio nei confronti di una nazione stremata dai bombardamenti, dalle sconfitte e dalla fame e invasa da eserciti stranieri di straordinaria efficienza... Vuoi che continui, che arrivi fino a Bismark?
Poi, per quell'affare del '15 prenditela con il tuo duce, che in pochi mesi, da segretario del PSI e direttore dell'Avanti, feroce oppositore alla guerra per la Libia e pacifista a oltranza, repubblicano accanito e mangiapreti romagnolo, per i buoni uffici del Deuxieme Boureau diventa un intransigente interventista e abbandona di colpo (un "bel colpo", che si potrebbe anche definire un *grisbi*) vecchie idee, vecchi compagni, vecchio campo di lotta per diventare l'artefice, insieme al "Re Soldato", del "maggio radioso", come fu chiamata l'entrata in guerra dell'Italia contro i suoi alleati della Triplice (e contro i suoi interessi, che invece la spingevano alla neutralità)
Claudio
Lascia perdere, vecchie polemiche, e si è visto poi che il Duce aveva fatto bene ad abbandonare il ciarpame socialista e le sbrodolature pacifiste...
Giulia,
si, ma tu sui principi – per esempio sull'onore – hai ancora un approccio medievale: non so, la "fedeltà al principe"; bada che nemmeno Machiavelli ci crede più. A parte il fatto che per riscattare l'onore dell'Italia, anche militare, oltre che civile, dalla vergogna delle aggressioni fasciste, delle sconfitte cui il fascismo ci aveva condotto, ma anche delle stragi indiscriminate che erano state perpetrate dai nostri "alleati" e da reparti italiani.....
Claudio
Non certo in Russia, almeno dove ero io.
Giulia
In Russia non lo so, ma certamente in Grecia, in Jugoslavia, in Albania..... e anche in Africa, orientale e settentrionale.
Ettore
.....noi dovevamo dimostrare a noi stessi e al mondo, agli stranieri che ci "occupavano" o che ci "liberavano", di essere capaci di batterci anche con le armi in difesa della nostra indipendenza, della libertà e della democrazia: dovevamo partecipare, almeno, alla nostra "liberazione", cazzo!
Giulia
Il nostro concetto di Onore era mediato su quello di Nazione
Ettore
Già; secondo Max Weber, la distinzione tra "l'etica dei principi" e "l'etica delle responsabilità...
Giulia
E piantala, quanto rompi...! No. Secondo gli insegnamenti della Rivoluzione francese e del Risorgimento, secondo Mazzini e i suoi "Doveri degli Uomini".
Claudio
Perché, secondo te Mazzini sollecitava gli uomini a non difendere il proprio onore, o a mancare alla parola data?
Giulia
No, Claudio, Mazzini ci ha insegnato che, al di là dei giuramenti e delle appartenenze, bisogna battersi anche contro la "propria patria", se essa opprime le patrie di altri uomini. Cioè quello che stava facendo il fascismo.
Claudio
Comunque il tradimento del re e del suo governo, l'8 settembre, non può essere tollerato, soprattutto da chi, come il re, come Badoglio, come tutti i generali che avevano fatto carriera sotto il fascismo e perché erano fascisti, d'improvviso capovolgono il fronte...

Giulia
Io, caro Claudio, non voglio difendere costoro, li considero anch'io dei felloni. Ma – e qui interviene l'etica della responsabilità di Weber, così cara a Ettore...
Ettore
Beh! c'è poco da sfottere! Del resto anche Benedetto Croce ha detto di recente che il suo odio contro il fascismo gli viene soprattutto dall'averlo indotto ad auspicare la sconfitta militare della patria....
Claudio
Tu sei sempre molto aggiornato. Ma mi sapete dire che cazzo di italiani siete, se giustificate perfino chi ha auspicato la sconfitta della patria?....
Giulia
E tu mi sai dire se era la "patria" quella che difendevi nella X° Mas? Se non erano italiani quei ragazzi che impiccavate, o appendevate agli uncini delle macellerie, quei ragazzini, quelle donne, quelle case che avete bruciato a Vinca e a S. Anna, quegli impiccati con cui avete addobbato i viali di Bassano (il "ponte di Bassano!" Te lo ricordi, Claudio? Lo cantavamo anche noi: "La ci darem la mano!..... bella mano ci siamo dati...)
Ettore
Non t'incazzare, Giulia, anche perché non tutti loro erano così, e anche perché qualche fattaccio lo abbiamo visto commettere anche dai nostri....
Giulia
Si, ma quando era qualcuno dei nostri, a commetterlo, e ce ne accorgevamo, la punizione – la morte! – glie la davamo noi stessi...
Non mi risultano episodi analoghi dall'altra parte...
Claudio
E che ne sai?, perché quando si discute, anche animatamente, con te si deve finire sempre per litigare? E piantala di fare la fanatica!
Comunque la X°, se non altro, ha cercato anche l'incontro con formazioni partigiane e perfino con gli alleati per salvare Trieste all'Italia contro le pretese di Tito.
Giulia
Scusami se mi altero, ma il problema l'avete affrontato un pò tardi, mi pare. Era interesse dell'Italia – della Patria senza aggettivi, mi pare – che tutti ci si schierasse per difenderla, Trieste, non solo quando Tito – che pure qualche giustificato motivo di risentimento nei nostri confronti aveva ben il diritto di averlo, si è fatto avanti, ma, anche quando Hittler decretò l'annessione alla Germania di tutto il nord-est italiano (Trento, Trieste, Bolzano, Belluno, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, ecc.); e questo è accaduto il 1° ottobre del '43, appena tre giorni dopo l'insediamento al governo di Mussolini e la nascita effettiva della Repubblica Sociale. Tanto per farci capire chi è che comandava, in Italia, e a che serviva la repubblica di Mussolini. Non fu mai permesso, né a Mussolini né al suo governo, di rimettere piede in Roma, se non al ministro dell'Interno, e nella massima segretezza, per motivi di polizia che interessavano "l'ordine pubblico germanico" nella città; sai, sti cazzi di romani, con il carattere che hanno, erano spontaneamente portati alla disobbedienza civile, e poi c'era una grande quantità di rifugiati, clandestini e non, e i tedeschi non bastavano per le razzie dei renitenti alla leva e al servizio del lavoro; e poi ogni giorno, ogni notte, c'era qualche attacco dei partigiani, dei gappisti, sabotaggi... Ci hanno messo il coprifuoco alle 4 del pomeriggio, ci hanno proibito le biciclette....I tedeschi erano incazzati neri, e pretesero un aiuto consistente per rinforzare i rapporti tra le SS e la polizia fascista. Quelli non chiedevano un aiuto politico, i fascisti erano schizzati dai romani, e per questo non erano graditi neppure ai tedeschi, che gli proibirono di farsi vedere in giro e di fare manifestazioni pubbliche... l'unica cosa che gli serviva erano strutture di polizia efficienti e feroci.
Ettore
Già, come l'avete presa la vicenda dell'annessione alla Germania di quelle province italiane?

Claudio
A noi, per la verità, non fu detto. L'abbiamo saputo molto tempo dopo, e anche questo fece infuriare il Comandante Borghese, che voleva fare un mezzo sfracello....
Ettore
... e fini arrestato...
Claudio
Si quello fu un brutto affare, un brutto momento. *Ma che ne sapete voi di quello che abbiamo passato, dei dubbi, delle incertezze. Vorrei sapere chi, fra quelli che stanno per giudicarmi, per condannarmi, ha sofferto quanto me il travaglio dei dubbi dei miei ultimi terribili dieci mesi, quasi certo, com'ero, di aver sbagliato tutto, ma di non potere per ragioni etiche disertare, fino a sperare di morire nell'ultima disperata battaglia sulle colline intorno al lago di Como. Perché gli uomini d'onore, fatalmente legati all'imperativo del "dover essere" dei loro maestri idealisti, che generalmente uomini d'onore non furono, i giovanissimi come me dovevano solo combattere, mai fuggire (questo brano è tratto da : Piero Sebastiani, "La mia guerra con la 36° brigata nera fino al carcere", Ed. Mursia, Milano, 1998, pag. 119)*
Giulia
...caro.... Ma non vi rendevate conto che la gente non era con voi, che aveva solo paura, che l'entusiasmo era solo vostro, e, a quanto ne dici, qualche volta era anche finto....
Claudio
Non sempre. Avevamo anche noi i nostri momenti di letizia, di gioia, di vitalità. Certo, i partigiani avevano le loro case, più o meno a portata di mano, le loro ragazze. Noi le osterie e i bordelli, salvo le nostre splendide ausiliarie, che però di solito erano più mamme, più sorelle che amanti.
*Si, c'erano quei passanti, quella gente nelle botteghe, le donne davanti ai banchi del mercato. Camminavamo in mezzo a loro, il moschetto a tracolla, mettendocela tutta per farci notare. Ci sfilavano accanto come ombre, in uno stato di assenza, sforzandosi di non incrociare i nostri sguardi, di rendere inavvertibile la loro presenza e quel moto con cui si discostavano dal nostro percorso ..... Sentivamo dietro le spalle i loro sguardi ostili che ci seguivano da dietro le imposte socchiuse. Si entrava in un bar, in un'osteria, udivi quel bisbiglio che si spegneva, i discorsi si interrompevano. Vedevi i loro sguardi traversati da un lampo di fastidio, e subito dopo fissarsi ostinatamente sul pavimento. Allora scattava il bisogno di offendere, fare violenza. Quella volontà cattiva di rendere più crudo quello stacco che ci divideva, inasprire, per il rancore di quel rifiuto, l'immagine che avevano di noi. Poco per volta ci voltavano le spalle, pagavano, e uno prima uno dopo, scivolavano via. Il locale era vuoto e ti trovavi di nuovo lì, tra i volti e le voci dei compagni (tratto da Carlo Mazzantini, A cercar la bella morte, Venezia, Marsilio, 1995, citato da Gianni Oliva, "La Repubblica di Salò", ed. Giunti Casterman, Firenze, 1997, pag. 72).*
Ettore
E' in questo clima che nel dicembre del '43, un cliente di mio padre, il giudice Ferretti, è stato assassinato sulla scalinata di Piazza di Spagna da un ragazzino di 14 anni che non aveva apprezzato il senso di fastidio di quel poveretto di fronte a quella faccia di ragazzino con la sua divisa di milite, le bombe a mano appese ai cinturoni e quel mitra che agitava spavaldo provocando quanti incontrava.
Giulia
Ma tu, Claudio, non hai assistito ai rastrellamenti, alle stragi, alle deportazioni? Non hai saputo delle squadre speciali di polizia, di via Tasso, di Koch, di Carità, della Muti.....
Claudio
Si certo.... so bene che era sbagliato. Mi è capitato di assistere al transito di treni sigillati, alla stazione di Bologna, di notte, e si sentivano grida e gemiti di bambini, di donne....E perché credi che t'abbia parlato dei miei dubbi? Certo, non sapevo che fine avrebbero fatto quei poveretti, anche se mi turbava – ci turbava – l'ordine di non avvicinarci a quei carri, da cui usciva un tanfo infernale e le voci di quella povera gente. Oggi lo so, oggi i campi di sterminio sono stati scoperti.....

Ettore
...e la caccia agli ebrei?
Claudio
Gli ebrei, c'era stato detto, dovevano essere trattati come cittadini di uno stato nemico, e dovevano essere internati in campi di concentramento adeguati. Ma nessuno di noi immaginava di quale adeguatezza si trattasse.
Forse è ora di chiudere questa forsennata rincorsa della morte, forse anche mio padre se l'è meritata. Ma io, io, come faccio a dimenticare, a vivere... pensa al dolore di mia madre, anche per il modo come è stato beccato, nella casa della sua amante. Come farò a dimenticare tutto questo, come farò a perdonare....
E voi, voi, che pensate di me amici miei, che sarà di noi, in che modo, in che mondo potremo incontrarci ancora, ritrovarci.
Ettore
Claudio, alla nostra generazione hanno rubato la giovinezza, ma lo sfacelo che c'è, in noi e intorno a noi, ci deve dare la carica che noi trovammo dopo l'8 settembre, quando tutto sembrava perduto e finito. Voi purtroppo vi siete abbandonati alla disperazione, che vada come vada, tutto è perduto, salviamo almeno l'onore.
Noi siamo stati più fortunati. Non perché, come tu hai detto, siamo dei voltagabbana, o siamo saltati sul carro del vincitore.
Qui non ci sono né vinti né vincitori, tra noi; ma c'è la speranza, che non è, come ci avevano insegnato, nella rapina, nell'aggressione, nella violenza, nella disperazione degli altri. Gli americani, gli inglesi, i russi, hanno vinto, forse...
Noi siamo degli scampati, e tu e io, in questo momento, che qualche mese fa ci sparavamo addosso, siamo identici tra noi, come lo eravamo qualche mese fa, anche se io ero dalla parte giusta – e su questo non ho dubbi – e tu eri dalla parte sbagliata.
Giulia
Ma una cosa non potrà mai essere negata: che se tu e io siamo uguali, noi e voi siamo stati profondamente diversi, e quelli che avevano torto eravate voi.
A parte noi che siamo vivi – e la vita ci dà la speranza di rinnovarci e di ritrovarci, quelli che sono morti non sono tutti uguali: la morte li ha fissati in quel momento in cui avevano torto, oppure in quello in cui avevano ragione, quali che siano le ragioni per cui si trovavano su fronti diversi.
Altro è il giovane caduto mentre tenta di impedire un rastrellamento di ebrei, altro è quello che muore mentre provvede a quel rastrellamento.
Ettore
Una cosa è certa: mai più dovrà esistere un regime, una ideologia, che ci sollecitino alla rapina e alla violenza, che non rispettino i diritti di tutti gli uomini, che non riconoscano come valore fondante della convivenza umana non la "tolleranza", che non mi basta, ma la reciproca comprensione. Quale che sia il colore della sua bandiera (hai mai notato che anche Hittler aveva adottato la bandiera rossa? Ma l'aveva marchiata con la svastica medievale, invece dell'edera di Mazzini, o del "sol dell'avvenire" di Garibaldi, o della falce e del martello dei socialisti, simbolo del lavoro umano).
Claudio.
Una notte, in montagna, dopo una lunga sparatoria, il mio reparto si attestò su una posizione dalla quale potevamo parlare con il "nemico": ci prendevamo in giro, senza cattiveria, ci scambiavamo le canzoni. Sembrava bello. Gli "altri" erano ragazzi come noi, parlavano italiano come noi. Si instaurò uno strano clima di empatia. Eppure ci eravamo sparati addosso fino a qualche ora prima, e avremmo ripreso tra qualche ora. Sentivo in quel momento che una diversa serie di eventi, un libro, un amico, un insegnante, mi avrebbero potuto portare forse dalla loro parte, e mi commuovevano i loro inni vittoriosi, che parlavano di amore e di libertà, dell'avvenire, della speranza di un mondo migliore. I nostri inni alla morte: "A noi la morte non ci fa paura"; "Le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera", mi apparvero per un istante, che si reiterò nei mesi sempre

con più insistenza, atroci, ingiusti, folli. *(questo episodio è tratto da: Piero Sebastiani, "La mia guerra con la 36° brigata nera fino al carcere", cit., pag. 82)*
Non vi starò a raccontare ora gli ultimi giorni, sono stati terribili. *Poi nelle prime ore del mattino del 23 aprile, la telefonata in codice, direttamente dal comando generale di Pavolini. Contenuto agghiacciante: "Fucilare tutti i prigionieri e raggiungere a tutti i costi Milano"(tratto da: Piero Sebastiani, "La mia guerra con la 36° brigata nera fino al carcere", cit., pag. 108).* Naturalmente non eseguimmo quell'ordine infame, e restammo a Milano.

Penso di poter chiudere qui, per quanto si riferisce agli aspetti storico-politici del vostro lavoro.

Mi sorge però un dubbio: se Claudio è della X° Mas, quell'unità non era in quei giorni a Milano, ma nella Venezia Giulia: verificherò. Oppure bisogna trovare una giustificazione per quel suo essere a Milano.

Il mio materiale va preso per quello che è, un canovaccio rozzo e schematico, senza alcuna pretesa letteraria, e comunque spero che possa esservi utile (ovviamente con tutti i tagli, gli aggiustamenti, i riferimenti e le modifiche che riterrete di apportarvi).

Ho usato anche argomentazioni e riferimenti tratti dal l'epilogo del libro – che vi ho inviato a suo tempo, scritto da Mazzantini, Messina e me (C'eravamo tanto odiati).

Mazzantini, che oltretutto è uomo di lettere, vi darà certamente spunti e suggerimenti più pregnanti dei miei per illustrare la sua esperienza; tuttavia ho ritenuto di portare a vostra conoscenza anche questa volta un suo brano che ho trovato bello, poetico e significativo.

Resto comunque a disposizione per ogni ulteriore vostra esigenza di chiarimenti.

Cordialissimi saluti

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li* 14 maggio 2001

Per
Massimo De Rita
Mario Falcone
e p.c. Carlo Mazzantini

Cari amici,

ho letto con la consueta attenzione il vostro ultimo elaborato (timbrato 6 aprile 2001), e mi permetto alcune osservazioni generali, cui successivamente seguiranno puntualizzazioni "locali".

La prima notazione che mi viene di fare è che, a parte le critiche tecnico-organizzative alla conduzione della guerra, nel vostro elaborato non compare mai alcun accenno di condanna a quella guerra, che è stata una disonorevole guerra di aggressione, condotta contro ogni rispetto dei patti sottoscritti, contro ogni regola giuridica e umanitaria, con evidenti intenti di rapina e di sottomissione terroristica di popoli liberi e civili, al fine di contribuire con tutti i mezzi alle pulizie etniche, alle mire imperialistiche di spartizione del mondo da parte degli Herren, i Signori della Razza eletta, i Superuomini Ariani, cui la dittatura fascista[1] cercava di associarsi per lucrare qualche briciola, fino all'uso ridicolo di lacché svergognati, definiti "scienziati", "filosofi" e "politici" che riuscirono ad avallare perfino la ridicola invenzione della "razza ariana di tipo mediterraneo".

A parte il sacrificio innocente e valoroso di gran parte dei nostri combattenti, cui era stato inculcato che "gli ordini non si discutono, si eseguono", e che meritano tutto il rispetto, l'affetto e la riconoscenza della Patria, quella vera, per la quale ritenevano di battersi, e che non era certo quella "fascista", l'onore dell'Italia fu macchiato in modo che sarebbe stato indelebile da quella guerra se dapprima diverse migliaia di uomini, politici e non, non avessero cercato di opporsi alla follia depravante dei dittatori, e poi la stragrande maggioranza del popolo italiano, finalmente risvegliatosi dalla ipnosi, non avesse abbattuto gli idoli di cartapesta che, anche con l'aiuto non secondario della monarchia sabauda, avevano annullato lo Statuto, violato le regole democratiche che bene o male l'Italia, con il Risorgimento, si era data, ridotto al silenzio la stampa libera e le opposizioni, sostituito lo stato di diritto con lo stato di polizia, prodotto e applicato le infami leggi sulla razza.

Il "disonore" del Re e di Badoglio non data dall'8 settembre del '43, ma dal 28 ottobre del '22, dal 10 giugno del '24, dal 5 gennaio del '25, dalle date di tutte le guerre, di tutte le aggressioni, di tutti i delitti che il fascismo ha commesso in Italia, in Europa e in Africa.

L'8 settembre è morta la patria fascista, ed è uscita dalle secrete in cui questa l'aveva ridotta, finalmente libera, la Patria, quella vera, quella che ci avevano consegnato Mazzini, Cavour, Garibaldi e, bene o male, Vittorio Emanuele 2°,

Scusatemi questa "tirata", fors'anche un po' retorica: mi sembra però che tutto ciò debba essere sempre tenuto presente quando si lavora su un materiale così delicato come gli aspetti di "guerra civile" che abbiamo vissuto, durante l'occupazione nazista, nel corso delle "guerre di liberazione" attivate in Europa dalla Resistenza e condotte dalle maggioranze delle nazioni occupate contro i tedeschi e contro i loro collaboratori.

Orbene, mentre ho apprezzato il tentativo di rendere più "equidistante", nei confronti delle due parti in lotta, la posizione degli Autori, il risultato non mi sembra raggiunto.

Se la banale storia d'amore a tre si fosse svolta in un ambiente e in un'epoca immaginaria, *nulla quaestio*; ma il fatto avviene durante la 2° Guerra mondiale, in Italia, in Roma, e sarà rappresentata in un momento politico particolarmente delicato, sotto l'infuriare di una tempesta revisionista che tende non già a favorire la comprensione e le motivazioni per cui tanti bravi ragazzi e ragazze hanno scelto la parte sbagliata, ma a mettere tutto sullo stesso piano. Per paradosso, i feroci costruttori del "mondo degli Herren" sarebbero identici a chi si batteva dalla parte della democrazia, delle libertà propugnate dagli Alleati, in difesa dei perseguitati, degli asserviti, dei massacrati ( e sono stati milioni), per un "mondo di liberi e di eguali".

Nel vostro elaborato , mentre vengono evidenziate più volte e in più modi, nei fatti e nei dialoghi, le ragioni "nobili" di chi stava dalla parte sbagliata (la "scelta epico-etica, non storica né politica" del mio amico Carlo Mazzantini), le ragioni dell'altra parte vengono appena accennate da qualche brano di "radio-Londra".

In sostanza l'antifascismo come "valore", riconosciuto tale perfino da Fini al Congresso di Fiuggi, non viene fuori in alcun modo.

Le ragioni della democrazia, dell'antifascismo, del riscatto dal disonore di avere aggredito paesi neutrali e amici, passando sopra ad ogni rispetto della propria firma apposta ai trattati e alle leggi internazionali di guerra, con crimini contro l'umanità che non sono stati soltanto dei nazisti e dei tedeschi, ma anche di molti reparti del R. Esercito, in particolare della milizia fascista e dei "battaglioni M" non si evidenziano mai, neppure in qualche dialogo, oltre che in episodi che, su un

---

[1] Anche della dittatura fascista non si parla mai. Non c'erano solo i gerarchi, c'erano anche l'OVRA, il Tribunale Speciale le spedizioni punitive, la galera, il confino di polizia e perfino qualche volta, la fucilazione per chi aveva solo l'intenzione di un attentato al duce, senza aver fatto ancora nulla che si configurasse come reato

filmato, hanno una capacità comunicativa molto maggiore delle cose che i protagonisti si dicono.

Inoltre, mentre la vita (e la morte) dei combattenti prima dell'8 settembre e dei reparti repubblichini dopo viene in qualche modo rappresentata, la vita, la guerra, la morte dei partigiani viene ridotta al minimo, e in genere riferita su fatti in cui era facile potergli dar torto.

Scrive il *Maresciallo Albert Kesselring ("Memorie di guerra", Garzanti, 1954, Milano, pag.100)*: "*Poiché Mussolini non era riuscito a mutare l'intima avversione del popolo per la guerra in se stessa, avrebbe dovuto astenersi dall'entrare nel conflitto. Il fatto però che i partigiani abbiano partecipato con passione alla lotta contro le forze armate tedesche fa supporre che la popolazione non fosse sprovvista di spirito guerriero*", e successivamente dedica un intero capitolo, il XXI, alla "*Guerra Partigiana in Italia*" (pag. 251), che ovviamente non vede sotto una buona luce, descrivendo che razza di impegno militare la guerra partigiana è costata alle forze di occupazione.

*Maurizio Giglio*, tenente dell'Esercito, poi partigiano, med. d'oro al v. m., massacrato dai tedeschi alle Fosse Ardeatine, e che ho frequentato da giovane durante il liceo e l'università,, dopo l'8 settembre, costretto dai suoi a nascondersi, si impegnò in una pericolosa missione partigiana, e prima di partire lasciò una lettera che i suoi avrebbero dovuto avere se non fosse tornato, in cui dice tra l'altro: *"....sarebbe stato poco bello che io che sempre ho professato e praticato la religione della Patria mi tirassi indietro al momento dell'azione.....Qui non si tratta di spirito eroico, è lo spirito umano che è in piedi, e l'uomo con esso."* (*M. Avigliano, G. Moli; "Lettere di Caduti della Resistenza a Roma", ed. Mursia, Milano, 1999*).

Possibile che i fatti di questi uomini non trovino sbocco nel vostro lavoro, e dobbiamo inventare favolette come l'assassinio del padre di Claudio, peraltro senza capire bene chi fosse e che cosa avesse fatto per subire quella sorte, fatto eseguire tra l'altro, in modo assolutamente incompatibile con la realtà partigiana, senza che agli incaricati fosse detto nulla circa la persona e le ragioni di quell'esecuzione, così come potrebbe accadere in una cosca mafiosa, e per giunta come "battesimo del fuoco"?

In buona sostanza mi sembra che dal soggetto che mi avete inviato non vengano fuori in alcun modo le ragioni, la vita, il modo di combattere della Resistenza.

L'altra parte se la cava meglio, perché non viene fuori invece il fatto che le "motivazioni epico-etiche", che avevano indotto migliaia di giovani e di ragazze ad aderire alla RSI, in particolare il "rispetto della parola data", li avevano portati – in modo più o meno cosciente – al fianco e al servizio di un occupatore straniero che la "parola data" non l'aveva mai rispettata, in una lotta condotta contro la maggioranza degli italiani con metodi barbari, disumani, criminali, e che quelle migliaia di giovani e di ragazze, della cui buonafede di molti non dubito, si erano schierati

con i rottami di un regime che gli italiani non volevano più, e secondo me abusavano perfino della qualifica di "fascisti", termine che comunque aveva una sua qualche significazione storica e politica, visto che la stragrande maggioranza dei "fascisti", grandi, medi e piccoli, della loro RSI e di quel loro vecchio duce, che aveva condotto l'Italia al disastro, non ne volevano sapere assolutamente più niente.

Passo ora ai "particolari"

**1° episodio**

Pag. 59: 5° capoverso dopo DISSOLVENZA INTERNA, terzultima e penultima riga: ...la piastrina di riconoscimento...., se non ricordo male, non era legata ad una catenella, come quella dei soldati americani, ma erta cucita sul risvolto del colletto della giacca.

Pag. 96: Il rapporto tra Giulia e il professore è schematico, e poi perché quella povera figlia di Giulia deve fare sempre la parte della fanatica isterizzata? Ormai certe cose erano note a tutti, ricordiamoci che siamo alla fine del '42 (la disfatta in Russia).

Un qualche discorso tra i due, oltre radio-Londra e uno scambio di libri, non ci starebbe male. Ormai gli italiani erano predisposti a discorsi diversi da quelli ufficiali, anche i più zucconi cominciavano a farseli da soli.

La stessa storia del Professore potrebbe essere più ricca: l'incontro con qualche agente provocatore dell'OVRA, l'arresto, gli interrogatori (erano pesanti: gli schiaffoni, i pugni, i calci si sprecavano....), la Commissione per il confino; pur giustificando la eventuale reticenza del Professore come salvaguardia delle regole cospirative, qualcosa poteva pur dirle, se si fidava di ascoltare con lei la Radio Londra e le passava libri da leggere

**2° episodio**

Pag. 5. 5° - un episodio simile non era possibile in Roma prima dell'8 settembre. Gli ebrei erano stati isolati, costretti ai lavori pesanti sul greto del Tevere, ma nessuno li portava via. Solo con la RSI potevano accadere episodi simili, ma prima no, seppure se svolgevano attività antifascista clandestina, come il Professore.

Pag. 8. Il professore morto sotto le torture e i figli deportati in Germania solo dopo l'8 settembre.

Pag. 17. Scaramuccia dell'8 settembre (9-10 più probabile). L'episodio è vorosimile, ma i "partigiani" non ci sono ancora. I civili, più o meno organizzati, sono accorsi spontaneamente, si sono armati con le armi di chi le buttava, oppure erano soldati sbandati che avevano ottenuto da qualche romano abiti civili per non farsi rastrellare dai tedeschi.

Arrivo di Giulia. Può avere in mano la pistola, soprattutto se stava con il gruppo dei civili che combattevano[2], ma non vedo perché "il suo volto è duro, della antica dolcezza che conoscevamo è rimasto molto poco". Le nostre compagne potevano essere severe, rigorose, tristi, preoccupate, impaurite, disperate; è una immagine da Calamity Jean quella della donna dura. La mia compagna, che ho visto combattere accanto a me, anche nei momenti più duri non perdeva la sua dolcezza, che s'inteneriva – anzi – per l'apprensione che mi potesse accadere qualcosa....

Pag. 25. I giovani e l'onore. Ne abbiamo già parlato:

Pag. 26. 2° battuta del cap. Moschetti: "vogliono battersi... se non con noi...dall'altra parte....ecc." . In genere i ragazzi non "vogliono battersi" per una qualsiasi motivazione. Quei due una motivazione ce l'avevano: perché sarebbero dovuti andare dall'altra parte, con una motivazione contraria?

Pag. 27. Questo episodio lo trovo proprio mal costruito.

Perché far fuori il padre di Claudio? Solo perché era un gerarca e collaborava coi tedeschi? Ma che faceva, quali erano le sue responsabilità: politiche, aveva incarichi di prestigio, oppure personali? Faceva parte dei gruppi di "infiltrati" che facevano arrestare e fucilare i clandestini? Era un cacciatore di ebrei? Faceva parte di un gruppo di torturatori? D'altra parte, se era un torturatore italiano non stava a via Tasso, dove le torture i tedeschi se le facevano da soli, quindi, se mai, avrebbe potuto far parte della banda Koch, o della Muti, o della Questura, al servizio del questore Caruso. E se fosse stato un Questore? Poteva, per esempio, usare uno pseudonimo, e per questo Giulia e Ettore non lo conoscevano, quando organizzarono l'attacco per eliminare il feroce Questore Pallini, che, per motivi di sicurezza, non si faceva chiamare più Varzi

E comunque un comandante non manda un uomo, normale, che non è stato mai provato in altre operazioni, al "battesimo del fuoco", a sparare per la prima volta, da solo o quasi, in una strada della sua città, peraltro occupata da un nemico feroce, quando anche dopo, le altre volte che ti capita, se non sei un incosciente, ogni volta che tiri fuori la pistola dalla tasca ti viene il mal di stomaco, oltre che la paura, e se spari e ti cade qualcuno davanti ti viene voglia di vomitare. Prima di mandare a sparare un ragazzo, lo devi provare, anche se ha fatto la guerra, che è una cosa completamente diversa sul piano emotivo, perché in guerra non sei solo o quasi, soprattutto la prima volta, perché sei coinvolto in un bailamme ambientale insieme a tanti altri, con tanti scoppi, con tanto rumore, fumo, odori, con tanta paura, ma collettiva, che diventa eccitazione e solidarietà.

Del resto, prima di farlo sparare, avrebbero dovuto provarlo in azioni altrettanto pericolose, e forse di più, ma che non gli dessero la terribile ripugnante incombenza di uccidere. Spesso sono le più rischiose, e serve una grande freddezza e autocontrollo; pensate a un trasporto d'armi, o a una

[2] Nei giorni 8, 9 e 10 settembre sono caduti in combattimento, in difesa di Roma contro i tedeschi, circa 600 italiani.

consegna da parte di gruppi di possibili provocatori, e poi trasportare le armi per un lungo tratto, in città, per esempio due fucili avvolti in un impermeabile legati con una corda alla canna della bicicletta, passando davanti alle ronde tedesche e repubblichine, o cercando di evitare i posti di blocco).

Anche a me è capitato di portare qualcuno al "battesimo del fuoco" ma prima l'avevo provato, o sapevo che era stato provato.

Alla fine di pag. 27 (Ettore, ultima battuta)e inizio 28: "Io devo essere pazzo, parola mia, che ci faccio qui.... – Giulia: Stai facendo la cosa giusta, ecco che ci fai.....

Perdonatemi, ma fossero stati insieme a me, io li avrei mandati subito a fare in culo tutti e due e non avrei voluto più rivederli fino all'arrivo degli americani.

....Del resto tipi così mi sono capitati, e mi sono guardato bene dall'accompagnarmi a loro.....

Poi arriva il padre di Claudio.

"Giulia: Eccolo, deve essere lui..."

Capito? Giulia non sa chi è quel condannato, non l'aveva mai visto, eppure mandano lei per individuarlo e fermarlo.....

Io avrei fatto fucilare il dirigente che li aveva utilizzati in quel modo per quell'azione....

Pag. 35. Claudio (prima battuta).....lo dovreste sapere che noi (della X°) non facciamo rastrellamenti e non spariamo ad altri italiani." Questo è il più bel falso nella storia della Guerra Civile

Io non conosco il "decalogo della X Mas", ma so quello che la X ha fatto da sola e insieme ai tedeschi. D'altro canto ai tedeschi non iteressava che i repubblichini andassero contro gli americani, anche perché non si fidavano; gli bastava che gli controllassero il terrirorio con i rastrellamenti e gli attacchi ai partigiani e alla popolazione civile.

Pag. 45. L'uccisione di Breschi è incomprensibile: perché Claudio lo ha eliminato, e non lo ha fatto invece arrestare consegnandolo alla polizia o alla banda Koch, che operava in Milano, onde ne traessero tutte le informazioni possibili? E' così, per esempio, che a Roma il questore Caruso si è servito di uno dei nostri, Guglielmo Blasi, che ci ha traditi tutti ed è passato alla banda Koch.

Pag. 67, 7° battuta. "Uomo: .....sappiamo chi fu il mandante.... " Chi ha dato l'ordine? Perché usare sempre il gergo malavitoso quando si parla dei partigiani? In genere, poi, ordini di questo tipo venivano elaborati in seguito alle informazioni che venivano da altri settori della Resistenza.

Pag. 81 Ettore cerca di rimangiarsi la denuncia di Claudio, Alfredo fa finta di crederci, poi con l'ultima battuta del paragrafo si comporta come un questurino borbonico.

---

400 soldati e 200 civili, di cui 17 donne. Tra esse una suora che curava i feriti.

Ma in mano a quale razza di partigiani sono caduti questi poveri ragazzi?

Chiudo qui anche le osservazioni locali

ASSR

SERGIO BERTELLI · FRANCESCO BIGA



# P.C.I.

# LA STORIA DIMENTICATA

MONDADORI

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

## XII

# RASELLA: UNA STRAGE CERCATA

*di Massimo Caprara*

La suprema Corte di Cassazione della Repubblica ha sigillato di recente una questione a lungo dibattuta. L'azione di via Rasella del 23 marzo 1944 a Roma fu un «atto di guerra». Innovando rispetto a giudizi di altra Corte, come il Tribunale militare territoriale di Roma, secondo il quale, con sentenza del 20 luglio 1948, l'evento sanguinoso fu un «atto illegittimo», l'alto Collegio ha chiuso una questione ma ne lascia aperte altre: le maggiori. Di queste ultime si occupa il presente saggio, che parte dai fatti.

Le vittime immediate in via Rasella furono i 33 riservisti altoatesini del battaglione Bozen, aggregato alla Wehrmacht, fatti a pezzi da un'esplosione dinamitarda. Fra i morti, una salma a lungo nascosta, quella di un bambino di tredici anni, Piero Zaccheretti, tagliato in due dalla deflagrazione. Inoltre, due altre persone alle quali dopo molto tempo vengono dati un nome e una qualifica: si tratta di Antonio Chiaretti e di Enrico Pascussi, entrambi appartenenti al gruppo politico-militare di Bandiera rossa. Perché si trovavano in quel luogo e in quel momento?

La reazione efferata, purtroppo prevedibile, dell'Alto Comando tedesco inchioda barbaramente «l'atto di guerra» di via Rasella alle sue conseguenze: nell'oscuro ipogeo di tufo delle Fosse Ardeatine vengono fucilati 335 italiani. Scorrere i loro nomi è utile: circa 30 appartengono al Centro militare clandestino guidato dal colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, del Comando Supremo italiano; 52 appartengono al Partito d'Azione e alle formazioni di Giustizia e Libertà; 68 militano in Bandiera Rossa; 75 sono di religione ebraica. La prima osservazione, non la sola, è palmare. Le vittime fanno parte di ceti politico-sociali che il PCI considera avversari. Nello sfortunato gruppo vi sono alcuni che sono più «avversari» degli altri.

Giorgio Amendola, responsabile politico delle formazioni armate comuniste, spiega nel suo libro *Lettere a Milano*, edito nel marzo 1976, genealogia e cromosomi politici dell'opposizione al Partito comunista. In testa, egli colloca il MUP, Movimento di unità proletaria, fondato a Milano dall'avvocato socialista Lelio Basso, portatore di una linea di rottura nei confronti del Comi-

tato di Liberazione e della formazione di un blocco di estrema sinistra nel quale sono accolti «socialisti e comunisti dissidenti, perché contrari alla politica di unità nazionale», quali Aladino Govoni, Matteo Matteotti, Filiberto Sbardella e altri ancora.

Denominatasi MCI, Movimento comunista d'Italia, nell'agosto 1943, questa formazione pubblicava un giornale, appunto «Bandiera rossa», la cui redazione era affidata a Felice Chilanti e Francesco Cretara. Esso riuscì a mettere in piedi una propria organizzazione partigiana suddivisa in «bande esterne» operanti nel Lazio, in Umbria e in Toscana, al comando di Ezio Malatesta e Filiberto Sbardella, e in «bande interne» attive a Roma e dirette da Govoni e Poce.

I contrasti fra queste formazioni e i dirigenti comunisti a Roma erano vivaci e netti, soprattutto «nel campo sportivo». Nella corrispondenza interna comunista, durante tutta la guerra in Italia, il termine «sportivo» stava per «militare». Due erano perciò i fronti sui quali era schierato il gruppo dirigente comunista: il nazismo armato e la dissidenza contro «il mantenimento dell'unità del CNL», strettamente imposta dalla politica del Comintern. Questa politica non venne applicata per la prima volta a Roma. Essa veniva da lontano, più precisamente dall'esperienza fatta in Spagna durante la guerra civile del 1936-38, vero laboratorio sul campo della prosecuzione delle lotte interne al vertice della nomenklatura bolscevica. Anarchici e trockisti erano nemici del governo repubblicano di unità comunista e socialista quanto le formazioni politico-militari che si aggregavano attorno al generale Franco: così li giudicavano i «consiglieri» sovietici, dal loro capo più autorevole che era Alfredo, cioè Ercoli-Togliatti, al rappresentante dell'NKVD, la polizia segreta di Genrih Jagoda, capitanata dal generale Aleksandr Orlov, al secolo Lew Feldbin. Il copione è noto e fino a quell'epoca (metà anni Quaranta) non ammette varianti: va eseguito dentro e fuori dall'URSS.

Le Fosse Ardeatine ebbero il triste e infame ruolo che ebbe Barcellona in Spagna. Regina Coeli non era il Cárcel Model o del quartiere Horla. Si trovava a Roma e non a Barcellona. Eppure a Regina Coeli erano finiti, allora, i militanti di «Bandiera rossa», attivi nella resistenza contro i tedeschi. A Barcellona, «l'eliminazione dei trockisti fu portata a termine con la stessa energia con cui è stata condotta nell'Unione Sovietica» scrisse il corrispondente della «Pravda». A Roma «la lotta contro i traditori trockisti deve essere condotta senza esitazione» scrive il giornale «l'Unità», diretto da Mario Alicata. Alle Fosse Ardeatine furono, infatti «i trockisti», ossia i dissenzienti comunisti, a cadere in maggioranza sotto il piombo tedesco. Quali circostanze legano Barcellona a Roma?

Quando a Roma, alle 15.52 del 23 marzo 1944, passano cantando *Hupf mein Model, Salta ragazza mia*, i soldati del Polizei Regiment, Ercoli ha appena preso il treno da Baku, via Teheran e Il Cairo per rientrare, anche via mare, in Italia. Il 21 marzo lascia alle sue spalle la fortezza del Peñon di Algeri, innalzata da re Ferdinando contro Khair ad-Din Barbarossa, il corsaro fedele al sultano. Lo stesso giorno Togliatti rilascia al giornale italiano «Fronte Unito»

185

un'intervista nella quale dichiara che «il dovere degli italiani è unirsi, unirsi per essere forti nella lotta per sconfiggere definitivamente Hitler e Mussolini». Nel tardo pomeriggio del 27 marzo, la nave Ascania lo sbarca a Napoli.

«Ci sono buone notizie per voi» dice con qualche sarcasmo Giuseppe Saragat a Giorgio Amendola con il quale ha un appuntamento sul lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma. «Togliatti è a Napoli. Vi invia un messaggio invitandovi a realizzare una politica di unità nazionale anche con Badoglio.» Il Partito comunista italiano, almeno dall'ottobre precedente, era nel pieno di una divergenza radicale fra Roma e l'organizzazione milanese. La posizione di Togliatti aggiunse scompiglio a caos. Roma, accusata di «attendismo» da Milano, s'incarta nelle discussioni che dividono nettamente il Centro del PCI. S'allentano e si tendono i contatti clandestini, la linea politica ondeggia. L'orribile tonfo di via Rasella scuote i palazzi romani del potere. Alcide De Gasperi, che, proprio quel giorno, incontra Amendola nel Collegio di Propaganda Fide in piazza di Spagna, chiede sbigottito dal frastuono dell'esplosione: «Sapete che cos'è?». «No» risponde Amendola. E De Gasperi: «Forse deve essere un'azione dei vostri GAP. Voi, una ne pensate e mille ne fate».

L'accusa di attendismo brucia a Roma. Per la giornata del 23 marzo 1944, Amendola, responsabile politico dell'organizzazione comunista armata, aveva dato l'indicazione di compiere «un nuovo e più grosso colpo il 23 marzo, giorno nel quale ricorreva l'anniversario della fondazione del Fascio» come egli stesso ricordò nel 1974. «Avevamo più volte notato che verso le ore 16 passava in piazza di Spagna per proseguire per via Rasella, via Quattro Fontane, via XX settembre, un plotone di gendarmi tedeschi che saliva a montare la guardia...» continuò. Poi, con il tono del *bon vivant*, mescolò guerra e animo festevole. «Abitavo all'ultimo piano di una casa in piazza di Spagna all'angolo con via Frattina. Ci passai serate indimenticabili, con Negarville, Pellegrini (dirigente del PCI), Renato Guttuso e la contessa Mimise Bezzi Scala, legata al pittore» raccontò Amendola. Qualche volta «ci trovavamo con Rossellini, il regista, in una trattoria in via Mario de' Fiori». Tra una bicchierata e l'altra di vino abboccato dei Castelli, maturò l'idea della strage.

«Avevo trasmesso l'indicazione del passaggio del plotone a Cicalini [vecchio cominternista, responsabile delle attività comuniste riservate] con la proposta di compiere contro questo plotone di gendarmi una rapida azione di attacco. Poi, come sempre, non volli entrare nei particolari della esecuzione dell'operazione, che restava nella sfera di decisione del comando dei GAP e, infine, degli stessi combattenti incaricati di eseguire la missione» scrisse testualmente Amendola alle pagine 290 e 291 del suo volume *Lettere a Milano*, cui andò il premio Viareggio per la saggistica del 1974. Testo esemplare, parole centellinate, fonte ineccepibile: da meditare senza prevenzioni.

L'oro colato delle parole si mescola al piombo e al tritolo «dell'esecuzione». Primo: Amendola avanza una «proposta», non un ordine. Secondo: non entra nei «particolari della esecuzione». Ne addossa la discrezionalità alla «sfera di decisione del comando dei GAP», che dipende proprio da lui. Nessuno si meravigli del gergo scaltro, rusé, flessuoso. Esso è peculiare alla no-

186

menklatura d'alto livello che giudica e manda. «Propone», non ingiunge. S'estrania dai «particolari», purché si esegua. Riconosce una rozza divisione dei poteri che dall'alto punisce, dal basso uccide. Nessuno, inoltre, s'indigni se, da un canto, Amendola così descrive la verità sul meccanismo dell'attentato di via Rasella; dall'altro, se ne assume la pubblica responsabilità nei relativi processi successivi. La verità è sempre biforcuta. Quella esibita dinanzi alle istituzioni della giustizia borghese è altra rispetto a quella della storiografia di partito. La deposizione dinanzi a un giudice togato non corrisponde, necessariamente, alla descrizione per gli archivi del movimento. Amendola, infine, racconta via Rasella con il precipuo intento di scrollarsi di dosso la scomoda accusa di inerzia e attendismo colpevole che gli veniva dall'interno del PCI milanese. Egli copre via Rasella come Togliatti, ministro della Giustizia, ammantò con la sua alta autorità la strage operata dai partigiani nel carcere mandamentale di Schio nella notte fra il 6 e il 7 luglio 1945.

Il tritolo esplode a via Rasella come inizio, non fine, dell'operazione. La rappresaglia tedesca era tragicamente prevista, anzi stabilita dall'uso barbaro della Wehrmacht e delle SS. «Il problema delle rappresaglie [...] era stato posto e risolto una volta per sempre all'inizio della guerra partigiana in Italia, come prima in Francia e negli altri paesi occupati dai nazisti. Accettare il ricatto delle rappresaglie voleva dire rinunziare in partenza alla lotta. Questa era la linea...» sentenzia Amendola.[1]

Ferocia chiama ferocia, sangue provoca orrore. Senza adattarsi a questa macchina infernale, e senza accettarne la logica perversa, con la netta esecrazione di quanto fu perpetrato alle Fosse Ardeatine, di un altro argomento io qui mi occupo: chi e perché venne incluso nelle liste dei fucilandi compilate per il colonnello Kappler dall'allora questore di Roma Caruso e dal direttore di Regina Coeli, Donato Carretta.

Interrogato dalla procura del Tribunale penale di Roma nella primavera del 1998, io stesso ho dichiarato di «non avere sufficienti elementi» per sciogliere tutti i nodi che ero andato elencando dal numero 10 in poi della rivista «Storia Illustrata» dell'ottobre 1996. Avevo chiesto alla magistratura di indagare, con i poteri a essa e non ad altri spettanti, le modalità in base alle quali avevo avanzato filoni oggettivi di realtà degne di approfondimento. Il suggerimento non è stato seguito. La successiva ordinanza di archiviazione del procedimento adottata il 16 aprile 1998 lascia inalterati i termini del problema. Le interviste accuratamente raccolte nel recentissimo libro di Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*, accumulano legittime domande e dubbi,[2] ma non aggiungono lumi. I quali, a dire il vero, sono parte essenziale, irrinunziabile, per definire l'evento di via Rasella.

Al momento della prevista rappresaglia tedesca, nel carcere di Regina Coeli di Roma i reclusi politici appartenevano alla categoria di «sovversivi pericolosi». Così, letteralmente, li chiamava il gruppo dirigente del PCI a Napoli e a Roma.

Lascio la parola e l'azione a Eugenio Reale, «capo del Partito comunista ortodosso», come lo definisce con scrupolo un giovane ufficiale inglese en-

187

trato a Napoli con la V Armata il 6 ottobre 1943. Nel suo libro *Napoli '44*, Norman Lewis, appunto l'ufficiale in questione, racconta nel diario datato 31 maggio:

> Con Reale siamo ottimi amici e sei volte sono andato a trovarlo nel suo appartamento di via Gravina [...] Certi nostri strateghi delle alte sfere insistono ossessivamente sull'importanza di scoprire gruppi neofascisti pericolosi clandestini. Nessuno meglio del leader comunista è nella condizione di sapere chi siano questi cospiratori clandestini [per mettere gli Alleati nella possibilità di perseguirli e arrestarli]. Nel nostro incontro di oggi, Reale mi ha messo in mano un pezzo di carta, sul quale aveva scritto i nomi dei quattro uomini più pericolosi di Napoli e quello di un giornale sovversivo che andava soppresso. Purtroppo, i nomi sono risultati essere quelli di Enrico Russo, capo dei trockisti, e dei suoi luogotenenti Antonio Cecchi, Libero Villone e Luigi Balzano. Il notiziario fascista di cui Reale mi ha parlato è un foglio dei comunisti di sinistra. Lewis riferisce senza emozione.[3]

A Roma, il «notiziario fascista» (secondo il PCI) si chiama «Bandiera rossa». Nei suoi confronti, la linea è la stessa. Amendola e altri, come Mauro Scoccimarro, Antonio Cicalini, dirigenti di spicco intransigenti del nucleo d'acciaio comunista, l'applicano senza esitazione: con pugno morbido e mano guantata. Non agiscono, consentono. Non prendono iniziative in proprio, le agevolano.

L'apparato comunista era in quei giorni puntualmente informato sulla situazione del carcere di Regina Coeli, su quanti e quali arrestati entravano e uscivano dalle celle politiche per essere fucilati, come avvenne il 7 marzo per i partigiani Labò, Rattoppatore e Gentile: gli ultimi comunisti a cadere prima di via Rasella. Il 2 febbraio erano stati arrestati undici patrioti, organizzatori e partigiani di «Bandiera rossa», come lo stesso Amendola ricordò nel suo *Lettere a Milano*.[4] Numerosi altri erano stati rinchiusi a Regina Coeli per «una soffiata», come lo stesso Amendola mostra di sapere. Il 25 gennaio era stato arrestato il colonnello Montezemolo, già aiutante di campo del principe Umberto di Savoia, responsabile del Comando militare a Roma, collegato con il governo Badoglio appena giunto a Brindisi. Il 1° marzo era stato rinchiuso a Regina Coeli il responsabile dell'organizzazione militare del Partito d'Azione, Pilo Albertelli. Alcuni dirigenti comunisti, proprio in quelle ore di metà marzo, erano riusciti a sfuggire all'arresto e alla scoperta della santabarbara dei GAP di via Giulia numero 23. Nelle mani tedesche era rimasto il professore Gioacchino Gesmundo. Torturato, egli era riuscito a far sapere al partito, tramite la sorella, di non aver rivelato nulla di quello che conosceva sull'organizzazione comunista. Verrà fucilato alle Fosse Ardeatine.

L'«atto di guerra» di via Rasella e le sue conseguenze si svolgono in una situazione eccezionale, anomala, in un tornante che tragicamente non sfavorisce i comunisti. Essi infatti, nel calcolo sanguinario dell'orrore nazista, non costituiscono la maggioranza dei detenuti politici: anzi, proprio in quell'amaro frangente sono in un'inconsueta minoranza. Né hanno lasciato in mano nemica qualcuno dei gradi più esposti, meglio preparati intellettualmente, più limpidamente legati alla consapevolezza marxista. Antonello Trombadori, diri-

188

gente d'alta qualifica, era riuscito a sfuggire alla cruenta trappola organizzata dalla polizia tedesca per catturarlo: avvisato in tempo aveva mutato itinerario in una pericolosa mattinata del febbraio.

Alcuni medici carcerari, vicini alla resistenza comunista, avevano dato esatto conto a Cicalini della situazione numerica dei detenuti politici, tutta a svantaggio di appartenenti a formazioni severamente odiate dai comunisti, cioè azionisti del Pd'A d'ascendenza rosselliana (perciò vecchi avversari del Comintern in Spagna negli anni 1936-38) e frange variamente accomunate dal PCI nella dizione spregiativa di «trockisti», gli stessi che Reale denunziò all'ufficiale inglese a Napoli. Un frangente, un'occasione talmente redditizia per i calcoli persecutori staliniani, da non sfuggire certo all'accorta contabilità di profitti e perdite di un funzionario di scuola moscovita come Cicalini. Non a caso, egli era denominato «Mago» per la competenza e freddezza nell'imbastire operazioni a rischio.

Un intreccio depravato s'annoda nel momento in cui la direzione di Regina Coeli, la Questura di Roma, la Divisione della polizia politica del ministero italiano dell'Interno, l'Opera volontaria di repressione antifascista (OVRA), collaboratori e informatori e confidenti degli uffici polizieschi civili e militari italiani e tedeschi vengono impegnati a vari gradi per compilare, mercanteggiare, correggere freneticamente le liste sollecitate dal Comando della Wehrmacht. Sono i condannati a morte che l'odio, il fanatismo, la vendetta, mescolandosi in un insano *melting pot*, spingono dinanzi ai plotoni d'esecuzione di Kappler.

Il teste principale di questo turpe mercato venne opportunamente liquidato a tempo debito. Donato Carretta, direttore di Regina Coeli, venne linciato tra l'aula del Palazzaccio, le scale del Ponte Umberto e le onde del Tevere esattamente alle 9 di mattina del 18 settembre 1944. Stretto, incalzato tra la folla eccitata contro di lui, Carretta cavò dalle tasche, rovistate a fatica, la tessera del Partito comunista clandestino; la sventolò sopra i pugni che lo colpivano e le urla che lo assordavano: invano. O, proprio per questo, venne spinto, calpestato, annegato con un colpo di remo in testa. Era il testimone più valido di una stagione orrenda e, assieme, fiammeggiante. Non doveva parlare; non parlò. (Alfonso Carretta, figlio del direttore di Regina Coeli, a una domanda del giornalista Pierangelo Maurizio, rispose nel novembre del 1996: «Seppi della sua fine quando ero ancora prigioniero in Germania. E pensare che mio padre avrebbe potuto farmi liberare indicando ai tedeschi il nome di qualche partigiano. Ma non lo fece mai». Un amaro commento da tenere a mente.)[5]

Continuando fra gradi elevati e competenze specifiche, da un altro personaggio, tuttora vivente, si è saputo troppo poco, benché il funzionario non abbia lesinato in loquacità: dei suoi trascorsi sempre in ascesa, nella Pubblica Sicurezza, a cominciare dal 1919 fino alla Repubblica sociale e oltre. Si tratta del siciliano Guido Leto, specialista «nell'investigazione antisovversiva in Italia e all'estero» e, come tale, profondo conoscitore tecnico delle vicende delle sinistre. Di recente, sul quotidiano «La Repubblica» si è scritto[6] di suoi

incontri postbellici con altissimi dirigenti socialisti e comunisti. Per quanto la pista di cui sopra venga attualmente presentata senza sostanziale corredo di adeguati riscontri, una cosa è fuori dubbio. Nel marzo del 1944 Leto aveva da poco lasciato Roma. Ma vi aveva curato tali e tanti rapporti con l'opposizione di sinistra antifascista come espertissimo doppiogiochista, da continuare a essere, anche per interposta persona di fiducia, una pedina irrinunziabile in congiunture d'alto spessore come la compilazione di una lista di condannati, affidata in gran parte a funzionari da lui già dipendenti e abilitati a nuotare in acque oscure.

Il PCI, del resto, aveva propri emissari «coperti» fra i confidenti dell'OVRA, in grado di intervenire in occasioni «confidenziali». Una di queste fu la scelta dei fucilandi, cioè dei peggiori, agli occhi comunisti, fra gli esecrati antagonisti, primi fra tutti i militanti inaffidabili di «Bandiera rossa». Essi non erano solo coraggiosi concorrenti in città e provincia nella lotta armata contro tedeschi e fascisti. Avevano anche una propria strategia e tattica politica, autonome e motivate. Rifiutavano, con ardore, ogni forma di «compromesso» con i badogliani e con lo stesso Comitato unitario di Liberazione nazionale. La gravità di una simile posizione consisteva nell'ottenere una speculare risonanza al vertice del partito comunista romano e nel suscitarvi furiose contrapposizioni. Nulla, cioè, era più pericoloso di quella eco malsana suscitata da posizioni estremiste, anticompromissorie, che appartenevano non a testi scritti ma a uomini in carne e ossa, attivi e disciplinati: quelli di «Bandiera rossa». La storia comunista è drammaticamente piena di casi in cui le idee vengono distrutte assieme agli uomini che le portano, quando la rieducazione è ostica, difficoltosa, inutile e non ha spazio e tempo per poter essere praticata.

Era questa, appunto, la situazione di Roma, dove era risultato più pratico distruggere l'avversario piuttosto che convincerlo nel corso di estenuanti discussioni e impossibili incontri. Tanto più che il nemico tedesco metteva fretta nell'esecuzione della sua rappresaglia e bisognava sbrigarsi nell'ubbidire, con la sola avvertenza di non commettere sbagli e disattenzioni. Dato che monarchici, azionisti, trockisti erano già in numero preponderante nelle celle, sarebbe bastato aggiungere alcuni ebrei per far tornare il conto. L'orrenda aritmetica della strage seguì queste regole. Nessuno può sostenere che qualche comunista si macchiò di un crimine tanto orrendo. Ma chi è stato utilizzato dal partito per inserirsi nella polizia fascista o nella familiarità con i comandanti del Terzo Reich, smette di fatto di essere un comunista a pieno titolo, diventa la protesi infetta di un corpo che resta sano per propria intima costituzione. Serve per bassi servizi, senza verecondia.

Guglielmo Blasi era un combattente dei GAP che aveva partecipato a numerose azioni partigiane, ed era un militante comunista di sicuro convincimento. Eppure dall'aprile del 1944 egli svolge un'attività sorprendente di monitoraggio e segnalazione delle iniziative e degli uomini che si battono contro l'occupazione tedesca e il regime mussoliniano. Si incontra con attivisti del suo partito e delle altre formazioni, ne suggerisce i nomi e le abitudini alle varie branche della polizia militare tedesca, di quella fascista, e alle loro

190

formazioni parallele come la banda del tenente Picho Koch, ne provoca l'arresto e le torture. Nelle sue delazioni vi è un particolare spartiacque. Nelle retate caddero anche alcuni dirigenti comunisti di un certo livello, come Franco Calamandrei e Carlo Salinari, consegnato successivamente alle SS naziste, entrambi riuscirono tuttavia fortunosamente a sfuggire: chi durante gli interrogatori, chi durante i trasferimenti. Sta di fatto che solo Bruno Buozzi finirà fucilato alla Storta, nei pressi della capitale. A seguire la sua sorte sono socialisti o aderenti a «Bandiera rossa». Per una serie di circostanze fortunate sfuggono, invece, alla mannaia degli occupanti personaggi che appartengono pure alla sinistra: ma di esplicita collocazione comunista. Arrestato dopo la fine della guerra, Guglielmo Blasi venne processato e condannato a morte in prima istanza, ma alla fine, fra condoni e riesami sconterà soltanto un breve periodo di detenzione. A sua difesa, ostentata e sicura, sostenne di non avere agito contro il partito comunista, che peraltro, fino alla conclusione della guerra, non lo espulse dalle proprie file, ma assicurò, anzi, di avere protetto l'organizzazione del PCI. Non di avere salvaguardato, però, quella che contro il PCI dissentiva, come Bandiera Rossa.

In questa triste costellazione è stato messo d'autorità un tipografo autodidatta, Giulio Rivabene. Di lui non parla Giorgio Amendola nel suo fondamentale *Lettere a Milano*, che pure dedica spazio a spie e militanti corrotti. Rivabene è il segretario della federazione comunista di Roma dal 1923 al 1926: anni durissimi, che mettono a seria prova fedeltà ideale e resistenza, dopo la scissione del 1921 di Livorno, della fragile ma decisa brigata intellettuale-operaista degli scissionisti di Gramsci e Bordiga, contrari sia ai fascisti che, in eguale anzi più netta misura, ai massimalisti turatiani. Condannato a otto anni di carcere e a undici di confino, Rivabene riprende nel 1942 il suo incarico che tiene sino a tutto il giugno del 1944. All'improvviso, viene sottratto alla direzione attiva e posto in posizione più defilata.

La sua piena e sperimentata affidabilità viene utilizzata dal Centro romano e milanese del Partito comunista che, pur antagonisti fra loro, convergono su un punto importante, di merito e d'azione, che consiste nel contrastare l'autonomismo anti-Comitato unitario di Liberazione nazionale, mostrato dai socialisti del PSIUP, dal Partito d'Azione e dall'irriducibile formazione del Movimento comunista d'Italia. Il primo numero di «Bandiera Rossa» esce il 5 ottobre 1943, a Roma, stampato in una grotta naturale del Quadraro. Il 25 ottobre l'edizione milanese pubblica un editoriale dal titolo combattivo *Rivoluzione proletaria*: «Oggi che tutti i partiti dai liberali ai comunisti parlano di unità e di fronte nazionale contro i tedeschi e i fascisti, noi vogliamo dire subito chiaro e forte la nostra parola d'ordine: rivoluzione proletaria». Niente di più antagonista alla linea collaborativa del Centro romano e di quello milanese e torinese. Sono appunto le zone dove la sinistra extracomunista attacca, come fa il gruppo Stella Rossa, «la sconcia combutta del Partito comunista italiano con tutti i vari partiti politici borghesi» (novembre del 1943, sull'organo del «Partito comunista integrale», tutto diretto da operai con la sola eccezione di un singolare artigiano cappellaio, Temistocle Vaccarella).

Le bordate più allarmanti contro «Bandiera rossa» le spara Pietro Secchia, membro della Direzione nazionale del PCI, a lungo ritenuto, con qualche superficialità documentaria, leader di un'opposizione antitogliattiana di orientamento insurrezionale contro l'ordine costituzionale. Sul n. 6 del dicembre 1943 del giornale clandestino milanese «La nostra lotta», Secchia accomunava «Bandiera rossa» agli esecrati bordighiani che a Milano stampavano la rivista «Prometeo». E scriveva con terroristica intenzione: «Bandiera rossa è in realtà espressione del più trito e balordo massimalismo cui fanno eco "Prometeo" e "Stella rossa"». E dichiarava: «Bandiera rossa si accorge o no di fare il gioco di Hitler? Si tratta di senile incoscienza del decrepito massimalismo oppure la Gestapo nazista è già arrivata con la sua lunga mano a toccare qualcuno della redazione di Bandiera rossa?». Se non è arrivata, bisogna aiutarla a farlo. La procedura è quella del Comintern – da Reale a Napoli, a Secchia a Milano, a Cicalini a Roma – che se non arrivava a colpire, denunziava agli organi repressivi nazionalisti in Spagna, nazionalsocialisti in Europa, perché colpissero loro. Spietatamente e reciprocamente, come nell'affare del maresciallo Tuhačevskij, accusato dai servizi di Hitler, fucilato da quelli di Stalin.

Aggiungo un particolare su cui riflettere. Quando Secchia pubblicò nel 1954 la raccolta dei suoi scritti sulla Resistenza sotto il titolo *I comunisti e l'insurrezione* e nel 1971 *Il PCI e la guerra di liberazione* è sintomatico che l'autore cancellasse i tre passi dedicati a «Bandiera rossa». Lo stesso Paolo Spriano, storico delle Botteghe Oscure, fu costretto a registrare la sorprendente omissione.[5]

Per Secchia non si trattò di un ripensamento per avere tanto osato contro gli indocili esponenti di «Prometeo», e «Stella rossa» e l'irriducibile «Bandiera rossa» concorrenti anche sul piano delle azioni militari. Nel suo lucido racconto, Secchia non mente. Non cita più gli estremisti romani, perché il partito aveva adottato le contromisure del caso, tanto sollecite quanto esemplari, efficaci, definitive.

Il coerente Rivabene, fanatico cosciente nella sua devozione stalinista, venne incaricato di realizzare quello che Secchia aveva insinuato su «La nostra lotta» e Alicata-Amendola sull'«Unità» edizione romana: facilitare l'attività della polizia italiana, regolare o sussidiaria, nel reperire gli estremisti nemici del Terzo Reich che ostacolano le intenzioni egemoniche dei comunisti. Questo indirizzo, del resto non nuovo, venne realizzato con una serie di contatti dei confidenti comunisti con gli uomini che l'astuto Guido Leto, direttore dal 1938 della Divisione di polizia politica, aveva posto, nei luoghi del potere poliziesco, a contatto con il PCI. Erano Domenico Rotondano, ispettore alla Divisione affari riservati (appunto, diretta da Leto dal 1935, in sostituzione di Michelangelo Di Stefano) e altri sottufficiali della Squadra politica, che il regime mussoliniano aveva delegato, con qualche successo, alla specifica cattura di militanti, in particolare di due partiti definiti «permeabili», quello d'Azione e quello comunista. D'altra parte, la conclusione è che il partito comunista, proprio per i suoi infiltrati (o confidenti) dentro l'apparato polizie-

192

sco e spionistico, era in grado di orientare le scelte d'emergenza come quelle destinate alle Fosse Ardeatine. Spiato e perseguitato, il PCI spia a sua volta e collude, quando il compromesso è redditizio.

Il primo stadio della collusione fra opposti (come sono poliziotti e dirigenti comunisti quali Blasi e Rivabene) si realizza nella comune avversione contro i «badogliani». La direttiva togliattiana, di collaborazione con il maresciallo, non è ancora giunta e tantomeno accettata a Roma. Lo stesso CLN di Roma aveva inviato ai delegati dei Comitati di liberazione delle zone liberate, compresi quelli sardi, riuniti a Bari il 28-29 gennaio 1944, un messaggio perentorio: «il governo badogliano deve sparire», all'unisono con quanto chiedeva la residua macchina del ministero dell'Interno fascista e dei responsabili dell'OVRA. Latore fu Oreste Lizzadri (Longobardi), socialista.

Inoltre, «il leitmotiv dell'Unità edizione meridionale», come pudicamente scrive Spriano nella sua *Storia del Partito comunista italiano*[8] (altro che leitmotiv, si trattava di un vero e proprio martellamento operativo), fu «l'attacco ai trockisti come spie e provocatori» e perciò della fine riservata in URSS alle spie e ai provocatori. Anzi, nel numero 2 dell'«Unità», l'arrivo in Italia di Andrej Junarevič Vyšinskij, già spietato procuratore generale delle purghe staliniane degli anni Trenta a Mosca, poi membro della Commissione alleata di controllo assieme a francesi, inglesi e nordamericani, fu salutato con l'allusivo ricordo della fermezza con cui «egli colpì i traditori trockisti». Nel numero 7 del gennaio 1944 la direttiva fu ancora più esplicita: «Si invitano i compagni a smascherare e colpire gli agenti trockisti nel nostro partito, nei sindacati, ovunque essi si annidano»: cioè, anche nel carcere di Regina Coeli.

Il direttore del carcere Donato Carretta e il segretario Rivabene scelgono oculatamente, tenendo nel giusto conto la direttiva di partito, i peggiori da «colpire». Le altre vittime vengono designate da altri lugubri personaggi: i capigruppo, fiduciari diretti, collaboratori, subconfidenti e agenti dell'OVRA, che a Roma pullulano, ciascuno con la sua fetta di conoscenze e vendette. Un verminaio d'odio sociale e politico si agita convulsamente nel corso della compilazione delle liste. Le fucilazioni corrono sul binario della morte procurata da vecchie conoscenze, contrasti, errori sui quali domina la scrematura politica antitrockista, falce mostruosa della morte.

Coloro che più degli altri avrebbero avuto l'obbligo della trasparenza e l'interesse a chiarire fatti, circostanze, nomi e qualifiche, non sul tema generale (l'attentato) ma su quello specifico della compilazione delle liste e della natura maggioritaria, in esse, di oppositori e dissenzienti nei confronti del PCI, sono stati elusivi, sbrigativi, reticenti. Il partito comunista non ha fornito sinora tutte le carte che possano chiarire il circoscritto ma fondamentale argomento di cui parlo: il circuito malsano di informatori, gestori, operatori dell'infausto reperimento dei fucilandi. L'occasione avrebbe potuto essere colta in un'occasione solenne e corposa: la pubblicazione della lista approntata dalla Commissione per l'individuazione dei confidenti dell'OVRA. Novecento furono i primi nominativi resi noti in versione incompleta il 2 luglio

193

1946. L'avvenimento coincise con la crisi governativa del primo gabinetto De Gasperi, che si concluse con un reincarico il successivo 13 luglio.

Il materiale dell'OVRA, con le sue complesse ramificazioni e la qualifica con relativa data d'inizio delle prestazioni spionistiche, avrebbe potuto costituire la pezza d'appoggio per esentare i numerosi confidenti reclutati nelle file del «permeabile» Partito comunista italiano dall'accusa infamante di avere in qualche modo, diretto o indiretto, collaborato nelle tragiche giornate immediatamente successive all'esplosione di via Rasella. Un'inopportuna prudenza ha trattenuto l'apparato comunista dall'intervenire nel rovo di nomi e cognomi e loro attività delatorie. Non solo.

Con decreto dell'11 luglio 1946, registrato alla Corte dei Conti il successivo 3 agosto, il presidente De Gasperi istituì la Commissione per la decisione dei ricorsi dei confidenti dell'OVRA, composta dal presidente di sezione della Cassazione, Tommaso Caraldi, dal consigliere di Stato Ferdinando Polistena e dal presidente di sezione della Corte d'Appello di Roma, Angelo Sciaudone. Quale succosa congiuntura per chiarire accuse, accusati, accusatori ed episodi contestati.

Il PCI non è mai risultato interessato a mettere gli occhi su questo carteggio presumibilmente ricco e ramificato. Anche perché ai ricorsi risultano accluse le relazioni della polizia politica fascista nel periodo dell'immediato dopoguerra: perciò, anche per l'episodio di via Rasella. Ebbene, gli incartamenti della Commissione non sono disponibili: ufficialmente il ministero dell'Interno li definisce «fuori consultazione». L'Archivio centrale dello Stato di Roma custodisce le cosiddette «carte Sciaudone» (dal nome del magistrato che se ne occupò) con anacronistica riservatezza, o con calcolata convenienza.

Via Rasella continua così a costituire uno dei principali grumi di sangue rappreso tra le pagine della recente storia d'Italia. Il 14 giugno 1999, intanto, si è verificato un fatto giudiziario di rara e insolita importanza. È stata pubblicata la sentenza con la quale il giudice unico dottor Domenico Bonaretti della I sezione civile del Tribunale di Milano ha rigettato la domanda di uno degli attori di via Rasella. Egli aveva chiesto che un giornalista e il direttore de «Il Giornale» venissero condannati al risarcimento di cinque miliardi di lire per avere espresso severi giudizi sull'operazione di via Rasella e «per avere messo sullo stesso piano i criminali nazisti e i partigiani». Il giudice unico, argomentando che deve essere garantita «la libertà costituzionale e la liceità delle manifestazioni di opinioni anche dure, ideologiche, storiche, politiche, morali, civili, sociali», ha mandato assolti i giornalisti convenuti de «Il Giornale» e ha condannato l'attore al pagamento rispettivamente di Lire 17.500.000 e 17.363.000 ciascuno.

Via Rasella è, dunque, «un atto di guerra» del quale è lecito dubitare. Ho fornito con questo testo le indicazioni di filoni d'inchiesta e di certezze maturate. Com'è nella natura della guerra, via Rasella contiene risvolti torbidi e inquietanti. La strada della sua verità risulta ancora ostruita.

Sacerdoti in fascia della Croce
di Pio [illegible]

194

Qual è il «peccato originale» che fu alla base della costituzione del PCI, a ottant'anni dalla sua nascita? Quale il reale destino dei comunisti e dei prigionieri di guerra italiani in Unione Sovietica negli anni del terrore staliniano? Quale tragica verità si nasconde dietro la strage delle Fosse Ardeatine? Dov'è finito «l'oro di Dongo» che Mussolini portava con sé durante l'ultima fuga? Come si è potuto nascondere a lungo il dramma delle foibe? Perché fu assassinato Gentile? Perché il «partito nuovo» di Togliatti è stato considerato, anche dagli avversari, qualcosa di diverso da quello che in effetti era, e cioè una sezione italiana dell'Internazionale prima e del Cominform poi? Come è stato possibile che un pugno di uomini, poco conosciuto nel Paese, profondamente diviso al suo interno, riuscisse nell'immediato dopoguerra a trascinare enormi masse, attribuendosi l'intero merito della lotta resistenziale?
In ventun saggi, scritti da storici, studiosi e giornalisti italiani, russi e rumeni, coordinati da Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi, viene formulata una risposta chiara e sconcertante a queste e a numerose altre domande, facendo luce sulla doppiezza di un partito – ufficialmente democratico e parlamentare, ma in realtà sino a ieri attento a «oliare le armi» della sua organizzazione segreta, la Gladio rossa – la cui *leadership*, nemmeno dopo la caduta del muro di Berlino, ha avvertito l'esigenza di avviare un effettivo ripensamento critico delle proprie origini.
Gravi, e qui largamente provate, sono le responsabilità dirette di Togliatti e di molti «compagni», ma anche il più recente passato, un passato che investe direttamente la storia nazionale, testimonia come una semplice assoluzione sia del tutto insufficiente.
Dal caso Gramsci all'espulsione di Silone, dalla guerra di Spagna ai rapporti con l'Unione Sovietica, sulla base di nuovi documenti queste pagine rivelano il lato oscuro del comunismo italiano e riportano alla luce una storia a lungo rimossa.

**Sergio Bertelli** ha insegnato Storia moderna e Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Firenze. È autore di numerosi libri sulla storia del Novecento e l'attualità politica italiana, fra i quali ricordiamo: *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del PCI* (1980), *Inossidabili. La classe dirigente italiana dall'Unità ad oggi* (1996) e, con Francesco Bigazzi, *La segretaria russa di Togliatti* (1993).
Francesco Bigazzi, giornalista, già direttore dell'Ansa a Mosca e a Varsavia, poi corrispondente del «Giorno» e oggi di «Panorama» dalla capitale russa, ha dedicato ai problemi del dissenso dell'Est europeo numerosi libri, tra cui: *Karol Wojtyla, dalla Polonia all'Europa* (1979); *Dossier Solidarność* (1984); con Wladimir Galitski *Il tragico Don* (1993); con Valeria Riva *Oro da Mosca* (1999); con Giancarlo Lehner *La tragedia dei comunisti italiani* (2000), ha collaborato a vari periodici, tra i quali «L'Espresso» e «Il Mondo».

ISBN 88-04-48170-6
9 788804 481706

ASSR

# Forum




## Forza Agnelli

**SAREBBE BELLO POTER AVERE PER I PROSSIMI CINQUANT'ANNI UN AL-**tro Gianni Agnelli. Un uomo di successo su cui proiettare i nostri sogni. Ricco, elegante, potente. E che non faccia il capo del governo. Ma le stesse cose non ritornano. E dovremo accontentarci di Piersilvio Berlusconi.

*fabiovalmic@.tiscalinet.it*

### Non inchiodate la satira

In una democrazia matura, la satira si accetta così com'è, una manifestazione del pensiero di chi la realizza. È a dir poco assurdo pensare di poter inchiodare la satira.

*giuseppe2553@supereva.it*

### Libertà per Berlusconi

La libertà di Zaccaria, di Luttazzi o di Sabina Guzzanti finisce là dove comincia la libertà di Berlusconi. Non esiste in nessuna legislazione civile che il cittadino sia libero di dire ciò che vuole.

*lassie@freedomland.it*

### Come è diventato ricco?

Se il candidato premier è l'uomo più ricco del paese la domanda più banale da fargli è: come ha fatto a diventare così ricco? Ed è esattamente quello che è avvenuto al "Satyricon" di Luttazzi. Ha ragione quindi il presidente della Rai, Zaccaria a difendere la trasmissione.

*Giulia Romeo, Roma*

### Benvenuto Luttazzi

In Rai, nessuna trasmissione ha mai attaccato così direttamente Berlusconi, ben venga quindi Luttazzi.

*alessio720@supereva.it*

### A chi il potere?

La presunzione del Polo è tale che non si limita a proclamarsi già scontato vincitore delle prossime elezioni, ma ha addirittura la pretesa di governare il paese già da adesso.

*posta@marcocavicchioli.it*

### Censurare Vienna

Perché solo in Italia manca il senso del ridicolo? Cosa diranno, ora, che gli austriaci hanno violato la par condicio? Censureranno i risultati elettorali di Vienna?

*drumstex@tin.it*

### Galileo minava la Chiesa

Le scoperte di Galileo minavano la credibilità della Chiesa e la legittimità del potere temporale. Tornando ai tempi nostri, sono apprezzabili gli studi sulla bioingegneria. Ma la faccenda si fa eticamente più complicata.

*xxjfal@tin.it*

### La Bse viene da lontano

Nei primi anni Settanta nei giornali specializzati si parlava già di Bse e di farine animali. Dov'erano allora i verdi? Sarà colpa degli inglesi ma nel 1980 l'Assalzoo (l'associazione dei mangimisti e non quella dei consumatori) chiese già l'abolizione delle farine animali. Chi fu allora il ministro che disse che non c'erano problemi?

*s.rafaeli@tin.it*

### Viva la caccia alle streghe

Tutti pazzi: mucche, clima, uomini? Colpa di Galileo? Non si può certo fare un paragone fra il mondo così come ci appare oggi, frutto di secoli di scienza e tecnica, e come poteva essere se avessero avuto la meglio i cacciatori di streghe del Sant'Uffizio. Ciascuno di noi può solo immaginarlo a modo suo. Io lo immagino con agonie infinitamente più brevi delle attuali, con meno ferocia e più passioni. C'è da dire però che ai tempi di Galileo la scienza e la tecnica rappresentavano la ragione contro l'autorità; ora la pazzia contro il buon senso.

*rovere2000@libero.it*

### Ostaggio dei verdi

Siamo ostaggio dei verdi e delle loro strampalate idee. Negli anni '50 e '60 l'umanità sarebbe dovuta sparire, visti gli esperimenti nucleari, l'espandersi dell'industrializzazione. Ora, con la conoscenza del Dna e le sue applicazioni agli organismi geneticamente modificati, è certo: ci sarà l'Apocalisse.

*peppe.pantera@libero.it*

### L'Opera da pochi soldi

In riferimento all'articolo "Guarda i politici: si mettono all'Opera ("L'Espresso n. 12), mi preme osservare che non è vero che il Teatro dell'Opera sia «la macchina mangia miliardi della lirica capitolina»; è vero invece che i finanziamenti pubblici e privati sono ben inferiori a quelli destinati da altri paesi d'Europa. L'eccellenza della produzione artistica e la creazione delle condizioni perché il maggior numero delle persone acceda allo spettacolo rappresentano l'obiettivo principale che stiamo perseguendo.

*Francesco Ernani, sovrintendente del Teatro dell'Opera, Roma*




### Scusate il mio volto

Nel n. 9 il lettore viene offeso dalla inopinata vista del mio volto: ma di questo sono innocente, peggio per voi. Poi l'estensore della nota che mi riguarda cade in un grave errore materiale. Ben vero, ho dichiarato che alle prossime elezioni amministrative della mia città avrei votato, come voterò, per il Polo. Prosegue la nota attribuendomi contumelie sul Consiglio di Amministrazione del Teatro San ➤



196






Carlo di Napoli e sul nuovo soprintendente Gioacchino Lanza Tomasi. Non pronunciai, come tutti sanno, queste parole.

*Paolo Isotta, Milano*

### La verità su via Rasella

Mi riferisco all'articolo "Bugie su via Rasella" (L'"Espresso" n. 12) a proposito del libro "Pci. La storia dimenticata" considerato «spazzatura pre-elettorale». Il mio saggio sui retroscena dell'orrendo massacro nazista delle Fosse Ardeatine viene definito da Emanuele Macaluso come «invenzioni di una fantasia malata». Nel saggio citato, io espongo storie di uomini, fatti, documenti, circostanze sulle specifiche responsabilità comuniste che non vengono smentite e contraddette dal vostro servizio. Macaluso si domanda, inoltre, «come mai Caprara scopre solo adesso questi misfatti» e «perché rimase allora nel Pci». Il mio saggio è frutto di ricerche protrattesi nel tempo, di sconcertanti scoperte, di emergenti, atroci verità. La mia formale uscita dal Pci avvenne nel 1968, l'anno dell'occupazione brezneviana di Praga.

*Massimo Caprara*

### Mistero risolto

Prendo atto delle cortesi precisazioni di Emanuele Macaluso a proposito dei "misteri di via Rasella" riproposti da Massimo Caprara sul Libro nero del Pci che molti pensano sia un'operazione elettorale del padrone della Mondadori, Silvio Berlusconi. Sarebbe stato più significativo se fosse stato ricordato che anche la magistratura (Ordinanza del Gip del Tribunale di Roma, 16 aprile 1998, in parte accolta dalla 1ª sezione penale della Cassazione nella sentenza n. 1560 del 23-2-1999) ha respinto in modo secco ed esplicito le affermazioni del segretario di Togliatti.

*prof. Rosario Bentivegna, Roma*

### Né rissoso né diviso

Mi si fanno esprimere con tanto di virgolettato ("L'Espresso" n. 12) valutazioni sull'acquisto da parte della Rai di un pacchetto di film dal gruppo Cecchi Gori. Tengo a precisare che non ho mai pronunciato quelle frasi. Quello che è più grave è che la nota vuole accreditare l'idea di un management Rai rissoso e diviso. Cosa che, per quello che mi riguarda, non esiste.

*Agostino Saccà*

### Barba, non Silvestri

Il segretario dell'Arcigay, nonché promotore del Girasole, è Davide Barba, mentre io mi onoro di essere stato cofondatore dell'associazione. Da anni sono responsabile del settore Diritti civili della Federazione dei Verdi.

*Gianpaolo Silvestri, responsabile naz. Diritti civili dei Verdi, Roma*

## Forum online

Le domande della settimana

**● Il Polo si divide e litiga sulle candidature (pp. 52-55). E intanto il caso Montanelli fa breccia nell'elettorato moderato (pp. 61). Aumentano le possibilità di vittoria del centro sinistra?**

**● La scienza ha detto che il sesso fa bene: più lo fate, meglio è. È una rivoluzione culturale oppure lo sapevate già per esperienza? (pp. 92-97)**

Leggete i servizi e scrivete, per posta o (via email) collegandovi al sito dell'"Espresso" **www.espressonline.it**. Le lettere saranno pubblicate sul prossimo numero del giornale e sul sito. In queste pagine, le risposte ai quesiti della settimana scorsa.



197

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 30 marzo 2001

Ill. Sig.
Dott. Giulio Anselmi
Direttore de "L'Espresso"
ROMA

Fax n. 06 8845167

Caro Direttore,

Massimo Caprara (L'Espresso, n. 14), rispondendo all'On. Macaluso, ci ricorda le sue approfondite ricerche sugli eventi del marzo 1944, pur se appena due anni fa le ha smentite in modo categorico, davanti alla magistratura penale, affermando di non avere alcun elemento per poterle sostenere.

Sono convinto che la storia vada verificata ogni giorno, sui fatti e sui riscontri documentali, non certo sulle illazioni e sui falsi, e, in questo ambito, è più che legittimo trovarsi in disaccordo.

E' illegittimo, invece, falsificare gli eventi o inventare ipotesi fantapolitiche basate sul nulla per emettere condanne che ignorano le fonti e si rifanno solo alle pozzanghere della propria faziosità.

Si può essere d'accordo, o non, con il pugnale di Bruto (per quanto mi riguarda, io non sono d'accordo: Cesare non era Silla e Bruto era un conservatore aristocratico) ma nessuno ha il diritto di raccontare che Bruto ha pugnalato Cesare per una questione di donne.

Mi perdoni per questa mia vana insistenza.

Cordiali saluti.

Su

Rosario Bentivegna

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 17 marzo 2001

Ill. Sig.
Dott. Giulio Anselmi
Direttore de "L'Espresso"
ROMA

Fax n. 06 8845167

Caro Direttore,

prendo atto delle cortesi precisazioni di Emanuele Macaluso a proposito dei "misteri di Via Rasella" riproposti dal Caprara sul "libro nero del PCI", che molti pensano sia un'operazione elettorale del padrone della Mondadori, Silvio Berlusconi.

Sarebbe stato più significativo se fosse stato ricordato che anche la Magistratura ha respinto in modo secco ed esplicito le affermazioni del segretario di Togliatti, a lui fedele e servizievole fino alla sua scomparsa; e valga il vero.

Infatti, a pag. 21 dell'**Ordinanza del Gip del Tribunale di Roma**, dott. Maurizio Pacioni, emessa in Roma il **16 aprile del 1998**, viene testualmente affermato:

*"Quanto al CAPRARA, questi in un inquietante articolo giornalistico dal titolo "Luce agghiacciante su quella bomba" (pubblicato sul quotidiano "Il Giornale" del 3/7/1997) ha affermato che il Partito comunista romano sapeva esattamente che la rappresaglia tedesca all'azione partigiana di via Rasella avrebbe colpito in misura determinante soprattutto militanti laici del Partito d'Azione, "criminali" di Bandiera Rossa e borghesi monarchici di MONTEZEMOLO."*

*"Sentito però sul punto dal P.M. in data 15/9/1997 ha dichiarato (vol. II, f. 471) di non avere alcun elemento "per affermare che l'attentato di via Rasella fosse strumentalizzato in direzione d'una prevedibile rappresaglia nei confronti di militanti politici di diverso colore".*

Questa parte dell'Ordinanza del Gip è stata pienamente accolta dalla **1° Sezione penale della Cassazione nella Sentenza n. 1560 del 23/2/1999** (la Cassazione respinse invece altre conclusioni del Gip di Roma, ritenute non riferibili ai fatti, contrarie alla legge e alle costanti interpretazioni della dottrina e della giurisprudenza).

Le sarei grato se volesse in qualche modo dare notizia di queste decisioni della Magistratura sul merito di quanto continua a sostenere l'imperturbabile segretario di Togliatti, magari affidandone la confezione alla Sua gentile collaboratrice Sig.ra Mirella Serri, forse non sufficientemente informata sulle numerose e uniformi pronunce giudiziarie circa gli eventi occorsi in Roma il 23-24 marzo 1944.

Resto a Sua disposizione per fornirLe ogni necessaria documentazione.

Con i più cordiali saluti

Ro Bentivegna

199

L'Espresso n. 12 22.3.01





POLEMICHE / MACALUSO ATTACCA CAPRARA

# Bugie su via Rasella

## Il nuovo Libro nero del comunismo della Mondadori? Spazzatura preelettorale

**di Mirella Serri**

LO DICE CHIARO: «È IN ATTO UNA STRAtegia precisa. In periodo pre-elettorale si cerca di gettar fango sulla sinistra, facendo emergere scheletri negli armadi che non esistono». Reagisce vivacemente Emanuele Macaluso, una vita trascorsa al fianco di Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Enrico Berlinguer, di fronte alla ricostruzione dell'attentato di via Rasella, fatta da Massimo Caprara, in "Pci. La storia dimenticata" a cura di Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi. Della "revisione" di Caprara, raccolta in questa versione all'italiana del libro nero del comunismo edita da Mondadori, "L'Espresso" ha anticipato, due settimane fa, l'interpretazione secondo cui, l'esplosione di Via Rasella che uccise i militari del battaglione Bozen fu non solo un episodio di guerriglia urbana ma anche una trappola dei gappisti per toglier di mezzo il gruppo di Bandiera rossa, critico nei confronti del Pci (due militanti dell'associazione perirono nello scoppio e nella successiva rappresaglia delle Fosse Ardeatine furono messi al muro anche un gran numero di compagni di Bandiera rossa).

«Farneticazioni per fare il gioco di Berlusconi», osserva Macaluso: «Anarchici e trotzkisti assassinati dai comunisti? Invenzioni di una fantasia malata. Come mai Caprara scopre solo adesso questi misfatti? Se ne era a conoscenza, se sapeva che il Pci era un'associazione a delinquere, perché è rimasto nel partito e ha accettato cariche come quella nel '53 di sindaco di Portici e poi di deputato? Perché non se ne è andato nel '56? Quando vi fu l'attentato di Via Rasella io ero in Sicilia. Ma di gruppi che non approvavano la scelta togliattiana di battere la via democratica al socialismo ce ne erano anche lì parecchi. Mi ricordo, per esempio, proprio nel '44, a Mazzarino, il divampare di rivolte incontrollate, di conventicole che credevano che perfino la lotta criminale potesse avere una valenza politica. Ma non rammento nessuno del partito che si sia mai sognato di farli fuori fisicamente».

E dunque esclude la tesi del complotto che con la dinamite colpiva sia i nemici esterni (i nazisti) che quelli interni? «Nel modo più assoluto. In Spagna vennero uccisi anarchici e trotzkisti ma si era in piena guerra civile. A Roma nel '44 c'era una situazione ben diversa. Il compagno Ercoli appena sbarcato a Napoli mirava alla democrazia e non ci pensava per niente a uscire fuori dalle regole dei rapporti istituzionali. Era un uomo che sentiva di avere un grande ruolo nazionale e si sentiva responsabile del destino di un paese di cui amava molto la libertà».

Un'altra notizia riguarda il dossier della commissione Stragi in cui si parla di una Gladio rossa clandestina. Anche nel volume mondadoriano Bertelli cita una lettera del partito in cui si chiedeva, in epoca berlingueriana, di poter inviare a Mosca 19 quadri per "addestramento" e poi travestimenti e parrucche. Che se ne facevano i comunisti italiani?

«Era qualche cretino che negli anni del terrorismo pensava di finire nell'illegalità. Una doppia struttura non è mai esistita. Glielo posso ben dire io che sono stato responsabile dell'organizzazione del Pci. Tutte queste ricostruzioni oggi vogliono avvalorare l'immagine di un cinismo totale dei comunisti. E servono, oggi che di tempo ne è passato, a confondere le acque e a restituire l'idea che il Partito comunista italiano abbia compiuto gli stessi crimini di quello sovietico. Una distorsione della realtà storica». ■



### La querelle...

In un saggio di Massimo Caprara contenuto in "Pci. La storia dimenticata", edito da Mondadori (di cui "L'Espresso" ha dato conto nel n. 10), e dedicato all'attentato di via Rasella e all'eccidio delle Fosse Ardeatine, l'ex segretario di Palmiro Togliatti ipotizza che attraverso quell'episodio il Partito comunista clandestino abbia potuto mandare a morte molti dissidenti interni al partito dell'organizzazione "Bandiera Rossa", già detenuti a Regina Coeli. Gli risponde Emanuele Macaluso.



**VECCHI COMPAGNI.** *Emanuele Macaluso. A sinistra: Massimo Caprara, autore di un saggio contro Togliatti*

ISSR

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 8 marzo 2001

Ill. Sig.
Dott. Giulio Anselmi
Direttore de "L'Espresso"
ROMA

Caro Direttore,

Mi rivolgo a lei a proposito del "libro nero sul PCI", (L'Espresso, n. 10, 8 marzo 2001, pag. 104), che molti pensano sia un'operazione elettorale del padrone della Mondadori, Silvio Berlusconi.

Massimo Caprara, che, dopo aver indossato per quasi trent'anni la casacca del P.C.I., rimanendo al fianco di Togliatti come fedele e servizievole burocrate, cercò spazi con la casacca del "Manifesto" e infine, a Napoli, con quella della DC di Gava (e oggi non so più, non ho più seguito la sua "carriera"), partecipa all'impresa e risfodera la sua fantapolitica necrofila a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, esattamente come fece qualche anno fa anche davanti alla Magistratura, ottenendo una secca smentita dal p.m., dal gip e dalla Cassazione penale.

La polemica sull'azione partigiana di via Rasella è come un fiume carsico: ogni tanto scompare, poi torna alla superfice, poi scompare di nuovo, e così via, da oltre mezzo secolo. .. ..

In questi giorni i "misteri di via Rasella" sono stati evocati non solo dal Caprara, ma anche sul Corriere della Sera dal Galli della Loggia e dal Fertilio, nelle loro risposte al Presidente Ciampi sul problema della Patria, la loro essendo morta l'8 settembre.

Non credo che vi sia atto di guerra verificatosi in qualsiasi parte del mondo durante la 2° Guerra Mondiale che in Italia sia stato esaminato, sezionato, osservato, raccontato, mistificato per oltre 50 anni come questo (altro che "misteri").

Ricordo le ripetute ricostruzioni e decisioni:

delle autorità politiche e militari dello Stato (Presidenza della Repubblica, Presidenza del Consiglio, Ministero della Difesa);

dei governi e dei parlamenti succedutisi dalla Liberazione ad oggi;

della magistratura, italiana e alleata, militare, penale e civile, che, in ormai innumerevoli procedimenti giudiziari, ha riconosciuto sempre i valori patriottici e democratici cui si ispirarono i partigiani di via Rasella liquidando i falsi attraverso i quali "storici" alla Giorgio Pisanò hanno tentato di attenuare le responsabilità dei massacri compiuti dagli occupatori nazisti e dai collaborazionisti italiani per scaricarle sui partigiani (in particolare, una recente sentenza della Cassazione, malgrado la "testimonianza" del Caprara, ha respinto e ridicolizzato la calunnia infame dell'esistenza di secondi fini di criminalità politica nell'attacco al reparto di polizia nazista);

della stampa, compreso "L'Espresso", che largamente ha raccontato quella vicenda fin nei particolari, e quando ha accolto le falsificazioni è stata costretta a "correggere" e a ritrattare;

di storici e memorialisti che hanno riportato con rigorosa esattezza i fatti, anche se talvolta qualcuno ha espresso legittimamente ma correttamente sue opinioni critiche di carattere politico o militare, senza avanzare riserve morali o di legittimità sull'evento, sui comandanti che l'avevano

disposto, sui combattenti che l'avevano portato a termine. Perfino il De Felice, nella sua ultima fatica ("Mussolini l'alleato", vol 2° ed. Einaudi, Torino, 1997, pag. 151, n. 1), rende omaggio di attendibilità alle memorie pubblicate da alcuni protagonisti dell'attacco partigiano di via Rasella e pubblica in appendice (pag. 562, documento n. 2) una lettera sull'argomento inviata il 12 ottobre 1964 da Giorgio Amendola a Leone Cattani.

Poi ci sono altri "storici", talvolta perfino paludati, che si dedicano invece spudoratamente al falso, alle ipotesi di necrofilia fantapolitica, alla ricerca dei "misteri".

Mi perdoni, caro Direttore, ma ritengo che forse "L'Espresso", ricco com'è delle sue tradizioni e di collaboratori eccellenti e al di sopra di ogni sospetto, non dovrebbe partecipare al lancio di prodotti come questo "libro nero del PCI", confezionati, pur se offerti da un marchio prestigioso come quello di Mondadori, anche con ingredienti certamente mistificati

Di "libri neri", e non solo, ne abbiamo visti uscire diversi, in questi ultimi mesi, ma non li abbiamo visti ricordare dal Suo settimanale, che invece ne ha dato anche troppo a quest'ultimo exploit del Berlusconi.

Eppure pensi come potrebbero interessare al Suo pubblico, laico e democratico, il libro nero della Chiesa; quello del capitalismo, e ogni inchiesta, anche ripetitiva, che tenti di svelare i "misteri" (reali) che stanno dietro a improvvise e colossali fortune economico-finanziarie, allo scioglimento "miracoloso", in pochi mesi, di situazioni debitorie per migliaia di miliardi, o a recenti beatificazioni appena realizzate e di cui non sarebbe male approfondire il significato (p.es.: Monsignor Stepinac, pupillo di papa Pacelli, che ispirò le "brigate francescane" in Croazia e benedì le bande ùstascia di Ante Pavelic; Pio IX nemico giurato dell'Italia unita, libera e sovrana e massacratore, nella sua qualità di Papa Re, dei patrioti romani del Risorgimento), mentre CL manifesta apertamente le sue nostalgie papaline per il "potere temporale", vengono oscurati lo spirito e la lettera del Concilio Vaticano 2°, si aggrediscono le iniziative della scienza e le conquiste civili dell'Italia del Risorgimento e della Resistenza e si salda il blocco tra Bossi, Berlusconi, Fini e i clericali vecchi e nuovi, sotto l'egida e le benedizioni di altissimi prelati.

Sono tutti temi, questi, molto più attuali e avvincenti della ormai noiosa ripetitività con cui si ritorna, da oltre cinquant'anni, su via Rasella.

Cordiali saluti

ANTEPRIMA / IL LIBRO NERO SUL PCI

# Profondo

di Mirella Serri

**AVEVA DELLE MANI GRANDI, ROBUSTE E NODOSE. SAPEVA FARE CANCELLI, LUMI, TAVOLI, SEDIE DALLE STRANE FORME, TUTTO IN FERRO BATTUTO. ERA UN VERO ARTIGIANO, QUASI UN ARTISTA NEL SUO CAMPO, IL COMPAGNO SANTE GALIUSsi.** Un tipo di poche parole. Nato a Udine nel 1901, come nome in codice aveva Martino. Il partito veniva al primo posto nella sua vita. Lui è alle dipendenze del compagno Giuseppe Berti, presso il centro estero a Parigi del Partito comunista italiano. Sono gli anni in cui la polizia fascista sta decimando il gruppo dirigente, e proprio a Martino vengono affidate le missioni più rischiose. È uno speciale 007 che salva la vita ad amici e compagni. Nel '38 gli viene affidata una missione delicata. Organizzare la fuga dall'Italia di tre personalità di primo piano: Umberto Terracini, Pietro Secchia e Mauro Scoccimarro. Ma il destino di Sante è segnato. Per via di una spiata viene beccato e finisce dietro le sbarre. Senza più riavere la libertà, muore il 3 febbraio del '43.

Chi è stato a sollecitare l'intervento della polizia fascista? Sulla prigionia e sull'orribile fine di Sante si allunga l'ombra di occulte manovre. Ma non vengono dagli uomini con il gagliardetto. Il nemico è vicino. A indirizzare la strategia della delazione è qualcuno molto importante, che vuole bloccare il salvataggio dei suoi oppositori politici. La figlia Anita nutre sospetti. I conti non tornano. Alla fine lo stesso Berti ammetterà la responsabilità della sua organizzazione, e del Migliore, Palmiro Togliatti, desideroso di far fuori Terracini e gli altri che in quel momento non condividono le tesi di Stalin.

È, questa di Sante, una delle dimenticate storie di vittime dello stalinismo italiano che Massimo Caprara racconta in un lungo saggio in cui ricostruisce momenti sconosciuti, delle persecuzioni che colpirono i trotzkisti e i dissidenti nel Pci. La ricerca di Caprara, che la storia del Pci ben la ➤



**OPERAZIONE ELETTORALE.** *Silvio Berlusconi, padrone della Mondadori. Molti pensano che il libro sul comunismo, che uscirà a due mesi dal voto, sia un'operazione elettorale programmata da tempo*



# ROSSO

Sta per uscire: "Pci. La storia dimenticata". Firmata Mondadori. Vi raccontiamo il capitolo più controverso. Su Togliatti e su via Rasella. Scritto da uno che queste cose le conosce bene












Sotto: Enrico Berlinguer. A sinistra dall'alto: Luigi Longo, Alessandro Natta e Achille Occhetto



**SEGRETI E BUGIE.** *Palmiro Togliatti. Sopra: Antonio Gramsci*



204

# Storia segreta di un progetto editoriale

## CHI L'HA CURATO, PERCHÉ ESCE PROPRIO ORA, TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SU QUESTO LIBRO

Arriva il libro nero all'italiana. Sulle orme del "Libro nero del comunismo", opera collettiva a cura di Stephane Courtois, che in Italia era stato pubblicato nel 1998 da Mondadori, adesso esce, ancora dalla stessa casa editrice, un nuovo volumone (seicento pagine) della stessa serie sulle pagine buie del comunismo. Ma stavolta si tratta della storia del partito comunista italiano. "Pci: la storia dimenticata" curato da Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi sarà in libreria il 13 marzo. E susciterà uno scalpore simile a quello provocato dal precedente dossier sugli eccidi compiuti dal totalitarismo rosso. Il bestseller francese, da noi non era ancora edito che già divampava la polemica. Bertelli, docente di storia all'università di Firenze dalla colonne delle rivista del Polo "IdeAzione" si scagliava contro i detrattori del libro che Silvio Berlusconi regalava ai congressi di Forza Italia. Adesso lo stesso Bertelli, con il giornalista e sovietologo Bigazzi, tenta un'avventura analoga e ha arruolato un folto gruppo di studiosi, tra cui Jeroslav Leontiev, Ileana Florescu, Renato Risaliti, Elena Dundovich, Paolo Pisanò, Massimo Caprara, Giuseppe Parlato, e molti altri, per affrontare i nodi bui della storia del Pci. Questa rassegna si occupa delle foibe e e del caso Silone, della solitudine di Antonio Gramsci, dell'oro di Mosca nelle tasche del Pci, del tesoro di Dongo, delle persecuzioni dei trotzkisti, dell'annientamento del partito comunista polacco, dell'attentato di Via Rasella. Nel saggio di Parlato, autore di uno studio su "La sinistra fascista" si evidenziano, per esempio, simpatie e legami sotterranei tra fascisti e comunisti. La ricerca descrive in maniera minuziosa la strategia di Togliatti che, attraverso i suoi più fidati luogotenenti, come Pajetta o Pecchioli, i "fratelli" nerovestiti se li andava a cercare uno a uno, di persona nei luoghi di lavoro, nel sindacato, nei posti di ritrovo per convincerli ad aderire al partito comunista. Molti accettavano convinti che non si sarebbero trovati tanto male. Il cambio di casacca, secondo Parlato non era poi così radicale.

conosce in quanto segretario di Togliatti per circa vent'anni, uscirà, insieme ad altri saggi, coordinati da Sergio Bertelli e Francesco Bigazzi, in "Pci. La storia dimenticata" (in libreria a giorni edito da Mondadori).



**ARRIVA COSÌ IL LIBRO** nero del comunismo italiano, una vera bomba editoriale. Che non farà discutere solo per i ricchi e aggressivi interventi di Giuseppe Parlato, Jeroslav Leontiev e Ileana Florescu e per la polemica introduzione di Bertelli che mena botte da orbi ai comunisti di ieri ma anche alla sinistra di oggi, accusata di tener troppi scheletri negli armadi. Questa "storia dimenticata", infatti, esce in un momento cruciale, può apparire proprio una storia "riesumata" ad arte. E compare proprio ora, in prossimità delle elezioni. E per di più per i tipi della casa editrice di Silvio Berlusconi.

Il libro nero, come scrive Bertelli, si avvale di numerosi documenti inediti, in parte provenienti dagli archivi sovietici. I crimini compiuti all'insegna della falce e martello sono una lunga serie: dal "caso" Gramsci, ancor oggi carico di ambiguità, all'espulsione di Ignazio Silone, ai prigionieri di guerra in Urss, ai finanziamenti di Mosca, all'affaire Moro. E al centro di tutti gli excursus storici si delinea, in un complicato quadro pieno di dettagli e di rivelazioni, la lunga mano dell'Unione Sovietica, ovvero la totale, strettissima dipendenza dei comunisti italiani dall' Urss.

Una dipendenza che si nutre di vischiosi legami che resistono persino negli anni Settanta, quando il partito si rinnova e scompare il vecchio gruppo dirigente: «Siamo nel pieno dell'offensiva ber- ➤



**POLEMISTA.** *Massimo Caprara. A destra: Togliatti a Varsavia di ritorno da Mosca in una cerimonia in suo onore*



205



**VECCHI E GIOVANI.** *Massimo D'Alema porta il saluto dei pionieri al IX Congresso del Pci. Si riconoscono Longo, Togliatti, Amendola e Pajetta. A destra: una manifestazione degli anni '70*



linguerlana del "compromesso storico". Ebbene, il Pci chiede a Mosca di poter inviare 19 suoi quadri per corsi di addestramento speciale, e in particolare 6 uomini al corso di addestramento delle radiocomunicazioni, 2 istruttori per l'addestramento di radiotelegrafisti, 2 uomini al corso di tecnica del travestimento... La direzione del Pci chiedeva inoltre di approntare 500 passaporti italiani in bianco... una scorta di 50 passaporti e carte d'identità francesi e svizzere, parrucche e materiali di travestimento», così Bertelli descrive le singolari richieste, negli anni di piombo, dei compagni italiani al Partito comunista sovietico.

**UN RAPPORTO, QUELLO CON LA CU**la del comunismo mondiale, che, contrariamente a tutta la vulgata storiografica sulla "via italiana" al socialismo, sulla originalità ideologica e sulla autonomia dei nipotini di Gramsci, è stato invece strettissimo, intessuto di misteri, intrighi, vendette, lotte per il potere. I metodi degli italiani, in particolare del Migliore, per sbarazzarsi dei propri oppositori, hanno a modello l'Unione Sovietica, paese "fratello". La lotta contro "il male che cova e alligna dentro", contro i nemici "interni", contro i compagni che dirazzano è uno dei leit motiv, il cuore pulsante nella storia del Pci. Cercare di sconfiggere i "traditori" è qualcosa che non si dimentica mai, nemmeno in momenti cruciali, come durante i mesi della guerra di Liberazione, in cui sembrerebbe impensabile non concentrare tutte le proprie forze contro il nemico esterno, il fascismo. Caprara tenta un'operazione ardita: utilizzando i ricordi di chi ha vissuto dal '44 al '52 nelle segrete stanze di Botteghe Oscure ripercorre una delle vicende più oscure della storia italiana: l'attentato di via Rasella. Lo storico e testimone vede in questo episodio qualcosa che ha dell'incredibile: un'estrema propaggine di quella lotta ai «traditori trotzskisti che vanno estirpati senza esitazione», come scriveva sull'"Unità" Mario Alicata. A estirpare la mala erba provvederà un complesso di circostanze. Alicata ce l'ha in particolar modo con i "traditori", gli eretici, che hanno ripreso fiato con la caduta del fascismo, nel '43-44. I dissenzienti, infatti, si riunisco- ➤

## Non le resta che il Gulag

**RAPPORTO SULLA "VOCE", COVO DI TROTZKISTI. PERSEGUITATI**

Pugnalate, spiate, menzogne. Anche l'ideazione di un nuovo giornale, "La voce degli italiani", edito a Parigi nel '38 dal centro estero del Pci, nasconde dei retroscena e l'impellente necessità di far fuori tutti quelli che sono considerati avversari politici. Molto adottato il metodo della diffamazione: nel libro di cui si parla in queste pagine, Sergio Bertelli pubblica il rapporto di Giuseppe Berti (steso in due versioni, in italiano per Togliatti, e in francese per il segretario generale del Comintern, Gheorghi Dimitrov). Lo zelante funzionario di partito dovrebbe organizzare il lavoro in vista dell'imminente uscita de "La voce". Ma in realtà è una specie di killer e ha lo scopo di far piazza pulita di tutti quelli che vengono etichettati come eretici. Così Berti nella sua relazione getta fango sugli impiegati e sul personale che ha trovato in redazione «Con gente simile era impossibile lavorare. Vi erano dei tipi sospetti, dei membri di partito sui quali gravavano sospetti di trotzkismo". Uno dei "tipi sospetti" contro cui Berti si scaglia è l'amico Emilio Sereni, che si occupa dell'organizzazione degli intellettuali ma è in odore di scomunica per via del sionismo del fratello Enzo (definito un "trotzkista arrabbiato") e a causa del suo legame con Xenia Silberberg, rea di essere figlia del socialista rivoluzionario Leo e nipote del terrorista Boris Sanvinkov, tutte parentele non apprezzate dagli stalinisti. «La donna di Sereni», scrive Berti «al momento dirige il lavoro dell'emigrazione femminile, dirige il giornale delle donne ed è membro del partito. A mio parere è stato un grave sbaglio averle dato la tessera... Ma le misure che vanno adottate sono di sollevarla dalla direzione del lavoro femminile, dalla direzione del giornale delle donne, e, se possibile, ritirarle la tessera di Partito. Ultima misura da prendere in futuro sarà quella di toglierle anche i compiti di traduzione e di stenografia degli articoli». E poi? Non restava che il gulag...

**M.S.**





206

**PAOLO BUFALINI - ricordo di Rosario Bentivegna**

Ho conosciuto Paolo Bufalini negli ultimi anni '30, poco prima che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale, mentre infuriava la guerra civile in Spagna, e in Italia il fascismo, già prono ormai ai voleri di Hittler, scatenava l'infame campagna per la "difesa della razza", che si sarebbe conclusa rapidamente con le leggi anti-ebraiche dell'autunno del '38.

Insieme a pochi amici e compagni del mio liceo, di altre scuole o dei primi anni di università, approdati, spesso ciascuno per suo conto, all'antifascismo, avevamo costituito un gruppetto di ragazzi e ragazze che si riunivano in seminari settimanali nei quali venivano affrontati i diversi temi – politici, sociali, storici, filosofici, culturali – che la situazione e la nostra curiosità ci stimolavano ad approfondire.

Un bel giorno Cesare Bufalini, che già frequentava i primi anni di Università, ci portò suo fratello Paolo, più grande di noi di qualche anno, già laureato in Lettere, il cui contributo fu determinante nella ricerca di iniziative antifasciste, naturalmente nelle condizioni di clandestinità e di rigore cospirativo in cui eravamo costretti ad operare.

Paolo Bufalini era già un comunista del PCI, ma non ce lo disse, e il gruppo si sciolse in direzioni diverse: Giustizia e Libertà, Benedetto Croce, Carlo Marx, con una netta prevalenza, tra noi, degli orientamenti trozkisti, libertari e anti-stalinisti, e purtuttavia nettamente schierati al fianco dell'URSS, di cui avevamo criticato il patto del 1939 con la Germania, ma che ritrovò la nostra piena solidarietà quando, nel 1941, fu aggredita da Hittler.

La nostra collaborazione rimase comunque nei fatti e nei fatti ci incontrammo di nuovo, per esempio nel maggio del 1941, quando gli universitari, chiamati alle armi come "volontari", malgrado fossero dispensati per legge dal servizio militare, occuparono l'Università di Roma chiedendo in cambio, quanto meno, il "18 di guerra".

Fummo arrestati in parecchi; gli operai del PCI furono deferiti al Tribunale Speciale fascista e condannati a pesanti pene detentive. Gli "intellettuali", studenti e professori, furono invece rilasciati, in tempi diversi, con una semplice diffida di polizia.

Solo Paolo Bufalini e Antonello Trombadori del PCI, e Leonardo Jannaccone , che era il personaggio più qualificato del GUM, il nostro gruppo trozkista, furono inviati per un anno al confino di polizia, e alla scadenza furono chiamati alle armi e inviati in zona di guerra.

Così Paolo partì come soldato (divenne poi caporal maggiore della Divisione Venezia), e lo persi di vista.

Nel 1944, dopo la liberazione di Roma, molti di noi partigiani romani ci impegnammo sui diversi fronti di guerra. Alcuni furono paracadutati al Nord, altri si arruolarono nelle nuove formazioni dell'Esercito. Io fui inviato dal Ministero della Guerra in Jugoslavia, come commissario di guerra (equivalente italiano del commissario politico delle formazioni partigiane jugoslave) alla Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, operante nel sud della Jugoslavia.

Fu lì che sentii parlare di nuovo di Paolo Bufalini: dopo l'8 settembre, insieme agli ufficiali e ai soldati della "Venezia" si unì alla "Taurinense" a formare la Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, che, divisa in quattro brigate, si schierò al fianco dei partigiani jugoslavi.

Egli non aveva cessato di svolgere la sua attività cospirativa antifascista anche nelle difficili condizioni della vita militare al fronte; divenne quindi il commissario politico della 3° brigata, che, già decimata dalle terribili condizioni di vita e di lotta di quell'inverno, dalla fame e dal tifo petecchiale, fu annientata dai tedeschi nei durissimi combattimenti dell'aprile - maggio 1944.

Paolo, con i pochi resti della sua brigata, ha finito la guerra in un campo di concentramento nazista.

Lo rincontrai a Roma, dopo la fine della guerra, e la nostra amicizia, salda e sincera, si rafforzò, nel PCI, per i comuni orientamenti che all'interno del Partito avevamo scelto contro il massimalismo, le chiusure settarie e le velleità totalitarie.

Paolo Bufalini è stato un protagonista, da giovanissimo, nella guerra antifascista; è stato un dirigente, un abile e sottile politico, un rinnovatore aperto e tenace nella lotta per la libertà, per la democrazia e per la difesa dei diritti degli uomini.

Viaggi e vacanze last minute? Chiama il 412...

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.295 | giovedì 20 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

info 412
www.info412.it

Continua il dialogo tra Istituzioni. Ministro Bossi: «L'Europa dei finanzieri e dei comunisti voleva



il reato di xenofobia per colpire chi vogliono» (6 dicembre). Presidente Ciampi: «Senza le

regole europee tornano mali antichi, quali xenofobia e razzismo» (19 dicembre)

# Finanziaria, quasi niente per gli italiani

*Con Amato il potere d'acquisto era aumentato di 26.500 miliardi, con Tremonti solo di 1.700*

*L'Ulivo: colpiti i più poveri. Pensioni e tasse, i sindacati dicono no alle proposte del governo*

ROMA Ogi, CGIL, UIL dicono no ai provvedimenti del governo sulle pensioni e sul fisco. L'incontro di ieri, per ammissione degli stessi vertici sindacali, «è andato male». Domani le segreterie confederali decideranno come rispondere alla provocazione dell'esecutivo che vuole regalare la decontribuzione per i nuovi assunti alla Confindustria. Dopo l'attacco allo Statuto dei lavoratori, dunque, il centro-destra attacca anche sulla previdenza e le tasse.

La Camera, intanto, ha approvato la legge Finanziaria che, da oggi, torna al Senato per il voto definitivo. Si tratta di un documento che penalizza le famiglie, concede un aumento delle pensioni minime a una ristretta platea di beneficiari, blocca la riduzione dell'Irpef avviata dall'Ulivo e di fatto riduce il potere d'acquisto degli italiani.

A PAGINA 4

*Camera*

Assolto Bossi
Aveva detto:
con il tricolore
mi ci pulisco il...

CIPRIANI A PAGINA 5

*Ciampi*

Sulla giustizia
devono cessare
le polemiche
un settore vitale

VASILE A PAGINA 5

*Forum*

## Morando: questa opposizione non ha un progetto per vincere

ROMA «Credo che il modello di opposizione più efficace, quello a quale vorrei che si ispirassero l'Ulivo e i Democratici di Sinistra, sia quello che si accompagnare il "no" all'illustrazione di una precisa posizione sul problema oggetto del contendere. Questo vale per la giustizia, per l'informazione, per la televisione, sul lavoro e nelle politiche economiche. Purtroppo, secondo me in questa fase abbiamo teso piuttosto a pensare che fosse sufficiente il "no" per ricostruire una nostra immagine, un nostro rapporto con la società italiana e per ricreare le condizioni per il successo». Enrico Morando, rappresentante della «liberal-ulivista» dei Ds, è stato invitato nella sede dell'Unità per un confronto con la redazione sull'attuale fase politica. Ma è stata anche l'occasione per arrivare a un chiarimento, con toni assolutamente [illegible], dopo lo scambio di [illegible] anche polemici con il segretario, Furio Colombo.

LOMBARDO A PAGINA 6

*Stato d'assedio*

## Argentina alla fame assalto ai negozi



# Scuola, la Moratti restò sola

*Gli studenti protestano, gli esperti non ci sono: al convegno restano Muccioli e Maggiolini*

*Paolo Bufalini*

## Un Riformista del Pci

**Giorgio Napolitano**

Era da tempo motivo di pena vedere Paolo così debilitato, misurare lo sforzo che ormai gli costava l'ascoltare e il parlare, dopo aver tanto amato e coltivato l'arte della conversazione. Ma trovava ancora la forza di dire l'essenziale, con l'acutezza politica di sempre. Se ne è ora andato d'improvviso: e abbiamo perso, con lui, una sensibilità e una intelligenza tra le più preziose che si siano [illegible] nel campo della sinistra e [illegible] alle istituzioni democratiche nei decenni dell'Italia repubblicana. Tutte le esperienze che Paolo Bufalini aveva vissuto – l'approdo al Partito comunista partendo da una formazione liberale e da un'ispirazione [illegible], la cospirazione antifascista e la resistenza in Jugoslavia, l'impegno a pieno tempo come funzionario e dirigente del Pci

SEGUE A PAGINA 31

*Medio Oriente*

## Chi vuole

Assolto Bossi
Aveva detto:
con il tricolore
mi ci pulisco il...

CIPRIANI A PAGINA 5

Sulla giustizia
devono cessare
le polemiche
è un settore vitale

VASILE A PAGINA 5

Questo vale per la giustizia, per l'informazione, per la televisione, sul lavoro e nelle politiche economiche. Purtroppo, secondo me in questa fase abbiamo teso piuttosto a pensare che fosse sufficiente il "no" [illegible] una nostra [illegible] ca. Ma è stata anche l'occasione per arrivare a un chiarimento con toni assolutamente cordiali, dopo lo scambio di interventi anche polemici con il direttore, Furio Colombo.

LOMBARDO A PAGINA 8



Partito comunista [illegible] partendo da una formazione [illegible]berale e da un'ispirazione cro[illegible]ana, la cospirazione antifascista e la resistenza in Jugoslavia, l'impegno a lungo tempo come funzionario e dirigente del Pci.

SEGUE A PAGINA 31

# Scuola, la Moratti restò sola

*Gli studenti protestano, gli esperti non ci sono: al convegno restano Muccioli e Maggiolini*

## Il Castello di Carta

**Piero Sansonetti**

Letizia Moratti è rimasta isolata, parecchi dei suoi l'hanno tradita o si apprestano a farlo, e la sfida degli «stati generali della scuola», che doveva servire a lanciarla come ministro dalle idee chiare e dai consensi ampi, si è trasformata in una sconfitta plateale. Un sorto. Prima il rifiuto di Foligno di ospitare la kermesse, poi il drammatico insuccesso di se-

SEGUE A PAGINA 3




**ROMA** È alla fine è stato un flop. Tra contestazioni, migliaia di studenti in piazza e clamorosi abbandoni, gli Stati generali della scuola volati da Letizia Moratti sono stati un fallimento. Gli Statali, Bartoletti, la suorina Andrea e Monsignor Maggiolini, tra gli studenti delle Consulte lasciano il Palacongressi. Oggi parla Berlusconi. E gli studenti [illegible] vanno in piazza.

ALLE PAGINE 2-3

## *Tangentopoli*

Arrestato a Torino
il direttore
delle Molinette:
filmata la corruzione

A PAGINA 10



CAVALLINI A PAGINA 14

## *Medio Oriente*

# Chi vuole la pace

**Piero Fassino**

Il drammatico discorso [illegible]vo con cui Arafat ha fatto appello alle organizzazioni isla[illegible] - in primo luogo Hamas - a cessare gli attentati terroristici contro Israele e a Sh[illegible] che sospenda ulteriori ope[illegible] nei Territori occupati, [illegible] secondo interno la misura. Si [illegible] il governo israelo-pale[illegible] rischi di [illegible] un punto [illegible]. È [illegible] scuro di noi vi[illegible] queste ore [illegible] timenti di spera[illegible] e di angoscia: la speranza che [illegible] l'assedio sia accolto e si possa riaprire uno spiraglio di dialogo; l'angoscia di leggere d'improvviso sui monitor di agenzia la notizia di nuovi drammatici attentati e ulteriori atti di guerra.

SEGUE A PAGINA 30

*fonte del video* **Maria Novella Oppo**

## *L'italiano*

Chiunque vorrebbe avere a casa propria un ospite come Alberto Sordi, ma Bruno Vespa, che ha potuto concedersi l'altra sera questo lusso, ha ricoperto lo studio anche di mediocri figuranti, ospiti fissi degli studi televisivi, come l'ovvia Valeria Marini e la destrorsa Heather Parisi. Due appe[illegible] inutili vicino ad alcuni bravi artisti e soprattutto alla vera [illegible]. Nella serata i fratelli Andreotti, molto meglio delle [illegible] Kessler. C'era infatti Giulio Andreotti, applaudito sulla [illegible] industriabilità, ma è arrivato anche il fratello maggiore, [illegible] Andreotti, un novantenne capellone, che è stato [illegible] Roma. Entrambi hanno un debito di riconoscen[illegible] di Sordi, attore senza pari, che ha rappresentato [illegible] italiano vero alla Tino Cutugno, ma l'italiano medio, anzi mediocre. Non un italiano al di sopra di ogn[illegible] come Giulio Andreotti, ma quasi un italiano al di [illegible] come il [illegible] Vespa. Mancava però in studio [illegible] Andreotti alla Giorgio Bocca, uno che sui difetti nostrani [illegible] una parola critica. Vespa, abituato a fare la [illegible] spalla ai comici. E così, credendo di fare un favo[illegible] ha trattato Sordi come fosse un Berlusconi qu[illegible].

# Il Mistero dei Misteri in Tv

**Carlo Lucarelli**

Una domanda, ma [illegible] Mario Soldati: Ma l'hai [illegible] trasmesso in [illegible] serie fo[illegible] ado, ma [illegible] ità.

Il [illegible] di scrivere [illegible] quello schock e senza pause di [illegible] è abituato a e-mail, newsgro[illegible] e messaggini telefonici, [illegible] indirizzo di posta elettron[illegible] Ma [illegible] paradossalmente che la pensare ad una persona molto giovane. È una delle tante mail che sono arrivate alla redazione di Blu Notte, e io la considero una delle più belle, anche se a vederla così, con quella ammissione di storica e civile ignoranza, dovrebbe fare paura. A me, invece, ricevere la fatto piacere, e mi ha dato anche un certo conforto.

Quando abbiamo cambiato la formula di «Blu Notte» in quella di «Blu Notte-Misteri d'Italia» ci siamo chiesti dove saremmo andati a finire. In tre anni di effetti, delitti irrisolti, tutti molto importanti ma anche tutti molto «provati», ci eravamo costruiti un pubblico affezionato che nonostante l'ora si portava anche al [illegible]. O meglio, per non ragionare [illegible] dischi terrestri di audience, un pubblico [illegible] scriveva lettere e e-[illegible] statica spettazione e che quando riconosceva che, il commissario Bo[illegible] o Alessandro Riva e Lorenzo V[illegible], ci fermava per la strada e ci [illegible] bravi. [illegible] di più, un [illegible] delle vittime che per telefono [illegible] per ringraziarci per quello che avevamo fatto. Molti dei nostri spettatori, lo sapevamo, erano appassionati di giallo, giallo classico alla Hitchcock, pieno di quella tensione concentrata che solo un delitto [illegible] da camera chiusa o da serial killer, riesce pienamente a dare.

SEGUE A PAGINA 30

## *Calcio*

Doppietta
di Ronaldo
Polemica
per Chievo-Lazio

ALLE PAGINE 19-22

il Prestito Personale.
da 3 a 15 milioni entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
800-929291
FORUS
www.forusfin.it

La sua attenzione per il mondo cattolico gli valse la definizione di «cardinale rosso». L'amore per la cultura

# Addio a Bufalini, riformista togliattiano

## *Fine politico e intellettuale del Pci, uomo chiave del compromesso storico*

**Bruno Gravagnuolo**

**È morto a Roma Paolo Bufalini. Aveva 86 anni, è stato uno dei maggiori dirigenti del Pci del dopoguerra. Bufalini, da tempo malato, è morto nella sua abitazione romana a piazza del Gesù, a pochi metri da via delle Botteghe Oscure, dove passò gran parte della sua lunga vita politica. Iscritto da studente antifascista al prestigioso liceo classico Visconti, sempre a pochi isolati di distanza da casa sua. Appena appresa la notizia della morte di uno dei principali protagonisti del Pci, il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha telefonato alla famiglia per esprimere il cordoglio del suo partito.**
**Sarà allestita stamattina, dalle 10 alle 14, presso la sala della Protomoteca al Campidoglio, la camera ardente di Paolo Bufalini.**
**Alle 15.00, sempre in Campidoglio, Paolo Bufalini sarà ricordato con una cerimonia di commemorazione da Walter Veltroni, Massimo D'Alema, Emanuele Macaluso e Giulio Andreotti.**

«Di tutti i partiti comunisti del mondo io potrei essere iscritto solo al Pci. E questo profilo si deve a uomini come Bufalini». Non sembri eccessiva questa dichiarazione rilasciata all'Espresso dallo storico Paolo Alatri nel 1981, nel corso di una polemica giornalistica suscitata da una lettera del dirigente comunista all'Unità, dopo un corsivo del nostro quotidiano che invitava a non ridurre il processo alla «Banda dei quattro» in Cina a fatto puramente giudiziario. Bufalini aveva ragione: al giornale [illegible] che nel corso [illegible] fosse [illegible] rispettate vicissitudini della legalità socialista. Ma riferendosi al contempo di essere fermamente contrario all'eventuale condanna a morte di Jiang Qing. Per motivi politici e di principio. I due dettagli, l'elogio di Alatri, e la piccola controversia con l'Unità, racchiudono simbolicamente tutto Paolo Bufalini. In essi c'è il dato biografico, l'asse della «scelta di vita». E quello politico: il Bufalini «destro» e togliattiano, avverso al consumismo di sinistra, e pronto - senza sconti e baionghe - al suo recupero egemonico.



Paolo Alatri, avvero l'amico della giovinezza romana di Bufalini, del trasteverini studente prodigo al Visconti, classe 1915. E proprio guardando a quegli inizi, balza agli occhi una elementare verità, chiarissima per chi conobbe il Senatore, ma non altrettanto conosciuta. E cioè che Bufalini, [illegible] quale il Pci non sarebbe mai stato quel che di fatto è stato. Studente prodigio si diceva, a metà degli anni trenta. Già 30 in filosofia e matematica, poi storia, latino, italiano e [illegible] dell'arte. E ad un cuore di [illegible] già quello c'era ben poco da osservare, visto che si portava il peso [illegible] di tre anni. A casa sua venivano Antonio e Pietro Amendola, Carlo Salinari, Bruno Zevi, Antonello Trombadori, Pietro Ingrao, Aldo Natoli futuro avversario del Manifesto. E Paolo Alatri, compagno di strada da cui la divise il patto Molotov-Ribbentropp. Nasce lì il «gruppo romano» del Pci, nutrito di sensibilità [illegible] e di [illegible] per la [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

Amava la filosofia e il latino. Orazio, Croce e Hegel Ma anche Manzoni e Eliot

Nel 1980 inizia la sua eclissi, con Berlinguer che rompe con la politica di solidarietà nazionale



Ad una manifestazione per il Vietnam a Roma: e a lato con Enrico Berlinguer nel 1975 al XIV congresso del Pci

Alcune ore in casa Bufalini. Accanto agli affetti e al dolore degli amici, giovani e vecchi

# Per l'ultimo viaggio accanto ad Orazio

## La moglie Maria: «Ha lottato fino alla fine»

**Laura Benini**

...ri. E la piccola controversia con l'Unità, racchiusa simbolicamente tutta Paolo Bufalini. In essi c'è il dato biografico, l'eco della «scelta di vita». E quella politica: il Bufalini «dentro» e togliattiano, ... al consumismo di sinistra, e ... senza sconti e bizzarrie - al ... opera egemonica.

Paolo Alatri, ovvero l'amico della giovinezza romana di Bufalini, del sodalizio ... prodigio al Visconti, classe 1913. Il proprio guardando ... sugli inizi, ... agli scibili una ... verità, chiarissima per chi ... il Novecento, ma non altrettanto ... E così che Bufalini, ... «storia politica», «confina» le ... e via banalizzando, fu un intellettuale in senso pieno e classico. Un uomo di cultura, che a tappe ... senza ... il Pci non sarebbe mai stato ... e che di fatto è stato.

Studente prodigio si diceva, a metà degli anni trenta. Con 10 in filosofia e matematica, 9 in storia, latino, italiano e storia dell'arte. E ad un esame di maturità col quale c'era ben poco da scherzare, visto che si portava il programma di tre anni. A casa sua ... Antonio e Pietro Amendola, Carlo Salinari, Bruno Zevi, Antonello Trombadori, Pietro Ingrao, Aldo Natoli futuro avversario del Manifesto. E Paola Alatri, compagno di strada da cui lo divise il patto Molotov-Ribbentropp. Nasce lì il «gruppo romano» del Pci, misto di sensibilità crociane, liberalsocialiste, frondiste dei Littoriali. Il gruppo - talentuoso anche per i giovani comunisti - che Bufalini fu «fondatore» ... 1937, già iscritto segretamente al P.d.'A., d'T., sostiene da «dentro» in polemica con Zangrandi ... su Anno XV ... l'Era fascista ... che il fascismo ... scienza di classe ... nell'incontro e nell'urto di tutte le coscienze individuali». Una curiosa posizione, che non si cura tutte le ... il commissario Roh... quale la parola di mito. Ecco gli ... di ... Croce su tutti. Kant, ... Hegel, Giacomo Volpe. Il Trotsky ... Stalin ... tradita, ... persino d'avanguardia: «Quello che è straordinario nei Promessi - ci disse una volta - è la tecnica del montaggio cinematografico, la forma filmica. Perciò il romanzo è un capolavoro, e trasmette ancora il suo ... civile...». E quelli al Viminale ... della laurea in Legge, ... un'organizzazione. Con ... di via ... e poi gli arresti ... e ... organizza ... Giorgio ... l'Italia. E l'8 ... ne, da ... maggiore in ... Fi... settembre, quando ... ne combatte nella Divisione ... vivi ritiri.

Al ritorno ... dirigente ... viene ... alla vetta della lotta ... Quindi in Sicilia, dove ... alla stagione autonomistica e alle lotte agrarie, da segretario a Palermo e vicesegretario regionale. Il poi di nuovo ... segretario della federazione ... consigliere comunale. Finché nel 1956 va con Togliatti ... ideologico, non prima di essere passato per Varsavia, dove il segretario generale viene informato del rapporto ... Come Togliatti, di cui ormai è stretto collaboratore, non comprende la «svolta» con cui la destalinizzazione viene annunciata: «Prima esaltavano Stalin - dirà - poi fecero il colpo terra bruciata». Anni terribili. Ungheria, Polonia, Praga, ... Nel 1968 ... Ingrao ... Amendola ... Bufalini ... Nel 1980 ... Berlinguer ... politica di solidarietà nazionale. Poi

Resistenza e Salò

*Oggi il Forum pubblica un'altra parte delle lettere e dei messaggi sulla risposta di Antonio Tabucchi al Presidente Ciampi*

# La vita è bella... e anche la libertà

## Per fortuna esistono giornalisti liberi

**Giuseppe Giulietti**

Caro Furio,
per fortuna che esistono giornalisti liberi e giornali sui quali è ancora possibile leggere opinioni fuori dal coro.
Trovo singolare che anche a sinistra abbia suscitato quasi più «scandalo» l'articolo di Tabucchi, che le violente invettive del Ministro Bossi contro il Presidente Ciampi.
Non è necessario condividere tutto quello che Tabucchi scrive, ma guai se non ci fossero Tabucchi e i molti spiriti liberi che mal sopportano l'idea, come hai ben scritto, di una sorta di «pensiero unico trasmesso a reti unificate».
Grazie per averci restituito un giornale libero, vivace e vivo.
Cari saluti

## Ammiro l'equilibrio il coraggio e la coerenza

**Carmelo Valetta**

Caro Furio,
ho fatto ora di leggere il tuo articolo di fondo.
Ti ringrazio e ti esprimo la mia ammirazione per l'equilibrio, il coraggio e la coerenza da te espressi.
Ti invio anche un affettuoso abbraccio.

## Dopo avere rivisto «La vita è bella»

**Alessandro Carbulli**

Dopo avere rivisto in tv «La vita è bella» l'articolo di Tabucchi sui giovani di Salò, che giustamente avete pubblicato, risulta ancor più convincente; e invece preoccupante che a bacchettare un intellettuale sia sceso in campo il candidato segretario Ds Piero Fassino. Fatti simili li abbiamo visti in altri tempi che speravamo non tornassero più.

## Giusto pubblicare Tabucchi, che

## La rabbia giustificata di Tabucchi

**Pier Giorgio Betti**

Cara Unità,
invio a voglio ringraziarti e testimoniarti solidarietà per la pubblicazione dell'articolo di Tabucchi. Hai fatto bene a garantire il diritto di critica nei confronti di chicchessia, e devo dire che mi ha stupito il tono di certe reprimende contro il giornale. Sì, può darsi che in qualche passaggio Tabucchi abbia ecceduto in asprezza, ma, vivaddio, la sua rabbia non è certo ingiustificata visto che da troppo tempo va avanti in Italia, facendo leva sul solito ambiguo discorso della «buona fede» e della «pacificazione», il tentativo di mettere sullo stesso piano Resistenza e Salò. I partigiani e i collaboratori dei macellai di Hitler, chi aveva portato l'Italia al disastro, e chi ha combattuto per ridarle dignità di Nazione. Penso che questo intento fosse lontano dal pensiero di Ciampi. Ma le intenzioni sono una cosa e i risultati un'altra, e non a caso i cosiddetti [illegible] hanno subito tardato a profittare delle parole del presidente della Repubblica. Insomma, Tabucchi non ha [illegible] i fantasmi. Però, [illegible] anche i vivi.

## Permettete a noi partigiani di intervenire

**Massimo Rendina**
**Presidente ANPI - Roma**

Caro Direttore,
permetti anche a noi partigiani di intervenire a proposito delle discussioni e polemiche seguite al discorso pronunciato dal [illegible] cassioni, anche solenni, avesse subito mettere sullo stesso piano collaborazionisti e combattenti per la libertà e come se il vocabolo patria avesse un significato confuso, buono per tutti gli usi (viene in mente il trevisiano «uomini d'onore» che si attribuiscono i risultati, tanto per citare un caso clamoroso di ambiguità semantica).
Credo che adesso il fatto sia stato chiarito anche se la questione rimane aperta per le implicazioni politiche che si prospettano. Questione non di poco conto visto che i reduci delle forze armate di Salò vogliono la stessa considerazione che spetta ai combattenti delle forze armate inquadrate con gli Alleati e nel Corpo Volontari della Libertà [illegible] riconosciuto quale forza armata dello Stato). Ma c'è di più: la morte del passato obbligato per fare, appunto, commercio politico al revisionismo [illegible] (quello falsificante), anzi a cancellare la Costituzione, [illegible] a cui è pervenuta. Un progetto che meriterebbe una analisi approfondita da parte delle forze politiche che hanno le radici nella Resistenza, troppo distratte però dalle diatribe interne per occuparsene seriamente.
Per quanto ci riguarda, ribadiamo ancora, a proposito delle lacerazioni di cui la nazione soffrirebbe a causa di un nostro preteso ultracinquantennale settarismo che la pacificazione avvenne addirittura nell'immediato dopo guerra, con l'amnistia Togliatti. Quanto a «capire i ragazzi di Salò» e a giustificare obiettivamente le «scelte diverse» compiute per amore (travisato) della patria non siamo di fronte alla storia di casi personali. Tabucchi dovrebbe rileggere veramente quanto [illegible] provveduto il ricongiungimento di aver percorso una strada sbagliata. Ma a proposito di [illegible] andrebbe detto che molti ragazzi di Salò» una volta [illegible] conto del servizio che stavano rendendo ai nazisti e della complicità nelle stragi di innocenti negli assassinii, nei rastrellamenti e negli incendi di intere borgate, nelle deportazioni degli ebrei, quando molti [illegible] parteciparono direttamente - passarono nella fila partigiane. Quelli che restarono lo fecero per fanatismo. In ogni caso i fatti personali di buonafede e travisamento dell'amor patrio non annullano valutazioni collettive né morali né storiche e tanto più legittimazioni che lederebbero la Costituzione (sin che rimaniamo a farla restare in vigore).
Debbo aggiungere che non pochi giovani vennero arruolati dagli stessi nazisti ponendo loro l'alternativa o con noi o la deportazione nei campi di lavoro forzato. La mia è una testimonianza diretta. Nel luglio 1944 ho organizzato l'evasione da una caserma di Torino di una quarantina di giovani finiti nelle SS italiane, gli [illegible] e pronti all'impiego. Li aggregai alla Garibaldi, con armi [illegible] nel distaccamento [illegible] dalla Valle di Lanzo nel Monferrato. Undici morirono in [illegible]

## Una lezione di democrazia

**Gianni [illegible]novelli, Roma**

Avevo letto con molto piacere e condivisione l'articolo di Antonio Tabucchi sull'Unità di domenica scorsa. Già in maggio mi era capitato di leggere a Parigi su "Libe Monde" un bell'articolo di Tabucchi, rifiutato da due grandi giornali italiani. Di fronte alle polemiche e alle veti stracciate da parte di personaggi della destra ma pure della sinistra provo una grande tristezza. L'editoriale del Direttore Furio Colombo di ieri mattina mi ha riempito di gioia perché ha dato una grande lezione di democrazia e di [illegible] giornalistica a tutti. Tutto ovviamente del centro destra ma non dimentico [illegible] la tirannia destra e gli equilibri [illegible] transitiori.
Spero che il giornale [illegible] stessa linea e con la stessa [illegible].
Cordiali saluti

## Le persone e non la «gente»

**Massimo Fa[illegible]oli**

Pur essendo [illegible] solo on line, voglio ringraziarvi per aver pubblicato l'articolo di Tabucchi.
Voi [illegible]nità siete rimasti, assieme a pochi altri giornalisti e [illegible] gli unici che [illegible] spudoratamente. Con alcuni dei superstiti sono [illegible] fraterna amicizia.

## La buona fede e le cattive cause

**Renato Rocci**

Caro direttore, i tempi devono essere decisamente brutti se anche lei si deve giustificare per la pubblicazione del bellissimo e giusto articolo di Antonio Tabucchi.
Ritengo [illegible] mio dovere scriverle le mie [illegible] riflessioni.
Il presidente Ciampi per sottolineare positivamente, ritengo, il valore dell'unità d'Italia ha [illegible] sul esempio [illegible] che si [illegible] nella Repubblica di [illegible] appunto da quel valore.
Non mi pare che il presidente abbia reso un buon servizio al valore in questione. Supponiamo che [illegible] perfetta buona fede, in condizioni sociali e culturali particolari, si possono giustificare o commettere le azioni più turpi: si può credere, nel nome di una fede religiosa che uccidendo e morendo per una guerra santa si vada direttamente in paradiso e anche che aderendo ad un regime che fucila partigiani, deporta ebrei e fa rappresaglie sui civili si serva il valore dell'unità d'Italia. Ma chi porta questi esempi a lode dei valori si quali si riferiscono? Facendolo si ottiene esattamente il risultato opposto.
Ci [illegible] pure che con il suo intervento Piero Fassino, nonostante la appassionata difesa del presidente Ciampi, porti sostanzialmente argomenti alla tesi di Tabucchi. A proposito di Salò certo che anche ad una causa sbagliata si può aderire in buona fede [illegible] sarebbe una [illegible] Guernica si [illegible] sarà bene [illegible] ricordi dato [illegible] che l'avversario [illegible] chiare possano [illegible] si è battuto che [illegible] combattuto per la libertà? [illegible] da la Resistenza [illegible] battaglie diarie [illegible] in faccia a nessuno serviremo a Ciampi porre uno scollamento dei valori che distinguono la sinistra [illegible] anche civile» tutto il [illegible] oltre a non [illegible]

## Ci servono icone intoccabili?

**Giovanni Gallo**

Egregio direttore
mi permetta di esprimere tutta la mia solidarietà ad Antonio Tabucchi e contemporaneamente esprimere il rammarico per la presa di posizione di Andrea Manzella il quale si ritiene evidentemente insultato da un parere espresso con tanta civiltà, ma vogliamo fare del presidente della Repubblica? un'icona intoccabile?! solo perché ne abbiamo sostenuto la candidatura in parlamento nella sua [illegible] legislatura!?
Trovo francamente anche [illegible] veramente frettolosa ed anche pericolosa la spesa che il presidente Ciampi in nome della [illegible] bilità a tutti i costi offre al centrodestra che è pur vero ha vinto le [illegible] ma almeno per chi scrive non [illegible] rappresenta ne mi ri[illegible] [illegible] non sembra [illegible] vrebbe sapere. E non [illegible] sarà bene [illegible] ricordi dato [illegible] che l'avversario [illegible] chiare possano [illegible] si è battuto che [illegible] combattuto per la libertà? [illegible] da la Resistenza [illegible] battaglie diarie [illegible] in faccia a nessuno serviremo a Ciampi porre uno scollamento dei valori che distinguono la sinistra [illegible] anche civile» tutto il [illegible] oltre a non [illegible]

## Maramotti



**Alessandro Cardulli**

Dopo avere rivisto in tv «La vita è bella» l'articolo di Tabucchi sui giovani di Salò, che giustamente avete pubblicato, rivolta ancor più convincente; è invece preoccupante che a bacchettare un intellettuale sia sceso in campo il candidato segretario Ds Piero Fassino. Fatti simili li abbiamo visti in altri tempi che speravamo non tornassero più.

## Giusto pubblicare Tabucchi, che non condivido

**Paolo Mirandola**

Caro Direttore,
leggo quotidianamente l'Unità da 35 anni e apprezzo particolarmente l'edizione con la sua direzione. Bene ha fatto a pubblicare l'intervento di Tabucchi che non condivido. Condivido invece l'ampia precisazione del suo editoriale e il chiarimento di Fassino. La questione sollevata a suo tempo da Violante era puntuale ma, purtroppo, per varie ragioni, è stata lasciata cadere. Avanti così.
Grato porgo i più cordiali saluti.

## Permettete a noi partigiani di intervenire

**Massimo Rendina**
**Presidente ANPI - Roma**

Caro Direttore,
permettti anche a noi partigiani di intervenire a proposito delle discussioni e polemiche seguite al discorso pronunciato dal presidente della Repubblica a Lizzano Belvedere il 14 ottobre scorso contento invito a considerare la buona fede di coloro che «fecero scelte diverse» l'8 settembre 1943 credendo di combattere per «l'unità della Patria» (tra l'altro pienamente incorporata nel Terzo Reich con l'annessione di territori del Veneto e interamente del Friuli e della Venezia Giulia). La frase, riferita dai notiziari radiotelevisivi senza una doverosa contestualizzazione, è apparsa sconcertante. L'interpretazione data dagli epigoni fascisti offensiva della verità, come se il capo dello Stato, smentendo quanto aveva detto in molte oc-

degrado dei servizi pubblici ancora quest'anno, in Inghilterra, Tony Blair è costretto a fronteggiare, senza escludere persino un possibile incremento della tassazione, visto che i cittadini inglesi manifestano di non gradire una stabilizzazione della pressione fiscale a spese della qualità dei servizi.

Che il governo Berlusconi non abbia alcun intento di promozione dello sviluppo è platealmente indicato dalla seguente, nella Finanziaria, dei principi più elementari di stimolo del potenziale dinamico del Mezzogiorno (a cui concorre il declassamento a cui si condanna la "programmazione negoziata") e dalla assenza di misure volte a «facilitare l'innovazione dell'apparato produttivo nazionale», il salto di specializzazione produttiva, l'avanzamento lungo le nuove frontiere tecnologiche e, infine, dalla scomparsa di politiche in favore della Ricerca e Sviluppo, della formazione e dell'aumento dell'incremento della qualità del lavoro e dei processi produttivi. Ma nemmeno la crescita economica pura e semplice viene sostenuta, se teniamo conto che - nonostante i rischi di recessione economica mondiale - per la domanda aggregata interna, e in particolare per i consumi, non è previsto un altro alcun cartale aggiuntivo di alimentazione, tutta la stazionarietà delle risorse complessive che andranno alle famiglie. Per l'aggregato complessivo sembra esserci addirittura un aggravio consistente (circa 2.500 miliardi) a carico dei contribuenti. Alle famiglie più povere si aggiunga la beffa del (falso) incremento delle pensioni minime, per cui vengono appostati solo 4200 miliardi, appena sufficienti a fornire limitati aumenti a due milioni di pensionati, anziché a oltre sette milioni come era stato promesso in campagna elettorale.

Emerge, dunque, una prima accezione di ciò che il governo in carica intende quando parla di "arretramento del perimetro dello Stato": si tratta di un arretramento che investe la qualità delle funzioni di indirizzo, di orientamento, di sostegno che l'iniziativa pubblica dovrebbe esercitare. Lo Stato è semplicemente spinto a ritirarsi da tali funzioni, non importa se così viene contraddetta l'idea stessa di "politica economica" e di "politica sociale" e viene, invece, praticata una sorta di "naturalismo" della politica tout court, proprio quando la tragedia dell'11 settembre e il dellagrare della lotta militare al terrorismo sembrano invertire il trend internazionale del rapporto stato/mercato e si impone, dopo tanta ubriacatura sulla governance, il problema nudo e crudo del governare, il quale contiene anche il tema delle "amministrazioni", con loro pesi e specificità, sin qui eluso dalla retorica delle "reti".

Verso il medesimo esito - cioè l'arretramento delle funzioni più nobili della politica - convergono sia i provvedimenti dei "cento giorni" (i cui effetti si scaricano così: singoli individui "più ricchi", sistema imprenditoriale "più povero", in barba a tutte le teorie dell'offerta), sia i provvedimenti in merito a falso in bilancio, rogatorie internazionali, capitali portati illegalmente all'estero, di cui finora si è discusso soprattutto per le implicazioni sui profili giudiziari. Se si considera anche un altro carattere intrinseco a tali provvedimenti - l'alterazione della natura di "bene pubblico", proprio delle regole della trasparenza e della concorrenza, introdotta a misure che, per esempio, conservano ipotesi di punibilità solo per soci e creditori e le cancellano per fornitori, operatori, risparmiatori, ecc. - si vede che per essi, tutti insieme, possiamo trarre le stesse, brutali conclusioni. 1) Allentamento delle regole e premio all'illegalità; 2) "sabbiconduto" generalizzato per gli evasori fiscali; 3) svilimento dei principi del mercato e della concorrenza; 4) privatizzazione non solo delle funzioni pubbliche ma anche della stessa nozione di "bene collettivo" - come nel caso della concorrenza - e di "diritto", come nel caso del diritto penale, sempre più asservito esplicitamente declinato in termini privatistici.

Non meno allarmanti appaiono le implicazioni della seconda accezione, la quale pone in discussione l'area quantitativa in cui si esplica oggi il ruolo statuale. Qui infatti, risorse sottratte alle famiglie e appropriate se circoscritte alle spese correnti - come l'outsourcing delle amministrazioni - vengono estese in modo così sfrenato (tutti i servizi potrebbero essere esternalizzati, così come tutti i beni culturali potrebbero essere dati in concessione) da apparire senza assolutamente scriteriato. Nella stessa direzione spinge la dequalificazione dell'impiego pubblico - presupposta dalla contrazione degli organici e dall'esigui-

tà delle risorse stanziate per i contratti - e il braccio di ferro ingaggiato con gli enti locali, i quali, per fare fronte ai minori stanziamenti, si vedranno costretti a ridurre quantità e qualità dei servizi erogati.

Del resto, quantità e qualità si saldano più in generale a quanto si intende permettere là dove le spinte di privatizzazione dovrebbero essere più sentite - come nel caso dei servizi di pubblica utilità - ma dove, in realtà, la normativa di un progetto di liberalizzazione del mercato relativi si traduce in una sostituzione di un monopolio pubblico con un monopolio privato.

Tutto ciò getta una luce ancor più inquietante sugli intenti di privatizzazione già imprese a società ed istituzione e su quanto in tali settori accadrà per effetto della contrazione di risorse verso le strutture pubbliche - a fronte della destinazione di maggiori risorse a quelle private - enunciata nella Finanziaria. Luce inquietante è gettata anche sul mercato del lavoro, per cui dal "libro nero" di Maroni possiamo estrapolare impulsi ulteriori alla sua frammentazione, senza che siano garantiti alcun miglioramento per quel che riguarda la semplificazione né alcuna riforma degli ammortizzatori sociali. E luce inquietante pure sulla previdenza, per cui ci è stata annunciata una "decontribuzione" che, tradotta in italiano, significa rovesciamento del rapporto tra previdenza pubblica e previdenza privata a tutto vantaggio di quest'ultima.

Non si esagera, dunque, se si afferma che siamo già in grado di sapere quel che conterranno i collegati ordinamentali di metà novembre. La predicazione di un ruolo pubblico ristretto e angusto presuppone una visione altrettanto ristretta e angusta del rapporto tra individuo e collettività volta a soffocare le istanze di socialità: l'individuo è un atomo, non esiste responsabilità collettive perché "non esiste la società", altro celebre motto della signora Thatcher. E in questione l'idea stessa di "responsabilità collettiva", l'idea che, in quanto cittadini, c'è qualcosa che ci dobbiamo l'un l'altro come "concittadini", l'idea - scolpita nelle premesse kantiane della modernità - che ciascuno di noi costituisce l'individualità che è perché parte da una "comunità di fini".

Le relazioni tra individuo e collettività, le responsabilità individuali e collettive, in democrazia si concretizzano solo attraverso la mediazione delle istituzioni pubbliche e dello Stato, identificandone i fini e i mezzi legittimi, compreso il potere di tassare. Chi vuole contrarre le sfere della responsabilità collettiva vuole anche ossessivamente circoscrivere gli spazi dell'operatore pubblico e portare la tassazione. Il ministro Tremonti non ha forse già scritto un libro sulla tassazione intitolato "Lo stato criminogeno" e non si prepara a proporci un'IRPEF a due aliquote - ultima modifica governativa annunciata per la Finanziaria - che decreterebbe la fine della progressività e la scomparsa di quella particolare responsabilità collettiva che si esplica nelle funzioni redistributive!

**Laura Pennacchi**

## Questo è il tempo della vigilanza non del buonismo

**Vito Maistrello - Verona**

Gent. Direttore,
complimenti per i due suoi 'fondi' di domenica 21 e lunedì 22, il primo su 'Gigante-Berlusconi pensaci tu' (sarebbe bello anche farne una piccola analisi stilistica, ma non voglio farmi prendere dalla deformazione professionale): il secondo sull'esercizio della libertà di opinione e di informazione, con cui aderendo ad un regime che fucila partigiani, deporta ebrei e fa rappresaglie sui civili si serva il valore dell'unità d'Italia. Ma chi porta questi esempi a lode dei valori ai quali si riferiscono? Il risultato ottiene esattamente il risultato opposto.
Mi pare che con il suo intervento Piero Fassino, nonostante la opportuna difesa del presidente Ciampi, porti sostanzialmente argomenti alla tesi di Tabucchi. A proposito di Salò certo che anche ad una causa sbagliata si può aderire in buona fede, ma chi abbracciasse una causa sbagliata a merito o lode di quella fede?

## Non ti agitare

**Massimo Faggioli**

Pur essendo un vostro lettore solo on line, voglio ringraziarvi per aver pubblicato l'articolo di Tabucchi.
Voi all'Unità siete rimasti, assieme a pochi altri giornalisti e




## *segue dalla prima*

## La Finanziaria del Signor Thatcher

Resistenza e Salò

*«Qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte seguite a quel giorno terribile che fu l'8 settembre...»*

# Ma se avessero vinto quei «bravi» ragazzi?

## Pacati sempre ...ma chiari

**Paolo Mataloni e Maria Antonietta Ricci**

Cara Unità,
desideriamo esprimere il nostro pieno consenso alla scelta fatta dal giornale e dal suo Direttore di pubblicare l'articolo di Antonio Tabucchi.
In questo momento l'Unità rappresenta uno dei pochissimi quotidiani veramente liberi che abbiamo in Italia.
Condividiamo pienamente il ragionamento fatto da Tabucchi sulle parole inopportune pronunciate dal Presidente Ciampi su coloro che fecero la scelta della Repubblica di Salò. Personalmente non è la prima volta che ci troviamo a dissentire [illegible] o prese di posizione del nostro Presidente.
Crediamo che sia quanto mai importante in questo triste momento che queste perplessità vengano espresse, con pacatezza ma anche con grande chiarezza.
Con affetto.

## Lo sbocco al mare per la Germania

**Luisa Ghergolet**

Questa è una lettera scritta a due mani da uno zio partigiano e [illegible] nipote nata dopo il secondo conflitto mondiale.
Scriviamo dal Friuli-Venezia Giulia dopo aver letto l'articolo di Tabucchi e gli interventi successivi, con il solo intento di sottolineare su alcuni fatti storici e suggerire raggruppamenti a Tabucchi.
La Repubblica di Salò, all'atto della sua costituzione, aveva diviso sul piano territoriale la Germania nazista l'annessione del Litorale Adriatico (Adriatische Kustenland) alla Germania stessa in caso di vittoria nel conflitto. Era stato incaricato un commissario (Rainer) e definito il territorio [illegible] che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Pola, Lubiana, Cattaro, Spalato, Zara, Sebenico, Fiume, Pola, Lubiana, Cattaro, Spalato, Zara, Sebenico, Fiume, Pola venivano unite ad altre città della Slovenia e della Croazia per dare vita alla regione Adriatisches Kustenland, Litorale Adriatico, pure annessa al Reich.
Oggi qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte seguite a quel giorno terribile che fu l'8 settembre, ma [illegible] è vero che tutti i morti hanno diritto alla pietà e al rispetto umano che i percorsi intimi [illegible] sono difficili da giudicare, bisogna dimenticare che [illegible] chi combatteva per la libertà [illegible] propria gente e c'era chi era alleato [illegible] nazisti invasori e non è possibile invocare un indeterminismo storico per la Patria da parte di chi aveva accettato di perdere perfino il Trento e Trieste.
Rimane l'ultima e per me più importante domanda, ma se quanti ragazzi di Salò avessero vinto, quale sarebbe oggi il destino dell'Europa e dell'Italia!

## Chi scrive finzioni e dice la verità

Anna Imelde Galletti
Carla Migliorati

"La peggiore delle verità in un articolo in cui [illegible] con l'articolista di fatti inventano storie.

I politici, i media, coloro che creano le opinioni inventano storie. Allora è dovere dello scrittore di finzioni cominciare a dire la verità' (Salman Rushdie).
Grazie, Tabucchi, per essere una delle poche voci veritiere su una storia che patisce molte invenzioni. Ci si sente meno soli. Continui, le preghiamo, con altre storie, altre invenzioni, altre verità.
Altre due brevi storie. "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro", recita in ogni strada di Perugia lo slogan pubblicitario di Eurochocolate, kermesse post-televisiva dello spreco e dello spreco ospitata nella città una settimana dopo l'ONU dei Popoli. Non [illegible] associazione dei [illegible] di Perugia [illegible] dal vicepresidente [illegible] Gianfranco Fini.

## Pensate all'Europa con i ragazzi di Salò.

**Dario [illegible]etti, Bologna**

Per favore, non si dica che chi ha aderito alla Repubblica di Salò aveva a cuore la Patria e la sua unità: ricordiamo che appena dopo l'8 settembre i tedeschi annettevano Bolzano, Trento e Belluno ad alcune province dell'Austria meridionale e davano vita alla regione Alpenvorland. Zona Prealpi, subito annessa al Reich. Udine, Trieste, Gorizia, Fiume e Pola venivano unite ad altre città della Slovenia e della Croazia per dare vita alla regione Adriatisches Kustenland, Litorale Adriatico, pure annessa al Reich.
Oggi qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte seguite a quel giorno terribile che fu l'8 settembre, ma è vero che tutti i morti hanno diritto alla pietà e al rispetto umano che i percorsi intimi [illegible] sono difficili da giudicare, bisogna dimenticare che [illegible] chi combatteva per la libertà [illegible] propria gente e c'era chi era alleato [illegible] nazisti invasori e non è possibile invocare un indeterminismo storico per la Patria da parte di chi aveva accettato di perdere perfino il Trento e Trieste.
Rimane l'ultima e per me più importante domanda, ma se quanti ragazzi di Salò avessero vinto, quale sarebbe oggi il destino dell'Europa e dell'Italia!

## Il dibattito è «vero» giornalismo

**Fabio Alghisi**

Una volta di più, mi conforta vedere sul mio giornale una voce (non isolata, ma sicuramente non in folta compagnia) fuori dal coro osannante nei confronti del capo dello Stato. Ben vengano le lettere e gli articoli di Tabucchi, ben la presunzione di pensare che anche il Presidente Ciampi abbia avuto di che riflettere, leggendo l'articolo. E, ovviamente, [illegible] poi distinguo, e le dirò [illegible] ese sui diversi modi [illegible] te le parole del Capo dello Stato. Questo, a mio avviso, è [illegible] Tutto il resto, l'assoggettamento [illegible] rituale ai poteri, [illegible] preferisce [illegible] l'ultimo, a cui non è il giornale [illegible] leggere. Per conto mio, continuerò con l'Unità. Un [illegible] dispiacere [illegible] l'uscita di Marco [illegible] Sparo che ci ripensi.

## Credo che Benigni non avrebbe dubbi

**Carlo Loccarini**

"La vita è bella", diciamo così!
Non so quanto lo sarebbe stata se avessero vinto i cosiddetti "ragazzi di Salò". Su questo penso che Benigni non avrebbe dubbi.
E per quanto riguarda l'Europa e l'Italia, è più garantita dal ministro Bossi?

## La strada giusta è dire pane al pane

**Alberto [illegible]**
**Segretario sezione Unità di Base "Arturo Colombi"**
**Persona S. Giovanni (MC)**

Cara Unità,
quando il giornale [illegible] stato il mio compagno di vita [illegible] ormai più di trent'anni e "socio fondatore" delle edicole, ho provato un senso di vuoto e [illegible] disorientamento assai grande. Quando poi [illegible] ità è "ricetta", devo ammettere che [illegible] separazione all'amore [illegible] leggevo ogni articolo ed ogni notizia con la circospezione di chi stenta a riallacciare un "rapporto" con qualcuno o qualcosa che ormai considerava irrimediabilmente perduto.
La pubblicazione dell'articolo di Tabucchi, che ha il pregio di "dire pane al pane", ed il successivo "controcanto" di Furio Colombo nell'edizione di lunedì 22 ottobre, hanno avuto il potere di fugare ogni mia residua riserva sull'"onestà" del giornale, sull'importanza – non solo per i Democratici di Sinistra – di poter disporre di uno strumento di informazione politica e culturale indispensabile, unico e che "parla in faccia" senza ipocriti timori riverenziali nei confronti di chicchessia.
Grazie [illegible], per aver imboccato le strade giuste; saremo in molti a [illegible] che a te la stessa strada.

## Ricordo mio padre fucilato a Cefalonia

**Maria [illegible]a De Negri**

Caro direttore, grazie Furio Colombo [illegible] per il bellissimo giornale che lei [illegible] e che a lei deve la sua attuale [illegible] e tiratura. Ed anche le collaborazioni di alto livello come quella di Antonio Tabucchi. A me piacerebbe molto se l'Unità riprendesse a parlare del libro "Segreto di Stato" di Pellegrino che, è vero, arriva sino al delitto Moro, ma mi sembra un'importantissima chiave di interpretazione di ciò che è successo prima e di quello che accade oggi. Ho sempre comprato l'Unità, salvo naturalmente nel tempo in cui non uscì, avevo molti dubbi sul fatto che potesse ritrovare un [illegible] stile in cui inserirsi dopo [illegible] stio.
Sono contenta di questo bel quotidiano [illegible] sempre quasi molto vari, e [illegible] articoli anche di politica estera [illegible] articoli talora strutturati, come quello di Tabucchi, [illegible] assolutamente giusto [illegible] fiata dal discorso di Ciampi [illegible] lo, mio padre [illegible] tra gli ufficiali fucilati a Cefalonia dai [illegible] tedeschi ragazzi della Wermacht. Ancora grazie.

## La storia non si cambia Ma si può costruire una nuova

**Giuseppe Pesce - Napoli**

Caro direttore, dopo gli interventi più o meno "partigiani" dell'ultima settimana, vorrei proporre una breve riflessione sull'epica come problema politico.
Intendo per epica un passato comune, nel quale un popolo si riconosce. L'antica Grecia, divisa [illegible] verse città, non era uno [illegible] Eppure i Greci erano un popolo, perché si riconoscevano in [illegible] comune: i principi [illegible] battuto Troia.
L'epica unisce i Greci. La storia, invece, ci divide.
Perché oltre ad essere il racconto della [illegible] contro il nemico [illegible] contro [illegible] contro [illegible] contro [illegible] italiani, i vinti. Ci [illegible] sono di un [illegible] gli stessi [illegible] ancora tra di [illegible] è assurda. L'epica italiana è, e forse [illegible] non può [illegible] politico. Perché la storia [illegible] non si può cambiare. Ma si [illegible] deve impedire di [illegible] una storia nuova.

## Buon acquisto uno scrittore

## Ecco cosa ha detto il 14 ottobre il Presidente Ciampi

*Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento pronunciato a braccio dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della cerimonia in onore della medaglia d'oro al* [illegible] *massimale fu decisa e forte, anche perché ebbe la fortuna di* [illegible] *venuto nei suoi studi all'Università* [illegible] *vercata* [illegible] *contro accadde in tante altre* [illegible] *una grande scuola* [illegible] *in difesa della libertà. Certo di quella Resistenza le parole più avanzate fu rappresentata da coloro che presero le armi, che diedero luogo alla formazione partigiane, che combatterono, erano gli ideali per i quali si era avuto il Risorgimento [illegible] una continuità della storia [illegible] sempre più [illegible] sempre [illegible]*

**Luisa Ghergolet**

Questa è una lettera scritta a due mani da uno zio partigiano ed una nipote nata dopo il secondo conflitto mondiale.

Scriviamo dal Friuli-Venezia Giulia dopo aver letto l'articolo di Tabucchi e gli interventi successivi, con il solo intento di informare su alcuni fatti storici e magari raggiungere con Tabucchi.

La Repubblica di Salò, all'atto della sua costituzione, aveva dovuto subire dalla Germania nazista l'annessione del Litorale Adriatico (Adriatische Kustenland) alla Germania stessa in caso di vittoria nel conflitto. Era stato nominato un commissario (Rainer) e definito il territorio da annettere che era costituito dal Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e l'Istria.

I giovani che, "in buona fede", avevano scelto Salò, avevano un'idea un po' approssimativa di unità d'Italia in quanto riportavano l'estensione del territorio nazionale ai livelli antecedenti alla terza guerra d'indipendenza del 1866.

Non si poteva infatti sperare che in caso di vittoria la Germania avrebbe desistito nel suo intento di annessione primo perché così soddisfaceva ai suoi ideali di grandezza e poi perché finalmente restituiva all'Austria uno sbocco sul mare Adriatico.

## L'antifascismo non è un residuo del passato

**Paolo Paoli, Sesto Fiorentino (Firenze)**

Cara Unità,
volevo esprimere la mia approvazione [illegible] pubblicare l'intervento

Notizie sul traffico? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

info 412 TELECOM www.info412.it

anno 78 n.206 | lunedì 22 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro) l'Unità + videocassetta "Genova. Per" | www.unita.it



E certo che moltissimi lavoratori hanno votato per Silvio Berlusconi.

Berlusconi farà rientrare al più presto i Savoia. Dunque, ci siamo giocati

la base per l'altezza. Umberto Eco, 15 giugno 2001.

# Guerra: sta per dilagare, sta per finire

*Profughi inseguiti da bombe, scontri e vittime civili rendono difficile prolungare gli attacchi*

*Bush incontra Putin. Powell: la campagna in Afghanistan deve concludersi entro tre settimane*



WASHINGTON Ancora bombe su Kabul e sulle città dell'Afghanistan. Ancora vittime civili. Ancora profughi in fuga dalla guerra: respinti con il fuoco delle armi alle frontiere del Pakistan. La guerra è arrivata a un punto critico. Le truppe anglo-americane sono a terra, sono in azione. Ma non si sa quanto potrà durare. Si infittiscono le azioni diplomatiche. Bush ha incontrato Putin a Shanghai: ha ottenuto l'appoggio alla guerra al terrorismo ma anche l'invito a fare in fretta, a [illegible] con l'amministrazione. Il presidente [illegible] volato in Pakistan, per discutere sul futuro del governo di Kabul. Colin Powell [illegible] delle difficoltà. Dice: la guerra deve finire entro tre settimane, prima dell'Aid al-Adha. Entro tre settimane dovrà essere un nuovo governo a Kabul. Intanto, le armi non tacciono più.

ALLE PAGINE 2-5

## Onu

Peco: «La Cina tra i Grandi, sta p[illegible]cendo un G9»

MANSONETTI A PAGINA 4

## Berlino

Alle elezioni vince la Spd, crolla la Cdu Post-comunisti terzi

ZAMBRANO A PAGINA 7

## Un Giorno nella Vita de l'Unità

**Furio Colombo**

L'Unità ha pubblicato un articolo di Antonio Tabucchi che da ieri, e con quell'articolo, inizia la sua collaborazione. Il fatto che uno scrittore italiano fra i più noti del mondo si sia unito al nostro giornale è motivo di orgoglio. Il suo articolo era stato pubblicato il giorno precedente da «Le Monde», ma nessun giornale italiano aveva scelto di dare spazio a Tabucchi. La ragione è forse nella critica aperta e diretta che lo scrittore ha ritenuto di rivolgere al Presidente [illegible]

Il terzo stanno le parole di Ciampi su coloro che, negli anni 1943-1945, hanno scelto di combattere dalla parte di Salò, invece [illegible] la Resistenza. Sono [illegible] salvare l'onta d'Italia] nonostante [illegible] scelta per il nazismo degli [illegible] per la libertà degli [illegible]

## L'America non può più fare da sola

**Siegmund Ginzberg**

A Shanghai il mondo è tornato [illegible] essere multipolare. L'America di George W. Bush ha ottenuto la condanna del terrorismo cui puntava, anche se non una piena adesione alle sue operazioni militari. Ma ad un prezzo: l'abbandono del unilateralismo, dello splendido isolamento, il ritorno [illegible] razionismo, la [illegible] agire da soli» senza curarsi degli altri [illegible] va caratterizzato gli [illegible] dell'amministrazione.

SEGUE A PAGINA 3

«Vergogne nazionali»: a Imperia 30 uomini per difendere la sua villa, quella della madre e l'ufficio nella sede di Fi

## Nessuna scorta ai giudici di Palermo

no fra i più noti del mondo si sia unito al nostro giornale è motivo di orgoglio. Il suo articolo era stato pubblicato il giorno precedente da «Le Monde», ma nessun giornale [illegible] aveva scelto di dare spazio a Tabucchi. La ragione è forse nella [illegible] aperta e diretta che lo scrittore ha deciso di rivolgere al Presidente Ciampi.

Il testo [illegible] parole di Ciampi va [illegible] agli anni 1943-1945, [illegible] scelto di combattere dalla parte di Salò, invece che [illegible] la Resistenza. Stesse intenzioni [illegible] l'unità d'Italia) nonostante [illegible] scelta per il nazismo degli uni e quella per la libertà degli altri? Tabucchi ha deciso di interpretare il disagio di molti per quelle parole e lo ha fatto in modo aspro e diretto, da persona libera in un Paese libero.

Il rispetto per il Capo dello Stato, che alla Resistenza ha preso parte, e il dovere giornalistico di non oscurare una voce così importante, ci hanno suggerito di accogliere il testo di Tabucchi. Lo abbiamo pubblicato per evitare l'umiliazione di fronte all'Europa di una voce autorevole che può fare il giro del mondo ma non viene accolta in Italia. Lo abbiamo pubblicato perché crediamo fermamente che il Capo dello Stato non voglia circondarsi di lodi ed evitare che a lui si rivolgano voci critiche. L'elogio perenne, che è certamente ragione di imbarazzo, è un vecchio male di questo Paese che non ha niente a che fare con il valore della persona che certe forze politiche e i media vorrebbero mettere sotto tutela, vorrebbero sottrarre alla vita e alle sue espressioni vive e vere e degne, anche quando sono in contrasto.

SEGUE A PAGINA 30



PROZA-E-JADEED (Afghanistan) I danni causati dal b[illegible] [illegible] dell'Alleanza / Ansa

Picc[illegible] «La Cina fra i Grandi, sta nascendo un G9»

SANSONETTI A PAGINA 4

Alle elezioni vince la Spd, crolla la Cdu

Post-com[illegible] terzi

[illegible]RANO A PAGINA 7

va, anche se non una [illegible] alle sue operazioni milit[illegible] Ma ad un prezzo: l'abbandono d[illegible] unilateralismo, dello splendido e altezzoso isolazionismo, la gran voglia di «fare da soli» senza curarsi degli altri, che aveva caratterizzato gli inizi di questa amministrazione.

SEGUE A PAGINA 3

«Vergogne nazionali»: a Imperia 30 uomini [illegible] per difendere [illegible] villa, quella della madre e l'ufficio nella sede di Fi

# Nessuna scorta ai giudici di Palermo tutte le scorte al ministro Scajola

*Palermo-Italia*

## Chi di Mafia Convive Chi di Mafia Muore

**Gian Carlo Caselli**

Scrivo queste cose perché non si disponga delle necessarie [illegible] anche se è privi di sostegno... In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non [illegible] difendere e proteggere... Chi rappresenta l'autorità dello Stato in territorio nemico deve essere inviolabile. Almeno nei limiti della prevedibilità e della fattibilità». Chi ha deciso di sfoltire o ridurre le scorte dei magistrati palermitani forse non ha mai letto queste parole di Giovanni Falcone. Forse non ha neppure mai letto una storia della mafia.

SEGUE A PAGINA 30

**Paolo Odello**

**IMPERIA** A Palermo le scorte (dei magistrati antimafia) spariscono, a Imperia le scorte abbondano. C'è più mafia e criminalità a Palermo che a Imperia? Più semplicemente nella città ligure c'è la residenza estiva (e del fine settimana) del ministro dell'Interno Claudio Scajola. Trenta agenti - tra poliziotti e carabinieri - presidiano ventiquattro ore su ventiquattro ben tre edifici legati in qualche modo al ministro: la villa di famiglia, la casa della madre e lo studio all'interno della sede di Forza Italia. E se non c'è nulla da dire sulla protezione dell'abitazione, più di un dubbio si potrebbe avanzare per gli altri casi. Sopratutto alla luce delle parole del ministro che recentemente ha affermato il valor risolu[illegible] e la vergogna [illegible] delle sc[illegible]

A PAGINA 10

*Quirinale*

## Fascismo e Antifascismo

**Piero [illegible]**

Non sono d[illegible] con l'articolo di [illegible] Tabucchi, pubblicato [illegible] dall'Unità. Mi pare francamente che siano del tutto ingiuste e infondate le critiche rivolte al Presidente Ciampi e in particolare l'accusa di aver rivalutato chi scelse di stare con la Repubblica di Salò.

SEGUE A PAGINA 8

I soliti *Diziosauri* o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco [illegible] Inglese.



Per l'inglese
OXFORD - PARAVIA
Il "Dizionario Medvedi[illegible] nato dalla collaborazione Oxford University Press:
2.600 pagine, 90.000 voci inglesi e 50.000 italiane
L. 115.000 - € 59.39

paravia www.paravia.it

I veronesi battono anche il Parma e superano l'Inter sconfitto dal Milan nel derby

# Un quartiere solo al comando: Chievo

[illegible]mpre più [illegible] del Chievo il campionato di serie A. [illegible] Del Neri ha vinto anche ieri in casa [illegible] il Parma, con una rete di Corradi, uno dei tanti [illegible] umili sconosciuti che stanno facendo la fortuna della formazione del quartiere veronese. Il Chievo torna così solitario al comando della classifica, approfittando anche della sconfitta dell'Inter nel derby contro il Milan.

Successo anche dell'altra squadra di Verona che è andata a vincere a Firenze, mettendo seriamente nei guai la Fiorentina. In trasferta successi anche del Brescia a Piacenza (rete e infortunio di Baggio) e dell'Udinese (3 a 1 contro l'Atalanta). Cinque a uno anche per la Roma contro il Lecce; i campioni d'Italia ormai sono lontani in cosa per il titolo. Fatichino invece i cugini della Lazio, fermati sullo zero a zero a Venezia dall'ultima in classifica.

NELLO SPORT

## Roma di nuovo Grande

**Massimo Mauro**

Ma [illegible] che c'è il Chievo. [illegible] male, lo [illegible] tutti, e [illegible] sono certamente d'accordo, anche se [illegible] [illegible] la forza di un anno fa, la squadra [illegible] era capace di dominare ogni avversaria. Una grande [illegible] saprà assicurare fortissima se recupererà la voglia di stocare, quella che ormai tutti chiamano grinta, [illegible] ente farne. Tutti è un calciatore straordinario se continua così, sarà sempre di più il numero uno, e non solo [illegible] Italia.

SEGUE A PAGINA 15

il Prestito della R[illegible] Personale.
da 3 a 15 milioni entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
800-92[illegible]281
FORUS
www.forusfin.it

Finisce il congresso, eletto presidente Stefano Fancelli. Fassino: fermeremo il Polo sulle rogatorie

# Per la fine dei raid e contro Berlusconi

## *Sinistra giovanile: «Lotta al terrorismo e guerra non sono la stessa cosa»*

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

**CHIANCIANO (Siena)** Chiedono un'opposizione «radicale e fermissima» al governo Berlusconi. E chiedono la sospensione dei raid aerei sull'Afghanistan, il sostegno alle iniziative umanitarie, una battaglia contro il terrorismo che non si confonda con la guerra. Parlano di «new global» e lo contrappongono al «no global». Il siciliano Ordio Piccoli: «Non mi piace sentir dire che il nostro paese deve essere più competitivo. Non mi piace la parola competizione, preferisco la cooperazione». La veneta Elen Zago: «Se continuiamo a far vivere per decenni interi popoli in mezzo alla guerra e alle mine anti uomo, non possiamo aspettarci un futuro di pace». Non nascondiamoci dietro la dichiarazione del Consiglio di sicurezza Onu: il terrorismo va combattuto, ma non con i bombardamenti». E il bolognese Cacioppo: «L'intervento Usa in Afghanistan è ingiusto. Ma ci devono essere dei limiti di rispetto di autodifesa».

Frammenti del Congresso nazionale della Sinistra giovanile che si chiude con l'elezione di un nuovo presidente. È Stefano Fancelli, 26 anni, che denuncia dal microfono le ingiustizie di un «mondo alla rovescia che ci insegna a subire la realtà invece di cambiarla». È viene chiamato a dirigere un'organizzazione di trentacinquemila iscritti alle prese con i temi della pace e della guerra, del dialogo con i movimenti, dai no global ai pacifisti del rapporto non facile con i Democratici di sinistra. Non vogliono rappresentare il «museo» della Quercia tra le nuove generazioni «perché se il partito vuol dire qualcosa ai giovani lo deve fare direttamente», e non vogliono essere, come dice il molisano Davide Leva, «il luogo al quale i Ds appaltano le politiche giovanili, perché l'autonomia non è separatezza, ma sentirsi parte integrante di un progetto». Si interrogano, con il napoletano Massimiliano Manfredi, sull'adesione automatica alla Quercia «per chi può iscriversi alla Sinistra giovanile non è detto che condivida le posizioni del partito».

È chiedono [illegible] Vittorio Peluffo, pr[illegible] sente dopo quattro anni, ieri stragrandente applaudito, propone «un nuovo patto» tra Sinistra giovanile e D[illegible] Sinistra» che da ieri lo [illegible] Fancelli che apre a un nuovo rapporto tra [illegible] Quando il partito [illegible] per le [illegible] dell'Unione ai campagne elettorali, dobbiamo esserci - afferma Fancelli durante l'intervento che precede quello di Piero Fassino - anche se è difficile esercitare un diritto di cittadinanza in un congresso Ds che non ci sta dando certo il buon esempio». Nessuna separatezza, quindi, ma «autonomia nel partito e dal partito che riaffermi il punto di vista di una nuova generazione dei democratici di sinistra». E impegno nelle scuole, nei posti di lavoro, nei quartieri, tra i giovani disoccupati, tra i precari, tra i lavoratori "flessibili" che rimangono ancora senza tutela, tra i ragazzi che vogliono partecipare, dire la loro, far politica, ma vengono tenuti ai margini dalle generazioni più adulte.

Fancelli immagina la Sinistra giovanile come un luogo «aperto e [illegible]tale», come un'organizzazione che non ha la verità in [illegible] non sale in cattedra per dare la linea, ma offre una realtà [illegible] dove costruire politica assieme, dove condurre una [illegible] di cittadinanza. E questo in [illegible] con le organizzazioni giovanili che [illegible] in tutto il mondo. Una sorta di scommessa che lega l'impegno tra i giovani dei quartieri del Mezzogiorno d'Italia a quello che [illegible]

> I giovani autonomi, ma non separati dalla Quercia rappresentano una organizzazione con 35 mila iscritti

### Il neo leader viene dal Movimento degli studenti. La sfida dell'autonomia dalla Quercia

Stefano Fancelli, 26 anni, di Città di Castello, è il nuovo presidente della Sinistra giovanile.
È stato eletto ieri a scrutinio segreto, a larga maggioranza, a conclusione del congresso nazionale di Chianciano. Iscritto dal '93 alla Sg Fancelli è stato, fino a ieri, responsabile scuola dell'organizzazione. Viene dal movimento degli studenti. Ha ottenuto il voto di 237 delegati (46 contrari, 13 astenuti, 3 schede bianche). Sostituisce Vinicio Peluffo che dopo quattro anni lascia la direzione della Sinistra giovanile passando il testimone, come ha detto ieri [illegible] salutando il Congresso [illegible] una generazione più giovane che [illegible] portare avanti la sfida «dell'[illegible] dopo [illegible] della cittadinanza [illegible] anni. Le [illegible] di Fancelli [illegible] una Sinistra [illegible] nuove - dice il neo presidente - [illegible] due obiettivi immediati. Il primo [illegible] di essere una [illegible] forte in [illegible] politica di opposizione. Noi non vogliamo passare sulla sinistra. Ci mobiliteremo contro il libro [illegible] di Marcello [illegible] contro le tesi deliranti [illegible] dell'immigrazione [illegible] contro la rozzezza verbale [illegible] Gentiloni che è [illegible] avuto di [illegible] contro le dichiarazioni inaccettabili di Berlusconi sul rapporto con l'Islam, contro il ruolo che sta svolgendo in questa fase questo governo».
Il secondo obiettivo [illegible] «Ci mobiliteremo per sostenere una speranza di pace, promuovendo una raccolta di fondi e sostenga di Emergency e delle organizzazioni non governative che aiuteranno i profughi afghani - Spiega Fancelli - Lanceremo anche una grande campagna per la pace in Medio Oriente sotto lo slogan due popoli due Stati. Una nazione palestinese e sicurezza per gli israeliani».
Ieri, parlando al Congresso, Fancelli ha posto l'accento con forza sulla necessità di una mobilitazione nazionale contro la mafia, perché questa battaglia, ha detto, non può riguardare solo i giovani del Mezzogiorno.



Una recente manifestazione [illegible] cui ha aderito la [illegible] giovanile dei Ds

> «Se continuiamo a far vivere interi popoli in guerra e con le mine anti uomo non aspettiamoci pace»

[illegible] parla, di «Tremonti-Pinocchio» che dà del reazionario a Cofferati, «mentre il reazionario è lui che attacca il sindacato»; della Moratti «sanguinaria» che vuol prosciugare le risorse destinate alla scuola pubblica, del meeting di Comunione e Liberazione che sono una sorta di «orgia clerico-affaristica» e di Berlusconi che «da quando è al governo ha messo in discussione i fondamentali principi della legalità», realizzando «amnistie per se stesso e seguendo la linea «dell'attacco ai diritti degli altri per difendere i suoi privilegi». E contro il smantellamento della scuola pubblica [illegible] Fassino, i Ds, dice, si opporranno «con tutte le procedure e gli strumenti che lo consentiranno contro la norma «inaccettabile e irrappresentabile» che prevede «una «rimpatria e un condono per chi ha [illegible] depositato capitali [illegible] e anche chiudere loro corsi [illegible] senza la garanzia [illegible] non si [illegible] di riciclaggio o [illegible] siano legate a [illegible] attività illecite». Ma [illegible] egualmente sconcertante che il governo Berlusconi «in questi primi [illegible] 100 giorni si sia concentrato [illegible] attacco a [illegible] e a ridurre le norme sulla legalità». I Ds, ha aggiunto Fassino, confermano l'intenzione di «utilizzare le possibilità di sottoporre a referendum le nuove norme sulle rogatorie.



I giovani «autonomi, ma non separati» dalla Quercia rappresentano una organizzazione con 35 mila iscritti

«Se continuiamo a far vivere interi popoli in guerra e con le mine anti uomo non [illegible] pace»

Gavino Angius parla, di «Tremonti-Pinocchio» che dà del reazionario a Cofferati, «mentre il reazionario è lui che attacca il sindacato»; della Moretti «sanguinaria» che vuol processare la rivolta destinata alla scuola pubblica; del meeting di Comunione e Liberazione che «è una sorta di «orgia clerico-[illegible]» e di Berlusconi che «è guardo e al governo ha messo in discussione i fondamentali principi della legge [illegible]». «Antistalin per se stessi [illegible] «dell'attacco ai diritti dei [illegible] per difendere i «privilegi» [illegible] contro il centrodestra [illegible] Pietro Fassino. [illegible] la norma «anticomunista» [illegible] per rendersi conto come si siano formati e, quindi, senza la garanzia che non si tratti di riciclaggio o di denaro legato ad attività illecite». Ma è ugualmente sconcertante che il governo Berlusconi «in questi primi fatidici 100 giorni si sia concentrato soprattutto a indebolire e a rifiutare le norme sulla legalità». I Ds, ha aggiunto Fassino, confermano l'intenzione di verificare la possibilità di sottoporre a referendum le nuove norme sulle rogatorie.

Laura Bertini

L'ex sottosegretario alle Comunicazioni: «Non completare l'accordo su Ray Way significa togliere a viale Mazzini le ricchezze necessarie

# Vincenzo Vita: la Destra vuole strangolare la Rai

**Roma** Vincenzo Vita ex sottosegretario alle Comunicazioni nel governo Amato ripercorre la vicenda Rai-Way. «Siamo di fronte alla dimostrazione più plateale del conflitto di interessi».

**Sono settimane decisive per il futuro della Rai. Ieri il consigliere del Cda, Stefano Balsamo, entrando nel merito del caso Rai-Way, ha affermato che il governo ha un atteggiamento vandalico nei confronti della Rai. E' d'accordo?**

«Sì. Tra l'altro, nel caso di Rai-Way non c'è un solo argomento che può giustificare il diniego dell'autorizzazione ministeriale. Anche perché, in termini formali, non si tratta neppure di una vera e propria autorizzazione, bensì di una sorta di presa d'atto».

**La vicenda affonda le radici nel governo di centro sinistra...**

«Si rievoca il ministero Gasparri [illegible] alla trattativa [illegible] con una quota di maggioranza, di un soggetto privato, la Rai. Non esiste dunque alcun rischio di una, anche parziale, privatizzazione delle attività pubbliche. Per tutta una lunga fase non c'è stata nessuna obiezione sull'operazione. Poi, da qualche parte si è innestata la polemica, curiosa in verità, perché qualcuno dei protagonisti del dibattito sulla privatizzazione della Rai al primo "accidente" sembrò spaventarsi [illegible] fra l'altro qui non è in gioco la privatizzazione della Rai ma l'entrata di un soggetto privato nell'attività controllata dalla Rai) e la polemica ha finito per diventare, guarda caso, una delle armi improprie attraverso cui la Cdl ha cercato di fare pressing sul Consiglio di [illegible]. Insomma, l'operazione Rai Way ha varcato nettamente le soglie del suo specifico per diventare un altro strumento, per [illegible] della Rai».

**Gasparri tra [illegible]**

«Mi auguro che il ministro Gasparri voglia ritirare tutti i carteggi di questa vicenda [illegible] a una strumentalizzazione. A meno che sia proprio il ministro, come punta di lancia della Cdl, a voler rinunciare una ferratura finalizzata alla crisi del Cda della Rai. E vi è che il dirigismo di fronte all'[illegible] comporterebbe una minore entrata per la Rai tra i 700 e gli 800 [illegible]».

**Entra in campo, a questo proposito, un conflitto di interessi madornale perché i profitti di Mediaset dipendono dai vincoli governativi imposti alla Rai...**

«E' del tutto evidente che, in fatto di conflitto di interessi, saremmo di fronte a un caso di scuola: questa [illegible] potrebbe esserne la dimostrazione più plateale perché il blocco dell'espansione del servizio pubblico nel mercato delle [illegible] produrrebbe una ulteriore difficoltà per la sopravvivenza delle Tv. L'eventuale dinniego all'operazione Rai-Way si tradurrebbe all'azzeramento blocco di [illegible] del canone e alla crisi [illegible] delle entrate pubblicitarie...»

**L'abbiccità e canone, sono gli altri due rubinetti che si tenta di chiudere...**

«In sostanza, siamo di fronte a uno strangolamento in guanti bianchi del servizio pubblico»

**Se siamo vicini a parlare di editore unico in Italia dipende anche dal fatto che il centro sinistra non ha fatto tutto ciò che doveva su conflitto di interessi e riforma della Rai...**

«Il centro sinistra ha sbagliato nel non portare a conclusione con capacità il dibattito parlamentare sul conflitto di interessi. Sulla [illegible] della legislatura, al Senato, si è presentato un testo più forte e rigoroso di quello approvato alla Camera. Quanto ai vincoli e alle forme di dipendenza di cui la Rai non si è mai liberata, un errore altrettanto grave è stato quello di non avere avuto la tenacia e la forza di portare all'approvazione il ddl 1138 che, dopo una incubazione di tre anni, è rimasto nelle pastoie dell'ostruzionismo [illegible] la Cdl nella commissione competente del Senato...»

**Perché?**

«Troppi punti di vista diversi nello stesso centro sinistra. Ed è mancata la determinazione per andare a un chiarimento vero. L'ostruzionismo della Cdl bloccò la riforma che il centro sinistra non ha perseguito come avrebbe potuto e dovuto. Oggi ci troviamo con una Rai [illegible] debole, indifesa, la [illegible] mente rimasta in discussione. Da una parte l'[illegible] dall'altra lo stillicidio sui pochi [illegible] divenuti [illegible] e il pressing costante sulle testate televisive».

**Che strumenti ha l'Ulivo per risalire la china?**

«Dobbiamo sfidare il governo e la nuova maggioranza sulla riforma della Rai riprendendo il filo interrotto. Ma interrotto[illegible] va risolto il conflitto di interessi. Senza questo passaggio tutto il resto è relativo. Frattanto che il premier è l'editore del più grande polo privato televisivo e influenza anche il suo concorrente pubblico, parlare di riforma è come gridare nel deserto».

Il centrosinistra ha commesso un vero errore a non andare fino in fondo sul conflitto d'interessi

*segue dalla prima*

## Fascismo e antifascismo ai giorni nostri

Chiunque condivida i sentimenti antifascisti e democratici che da sempre animano Carlo Azeglio Ciampi non può davvero avere dubbi. Bastarà ricordare le parole lette e sottolineate con cura dal nostro Presidente, ancora qualche settimana fa, in ricordo del sacrificio eroico di migliaia di soldati italiani trucidati a Cefalonia per non aver voluto piegare o tradire. E, in ogni caso, la semplice lettura del discorso "incriminato" fuga qualsiasi dubbio. Nelle parole del Presidente - pronunciate in una manifestazione dedicata al partigiano Antonio Giuriolo - il giudizio sulle responsabilità del fascismo è chiaro, netto, severo. Così come, sempre [illegible] chiarezza e netta è l'[illegible] del primato morale [illegible] che - nella Resistenza, nel Corpo [illegible] dell'Esercito, nei lager e nei [illegible] di prigionia - non esitò a scegliere [illegible] e nazismo, mettendo [illegible] in prima persona fino al sacrificio della propria vita. Ricordare - come ha fatto il Presidente Ciampi - che [illegible] dall'altra parte, ci fu anche chi [illegible] fede di [illegible] così l'Italia, non [illegible] per dalla [illegible] storico sul [illegible] e sugli [illegible] Insomma, [illegible] ad una [illegible] sbagliata si può [illegible] in buona fede. Ma la buona fede non [illegible] una causa sbagliata, che rimane [illegible]. Mi pare che nelle parole del Presidente [illegible] di fondo [illegible] elementare verità. E rimproverare a Ciampi ciò che non ha mai pensato, mi sembra [illegible] e ingeneroso. [illegible] d'articolo di Tabucchi mi pare [illegible] l'ingenuità verso "Ciampi e [illegible] sul chiudere al Presidente [illegible] un circolo della opposizione a Berlusconi e al berlusconismo. Ora, che a Berlusconi ci si debba opporre con fermezza e intransigenza, credo [illegible] - almeno nel centro-sinistra - non [illegible] dubbi. D'altra parte pochi capi di centro-destra hanno reso evidenti a tutti i danni gravi di questo governo: si sono invertiti un "buco" che nel bilancio dello Stato non c'è; con le norme sul falso in bilancio e sulle rogatorie hanno stravolto essenziali regole di legalità; è palese il tentativo di sottoporre la magistratura a controllo politico; in settori essenziali per la vita quotidiana - la scuola, la sanità, l'assistenza, le pensioni - si annunciano misure di riduzione di diritti e prestazioni; la legge Finanziaria è lo specchio di un centro-destra incapace anche solo di mantenere le promesse su cui ha raccolto consenso il 13 maggio. Per non parlare dei rischi di emarginazione internazionale a cui l'Italia è esposta dalla scarsa affidabilità di Berlusconi. Ce n'è abbastanza per sollecitare l'opposizione a fare fino in fondo la propria parte per difendere vitali interessi del Paese. E [illegible] pure su come rendere l'opposizione [illegible] efficace, visibile, capace di parlare alla società italiana e di mobilitarla. [illegible] punto, è un compito nostro. Mentre [illegible] sbagliano caricare sulle spalle di Ciampi scelte che [illegible] dovrebbero [illegible] garanzia e imparzialità che la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica. Ricolo che pesano in questo caso Carlo Azeglio Ciampi ha svolto [illegible] assoluto rigore, alla autorità morale, prestigio internazionale, consenso dei cittadini.

**Piero Fassino**

## Andrea Manzella si è dimesso da presidente del cda dell'Unità

[illegible] Andrea Manzella si è [illegible] presidente [illegible] consiglio [illegible] [illegible] [illegible]

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.212 | domenica 28 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

info 412

www.info412.it

«Se la Rai si unisse a Crown Castle, diventerebbe un gigante delle comunicazioni in concorrenza diretta con Mediaset. E chi possiede Mediaset? Indovinate un po'. Il nome comincia con S. B.» Newsweek, 22 ottobre, pag. 4



# Antrace, Cia e Fbi cercano la pista interna

*L'America sotto assedio guarda all'estremismo di destra. Nuove spore negli uffici del Congresso*

*Guerra, dopo venti giorni delusione e incertezza per i risultati. Il Pentagono: dovete avere pazienza*

## Fra Memoria Attesa e Speranza

**Furio Colombo**

Una frase del Presidente della Repubblica ha sorpreso e turbato molti italiani, specialmente coloro che sono davvero legati alla figura personale e pubblica del Capo dello Stato.

La frase, detta nel corso della commemorazione di un comandante partigiano, è questa: «Il valore dell'unità d'Italia era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse».

Se ne doveva parlare o si doveva tacere?

Da persona che apprezza e stima il Presidente della Repubblica del tempo in cui i suoi nuovi sostenitori [illegible] aggressivi, volgari e insinuanti quando lui era [illegible] dell'Economia, scrivo con disagio di questa alternativa.

È possibile, è ragionevole che sulla vita democratica si possa (alcuni mi hanno detto «si deve») esercitare l'alternativa del silenzio? Non sarebbe gravemente irrispettoso per cobui che quella democrazia simbolicamente rappresenta? Quando Antonio Tabucchi ha scritto il suo discorso, netto e duro, sul giornale «Le Monde», è si è [illegible] chiaramente capito che nessun giornale italiano lo pubblicato; ma è sembrato naturale, democraticamente necessario, accogliere in queste pagine le scritture [illegible]

**WASHINGTON** L'antrace continua a colpire, ma l'America comincia a credere che non si tratti di un attacco esterno. La Cia e l'Fbi, secondo la ricostruzione del Washington Post, ritengono che si tratti di un «attacco interno». Quindi non solo Osama Bin Laden, come aveva detto il capo della Sicurezza, è assente in Usa, ma chi le sta potrebbe far parte dei gruppi di estrema destra. La paura continua. Altri uffici del Congresso sono stati [illegible]. L'America [illegible] sotto assedio e comincia a mostrare delusione anche per le operazioni militari. Dopo venti giorni di guerra Bush non ha ottenuto grossi risultati. Tra gli americani cresce la frustrazione. Al punto che il Pentagono ieri ha invitato ad avere pazienza, le operazioni dureranno ancora. Intanto dal Pakistan Scola Gilo-taliban partono in soccorso del regime di Kabul. E in India scoppia una rivolta anti-Usa con morti e feriti.

ALLE PAGINE 2-9



Un anziano afghano rifugiato in Pakistan Vasily Fedosenko/Reuters

## Processo ai giudici, grazie Vespa

**Gian Carlo Caselli**

Con la puntata di mercoledì scorso di «Porta a porta» Bruno Vespa ci ha regalato una delle sue migliori performances sulla giustizia. Dibattito rigorosamente a senso unico. Sorrisi per gli amici. Ruvida impazienza con gli altri. Le critiche, aspre, non sono mancate. Su questo giornale Maria Novella Oppo ha parlato di «condanna ed esecuzione di Di Pietro» in base ad una «sentenza decisa altrove», ed ha sottolineato che interessava soprattutto «colpire sul vivo il vecchio la magistratura». Su «La Stampa» Massimo Gramellini ha ironicamente sottolineato che la trasmissione di Vespa è riuscita a «sbrigare il pool di Milano come un'accolita di perditempo, mossa grazie alla della Deaglio per [illegible] anche a chi non l'aveva mai [illegible]». Per parte sua, Bruno Vespa vorrei ringraziarlo. Di cuore. Perché vorrà pur dire qualcosa il fatto che si senta ancora il bisogno di attaccare la magistratura, e con puntervia, dopo anni e anni di «bombardamenti» che hanno scaricato sulla giustizia quasi [illegible] industriali di tango e di montagne senza risparmio né di uomini né di mezzi, con organizzazione scientifica di campagne condotte con vigore ed accanimento tali che avrebbero dovuto definitivamente cancellare il [illegible]

# Tv in Italia, tutto il potere a Mediaset



Un anziano afghano rifugiato in Pakistan. Reuters

ALLE PAGINE 2-9

# Tv in Italia, tutto il potere a Mediaset

*Prima il colpo alla Rai, ora La7 sta per finire nelle mani degli uomini di Berlusconi*




**ROMA** Il ministro Gasparri blocca Telecom Italia Rai-Crown Castle e il finanziere Mediaset sulla tv sbarca in Borsa del 6%. C'è qualche collegamento? Gli uomini del gruppo dicono di no ma l'opposizione è forte. Il giorno dopo il gran colpo all'azienda pubblica arriva un'altra notizia sul fronte televisivo che rafforza ulteriormente il ruolo della tv di Silvio Berlusconi nel governo. La7 sembra vicina ad essere acquistata da Tarak Ben Ammar, il finanziere tunisino che ha già in mano il 6% di Silvio Berlusconi. Michelli, Cappetti e Ferrara, Capotti e Ferrara, sostenitori di Berlusconi, dopo aver fondato il programma di «Panorama» e la rivista «Ottovolante» si sono associati gli imprenditori Tarak Ben Ammar e un socio di Mediaset nella tv satellitare «Dto». Michelli è un finanziere con interessi diversi e in Rcs, editore del quotidiano «Il Corriere della Sera» e in Rizzoli.

«Non ci risultano novità - ribattono da e.Biscom - non abbiamo mai fatto mistero di un nostro potenziale interesse per "La 7", ma non c'è ancora alcuna decisione concreta». Giulietti (Ds) avanza ugualmente una data: «Il passaggio verrà annunciato entro il 30 novembre».

ANDRIOLO, MISERENDINO A PAG. 10

## San Patrignano

Il premier ha un'idea:
contro la droga
diamo
più soldi ai privati

MARCUCCI A PAGINA 12

## Calcio

Roma batte Lazio
e vince il derby
È pari
tra Juventus e Inter

ALLE PAGINE 18 E 19

La frase, detta lì, nel corso della commemorazione di un comandante partigiano, è questa: «Il valore dell'unità d'Italia era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse».

Se ne doveva parlare o si doveva tacere?

Da persona che apprezza e stima il Presidente della Repubblica dal tempo in cui i suoi nuovi sostenitori erano aggressivi, volgari e insultanti quando lui era ministro della Difesa, scrivo con disagio di questa alternativa.

È possibile, è ragionevole che nella vita democratica si possa (come noi tutti hanno detto «si deve») considerare la altrui opinioni del cittadino? Non sarebbe gravemente irrispettoso nei confronti della democrazia simbolicamente rappresentata? Quando Antonio Tabucchi ha scritto il suo duro, netto e duro, sul giornale «Le Monde», e si è immediatamente capito che nessun giornale italiano lo avrebbe pubblicato, mi è sembrato naturale, democraticamente necessario, accogliere in queste pagine lo scritto e lo scritto. Chi prende immensamente sul serio la figura e il lavoro di un Presidente e lo considera il protagonista che è nella storia contemporanea italiana, sta attento ai suoi discorsi, non li tratta come ornamenti da sommergere in un piacere continuo e distratto.

Trovo tuttora inspiegabile che vi sia, nella nostra comune vita democratica, e dalla parte di coloro che hanno fatto del valore della libertà il senso della politica, chi avrebbe voluto silenzio. E ancora non so ricontenermi dallo stupore per coloro che interpretano la libera rappresentazione di un dissenso come un fatto inaudito, imperdonabile e irreparabile. Mi rendo conto che non tutti godono della franchigia che, stranamente, è concessa alle destre. Inchieste di personaggi che, dopo essersi esercitati nelle accuse più calunniose alla presidenza della Repubblica, sono ministri, e anche da ministri lasciano frasi offensive (ricordate tutta la vicenda della norenna a mezzo di Berlusconi e Mattioli?) a cui nessuno sembra prestare attenzione ed opporre indignazione.

Ma anche senza quella franchigia, provo l'orgoglio di sentirmi cittadino normale, che lavora in un giornale normale. Il mio orgoglio ha due facce. Non mi sento inferiore ai miei colleghi francesi, inglesi, tedeschi che si muovono, responsabili e liberi, attraverso tutti i passaggi e tutte le situazioni della vita politica dei loro paesi comprese quelle più difficili e controverse. Come dicono i «Federalist papers», da cui è nata la democrazia americana, «diritto e aputia stanno alle fondamenta l'edificio della Repubblica» e «ignorare i propri governanti equivale al disprezzo».

SEGUE A PAGINA 31

accolta di perseguitati... nuova geniale della Destra per sempli... simpatico anche a chi non l'aveva mai idealizzato». Per parte mia, Bruno Vespa vorrei ringraziarlo. Di cuore.

Perché vorrà pur dire qualcosa il fatto che si senta ancora il bisogno di attaccare la raggiratrice, e con protervia, dopo anni e anni di «bombardamenti» che hanno scaricato sulla giustizia quantità industriali di fango e di menzogne: senza risparmio né di uomini né di mezzi, con organizzazione scientifica di campagne condotte con vigore ed accanimento tali che avrebbero dovuto definitivamente cancellare il «nemico». Se questo non è ancora avvenuto, vuol dire che nonostante tutto c'è ancora un bel po' di gente convinta che i magistrati incaricati delle inchieste sulla corruzione e sui rapporti mafia-politica non si siano comportati - in quest... - come farabutti o incapaci, ma abbiano semplicemente adempiuto i loro doveri istituzionali senza privilegi per nessuno. Anche su questo aspetto potrà riflettere la trasmissione di Vespa. Che certamente non lo vedrà. Il pubblico lo ringrazierà lo stesso.

Che di vero e proprio «bombardamento» si sia trattato - in questi anni - è un fatto che non dovrebbe mai essere dimenticato. Come non si dovrebbe dimenticare, per quanto riguarda le inchieste di Palermo, che era stato un certo Totò Riina, nel lontano 25 maggio 1994, dalla «gabbia» del Tribunale dove si celebrava il processo per l'assassinio del giudice Scopelliti, a scagliarsi contro il complotto ordito dai «comunisti», a parlare di pentiti manovrati, a chiedere l'eliminazione della legge sui pentiti.

SEGUE A PAGINA 31

*fronte del video* **Maria Novella Oppo**

### *Bandierine e lapidi*

Il Tg1 delle 13,30 ieri ci ha informato sull'arrivo dell'astronave fin dentro la sede della Cia, mostrandoci dall'alto dei palazzi veri e immaginari e commentando che sarebbero l'obiettivo preferito di ogni nemico dell'America. Poi il Tg3 delle 14 ha aggiunto che ormai, per il terrorismo biologico, si propende per la pista interna. Insomma, diciamo la verità, la Cia non ha una buona stampa e tantomeno un buon cinema. Del resto, fin dalle origini, l'America liberale volle mettere limiti precisi all'esercizio di una organizzazione così potente. Basti dire che il segretario Henry Stimson, segretario della guerra negli anni Venti, per dire come fosse contrario a ogni limitazione delle libertà personali, dichiarò: «I gentiluomini non leggono la posta altrui». Una buona battuta per il cinema e per l'America che arretra. L'abbiamo letta in una piccola intervista della Cia, comprata al supermercato, tra i libri cotti e mangiati, con copertine sulle quali si trovano immagini fresche di tv e cinema tratte dai film. Perché ormai non c'è più una separazione tra i mezzi. Mentre bisogna stare attenti ai fini, diceva americani immaginari, che svettolano bandierine a stelle e strisce proprio mentre riabilitano il fascismo sulle lapidi.

# SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ, GUERRA

**Aggeo Savioli**

Vi siamo quasi arrivati alla fine, per il pubblico... e vi siete state come una cometa di stelle filanti. C'era il gelo tra loro... L'ultimo commedia di Eduardo è una commedia sentimentale (Questi fantasmi) così qualcuno ha detto... Alla fine della sua storia, la storia del protagonista) ci accorgiamo che lui che le bugie hanno le gambe lunghe e che la verità ci mette molto ad arrivare... La gente si scorda di quello che ha fatto, si trova le scuse, si rifà il passato come le fa più comodo... Per lei (qui si tratta del principale personaggio femminile) è passato tutto, per molta gente tutto passa, il bene, il male, resta solo la felice incoscienza del presente, quella che ci permette di vivere senza pensieri e di svegliarci una mattina leggendo sul giornale che è scoppiata la guerra. ...

Sono parole di Gerardo Guerrieri, indimenticato critico teatrale dell'«Unità», estratte dalla recensione delle *Bugie con le gambe lunghe*, all'indomani della prima romana all'Eliseo, il 14 gennaio 1948. Il nostro grande autore aveva già alle spalle una serie di capolavori. Nel solo, immediato dopoguerra, fra il '45 e il '46, aveva visto la luce *Napoli milionaria*, *Questi fantasmi*, *Filumena Marturano*, tutti accolti trionfalmente, nonostante ci fosse pecca e nulla, in essi, che scandalizzasse la censura dello spettacolo, la compiacente e la consolante.

Ma nelle *Bugie* (nuova ragione Guerrieri) c'era un tic più sgradevole, nel senso dissacratorio del termine. Dissacrato tutto e subito: una vicenda piccolo-borghese, marginale, mediocre, quale quella in cui Edoardo gettava il suo lucido sguardo indagatore, si riflettava l'aria... del tempo. Si finì alle date: in quel gennaio 1948 era stata appena approvata la Costituzione, ancor oggi legge fondamentale dello Stato italiano.




SEGUE A PAGINA 25

I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?
Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.
Per l'inglese
OXFORD - PARAVIA
Il "Dizionario Madrelingua" nato dalla collaborazione tra
Oxford University Press
2.600 pagine, 90.000 voci inglesi e 50.000 italiane
L. 115.000 - € 59.39
paravia
www.paravia.it

*Il lavoro «flessibile» riguarda un quarto del totale degli occupati in Italia. A Milano 7 assunzioni su 10 sono «atipiche»*

*I «chainworkers» impiegati nei grandi luoghi di distribuzione sono un esercito: molti ragazzi, ma anche quarantenni*

# Alla catena nelle cattedrali del consumo

MASSIMILIANO MELILLI

«Ci hanno indossare quest'uniforme per renderci invisibili». Così diceva il cameriere che voleva andare all'università alla protagonista, Maya, nel film "Bread and Roses" di Ken Loach. In uniforme, tutte uguali per tutti. E invisibili. Come i "ChainWorkers", letteralmente, i lavoratori della catena, ovvero ragazzi e ragazze ma anche over-40 impiegati nei grandi luoghi di produzione e consumo di massa.
Impiegati, commesse, cuochi, camerieri, addetti ai call-center.
Un esercito di lavoratori.
Li conosciamo tutti, attraverso i nomi delle brand più note, McDonald's, Burger King, Pizza Hut, Kentucky Fried Chicken, Blockbuster. È un elenco senza fine, ormai. Sullo sfondo, una realtà lavorativa stridente, spesso in contrasto con il diritto alla tutela sindacale e al rispetto del contratto di lavoro.
In Italia, ci sono 1,4 milioni di ragazzi che lavorano a tempo determinato (sia part-time sia a tempo pieno sia in affitto interinale), altri 1,8 milioni che sono parasubordinati cioè subordinati di fatto ma in flessibilità costante per gli venga rinnovato il contratto di collaborazione continuativa e 1,6 milioni di persone che lavorano part-time ma assumerebbero a tempo indeterminato. Senza che più un quarto degli occupati [illegible] sono finanche-precari.
A Milano 7 assunzioni su 10 sono "atipiche", in maggioranza a tempo determinato. Il lavoro (nascosto) nel Paese da miracolo economico del Cavalier Berlusconi è questo: siamo in piena occupazione e mai si sono viste così tante opportunità di lavoro. Ma si tratta di lavoro precario e sottopagato, nelle cattedrali del consumo: 10.000 l'ora, indennità e straordinari al minimo, contratti molto ma molto elastici.
Ma l'ora ottobre del 2000 è un giorno particolare, molto particolare. Il "McStrike", lo sciopero della crew di un McDonald's di Filadelfia contro il mobbing e lo straordinario punitivo, segna l'inizio di nuove modalità di resistenza culturale e di denuncia nelle aree urbane e suburbane del Paese.
Questi lavoratori sono i primi lavoratori davvero globali che aderiscono hanno deciso di organizzarsi e mobilitarsi attraverso una rete telematica. Dal 1999, chainworkers.org, è la website che mobilita e difende i precari delle grandi catene in Italia. Giovani e meno giovani discutono di "subvertising", la strategia di de[illegible] del logo, l'arte de[illegible] mediatizzare la s[illegible] sul muro, l'adesivo sul lampione, la scritta [illegible] (spesso imbrattano[illegible]) un muro finto pubblicitario [illegible] discutono le condizioni di st[illegible] sono sottoposti.
Oggi si deve a Dario Azzellini la pubblicazione di "Chain Workers. Lavorare nelle cattedrali del consumo" (132 pagine, 15.00 euro), il primo libro-saggio-manifesto scritto in forma collettiva sulle [illegible] e sulle storie di tale realtà.

Un autorevole responsabile marketing di un'azienda americana ha dichiarato (Washington Post, luglio 2001): «I consumatori sono come scarafaggi dopo un po' l'insetticida smette non basta più, devi spruzzare con roba più forte». La "roba più forte" altro non è che una tecnica di pe[illegible] un tempo occulta e oggi [illegible]ce esplosiva, inquietante.
Clip, [illegible]ge, video, slogan, frasi, [illegible] musicali. Marchi e marchi, loghi e brand. L'ultima tendenza delle multinazionali della produzione è concepire strategie pubblicitarie dalla culla alla tomba, che accompagnino, meglio, perseguitino l'individuo dalla prima infanzia alla tarda età.
«Soprattutto - si legge nel testo - è fondamentale instillare la fedeltà alla marca sin da piccoli: una volta adulti torneranno a consumarla, fosse solo per avere fugaci memorie dell'infanzia, di solito migliore del grumo presente».
Secondo una ricerca condotta dall'Università di Melbourne, già a cinque anni i bambini sono in grado riconoscere le marche più diffuse. Magari non sanno ancora leggere ma riconoscono subito gli archi dorati di McDonald's o lo swoosh della Nike o la conchiglia della Shell. Di più. Persino nella comunicazione e nel sistema relazione/linguaggio, la ricerca ha riscontrato alcune anomalie, quasi irrefrenabili: i nostri bambini non parlano più di cibo, scarpe, giocattoli. M[illegible] sono direttamente le marche, [illegible]candole con l'oggetto dei [illegible] desideri.
Naomi Klein, l'autrice di "No logo", interpell[illegible] da Chaincreso, il collettivo di [illegible] del Sud pubblicato [illegible] in Italia, ventisei[illegible]

«Le multinazionali oggi non producono cose, ma immagini delle proprie brand, le marche che le rappresentano. Non producono beni o servizi, ma marketing».
Gorge Ritzer ("La Religione dei consumi") vede l'umanità sulle mastodontiche catene: «I luoghi di consumo possono essere concepiti come cattedrali del consumo, dal momento che essi hanno carattere religioso di [illegible] magico, a volte sacro, per [illegible] persone».
Ancora una volta siamo [illegible] Usa: negli Usa il termometro.
Nel 19[illegible]98 americani spendevano 6 [illegible] dollari in fast-food, nel 2000 [illegible] erano 110 miliardi [illegible] dollari. Quasi l'[illegible]stria è cresciuta a [illegible] più del 10% l'anno. Gli [illegible]ericani spendono in fast [illegible] più che in [illegible]zione o per l'acquisto di computer o di nuovi [illegible] immobili.
McDonald's [illegible] un milione mezzo di per[illegible] l'anno negli Usa, più di qualunque altra organizzazione pubblica e privata. Il 56% ha meno di 20 anni, il 27% ha fra i 20 e i 30 anni. Il 17% ha più di 30 anni. I tre milioni e mezzo di "ChainWorkers" delle catene di ristorazione oggi, negli States, sono i lavoratori peggio retribuiti dell'economia americana. L'Italia è sulla buona strada.

# Disoccupati over 35, gli indesiderati

PASQUALE BOTTONE

Ormai tra i «senzalavoro» son rimasti quelli con meno speranza in assoluto. I giornali di annunci economici continuano a sfogliarli, gli uffici di collocamento di tanto in tanto per coscienza perseguono nel frequentarli, ma quasi come un «atto dovuto», un «omaggio all'utopia», un «volo onirico».
I disoccupati over 35, specie quelli «non ultraspecializzati» e non necessariamente di «inclinazione anglofona» di questi tempi son sempre più gli indesiderati per eccellenza del mondo del lavoro. Praticamente ignorati da ogni annuncio di «ricerca personale» su carta stampata che si rispetti, assenti pressochè da tutti i discorsi politici in materia riservati sempre ai soliti giovani max vesticanti, i non fortunatissimi individui, in molti casi umanamente di [illegible] «segnato oggi deve imparare a cavarsela da [illegible] essere pr[illegible] sta in pro[illegible] della [illegible] vita, lo Stato non [illegible] più [illegible] spese di tro[illegible] sociali che non gli compen[illegible] o i finanziamenti, e gli agrari fiscali da voi ottenuti da dove ver[illegible] so, bisogna rispondere lin[illegible] ti di quei cattivi).
Cosa [illegible] più [illegible] soldato Sveji, ultra a[illegible] [illegible] altrove ta[illegible] [illegible] quadrare i [illegible] non deve almeno porre le condizioni affinché ciascun cittadino sia in grado di vivere [illegible] mente del proprio lavoro, [illegible] se fosse solo una questione di forza, coraggio, carattere e non anche di mezzi, patrimonio, discendenze più o meno «pesanti», soprattutto poi, nell'attuismo Belpaese di figli, cognati e nipotini, rie d'arte e «garanzie» di [illegible]

*segue dalla prima*

## Fra memoria attesa e speranza

Mi sono formato, come i lettori sanno, nel periodo di quella grande *rivoluzione* americana di libertà che è stato il movimento per i diritti civili. Ma solo pochi anni fa, mentre insegnavo in una università degli Stati Uniti, ho visto un evento che per me è esemplare. Una matricola, appena arrivata al College dalla Louisiana ha pensato bene di appendere alla finestra la bandiera confederale degli Stati del Sud, gli Stati schiavisti sconfitti dalla guerra civile che, quasi un secolo e mezzo fa, ha liberato i neri.
Quel gesto, qualunque fosse l'intenzione della studentessa, ha provocato nel campus una rivolta. Migliaia di ragazzi, bianchi e neri, [illegible] del Sud, hanno [illegible] che [illegible] è [illegible] sembra subito che i cittadini prestino attenzione, rendendosi conto del valore e del peso dell[illegible] sona che parla, e che rispe[illegible]tato. È non riesco a trovare in[illegible]abile che quella risposta sia [illegible]ica. È *il segno* dell'orgoglio di [illegible] enza e cittadinanza.
Il problema è la frase [illegible] Se *mai* è stata isolata dal coro unanime dei media che, di un intero [illegible] hanno colto soltanto q[illegible] frase [illegible]ose hanno colto [illegible] frase tutti gli italiani, forse [illegible] dal momento che [illegible] ato nel Paese.
È un momento in cui la destra al potere [illegible] altra[illegible] dalla destra di [illegible] non vuole più negare [illegible] legami. Al contrario, con [illegible] grande imbarazzo di molti italiani, li esibisce, cambiando nomi di strade e di piazze, progettando monumenti e celebrazioni di personaggi di un passato non solo fascista ma anche reazio[illegible]

## la foto del giorno



per coscienza perseguono nel frequentarli, ma quasi come un «atto dovuto», un «omaggio all'utopia», un «vezzo snobistico».

I disoccupati over 35, specie quelli «non ultraspecializzati» e non necessariamente di «inclinazione [illegible] di questi tempi son sempre più gli indesiderati per [illegible] del mondo del lavoro. Praticamente ignorati da ogni articolo di «ricerca personale» su carta [illegible] che si rispetti, assenti pressoché da tutti i discorsi politici in materia riservati sempre e solo ai giovani max ventiseienni (non fortunatissimi individui, in molti casi umanisti di tradizione, in cuor loro, seppur lentamente cominciano seriamente a credere di non essere. L'ipure spesso non tipi non certo anticonformisti e per giunta tutt'altro che passivi: seguono quel che accade con partecipata attenzione, non rinunciano per tenersi in carreggiata ad una buona dose di sana ironia, discutano, si infervorano, leggono, scrivono alle istituzioni stimolandole al confronto (vanamente....), si infervorano, talvolta addirittura continuano con vivacità precisione, sfidando ogni accenno disfattista, a recarsi puntualmente alle urne (sebbene i flussi elettorali non si occupino mai di loro, vera e propria «categoria umana» di inizio millennio).

Talora provano a sensibilizzare qualcuno sui loro problemi inutilmente. I loro discorsi vengono visuti come stucchevoli lamentele, attacchi di mero vittimismo dai modernisti dell'ultima ora e soprattutto degli iperattivi self made man in carriera.

«Datevi da fare», si sentono dire, «non state lì a piangervi addosso». Come se poi il suddetto Stato, oltre a diminuire o eliminare tasse e a cercare di far quadrare i conti non dovesse almeno porre le condizioni affinché ciascun suo cittadino sia in grado di vivere decentemente del proprio lavoro; come fosse solo una questione di forza, coraggio, carattere e non anche di mezzi, patrimoni, discendenze più o meno «pesanti», soprattutto poi, nell'amatissimo Belpaese di figli, cognati e nipoti, zie d'arte e «piazzisti di professione»...

Gli «over 35» senzalavoro spesso si trovano addirittura a maledire la loro scarsa propensione alla carriera di tipo manager, soffrono nel non essere ritenuti credibili nei panni di dirigenti rampanti di dolce e rassicurante «compagnevole eyes» o di scrupolosi addetti al call-center o ai magazzini.

Anche per questo molti di loro continuano imperterriti ad entusiasmarsi all'ascolto dei rock progressivi anni Settanta, ad ammirare [illegible] e sanno, a differenza di [illegible] di Subbuteo o calcio Balilla.

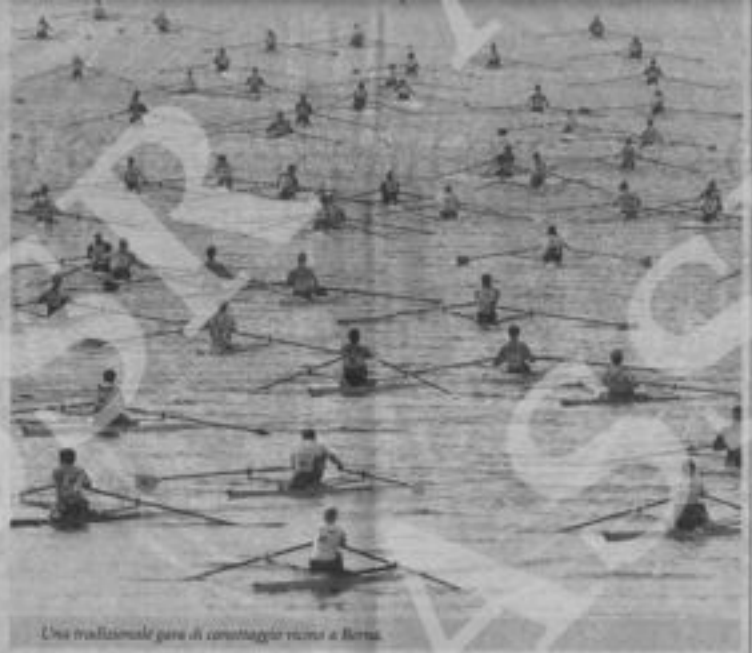
Per legittima difesa.

Di tali personaggi, in particolare al Sud, capita di incontrarne parecchi: si sfuggono terrorizzati se si dice una parola impegnata o mimetizzarsi in qualche ruolo posticcio in società (li vedi spesso sfilare con borse di gran foggia apparentemente piene di importantissimi documenti o inventarsi immancabili appuntamenti di respiro interplanetario) oppure son capaci di tenerti inchiodato lì a parlare per ore di cellule staminali, di fuoriball in pay tv o degli ospiti estivi di Briatore in Sardegna.

Oratori poco flessibili, sull'subire consumatori di varia attualità...

Ogni tanto qualcuno poi ci prova, lasciando l'Italia alla ricerca di fortuna: Claudio F., del profondo Sud da qualche mese è partito per l'Inghilterra: lavora a Londra presso un possente oste tifoso del Liverpool.

Passa il suo tempo libero ai concerti dei Blur o nella non facile impresa di aggiornare il conteggio degli anni della regina madre. Lontano da tutte le cose italiane. Costretto a cantare troppe volte «Volare» per non sentirsi solo, ma sempre e comunque personalissimo nel vivere la propria vita, al di là degli atteggiamenti dominanti altrui. Come solo un acquisto, ostinato tifoso dei Rangers di Glasgow è in grado di fare nella «Blairing London» anno 2003....



*Una tradizionale gara di canottaggio ricca a Roma.*

## segue dalla prima

# Processo ai giudici Grazie Vespa

Riina (che pure faceva il suo mestiere di mafioso) dopo questa sparata non parlò più. Perché non si sa. Forse perché non ebbe altre occasioni. O forse perché dopo un po' poteva aver pensato che certe cose non aveva più bisogno di dirle. Perché altri avevano cominciato a dirle. Tutti i giorni e tutte le sere. Su giornali, radio e TV (su tutti i canali) azzardando quest'ipotesi paradossale non si vuole affatto proporre un qualsivoglia punto di contatto fra Riina e chicchessia altro; semplicemente, Riina non è [illegible] e può dire benissimo - di solo - quel che gli conviene.

Ma torniamo al «bombardamento» degli anni passati, per constatare il dato di fatto che si è cercato - in nome di pregiudizi interessati - di incidere negativamente sull'immagine, sul prestigio e sulla credibilità di chi [illegible] semplicemente compiendo un servizio. Scopo evidentemente non ancora raggiunto in misura sufficiente, se la storia continua, se anche adesso i magistrati sono - spesso e in vario modo - messi sotto accusa con un [illegible] di distorsioni. Se ancora si finisce per dare l'impressione di volerli trasformare, di fatto, in imputati da vendere.

Io credo che ancora in molti (nonostante l'evidente tentativo di imporre un «pensiero unico» in direzione contraria) riconoscere che in questi anni la magistratura ha cercato di interpretare il suo ruolo nel senso di una giustizia uguale, vale a dire tendenzialmente eguale per tutti, liberamente e senza condizionamenti (sia pure con tutti i limiti e gli errori che possono esservi stati). Però, se sono ancora in tanti a pensarla così, per qualcun altro c'è un problema.

Che si può cercare di risolvere dandoci ancora una volta dentro con le favole del giustizialismo, dei teoremi, del partito dei giudici, dell'accanimento, delle toghe rosse e via inventando. Ma è evidente che il «pensiero unico» trova ancora consistenti sacche di resistenza, che siamo riconoscere il giusto valore a metodi di lavoro indipendenti ed incisivi. Altrimenti, trasmissioni come quella di Vespa dell'altra sera non avrebbero più presa. Per cui, davvero, grazie Vespa.

**Gian Carlo Caselli**

## Diritti civili

Ora io non voglio sentirmi un cittadino inferiore a coloro che erano allora i miei colleghi e i miei studenti americani. E mi sento incoraggiato a pensare così da molti interventi del Presidente Ciampi sul valore di appartenenza a questo Paese e al suo sistema di libertà.

Quando parlo del modo, del tutto libero e aperto, con cui la stampa delle democrazie industriali segue fatti, vicende, parole di Chirac o di Bush, mi rendo conto della condizione disumana in cui è posto - dalla tradizione oltre che dalla Costituzione - il Presidente italiano. Deve sapere tutto e non può dire niente, altrimenti lo accusano di non essere super partes. Considero un bene che il Presidente parli senza limitazioni e pareri di convenienza. Mi diritti civili. Ma solo pochi anni fa, mentre insegnavo in una università degli Stati Uniti, ho visto un evento che per me è esemplare. Una matricola, appena arrivata al College dalla Louisiana ha pensato bene di appendere alla finestra la bandiera confederale degli Stati schiavisti sconfitti dalla guerra civile che [illegible] un secolo fa, la libertà per [illegible].

Quel gesto, qualunque fosse l'intenzione della studentessa, ha provocato nel campus una rivolta. Migliaia di ragazzi, bianchi e neri, del Nord e del Sud, hanno imposto una protesta che si è conclusa solo con la decisione del presidente dell'università. Ha espulso la studentessa con questa motivazione: «Ci sono parti della storia americana che non possono essere riscritte, perché sono il fondamento della nostra vita».

Ora io non voglio sentirmi un cittadino inferiore a coloro che erano allora i miei colleghi e i miei studenti americani. E mi sento incoraggiato a pensare così da molti interventi del Presidente Ciampi sul valore di appartenenza a questo Paese e al suo sistema di libertà.

Quando parlo del modo, del tutto libero e aperto, con cui la stampa delle democrazie industriali segue fatti, vicende, parole di Chirac o di Bush, mi rendo conto della condizione disumana in cui è posto - dalla tradizione oltre che dalla Costituzione - il Presidente italiano. Deve sapere tutto e non può dire niente, altrimenti lo accusano di non essere super partes. Considero un bene che il Presidente parli senza limitazioni e pareri di convenienza. Mi

## Unità


DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo

CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gi... (Mag...), Luca Landò, Bruno ...

REDATTORI CAPO Paolo Br... (centrale), Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR Fabio Fu...

PROGETTO GRAFICO Nura Scarsorino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE Andrea M...

AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai

CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13, tel. 06 69646...; fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27, tel. 02 2...; fax 02 2...

Stampa: Sele s.r.l. Via Cardano 26, Milano; Rive S.p.a. Via Setti 87, Paderno Dugnano (MI); Seven S.p.a. Via dei Fossi di Santa Maria, Tarsia Spaccatella (Roma)

Distribuzione: A&E Roma Sud Via ..., 17 - 20138 Milano

Per la pubblicità: Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - ...123 Milano Tel. 02 24424443, 02 24424533 Fax 02 24424890, 02 24424886

La tiratura dell'Unità del 27 ottobre è stata di 132.006 copie


215

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 17 agosto 2001

Ill. Sig.
Dott. Furio Colombo
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Fax 06 696461

Caro Direttore,

a parte il piacere che a me, lettore vecchio (ma non "vetero") e fedele pur nel lontano, frequente e talvolta profondo dissenso, ha procurato il ritorno de "L'Unità" nelle edicole, anche per merito Suo, di Antonio Padellaro e degli altri vostri collaboratori, e la riconoscenza per aver ritrovato, in questa nuova fase del giornale fondato da Gramsci, la linea di rinnovamento che gran parte di noi ex iscritti al PCI andava proponendo, mi permetto qualche osservazione, prendendo lo spunto da un colossale refuso (freudiano ?) che ho colto nel numero del 15 agosto, a pag. 24, nel titolo e in alcune battute della cronistoria del periodo badogliano.

Nella mia modesta competenza storiografica non conosco gli autori di questa nuova e interessante iniziativa, che tuttavia apprezzo e in gran parte condivido, ma da antico testimone vi ho trovato talvolta, nel corso delle precedenti puntate, sbavature e punti di vista che mi hanno lasciato perplesso.

Comunque, ritengo quel titolo ("*E Roma diventa città aperta – Per salvarla dalla distruzione gli alleati (?) evacuano tutti i reparti militari*") francamente erroneo, che in parte deforma persino il testo, a sua volta falso, e dimostra quanto meno la profonda confusione di chi lo ha formulato.

Quali "alleati"? I tedeschi, i giapponesi, i rumeni, gli ungheresi, i bulgari, gli ustascia croati, i cetnici serbi, ecc., che facevano parte del "patto d'acciaio", ed erano alleati dell'Italia, tuttora in guerra contro gli "Alleati", o gli "Alleati" (denominazione ufficiale dell'alleanza tra le nazioni democratiche e antifasciste in guerra contro il "patto d'acciaio") che liberarono Roma solo 10 mesi più tardi?

La città in quel momento era sotto il controllo del R. Esercito italiano e del governo militare del Gen. Badoglio, il quale unilateralmente dichiarò, dopo il bombardamento del 13 agosto, che da quel momento considerava Roma "città aperta" e che avrebbe garantito lo status previsto dalla Convenzione dell'Aia del 1912 ratificata nel 1927: allontanamento dalla città di tutti gli obbiettivi militari, dei comandi e degli Stati Maggiori, delle caserme, delle fabbriche di armi e di munizioni, e soprattutto delle difese contraeree.

Tuttavia, a parte il fatto che il Governo Badoglio non restò in carica il tempo sufficiente a mantenere queste condizioni, i governi di Londra e Washington nemmeno risposero alla lettera di Badoglio, e il Foreign Office comunicò alla stampa che "La dichiarazione unilaterale da parte del Governo italiano non può in alcun caso riguardare la piena libertà di azione del comando in capo anglo-americano"

Mancò dunque la condizione fondamentale e indispensabile, secondo i trattati internazionali, per il riconoscimento di Roma come "città aperta".

Perfino i tedeschi il 10 settembre, dopo due giorni di combattimenti intorno Roma, proponendo un armistizio al Gen. Calvi di Bergolo, che, secondo le indicazioni del Governo Badoglio, si fregiava del titolo di Comandante della "città aperta" di Roma, riconoscono a Roma la qualità di "città libera" ("le truppe tedesche devono stare ai margini della città libera di Roma.....il Gen. Calvi di Bergolo, comandante della città aperta di Roma, avrà alle sue dipendenze una divisione di fanteria per il mantenimento dell'ordine pubblico, oltre tutte le forze di polizia....".

I nazisti, come era loro abitudine, non rispettarono nemmeno per un'ora la loro firma apposta a quel documento che Roma si era conquistata con due giorni di lotta e 650 caduti circa (450 soldati e 200 civili, tra cui 17 donne), e il Gen Calvi di Bergolo, gli ufficiali e i soldati che i tedeschi riuscirono a rastrellare furono deportati in Germania

Dopo il 14 agosto, proprio per il mantenimento sul suo territorio di nodi strategici e di obbiettivi militari, Roma verrà bombardata per altre 52 volte con migliaia di morti, diecine di migliaia di feriti e di sinistrati.

Lo stesso Pio XII, nel suo discorso del 12 marzo 1944, rivolto a oltre 100.000 romani che, malgrado l'occupazione nazista, erano accorsi a sollecitare il suo intervento perché finalmente i tedeschi lasciassero la città, ponendo così fine ai micidiali bombardamenti, se non ricordo male non osò appellarsi a uno status di città aperta che Roma, malgrado la dichiarazione unilaterale di Badoglio, non era mai riuscita a conseguire, ma si limitò a condannare "una guerra aerea che non conosce leggi né freni .... terribile atto di accusa contro la crudeltà di simili metodi di lotta", e non disse una parola sul fatto che quei metodi di lotta, promossi proprio dai terribili bombardamenti tedeschi sull'Inghilterra, la Polonia, la Francia, la Norvegia, l'URSS, ecc., fin dall'inizio della guerra, si ritorcevano sui romani che, oltre la pesante e sanguinosa occupazione militare, dovevano subire i bombardamenti "alleati" come conseguenza dell'uso militare che gli occupatori facevano della città.

Gli alleati risposero a papa Pacelli il giorno dopo, replicando che se i tedeschi non avessero usato Roma come base militare non vi sarebbero stati attacchi aerei, e il giorno 14 lo stesso Roosevelt, in una conferenza stampa risponde al Papa, mentre un nuovo bombardamento si abbatte sulla città, che "la Germania nazista sta usando la città santa di Roma come un centro militare". (v. Keesing's Contemporary Archives, Londra, 1943-1946, p. 6363, citati da R. Katz, "Morte a Roma", Ed. Riun, 3° ed., 1977, pag. 51)

Caro Direttore, questa è la vera storia di Roma nella sua qualità di "città aperta" .

Si potrebbe aggiungere che solo dopo un comunicato nazista emesso il 26 marzo, successivo a quello in cui il 25 marzo l'Agenzia Stefani aveva annunciato l'avvenuta strage del 24 alle Fosse Ardeatine, i tedeschi, pur ripetendo le consuete minacce ai cittadini romani, dichiarò di voler rispettare la città, promettendo di evitarne l'uso a fini militari.

Questa promessa per qualche settimana apparve in qualche modo mantenuta, anche se i rastrellamenti, le rappresaglie, gli assassinii e il crepitio dei plotoni di esecuzione non cessarono, ne derivò che i bombardamenti su Roma diminuirono notevolmente fino a quando, dopo lo sfondamento del fronte di Cassino da parte degli Alleati, avvenuto nella prima decade di maggio, i tedeschi ripresero a utilizzare la città quanto meno per il transito delle loro truppe in rotta e gli aerei alleati tornarono con intensità crescente a colpirli fino ai margini del centro storico di Roma e fino all'arrivo delle armate liberatrici.

217

Questa mia lettera è solo personale, e anzi chiedo che non venga pubblicata.

Prendetela come la collaborazione di un testimone agli estensori delle cronache di quei terribili anni '40, dai quali mi attendo una sostanziale e ampia rettifica su questo aspetto delle loro cronache che è stato ampiamente maltrattato.

A essi chiedo, inoltre, una maggiore attenzione nel riportare quegli eventi, perché uno scarso rigore nell'uso di concetti e di riscontri storici inficia il loro manifesto obbiettivo di informare correttamente un pubblico, e soprattutto quello dei lettori de "L'Unità", cui non può essere rifilata una qualsiasi minestra che riecheggi, oltretutto, i falsi di un "revisionismo" che non ha alcuna velleità scientifica ma solo l'obbiettivo di favorire le mistificazioni della Storia.

Con i più cordiali saluti

ASSR

RIZZOLI DUE 4-1-1980 (?)

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana,** n. 5 – tel & fax 06 6875067*

Roma, 27 dic. 2000

Per
Massimo De Rita
Mario Falcone
Carlo Mazzantini

Cari amici,

ho cominciato a leggere con attenzione il "sequenziario" de "La guerra è finita" e, come già mi apparve la "scaletta", a parte alcuni errori cronologici e alcune esasperazioni ambientali, ho trovato anche questo documento in qualche modo squilibrato rispetto alla realtà del paese negli anni '40, non già come può sembrare a me, che da almeno due anni, e non da solo, ero schierato decisamente in senso antifascista, e frequentavo indifferentemente – né poteva essere altrimenti – sia gli ambienti fascisti che quelli antifascisti, ma come risulta anche dalla lettura dell'opera di Renzo De Felice, che non può essere certo accusato di preconcetti ideologici di sinistra.

I ragazzi schierati in modo più o meno impegnato in senso antifascista non erano quattro gatti: in alcune facoltà (lettere, filosofia, matematica, fisica, medicina, ecc.) già nel 1940 erano intorno al 10-15% della massa studentesca, ma quelli che erano attivi e organizzati si muovevano osservando scrupolosamente le regole cospirative per non incorrere nelle sanzioni dello stato di polizia, e operavano quindi nella clandestinità.

Di contro, esisteva un buon 70% di "grigi", che in grande maggioranza, anche per pigrizia mentale, per quieto vivere, per conformismo, esprimevano ancora, e talvolta con goliardigo entusiasmo, il loro consenso al regime, malgrado i dubbi e i diffusi "mugugni".

I fascisti, quelli di "sicura fede" e senza dubbi, erano intorno al 20%.

Anche nel 1939, nella mia classe di 3° liceo, era più o meno questa la distribuzione delle opinioni tra i miei compagni di scuola.

Questi rapporti cambiarono rapidamente con il correre dei mesi e delle sconfitte.

Essendo proibita severamente ogni manifestazione pubblica di dissenso, gli antifascisti non si conoscevano tra loro, erano molto cauti per la presenza in tutti gli ambienti di provocatori e informatori della polizia e delle organizzazioni fasciste (invitate dal Duce a "ripulire gli angolini"), e si organizzavano in piccoli gruppi, che trovavano talvolta coordinamento quando si incontravano per caso o incontravano le organizzazioni antifasciste già attive da molto tempo, come i comunisti, i socialisti, i repubblicani, Giustizia e Libertà, o quelle che si stavano riorganizzando in quegli anni in modi e forme diverse, ma sostanzialmente informali, come i partiti liberal-democratici, i cattolici, gli anarchici e i monarchici.

In particolare, essendo entrato all'Università proprio nel 1940 e, come iscritto alla facoltà di medicina, dovendo frequentare le lezioni, le esercitazioni e i laboratori con una obbligatorietà quasi simile a quella del liceo, ho vissuto intensamente quel periodo dentro l'Università e nel GUF, nel quale ho svolto perfino attività dirigente (una attività "entrista", concordata con i miei compagni antifascisti, che veniva costantemente praticata dalle formazioni politiche antifasciste più attive, oltre che nei GUF, nei sindacati, nel dopolavoro e nelle organizzazioni culturali fasciste, come ad esempio i Littoriali, la Quadriennale d'arte moderna, la Biennale di Venezia del cinema, ecc.);

infatti fui nominato da un mio amico fascista dirigente del GUF di Roma, che non conosceva bene i miei orientamenti politici e mi considerava al massimo un "frondista" o un "mugugnatore", capo-corso per il primo anno di medicina, e tale rimasi fino al 20 settembre del 1941, quando fui arrestato in conseguenza dei disordini dell'aprile del '41, determinati dalla chiamata alle armi dei ragazzi del '21.

Il provvedimento di chiamata alle armi degli studenti nati nel '21fu deciso improvvisamente nell'aprile del '41, contro la legge che prevedeva l'esonero dal servizio militare e di guerra degli studenti in ordine con la frequenza e gli esami, e che fu aggirata con l'attribuzione alle nuove reclute studentesche, *ope legis*, della qualifica di "volontari universitari" (il danno e la beffa).

Questo creò un fortissimo turbamento nell'estesa "zona grigia" studentesca, ma anche tra i ragazzi di "sicura fede", e spontaneamente fu lanciata come rivalsa la parola d'ordine del "18 militare", non accolto dal Rettorato.

I ragazzi attivamente antifascisti (ovviamente coperti, nella clandestinità, in modi diversi: io, per esempio, ero in divisa del GUF con i gradi di capo-corso), intervennero con lancio di volantini (stelle filanti stampigliate, foglietti stampati o ciclostilati, ecc.) e con parole d'ordine più politicizzate. Ne seguì, per iniziativa dei giovani di fede fascista (lasciamo perdere gli iscritti al Guf, perché lo eravamo tutti), una manifestazione di fedeltà al Duce, che mosse, con la bandiera tricolore, dalla Città Universitaria verso il centro.

La polizia, avvertita intanto della presenza di forti infiltrazioni antifasciste che cavalcavano il malcontento degli studenti, intervenne in forza contro il corteo che si dirigeva verso Piazza Venezia, procedendo a molti arresti e provocando, a quanto si disse allora, qualche ferito e forse anche un morto.

Gli studenti del corteo, sconvolti da quell'inaspettata accoglienza, tornarono di corsa verso di noi che eravamo rimasti nei recinti dell'Università; insieme chiudemmo i cancelli della Città Universitaria perché la polizia non vi entrasse e l'Università, per la prima e, a quanto mi risulta, unica volta durante il regime fascista, fu occupata da tutti gli studenti, fascisti, antifascisti (ovviamente clandestini e variamente camuffati) e "grigi", nella quasi totalità iscritti al GUF e perfino alla Milizia Universitaria (altro organismo di cui andrebbe fatto cenno, così come della "premilitare", obbligatoria per tutti i giovani dai 18 anni in su, anche se non iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste, e che veniva svolta nei pomeriggi del "sabato fascista").

Ne seguì una lunga trattativa condotta, per conto degli studenti che ne avevano accettato la mediazione, dal Console della M.V.S.N., comandante della Milizia Universitaria (non ne ricordo il nome), con le autorità di polizia, e ci fu garantito che gli studenti (fascisti) arrestati nel corso della manifestazione (fascista) stroncata fuori dell'Università dalla polizia (fascista), sarebbero stati immediatamente rilasciati; che la polizia non sarebbe entrata nell'Università; che l'Università sarebbe stata presidiata dalla Milizia Universitaria agli ordini del Console che la comandava.

Naturalmente, appena raggiunto l'accordo, lasciammo la Città Universitaria e, altrettanto naturalmente, la mattina successiva trovammo l'Università occupata dalla polizia e chiusa a tempo indeterminato da parte delle autorità fasciste.

Ne conseguirono, nei giorni e nei mesi successivi, molti arresti tra gli studenti e i professori antifascisti, tra gli operai che avevano appoggiato le manifestazioni studentesche, l'invio al confino di polizia di alcuni studenti (Antonello Trombadori (PCI), Paolo Bufalini (allora G.L., poi PCI), Jannaccone (trotzkista), forse Pavoncello (G.L.), forse Pampiglione (anarchico), autore e produttore, quest'ultimo, delle stelle filanti) e il deferimento al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di alcuni intellettuali e di tutti gli operai arrestati, che ottennero condanne "esemplari".

Nel "sequenziario" si parla di questo periodo, sia pure con qualche errore rispetto alle date e ai luoghi, ma non si fa alcun cenno a questo straordinario episodio, che invece andrebbe ricordato per la sua indiscutibile significatività, e che comunque i due amici Ettore e Giulia, rimasti a Roma e frequentatori assidui della loro facoltà, non avrebbero in alcun modo potuto ignorare.

Ovviamente di tali eventi nulla apparve sulla stampa, così come, nel marzo del 1943, non si parlò degli scioperi nelle fabbriche, che pure coinvolsero una popolazione molto più estesa di quella universitaria.

Tra gli "errori" cito solo, per ora, il "corridoio del GUF", così spesso utilizzato dai protagonisti nei loro momenti di riposo: non esisteva nella "Città Universitaria" alcuna sede del GUF, ma solo un modesto ufficio-ambulatorio per l'assistenza sanitaria agli studenti, collocato al pianterreno dell'edificio centrale, le cui chiavi erano in possesso del GUF di Medicina.

Anche se tutti gli studenti dovevano essere iscritti al GUF, non ne indossavano la divisa nel corso dell'anno accademico e durante le lezioni ma solo – se lo volevano – nelle ricorrenze "patriottiche" o nelle adunate speciali, quando peraltro le Università venivano chiuse per la festività, mentre la divisa, o, per i meno abbienti, una camicia nera, era obbligatoria per sostenere gli esami e, nel pomeriggio del "sabato fascista", per partecipare alla "premilitare".

Chi la indossava in altri momenti veniva francamente sfottuto.

Gli studenti che frequentavano la sede del GUF erano una minoranza, e in genere si recavano nella sede di Palazzo Braschi, in Corso Vittorio, accogliente e ricca, oltre che di mezzi, di incontri politici e culturali particolarmente interessanti. Tra i più assidui frequentatori di Palazzo Braschi c'erano studenti antifascisti e studenti "frondisti", oltre, ovviamente, i dirigenti fascisti o i "grigi" che avevano particolari interessi politici, sportivi e culturali.. Ricordo, per esempio, Vittorio Gasmann, che si occupava della sezione teatro, ma anche Anna Proclemer, Vito Pandolfi, Gerardo Guerrieri, e altri (io allora mi occupavo un po' di teatro).

Nei mesi che seguirono furono arrestati ancora molti studenti e docenti (Lucio Lombardo-Radice (PCI), Mario Alicata (PCI), Marcello Perez (PSI), Guido Stolfi (D.d.L.), Massimo Aloisi (PCI), Mario Leporatti (PCI), Milani (G.L.), Giulio Spallone (PCI), Silvia Garrone (C.C.), Paolo Solari (G.L.), Eugenio Colorni (PSI), ecc., alcuni dei quali noti e autorevoli docenti universitari) in numero indiscutibilmente significativo, e che non può essere ignorato in un quadro universitario quale quello che dovrebbe essere descritto, così come non possono essere ignorati gli episodi che coinvolsero gli studenti di medicina quando nel febbraio del 1943, malgrado gli esoneri, furono a loro volta chiamati alle armi, e nel giorno del "giuramento" fecero sparire dal piazzale della caserma tutte le bandiere naziste che erano state esposte insieme al tricolore, oltre a rifiutarsi, con evidente soddisfazione degli ufficiali che li addestravano, di cantare Giovinezza.

Attenti, inoltre, all'esame delle urine per la diagnosi di gravidanza! A quei tempi non esisteva, o meglio esisteva la reazione di Friedman, sulle coniglie, molto indaginosa e incerta, che non era usata mai nella pratica.

Mi permetto di inviarvi subito questa prima nota, cui allego una copia del mio libro "Acthung Banditen", già pronto dai primi anni '50 ma dato alle stampe solo nel 1983, e quello di Carla Capponi, "Con cuore di donna", scritto l'anno scorso e uscito pochi mesi fa, dai quali potrete trarre alcuni spunti circa le condizioni di vita in Roma e dintorni nel 1943-1944, ovviamente viste da sinistra; aggiungo una copia del libro scritto a sei mani da Mazzantini e da me (le due mani che avanzano sono del nostro intervistatore-moderatore Dino Messina), ma anche la copia di alcune pagine del compact della De Agostini "Storia d'Italia – cronologia 1815- 1990", purtroppo esaurito, pagine che riguardano gli anni che ci interessano (1939-1946).

Questo mi sembra opportuno, perché, tra "recuperi" ideologici e revisionismi "scientifici", non vorrei che nel vostro lavoro possa prevalere un orientamento squilibrato in direzione di una inaccettabile legittimazione storica di posizioni sbagliate, peraltro comprensibili e umanamente rispettabili, o di una parificazione – che non sia solo quella della onestà e della buona fede personale, quando vi sono - tra chi stava dalla parte del nazismo e chi stava dalla parte della democrazia.

A parte la "pacificazione", che è tutt'altro discorso, e su cui, per quanto mi riguarda, non esistono dubbi fin dal lontano 1945, questa tuttavia non può essere confusa con un pasticcio che non comporti il ripudio netto e indiscutibile delle ideologie fasciste anche da parte di chi allora si era cacciato nel "buco nero della storia", come afferma Mazzantini, che ha definito "la parte in cui

militammo... ... un'orrenda ideologia, un sistema di odio razziale, di intolleranza, di barbarie", "...non già le vaghe idealità di onore, di dignità, di eroismo, che ci muovevano..." (v. "C' eravamo tanto odiati", pag. 273).

Per rifarci ad un passato più lontano, si possono comprendere e giustificare sul piano umano le posizioni degli "austriacanti" (ricordate i bellissimi libri di Weber o lo splendido racconto della Bossi Fedrigotti "Amore mio uccidi Garibaldi"?) ma non si può affermare che gli "austriacanti" avessero anche loro ragione come gli irredentisti, o che i delatori e gli impiccatori di Nazario Sauro e di Cesare Battisti fossero uguali alle loro vittime.

Scusatemi per la mia intrusione all'interno delle vostre feste natalizie, e gradite i miei più sinceri e cordiali saluti e auguri.

ASSR

zzz

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li* 7 dic. 2000

**Osservazioni su**

**LA GUERRA E' FINITA**
**Scaletta per un film – Tv in due puntate di**
**Massimo De Rita e Mario Falcone**

Nell'Italia del 1940 era improbabile, tra i giovani universitari, un sodalizio come quello descritto (i "tre moschettieri"), ed era difficile che una ragazza potesse avere la libertà di muoversi autonomamente come una ragazza di oggi.

Un grosso gerarca non avrebbe avuto una "Balilla", ma, quanto meno, una Fiat 1.500, una Aprilia o addirittura una Artena.

In nessun paese del mondo, e tanto meno in Italia, neppure in quella fascista, sarebbe stato possibile arruolarsi, essere accettato e messo in divisa nel giro di due-tre ore, come raccontano gli autori del soggetto.

Prima del giugno del '40 – o dopo – non è mai esistita "*una frenesia bellicista* (che) *percorre tutto il paese*": perfino nel PNF erano fortissime le correnti contrarie all'entrata in guerra dell'Italia, i capi militari avevano esplicitato al Capo del Governo e al Re l'impreparazione delle forze armate, e alcuni grossi personaggi (tra cui Balbo, Bottai, Ciano, Grandi e altri numerosi membri del Gran Consiglio) non solo erano contrari all'entrata in guerra ma addirittura, dopo il patto Ribentrop-Molotof e la dichiarazione di guerra alla Polonia, avvenuti nel 1939 all'insaputa del Duce e dell'Italia, si ponevano il problema di cambiare campo.

Non ho mai assistito, in un cinema, agli applausi a scena aperta al Capo o ai reparti che partivano per la guerra.

In particolare, fin da principio le operazioni belliche sul fronte occidentale volsero al peggio per i nostri reparti, che furono costretti a retrocedere fin quasi ad Aosta, e la "occupazione" di Mentone, unico successo militare da noi conseguito su quel fronte, diventò oggetto di scherno, e si accompagnava al senso di colpa per la "pugnalata alle spalle" inferta alla Francia morente.

Io nel 1940, prima della dichiarazione della guerra, frequentavo la 3° Liceo, e la mia scuola fu costretta una sola volta da "frenetici bellicisti" venuti da fuori a svuotarsi, né dette alcun

consistente contributo alla "frenesia bellicista". Anzi alcuni di noi si sono rifiutati apertamente di lasciare la classe.

Solo le vittorie conseguite nel primo anno di guerra dai tedeschi, la fiducia nello "stellone" italiano e la speranza che Mussolini, che ancora conservava il suo carisma, soprattutto tra i giovani, se la cavasse ancora una volta, avevano contribuito ad alimentare una certa rassegnata acquiescenza (un "surrogato" del consenso) all'avventura bellica, sgradita, a quanto si racconta, allo stesso Mussolini, che aspirava a portare a termine l'iniziativa dell'E 42 (l'Esposizione Universale) nel 20° anniversario della marcia su Roma.

Le "grandi manifestazioni", come quella del 10 giugno, erano precettate, e bastavano diecimila "tifosi" ben distribuiti a trasformarle in folle acclamanti, magari, come accadde quel giorno, con l'aiuto di potenti amplificatori.

Tra l'altro è da ricordare che il "consenso" al fascismo (che raggiunse il suo apice tra il '33 e il '36) cominciava ad attenuarsi dopo oltre sei anni di guerre, con le privazioni che comunque avevano determinato; dopo la campagna e le leggi razziali, che non erano state comprese ed accettate dalla gente comune; in vista di un'alleanza con i tedeschi, non particolarmente gradita alla gran parte degli italiani, che avevano fatto la prima guerra mondiale contro di loro. Quelli di noi, cresciuti o nati in quel dopoguerra, avevano frequentato le scuole del regime, erano stati "balilla", "avanguardisti" e "giovani fascisti", erano intrisi di patriottismo di tipo risorgimentale e irredentista ("Morte a Franz, viva Oberdan", "bastone tedesco l'Italia non doma", "bruni eroi garibaldini, come siculi picciotti, come sardi tamburini", ecc. ecc.), avevano vissuto intensamente, nel '34, l'affare Dolfuss e avevano appoggiato con entusiasmo le misure prese allora da Mussolini contro il Terzo Reich di Hittler.

E' impostato in modo inesatto anche il problema della "guerra civile", cosi come viene descritta dagli autori della "scaletta".

Anzitutto, le organizzazioni clandestine antifasciste, che pure erano diffuse ed attive tra gli studenti e gli operai già prima del 25 luglio del 1943, non erano armate, non avevano come obbiettivo la "guerra civile" (vedi la lettera del PCI ai "fratelli in camicia nera", del '36), e solo dopo la caduta del fascismo e subito prima dell'8 settembre, essendo la resa inevitabile (gli Alleati erano sbarcati in Calabria), cominciarono a prepararsi anche militarmente, d'accordo con settori importanti dell'esercito e del governo Badoglio, per contrastare la eventuale e probabile reazione tedesca (ricordo, alla fine di agosto, un camion di armi consegnate ufficialmente da alti ufficiali del R. Esercito ai dirigenti dei partiti antifascisti romani).

E' opportuno ricordare che il 25 luglio il fascismo – che aveva ormai perduto in modo drammatico per estensione e profondità quel consenso di cui bene o male aveva goduto fino all'entrata in guerra dell'Italia – si era liquefatto come neve al sole, e si è ricostituito, in modo totalmente diverso dal PNF, solo nell'autunno, dopo che il 18 settembre, da radio Monaco, Mussolini annuncia la costituzione del P.F.R..

Solo dopo la prima riunione del nuovo Ministero Mussolini (27 settembre del 1943 alla Rocca delle Caminate ) fu decretata la nascita della Repubblica Sociale, nello stesso giorno in cui Napoli insorgeva contro i tedeschi e quattro giorni prima che il Reich si annettesse le provincie di Trento, Bolzano e Belluno (Alpenvoreland) e quelle di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana (Adriatische Kusterland), perché fosse ben chiaro a tutti, e in primo luogo al "governo di Salò", chi era il vero padrone dell'Italia occupata.

E' un falso storico quanto viene affermato nella scaletta a proposito di reparti fascisti che affiancano i tedeschi nella battaglia di Roma del 9-10 settembre 1943.

Comunque non si spiega contro chi combatterono i tedeschi per occupare la Capitale, e si ignora completamente il fatto che ufficiali e soldati del R. Esercito, cui subito si unirono civili provenienti dalle diverse formazioni politiche antifasciste (e non solo gli spietati "comunisti"), ma anche numerosi ex-fascisti (anzi, eravamo quasi tutti ex-fascisti) organizzarono immediatamente, prima ancora che si fosse delineata una "rinascita" fascista, e quindi con l'unico obbiettivo di combattere i tedeschi, nuclei di resistenza armata sulle Alpi e sugli Appennini; nelle città vennero organizzate dai militari e dalle formazioni politiche antifasciste le SAP (Squadre di Azione Patriottica) e nell'ottobre del '43 i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), che ne erano la punta avanzata.

Insomma, dalla sera dell'8 settembre a Trento e dal 9 settembre a Roma e in tutta Italia, ebbe inizio la Guerra di Liberazione Nazionale. La "guerra civile" non era cominciata perché il vecchio fascismo non c'era più e quello di Salò non era ancora nato, e la prima grande strage nazista in Italia di cui si ha notizia viene perpetrata il 19 settembre a Boves, presso Cuneo (il paese distrutto, 23 persone uccise, il commissario prefettizio e il parroco bruciati vivi, come "rappresaglia" per un attacco dei partigiani italiani a una colonna di SS).

I tedeschi imperversavano nell'Italia occupata, rastrellavano i soldati e gli ufficiali sbandati, i carabinieri, gli ebrei, i ragazzi della leva militare e gli uomini della leva del lavoro obbligatorio, si prodigavano in fucilazioni e stragi ingiustificate (in Campania, dove rimasero soltanto nel settembre del '43, pur in assenza di ogni accenno di azioni antitedesche, uccisero oltre 700 civili) in applicazione della strategia della "guerra ai civili" proclamata da von Keitel nel 1941 in Grecia e

applicata successivamente in tutta l'Europa occupata, per prevenire con il terrorismo stragista ogni possibile iniziativa di lotta popolare (settembre 1943 – maggio 1945: 9180 vittime civili in Italia).

Eppure questa presenza tedesca, incombente e massiccia, che provocò le ire dello stesso Mussolini, secondo quanto racconta nel suo "diario" la moglie Rachele, si manifesta nella scaletta una sola volta, e di sfuggita, in una banale lite d'osteria, dove militari tedeschi si scontrano (con chi? ma, ovviamente) con l'eroico e generoso Claudio, arruolatosi nella X MAS, accorso in difesa di una fanciulla il cui onore era insidiato dagli apprezzamenti un po' grevi della soldataglia nazista.

D'altra parte, nella scaletta non compaiono le motivazioni fondanti che hanno indotto diecine di migliaia di giovani e di ragazze ad aderire alla Repubblica Sociale, e che non erano certamente quelle di scannare altri italiani per conto dei tedeschi, ma di combattere contro gli eserciti alleati che avanzavano e erano sentiti da loro come invasori, sia pure in contrasto con la maggioranza degli italiani, che invece li aspettavano e li acclamavano come liberatori, e ritenendo in questo modo di "salvare l'onore" della Patria macchiato dal maldestro e vile comportamento del re e del governo Badoglio, che avevano mancato alla loro parola, data in nome dell'Italia all'alleato tedesco.

Ma la stessa "guerra civile", che pure c'è stata come conseguenza della scesa in campo, al fianco dell'esercito tedesco, dei nuovi reparti della Repubblica di Salò, ed ha segnato drammaticamente l'Italia, così come tutte le altre nazioni europee occupate dai tedeschi, viene descritta in modo schematico, incompleto, come un evento provinciale, astratto, al di fuori della guerra che coinvolgeva centinaia di milioni di uomini, donne e bambini in tutto il mondo, e in cui i buoni, ovviamente, sono i combattenti di Salò e i cattivi (con qualche sbavata e non esplicitata attenuante) sono i partigiani, che non si sa bene perché, quando, come e contro chi si battono.

Naturalmente, in questo quadro il problema delle persecuzioni contro gli ebrei e quello delle stragi delle popolazioni civili operate dai nazisti e da reparti delle formazioni di Salò, non viene neppure sfiorato.

Dei partigiani, del loro modo di vivere e di combattere, viene data una descrizione che non ha nulla a vedere con i fatti.

Ad esempio l'episodio dell'uccisione del padre di Claudio, verosimile per quanto si riferisce alle iniziative della Resistenza contro gli alti papaveri di Salò, soprattutto se si erano macchiati di delitti contro l'umanità, o le spie, o i traditori, nella sua pratica realizzazione è completamente fuori della realtà partigiana.

Infatti non c'era gappista (o partigiano) che fosse obbligato a fare qualsiasi azione gli venisse comandata; non c'era comandante partigiano che poteva imporre alcunché senza prima averlo discusso nei minimi particolari con quelli che dovevano operare, dalla necessità e dal

significato militare o politico dell'azione ai criteri di esecuzione, dalle sue eventuali conseguenze alle probabilità e alle vie di scampo, ecc.

Un gappista poteva rifiutarsi di agire per un suo qualsiasi motivo, poteva ritirarsi dall'azione fino al momento di metterla in atto, poteva scegliere, per una qualsiasi valida ragione, di mandarla a monte, e una validissima ragione era anche quella che all'ultimo momento non se l'era sentita, o aveva avuto paura. Altro che pistola puntata per spingere l'esitante ad agire!

Il grottesco dell'incontro di Claudio con Ettore e Giulia, di notte, su un'auto, è aggravato dal fatto che di notte, in vigenza del coprifuoco, né le macchine né i cittadini potevano circolare; che le macchine erano pochissime e quasi tutte sottratte all'uso dei civili; che non era assolutamente possibile per il tenente Varzi, per quanto eroico e autorevole egli potesse essere, lasciar passare quei due con la loro macchina; egli sarebbe incorso in ben altre grane che la sfuriata del suo comandante.

E infine, la "persecuzione" dei fascisti a Roma nel 1946, il linciaggio di uno di loro, ecc. ecc.

A Roma, nel 1946, malgrado le difficili condizioni di vita della popolazione e le tensioni che provocava lo scontro politico sul problema della scelta istituzionale, non c'era alcun clima di persecuzione nei confronti dei "reduci di Salò", a parte qualche possibile episodio di contrapposizione verbale, anche concitata, sugli eventi che avevano diviso gli italiani nei tre anni precedenti.

Le numerose discussioni che s'intrecciavano nelle strade anche tra persone che non si conoscevano (ci si divertiva persino mia nonna!), soprattutto nel centro e in galleria Colonna (i "comizietti", i "capannelli", i "gruppetti" , ecc.) e in cui i romani svolgevano il loro apprendistato nel dibattito democratico, erano condotte in modo vivace, contrastato ma quasi sempre sereno. Ne ho visti centinaia, non ne ho visto nemmeno uno degenerare in uno scontro fisico.

In ogni caso lo scontro politico, che verteva anche sul fascismo per le complicità dei Savoia nel successo e nella durata del "regime", non coinvolgeva quasi mai i protagonisti della "guerra civile" in quanto tali, che anzi si trovavano spesso schierati dalla stessa parte, per la repubblica e contro la monarchia.

Devo ricordare tra l'altro che Edoardo D'Onofrio, autorevole membro della Direzione del PCI e Segretario della Federazione romana, nel settembre del '45, al primo Congresso tenuto dopo la fine della guerra dalla sua Federazione, rivolse un esplicito appello ai romani e in particolare ai comunisti, di accogliere come fratelli i giovani che avevano aderito alla Repubblica Sociale, che stavano tornando dai campi di prigionia o dalle prigioni, e che non si erano macchiati di efferatezze e di delitti, in modo che ritrovassero, nella nuova Italia democratica, la Patria che avevano creduto di difendere e di onorare schierandosi dalla parte del nazismo.

Infine il 22 giugno del 1946 il governo del CLN promulgherà la famosa amnistia Togliatti, allora ministro della Giustizia, che sarà generosamente applicata.

Per concludere, il 26 dicembre del '46 (alla faccia della "persecuzione"!) viene fondato da Almirante, Michelini, Romualdi e altri reduci di Salò il Movimento Sociale.

ASSR

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 2 maggio 2000

Al compagno
Fausto Bertinotti
ROMA

Caro Fausto,

ho meditato a lungo sulla foto apparsa su Repubblica di sabato scorso, nella quale appari, in Parlamento, avvolto con Berlusconi in una vigorosa, cordiale e soddisfatta stretta di mano: l'abbraccio del Capo dell'Opposizione di Sinistra con il Capo dell'Opposizione di Destra (e quale Destra!) che stanno cercando insieme, da oltre due anni, ormai, di far cadere l'ultima parvenza di governo democratico oggi possibile in Italia.

Conosco bene i miei limiti in fatto di intelligenza politica, ma non riesco a capire la tua strategia, anche se debbo ammettere che non mi è molto chiara neppure quella dei dirigenti di altri movimenti che pure si richiamano alla sinistra e/o provengono da una matrice che ritenevo comune, ma che evidentemente non lo era: quella comunista.

Tuttavia ricordo la Storia.

Ricordo con terrore la "vittoria comune" contro la "Italietta" dei governi liberali prefascisti ottenuta dalle sinistre "rivoluzionarie" e dalle "camicie nere" di Mussolini nel 1922; o quella dei comunisti tedeschi e delle "camicie brune" di Hittler nel 1933 contro i "social-fascisti" di Weimar; o quella ottenuta "insieme" a Franco da "rivoluzionari" di vario colore, sia pure per gli errori e i delitti dello stalinismo, contro la Repubblica democratica spagnola nel 1938.

I risultati? 20 anni di carcere ed esilio per i comunisti e i democratici italiani, gli assassinii e le stragi di migliaia di compagni, di antifascisti, di vittime innocenti, oltre Gramsci, Matteotti, Amendola, Gobetti, i Rosselli, Don Minzoni, fino a quando non giunse, finalmente, l'abbraccio mortale tra Mussolini e Bombacci in Piazzale Loreto.

Lo sterminio dei comunisti tedeschi e l'assassinio del loro segretario Thaelmann in quel di Mauthausen e in altre analoghe salubri località della Grande Germania

Il massacro dei repubblicani spagnoli e in particolare la garrota per i comunisti

La seconda guerra mondiale.

Cosa ci aspetterà adesso, dopo l'incontro tra i "rivoluzionari" di Bertinotti, gli "azzurri" di Berlusconi e le "camice verdi" di Bossi, cordialmente riuniti a provocare la caduta del "regime comunista" impiantato dai governi di centrosinistra?

Possibile che la "sinistra" rimanga sempre così imbecillemente divisa, senza imparare mai nulla, dalle esperienze negative o da quelle positive, come l'unità antifascista, il "colpo d'ala" di Togliatti a Salerno, la Costituente, le lotte unitarie del sindacato, ecc., che pure ci hanno dato fino a qualche tempo fa significative vittorie <u>almeno</u> (ma non mi sembra affatto poco) contro il fascismo?

La mia militanza politica è stata sempre di base, salvo che durante la Guerra di Liberazione, quando i nazisti, dopo i duri colpi incassati, ci indicavano come "comunisti-badogliani": malgrado la mia avversione per la monarchia e per quel suo maresciallo, ne sono ancora orgoglioso.

Mi auguro di sbagliare, ma non so se otterranno gli stessi risultati dei "comunisti-badogliani" quelli che oggi possono a buon diritto essere chiamati "comunisti-berlusconiani".

Io ce l'ho con te, si vede e non lo nascondo, ma, credimi, credo ancora di essere, e spero di essere considerato da te, nell'ambito della stessa scelta di campo, che non è certo quella che ha dato, per esempio, il Lazio a Storace.

Puoi anche rispondermi che nel Lazio tu ti eri schierato insieme agli altri infiniti, rissosi, spesso ridicoli spezzoni che si sono raccolti nel "centrosinistra", ed è vero.

E' anche vero che la "strategia" (si fa per dire) di altri della "sinistra", più grandi e quindi più responsabili di quanto non possa essere "Rifondazione", è tutta da rimeditare.

Ma evidentemente non valuti il danno e lo scompiglio che determinano in un paese confuso e in crisi – anche per validissimi motivi sociali ed economici – i tuoi incessanti e pervicaci colpi di maglio, diretti sempre e soltanto contro i tuoi "formali" quasi-alleati del centrosinistra (che dovrebbero invece essere i tuoi alleati naturali), quando non ti si sente mai una volta attaccare l'opposizione di destra, i suoi programmi, la sua aggressiva e mistificante propaganda, tanto da apparire "di fatto" come un alleato suo; né immagini la forza che verrebbe a tutto il movimento democratico italiano da una tua più decisa e affidabile azione di sostegno della sinistra democratica, pur mantenendo ferme le tue istanze, validissime, di rinnovamento e di avanzata sociale.

Ma queste non possono essere un coltello puntato alla gola della democrazia, ed è necessario tener conto dei reali rapporti di forze in un paese nel quale la "sinistra" da sola, e soprattutto quella che tu chiami "di classe", è fortemente minoritaria.

Oggi infatti, come nel '22, è in pericolo la nostra democrazia, esattamente come lo fu nel '33 in Germania e nel '38 in Spagna – e se cade la democrazia, me la saluti la difesa dei ceti più deboli

A meno che tu, ritenendo insufficienti le garanzie offerte dai governi di centrosinistra, non pensi di poter affidare a Berlusconi e a Bossi questi ceti – i disoccupati, i giovani, gli immigrati, la difesa dello stato sociale, dell'ambiente, la politica verso il terzo mondo, ecc..

O sogni ancora un'apocalisse catarsica che avrebbe come unico risultato la scomparsa della civiltà per almeno un secolo e il disastro per l'umanità intera: insomma il nuovo medio evo che il mondo avrebbe conosciuto se 50 anni fa avesse vinto il nazismo, i cui eredi diretti e consapevoli partecipano oggi a gettare le fondamenta della "casa delle libertà" che il Polo oppone al "regime comunista" di Veltroni e D'Alema.

Altre volte ti ho scritto, e senza aver risposta, né la pretendo oggi: ci mancherebbe altro. Spero che tu abbia cose da fare più importanti che rispondere a me.

Ma non potevo dormire se non mi liberavo da questo sfogo: quella fotografia su Repubblica è stata micidiale per le mie psicosomatosi.

Ti abbraccio, anche a nome di molti dei miei compagni che furono "comunisti badogliani".

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

*Roma, li*..... 27 maggio 2000

**On. Francesco Rutelli**
**Sindaco di**
**ROMA**

Caro Sindaco,

Non sono particolarmente interessato all'orgoglio gay, né alla sacralità del giubileo, o ai santi che in questa solenne – per loro – temperie i cattolici e il loro papa ritengono elevare agli onori dei loro altari.

Tuttavia i nostri invadenti prelati, a quanto sembra, si sentono "offesi" da una libera e democratica manifestazione di cittadini del mondo, molti dei quali anche ferventi cattolici, che cercano di uscire dal ghetto cui li costringe una morale bacchettona e sessuofobica.

E allora mi si affollano nella mente non soltanto i ricordi del vecchio Boccaccio o di Sade, o del cattolico Manzoni, ma anche le esperienze vissute da tanti di noi, e mi domando quanti di loro sono pronti a "scagliare la prima pietra" per il "peccato" di omosessualità, o di pedofilia, o di rifiuto, comunque, della castità, in opere, azioni ed omissioni, così come recita il catechismo che mi hanno costretto a imparare a scuola, quando ero un "balilla", dopo con il Concordato con il fascismo.

Oggi costoro chiedono alle autorità dello stato, e a Lei, Sindaco, di preservarli, nel loro giubileo, cui noi romani, se non sbaglio, abbiamo dato abbastanza, da incontri (e reminiscenze?) imbarazzanti.

Eppure costoro, e il loro papa, non hanno pensato pochi mesi fa che la "beatificazione" di Pio IX, avvenuta proprio durante il loro giubileo del 2000 (quasi una "legittimazione" di uno dei più accaniti nemici dell'Unità d'Italia e del Risorgimento) potrebbe essere considerata dai romani, soprattutto da quelli cattolici, ai quali dei santi qualche cosa dovrebbe interessare, un'offesa sanguinosa nei confronti di questa città, di cui il papa si fregia del titolo di vescovo.

Vorrei ricordare che lo Stato Italiano ha insignito il gonfalone del Comune di Roma della medaglia d'oro al v.m. perché i romani, nel 1849, hanno cacciato a furor di popolo Pio IX, e hanno sostenuto e difeso la Repubblica romana con eroico accanimento contro stranieri che imponevano il ritorno di quel papa, oltre che per la Resistenza del 1943-1944 contro i tedeschi e i fascisti, cui certo il successore di Pio IX, Papa Pacelli, dette solo contributi negativi, a parte qualche manifestazione di "pietà" verso qualcuno, atta a salvaguardarne in qualche modo l'immagine al momento della liberazione.

Pio IX rientrò in Roma al seguito di baionette straniere; accentuò subito dopo, con la spietata persecuzione dei "ribelli", la sua iniziativa anti-italiana e anti-liberale; chiamò in soccorso anche gli austriaci, mentre l'Italia era ancora in guerra contro di loro; pubblicò il *Sillabo*, con la condanna dei movimenti liberali; comminò la scomunica ai patrioti italiani perché, nel perseguire l'Unità d'Italia, avevano provocato la caduta del potere temporale; proclamò nel 1870, oltre al dogma dell'infallibilità papale, ostacolo ancora insuperabile all'ecumenismo di Giovanni Paolo 2° (ma questi sono fatti loro), anche il "*non expedit*", ultimo insulto all'unità d'Italia ormai realizzata.

Sia Lei che io siamo discendenti di recenti generazioni – e di uomini – che hanno fatto nuova sia Roma che l'Italia, hanno unificato "questa" patria nel nome della libertà, hanno gettato le premesse per la democrazia che la nostra generazione ha conquistato e sta cercando di consolidare.

Non penso che sia conforme alle nostre scelte democratiche recuperare l'anticlericalismo dei nostri nonni liberali, però questi preti la devono piantare!

Ho preso atto con gioia, e mi sono riconosciuto ancora una volta in Lei, che ai sensi della nostra Costituzione, che "purtroppo" esiste, come ha affermato in modo poco felice il Presidente del Consiglio – Lei difenderà il diritto di tutti a manifestare in modo democratico nella nostra città per qualsiasi causa conforme alla libertà e ai diritti degli uomini

Un saluto e un abbraccio, allora, al Sindaco di Roma, capitale dell'Italia unita, libera e democratica, che si fregia della medaglia d'oro al valor militare anche per merito di Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, e di suo figlio, undicenne, sacrificati dagli austriaci alla vendetta di Pio IX, e dei sacerdoti Ugo Bassi, assassinato nel nome di Pio IX per la sua partecipazione alla Repubblica romana nel 1849, Pietro Pappagallo e Giuseppe Morosini, assassinati in Roma dai nazisti nel 1944, che hanno ignorato sia gli appelli di Pio IX che i "silenzi" del suo successore Pio XII (anche lui, come si dice, in "odore di santità").

**DOC. Bertinotti e centro-sinistra 2 maggio 2000**

***Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA***
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067***

2 maggio 2000

*Roma, li*.....

Al compagno
Fausto Bertinotti
ROMA

Caro Fausto,

ho meditato a lungo sulla foto apparsa su Repubblica di sabato scorso, nella quale appari, in Parlamento, avvolto con Berlusconi in una vigorosa, cordiale e soddisfatta stretta di mano: l'abbraccio del Capo dell'Opposizione di Sinistra con il Capo dell'Opposizione di Destra (e quale Destra!) che stanno cercando insieme, da oltre due anni, ormai, di far cadere l'ultima parvenza di governo democratico oggi possibile in Italia.

Conosco bene i miei limiti in fatto di intelligenza politica, ma non riesco a capire la tua strategia, anche se debbo ammettere che non mi è molto chiara neppure quella dei dirigenti di altri movimenti che pure si richiamano alla sinistra e/o provengono da una matrice che ritenevo comune, ma che evidentemente non lo era: quella comunista.

Tuttavia ricordo la Storia.

Ricordo con terrore la "vittoria comune" contro la "Italietta" dei governi liberali prefascisti ottenuta dalle sinistre "rivoluzionarie" e dalle "camicie nere" di Mussolini nel 1922; o quella dei comunisti tedeschi e delle "camicie brune" di Hittler nel 1933 contro i "social-fascisti" di Weimar, o quella ottenuta "insieme" a Franco da "rivoluzionari" di vario colore, sia pure per gli errori e i delitti dello stalinismo, contro la Repubblica democratica spagnola nel 1938.

I risultati? 20 anni di carcere ed esilio per i comunisti e i democratici italiani, gli assassinii e le stragi di migliaia di compagni, di antifascisti, di vittime innocenti, oltre Gramsci, Matteotti, Amendola, Gobetti, i Rosselli, Don Minzoni, fino a quando non giunse, finalmente, l'abbraccio mortale tra Mussolini e Bombacci in Piazzale Loreto.

Lo sterminio dei comunisti tedeschi e l'assassinio del loro segretario Thaelmann in quel di Mauthausen e in altre analoghe salubri località della Grande Germania

Il massacro dei repubblicani spagnoli e in particolare la garrota per i comunisti

La seconda guerra mondiale.

Cosa ci aspetterà adesso, dopo l'incontro tra i "rivoluzionari" di Bertinotti, gli "azzurri" di Berlusconi e le "camice verdi" di Bossi, cordialmente riuniti a provocare la caduta del "regime comunista" impiantato dai governi di centrosinistra?

Possibile che la "sinistra" rimanga sempre così imbecillemente divisa, senza imparare mai nulla, dalle esperienze negative o da quelle positive, come l'unità antifascista, il "colpo d'ala" di Togliatti a Salerno, la Costituente, le lotte unitarie del sindacato, ecc., che pure ci hanno dato fino a qualche tempo fa significative vittorie almeno (ma non mi sembra affatto poco) contro il fascismo?

La mia militanza politica è stata sempre di base, salvo che durante la Guerra di Liberazione, quando i nazisti, dopo i duri colpi incassati, ci indicavano come "comunisti-badogliani": malgrado la mia avversione per la monarchia e per quel suo maresciallo, ne sono ancora orgoglioso.

Mi auguro di sbagliare, ma non so se otterranno gli stessi risultati dei "comunisti-badogliani" quelli che oggi possono a buon diritto essere chiamati "comunisti-berlusconiani".

Io ce l'ho con te, si vede e non lo nascondo, ma, credimi, credo ancora di essere, e spero di essere considerato da te, nell'ambito della stessa scelta di campo, che non è certo quella che ha dato, per esempio, il Lazio a Storace.

Puoi anche rispondermi che nel Lazio tu ti eri schierato insieme agli altri infiniti, rissosi, spesso ridicoli spezzoni che si sono raccolti nel "centrosinistra", ed è vero.

E' anche vero che la "strategia" (si fa per dire) di altri della "sinistra", più grandi e quindi più responsabili di quanto non possa essere "Rifondazione", è tutta da rimeditare.

Ma evidentemente non valuti il danno e lo scompiglio che determinano in un paese confuso e in crisi – anche per validissimi motivi sociali ed economici – i tuoi incessanti e pervicaci colpi di maglio, diretti sempre e soltanto contro i tuoi "formali" quasi-alleati del centrosinistra (che dovrebbero invece essere i tuoi alleati naturali), quando non ti si sente mai una volta attaccare l'opposizione di destra, i suoi programmi, la sua aggressiva e mistificante propaganda, tanto da apparire "di fatto" come un alleato suo; né immagini la forza che verrebbe a tutto il movimento democratico italiano da una tua più decisa e affidabile azione di sostegno della sinistra democratica, pur mantenendo ferme le tue istanze, validissime, di rinnovamento e di avanzata sociale.

Ma queste non possono essere un coltello puntato alla gola della democrazia, ed è necessario tener conto dei reali rapporti di forze in un paese nel quale la "sinistra" da sola, e soprattutto quella che tu chiami "di classe", è fortemente minoritaria.

Oggi infatti, come nel '22, è in pericolo la nostra democrazia, esattamente come lo fu nel '33 in Germania e nel '38 in Spagna – e se cade la democrazia, me la saluti la difesa dei ceti più deboli

A meno che tu, ritenendo insufficienti le garanzie offerte dai governi di centrosinistra, non pensi di poter affidare a Berlusconi e a Bossi questi ceti – i disoccupati, i giovani, gli immigrati, la difesa dello stato sociale, dell'ambiente, la politica verso il terzo mondo, ecc..

O sogni ancora un'apocalisse catarsica che avrebbe come unico risultato la scomparsa della civiltà per almeno un secolo e il disastro per l'umanità intera: insomma il nuovo medio evo che il mondo avrebbe conosciuto se 50 anni fa avesse vinto il nazismo, i cui eredi diretti e consapevoli partecipano oggi a gettare le fondamenta della "casa delle libertà" che il Polo oppone al "regime comunista" di Veltroni e D'Alema.

Altre volte ti ho scritto, e senza aver risposta, né la pretendo oggi: ci mancherebbe altro. Spero che tu abbia cose da fare più importanti che rispondere a me.

Ma non potevo dormire se non mi liberavo da questo sfogo: quella fotografia su Repubblica è stata micidiale per le mie psicosomatosi.

Ti abbraccio, anche a nome di molti dei miei compagni che furono "comunisti badogliani".

## Rosario Bentivegna

**Da:** "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
**A:** "ANPI Nazionale" <anpi.naz@libero.it>
**Data invio:** giovedì 1 gennaio 2009 15.39
**Allega:** Ossercatore Romano e sfregio lapide Porta S Paolo 1 1 09.doc
**Oggetto:** Invio in corso posta elettronica: Ossercatore Romano e sfregio lapide Porta S Paolo del 15 luglio '07 per Armando Cossutta

Caro Armando,
sono certo che hai già la notizia apparsa su L'Osservatore Romano del 15 7 07 con il relativo commento del giornale vaticano, e tuttavia te la invio di nuovo: è troppo importante. e legata al problema della "fraternità tricolore" che ci vorrebbero imporre.
Non basta l'invito che fu rivolto, p.e., da D'Onofrio, al primo congresso della federazione romana del PCI del settembre '45, di **accogliere con fraterna comprensione** i "giovani" reduci da Coltano, per aiutarli a ritrovare nella nuova "patria democratica" la "vera patria"?
O l'amnistia di Togliatti?
Ma la **parificazione no**: lo dice perfino il papa.....
Scusami se mi permetto di inter-(ve?)-(fe?)-rire, ma non dimentico che anche tra i "giovani di Salò" (pur essi vittime del fascismo) si annoverano alcuni tra i più "servizievoli
carnefici di Hitler", e che, comunque, essi non hanno fatto niente per salvare almeno l'onore, e la faccia, e gli interessi, dell'Italia, nel momento più drammatico della sua storia recente.
Ho tra loro anche miei "vecchi giovani amici", o compagni di scuola, che ricordo con amicizia, ma, secondo me, almeno i più onesti di loro rifiuterebbero un riconoscimento ufficiale per un passato che hanno esplicitamente rinnegato.
E, d'altro canto, non può essere accolta una mistificazione ufficiale che dà alla Resistenza il solo e definitivo significato di "guerra civile", se non nell'ambito di una "guerra civile mondiale" o, quanto meno, europeo: si sono battuti, da un lato, gli italiani che volevano l'Italia libera, democratica e indipendente, e dall'altro i nazisti e i fascisti.
Né mai, nel corso di quella sanguinosissima stagione, abbbiamo sentito riconoscere da quel nemico altro impegno che quello dichiarato esplicitamente dal loro "maestro" Giovanni Gentile di non cessare "la lotta ... vitale contro i sobillatori, venduti o in buona fede, ma sadisticamente ebbri di sterminio" (Corsera, 28 dic. '43). Egli aderì alla alla Repubblica di Salò, qualche mese prima, riconfermando la sua "fede" nel duce con le parole: "O l'Italia si salva con Lui o è perduta per parechi secoli ". O altri vaticini farneticanti, come "l'esempio dei fascisti (che) hanno preso, come ne avevano il dovere, l'iniziativa della riscossa" (Corsera cit.), o il proclama, emesso dalla "cattreda" dell'Accademia d'Italia il 19 marzo del '44, secondo il quale, dopo l' 8 settembre, "la patria fu subito ritrovata attraverso Mussolini e aiutata a rialzarsi dal Condottiero della Grande Germania che quest'Italia aspettava al suo fianco dove era il suo posto per il suo onore e per il suo destino".
Anzi: essi hanno accolto, senza fare una grinza, già il ! ottobre del 1943, appena tre giorni dopo la proclamazione del nuovo governo della RSI, l'editto di Hitler che sottraeva al territorio nazionale e annetteva al 3° Reich le provincie di Trento, Bolzano e Belluno (Alpenvorland), e quelle di Udine, Gorizia, Trieste, Poloa, Fiume e Lubiana (Adriatisches Kusterland).
Secondo me, comunque, soprattutto se ispiratori delle nuove insorgenze nostalgiche, i "repubblichini" non avrebbero nemmeno il diritto di abusare del "tricolore giacobino", come fanno i "giovani vecchi" delle formazioni neo-naziste.

Colgo l'occasione per trasmetterti i più cordiali e affettuosi auguri per il nuovo anno
Ciao, e a presto
Rosario

Il messaggio è pronto per l'invio con i seguenti file o collegamenti allegati:
Ossercatore Romano e sfregio lapide Porta S Paolo 1 1 09

Nota: per proteggere il computer dai virus, le applicazioni di posta elettronica impediscono l'invio o la ricezione di alcuni tipi di allegati. Per determinare la modalità di gestione degli allegati, controllare le impostazioni di protezione della posta elettronica.

*Lo sfregio alla lapide di Porta San Paolo*

# Un brutto clima frutto del relativismo dei valori

Un brutto clima. Aggressioni, risse, danneggiamenti a luoghi storici della città. In nome della politica, quella con la "p" minuscola, quella che purtroppo ormai dà mostra di sé non solo nelle strade ma anche nelle aule parlamentari. Violenze verbali, insulti e squadrismi inseriti in un quadro generale di **relativismo dei valori** che ogni giorno si arricchisce di nuovi tasselli. È inevitabile, quando si mette sullo stesso piano chi ha **combattuto per la libertà** e chi era **dall'altra parte**, che accadano episodi come quelli di Porta San Paolo. Un sfregio alla lapide dedicata a quanti si sacrificarono per cercare di salvare Roma dall'occupazione nazifascista, a quanti si battevano per la libertà. "Un atto vandalico in uno dei luoghi simbolici della resistenza romana che ferisce la memoria collettiva della città. Uno sfregio insensato che offende quanti hanno sacrificato la vita, militari e civili, nella lotta contro il fascismo e l'occupazione dei nazisti", ha commentato il sindaco Walter Veltroni. "Nel luogo di uno degli episodi più drammatici ed eroici della nostra storia è stata inferta una ferita - ha proseguito il sindaco -. Un gesto ottuso, provocato dall'ignoranza, che non deve e non può essere sottovalutato. Il Comune di Roma ha immediatamente sostituito la corona d'alloro posta in ricordo delle centinaia di vittime di quella strage. Il loro ricordo resta incancellabile, così come il sacrificio compiuto in difesa dei più alti valori democratici". Intanto le squadre del decoro urbano, coordinate dall'Ufficio di Gabinetto, hanno già provveduto alla pulizia della lapide. Ma desta l'allarme, anche nelle forze dell'ordine, il ripetersi di gesti riconducibili ad ostilità politiche: dall'aggressione a Villa Ada, agli scontri di Casal Bertone, ai danneggiamenti a sezioni di partito. "Occorre fare appello a tutta la tolleranza che hanno dimostrato in questi anni i romani: sono convinto che questa città non si farà trasportare in un'assurda lotta completamente fuori dal tempo", è stato l'auspicio del presidente della Regione Piero Marrazzo.

**(©L'Osservatore Romano - 15 Luglio 2007)**

**A.N.P.I.**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

Prot. n. 279

Roma, 29 dicembre 2008

Ai Comitati Provinciali
dell'ANPI
LORO SEDI

Cari compagni,

si è aperta alla Camera dei Deputati la discussione sul disegno di legge n. 1360. Esso prevede (pretende) di equiparare partigiani, militari e deportati ai repubblichini di Salò, a proposito della assegnazione di un istituendo Ordine del Tricolore.

L'articolo 2 di tale disegno di legge così recita: "L'onorificenza è conferita a coloro che hanno prestato servizio militare, per almeno sei mesi, in zona di operazioni, anche a più riprese, nelle Forze armate italiane durante la guerra 1940-1945 e invalidi, o nelle formazioni armate partigiane o gappiste, regolarmente inquadrate nelle formazioni dipendenti dal Corpo volontari della libertà, ai combattenti della guerra 1940-1945, ai mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 titolari di pensione di guerra e agli *ex* prigionieri o internati nei campi di concentramento di prigionia, nonché ai combattenti nelle formazioni dell'esercito nazionale repubblicano durante il biennio 1943-'45".

La relazione che accompagna il disegno di legge sostiene "la pari dignità di una partecipazione al conflitto di molti combattenti, giovani e meno giovani, cresciuti nella temperie culturale guerriera e imperiale del ventennio, che ritennero onorevole la scelta a difesa del regime ferito e languente".

L'ANPI e tutte le forze politiche, sociali, culturali che si richiamano all'antifascismo e ai valori della Resistenza sanciti nella Costituzione della Repubblica non possono che respingere il disegno di legge attualmente in discussione nella Commissione Difesa della Camera.

L'ANPI intende illustrare e motivare le ragioni storiche, politiche e giuridiche di tale generale contrarietà in una conferenza pubblica che si terrà martedì 13 gennaio, alle ore 16, nella Sala del Cenacolo in Roma (Vicolo Valdina, 3/a).

Data l'importanza della nostra iniziativa rispetto alla gravità della pretesa della maggioranza parlamentare invitiamo i Comitati Provinciali dell'Associazione ad essere presenti con loro rappresentanti.

Confidando sul vostro impegno vi inviamo i saluti e gli auguri più cordiali.

LA SEGRETERIA NAZIONALE DELL'ANPI

P.S. Per regolamento e per le vigenti norme di sicurezza è necessario indicare alla Camera preventivamente nome e cognome dei partecipanti alla iniziativa che si terrà nella Sala del Cenacolo. Vi preghiamo pertanto di fare pervenire all'ANPI nazionale tali nominativi entro e non oltre il prossimo 7 gennaio 2009.

00192 Roma – Via degli Scipioni, 271 – Telefoni 06/3211949 – 3212345 –3212807 – Fax 06/3218495
Ente Morale Decreto Luogotenenziale n. 224 del 5 aprile 1945 – c/c p. 36053007 – Cod. Fisc. 00776550584
www.anpi.it - e-mail anpisegreteria@libero.it oppure anpi.naz@libero.it

234

4 maggio '98

Caro Sasà,

non sono riuscito a telefonarti prima di lasciare il convegno di palazzo Giustiniani (sentomatticamente stava per iniziare la sua comunicazione sul De Felice, mio dovendo correre all'aeroporto per il ritorno). Successivamente, incontrandoci all'apertura della tua dei lavori, avevamo concordato di il discorso lo avremmo continuato per corrispondenza.

Ho letto con vivo piacere la tua proposta di un libro/intervista sul "vieux Grecia". Ti confermo la mia disponibilità pienamente d'accordo; ma a condizione che il libro tenga conto de La carte segrete del PCI hanno praticamente dato fondo alla cronaca della vicenda. La presentazione di Caprara è stata onesta, amichevole: ma in un conte sto di operazioni a servete - capostipite P.

Scaleria - svolgentisi nei decenni secondo consuetudi=
ni organizzative e scopi sostanzialmente univoci, alla
insegna di una continuità più o meno piatta, sul
piano qualitativo.
Come sai bene, non fu così e ritornare al tema
sic et simpliciter, sebbene con maggiore dovizia
di particolari, in una sorta di "diario" significhe=
rebbe allungare il brodo di una minestra
già colta e servita al ~~lettore~~ potenziale dal
libro di Caprara (ammesso non si trattasse
di un diario registrante albe, emozioni, pensieri,
dialoghi, letterariamente di valore intrinseco; ma
questo non è il nostro scopo e d'altra parte
noi non siamo scrittori che si mettono a dise=
gnare suggestioni e ricordi, mentre l'intervista di per
sé esclude che si indaghi ~~anche~~ nella letteratu=
ra, anche buona)
Ripensa a quel viaggio (e al suo scopo). Esso non
può venire inserito nell'elenco delle attività
dell'ufficio "operazioni speciali" o "affari riservati"
del PCI perché nella storia del partito esso
fa la prima esima - unico di poter dire- compiu=

te dell'organizzazione del PCI, contro l'indirizzo generale del PCUS, contro la sua egemonia (non nell'accezione frontiera del termine) sul e nel movimento comunista internazionale. Nella iniziativa della sezione esteri del PCI - con l'assenso degli organi dirigenti - seguì il passaggio dalla "severa condanna", del "profondo dissenso" rispetto a singoli atti sovietici espressi dalle risoluzioni del cc o dei comunicati della segreteria del partito, alla fase che via via pervenne allo "strappo" (che si sarebbe poi trasformato in rottura, in l'intensa ma breve corsa di Gorbaciov non avesse avuto - o ricevuto - la sferzata in una radicale riforma del "socialismo reale"). Bene, non cedo nella megalomania senile, né mi adeguo alla pratica ormai dilagante e prevalente di rileggere ogni avvenimento - quale ne sia stata la portata - nell'ottica indotta dal presente. Lo sentimmo che noi - e l'iniziativa - eravamo piccolissima, microscopica cosa nel grande oceano del

mondo: «Tempesta, e un mese di distanza dalla [4]
avvenuta sottomissione della Cecoslovacchia; sta
di fatto però che ~~è~~ la costituzione del nuovo
PC fece far un passo significativo un fatto
qualitativamente nuovo nella storia dei comunisti
italiani: il primo tentativo di creare nella
realtà effettuale e per sempre all'interno
del movimento comunista le forze di contrasto,
di opposizione, di rottura con l'egemonismo sovie
=
tico - non meno che delle analoghe spinte a con
tinuo - ~~fu~~ poiché il "pluricentrismo" come
parola d'ordine non bastava più: occorreva
insopprimibile la esigenza dell'indipendenza
e della democrazia nel socialismo, quali
condizioni per la pace nel mondo -
Il tentativo non sortì gli effetti sperati;
per parte nostra ~~fu~~ personale pagammo anche un prezzo a
=
~~amaro~~ (perché il contributo interno prima
che esterno fu ~~anche~~ duro, strumentale, tipico
per tanti aspetti della "Svolta") ma
l'episodio si iscrive comunque nella 241

linea che finì per vincere nel partito. Anche 5
se ormai era troppo tardi.
Da quest'angolo visuale credo si possa parlare
e scrivere ancora di quell'autunno di trent'anni
fa; senza la pretesa demente - ripeto - di
volere interpretare * e posteriori *: destini del
mondo del canale d'Otranto, dovremmo cerca=
re di collocare quel momento, come stiamo
del processo, delle convulsioni che non solo
hanno in qualche modo * realizzato
ma ferito pressochè mortalmente l'utopia
del comunismo democratico per la quale attraver=
sammo quel tratto di mare (chiari nelle
ore notturne!)
C'è una grande parte della storia del PCI
che ancora oggi dovrebbe costituire una
storia - pure nel ripensamento più radicale -
per i compiti cui i "successori" sono chiamati
dall'"avvenire" indecifrabile che attende, vegliando
- adolescenti e bambini non ancora nati.
A quella parte di storia credo appartenga
quel viaggio (preparato / svolgimento / scopi / cause
2+2=

[illegible] diritte e indiretti). L'angolo visuale della riflessione a due o del dialogo-incontro dovrebbe essere questo: la risorsa [illegible] di cui fa parte anche quel nostro atomo) che non può essere gettata dalla borda come zavorra ingombrante [illegible] senza che venga messa in gioco non la memoria ma la speranza.

Sto deborcando e mi fermo. Attualmente (dall'anno scorso) sto lavorando con F. Lessi e sotto la direzione di E. Colletti - per Einaudi - alla "Antologia storico/geografica della Resistenza italiana", da uscire verso la fine del '96, contributo al Salone del 3° millennio dell'era cristiana. Lavoro pesante, per il quale dovremo consumare valanghe di [illegible] carta e molto spazio per il nostro dialogo a due o a tre: purché ci consideri sulla frontiera e nello schema di Wolfe mento. Aspetto una tua risposta, per conoscere della tua esistenza, anche fisica (Gennaio dic. Quattro) effettuata, per memoria e, spero, per propositi. [illegible]

tuo Renato G.

243




25

Sig.ra Rosaria Bentivegna

Piazza Adriana 5

00193 Roma

M. R. Soardi
Viale Montello 18
46100 Mantova

*Dr. Piergiuseppe Palombi*
*Via P. Sarpi 9 - Tel. 3311297*
*20154 Milano*

Milano, 20 gennaio 1998

Egregio Dott. Bentivegna,

ho appena finito di leggere "Operazione via Rasella", e l'aver ritrovato nel ricordo di quel giorno, vivissimo come fosse ieri, tutte le sensazioni e le angosce accumulate in tanti mesi, mi spinge a scriverle.

Per due motivi: il primo è che quei giorni li ho vissuti con l'intensità e l'emozione che mi venivano dall'avrli combattuti, i tedeschi, a settembre, nella villa Doria di Albano (111 rgt Fanteria Div. Piacenza: 30 morti e tanti feriti) Il secondo è che desidero esprimerle apprezzamento e considerazione per la chiarezza e la sobrietà del racconto (preferirei chiamrlo Relazione, anche perché lodevolmente minuzioso nella documentazione e nelle contestazioni).

Per quello che è stata l'azione, il suo significato e il peso nella guerra di liberazione, non solo per Roma, posso solo dire che vorrei esserci stato anch'io.

Le invio la copia di una lettera che avevo indirizzato al Dott. Intelisano, per chiederle se per caso sapesse chi era quel compagno "cieco", e dove eventualmente potrei rintracciarlo.

Un grazie anche per questo, e un saluto cordiale con simpatia.

Palombi

Dr. Pierluigi Palumbo
Via P. Sup. 9 - Tel. 3314297
20131 Milano

Milano, 21 maggio 1996

Dott. Antonino Intelisano
Tribunale militare
viale delle Milizie
Roma

Egregio Dott. Intelisano,

visto che la disinformazione sul comportamento dei GAP il 23 marzo del '44 continua (alludo a quanto pubblicato recentemente da Il Giornale e ripreso dal Corriere della Sera il 9 scorso), ho pensato di segnalarLe un fatto capitato a me, che per essendo marginale mi sembra possa inserirsi nel quadro generale che fa da sfondo a quell'evento.

Nel primo pomeriggio mi stavo recando in via Rasella da un amico (Silvio Pirrami, abitante con il padre all'altezza del vecchio Collegio nazzareno) con un altro amico e collega (Enzo Fiaccadori anche lui ex ufficiale sbandato). Provenienti da Porta Pinciana ci stavamo dirigendo verso via del Tritone quando all'angolo tra le vie Ludovisi e Francesco Crispi un mendicante all'apparenza cieco ci disse di cambiare strada (giovanò anche essere passati da quella parte). Lo facemmo subito senza chiedere spiegazioni (era normale, allora) replicando forse solo con un grazie. Tornammo verso Porta Pinciana, e lì sentimmo l'esplosione.

Mi sono reso conto solo dopo che senza l'invito del "cieco" saremmo arrivati in via Rasella giusto in tempo per trovarci nel pieno del dramma, e mi sono sempre augurato che anche tanti altri siano stati deviati dagli altri partigiani dei GAP che avevano formato il cordone intorno alla zona.

Ho pensato spesso a quel compagno che mi ha risparmiato di trovarmi in quei neri o peggio, e dopo molti anni ho cercato di saperne chi fosse per ringraziarlo, chiedendo ad Antonello Trombadori (allora comandante dei GAP romani). Aveva promesso di interessarsene, ma purtroppo non gli è stato possibile perché non molto tempo dopo è morto.

Le invio anche la copia di quanto ho scritto al Corriere, Le auguro buon lavoro, e Le saluto con sincera stima.

Palumbo

Dr. Pierluigi Palumbo
Via P. Sup. 9 - Tel. 3314297
20131 Milano

Milano, 21 maggio 1996

Al Corriere della Sera
per il DIRETTORE

Egregio Direttore,

l'articolo "Bimbo ucciso in via Rasella" a firma D. Mart. pubblicato il 9 scorso mi ha indotto a scrivere non solo perché le strumentalizzazioni non le tollero, ma anche perché abitando allora a Roma ero coinvolto in quello che stava avvenendo, interessato in prima persona come ex ufficiale alla macchia, già catturato dai tedeschi durante la difesa di Roma, renitente ricercato.

Le foto e la testimonianza sono inaccettabili per chiunque abbia visto corpi straziati da esplosioni; venti chili di esplosivo non lasciano quasi intatta la testa di chi si sia trovato sopra.

Di Rosario Bentivegna si può dire quello che si vuole ma non si può ragionevolmente addebitargli di aver lasciato un bambino seduto sulla bomba perché a parte tutto una tale collocazione è assurda già di per sé stessa.

Fessisità e visceralismo sono armi improprie, come il falso, ma per fortuna prima o poi si rivelano dannose solo per chi le usa. Peccato, proprio un peccato che il Corriere abbia valutato essere cosa di rimanenza per un articolo indecoroso pubblicato da un foglio settario e provocatore.

Aggiungo qualche chiosa

- il capo dei GAP romani era Antonello Trombadori
- Robert Katz non può aver dichiarato che "Prima dell'attentato i civili che stavano in via Rasella sono stati avvertiti" perché non ha senso. Nessuno lo sapeva, ovviamente, tanto che il padre di un mio amico che abitava in quel tratto di strada fu rastrellato e rilasciato perché in possesso di un lasciapassare tedesco
- per quello che si è sentito dire i morti italiani, tra i quali un bambino, sarebbero stati sei, otto, oltre ad alcuni feriti morti successivamente. Quanti in tutto, quanti per le bombe e quanti per i tedeschi che sparavano all'impazzata in tutte le direzioni è impossibile stabilirlo, oggi come allora.

Una ricostruzione dei fatti obiettiva e ben documentata si trova in "Roma '44" di Raleigh Trevelyan (Rizzoli 1983). Una buona lettura, che mi permetto di consigliare al Sig. D. Mart.

Voglia gradire i miei migliori saluti.

Palumbo

247

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
***Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067***

*Roma, li*..... 14 sett. 1998

Ill. Sig.
Dr. Piergiuseppe Palombi
Milano

Caro Palombi,

ricevo solo adesso la sua lettera datata 20 gennaio (delle Poste italiane, regie, repubblicane o S.p.A. che siano, non dobbiamo più meravigliarci di nulla) e la ringrazio vivamente – anche in nome dei miei compagni di lotta – per la sua attiva e preziosa solidarietà.

Purtroppo la nostra storia recente, e in particolare la Resistenza, è stata manomessa da una ben orchestrata campagna di falsi, di cui quelli su Via Rasella sono un esempio molto calzante.

Contro di noi latrò per primo, in quel tempo, Pio XII, che ha riservato i suoi silenzi solo alle gesta dei "volenterosi carnefici di Hitler": a lui si sono accodati anzitutto e subito i criminali responsabili delle stragi degli innocenti e i loro alleati, ma successivamente anche i codardi, e da questo miserabile pasticcio hanno cercato di trarre vantaggi politico-elettorali i faziosi di ogni colore.

Tuttavia quando si manifestano – come oggi con la sua lettera – attive forme di solidarietà, che con il passare degli anni diventano sempre più consistenti e frequenti, contribuendo a ristabilire la verità storica soprattutto tra i giovani, ci sentiamo sollevati, mi creda, dai momenti di scoramento che, sotto la valanga di menzogne e di ingiurie che abbiamo dovuto subire, talvolta ci hanno turbato.

Circa l'identità del compagno "cieco", di cui lei mi chiede notizie, non so chi avrebbe potuto essere: purtroppo molti di noi non ci sono più, ma tutti fummo impegnati attivamente a far sì che il danno ai passanti che avrebbe potuto verificarsi nel corso del nostro attacco alla compagnia nazista fosse ridotto al minimo possibile.

Grazie, caro Palombi, e gradisca i miei più cordiali saluti

Fax 49822923

2 pagine

**Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA**
*L. D. in Medicina del lavoro*
***CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA***
*00198 ROMA - via Donizetti 7/B*
*tel. 06 8535039 - fax 06 85350599*

5 novembre 1996

*Roma, li*.....
*00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel. 06 6875067*

Ill. Sig.
Dr. Ezio Mauro
Direttore de "La Repubblica"
ROMA

Caro Direttore,

a proposito della "messa di Scalfaro", Bocca mi convince in gran parte. Anche Foa. Anche se sono tutti e due un pò *tranchant*. Alessandra Mussolini, invece, non mi convince affatto.

Ma anche alcune rigidità di Bocca e di Foa mi lasciano perplesso.

Anzitutto il concetto di "*pietas*".

Non è vero che tutti i morti siano eguali, neanche dopo morti. Non sento alcun "rispetto sacrale" per Hitler, o per Mussolini (e neppure per Stalin, che pure era della mia parte).

Non è vero che Farinacci sia stato uguale a Finzi, o che Graziani e Borghese meritino rispetto come Parri e Longo. E neppure le "salme" (si fa per dire) di Koch, Caruso, o di altri sadici aguzzini della loro risma (Kappler? Eichmann?, e quante altre migliaia ne potremmo citare, anche italiani?) mi ispirano la benché minima *pietas*.

Vorrei dire però che non riesco a fare di ogni erba un fascio, neppure tra i fascisti. Anzitutto ci sono quelli che non hanno collaborato con i tedeschi. Per opportunismo, per viltà, per convinzione? Non si può fare il processo alle intenzioni, né si puo dimenticare che solo il 10% dei "quadri" periferici e il 15% di quelli nazionali del fascismo hanno aderito al governo collaborazionista di Salò.

Né si può dimenticare che molti "fascisti" (perfino membri del governo, come Finzi e Bottai, o alti e meno alti ufficiali dell'esercito fascista) hanno partecipato attivamente alla guerra di liberazione contro i tedeschi.

Della mia brigata partigiana, in Jugoslavia, facevano parte ben due comandanti di battaglione che fino al 25 luglio del 1943 erano stati federali fascisti nelle loro città, e molti combattenti partigiani ho conosciuto che venivano addirittura dai "battaglioni M".

Siamo stati tutti "balilla", e non è vero che "i balilla andarono a Salò" (come dice un ex-combattente della repubblica sociale di cui mi onoro di ritenermi amico).

Amico, ho detto. Ma mentre respingo ancora oggi la sua scelta di allora, come la respinsi mezzo secolo fà, non ignoro affatto che quel ragazzo fu spinto a quella scelta da un condizionamento che - per motivi ambientali e culturali - glie la rendeva obbligata, e che egli amava il suo paese, la sua patria, quanto me e i miei compagni, con la stessa onestà e lo stesso animo. Come lui ne ho conosciuti tanti altri; e, soprattutto, non li ho mai odiati.

Erano vittime del fascismo, come l'Italia, che pur ho continuato ad amare, come tutti noi. Come i nostri caduti, i caduti "dell'altra parte", se non sono stati stragisti o sadici massacratori, pur se sono stati legalmente imputabili di "alto tradimento di fronte al nemico" almeno fino alla amnistia Togliatti, meritano il rispetto dovuto ai combattenti di tutte le guerre.

s/.

2 Segue lettera Bertinaria

Nessuno si sognerebbe di togliere rispetto ai combattenti italiani della seconda guerra mondiale, anche se facevano parte di un esercito aggressore: perché negarlo a questi ragazzi che non sono riusciti a liberarsi dei vincoli morali e culturali che la scuola e la società, e spesso la Chiesa e la famiglia, avevano loro imposto?

C'è una diferenza tra loro e noi? Certamente. Così come c'era tra i soldati italiani dell'esercito fascista che aveva aggredito insieme a Hitler l' Europa e l' Africa e i soldati inglesi, francesi, polacchi, sovietici, che a loro si erano opposti.

E anche tra i caduti, nostri e loro, c'è una differenza.

Altro è un ragazzo che muore per impedire che un ebreo, o un polacco, o uno zingaro, vengano trascinati nei lager e un ragazzo che invece muore per portarveli.

E ancora: ha ragione Foa. Se avesse vinto il mio amico "balilla andato a Salò", certamente io non sarei né vivo né libero, come invece è vivo e libero (e ne sono felice) lui: anche per merito nostro.

Ma questa è la ragione fondante della nostra scelta, che lui e tanti altri come lui mezzo secolo fà non hanno capito.

L'importante è che non si attardino più sul rifiuto della libertà e della democrazia, sul razzismo, o, come la Mussolini, sul rozzo tentativo di confondere i sentimenti rispettabilissimi di giovani onesti e puri di cuore con gli obbiettivi terrificanti del fascismo e del nazismo e con la sadica violenza dei suoi capi e dei criminali da loro evocati.

**Cordiali saluti**

Remo Bertinaria

# LA STORIA RISCRITTA A MESSA

di GIORGIO BOCCA

IL PRESIDENTE della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro dice che bisogna unire nel compianto i morti partigiani e i morti della Repubblica di Salò, quanti da una parte come dall'altra combatterono in buona fede. Ieri, alla celebrazione della messa di suffragio in occasione della giornata delle Forze armate, con il capo dello Stato, il presidente del Consiglio e i ministri Dini, Andreatta e Napolitano, c'erano anche esponenti di destra come Tremaglia, Alessandra Mussolini e Pino Rauti.

Non siamo ancora riusciti a capire che cosa ci sia dietro questi ripetuti inviti a una riconciliazione che o è già avvenuta nei fatti o non avviene certo per qualche predica retorica di chi è alla ricerca di larghi consensi. Vittorio Foa ha già dato la sua chiara risposta: non ci interessa il discorso sui morti e sulla umana pietà per i morti e sulla nazionale solidarietà per i morti comunque italiani. Ci interessa il discorso sui vivi, sui militanti di Salò vivi, sulla scelta che fecero.

La buona e la cattiva fede storicamente non hanno peso, sono incontrollabili. Ci sono stati milioni di fascisti, di stalinisti, di nazisti in buona fede e ciò non significa che non si possa dare un giudizio su questi regimi. La scelta di coloro che andarono a Salò, per convinzione politica o per fedeltà romantica è storicamente ben definita: speravano, volevano che vincessero i nazisti.

SEGUE A PAGINA 8

segue dalla prima pagina

# LA STORIA RISCRITTA A MESSA

SE i nazisti di Hitler avessero vinto, la notte della dittatura razzista sarebbe durata non per il millennio previsto dal Führer ma per noi e i nostri figli e i nostri nipoti. E all'Italia sarebbe stato riservato il compito alberghiero e mandolinista di cui si parla nei Discorsi a Tavola nella cancelleria del Reich.

Si può anche sostenere che in fatto di ideologie e di società sono possibili idee antitetiche. C'è tutta una letteratura che è arrivata ai nostri Rauti ed Evola e di cui si sono nutriti i neofascisti ora postfascisti, in cui libertà e democrazia sono considerate dei mali, delle cose oscene e avvilenti, in cui si predica la politica come violenza della razza eletta, inquadrata in ordini religioso-militari. Idee professate in perfetta buona fede e magari consacrate con il sacrificio della vita. Ma il riconoscimento di questa buona fede fatto dal capo di uno Stato democratico non ci sembra corretto. Perché comunque si presenti questa operazione, non sa di elettorale o di quieto vivere, il compianto ufficiale per quei morti che nella Repubblica di Salò erano vivi e stavano da quella parte e non potevano non pensarla come quella parte significa un riconoscimento di quella parte.

Significa mettere il movimento di liberazione e quello collaborazionista sullo stesso piano, significa, sia pure in modo strisciante, che passato un po' di tempo le due cose sono quasi eguali. La riconciliazione che in parte è avvenuta fra i vivi di oggi non è una mediazione fra la democrazia e il nazifascismo. È al contrario una accettazione della democrazia da parte dei neofascisti e postfascisti.

È il dato di fatto che gli eredi del fascismo sono usciti dal loro isolamento e dal loro «ascarismo» al servizio del governo in carica, per partecipare alla vita democratica del paese accettandone le regole. Questo tipo di riconciliazione era già operante subito dopo la liberazione, subito chi accettava democrazia e libertà si ritrovava cittadino comune. Questi *embrassons nous* nella stessa piazza romana, negli stessi luoghi del voltagabbanismo italico ci sembrano inutili e parte di quel *pappa e ciccia* generale che sembra dominante nella nostra vita politica.

GIORGIO BOCCA

252

*Le massime autorità civili e militari alla messa di Santa Maria degli Angeli. Il vescovo: "Ogni morto in guerra è morto come Cristo"*

# Scalfaro si inginocchia per tutti i caduti

## *In prima fila due Italie, con ex partigiani ed ex ragazzi di Salò*

nostro servizio

**ROMA** — «Questa messa è per tutti i caduti, nessuno escluso». Amen. Nella grande basilica di Santa Maria degli Angeli, monsignor Mani inizia nel modo più solenne così la sua omelia. Dopo mezzo secolo due Italie stanno per fare la pace per sempre e per capirlo al vescovo ordinario militare basta uno sguardo alla prima fila di fedeli. Sulla panca di destra il primo è il deputato di An Tremaglia, ex combattente di Salò. Accanto a lui, c'è Alessandra Mussolini, nipote del duce, con un altro esponente di An, Gustavo Selva; chiude la fila l'ex repubblichino Pino Rauti, con Giulio Cesco Baraldini, già nella Decima Mas, presidente dell'associazione ex combattenti della Rsi, che ha portato un vessillo di Salò. La panca di sinistra invece si apre con Napolitano, ex Pci, oggi ministro dell'Interno del Pds; di seguito, c'è il ministro della Difesa, il popolare Andreatta, quello degli Esteri Dini; poi il presidente del Consiglio Prodi e infine i vassalli, ex detenuto di Rebibbia durante l'occupazione di Roma, appena nominato vicepresidente della Corte Costituzionale.

Due Italie, quindi. E in mezzo a loro, ad unire «quelli di Salò» con quelli che sconfissero il narifascismo, ieri sedeva l'artefice di questa storica giornata di pacificazione, Oscar Luigi Scalfaro con la figlia Marianna. È stato il presidente della Repubblica a volere che si celebrasse «una messa per tutti i caduti». Un obiettivo per il quale il Capo dello Stato si è mosso da tempo: almeno dal 1994, dicono al Quirinale, citando i numerosissimi interventi di Scalfaro nei luoghi storici della Resistenza per spiegare agli italiani «che la Storia non si cambia», e però «bisogna saperla conciliare con la concordia».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro con la figlia Marianna ieri alla cerimonia in memoria dei caduti, nella basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma

### Gli Schützen rinunciano alla protesta

**BOLZANO — Gli Schützen hanno rinunciato a tenere ieri a Bolzano la manifestazione che doveva impedire una deposizione di corone davanti al monumento alla Vittoria da parte del comandante del Quarto Corpo d'Armata alpino, generale Angelo Becchio. La cerimonia si è svolta regolarmente, nonostante il clima di tensione. Costruito dal fascismo, il monumento è contestato dalla Svp, da gran parte della popolazione di lingua tedesca e dagli Schützen, che si considerano i depositari delle tradizioni patriottiche tirolesi.**

Così è stato scelto il 4 novembre, giornata delle Forze armate, e ieri in chiesa a rendere più solenne l'iniziativa c'erano il capo della Polizia Masone, il comandante dei Carabinieri Federici, quello della Guardia di finanza Berlenghi, il capo di Stato maggiore della difesa Venturoni (oltre al presidente della Corte costituzionale Granata).

«Ogni caduto in guerra è morto come Cristo e in Cristo», ha ribadito monsignor Mani chiudendo la messa. Al termine molti erano commossi. «Questo è un giorno di pace e di amore», ha detto Tremaglia. «È un passo storico», si è entusiasmata la Mussolini. Dall'altra parte, Andreatta ha sottolineato che «la pacificazione spirituale non comporta alcun cambiamento nel giudizio storico», anche Napolitano ha lodato l'iniziativa di Scalfaro. Iniziativa che i telespettatori senza il Tg1 non hanno potuto giudicare: dopo aver dato la notizia nell'edizione delle 13,30, il primo tg nazionale alle 20 l'ha omessa.

*Venezia, il capo dello Stato all'assemblea dei Comuni italiani*

## "Armonia e pazienza per fare le riforme"

**VENEZIA** *(f.b.)* — «Certezza del diritto» e «armonia e collaborazione», per arrivare quanto prima alla riforma delle istituzioni: certo, «usando la pazienza» per trovare le soluzioni migliori, senza però «tirarla per le lunghe». È la sintesi del messaggio del capo dello Stato ai duemila sindaci arrivati nella nebbia veneziana in rappresentanza di 8102 municipi, per l'assemblea nazionale dell'Associazione dei Comuni italiani. Scalfaro risponde con chiarezza alle domande poste da Massimo Cacciari, padrone di casa, e da Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci. «La discussione sulle riforme deve coinvolgervi perché avete una forza rappresentativa tra le più intense del nostro sistema». E suggerisce, forse anche con il pensiero rivolto all'Italia ancora ferita per una serie di situazioni non nobili, ribadisce la necessità di armonia e collaborazione tra le istituzioni nella sintesi tra le diverse responsabilità, senza sovrapposizioni».

*"Sull'abuso d'ufficio serve la certezza del diritto"*

Ma ciò che i sindaci più si aspettano, il presidente lo dice con grande chiarezza: «Voi avete il diritto alla stabilità e alla certezza del diritto, di sapere prima se un vostro passo incide in un illecito amministrativo o in un illecito penale. Non è pensabile che si applichi ex post». Applausi a scena aperta: la sensibilità dei sindaci sul reato di abuso d'ufficio è da nervo scoperto. Il presidente continua: «Da magistrato quale sono stato, dico che quando i contorni di un'ipotesi di reato non sono ben definiti, si è fuori della correttezza costituzionale». Su questo tema Enzo Bianco ha chiesto per i sindaci le stesse norme che valgono per i magistrati: «Anche noi vogliamo rispondere solo per dolo o colpa grave».

Massimo Cacciari ed Enzo Bianco hanno insistito molto sull'autonomia dei Comuni. Il sindaco di Venezia ha rivendicato il merito di aver chiarito a tutti che o si arriverà a una riforma in senso autenticamente federalistici o la vecchia organizzazione dello Stato si disgregherà in maniera anarchica. Il federalismo però può essere costruito solo nel rispetto delle differenze». Bianco ha invece ricordato che il vero nemico delle riforme «è la concezione centralistico-burocratica dello Stato». Che non si trova solo a livello nazionale, ma anche regionale. «Bisogna rovesciare il meccanismo e partire dai Comuni ai quali deve essere garantita autonomia statutaria e organizzativa».

DA SINISTRA

*Vittorio Foa: "Eravamo mondi diversi"*

# "Nessuna messa mi farà cambiare giudizio sui vivi"

**ROMA** *(r.bu.)* — Vittorio Foa precisa. Non ha mai detto - ci tiene a far sapere - che l'onore ai caduti di "tutti i fronti" fosse un'iniziativa «senza senso».

**Allora si unisce anche lei a questo movimento in nome delle vittime di qualunque colore?**

«Io voglio prima di tutto contestare amichevolmente il titolo di *Repubblica*. Non ho detto che pregare per i morti non abbia senso. Messa così, sembra una polemica con Scalfaro che ha fatto benissimo a fare quello che ha fatto. È scandaloso di scandalizzarsi per una messa, chi crede ha il diritto di farlo, e se Napolitano si inginocchia non vedo dove sia la novità, visto che da trent'anni tra i comunisti ci sono cattolici. Quello che dico è solo che nessuna celebrazione mi farà cambiare il giudizio sui vivi».



Vittorio Foa

**Ma è soprattutto sui morti la polemica.**

«Io ho un'altra idea, perché dico che i morti sono uguali, anche se erano diverse le vite. La morte è l'unico fatto che rende tutti uguali. E di fronte a questo mistero io non posso introdurre una passione politica, che è terreno vitale, perché la morte colpisce tutti indistintamente, e quel mistero del nulla lo rispetto».

> *Se avessero vinto loro, io sarei ancora in prigione*

**È un pensiero religioso.**

«Io mi ritengo un laico. Dopodiché dico che nessuna forma di rispetto per i morti può giustificare il giudizio sui vivi e sui vivi è chiaro il giudizio: erano due mondi diversi, noi vincitori ci eravamo battuti per riconoscere a tutti i diritti civili, e se fosse sopravvissuto Mussolini poteva anche essere deputato. Se loro avessero vinto, però, io sarei ancora nella prigione. Questa è la differenza».

**Perché lo dà così per certo?**

Ride. «No, forse mi avrebbero messo fuori, ma siccome mi hanno tenuto dentro 9 anni... Comunque per farle capire che cosa penso, le voglio raccontare una cosa. Lei sa che alle Fosse Ardeatine è sepolto un uomo che fu sottosegretario all'interno del governo Mussolini al tempo dell'omicidio Matteotti? Si chiamava Aldo Finzi, e fu allora molto chiacchierato proprio per quel delitto. Io da ragazzo l'ho odiato. Ma oggi, passando alle Fosse Ardeatine, lo rispetto».

DA DESTRA

*La commozione di Alessandra Mussolini*

# "Non più steccati tra i vinti e i vincitori..."

**ROMA** *(r.bu.)* — «Niente più partito dei vinti e dei vincitori. Il prossimo passo sarà verso un paese libero e normale». È entusiasta, Alessandra Mussolini, della messa per i morti di "fronti opposti".

**Onorevole Mussolini, dice però Vittorio Foa che - se avessero vinto gli altri - lui sarebbe ancora in galera.**

«Per fortuna, l'Italia del 2000 è quella di Scalfaro, e non quella di Foa. Non c'è più spazio per le polemiche, ma per il diritto di professare le ideologie, da destra e da sinistra, senza scontri sociali, con tutta la libertà possibile. Abbiamo ancora vincoli, limitazioni, ma passo dopo passo marciamo verso la pacificazione».



Alessandra Mussolini

> *Chi non c'era ha commesso un grave errore*

**Da destra Scalfaro è stato molto attaccato. Ora è l'alfiere del riscatto.**

«Certo. Passi erano stati fatti a livelli di base da gruppi di combattenti delle due fazioni. Ma mai un riconoscimento ufficiale come quello di Scalfaro. Ero molto emozionata. Mi ha salutato, ha detto che era molto soddisfatto e felice della mia presenza, perché era anche simbolica, ha detto, questa comunione di anime. Ed ho trovato molto commovente anche la cerimonia, con quei cori degli alpini... chi non c'era ha commesso un grave errore, perché non era un fatto politico, ma la riaffermazione della dignità dei caduti».

**E i vivi? Davvero crede che d'ora in poi andrete tutti d'amore e d'accordo?**

«Questo atto rivoluzionerà anche la cultura, ma senza annullamento delle ideologie. Pacificazione non significa appiattimento delle coscienze.»

**Allora, come dice Foa, meno male che hanno vinto le sinistre.**

«No, dico che la storia ha il suo corso. Sono stati 50 anni bui e ora, con un atto coraggioso e determinato di Scalfaro, la storia è entrata in quella chiesa dove c'era Napolitano, c'erano i "ragazzi" di Salò, quelli di sinistra, con rispetto reciproco, ognuno fiero del proprio credo».

**Non negherà che unirsi sui morti è più facile.**

«L'unione sui caduti ha effetti benefici sui vivi. È riflessione e meditazione su ciò che accade, sulla libertà di ognuno di professare le proprie idee».

**Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA 14 - 5 - 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

On. Walter Veltroni
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Caro Veltroni,

di tanto in tanto mi rivolgo a te: con qualcuno bisogna pur parlare, ed è pressoché impossibile partecipare a un dibattito. Ne vediamo tanti, in televisione, e spesso le risposte dei "nostri" non ci soddisfano, e neppure il "nostro" giornale: e allora al "nostro" giornale gli scriviamo.

Vengo ora da un dibattito sulla Resistenza in una scuola di Civitavecchia: città democratica, resistente, più volte bombardata durante la seconda guerra mondiale. Una ragazzina delle medie, sveglia, intelligente, carina, mi ha detto: "Io amavo i partigiani, ma adesso che so che anche loro sparavano e uccidevano non li amo più." E un'altra: "Ma le sembra giusto uccidere un soldato solo perché ha un'altra divisa?".

Ho risposto, ovviamente, ed era facile. E ho pensato a tutte le lamentazioni, che anche noi facciamo, sulla scarsa capacità della scuola di salvaguardare la memoria storica. Ma mi son chiesto cosa abbiamo fatto - e facciamo - noi per questo, e soprattutto come.

La Resistenza. Nessuno ci può rimproverare di parlarne poco: magari in modo retorico, scorretto, inesatto, intempestivo, ma ne parliamo. Eppure anche noi cadiamo quasi sempre nell'agiolatria e la nostra stessa "memoria storica" tende più al martirologio e alla mitizzazione dell' "eroe" (tanto meglio se è anche "martire") che al fatto lotta, al fatto combattimento, in una parola al "fatto di guerra" come un momento particolare della lotta di tutti gli italiani per la libertà e per la democrazia.

Credo che una delle ragioni di questa carenza di memoria derivi proprio dalla perdita del laicismo nel nostro valutare e ricordare i diversi episodi della Resistenza, e soprattutto di ricordarli come <u>flashes</u> "autonomi", di "eroismo di uomini e di gruppi", non legato al fatto che certe cose erano possibili solo perché quei combattenti, quei gruppi erano <u>membri qualunque</u> di una comunità che nella stragrande maggioranza condivideva gli obbiettivi che quei

combattenti perseguivano nell'unico modo possibile in quel momento: "con la guerra".

Questo spiega anche le rappresaglie, il comportamento eroico (questo si!) delle popolazioni civili di fronte a esse, la loro collocazione nella strategia della Resistenza dovuta al fatto che il nemico ricorreva al terrorismo stragistico della rappresaglia quando era fallito il suo tentativo di piegare con blandizie e minacce la gente ai suoi disegni e alle sue esigenze politiche e militari.

In sostanza, ci lasciamo prendere la mano - nella retorica - da accentuazioni romantiche e spiritualiste, su cui saltano volentieri quanti cercano di deformare il ricordo della globalità della Resistenza e della sua razionalità esaltandone gli aspetti sacrificali e deprimendone gli aspetti di lotta politica e militare.

In questo quadro avrebbero ragione coloro che affermano l'eguaglianza dei morti e dei combattenti, da qualsiasi parte si siano trovati. Non c'è alcun dubbio che anche dalla parte di Salò c'erano giovani e meno giovani di grande spessore umano; che chiunque s'immola per un'idea merita rispetto (purché il suo cuore sia puro). Ma altro è essere ucciso- come è stato detto - per difendere un ebreo, altro è essere ucciso mentre lo si conduce verso le camere a gas.

Mi domando poi quale contributo venga al ripristino della memoria storica dall'intervista all'Unità di Furio Colombo, che esalta il contributo (?) di papa Pacelli alla difesa degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. La cosa è tanto più strana in quanto appare subito dopo la denuncia, da parte di una rete televisiva francese, dei silenzi di Pacelli e delle trame vaticane in difesa dei criminali di guerra nazisti, denuncia di cui l'Unità non ha fatto cenno, e di cui ha dato notizia il Corriere della Sera uno o due giorni prima.

Oh! Che il "mio" giornale si è messo a fare il difensore di Pacelli?

Sarebbe invece il caso di rivisitare il comportamento vaticano dalla morte di Pio XI, nel febbraio del 1939, in poi, anche ricordando le rivelazioni del Cardinale Tisserant, quanto è accaduto a proposito dell'Olocausto e le posizioni assunte in Italia e a Roma durante l'occupazione nazista da Pio XII, cui va attribuito l'unico merito di aver salvato la vita a qualche centinaio di ricecati (politici, militari ed ebrei), sia pure per motivi di doppio gioco, e che non confondo davvero con quanto invece hanno fatto molti sacerdoti e molti militanti cattolici, anche "non violenti", per i resistenti, politici e militari, e per i perseguitati,

salvati e protetti a centinaia di migliaia in Italia e in Europa.

.

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE CENTRALE INCA
00198 ROMA - VIA PAISIELLO, 43 - TEL. 855631

ROMA 11 maggio 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Walter Veltroni
Direttore de "L'Unità"
ROMA

Caro Walter,

permettimi una breve osservazione all'intervista a Furio Colombo (L'Unità, 11 maggio) su la Chiesa e gli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale.

C'è Chiesa e Chiesa. Quella di Pio IX e quella di Ugo Bassi; quella di papa Pacelli e quella di don Morosini.

Pio XII aiutò gli Ebrei? Si, qualcuno, nel quadro di un miserabile doppio gioco. Comunque, la grande maggioranza degli interessati non ne è convinta.

Mi sembra icastica la risposta di un'anziana signora, abitante del Ghetto di Roma, alla TV che la intervistava a proposito dell'affare "Priebke": "Il Vaticano avrebbe dovuto convertirsi al Cristianesimo"

Cordiali saluti

tuo

Roma 11.5.

257

Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA
L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICOLEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

ROMA 5 dicembre 1994

00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Gent. Sig.ra
Barbara Palombelli
c/o "La Repubblica"
ROMA

Gentile Signora,

la mattina del 27 maggio scorso, ascoltando su RAI 3 la rassegna stampa, che per quella settimana era stata affidata a Lei, e che Ella svolgeva con la cura e la professionalità che Le sono proprie, seppi che il quotidiano "Secolo d'Italia" aveva sferrato contro di me un ulteriore durissimo attacco, stravolgendo come al solito fatti storicamente e giudiziariamente accertati. Poiché non seguo quel foglio, appena uscito di casa me ne sono procurato una copia dal giornalaio (Le confesso, con qualche fastidio), e quindi debbo a Lei se ho appreso tempestivamente della pubblicazione di quell'articolo. Per la verità qualche ora dopo ne sono stato informato anche da un redattore del Corriere della Sera, che ha pubblicato la mia reazione il giorno successivo, 28 maggio: Non so se Lei abbia avuto occasione di vederla, ma non mi risulta che ne abbia dato notizia su "Prima Pagina" di RAI 3.

Ricordo anche il Suo commento, a proposito di "paletti" che debbono essere posti nella difesa della Resistenza, e al di fuori dei quali dovrebbero essere tenuti episodi che, mi sembra, defini oscuri o quanto meno non chiariti.

Evidentemente si riferiva anche a quegli episodi (via Rasella e lo scontro di via Tre Cannelle, in cui trovò la morte il Barbarisi) che erano stati oggetto dell'ignobile prosa del foglio fascista.

Poiché si tratta, in questo caso, di episodi tutt'altro che "oscuri o poco chiariti" (riconoscimenti dello Stato; interrogazioni e interpellanze in Parlamento con adeguate risposte del Governo; decisioni della magistratura alleata e italiana, compresa una sentenza della Cassazione a Sezioni Riunite; ricostruzioni di storici italiani e stranieri; articoli e saggi di eminenti autori; rettifiche e smentite, apparse anche su "La Repubblica", ai falsi e alle calunnie che in cinquant'anni sono stati reiteratamente scagliati contro di me, contro il PCI, contro la Resistenza romana, ma con scoperti intenti di strumentalizzazione politica e di denigrazione esemplificativa di tutta la Resistenza; ecc.), per Sua opportuna conoscenza Le accludo l'Atto di citazione da me presentato in questi giorni al Tribunale di Roma contro il quotidiano "Secolo d'Italia" a proposito dell'articolo da Lei ricordato e commentato il 27 maggio scorso su "Prima Pagina" di Rai 3.

A questa mia prima iniziativa legale ne seguiranno altre nei confronti di alcuni quotidiani e periodici; sarà mia cura tenerLa tempestivamente informata, cosicché non Le accada, come avvenne il 27 maggio scorso, di essere presa alla sprovvista, ove per caso Le capitasse di doversi occupare ancora di questi episodi in cui sono stato coinvolto nel corso delle drammatiche vicende della 2° Guerra mondiale. Potrà così decidere al di là di ogni dubbio, per averne chiarito gli aspetti di fatto, storici e giuridici, quale collocazione liberamente dare a essi rispetto ai paletti da Lei posti, per autonomi e documentati convincimenti, alla legittimità di fatti accaduti durante e per la Resistenza.

Mi permetto di inviarLe in omaggio una copia del mio libro di memorie sulla Resistenza romana, ripubblicato proprio nel marzo scorso nella sua terza edizione (purtroppo già esaurita), e resto a Sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento e documentazione che Ella avesse la compiacenza di voler conoscere.

Voglia gradire i miei cordiali saluti

Rosario Bentivegna

**Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

ROMA 17 dicembre 1994

00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Gent. Sig.ra
Barbara Palombelli
c/o "La Repubblica"
ROMA

Gentile Signora,

anzitutto La ringrazio per la Sua cortese sollecitudine.

Non voglio convincere né Lei né altri del "mio" eroismo: per mio profondo convincimento non credo negli "eroi", ma nella determinazione a battersi per ciò in cui si crede, senza risparmiarsi e soprattutto senza ledere i principi dell'umanità e della lealtà.

Vorrei solo sollecitare i "comunicatori" a rimanere fedeli alla verità storica e a non stravolgerla sulla base di motivazioni di parte o di risentimenti spesso ben comprensibili per tragici coinvolgimenti personali. Del resto credo che siano alcune centinaia di milioni le donne e gli uomini che, durante i diversi fascismi e nel corso della 2° Guerra Mondiale, sono stati tragicamente coinvolti nei drammatici eventi che hanno contrassegnato quegli anni, non escluso chi Le scrive.

Certamente sono stato "segnato", come afferma che sarebbe succeso a Lei, da quei fatti cui Lei fa riferimento: in modo positivo, per l'orgoglio di aver fatto tutto il mio dovere di combattente contro reparti militari tra i più feroci del mondo che occupavano il mio paese (ivi compresi i cosiddetti "territoriali disarmati" inquadrati nell'"SS Polizei Regiment Bozen"; ma Lei ne conosce la vera storia?); in modo negativo per i falsi che sono stati e continuano a essere ampiamente manipolati da ex-nemici e avversari politici.

Mi perdoni, ma continuo a credere che solo la verità sia da difendere, comunque la pensiamo, e solo la verità può in qualche modo asciugare le piaghe che ci portiamo dietro da cinquant'anni e oltre.

Con la massima stima, mi creda

Roma 10-12-94

la Repubblica

Gentile signore,

nel ringraziarla per l'invio del suo volume, le debbo però fare presente che se c'è una persona che non comincerà mai del suo eroismo, quella sono io. Rapisarda

privata e personale – legata all'attentato, alle sue modalità e alle sue conseguenze, che nei suoi passi mi avrebbero certo seguito a indurmi a restare, con orgoglio, della mia opinione. Alle sue attenzioni ri spondere la mia totale sincerità –

Cordiali saluti

Barbara Felenski

261 bis

**Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICOLEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

ROMA 17 dicembre 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Gent. Sig.ra
Barbara Palombelli
c/o "La Repubblica"
ROMA

Gentile Signora,

anzitutto La ringrazio per la Sua cortese sollecitudine.

Non voglio convincere né Lei né altri del "mio" eroismo: per mio profondo convincimento non credo negli "eroi", ma nella determinazione a battersi per ciò in cui si crede, senza risparmiarsi e soprattutto senza ledere i principi dell'umanità e della lealtà.

Vorrei solo sollecitare i "comunicatori" a rimanere fedeli alla verità storica e a non stravolgerla sulla base di motivazioni di parte o di risentimenti spesso ben comprensibili per tragici coinvolgimenti personali. Del resto credo che siano alcune centinaia di milioni le donne e gli uomini che, durante i diversi fascismi e nel corso della 2° Guerra Mondiale, sono stati tragicamente coinvolti nei drammatici eventi che hanno contrassegnato quegli anni, non escluso chi Le scrive.

Certamente sono stato "segnato", come afferma che sarebbe succeso a Lei, da quei fatti cui Lei fa riferimento: in modo positivo, per l'orgoglio di aver fatto tutto il mio dovere di combattente contro reparti militari tra i più feroci del mondo che occupavano il mio paese (ivi compresi i cosiddetti "territoriali disarmati" inquadrati nell'"SS Polizei Regiment Bozen"; ma Lei ne conosce la vera storia?); in modo negativo per i falsi che sono stati e continuano a essere ampiamente manipolati da ex-nemici e avversari politici.

Mi perdoni, ma continuo a credere che solo la verità sia da difendere, comunque la pensiamo, e solo la verità può in qualche modo asciugare le piaghe che ci portiamo dietro da cinquant'anni e oltre.

Con la massima stima, mi creda

19 dicembre 1994

Ill. Sig.
On. Luigi Pintor
c/o "Il Manifesto"
ROMA

Caro Luigi,

per tua informazione ti accludo la copia dell'atto con cui ho aperto in questi giorni un'azione giudiziaria di risarcimento nei confronti del "Secolo d'Italia" a proposito di un articolo apparso sul numero del 27 maggio scorso su quel giornale.

Questa è la prima iniziativa legale che ho intrapreso contro le aggressioni e i falsi che da cinquant'anni fascisti più o meno smarriti si dilettano a scagliare contro di me (?), ma soprattutto contro i comunisti e contro la Resistenza romana. Altre ne seguiranno, e ti terrò informato.

Sono convinto che nostri silenzi e nostre opportunistiche attenuazioni della polemica su certi fatti non hanno contribuito certo alla salvaguardia della memoria e della verità storica, con grave sofferenza, oltre che della verità, anche della nostra immagine (non solo della mia!).

L'attacco post-fascista che si è improvvisamente e significativamente riacceso in questi ultimi mesi, con ambigue rievocazioni, incredibili ulteriori silenzi, patenti aggressioni diffamatorie a uomini e fatti dell'antifascismo, o con il tentativo di riciclaggio di fatti e personaggi della cultura e della storia del fascismo, a mio avviso non ha trovato dalla sponda democratica e dalla sinistra una risposta adeguata.

Si ripete oggi quanto già accadde cinquant'anni fa, durante la Resistenza, nello scontro tra quanti ritenevano che la Guerra di Liberazione dovesse essere condotta con grande determinazione e quanti invece - i cosiddetti attendisti - volevano "aspettare" nel modo più tranquillo possibile i "liberatori".

Tra gli "attendisti", è bene ricordarlo, oltre ai conservatori, a Pio XII, ai fascisti, agli stessi comandi tedeschi, a imboscati di ogni colore, ad alcuni settori delle forze alleate (ricordi il proclama di Alexander del settembre del '44?), c'erano anche alcuni "rivoluzionari" che ritenevano opportuno "mantenere in serbo" la loro vita per l'ora X.

Per quanto mi riguarda, ho deciso di non adeguarmi più all'insinuante e comodo suggerimento di portare pazienza, cui purtroppo mi sono attenuto per cinquant'anni: forse, diventato vecchio, sono anche diventato insofferente, ma credo che l'opportunismo, per quanto intelligentemente furbo e abilmente mascherato da magnanima serenità, non paghi e non abbia pagato mai.

Non sono mosso da motivazioni personali o settarie, che del resto (mi conosci da molti anni) non hanno mai determinato i miei comportamenti, ma da una profonda convinzione.

Anch'io negli anni scorsi ero arrivato alla conclusione che l'antifascismo fosse diventato solo un fatto della storia, ma da quello che vedo oggi mi accorgo di avere sbagliato.

Non sò come andra a finire questa mia ultima battaglia, ma la condurrò fino in fondo per rispetto della verità storica, di un onorevole passato e soprattutto di quelli che ci hanno lasciato la pelle. Senza retorica, che non è il mio forte, ma con la speranza e l'ottimismo di chi crede nell'onestà della gente, che purtroppo ha la memoria corta e che abbiamo lasciato in balia di una informazione incompleta o disonestamente mistificante.

Un saluto affettuoso e molti auguri per il nuovo anno

Tino

**Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

ROMA 15 dicembre 1994
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Dott. Paolo Mieli
Direttore de "Il Corriere della Sera"
MILANO

Caro Mieli,

per tua informazione, ti accludo copia dell'atto con cui ho aperto in questi giorni un'azione giudiziaria di risarcimento nei confronti del "Secolo d'Italia" a proposito di un articolo apparso sul numero del 27 maggio scorso di quel giornale.

A questa farò seguire analoghe iniziative legali contro quotidiani e periodici che nei mesi scorsi, nel "nuovo clima" che si sta cercando di instaurare, hanno ritenuto di approfittare di un corretto processo scientifico di revisione della storia inserendovi le loro manomissioni fa-ziose della verità storica, anche la più consolidata. Sono stato aggredito sulla stampa con inaudita violenza, come non accadeva più dall'epoca dei Comitati Civici e, per la prima volta in cinquant'anni, in pubbliche manifestazioni. E' stato usato contro di me il falso e lo stravolgimento dei fatti in una campagna diffamatoria - ma di chiara strumentalizzazione politica - favorita dalla labilità della memoria collettiva e da un'informazione incompleta e mistificata e, in molti casi, opportunistica e ipocritamente "oggettiva" ed "equidistante", fornita talvolta anche da organi di stampa che ci tengono a definirsi *opinion-makers*.

Ritengo che sia per me doveroso insorgere, con i mezzi che la democrazia mi mette a disposizione, e di non adeguarmi più all'insinuante e comodo suggerimento di portare pazienza, cui purtroppo mi sono attenuto per cinquant'anni.

Non sono mosso da motivazioni personali o settarie, che del resto non hanno mai determinato i miei comportamenti, ma dal rispetto della verità storica, di un nobile passato e soprattutto di quelli che ci hanno lasciato la pelle.

Sarà mia cura tenerti informato.

Ti invio i miei cordiali saluti e i migliori auguri per il nuovo anno.

15 dicembre 1994

Ill. Sig.
dott. Ezio Mauro
Direttore de "La Stampa"
TORINO

Signor Direttore,

per Sua informazione Le accludo copia dell'atto con cui ho aperto in questi giorni un'azione giudiziaria di risarcimento nei confronti del "Secolo d'Italia" a proposito di un articolo apparso sul numero del 27 maggio scorso di quel giornale.

A questa farò seguire analoghe iniziative legali contro quotidiani e periodici che nei mesi scorsi, nel "nuovo clima" che si sta cercando di instaurare, hanno ritenuto di approfittare di un corretto processo scientifico di revisione della storia inserendovi le loro manomissioni faziose della verità storica, anche la più consolidata. Sono stato aggredito sulla stampa con inaudiita violenza, come non accadeva più dall'epoca dei Comitati Civici e, per la prima volta in cinquant'anni, in pubbliche manifestazioni. E' stato usato contro di me il falso e lo stravolgimento dei fatti in una campagna diffamatoria - ma di chiara strumentalizzazione politica - favorita dalla labilità della memoria collettiva e da un'informazione incompleta e mistificata e, in molti casi, opportunistica e ipocritamente "oggettiva" ed "equidistante", fornita talvolta anche da organi di stampa che ci tengono a definirsi *opinion-makers*.

Ritengo che sia per me doveroso insorgere, con i mezzi che la democrazia mi mette a disposizione, e di non adeguarmi più all'insinuante e comodo suggerimento di portare pazienza, cui purtroppo mi sono attenuto per cinquant'anni.

Non sono mosso da motivazioni personali o settarie, che del resto non hanno mai determinato i miei comportamenti, ma dal rispetto della verità storica, di un nobile passato e soprattutto di quelli che ci hanno lasciato la pelle.

Sarà mia cura tenerLa informata.

Voglia gradire i miei migliori saluti

15 dicembre 1994

Ill. Sig.
Dott. Giulio Anselmi
Direttore de "Il Messaggero"
ROMA

Signor Direttore,

per Sua informazione Le accludo copia dell'atto con cui ho aperto in questi giorni un'azione giudiziaria di risarcimento nei confronti del "Secolo d'Italia" a proposito di un articolo apparso sul numero del 27 maggio scorso di quel giornale.

A questa farò seguire analoghe iniziative legali contro quotidiani e periodici che nei mesi scorsi, nel "nuovo clima" che si sta cercando di instaurare, hanno ritenuto di approfittare di un corretto processo scientifico di revisione della storia inserendovi le loro manomissioni faziose della verità storica, anche la più consolidata. Sono stato aggredito sulla stampa con inaudiita violenza, come non accadeva più dall'epoca dei Comitati Civici e, per la prima volta in cinquant'anni, in pubbliche manifestazioni. E' stato usato contro di me il falso e lo stravolgimento dei fatti in una campagna diffamatoria - ma di chiara strumentalizzazione politica - favorita dalla labilità della memoria collettiva e da un'informazione incompleta e mistificata e, in molti casi, opportunistica e ipocritamente "oggettiva" ed "equidistante", fornita talvolta anche da organi di stampa che ci tengono a definirsi *opinion-makers*.

Ritengo che sia per me doveroso insorgere, con i mezzi che la democrazia mi mette a disposizione, e di non adeguarmi più all'insinuante e comodo suggerimento di portare pazienza, cui purtroppo mi sono attenuto per cinquant'anni.

Non sono mosso da motivazioni personali o settarie, che del resto non hanno mai determinato i miei comportamenti, ma dal rispetto della verità storica, di un nobile passato e soprattutto di quelli che ci hanno lasciato la pelle.

Sarà mia cura tenerLa informata.

Voglia gradire i miei migliori saluti

**Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

ROMA 19 dicembre 1994

00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687.50.67

Ill. Sig.
Dott. Eugenio Scalfari
Direttore de "La Repubblica"
ROMA

Signor Direttore,

per Sua informazione Le accludo copia dell'atto con cui ho aperto in questi giorni un'azione giudiziaria di risarcimento nei confronti del "Secolo d'Italia" a proposito di un articolo apparso sul numero del 27 maggio scorso di quel giornale.

A questa farò seguire analoghe iniziative legali contro quotidiani e periodici che nei mesi scorsi, nel "nuovo clima" che si sta cercando di instaurare, hanno ritenuto di approfittare di un corretto processo scientifico di revisione della storia inserendovi le loro manomissioni faziose della verità storica, anche la più consolidata. Sono stato aggredito sulla stampa con inaudiita violenza, come non accadeva più dall'epoca dei Comitati Civici e, per la prima volta in cinquant'anni, in pubbliche manifestazioni. E' stato usato contro di me il falso e lo stravolgimento dei fatti in una campagna diffamatoria - ma di chiara strumentalizzazione politica - favorita dalla labilità della memoria collettiva e da un'informazione incompleta e mistificata e, in molti casi, opportunistica e ipocritamente "oggettiva" ed "equidistante", fornita talvolta anche da organi di stampa che ci tengono a definirsi *opinion-makers*.

Ritengo che sia per me doveroso insorgere, con i mezzi che la democrazia mi mette a disposizione, e di non adeguarmi più all'insinuante e comodo suggerimento di portare pazienza, cui purtroppo mi sono attenuto per cinquant'anni.

Non sono mosso da motivazioni personali o settarie, che del resto non hanno mai determinato i miei comportamenti, ma dal rispetto della verità storica, di un nobile passato e soprattutto di quelli che ci hanno lasciato la pelle.

Sarà mia cura tenerLa informata.

Voglia gradire i miei migliori saluti

Dr. Rosario Bentivegna

**Prof. Dott. ROSARIO BENTIVEGNA**
L.D. IN MEDICINA DEL LAVORO
CONSULENZA MEDICO-LEGALE NAZIONALE INCA
00198 ROMA VIA G. DONIZETTI, 7/B
TEL. 06 85350399 FAX 06 85350599

14 dicembre 1994

ROMA
00193 ROMA - PIAZZA ADRIANA, 5 - TEL. 687 50.67

On. Walter Veltroni
Direttore de "l'Unità"
ROMA

Caro Veltroni,

per tua informazione ti accludo la copia dell'atto con cui ho aperto in questi giorni un'azione giudiziaria di risarcimento nei confronti del "Secolo d'Italia" a proposito di un articolo apparso sul numero del 27 maggio scorso su quel giornale.

Come ti ho a suo tempo comunicato, è questa la prima iniziativa legale che ho intrapreso contro le aggressioni e i falsi che da cinquant'anni fascisti più o meno smarriti si dilettano a scagliare contro di me (?), ma soprattutto contro i comunisti e contro la Resistenza romana. Altre ne seguiranno, e ti terrò informato.

Sono convinto che nostri silenzi e nostre opportunistiche attenuazioni della polemica su certi fatti non hanno contribuito certo alla salvaguardia della memoria e della verità storica, con grave sofferenza, oltre che della verità, anche della nostra immagine (non solo della mia!).

L'attacco post-fascista che si è improvvisamente e significativamente riacceso in questi ultimi mesi, con ambigue rievocazioni, incredibili ulteriori silenzi, patenti aggressioni diffamatorie a uomini e fatti dell'antifascismo, o con il tentativo di riciclaggio di fatti e personaggi della cultura e della storia del fascismo, a mio avviso non ha trovato dalla sponda democratica e dalla sinistra una risposta adeguata.

Si ripete oggi quanto già accadde cinquant'anni fa, durante la Resistenza, nello scontro tra quanti ritenevano che la Guerra di Liberazione dovesse essere condotta con grande determinazione e quanti invece - i cosiddetti attendisti - volevano "aspettare" nel modo più tranquillo possibile i "liberatori".

Tra gli "attendisti", è bene ricordarlo, oltre ai conservatori, a Pio XII, ai fascisti, agli stessi comandi tedeschi, a imboscati di ogni colore, ad alcuni settori delle forze alleate (ricordi il proclama di Alexander del settembre del '44?), c'erano anche alcuni "rivoluzionari" che ritenevano opportuno "mantenere in serbo" la loro vita per l'ora X.

Per quanto mi riguarda, come già comunicai a te e ad altri compagni nel giugno scorso, ho deciso di non adeguarmi più all'insinuante e comodo suggerimento di portare pazienza, cui purtroppo mi sono attenuto per cinquant'anni: forse, diventato vecchio, sono anche diventato

insofferente, ma credo che l'opportunismo, per quanto intelligentemente furbo e abilmente mascherato da magnanima serenità, non paghi e non abbia pagato mai. Non sono mosso da motivazioni personali o settarie, che del resto (mi conosci da molti anni) non hanno mai determinato i miei comportamenti, ma da una profonda convinzione. Credimi, anch'io negli anni scorsi ero arrivato alla conclusione che l'antifascismo fosse diventato solo un fatto della storia, ma da quello che vedo oggi mi accorgo di avere sbagliato.

Non sò come andra a finire questa mia ultima battaglia, ma la condurrò fino in fondo per rispetto della verità storica, di un nobile passato e soprattutto di quelli che ci hanno lasciato la pelle. Senza retorica, che non è il mio forte, ma con la speranza e l'ottimismo di chi crede nell'onestà della gente, che purtroppo ha la memoria corta e che abbiamo lasciato in balia di una informazione incompleta o disonestamente mistificante.

Un saluto affettuoso e molti auguri per il nuovo anno

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Piazza Adriana n. 5 - 00193 Roma
tel. e fax 06 6875067

DR. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Piazza Adriana n. 5
tel. e fax

Via Modena 16
00195

Ill. Sig.
Prof. Sigi Moncalvo
c/o RAI 2 TV
Largo De Lucia
Saxa Rubra
00188 Roma

284

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Piazza Adriana n. 5 - 00193 Roma
tel. e fax 06 6875067

Tel. Sig.
dott. Bruno VESPA
V.le Mazzini 132
00195 Roma

279

*Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA*
*L. D. in Medicina del lavoro*
*Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067*
*Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it*

Ai Gentili Signori
Prof. Gigi Moncalvo c/o RAI 2
Prof. Beppe Vacca c/o Istituto Gramsci
Dott. Bruno Vespa Via Maggiore 132
LORO SEDI 00195 Roma

Cari Signori,

ho assistito, con compiaciuta meraviglia, al vostro dibattito (si fa per dire) sull'agguato condotto dai Gap (Gruppi di Azione Patriottica) Centrali Garibaldini, in Via Rasella, contro l'11° Compagnia del 3° Battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen.

Si, compiaciuta, perché vedo che illustri storici e un valente giornalista della televisione italiana continuano a dibattere su una vicenda fondativa della Guerra di Liberazione Nazionale, come quella che ha coinvolto Roma il 23 e il 24 marzo del '44, definendola "terroristica" e, quindi, astraendola completamente dal contesto della Resistenza romana, di cui evidentemente non conoscono un beneamato cavolo, e dallo straordinario contributo – politico, militare, solidaristico, di *intelligence* – apportato dai romani alla Resistenza nel corso della spietata occupazione nazista della città e del Lazio. La Resistenza romana non è stata soltanto San Paolo, il Ghetto, via Rasella e le Fosse Ardeatine, e non si può discutere di essa basandosi soltanto su quanto è stato orecchiato della mistificazione operata da fascisti, neo-fascisti, post-fascisti, clerico-fascisti e imboscati di vario colore e umanità.

Ho appreso dal vostro "dibattito" che ogni iniziativa militare della Resistenza era inutile e prematura se non fosse stata una battaglia campale, fronte contro fronte, impossibile su un territorio occupato ferocemente e militarmente da un nemico che aveva fatto del terrorismo della "guerra ai civili" il momento fondante della sua strategia di "pacificazione".

A dimostrazione della scarsa conoscenza da parte vostra dei fatti concernenti il tema del vostro dibattito citerò soltanto una frase dell'illustre Prof. Moncalvo, il quale ha affermato che la ritorsione tedesca alle Fosse Ardeatine avvenne "qualche giorno dopo" l'attacco vittorioso condotto in via Rasella da dodici partigiani romani (e non da uno solo con una "bomba") contro un reparto specificamente addestrato alla lotta contro la guerriglia e per la repressione antipopolare (altro che "guardia ai ministeri", come ha detto qualcuno), che aveva concluso proprio in quel 23 marzo il periodo di addestramento, e che sarebbe entrato in funzione, nel Lazio, il giorno dopo: non fece in tempo, ovviamente, perché fu annientato in via Rasella da quei "vigliacchi incoscienti e irresponsabili" dei partigiani romani e dei loro dirigenti politici e militari.

Mi stupisce solo il fatto che a correggere almeno questo "insignificante errore" non sia intervenuto il Dott. Vespa, il quale sapeva bene, attraverso la lunga corrispondenza intercorsa tra noi, intesa a contestare i falsi da lui riportati, a proposito delle stesse vicende, sul suo precedente libro ("Da Mussolini a Berlusconi"), come effettivamente la strage delle Ardeatine ebbe inizio alle 14 circa del 24 marzo, nella massima segretezza, e cioè 22 (ventidue) ore dopo l'annientamento della compagnia nazista della SS Polizei (ma erano "italiani", poverini!).

Cordiali saluti e sinceri auguri di buone feste.

273

# VENERDÌ 16 dicembre

## RAIUNO

6.05 **ANIMA GOOD NEWS**
6.10 **STREGA PER AMORE**
6.30 **TG 1**
6.45 **UNOMATTINA** La terza pagina del Tg1, a cura del giornalista Osvaldo Bevilacqua, va in onda alle 9.10 e si occupa di itinerari di viaggi. Eleonora Daniele e Antonia De Mita danno invece vita all'angolo pettegolo della trasmissione, con le curiosità sui vip.
10.40 **TG PARLAMENTO**
10.45 **DIECI MINUTI DI...**
10.55 **APP. AL CINEMA**
11.00 **OCCHIO ALLA SPESA** Lo gnocco e la fettuccina sono il re e la regina della pasta fresca, protagonisti da sempre sulle nostre tavole e oggi padroni di casa ad Occhio alla Spesa. Di Pietro svela gli ingredienti e gli accorgimenti da utilizzare per preparare gnocchi e fettuccine all'uovo come vuole la tradizione.
12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **TRIBUNA POLITICA**
14.40 **TELETHON**
15.50 **FESTA ITALIANA**
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**
18.50 **L'EREDITÀ**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **BATTI E RIBATTI**

20.35 **AFFARI TUOI**
Ancora una puntata speciale per il programma condotto da Pupo, che questa sera è abbinato al Telethon.

23.05 **TG1**
23.10 **TV 7** Lo storico rotocalco di Raiuno affronta attualità, costume, personaggi, curiosità internazionali, storie di casa nostra.
0.20 **APPLAUSI**
0.50 **TG 1 - NOTTE**
1.15 **TG1 MOSTRE ED EVENTI**
1.25 **APP. AL CINEMA**
1.30 **SOTTOVOCE**

## RAIDUE

7.00 **RANDOM** Debutta la rubrica "Un libro in 100 secondi": Random racconta la trama di un libro rapidamente, mentre Georgia e Silvia cercano di mimare le parti salienti del racconto.
9.15 **CANI, GATTI E...**
9.45 **UN MONDO A COLORI** Viene raccontato il dramma delle donne acidificate del sud-est asiatico. Spicca la storia di Fakhra. La ragazza, 26 anni, era in Pakistan una ballerina, ma da 4 anni è in Italia costretta a sottoporsi a continui interventi chirurgici. Le 25 operazioni al volto sono solo un piccolo aiuto perché ritrovi la sua identità.
10.00 **TG 2**
11.00 **PIAZZA GRANDE**
13.00 **TG 2 GIORNO**
13.30 **TG 2 COSTUME E...**
13.50 **TG 2 SALUTE**
14.00 **L'ITALIA SUL DUE**
15.45 **AL POSTO TUO**
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.**
17.15 **RANDOM**
18.10 **RAI SPORT**
18.30 **TG 2. METEO 2**
18.50 **10 MINUTI**
19.00 **TELETHON**
19.45 **CLASSICI DISNEY**
20.05 **TOM & JERRY**
20.30 **TG 2 20.30**

21.00 **INCANTESIMO 8**
Sara spera che Antonio si accorga di lei, ora che Giulia è uscita dalla sua vita. Vorrebbe che ricambasse il suo amore.

23.00 **TG 2**
23.10 **CONFRONTI**
23.55 **TELETHON**
1.15 **TG PARLAMENTO**
1.25 **LAW & ORDER**
2.10 **MA LE STELLE...**
2.15 **METEO 2**
2.20 **APP. AL CINEMA**
2.45 **DIRITTO DI DIFESA**
2.55 **TG 2 SALUTE**

## RAITRE

6.00 **RAI NEWS 24**
8.05 **LA STORIA SIAMO NOI**
9.05 **VERBA VOLANT**
9.15 **COM. BENE - ANIMALI**
9.30 **COM. BENE - PRIMA**
10.15 **COMINCIAMO BENE**
11.30 **L'ALBUM**
12.00 **TG 3**
12.25 **SCI**
13.00 **TG REGIONE**
14.20 **TG 3. METEO 3**
14.50 **TGR LEONARDO**
15.00 **TGR NEAPOLIS**
15.10 **LA TV DEI RAGAZZI**
15.15 **TOMMY E OSCAR**
15.45 **STORIE DELLA MIA...**
16.10 **FANTASMINI**
16.15 **TG 3 GT RAGAZZI**
16.25 **LA TELEVISIONE**
17.00 **COSE DELL'ALTRO GEO**
17.50 **GEO & GEO** Come ogni venerdì vengono presentate le previsioni del tempo a breve termine e anche la tendenza per i sette giorni successivi.
19.00 **TG 3**
20.00 **BLOB**
20.10 **CHE TEMPO CHE FA**
20.30 **UN POSTO AL SOLE** Filippo, di ritorno dal suo incontro con i Palladini in Spagna, porta una sconvolgente notizie: vogliono vendere tutte le loro proprietà a Napoli.

21.00 **MI MANDA RAITRE**
Si parla questa sera di credito al consumo. Su giornali e tv si rincorrono le pubblicità di prestiti e finanziamenti, ma...

23.05 **TG 3**
23.10 **TG REGIONE**
23.20 **TG 3 PRIMO PIANO**
23.40 **GLOB - L'OSCENO DEL...**
0.30 **TG 3. METEO 3**
0.40 **APP. AL CINEMA**
0.50 **ECONOMIX** Myrta Merlino affronta il rapporto tra banche e imprese con il Direttore di San Paolo Imi, Pietro Modiano.

## CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**
7.55 **TRAFFICO**
7.57 **METEO 5**
7.58 **BORSA E MONETE**
8.00 **TG 5 MATTINA**
8.50 **IL DIARIO**
9.05 **TUTTE LE MATTINE**
11.25 **GIUDICE AMY**
12.30 **VIVERE**
13.00 **TG 5. METEO 5**
13.40 **BEAUTIFUL** Massimo propone a Bridget di sposare al più presto Nick, usando il suo yacht privato dove ha già organizzato tutto.
14.15 **CENTOVETRINE** Vittoria fa cadere in trappola Marco. Il Della Rocca viene arrestato sotto gli occhi di Asia ed Edoardo.
14.45 **UOMINI E DONNE**
16.15 **AMICI** Nella striscia quotidiana, le prove dei ragazzi, in preparazione della trasmissione del sabato, quando saranno chiamati a esibirsi davanti al pubblico. Gli spettatori possono votare il giovane artista preferito inviando un sms con il nome al 48425, oppure tramite televoto chiamando il numero 16423.
17.05 **VERISSIMO**
18.35 **PASSAPAROLA**
20.00 **TG 5. METEO 5**
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA**

21.00 **MAMMA, HO PERSO...**
La famiglia McCallister decide di andare in California. Ma all'aeroporto, Kevin sbaglia aereo e finisce a New York.

23.35 **MATRIX**
1.05 **TG 5 NOTTE. METEO 5**
1.35 **STRISCIA LA NOTIZIA**
2.05 **IL DIARIO**
3.00 **AMICI**
3.20 **TG 5 NOTTE. METEO 5**
3.50 **CASA KEATON**
4.20 **TG 5. METEO 5**
4.50 **MEDICO TRA GLI ORSI**
5.30 **TG 5. METEO 5**

16.15



**LA VITA IN DIRETTA**

Michele Cucuzza dà spazio alla maratona televisiva di Telethon. Dopo di lui si torna al Teatro Delle Vittorie.

23.10



**CONFRONTI**

Il professor Beppe Vacca e Bruno Vespa sono i protagonisti della puntata della trasmissione di Gigi Moncalvo.

23.40



**GLOB - L'OSCENO DEL VILLAGGIO**

Enrico Bertolino analizza i meccanismi della comunicazione, "assistito" da Debora Villa e Miky & Lesc, e da vari ospiti.

11.25



**GIUDICE AMY**

Amy vuole lasciare la toga. Le viene proposto di candidarsi a senatrice per salvare il sistema giudiziario minorile.

## FILM DAL SATELLITE

IL NUMERO IN ROSSO MESSO ALLA FINE DEL TITOLO DEL FILM INDICA IL VOTO ASSEGNATO